



R. BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

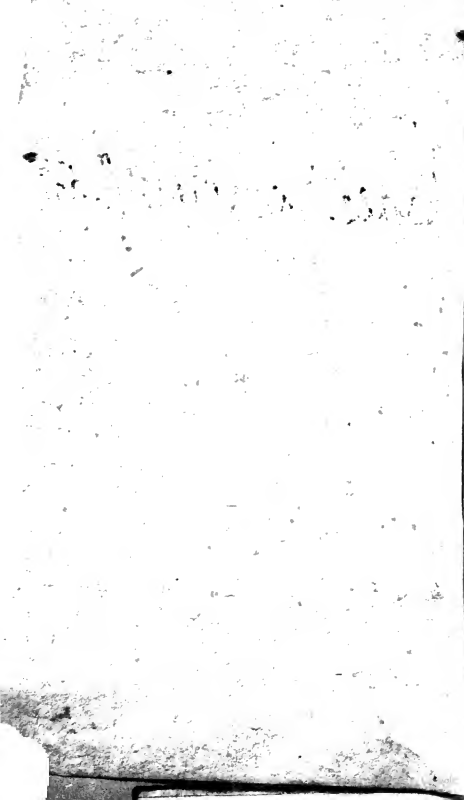
RACCOLTA
VILLAROSA

A
56 (9

NAPOLI

2-10

Race. Villarosa A. 56



STORIA ROMANA,

DALLA TRASLAZIONE DELL' IMPERIO FATTA
DA COSTANTINO, SINO ALLA PRESA
DI COSTANTINOPOLI FATTA
DA MAOMETTO II.

Scritta in Inglese

DA LORENZO ECHARD,

*Tradotta poscia in Francese,
indi in Italiano.*

T O M O N O N O,

Che contiene la Storia degl' IMPERADORI
dall' Anno di GESUCRISTO 1283.
fino all' Anno 1453.



IN NAPOLI MDCCLXXXIV.

A spese di MICHELE STASI

Con Licenza de' Superiori.

1409854



TAVOLA

DE' SOMMARJ

DEL NONO VOLUME.

LA STORIA ROMANA.

CAPITOLO SECONDO.

Dopo la morte di Michele Paleologo,
fino al giovane Andronico.

Spazio di 37. anni.

ANDRONICO PALEOLOGO
LXXV. IMPERADORE.

I. **T**urbolenze del Regno di Andronico. *Anni di*
co. II. Il Papa Martino, ed il Re *Nostro Si-*
di Sicilia si dichiarano contro di lui. III. *gnore 1283*
Suo stato infelice. IV. Consiglio, che a
lui dà Eulogia. V. Egli ritratta la sua u-
nione co' Latini. VI. I Vescovi l'obblia-
gano

1284. gano a licenziare Vecco. VII. Egli cede, e rimette Gioseffo. VIII. Riconciliazione delle Chiese, e penitenze imposte. IX. Vecco condannato, e bandito. X. Vile Indulgenza dell'Imperadore. XI. Morte di Gioseffo. XII. I parziali di Arsenio tentano di rimetterlo. XIII. L'Imperadore non permette loro di far la prova delle Reliquie. XIV. Nomina Giorgio Patriarca. XV. Gli Scismatici domandano di far la prova del fuoco. XVI. Vi restan confusi. 1285. XVII. Morte di Carlo, e del Papa. XVIII. 1288. L'Imperadore sposa la nipote del Re d'Aragona. XIX. Carlo II. Re di Sicilia. XX. L'Imperadore non accorda il matrimonio di suo figliuolo con la di lui figliuola. XXI. Filantropeno vince i Turchi. XXII. 1290. Gelosia della moglie di Costantino cagiona grandi turbolenze. XXIII. L'Imperadore prende in sospetto Costantino. XXIV. Andronico gli parla aspramente. XXV. Lo priva de' suoi beni, e lo fa imprigionare.

ANDRONICO e MICHELE suo figlio, che fanno il LXXV. IMPERADORE.

1293. XXVI. Michele associato all'Impero. XXVII. I Vescovi non acconsentono di confermarlo con la Scomunica. XXVIII. L'Imperador se ne offende. XXIX. Rigor del Governo. XXX. Andronico non permette a Filantropeno di ritirarsi. XXXI. 1295. I Soldati lo stimolano alla ribellione. XXXII. Egli esamina le loro disposizioni. XXXIII.

- XXXIII. Si ribella, ma non prende il titolo d'Imperadore. XXXIV. Libadairo ne avverte Andronico. XXXV. Inquietudine di questo Principe. xxxvi. Filantropeno è fatto prigionero, e accecato. XXXVII. I Veneziani attaccano i Genovesi a Pera. XXXVIII. L'Imperadore si lamenta delle loro ostilità. XXXIX. Essi ne cometton di nuove, poi fanno la pace. XL. Scorrerie del Crale di Servia. XLI. Eudossia non lo vuol per marito; egli sposa la figliuola dell'Imperadore. XLII. Fa alleanza co' Greci. XLIII. Rimproveri del Patriarca. XLIV. L'Imperador si giustifica. XLV. Danneggiamenti fatti da' Turchi, e da' Persiani. XLVI. Gli Alani passano a servizio dell'Impero. XLVII. L'Imperador Michele marcia contro i Turchi. XLVIII. Viene impedito di dar battaglia. XLIX. Danneggiamenti de' Turchi. L. Stato infelice di Andronico. LI. Gli Alani domandano licenza di ritirarsi. LII. Ammazzano il Gran Domestico, e ne ottengono perdono. LIII. Rendono illustre la lor gratitudine. LIV. I Turchi si dividono le Province dell'Imperio. LV. Principio di Ottomano primo Imperadore de' Turchi. LVI. Accrescimento di sua potenza. LVII. Roggeri esibisce il suo servizio all'Imperadore. LVIII. Conduce in di lui soccorso una flotta di Catalani. LIX. Combattono co' Genovesi. LX. Danneggiamenti, che fanno in Asia. LXI. Roggeri vince i Turchi. LXII. Sua condotta verso gl'Imperiali. LXIII. I Magnessiani se gli ribella.

1295.

1299.

1300.

1301.

1302.

1303.

1304.

1305.

- no. LXIV. E' obbligato ad abbandonare l'assedio della loro Città. LXV. Saccheggiano le Città Imperiali. LXVI. Crudel trattamento fatto a Macramo. LXVII. Michele batte i Bulgari. LXVIII. Morimorazioni delle sue truppe contro quelle di Roggieri. LXIX. Arrivano degli altri Catalani. LXX. Desolazioni che fanno. LXXI. Berengero lor capo si ritira. LXXII. Discorso insolente di Roggieri. LXXIII. Mostra di pentirsene. LXXIV. Discorso dell'Imperadore a' Catalani. LXXV. Roggieri va a visitar Michele. LXXVI. Egli viene assassinato. LXXVII. I Catalani si preparano a far vendetta della di lui morte. LXXVIII. Fanno lega co' Turchi. LXXIX. Michele va ad attaccarli. LXXX. La sua Armata è disfatta. LXXXI. E' abbandonato da' Turcopoli, e da' Massageti. LXXXII. Seicento Catalani periscono nelle fiamme. LXXXIII. Gl'altri vogliono dar la legge all'Imperadore. LXXXIV. Egli loro impedisce il provvedersi de' viveri, e l'entrar nella Tracia. LXXXV. Si ritirano appresso il Duca d'Atene. LXXXVI. Infedeltà de' Romani verso i Turchi. LXXXVII. I Turchi entrano per forza nella Tracia. LXXXVIII. Michele arma contro di loro. LXXXIX. La sua Armata resta disfatta. XC. Scorrerie, e ruberie de' Turchi. XCI. Stato infelice dell'Imperio. XCII. Filote si esibisce di comandare le truppe. XCI. Suoi preparativi. XCIV. Egli è attaccato da' Turchi. XCV. Fa coraggio a' suoi Soldati. XCVI. Batte i Barbari.

DE' SOMMARJ. 67.
bari. XCVII. Li insegue nella loro ritirata. XCVIII. Alcune Città si ribellano. XCIX. Morte dell' Imperador Michele.

CAPITOLO TERZO.

Dalle turbolenze ne' tempi del giovane Andronico. fino alla sua morte.

Spazio di 21. anni.

Lì due ANDRONICI insieme che fanno il LXXV. IMPERADORE.

I. Andronico il vecchio vuol escludere dal trono suo nipote. II. Gli mette spied' intorno. III. Sirgianne ne avvisa il Principe giovane. IV. Andronico lo ringrazia. V. Cantacuzeno si dichiara per lui. VI. Odio palese del vecchio Andronico. VII. Vuol privare il nipote della corona. VIII. Questi ripete i suoi diritti. IX. Affronti che riceve. X. Consigli a lui dati. XI. L' Imperadore lo cita in giudizio. XII. Lo fa sedere in figura di reo, e lo accusa. XIII. Interrogazioni che se gli fanno. XIV. Il giovane Principe si getta a' suoi piedi. XV. E' in necessità di ritirarsi ad Adrianopoli. XVI. Tumulti per questa rivoluzione. XVII. L' Imperadore gli fa chiedere la pace. XVIII. Vi si oppongono le truppe. XIX. Vogliono marciare contra l' Imperadore. XX. I suoi amici son dello stesso parere. XXI. Egli procu-

1320.

TAVOLA

- ra di salvare suo Avolo . XXII. Iniston le
truppe . XXIII. Andronico ne avvisa l'Im-
peradore . XXIV. Il vecchio domanda la
pace . XXV. Andronico esorta le truppe a
farla . XXVI. Accorda la pace a suo Avo-
lo . XXVII. Questi la segna . XXVIII. Sir-
gianne la fa rompere . XXIX. Rimostran-
ze fatte al vecchio Imperadore . XXX. E-
gli fa rapire la madre di suo nipote . XXXI.
Artifizj per ciò ufati . XXXII. Il figliuolo
dell' Imperadore obbligato a farsi Mona-
co . XXXIII. Il vecchio Imperadore do-
manda la pace . XXXIV. Andronico per-
suade i suoi Soldati a farla . XXXV. La
sua risposta , e le condizioni proposte .
XXXVI. Ne segna l'atto in mano di sua
Madre . XXXVII. Congresso de' due Prin-
cipi . XXXVIII. Andronico disfà i Bulga-
ri . xxxix. Sergianne condannato . XL. As-
sedio di Filippopoli . XLI. Presa della Cit-
tà . XLII. Andronico propone un duello
al Re de' Bulgari . XLIII. Sciti disfatti da
Andronico . XLIV. Egli domanda la Prin-
cipeffa di Savoia per moglie . XLV. E' con-
segrato Imperadore . XLVI. Cerimonie della
Consegrazione . XLVII. Filantropeno è
messo in libertà . XLVIII. Egli fa levar l'
assedio di Filadelfia . XLIX. I Savojardi
insegnano i Tornei a' Greci . L. Androni-
co divien sospetto al vecchio Imperado-
re . LI. Egli cerca d'impedire la guerra .
LII. Si vuole il di lui nome cancellato
da' Dittici . LIII. Egli ricorre al Patriarca .
LIV. Si giustifica dinanzi i Deputati . LV.
Il vecchio Imperadore maltratta i Deputati .
LVI.

DE' SOMMARJ. 9

LVI. Non vuol veder suo nipote. LVII. Protesta del giovane Andronico. LVIII. Presenta battaglia a' nemici. LIX. Progrefsi della sua Armata. LX. L'Imperadore di nuovo ricusa le di lui proposizioni. LXI. Egli sorprende Costantinopoli. LXII. Si abbocca coll'Imperadore. LXIII. Libera il Patriarca. LXIV. Saccheggiamento de' Soldati. LXV. Il vecchio Imperadore è deposto per consiglio di Nisone. LXVI. Interdetto del Patriarca a tutti quelli, che gli erano stati contrarj. LXVII. Cantacuzeno li fa restituire. LXVIII. L'Imperadore perdona a Caballario. LXIX. Sue generosità. LXX. Guerra co' Bulgari. LXXI. Mette in fuga il Re loro. LXXII. Gli esibisce la pace. LXXIII. Resta conchiusa. LXXIV. Orcano secondo Imperador de' Turchi. Lxxv. Fa guerra a' Greci. Lxxvi. L'Imperadore muove l'esercito contro di lui. LXXVII. Anima le sue truppe. LXXVIII. Vince molte piccole scaramucce. LXXIX. Ritirandosi resta ferito. Lxxx. Progressi di Orcano. LXXXI. Guerra per l'Isola di Scio. Lxxxii. Andronico la recupera. LXXXIII. I Sultani ricercano la di lui amicizia. LXXXIV. Egli disfà i Turchi nella Tracia. LXXXV. Si ammala pericolosamente. LXXXVI. Esibisce la corona a Cantacuzeno. LXXXVII. Questi la ricusa. LXXXVIII. Precauzioni della Imperadrice Maria. LXXXIX. Il vecchio Andronico si fa Monaco. XC. Anche l'Imperadore domanda l'abito. XCI. Cantacuzeno gl'impedisce di prenderlo. XCII.

1328.

1329.

1330.

- Guarisce quasi all'improvviso. XCIII. Sente dispiacere, che Sirgianne sia stato fatto Governatore. XCIV. Vuole restituire l'autorità a suo Avolo. XCV. Cantacuzeno lo sconsiglia. XCVI. Andronico il vecchio rinunzia la corona. xcvii. L'Imperadore scaccia i Turchi dalla Tracia. XCVIII. Mette in fuga il Crale di Servia. XCIX. Questi è vinto dal Re de' Bulgari. C. Ostilità de' Bulgari. CI. Sirgianne è accusato di ribellione. CII. Costui implora la protezione di Cantacuzeno. CIII. Sfrantzete s'impegna di farlo prigioniero. CIV. Lo fa morire. CV. Pace con que' della Servia. CVI. Andronico sforza i Bulgari a chieder pace. CVII. Perfidia di Alessandro loro Re. CVIII. Pace con l'Imperio. CIX. I Turchi non ardiscono di attaccarli. CX. Muore il vecchio Andronico. CXI. Durata e carattere del suo regno. CXII. Suoi difetti. CXIII. Sue virtù. CXIV. L'Imperadore doma alcuni ribelli. CXV. Cataneo si ribella a Mitilene. CXVI. L'Imperadore marcia contro di lui. CXVII. Cataneo si fortifica. CXVIII. Lega dell'Imperadore con alcuni Sultani. CXIX. Cantacuzeno tratta con lo Spinola Genovese. CXX. Condizioni della pace. CXXI. Sommessione de' Genovesi. CXXII. Congiura a Costantinopoli. CXXIII. L'Imperadore fa imprigionar i complici. CXXIV. Rimproveri loro fatti da esso. CXXV. Loro perdona. CXXVI. Scorreria degli Albanesi. CXXVII. Sono disfatti, e sottomessi. CXXVIII.

DE' SOMMARJ. II

CXXVIII. Prodigioso bottino. CXXIX. L'Imperadore intraprende di ricuperar l'Acarnania. CXXX. Imbarazzo della Regina. CXXXI. Andronico ne prende il possesso. CXXXII. Sposa sua figliuola col Principe di Bulgaria. CXXXIII. Incurfione de' Turchi in Tracia, e loro disfatta. CXXXIV. Ribellione dell'Acarnania. CXXXV. L'Imperadore marcia contro i ribelli. CXXXVI. Sono inutili i loro tentativi. CXXXVII. Roge s' arrende. CXXXVIII. Costanza degli abitanti di Arta. CXXXIX. Rimostre loro fatte da Cantacuzeno. CXL. Essi si sottomettono. CXLI. Gli altri ribelli sieguono il loro esempio. CXLII. Lega contro i Turchi, e vittoria sopra di essi. CXLIII. L'Imperadore manda in Occidente Barlaam per la riunione. CXLIV. Ragioni, che per ciò adduce al Papa. CXLV. Egli risponde alle obbiezioni. CXLVI. Politica del Papa. CXLVII. Quietisti del Monte Atos. CXLVIII. Barlaam si dichiara contro di essi. CXLIX. Morte dell' Imperadore. CL. Suo carattere.

1337.

1339.

1341.

CAPITOLO QUARTO.

Dopo la morte del giovane Andronico
fino al giorno in cui Cantacuzeno
fu riconosciuto Imperadore da
Giovanni Paleologo .

Spazio di 6. anni in circa.

GIOVANNI PALEOLOGO
LXXXVI. IMPERADORE .

I. Carattere di Apocauco . II. Esorta
Cantacuzeno a prendere le insegne Impe-
riali. III. Cantacuzeno le ricusa e fa pro-
clamare il figliuolo di Andronico . IV.
Apocauco mette in discredito il Gran Do-
mestico . V. Il Patriarca pretende aver par-
te nel Governo . VI. Cantacuzeno si op-
pone alle di lui pretese . VII. I Soldati
si dichiarano per Cantacuzeno . VIII. Egli
li acqueta . IX. Rinunzia al Governo . X.
Cantacuzeno si giustifica , e ripiglia il Go-
verno . XI. Giuramento , che fa insieme
con l'Imperadrice . XII. Esige fedeltà dal
Patriarca . XIII. Egli la promette con giu-
ramento . XIV. Sua attenzione per il bene
dello Stato . XV. Pratriciotto lo soccorre
per pagare i Soldati . XVI. Il Re de' Bul-
gari domanda Sismano . XVII. Cantacuze-
no risponde a' suoi Ambasciadori . XVIII.
Egli obbliga il Re loro a ricevere la pa-
ce . XIX. Guerra de' Turchi . XX. Canta-
cuzeno li vince . XXI. Congiura di Apo-
cau-

DE' SOMMARJ. 13

cauco . XXII. Egli si chiude in una torre . XXIII. Consigli , che a lui dà Cantacuzeno . XXIV. Sul principio egli non li ascolta . XXV. Si riconcilia . XXVI. Impegna il Patriarca in una ribellione . XXVII. Vi fa entrare molte persone di distinzione . XXVIII. L' Imperadrice non ascolta le loro accuse . XXIX. Apocauco li esorta a non perdere il coraggio . XXX. Il Patriarca fa nuove istanze . XXXI. Ella gli promette di soddisfarlo . XXXII. I Congiurati dichiaran la guerra a Cantacuzeno . XXXIII. Egli domanda all' Imperadrice de' giudici . XXXIV. Vengono maltrattati i suoi Deputati . XXXV. L' Imperadrice lo dichiara decaduto dalla Reggenza . XXXVI. Egli vuol mettersi nelle di lei mani . XXXVII. I suoi amici lo sconsigliano . XXXVIII. Lo esortano a prendere le insegne Imperiali . XXXIX. Egli vi acconsente . XL. E' proclamato Imperadore . XLI. Viene riconosciuto da molte Città . XLII. Sdegno della Imperadrice . XLIII. Cantacuzeno prende le insegne Imperiali . XLIV. Sedizioni diverse per questa cagione . XLV. Insulti fatti in Costantinopoli a' suoi Ambasciatori . XLVI. Scrive al Patriarca una lettera di doglianza . XLVII. Questi fa mettere in prigione chi glie l' ha presentata . XLVIII. L' Imperadrice pensa di ritrattarsi . XLIX. E' intimorita da' Congiurati . L. E' commossa dalle rimostanze de' Monaci del Monte Atos . LI. Il giovane Imperadore è coronato .
 LII.

1342. LII. Muore la Madre di Cantacuzeno. LIII. Impostura de' Congiurati. LIV. Stato infelice degli affari di Cantacuzeno. LV. Incoraggisce i suoi parziali. LVI. Va a chieder soccorso al Crale. LVII. Liberio vi dispone questo Principe. LVIII. Egli è ricevuto favorevolmente. LIX. Condizioni, con cui il Crale gli promette soccorso. LX. Cantacuzeno la rifiuta. LXI. Il Crale cede alla di lui costanza. LXII. Trattato d'alleanza. LXIII. Congiura contro Cantacuzeno, e sua fedeltà. LXIV. Risposta de' Cittadini di Didimotico ad Apocauco. LXV. Cantacuzeno abbandonato da alcuni de' suoi Soldati. LXVI. Falsi rumori sparsi di lui. LXVII. Effetti, che ne nascono. LXVIII. Alcuni vantaggi per Cantacuzeno. LXIX. L'Imperatrice prega il Crale a darglielo in potere. LXX. Furore di que' di Farà contro Cantacuzeno. LXXI. Egli è obbligato a levar l'assedio per le mormorazioni de' suoi Soldati. LXXII. Egli ritorna in Servia. LXXIII. Gli abitanti di Didimotico domandan soccorso al Re de' Bulgari. LXXIV. Egli spedisce loro delle truppe. LXXV. Queste diventano sue nemiche. LXXVI. La presenza del Sultano Amir le fa ritirare. LXXVII. E' obbligato dal gran freddo a ritornare in Asia. LXXVIII. Prosperità di Cantacuzeno. LXXIX. Cambiamenti del Crale. LXXX. Cantacuzeno presenta battaglia ad Apocauco. LXXXI. Questi non vuole nè la battaglia, nè la pace. LXXXII. Il Crale dichiara la guerra a Can-

a Cantacuzeno. LXXXIII. Gli abitanti di Berea non si lascian sedurre da Apocauco. LXXXIV. Un' assassino confessa a Cantacuzeno la sua colpa. LXXXV. Amir viene a soccorrerlo. LXXXVI. Cantacuzeno disponfi ad unirsi con lui. LXXXVII. Egli protegge gli stati del Crale, e gli scrive. LXXXVIII. Congresso di Cantacuzeno, e di Amir. LXXXIX. Tre fazioni a Tessalonica. XC. Quella de' Zelanti. XCI. Furori di questi. XCII. Cantacuzeno si oppone, perchè sian assediati. XCIII. Essi domandan alla Imperadrice la pace. XCIV. Crudeltà usate contro i Deputati di Cantacuzeno. XCV. Si vendica con le conquiste, e co' saccheggiamenti. XCVI. Trattato vergognoso dell' Imperadrice col Re di Bulgaria. XCVII. Ella fa tentare i Soldati di tornare addietro. XCVIII. Amir fa domandare la pace. XCIX. Costanza del suo Ambasciadore. C. I Turchi si ritirano in Asia. CI. Lega de' Latini contro di Amir. CII. Essi prendono Smirne. CIII. Inforgono varj nemici contro Cantacuzeno. CIV. Il Crale disfatto da' Turchi si ritira in Servia. CV. Cantacuzeno trae al suo partito i Turchi. CVI. Fa la pace col Re de' Bulgari. CVII. Perfidia di Montmitzilo. CVIII. Sorprende proditoriamente Cantacuzeno. CIX. Alleanza di questo Principe con Orcano. CX. Amir ritorna in Tracia. CXI. Rotta data a' seguaci di Montmitzilo, e sua morte. CXII. Apocauco fa fabbricare una nuova prigione. CXIII. Viene assassinato da' prigionieri.

1344.

1345.

- ri. CXIV. Espongono in pubblico la di lui testa, e l' di lui corpo. CXV. I Genovesi si esibiscono di soccorrerli. CXVI. L'Imperadrice non lo permette. CXVII. Vendetta della moglie d'Apocauco. CXVIII. 1346. Macello orribile de' prigionieri. CXIX. Funesto destino del figlio d'Apocauco. CXX. Amir ritorna in Asia. CXXI. Vatacio si riconcilia con l'Imperadrice, e viene ucciso da' Turchi, ch'egli avea chiamati. CXXII. Diverse congiure contro Cantacuzeno. CXXIII. Quella di Jerace. CXXIV. Quella di Paraspondilo, e d'un'incognito. 1347. CXXV. Cantacuzeno entra in Costantinopoli. CXXVI. Fa proponer pace all'Imperadrice. CXXVII. Ella con dispiacere l'accetta. CXXVIII. Articoli della riunione..

CAPITOLO QUINTO.

Dappoichè Cantacuzeno fu riconosciuto Imperadore fino alla sua rinunzia.

Spazio di 9. anni in circa.

GIOVANNI PALEOLOGO I.
e CANTACUZENO, che fanno insieme
il LXXVII. IMPERADORE.

I. Moderazione di Cantacuzeno. **II.** Afficura la Imperadrice. **III.** Obbliga i suoi Nostri Signori a riconoscere l'Imperador Giovanni. **IV.** Saccheggiamiento dell'Imperio. **V.** Cantacuzeno non ne castiga gli autori. **VI.** E'

E' temuto , e rispettato dalle Potenze straniere . VII. Affare del Patriarca Giovanni d' Apri . VIII. E' deposto in un Concilio . IX. Condannato la seconda volta , muore . X. L' Imperadore mette in suo luogo Isidoro Palamita . XI. Egli si fa coronare per la terza volta . XII. Circofanza infelice di questa cerimonia . XIII. Il Crale rompe il trattato di pace . XIV. Infedeltà , e danneggiamenti de' Turchi . XV. L' Imperadore esorta i Romani a contribuire alla guerra . XV. Essi vi acconsentono . XVII. I soli Gabellieri non acconsentono . XVIII. Sedizione acquetata . XIX. Manuele figlio dell' Imperadore si ritira . XX. Pestilenza Generale . XXI. Progressi del Crale . XXII. Ambasceria di Cantacuzeno al Papa . XXIII. Guerra de' Genovesi di Galata . XXIV. Gl' Imperiali allestiscono una flotta . XXV. I Genovesi assediano Costantinopoli . XXVI. Resistenza de' Cittadini . XXVII. I Genovesi procurano de' soccorsi . XXVIII. Naufragio della flotta Imperiale . XXIX. Trionfo insolente de' Genovesi . XXX. Essi domandan la pace . XXXI. Cantacuzeno l' accorda generosamente . XXXII. Ripete l' Isola di Scio . XXXIII. Trattato per questo affare . xxxiv. L' Imperadore manda Ambasciadori al Sultano di Egitto . XXXV. Risposta del Sultano . XXXVI. Persecuzione in Oriente . xxxvii. Scisma a Costantinopoli . xxxviii. Palama scacciato da Tessalonica . XXXIX. Risarcimento d' insulti fatti all' Imperadore . XL. Egli va a punire i ribelli . XLI.

Ab-

1348.....

1349.

1350. Abbandonato dalle sue truppe ricorre a i Turchi . XLII. Entra in Tessalonica , ed in Berea . XLIII. I Cittadini se gli rendono . XLIV. Prende Edeffa di assalto . XLV. Altre Piazze si sottomettono . XLVI. Que-
 rele del Crale . XLVII. Risposta di Can-
 tacuzeno . XLVIII. Accordato conchiuso .
 1351. XLIX. Rotta del Crale . L. Cantacuzeno
 a Costantinopoli . LI. Raduna un Conci-
 lio . LII. Si dichiara per i Palamiti . LIII.
 Cattolici condannati . LIV. Imprese de'
 Genovesi in mare . LV. I Veneziani loro
 dichiaran la guetra . LVI. Insieme cogl' Im-
 periali assedian Galata . LVII. Si ritira-
 no . LVIII. Sollevano il giovane Impera-
 dore contro Cantacuzeno . LIX. Asan al-
 lontanato da Tessalonica . EX. Dolor , che
 ne prova Cantacuzeno . LXI. L' Impera-
 drice Anna acqueta questi tumulti . LXII.
 Continua la guerra de' Genovesi . LXIII.
 L' Imperadore provvede alla sicurezza di
 Costantinopoli . LXIV. I Genovesi pren-
 don Sozopoli . LXV. Carità del Vescovo
 di Eraclea . LXVI. I Veneziani ritornano
 1352. contro i Genovesi . LXVII. E' inutile que-
 sta spedizione per colpa del loro Ammi-
 raglio . LXVIII. Principio della guerra ci-
 vile tra i due Imperadori . LXIX. Paleco-
 logo occupa molte Città . LXX. Cantacu-
 zeno ripiglia Adrianopoli . LXXI. Paleco-
 logo chiama i Servj , e i Bulgari in suo
 ajuto . LXXII. Sono disfatti da' Turchi , e
 da Cantacuzeno . LXXIII. Paleologo pro-
 pone la pace . LXXIV. Risposta di Can-
 1353. tacuzeno . LXXV. Il giovane Imperadore
 non

DE' S O M M A R J. 19

non può entrare in Costantinopoli . LXXVI.
 Cantacuzeno fa proclamare Matteo suo fi-
 gliuolo. LXXVII. Il Patriarca Calisto non
 vuol coronarlo. LXXVIII. Sentimenti di
 Cantacuzeno sulla elezione de' Vescovi.
 LXXIX. Matteo è coronato da Filoteo. 1354.
 LXXX. Desolazione della Tracia. LXXXI.
 A forza di denaro Cantacuzeno fa ritira-
 re i Turchi. LXXXII. Domanda la pace
 a Paleologo, ma non è ascoltato. LXXXIII. 1355.
 Questi ritorna in Costantinopoli. LXXXIV.
 Trattato di riconciliazione. LXXXV. Re-
 sistenza de' Catalani. LXXXVI. Cantacu-
 zeno rinunzia la Corona. LXXXVII. Pren-
 de l' abito di Monaco. LXXXVIII. Suo
 ritratto. LXXXIX. Sua apologia. XC. Suoi
 difetti. XCI. Matteo è fatto prigionie da 1356.
 Paleologo. XCII. Non vuole rinunziare
 l' Imperio. XCIII. Suo padre lo persuade.
 XCIV. Segna il trattato di rinunzia.

CAPITOLO SESTO.

Dopo la rinunzia di Cantacuzeno fino
 al Concilio di Firenze.

Spazio di 83, anni.

GIOVANNI PALEOLOGO I. solo.
 LXXVIII. IMPERADORE.

Anni di

I. I Turchi fan delle conquiste sull' *Nostro Si-*
 Imperio. II. Moderazione di Amurat. *gnore* 1356.
 III. Suo figlio insieme con Andronico. 1360.
 congiurano contro i due Imperadori. IV. 1362.
 Anno.

- Amurat se ne duole con Paleologo . V. Fa ritornare i Soldati del suo partito. VI. Suo figliuolo è fatto prigionie , ed accettato . VII. Crudeltà di Amurat a Didimotico . VIII. Obbliga Paleologo far cavare gli occhi a suo figlio Andronico .
1378. IX. Manuele vilmente abbandonato dall' Imperadore suo padre . X. Amurat benignamente lo accoglie . XI. Progressi de' Turchi . XII. Estrema debolezza dell' Imperio . XIII. L' Imperadore va a Roma . XIV. Fa una professione di Fede Ortodossa . XV. Nulla ottiene da' Principi di Europa . XVI. I Veneziani lo trattengono per debiti . XVII. Manuele lo riscatta . XVIII. Manuele sotto la protezione di Amurat . XIX. Andronico mette in ferri Paleologo suo padre . XX. Gli restituisce la Corona . XXI. Bajazet fa strangolare suo fratello . XXII. Sue conquiste . XXIII. L' Imperadore fabbrica due Torri in Costantinopoli . XXIV. E' obbligato a disfarle ; muore .

MANUELE PALEOLOGO
LXXIX. IMPERADORE.

1391. XXV. Manuele suo figlio si fa riconoscere . XXVI. Tre armate de' Turchi nell' Imperio . XXVII. L' Imperadore domanda soccorso in Occidente . XXVIII. L' ottiene . XXIX. L' armata è disfatta a Nicopoli . XXX. I Francesi fatti prigionieri . XXXI. L' Imperadore fa coraggio agli abitanti di Costantinopoli . XXXII. Bajazet lo minaccia

cia

cia. XXXIII. Lo sforza ad associare Giovan-
ni suo Nipote. XXXIV. Ragioni di Bajazet.
XXXV. Manuele va a domandar soccor- 1400.
so in Europa. XXXVI. Origine di Tamer-
lano. XXXVII. Sue imprese. XXXVIII.
I Principi Turchi lo chiamano contro di
Bajazet. XXXIX. Questi non ascolta i suoi
Ambasciadori. XL. Conquiste di Tamer-
lano in Siria. XLI. Vince l'armata di Ba- 1403.
jazet. XLII. Questi è fatto prigionie.
XLIII. E' messo in una gabbia di ferro.
XLIV. Per disperazione si uccide. XLV.
Musulmano suo figliuolo restituisce agl'
Imperiali le loro Città. XLVI. L'Impe-
rador le ricupera. XLVII. Con la morte di
Giosuè si stabilisce nel possesso. XLVIII. 1406.
Mosè le ripiglia. XLIX. E' battuto da Mu-
sulmano. L. Questi restituisce le Città
all'Imperadore. LI. La sua intemperanza
cagione di sua rovina. LII. Mosè suo
fratello lo fa strangolare. LIII. Suscita i 1412.
Turchi contro i Greci. LIV. Sue conqui-
ste nell'Imperio. LV. Assedia Costantino-
poli. LVI. L'Imperadore chiama contro
di lui Maometto suo fratello. LVII. Mor- 1413.
te tragica di Mosè. LVIII. Alleanza de'
Greci con l'Imperadore Maometto. LIX.
Manuele fa chiudere il Peloponneso. LX.
Mustafà, e Cina si ribellano a Maometto.
LXI. Egli domanda agl'Imperiali questi
ribelli. LXII. Manuele ricusa di darglieli.
LXIII. Morte di Maometto. LXIV. Gli
succede Amurat suo primogenito. LXV. Si
oppone al Testamento di suo Padre. LXVI.
Manuele fa insorgere contro di lui Mustafà.
LXVII.

1421. LXVII. Mustafà occupa Gallipoli. LXVIII. Cine non vuol darla a' Romani. LXIX. Mustafà è della stessa opinione. LXX. Risposta di Demetrio. LXXI. L'Imperadore loro oppone il giovane Amurat.
1422. LXXII. Cine si mette dal partito di questo. LXXIII. Assedia Costantinopoli. LXXIV. L'Imperadore gli manda Corace Ambasciadore. LXXV. Questi è accusato di tradimento. LXXVI. Muore per i cattivi trattamenti fattigli. LXXVII. Amurat ne prende vendetta contro Pille. LXXVIII. Fa tirar colpi di cannone sulla Città. LXXIX. Leva l'assedio. LXXX. Muore l'Imperador Manuele. LXXXI. Sua rara politica. LXXXII. Mancano in lui le
1426. virtù di guerra.

GIOVANNI PALEOLOGO II.
LXXX. IMPERADORE.

1429. LXXXIII. Giovanni Paleologo Imperadore. LXXXIV. Progressi di Amurat nell'Imperio. LXXXV. Tessalonica si rende a' Veneziani. LXXXIII. Amurat la domanda, e l'assedia. LXXXVII. La prende di assalto. LXXXVIII. Desolazione della Città. LXXXIX. Ambascieria infruttuosa dell'
1431. Imperadore ad-Amurat. XC. Progressi de' Turchi nell'Imperio.

CAPITOLO SETTIMO.

Da' maneggi pel Concilio di Firenze
fino alla rovina dell' Imperio.

Spazio di 19. anni.

GIOVANNI PALEOLOGO IL
LXXX. IMPERADORE.

I. L' Imperador Giovanni procura la
riunione. II. Ne scrive a i Papi Marti- *Anni di*
no, ed Eugenio. III. I Padri di Basilea *Nostro Si-*
gli mandano Deputati. IV. Trattati dagnore 1433
essi fatti con lui. V. Ne domandano la 1434.
conferma al Papa. VI. Eugenio procura
di rompere l' accordo da essi fatto. VII. 1436.
Essi danno Indulgenze a chi contribuirà
al viaggio de' Greci. VIII. Il Papa si op-
pone alla loro Bolla. IX. Risposta dei
Padri del Concilio. X. Si fanno amici 1437.
gli Avignonesi. XI. Ricevon denari da
questi ad onta del Papa. XII. Maneggi
de' suoi Legati. XIII. Spedisce delle Ga-
lee all' Imperadore. XIV. Quelle del Con-
cilio arrivan più tardi. XV. L' Imperado-
re s' imbarca su quelle del Papa. XVI.
Se ne lamentano i Padri di Basilea. XVII.
Aperta rottura tra essi, ed il Papa. XVIII.
Trasporta di propria autorità il Concilio
da Basilea a Ferrara. XIX. S' apre il Con- 1438.
cilio a Ferrara. XX. Magnifico ingresso
dell' Imperadore in Venezia. XXI. Acco-
glimento fattogli in Ferrara. XXII. Ac-

- coglimento del Patriarca . XXIII. Materie del Concilio . XXIV. Difficoltà per la precedenza . XXV. Il Concilio trasferito a 1439. Firenze . XXVI. L' Imperadore brama l' unione . XXVII. Vi persuade i Vescovi . XXVIII. Condizioni domandate al Papa . XXIX. Riunione sulla Processione dello Spirito Santo . XXX. Decreto sul Primato del Papa . XXXI. Marco d' Efeso è citato dal Papa , e da i Vescovi . XXXII. Egli inganna l' Imperadore . XXXIII. I 1440. Greci ritornano a Costantinopoli . XXXIV. Sono universalmente biasimati . XXXV. Molti si ritrattano . XXXVI. Scritture de' 1441. Scismatici . XXXVII. Risposte de' Cattolici . XXXVIII. Guerra civile di Demetrio . 1443. XXXIX. Turchi disfatti . XL. Amurat abbandonato da Scanderberg . XLI. Lega de' 1444. Principi Cristiani contro di lui . XLII. Si fa una tregua per dieci anni . XLIII. L' Imperadore domanda , che non si osservi . XLIV. I Principi Cristiani v' inclinano . XLV. Il Cardinal Giuliano ve li esorta XLVI. Leva loro ogni scrupolo . XLVII. L' armata è della stessa opinione . XLVIII. Marcia dell' Esercito . XLIX. Amurat passa l' Ellesponto . L. I Cristiani sono incerti per dar battaglia . LI. Son vinti a Varne . LII. La fuga di Uniade cagione 1445. di questa rotta . LIII. La pace accordata da Amurat fomenta lo Scisma . LIV. Avvertimento dell' Imperadore al Despota Franza . LV. Morte di Paleologo . LVI. Suo carattere .

COSTANTINO DRACOSA.
LXXXI. IMPERADORE.

- LVII. Costantino Dracosa Imperadore. 1450.
 LVIII. Sposa la figliuola del Re d' Iberia. LIX. Amurat muore. LX. Maometto II. suo figliuolo gli succede, e rinnova la pace co' Greci. LXI. Suo carattere. LXII. Sua empietà, e crudeltà. LXIII. L'Imperadore gli domanda la pensione di Orca-
 no. LXIV. Risposta del Visir Ali. LXV. Maometto dissimula la sua collera. LXVI. Si dichiara contro i Greci. LXVII. L'Imperadore cerca di placarlo. LXVIII. Risponde solamente con minacce. LXIX. 1451.
 Costernazione degli abitanti di Costantinopoli. LXX. Maometto fabbrica un Forte dinanzi alla Città. LXXI. Prime ostilità. LXXII. Smisurato cannone, e barbara crudeltà. LXXIII. L'Imperadore domanda soccorso al Papa. LXXIV. Risposta del Papa. LXXV. Divisione de' Greci intorno la Riunione. LXXVI. Furor de' Scismatici. LXXVII. Maometto fa saccheggiare il Peloponeso. LXXVIII. L'Imperadore provvede alla sicurezza della Città. LXXIX. 1452.
 Differenza delle Truppe de' due partiti. LXXX. Maometto si prepara per l'assedio. LXXXI. Situazione di Costantinopoli. LXXXII. Disposizione dell'armata di Maometto. LXXXIII. Attacco furioso della Città. LXXXIV. Costernazione degli assediati. LXXXV. Il Giustiniani eletto General Comandante. LXXXVI. Coraggio de-
 Tam. IX. B gli

gli abitanti. LXXXVII. Ardore a difender-
 si, e riparare le breccie. LXXXVIII. Vit-
 toria riportata da quattro navi sovra i Tur-
 chi. LXXXIX. Vendetta di Maometto sul
 suo Ammiraglio. XC. Fa portare i suoi
 vascelli per terra. XCI. Costantino acque-
 ta il Popolo, e la guarnigione. XCII. Di-
 segno contro la flotta de' Turchi fallito.
 XCIII. Divisioni nella Città. XCIV. Co-
 stantino esibisce la pace. XCV. Maomet-
 to la ricusa. XCVI. Mormorazioni de' suoi
 soldati. XCVII. Ali lo esorta a levare l'
 assedio. XCVIII. Zagan lo sconsiglia.
 XCIX. Maometto siegue il di lui consi-
 glio, ed incoraggisce i suoi Soldati. C.
 Comanda un digiuno universale. CI. De-
 solazione degli assediati. CII. Disposizion
 delle Truppe. CIII. Il Sultano si mette in
 marcia. CIV. Fa, che i più deboli diano
 il primo assalto. CV. Vi periscono tutti
 secondo il suo disegno. CVI. Secondo at-
 tacco. CVII. Gli assediati restano vittorio-
 si. CVIII. Timorosa ritirata del Giustinia-
 ni. CIX. Un Gianizzero ravviva il corag-
 gio de' Turchi. CX. Costantinopoli è pre-
 sa d'assalto. CXI. Morte gloriosa dell' Im-
 peradore. CXII. Saccheggio della
 Città. CXIII. Chiesa di Santa Sofia pro-
 fanata. CXIV. Maometto fa morir Nota-
 ra, ed alcuni altri. CXV. Trattamento
 fatto al corpo dell' Imperadore. CXVI. Il
 Sultano popola di nuovo Costantinopoli.
 CXVII. Fa nominar un Patriarca. CXVIII.
 Lo mette in possesso. CXIX. Si fa spiega-
 re i punti principali della nostra Religio-
 ne.

ne. CXX. Fine dell' Imperio di Costantinopoli . CXXI. Ricapitolazione. CXXII. Origine de' Romani. CXXIII. Fondazione di Roma. CXXIV. Stabilimento del Senato. CXXV. Fierezza de' Romani a' tempi de' Re. CXXVI. Repubblica, e Consolato. CXXVII. Magistrati diversi. CXXVIII. Amor de' Romani per la libertà. CXXIX. Disposizioni per la guerra. CXXX. Dichiarazione, e preparativi di guerra. CXXXI. Disciplina, e fatiche. CXXXII. Bravura. CXXXIII. Premj. CXXXIV. Trionfo, ed Ovazione. CXXXV. L' amore delle ricchezze cagione della decadenza. CXXXVI. Lusso introdotto. CXXXVII. Eloquenza. CXXXVIII. Stabilimento dell' Imperio, e sua estensione. CXXXIX. Sue ricchezze. CXL. Traslazione dell' Imperio. CXLI. Cangiamento d' oggetto. CXLII. Indebolimento nel valore. CXLIII. Nel genio. CXLIV. I Barbari ne son la cagione. CXLV. Cattivo gusto degli Storici de' tempi di mezzo. CXLVI. Decadenza dell' Imperio. CXLVII. Scorrerie de' Goti sotto Alarico. CXLVIII. Stilicone li vince. CXLIX. Ne chiama degli altri. CL. Smembramento dell' Inghilterra. CLII. Roma presa da Alarico. CLII. Ataulfo primo Re di Spagna. CLIII. Stabilimento de' Borgognoni, e de' Francesi. CLIV. I Vandali si fan padroni dell' Africa. CLV. Scorrerie di Attila. CLVI. Roma presa da Genferico. CLVII. Da Ricimero. CLVIII. Fine degl' Imperadori Romani. CLIX. Imprese di Belisario sotto il regno

di Giustiniano. CLX. Egli ripiglia Roma da Totila. CLXI. Il Consolato. abolito. CLXII. Gl' Imperadori diventano tributari. CLXIII. Regno de' Lombardi. CLXIV. Principio de' Turchi , e di Maometto . CLXV. I Bulgari. CLXVI. Stabilimento dell' Imperio di Occidente. CLXVII. Scisma de' Greci. CLXVIII. Stabilimento de' Turchi. CLXIX. Crociate. CLXX. Imperadori Francesi a Costantinopoli. CLXXI. Scorreria de' Tartari . CLXXII. Imperio de' Turchi. CLXXIII. Rovina dell' Imperio de' Romani.

*Fine della Tavola de' Sommarj
del Tomo Non.*



L A

STORIA ROMANA.

LIBRO DECIMOTERZO.

CAPITOLO SECONDO.

Dopo la morte di Michele Paleologo,
fino al giovane Andronico.

Spazio di 37. anni.

ANDRONICO PALEOLOGO
LXXV. IMPERADORE.

A
 Andronico, undici anni prima di già coronato da Michele Paleologo suo padre, fu in età d'anni venticinque riconosciuto per solo, e legittimo Sovrano dell' Imperio. Fu inquieto il suo regno per le guerre civili, e per le straniere.

*Anni di
Nostro Si-
gnore 1283.*

I.

*Turbolemas
del regno
di Andro-
nico.*

B 3

H

Andronico Paleologo Il Papa Martino IV. prese una strada opposta del tutto a quella di Niccolò suo predecessore, Pontefice zelantissimo della pace della Chiesa. Per desiderio di riconciliare i Greci co' Latini erasi messo Niccolò a favorire il partito dell'Imperador

Anni di Nostro Signore 1283.

II.

Il Papa Martino, e 'l Re di Sicilia si dichiarano contro di lui.

Michele, e Pietro Re d'Aragona suo alleato, contro Carlo d'Angiò Re di Napoli, e di Sicilia, Fratello del Re San Luigi, e suocero di Filippo di Courtenai,

che ancora conservava il titolo d'Imperador di Costantinopoli. Discendeva Filippo da' Principi Francesi, che avevan occupato quel trono, su cui pretendeva di rimontare coll'ajuto del Re di Sicilia.

Al contrario Martino obbligato della tiara a Carlo d'Angiò, sosteneva senza riguardo gl'interessi di questo Principe.

Aveva egli creduto di dare il più evidente segno della sua gratitudine l'anno antecedente con la scomunica fulminata nel

giorno dell'Ascensione, contro l'Imperador Michele Paleologo, come fautor degli Scismatici, con divieto a tutti i Re, Principi, Signori, e privati, a tutte le Cit-
tà, e Repubbliche, di collegarsi con lui,

e di soccorrerlo in modo alcuno, dichiarando di niun valore tutti i trattati, che

avessero potuto fare con esso. Carlo temendo gli effetti di questa spiritual pro-

scrizione allestì una flotta possente per passare in Romania, e rimettere suo ge-

nero sul trono di Costantinopoli. Fece lega co' Veneziani, che nello stesso tempo dovevano attaccare l'isole
dell'

dell' Arcipelago, e della Propontide.

Intese ch' ebbe Paleologo sul finir de' suoi giorni queste amare notizie, ne avea dimostrato il suo risentimento, come abbiamo veduto, vietando, che nelle pubbliche orazioni si nominasse il Papa. Non ebbe Andronico tanta moderazione: sdegnato di questa condotta del Papa, intimorito dell' allestimento della numerosa armata, che disponevasi di venirlo ad attaccare, odiato per altro da' suoi sudditi, pel cangiamento, che se gl' imputava di voler fare in materia di Religione, obbligando i Greci a recitare il medesimo Simbolo, che i Latini, si mise in paura di perdere la corona, e forse anche la vita.

Eulogia sua zia, Scismaticica pertinace, cercava appunto un' occasione per disonorare la memoria dell' Imperador Michele, il quale l' avea tenuta prigioniera insieme con sua figliuola in un castello, e si prevalse della confusione, in cui trovavasi Andronico, per farne vendetta. Mostrossi questa femmina artificiosa vivamente commossa dello stato del nipote, cui per giugnerè con più sicurezza al suo fine, esaggerò il pericolo, proponendogli insieme i mezzi per ischivarlo; ma nello stesso tempo mostrandoli scaltramente incerti, e dubbiosi. Finalmente gli disse non esservi più sicuro partito, quanto riacquistarsi l' affetto de' Greci, accordando loro libertà di coscienza, „ e li vedrete, soggiunse, corrispondere a questo beneficio, prender l' armi a gara contro i La-

Andronico
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1283.
III.
Suo stato
infelice.

IV.
Consiglia
che a lui
dà Eulogia.

Andronico, „tini, e spargere tutto il suo sangue per
 Paleologo. „conservarvi l' Imperio.

Anni di Andronico, Principe facile a lasciarsi
Nostro Sig. sedurre, non esitò gran tempo ad ab-
 1283. bracciare il consiglio d' Eulogia. Principi-
 V. piò dal ritrattare quanto era stato fatto

Ritratta l' riguardo la riunione sotto il regno passa-
unione co' to; e scusandosi con quelli, che s' erano
Latini. separati dalla sua comunione, sulla ne-
 cessità di ubbidire a' voleri di un padre
 assoluto protestò di condannare sincera-
 mente quanto allora avea fatto. Compar-
 ve perciò in una ragunanza di Vescovi
 Scismatici, e gli assicurò di rinunziare al-
 la pace giurata, come avea fatto suo pa-
 dre, a' Latini; gli pregò di riconciliar-
 lo alla Chiesa, e si sottomise a qualun-
 que penitenza volessero imporgli.

VI. Coloro, che per molti anni s' erano
I Vescovi pertinacemente opposti all' autorità del
l' obbligan- Principe, trionfaron di vederselo a' pie-
di licenzia- di, domandare scusa del passato, e con-
re Vecco. tentarsi di purgar la sua colpa con tutti
 quegli atti di umiliazione, che avessero
 voluto. Lietamente l' accolsero, e per in-
 tieria soddisfazione gli proposero di de-
 porre Vecco, e rimettere sulla Cattedra
 Patriarcale Gioseffo. Andronico, il quale
 molto stimava le virtù, e la rara dottri-
 na di Vecco, e dall' altra parte ben co-
 nosceva l' incapacità del di lui rivale,
 trovavasi in grande imbarazzo; ma riso-
 luto di sacrificare ogni cosa per ischivar
 il pericolo, accordò loro tutto ciò, ch'
 esigevano. Commisero immediate i Ve-

scov-

scovi a Galatione, e Melezio, per soprannome il Santo, di sollecitare l'Imperadore alla esecuzione delle promesse. Erano stati cavati gli occhi a questi due uomini d'un carattere impetuoso, l'uno, per aver falsamente sostenuto di aver veduto l'Imperador Michele comunicarsi in Oriente con pane senza lievito; l'altro, per aver avuto coraggio di rimproverarlo, come un secondo Giuliano.

Vinto dalle istanze di questi due Scismatici Andronico si riconciliò coll'antico Patriarca Gioseffo, ormai dal peso degli anni renduto decrepito. Lo faceva tal volta venire a Palazzo, e tal volta andava a visitarlo nel suo Monistero; sempre però di notte; non avendo coraggio di tradire a chiaro giorno il proprio onore, la sua religione, e la memoria di suo padre. Ma confermata col tempo la presa risoluzione, e superati tutti i rimorsi, mandò il Cartosilace, e l'Arcidiacono della Gran Chiesa a dichiarare a Vecco, ch'egli trovavasi obbligato a deporlo, non già per odio, e perchè fosse mal contento di lui, ma per la necessità, in cui trovavasi, di stabilire la pace sul principio del suo regno, e dar fine allo scandalo, ed allo Scisma, ch'era nato per la lontananza di Gioseffo; ch'egli non dubitava, che Vecco per l'amore verso la sua persona non solo rinunzierebbe di buona voglia alla sua Chiesa; ma sacrificerebbe ancora, se fosse necessario, la vita per lui; e che perciò pregavalo di ritirar-

Andronico
Paleologo.

Anni di
Nostro Signore 1283

VII.

Egli cede,
e rimette
Gioseffo.

Andronico Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1283.* tirarsi per qualche tempo, e di credere insieme, ch'egli di lui faceva tutta la stima, e teneramente lo amava. Vecco, personaggio di soda virtù, e profonda dottrina, uscì del Palazzo Patriarcale con quella stessa indifferenza, con cui v'era entrato, e la vigilia di Natale andò a ritirarsi in un Monistero. Domandò a questo effetto all'Imperadore delle guardie per difendersi dagl'insulti di qualche violento Scismatico, e premunirsi da rimproveri di avere spontaneamente abbandonata la sua Chiesa. Sei giorni dopo fu portato Gioseffo in una lettiga al Palazzo Patriarcale, a suon di campane, seguito da folla innumerabile di popolo, che con grandi acclamazioni dava segni di giubilo.

Anni di Nostro Signore 1284. Gli Scismatici, fattisi padroni dello spirito debole d'Andronico, vollero, che fossero purificate le Chiese, a lor detto profanate dalla presenza de' Latini. Galatone, come il più zelante degl'altri fu eletto a questa funzione. Condussero questo cieco per quasi tutte le Chiese, e gli menavan la mano per ispargere l'Acqua-santa ne' portici, negli atrj, su le colonne, su le immagini, e su gli altari. Si lasciarono molti sedurre dall'apparato di questa cerimonia, e dal vedere l'Imperadore abbracciar di nuovo lo Scisma. Imitarono Andronico, e supplicarono d'essere ricevuti a penitenza. Fu commessa di ciò la cura a' Monaci, più fervorosi de' Secolari. Ma questi in vece di uniformarsi agli antichi Canoni, seguirono pu-

VIII. *Riconciliazione delle Chiese, e penitenze imposte.*

ra.

raimente i loro capricci, addossando leggiera penitenze a coloro, da cui aspettavano qualche vantaggio; mediocri a que', che si contentavano d'essere a parte nel cantar i Salmi, e del Pane benedetto; e le più grandi a chi voleva partecipar della Eucaristia.

Andronico
Paleologo.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1284.

Gioseffo, ch'era solamente un fantasma di Patriarca, non sapeva alcuno di questi disordini. Si seppe, ch'egli aveva ripreso il Monaco Gennadio per aver detto ad alcuni Vescovi, i quali s'erano re-
si alle istanze dell'Imperador Michele, ch'essi avevano violato il Santo Vangelo. Vecco fu perseguitato furiosamente, quantunque non vi fosse contro di lui alcuna giusta querela; fu pubblicamente accusato d'Eresia, si ragunò un Concilio, dove fu fatto sedere nell'ultimo luogo, e non già per intendere le sue difese, ma per intimargli la sentenza fatta contro di lui anche prima della sua compar-
sa in questa tumultuosa assemblea. Nè contenti i Vescovi d'averlo condannato, l'obbligarono a segnare una scrittura, in cui egli confessava il suo pentimento d'essere salito sulla Cattedra Patriarcale, e vi rinunziava per sempre. Ottennero poscia un ordine dell'Imperadore per rilegarlo a Prusa città di Bitinia, con tenue assegnamento per mantenersi. Informato Gioseffo di tale violenza, gravemente se ne lamentò, dicendo essere contraria una tale condotta alle regole della giustizia, ed alle leggi Ecclesiastiche.

IX.
Vecco con-
dannato, e
bandito.

Ma gli Scismatici dominavano tanto assolutamente Andronico, ch' egli non avea coraggio di loro negar cosa alcuna. A-

Anni di Nostro Signore 1284. scoltava egli sempre favorevolmente le loro istanze; pareva, che accordasse loro con piacer ogni grazia, e lor faceva sul-

X. fatto spedire le lettere necessarie per l' esecuzione de' suoi ordini. Arrivò a tal segno la di lui dipendenza, e servitù, che non permise le pubbliche preghiere per l' Imperadore suo padre, e la dovuta sepoltura a' Fedeli,

XI. Con questa vil compiacenza sperava egli di conciliarsi l' affetto de' sudditti, la maggior parte Scismatici, e liberarsi dalle molestie. Ma vane furono le sue speranze. La morte rapì Gioseffo avanti, che avesse tre mesi goduto gli onori della sua dignità. I suoi parziali spogliati del potere sotto la di lui ombra acquistato, furono ben presto sopraffatti da rivali pericolosi.

XII. Questi erano gli amici d' Arsenio, canonicamente eletto prima delle dispute tra Gioseffo, e Vecco, e che l' Imperador Michele aveva fatto deporre, perchè s' era opposto alla riunione delle due Chiese. Credettero, che dopo la morte di Gioseffo, e sotto un Principe attaccato alle opinioni, che in parte avean prodotta la disgrazia d' Arsenio, bastasse porlo ad Andronico per essere ben accolto: l' Imperadore, che voleva tenerli a bada, li accolse in maniera da far loro sperare ogni cosa. Avevano di già fatti mol-

molti tentativi prima che morisse Giosetto; ^{Andronico Paleologo.} avean preso coraggio dalla di lui debo- ^{Anni di} lezza, e fattisi forti per la divisione de- ^{Nostro Si-} partigiani di lui, si rendettero terribili allo ^{gnore 1284.} stesso Principe col suo numero, e co' suoi fautori. Apertamente si dichiararono dopo la morte del Patriarca, la memoria del quale a tutto poter vilipesero, dicendo, ch'era stato messo come un intruso sulla Cattedra di Costantinopoli, senza alcuna ragion canonica di deporre Arsenio, e si avvanzarono per fino a negargli il nome di Cristiano.

Era interesse dell'Imperadore non inas- XIII.
prigli, ma egualmente difendere la me- L' Impera-
moria di Giosetto. Oltrechè bisognava dove non
conservarsi l'affezione de' di lui partigia- permette
ni, i quali credeva d'averli guadagnato, loro di far
Giosetto era stato il Patriarca, che aveva le prove
fatto la cerimonia di consagrar Androni- delle Re-
co, ed era un offendere in certa manie- liquie.
ra l'Imperadore, considerando come un intruso quel Patriarca. I partigiani d'Ar-
senio, che intendevano questa conseguen-
za, e vedevano d'esserli troppo innoltra-
ti, si ristrinsero finalmente a giustificare la
loro separazione con un miracolo, che si
presumevano di aspettare dal Cielo. Do-
mandarono una Chiesa, che non fosse sta-
ta profanata, come dicevano, dalla pre-
senza de' nemici d' Arsenio dopo la di lui
deposizione, e le reliquie d'un Santo,
le di cui ossa fossero chiuse in una cassa.
Speravan eglino, che mettendo vicino a
questa cassa una carta, su cui fosse scrit-

to il nome del loro Patriarca, ella passerebbe Andronicorebbe immediate in mano del Santo a tal Paleologo, effetto invocato. Quanta semplicità! ma questa sorte di pruove cominciava ad u-
Anni di farsi in que' tempi, in cui faceva l'igno-
Nostro Si- ranza progressi sì grandi. L'Imperadore
1284 accordò sul principio la loro domanda, e fece trasportare il corpo di San Giovanni Damasceno in una Chiesa fuori di città, che da lungo tempo era sempre restata chiusa: ma riflettendo, che tali pruove non potean farsi senza tentar Iddio, che non è obbligato di far miracoli per confermare la verità, e che, qualunque fosse l'evento, farebbero nate maggiori turbolenze, si cambiò d'opinione, e credette essere più a proposito cercar un qualche temperamento da conciliare i due partiti.

XIV.

Si risolvè d'innalzare alla dignità di Patriarca Giorgio di Cipro, che aveva consumata nello studio delle Scienze tutta la sua vita, da Gioseffo incaricato di spiegar in Chiesa le Pistole di San Paolo. Con questa elezione sperava di render contenti nello stesso tempo i partigiani di Gioseffo, e que' d'Arsenio, gli uni col promuovere un soggetto riputato da Gioseffo, gli altri col moderare in grazia loro il rigore delle prescrizioni fatte da Gioseffo intorno la scelta del suo successore. Quantunque Andronico fosse lontanissimo da lasciare a' Vescovi il diritto di nominare, stimò però convenevole dover loro conservare un'immagine di libertà. Chia-

mo

mò a parte i principali di essi, e metten-
 do loro in vista le qualità eccellenti di ^{Andronico}
 Giorgio, li pregò di approvare, se non al- ^{paleologo.}
 tro col silenzio, la scelta fatta di esso. ^{Anni di}
 Usò pure la politica di non impiegarvi ^{Nostro Si-}
 il ministero d' un Vescovo per consagra- ^{gnore 1224}
 lo, che potesse essere sospetto all' uno,
 o all' altro de' due partiti. Quello di Co-
 zil, che da Occidente era venuto amba-
 sciadore a Costantinopoli, l' ordinò in uno
 stesso giorno Lettore e Diacono, ed e-
 spressamente si creò un nuovo Vescovo d'
 Eraclea per la cerimonia della sua conse-
 grazione, fatta la quale prese il nome di
 Gregorio. E per vieppiù compiacere gli
 Arsenisti, si benedì l' altare di nuovo e
 la Chiesa, in cui gli furono imposte le
 mani nel giorno delle Palme.

Ma costoro non ebbero riguardo alcuno
 alle cortesie, ed alle attenzioni loro usate
 dall' Imperadore. Furono inutili tutti gli ^{XV.}
 sforzi fatti, ora con le preghiere, ed ora ^{Gli Sci-}
 con le minacce, di ridurli alla pace; ri- ^{matici do-}
 putavano essi debolezza il cedere alla ra- ^{mandano}
 gione, e pareva loro cosa vergognosa ab- ^{di far la}
 bandonare un' impresa sostenuta con tanta ^{prova del}
 ostinazione. Pretendevano, che il Cielo,
 debitore al loro zelo, avesse a farne co-
 noscere con segni straordinari la giustizia,
 e la santità. I due partiti domandarono
 all' Imperadore di scrivere separatamente
 le ragioni delle sue querele, e la soddis-
 fazione, che ne pretendevano, e di ac-
 cender poscia un gran fuoco, entro di cui
 si gettassero tutte due le scritture. Che

se

~~se~~ l'una di esse restasse intatta, non vi sarebbe più dubbio nella scelta del partito e se al contrario le due scritture restassero confuse dalle fiamme, essi, deposte le loro animosità, si riunirebbero con una intelligenza perfetta: ecco una prova della semplicità di quel secolo.

XVI. Ragunatisi il Sabato Santo, e fatte lunghe e fervorose orazioni per ottenere un esito felice, alla presenza dell'Imperadore consegnarono le scritture a persone non sospette, che le gettarono tosto in mezzo alle fiamme. Euron esse in un momento ridotte in cenere, e delusi i due partiti della loro aspettazione; confessarono, che le loro opposizioni dovevano cedere all'autorità dell'Imperadore, come avevan le loro carte ceduto all'attività delle fiamme. Lieto Andronico di questo avvenimento, che riputava un prodigio, li condusse egli stesso come in trionfo dinanzi al Patriarca. Ricevettero essi dalle mani di Gregorio, in segno di riunione, il pane benedetto, e l'Eucaristia, e protestarono in parole, ed in fatti di rinunciare sinceramente alle dispute, ed allo Scisma, che li aveva tenuti in divisione. Ma questa pretesa riunione, che nasceva da una così frivola cagione, finì lo stesso giorno, in cui nacque, e tornarono la maggior parte alla ostinazione di prima.

XVII. Tali furono le tristi e funeste discordie sorte di inforte nella Chiesa di Oriente sul principio del regno d'Andronico. Esaminando le di lui ragioni per favorire lo Scisma, pare,

pare, che altre non ne avesse, se non di riacquistarsi l'affetto de' sudditi, e procacciarsi soccorsi contro di Carlo Re di Sicilia, protetto dal Papa per rimettere sul trono di Costantinopoli Filippo di Courtenai. Ma vide ben presto Andronico sciogliersi il turbine tanto temuto, e provò l'dispiacerè d'aver accesa ne' suoi Stati una guerra civile, che non fu possibile estinguere. Pietro Re d'Aragona, disprezzando i fulmini di Martino IV. conquistò il Regno di Sicilia, che pretendeva appartenere a sua moglie, figliuola di Manfredò Re di quest' Isola, morto senza figliuoli maschi, e Carlo che possedeva la Sicilia pensava solamente a recuperare quanto avea ricevuto dalla liberalità di Clemente IV. Prima di giungere al termine del suo disegno lo sorprese la morte, non men che Courtenai suo genero; e l' Papa sopravvisse poco tempo dopo aver in gran parte cagionate le disgrazie della Chiesa di Oriente.

Libero da' suoi due nemici l'Imperadore maggiormente si strinse col Re d'Aragona. Mandò a chiedergli per isposa sua figliuola, essendogli morta Anna d'Ungheria sua prima moglie, dalla quale aveva avuti due figliuoli, Michele, e Costantino. Pietro rispose, che non sapeva separarsi per sempre da una figliuola da lui teneramente amata, ma che in vece d'essa gli offeriva Irene sua nipote in età d'undici anni, Principessa di rara bellezza, ammirabile per la vivacità del suo spirito,

Andronico
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1285.

XVIII.
L'Imperadore sposa
la nipote
del Re d'
Aragona.

to, e per la dolcezza del suo carattere. Su queste rappresentazioni accettò Paleologo. Andronico l'offerta, e l'Re d'Aragona

Anni di inviò Irene a Costantinopoli senza sen-
Nostro Si- tire l'opinione del Papa, benchè allora
gnore 1285. in Occidente usassero le teste coronate,

e gli altri Principi di consultare in tali occasioni il Santo Padre. Fu Irene coronata dal Patriarca Gregorio, e dopo il primo suo parto fu consagrada con le solite cerimonie. Poco tempo dopo il matrimonio di sua nipote morì il Re d'Aragona il dì undici di Novembre di quest'anno 1288. Alfonso suo primogenito successe ne' Regni d'Aragona, di Valenza, nella Contea di Barcellona, e Jacopo secondo genito nel Regno di Sicilia, secondo la disposizione del testamento paterno.

Tenevasi Jacopo tanto più sicuro della
Anni di corona, perchè teneva in prigione Carlo
Nostro Si- il Zoppo, figliuolo di Carlo d'Angiò ul-
gnore 1288. timo Re di Sicilia. Quantunque la Regi-
 XIX. na Costanza, moglie del Re Pietro, lo
Carlo II. Re avesse condannato a morte, si lasciò vin-
di Sicilia cere dagli uffizj del Papa Niccolò V. di
 Filippo il Bello, e del Re d'Inghilterra.

Fu posto Carlo in libertà il mese di Novembre 1288. con patto di rinunziare alle sue pretese su la Sicilia, e procurare la riconciliazione della Casa d'Aragona con la Santa Sede. Diede in ostaggio tre suoi figliuoli, Luigi, Roberto, e Filippo, con cinquanta o sessanta Gentiluomini, e promise, se in tre anni non adempivasi la

pa-

parola, di restituirsi spontaneamente in prigione. Ma fu egli appena in libertà, che prese il titolo di Re di Sicilia, ed obbligò il suo regno a rendere omaggio al Papa Niccolò. Non solamente approvò questo Pontefice la di lui condotta, ma lo coronò solennemente di propria mano il dì della Pentecoste; gli accordò per tre anni di levar decime per ricuperar la Sicilia, ed annullato il trattato fatto con Alfonso e Jacopo, li scomunicò con una nuova Bolla, e dichiarò nulle tutte le obbligazioni con essi contratte.

Andronico
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gn. 1288.

Carlo insuperbitosi della protezione del Papa, de' Re di Francia, e d'Inghilterra, si credette di poter proporre un'alleanza all'Imperadore, per impedirgli almeno di unirsi agli Aragonesi. Mandò ambasciatori a proporgli il matrimonio del giovane Principe Michele destinato all'Impero con Caterina sua figliuola. Andronico fece a' Deputati gli onori convenevoli, e senza dar loro risposta, li trattenne qualche giorno alla Corte. Finalmente disse loro di non poter con suo dispiacere fare un'alleanza, che pure desiderava, ma che avea degl'impegni irretrattabili col Re d'Armenia: e in fatti mandò su i lor occhi due de' più distinti personaggi dell'Imperio per condurre a Costantinopoli la sorella di questo Principe per isposarla col Principe Michele.

XX.

L'Impera-
dore non
accorda il
matrimo-
nio di suo
figliuolo
con sua fi-
gliuola.

La politica non permetteva all'Imperadore di esitare nella scelta di queste due alleanze. Non poteva acquistar l'amicizia di

XXI.

Filantropa
peno vince
i Turchi.

di

Andronico Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1283.
 di Carlo senza romperla con Alfonso, la cugina del quale aveva sposato; e nelle presenti circostanze era cosa per lui molto vantaggiosa l'aver il Re d'Armenia per alleato, e farselo del suo partito. I Turchi allora saccheggiavano le frontiere dell'Imperio, che terminavano al fiume Meandro. Vi accorse l'Imperadore alla testa delle sue truppe, delle quali aveva dato il comando supremo a Filantopreno suo Coppiere, provveduto in grado più sublime, di tutti i militari talenti. Lo amavano i suoi Soldati per la sua affabilità, e per la generosità, con cui premiava i loro meriti; lo stimavano per la sua saviezza, valore, e coraggio: l'Armata era piena di volontari, che militavano con genio particolare sotto di lui; tutti in somma lo riguardavano come il loro padrone, il loro modello, il loro capo, ed amico. Ricuperò egli in breve tempo le piazze, che avevano gl'Infedeli occupate di quà dal Meandro, li vinse più volte, e gli obbligò a ritirarsi ne' contorni di Cogni. Vedremo tra poco qual premio abbia riportato con tanto importanti servigi.

XXII.

Gelosia della moglie di Costantino cagiona grandi turbolenze.

In tanto che questi cacciava lungi dall'Impero i nemici, Andronico in un campo separato, dove stava a coperto da ogni pericolo faceva pompa di tutta la mollezza, e del lusso d'una Corte magnifica. In quest'ozio indegno la vanità fece insorgere tra due femmine una contesa, che fu cagione della disgrazia, e della

la morte de' principali personaggi dell'Imperio. Soleano, il giorno de' SS. Pietro e Paolo, i Grandi dello Stato trovarsi la mattina a corteggiare l'Imperadore, e le Dame l'Imperadrice. Strategopulina nipote dell'Imperadore Giovanni Ducas, e moglie di Strategopulo, cui per ordine dell'Imperadore erano stati cavati gli occhi, si trovò delle prime alla porta dell'Imperadrice. In tanto ch'ella aspettava, che se le aprisse la porta, giunse la moglie di Costantino Porfirogenito con un seguito degno della sua condizione, e vivamente s'offese, perchè Strategopulina non s'era alzata, al suo arrivo. Non seppe nascondere il suo dispiacere, anzi la sua passione convertissi in furore. Strategopulina, che l'aveva innocentemente disgustata, si scusò per la sua età avanzata, e per la qualità di ava, che la dispensava dal rigore del cerimoniale; ma Costantino Porfirogenito non si degnò neppur di ascoltarla, ed investitosi di tutta la passione della moglie, si prese impegno di farne risentimento, e o per non potere, o non osare di vendicarsi su la persona di Strategopulina, lo fece sopra un di lei confidente chiamato Maurozomo. Ordinò a' suoi domestici di prenderlo, quando meno se lo aspettasse, e menarlo ignudo per le strade e per le pubbliche piazze, bastonandolo ignominiosamente.

Sdegnossi l'Imperadore d'una così vile vendetta. Mandò ordine a Costantino di rimettere in libertà Maurozomo, e cercò

Andronico Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1290.
e segue.

la maniera di mortificare il Principe, mostrando con esso lui una grande indifferenza, schivando di parlare di lui quando era lontano, non degnandosi neppur guardarlo quando era presente, nè volendo, che in alcun incontro lo accompagnasse. Si scordò finalmente della stima e dell'amicizia, che avea sempre avuta con suo fratello, e i servigi da lui prestati allo Stato e con le vittorie sovra i nemici, e co' prudenti consigli a lui dati pel Governo. L'Imperador Michele suo padre, che per i suoi rari talenti avrebbe voluto metterlo sul trono, l'aveva compensate di questa perdita con altri grandi benefizj, e gli aveva assegnate sessanta mila marche d'oro di rendita. Somma cotanto considerabile, e la moderazione delle spese, sempre regolate fuor che nelle straordinarie occasioni, gli avean servito per accumular imminente ricchezze, ed usar con altri molte generosità. L'Imperadore ne concepì gelosia, e sospettò, che aspirasse alla suprema potenza. Lo confermò in queste sue idee un Monaco suo confidente, e lo assicurò di aver sentiti colle proprie orecchie i progetti fatti per eccitar turbolenze nella Chiesa, e nello Stato, quando fosse tornato in Costantinopoli. Accusò pure, come complice di tutto questo, il Protovestiario Strategopulo, figliuolo del celebre Capitano dello stesso nome, che aveva recuperato Costantinopoli dalle mani de' Francesi, e si esibì di provare quanto diceva.

Ba-

Bastò questo a persuadere uno spirito tanto prevenuto, quanto era quello d'Andronico. Senza partecipare il suo disegno ad alcuno, ordinò che le truppe si raccogliessero alla sua tenda, e fece intendere di trovarvisi i principali Uffiziali. Ragunati che furono, mentre stavano con impazienza aspettando di saper la ragione di questa straordinaria chiamata, egli si fece venire a piè del trono Costantino, Strategopulo, e guardandoli con occhi accesi di collera, disse loro; „ Perfidi che „ siete, e come vi siete dimenticati de’ „ tanti benefizj, di cui v’ho colmato; E „ come avete congiurato, voi contro il „ vostro padrone, e vostro fratello, e voi „ contro l’autore della vostra fortuna; e „ dopo così neri disegni avete coraggio „ di guardare il sole, testimonio di così „ rea ingratitudine?

Come essi negavano d’esser rei delle colpe adossate loro, e domandavano d’esserne convinti, si fecero venire gli accusatori, che deposero contro di essi; ma le loro accuse nessuna impressione fecero sull’adunanza. Alcuni restarono attoniti, altri erano dall’amore, o dall’odio commossi, e la maggior parte faceva, o non operava se non per una servil compiacenza. Ma l’Imperadore, altro non ascoltando che la propria passione, mandò i Soldati ad occupar il palazzo di suo fratello, e fece trasportare tutti i suoi tesori al pubblico erario. Così fu in un momento spogliata la casa di Costantino, che in bellezza e

ma.

Andronico
Paleologo.

Anni di
Nostro St.
gioro 1295,
e seg.

XXIV.

Andronico
gli parla
con asprezza.

XXV.

Li priva
de’ suoi be-
ni, e li fa
imprigio-
nare.

Andronico Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1290.
e seg.
 magnificenza sorpassava quella del Sovrano, ed era riguardata con ammirazione da' curiosi. Qualche tempo dopo Andronico lo fece condurre a Costantinopoli in una gabbia di ferro per confinarlo in un appartamento del Palazzo, e fece mettere Strategopulo cogli altri prigionj ordinarij, privatolo della sua carica. Astretto in tanto dalla Imperadrice sua madre, che lo rimproverava di così maltrattare senza ragione Costantino suo fratello, volle giustificarsi col pubblicare le colpe degli accusati. Adunò i Vescovi, i primarij Ecclesiastici, i principali dello Stato, dinanzi i quali fece condurre Strategopulo, per risparmiare a suo fratello la vergogna di trovarsi convinto. Furon prodotti i testimonj, ed o fossero stati corrotti, o fossero vere le colpe, fu creduto, che il Principe avesse operato secondo le leggi della giustizia.

ANDRONICO e MICHELE suo figliuolo fanno insieme il LXXV. IMPERADORE.

Anni di Nostro Signore 1293.
e seg.
 XXVI. **C**Oncepi in questo tempo timore, che il partito di Costantino numeroso e potente non prendesse apertamente la difesa di lui, e volesse in fatti metterlo sul trono, com'era accusato di voler fare. Per prevenire questa rivoluzione, ed assicurare a suo figliuolo la corona, risolse di associare all'Imperio Michele il primogenito de' suoi figliuoli. Se ne fece la cerimonia il dì ventesimo primo di Maggio, gior-

giorno, nel quale i Greci celebran la memoria di Costantino il Grande. I Grandi dell' Imperio alzarono Michele sopra uno scudo; e lo acclamarono ad alta voce. Lo condussero dappoi alla Chiesa di Santa Sofia, dove dopo celebrati i Santi Misterj ricevette la corona dalle mani d' Andronico, e del Patriarca Como soprannominato Giovanni. Il dì seguente Andronico adunò i principali del Clero, e dell' Imperio, e diede la corona di Despota a Giovanni suo secondogenito.

Andronico
e Michele
Paleologo.
*Anni di
Nostro Si-
gnore 1293.
e segue.*

La pubblica allegrezza dimostrata in queste due cerimonie fece sperare all' Imperadore di poter far confermare con inviolabili impegni l'acclamazion di Michele. Propose al Clero di fare un atto simile a quello, che altre volte aveva ottenuto suo padre, associandolo all' Impero; atto, con cui n' era stato confermato il possesso, con la scomunica, e con minacce a' ribelli; e in ciò pretendeva di non domandare cosa straordinaria. Ma risposero il Patriarca ed i Vescovi, ch'eran prontissimi di assicurare il trono al Principe giovane con un decreto autentico, non però poter pronunziare l'anatema contra quelli, che mancassero di fedeltà. Gli rappresentarono per sua giustificazione, che avevan le leggi civili sufficiente forza per punire i ribelli; che queste erano ben chiare, senza che persone Ecclesiastiche, le quali devon essere Ministri di clemenza, e di pace, vi aggiungessero il rigore di separar dalla Chiesa coloro, ch'

XXVII.
*I Vescovi
non accon-
sentono di
confermar-
lo con la
scomunica,*

Andronico e Michele essi dovevano cercar di ricondurre a' doveri per via di dolcezza.

Palcologo. Sdegnato Andronico di questa ripulsa, finse di non curare la grazia, che loro avea domandata, nè il decreto da loro offertogli, dicendo, che il possesso dell'Imperio, era assicurato abbastanza al figliuolo dal loro giuramento, dall' autorità delle leggi, e dalla protezione divina. Ma se ne vendicò coll' abolire l' uso antico di far regali a' Prelati, ed Ecclesiastici, che aveffero assistito alla consecrazione d'un Vescovo, col pretesto, che questo fosse un abuso, ed una spezie di simonia. Alcuni de' Vescovi, di cui le mire eran innocenti e pure, e 'l disinteresse perfetto, approvarono il suo giudizio, ma la maggior parte, o per meglio dir quasi tutti sostennero il costume antico di ricevere la retribuzione, come un legittimo mezzo di provvedere al proprio mantenimento, e vi opposero le leggi fatte in questo proposito. Malgrado tutti i loro schiamazzi pubblicò un editto, che proibiva di ricevere qualsivoglia cosa per le ordinazioni, neppure una candela. Fu accettato dal Patriarca, e da tutti i Vescovi, eccettuatine que' di Smirne, e di Pergamo. Il second' Ordine non ebbe altro conforto, e rimedio, che le inormorazioni, e i lamenti.

XXIX. Rigor del Governo. Di questa riforma non eran essi soli, che fossero malcontenti. Le truppe destinate alla guardia delle frontiere più volte si querelarono di non avere le paghe, ed

inu

inutilmente rappresentarono, che mancando di tutto il bisognevole si trovavan ridotte in istato di non potersi difendere, se fossero i nemici venuti ad attaccarle. Quelle di marina s'eran trovate nel caso medesimo, e Andronico consigliato da alcuni adulatori falsamente economi, e vilmente interessati, aveva loro accordato di ritirarsi. Pativa molto lo Stato ancora per la venalità delle cariche, e per l'avarizia di coloro, che le avevan comperate col solo fine d'arricchirsi con esazioni corrispondenti alla loro avarizia insaziabile. Gli Cretesi, che non avevan voluto riconoscere il loro nuovo Sovrano, eran passati in gran numero nelle truppe dell'Imperadore; egli li preferì a' suoi sudditi naturali, compiacendosi d'aver acquistato de' buoni Soldati. Prese motivo di mettere nuove imposte per stipendarli, trattenne la decima delle pensioni e de' salarij, ed accrebbe le gravezze su tutti i particolari.

Scusava Andronico l'asprezza del suo Governo per dover mantenere un esercito numeroso, con cui resistere a' Turchi, che continuamente minacciavano le Frontiere. Filantropeno, che n'aveva la cura, aveva per molti anni fatto il suo dovere con molta attenzione e vigilanza. Le mormorazioni, e lo stato miserabile delle truppe, che con tutto il rigore dell'esazioni si trattavano con troppa economia, lo disgustarono del servizio, e domandò permissione all'Imperadore di ritornare a Co-

Andronico
e Michele
Paleologo.
*Anni di
Nostro Si-
gnore 1293.
e segue.*

XXX.
*Andronico
non per-
mette a Fi-
lantropeno
di ritirar-
si.*

~~Andronico~~stantinopoli . Sapeva Andronico quanto
 Andronico fosse necessaria allo Stato la presenza di
 e Michele questo Ufficiale in Oriente , e non volle
 Paleologo accordargli di partire . Filantropeno , sde-
 gnato per questa ripulsa , fece conoscere a
 tutta l' Armata il suo disgusto , la quale
 da ciò prese occasione di vieppiù innasprir-
 lo contro del Principe , facendogli crede-
 re , che Andronico fosse geloso dell' alta
 stima , ch' egli aveasi acquistata per la no-
 bile generosità , con cui distribuiva agli
 Uffiziali , e Soldati il frutto di sue vit-
 torie ; che voleva lasciarlo ancora in mezz-
 o a' pericoli , pel solo fine di farlo si-
 curamente perire , così che se la buona
 sorte lo avesse salvato , egli s' avrebbe a-
 doperati altri mezzi come avea praticato
 contro di Costantino e Strategopulo .

Era generale nell' Armata il tumulto ,
 dove tutti pubblicamente mostravano av-
 versione all' Imperadore , e si querelavano
 che le fatiche e i pericoli da essi tollera-
 te , ed incontrati , servivano a mantenere
 agli altri la quiete , e la sicurezza , e in-
 tanto venivano defraudati delle paghe or-
 dinarie . Correvano pel campo i più se-
 diziosi animando gli altri alla ribellione ,
 per eccitare Filantropeno ad usurpare la
 Potenza Suprema ; apertamente dichiara-
 ndosi di sprezzare Andronico , e tutti co-
 loro che volessero sostenerlo . Soggiunge-
 vano , che la disposizione de' popoli op-
 pressi dalle imposizioni , l' affetto delle
 truppe , di cui doveva tenersi sicuro , e la
 moltitudine infinita de' Persiani , e de'

Crea

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1293.
 e segue.

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1295.
 XXXI.
 I Soldati
 lo stimola-
 no alla ri-
 bellione.

Creteſi, che aſpettavano con impazienza l'occaſione di retribuire con l'opera loro a' benefizj da lui ricevuti, farebbe a favore di lui. Queſti diſcorſi andavano a poco a poco ſcemandò l'avverſione, ch'egli avea ſempre avuto alla ribellione; ma ſi ſentiva trattenuto ancora dall'onore, e dal timore di que' pericoli, che d'ordinario non ſono diſgiunti da tali diſegni.

Per altro conoſcendo la naturale incoſtanza delle Soldateſche, volle penetrare l'animo loro, ed aſſicurarſi, ſe in fatti erano riſolute a ſoſtenerlo nel paſſo, a far il quale lo eſortavano. Le adunò, e fece loro un lungo diſcorſo, in cui di nuovo proteſtando loro tutto l'affetto, eſaggerava il proprio zelo, eguale al loro, per la gloria dell' Imperio, e miſe in viſta tutta la debolezza d' Andronico. Lo rappreſentò, inſieme co' ſuoi favoriti, immerſo nelle delizie, e nell' abbondanza, in tanto che gli uomini di guerra menavano una miſerabile vita tra le neceſſità, ed i patimenti, ed invecchiavano ſotto il peſo dell' armi, e in mezzo alle battaglie, ſenza mai ſperare una migliore fortuna. Finalmente le aſſicurò d' eſſere diſpoſto a ſeguitare le loro intenzioni, e che ſe vo-leſſero davvero ſoſtenere il generoſo diſegno, che gli avevano fatto concepire, non farebbe certamente capace Andronico d' impedirne il felice ſucceſſo. Le lodi date agli Uffiziali e Soldati li acceſero di un nuovo zelo. S' infuriarono contro l'Imperadore, e ſi dichiararono di non voler-

Andronico
e Michele
Paleologo.
Anni di
Noſtro Si-
gnore 1295.

XXXII.
Egli eſa-
minò le lo-
ro diſpoſi-
zioni.

~~Andronico~~ lo più riconoscere; nè più parlarono fe
 Andronico non di Filantropeno, a cui giurarono in-
 e Michele violabile fedeltà.
 Paleologo.

Anni di Non volle con tutto questo prendere
Nostro Si- ancora le insegne della Sovranità. Si con-
gnore 1247. tentò di esecitarne l' autorità, e sulle trup-
 XXXIII. pe, e nelle vicine città, e ne' castelli;
Si ribella, dove comandava assolutamente. Vietò a
ma non molti celebri Monisteri nelle vicinanze del
prende il Meandro di far commemorazione dell' Im-
titolo d' peradore nell' Ufficio, ed ordinò di sostituirvi il proprio nome, obbligandoli in
Imperado- oltre a pagar delle somme considerabili,
re. che distribui alle sue truppe. Animato dal
 silenzio de' popoli, che non osavano di
 querelarsi per timore d'essere trattati peggio
 ancora, cominciò ad usare aperte ostilità
 contra l'Imperadore. Mandò a sorprendere
 Teodoro di lui fratello, il quale non
 era molto lontano di là, e lo fece con-
 durre nelle prigioni di Efeso. Marciò poscia
 alla volta di Ninfea, che occupò facil-
 mente, e questi primi avvenimenti ac-
 crebbero nelle Soldatesche la impazienza
 di vederlo assumere il titolo d'Imperado-
 re. Gli Cretesi più trasportati degli altri
 volevano obbligarlo; gli dicevano essere
 questo l'unico mezzo per fissarli al suo ser-
 vizio; volere che il loro Capo avesse un
 nome degno del loro zelo; ed esso, sen-
 za far loro una grave ingiuria, non pote-
 re ricusarlo più lungo tempo. Filantropeno
 li acquetò, assicurandoli, che l'avreb-
 bero ben presto veduto vestito della por-
 pora, ma andava temporeggiando per prepa-

pa-

pararsi una difesa, ed una scusa presso l'Imperadore; e per potergli rispondere, se non riusciva il tentativo, ch'era stato sforzato a condurre le truppe dov'esse volevano andare, senza pensiero alcuno di usurpare l'Imperio per quante istanze, e minacce gli fossero fatte.

Non si mostrava intanto men fervido nella cominciata intrapresa. Disprezzava i Governatori particolari, i quali sperava col maneggio di facilmente guadagnarli, o ridurre al suo partito con la forza dell'armi. La sua presunzione faceva, che riguardasse con lo stess'occhio Libadario, Protovestiario dell'Imperio, e Governator Generale della Lidia. Quest'Uffiziale non gli cedeva punto in valore; egli s'era distinto non men di lui in gloriose spedizioni, e la viva gratitudine a' benefizj ricevuti dall'Imperadore rendeva il suo coraggio più formidabile. Fu Libadario sommanamente sorpreso, ed imbarazzato, quando seppe la ribellione di Filantropeno. Nessuna cosa tanto desiderava, quanto di opporsi a' ribelli, ma trovandosi poche forze, prevedeva, che i nemici persuasi, che con una sconfitta sarebbero del tutto rovinati i loro interessi, si farebbero difesi da disperati. Cercò dunque di partecipare all'Imperadore la condotta di Filantropeno.

Sdegnossi gravemente Andronico a questa nuova. Sentissi offeso all'eccesso, che un giovane, da lui innalzato alla dignità più sublime, avesse avuto la temerità di

XXXV.

Inquietu-
dine di
questo Prin-
cipe.

Andronico e Michele Paleologo. prender l'armi contro di lui; dopo i giuramenti, con cui s'era impegnato al suo servizio. Ma conoscendo il di lui spirito, e coraggio, temeva le conseguenze della ribellione, e considerava come perduta quella porzion dell'Imperio, che Filantropeno occupava, stimandosi felice, se poteva conservar l'altra. Stimò bene proporgli un accomodamento, prima di adoperare la via dell'armi; gli mandò ad esibire un generale perdono, con la qualità di Cesare, e rendite proporzionate a questo titolo.

XXXVI. Gli Deputati incaricati di queste proposizioni erano ancora per viaggio, quando si seppe in Costantinopoli la disfatta de' ribelli. Libadario avea trovata la maniera di persuadere i Cretesi delle conseguenze funeste della impresa, in cui s'erano impegnati, e ridurgli a dargli in mano Filantropeno con la speranza di ricompense più grandi. Gli Cretesi non molto contenti del Capo della ribellione, perchè non voleva assumere il titolo d'Imperadore, aderirono al progetto di Libadario. Colsero il momento, nel quale Filantropeno preparavasi ad attaccare i nemici, e trionfare del loro piccolo numero, e quando fu loro vicino per dargli i suoi ordini, all'improvviso lo presero in mezzo, gli levaron la spada, e così disarmato lo condussero a Libadario. Comandò subito questi a' suoi Soldati, ed a' Cretesi d'investire l'Armata nemica, la quale fu rotta: una seconda battaglia compì la totale distru-

Astruzione della ribellione. Temendo Libadario, che i Persiani, i quali erano fortemente attaccati a Filantropeno, non si riunissero, e venissero a toglielo di mano, lo consegnò a certi Ebrei, perchè gli cavassero gli occhi, e nella stessa maniera furon trattati moltissimi Monaci ed Uffiziali, ch'erano in sospetto d'averlo sedotto alla ribellione.

Andronico
e Michele
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1297.
e segue.

La gioja, che provò Andronico, fu eguale alle inquietudini, ed alle agitazioni. XXXVII. ni, che sentì all'arrivo del primo corriere di Libadario. Gli diede per premio la carica di Stratopedarca o sia Giudice delle cause militari, con assegnamento di rendite considerabili. Ma fu liberato appena da quest'imbarazzo, che ne sopravvennero degli altri di più lunga durata, e di più funeste conseguenze. Quattro mesi dopo, cioè il primo di Giugno un orribile terremoto rovesciò, o danneggiò le fabbriche di Costantinopoli più massicce, e fu la fine di Luglio si vide comparire una flotta, che portò lo spavento nella Città Imperiale. Era nata discordia da molti anni tra i Veneziani ed i Genovesi, e si facevano tra loro una guerra implacabile per mare, e per terra; eran tanto animati gli uni contro gli altri, che non volevano sentir parlare d'accomodamento, e ricusavano con alterigia la mediazione de' Principi, e de' Vescovi. I Veneziani allestirono settanta cinque vascelli grossi per andar a Pera ad attaccare i Genovesi. All'improvviso riempirono il porto di Co-

I Veneziani
si vanno
ad attac-
care i Ge-
novesi a
Pera.

Andronico e Michele Paleologo. *Ann. di Nostro Signore 1297. e segue.* Costantinopoli, e misero in terrore tutta la città. Corse ogn' uno all' armi, si chiusero le porte, vi si posero guardie, e l'Imperadore ricercò con premura dall' ambasciador di Venezia qual fosse l' oggetto di questa spedizione. Ma come questi non venne prontamente a dargli risposta, fece arrestare tutti i Veneziani, che si trovavano nella città. I Genovesi persuasi, che questo formidabile armamento fosse contro di loro diretto, andarono tosto a supplicare l' Imperadore, che loro salvasse la vita, e lor permettesse di ritirarsi dentro il recinto di Costantinopoli. Vi aderì Andronico, e vi entrarono con le loro mogli e figliuoli. I Veneziani adirati pel colpo fallito, appiecarono il fuoco alle loro case, e ridussero in cenere quasi tutta la città di Pera. Assediarono il quartiere di Costantinopoli, dove sapevano essersi ritirati i Genovesi, tal che i cittadini furon obbligati a prender l' armi per resistere al loro empito. Si venne più volte alle mani con egual ardore da una parte e dall' altra, ed i Veneziani, vedendoti troppo deboli per superare una resistenza sì grande, abbruciarono le case de' Greci protettori de' loro nemici.

XXXVIII. *L' Imperadore si lamenta della loro ostilità.* L' Imperadore giustamente offeso di queste violenze, chiamò l' Ammiraglio de' Veneziani, e lo rimproverò della mancanza a' trattati d' alleanza, e della perfidia in questi atti di ostilità praticati co' suoi sudditi. Non rispose a queste lamentazioni l' Ammiraglio, se non con parole inconclu-

eludenti, e Andronico mandò Niceforo Vescovo di Candia ambasciadore alla Repubblica per domandare giustizia, e in tanto condannò i Veneziani, che abitavano in Costantinopoli a pagare ottanta mila scudi per rifare le case abbruciate de' suoi. Qualche tempo dopo pieni di colera i Genovesi s'accordarono tra loro di ammazzare un giorno tutti i Veneziani, che s'erano stabiliti nella città Imperiale: entrarono tutti nello stesso tempo nelle loro case, e ne fecero un così orribil macello, che bisognò per seppellirli scavar grandi fosse fuori della città. L'Imperadore vivamente afflitto di questa catastrofe, spedì due ambasciadori in Aquileja per assicurar la Repubblica di non averne avuto parte; ma così grande era la colera, che non si volle prestar fede alle loro proteste, e corsero pericolo d'essere tagliati a pezzi da coloro, i di cui parenti eran periti nel passato macello. La Repubblica disse loro, che se l'Imperadore non restituiva la somma fattasi pagare pel rifacimento delle case abbruciate, non aveva a sperare, che si rinnovasse con lui l'alleanza di già spirata. La negativa data ad Andronico fu cagione della guerra, che qualche tempo dopo s'accese.

La State seguente comparvero i Veneziani di nuovo nel porto di Costantinopoli con diciotto vascelli, e molte gallee, più per insultare e minacciare i Greci, che per assediar la città. Corseggiavano

XXXIX.

*Essi ne
commetton
di nuovo
e fanno
la pace.*

Andronico e **Michele Paleologo** *Anni di Nostro Signore 1297. e segue.* rono que' marj, fermando tutti i vascelli nello stretto, ed all'intorno, e fecero un considerabilissimo bottino di viveri, e di merci, che arrivavano di continuo in una città cotanto popolata. Sbarcarono in oltre, e si sparsero per le campagne, mettendo fuoco alle biade di già mietute, ed ammucchiate secondo l'uso del paese. Presero ancora qualche duno de' principali cittadini, che menarono sotto alle mura, minacciando di farli impiccare agli alberi de' loro vascelli, se prontamente non li riscattavano. Quando li videro così risoluti, non tardarono a pagare grossi riscatti. Dichiararono dappoi, che non si farebbero di là ritirati, se non fossero stati restituiti a' Veneziani, che abitavano in Costantinopoli, gli ottanta mila scudi tassati per rifar le case abbruciate. Riusciva cosa aspra ad Andronico vedere un pugno d'uomini osar di dargli legge fin dentro la Capital dell'Imperio, ma con la imprudenza, e rovinosa economia di trascurare affatto le cose di marina, appena aveva un solo vascello da guerra. Fu perciò in necessità d'accordare a' Veneziani tutte le loro domande, e provò il dolore di vederli ritornare in Italia carichi delle spoglie de' suoi sudditi.

Anni di Nostro Signore 1299. Un'altra ragione l'obbligò di cedere a' Veneziani ciò, che in altre circostanze

XL. non avrebbe sì facilmente accordato. Il *Scorrierie* Crale o sia Re di Servia faceva in persona, e co' suoi Generali, delle dannose di Servia. scorrierie su le terre dell'Imperio. Andronico

nico tutto metteva in opera per impedirle, ora i maneggi, ed ora la forza dell'Andronico armi. Mandò più volte contra costoro e Michele Glaba suo Gran Contestabile con Soldati Paleologo. tescche; ma in vece di riportarne qualche *Anni di Nostro Sig.* vantaggio ritornò sempre perdente, a cagione degli attacchi vivi, e frequenti de' *1299.* Serviani, che all'improvviso comparivano, e in un momento si ritiravano. Glaba quantunque bravo Capitano disperando di poterli impegnare in un'azione generale, consigliò l'Imperadore di rilasciar qualche cosa delle condizioni, che domandava per far la pace, e particolarmente in una occasione, in cui aveva estremo bisogno di truppe per resistere alle continue scorrerie de' Persiani, e de' Turchi in Oriente.

Andronico, e'l suo Consiglio approvarono l'opinione di Glaba, ma giudicarono inutile un trattato con un Principe tanto facile a violare i giuramenti, quanto era il Crale, se non interessavasi di lui fedeltà con un matrimonio. Il Crale aveva avuto tre mogli, che successivamente aveva ripudiate per picciolissime cagioni, e di cui la prima morì appunto in quel tempo, che l'Imperadore pensava di fare alleanza con lui. Essendo nullo il matrimonio delle altre due, Andronico mandò a proporgli di sposare Eudossia sua sorella, vedova di Giovanni Principe de' Laziani. Il Crale accettò l'offerta, ma Eudossia dichiarossi d'aver giurata una fede inviolabile a suo marito, e che voleva

Anni di Nostro Sig.

1300.

XLI.

Eudossia

non lo vuole

per marito. Egli

sposa la figlia

dell'Imperadore.

~~Andronico~~ così religiosamente osservarla dopo la di-
 e Michele lui morte, come aveva fatto in vita. Sog-
 Paleologo. giunse, che se pure ella fosse disposta di
 prendere un secondo impegno, non lo
 farebbe giammai col Crale, di cui trop-
 po conosceva l'incostanza. L'Imperadore
 fu obbligato a dargli l'unica sua figliuo-
 la, che non aveva allora se non sei anni.
 con patto, che il Crale rinunziasse intie-
 ramente l'altre sue mogli, e desse Cota-
 nitzo, un de' suoi Generali, in mano all'
 Imperadore, il di cui servizio senza ra-
 gione aveva abbandonato.

XLII.

*Fa allean-
za co' Gre-
ci.*

Tessalonica fu il luogo, dove si trova-
 rono insieme questi due Principi per rati-
 ficare la loro alleanza. L'Imperadore ri-
 cevette il Crale con segni straordinarj d'
 onore, e fece a tutta la sua Corte de're-
 gali magnifici. Ma come è proprio di co-
 loro, che sono capaci d'infedeltà di aver-
 ne gli altri in sospetto, il Crale dubitò,
 che i Greci gli mancassero di parola,
 quand' egli avesse adempite le stabilite
 condizioni, e sciogliessero un matrimonio,
 che appassionatamente desiderava, e per-
 ciò domandò degli ostaggi per sicurezza
 del trattato; i quali scambievolmente da-
 tisi, egli ebbe la giovane Principessa, e
 le fece sommi onori.

XLIII.

*Rimproveri
del Patri-
arca.*

Si mise in moto tutta la città di Co-
 stantinopoli per presentarsi all'Imperado-
 re, e feco lui rallegrarsi della pace ren-
 duta allo Stato. Ne mormorava apertamente
 il solo Patriarca Giovanni, e s'era di già
 ritirato in un Monistero. Andronico te-

men.

mendo, che non venisse a lui imputato il ~~ritiro~~ ^{Andronico} ritiro d'un Prelato per la regolarità de' suoi costumi stimato molto dal Popolo, e Michele giudicò bene andare a visitarlo. Giovan-^{Paleologo.} ni lo ricevè freddamente, e lamentossi del ^{Anni di} matrimonio della Principessa col Crale ^{Nostro Si-} delle imposizioni messe sul sale, sul fer-^{gnore 1300.} ro, e su le cose più bisognose alla vita, e del poco conto, ch' egli faceva delle suppliche, e degli avvertimenti, che per dovere del suo ministero si trovava in ob-
bligazione di dargli.

L'Imperadore giustificandosi su tutti XLIV. questi punti, rispose al primo, che lungi dall'aver con piacere adottato per suo ge-^{L'Impera-} gnore si giu-
nera il Crale, si era ridotto con estrema ^{stifica.} ripugnanza a dargli sua figliuola, da se, e dalla Imperadrice amata più della corona medesima, e che avea sacrificato il suo sangue, e l'oggetto della sua tenerezza, al riposo, e tranquillità de' suoi sudditi. Riguardo poi alle imposizioni messe su quelle cose, che non ne dovrebbero pagare, disse di averlo fatto per i pesi straordinari dello Stato, e che molti Imperadori suoi antecessori avevano praticato lo stesso mezzo; ch' egli s'era appigliato a questo estremo partito dopo aver diminuite le pensioni agli Uffiziali, e Grandi dello Stato, e che aveva dovuto ricorrere al popolo, veduti insufficienti tutti questi tentativi. Conchiuse finalmente ricordando al Patriarca, che non aveva mai a lui negato alcuna di quelle cose, che riguardavano la giustizia, se non.

~~non aveva sempre potuto fare ciò, che~~
 Andronico gli aveva domandato per grazia; e lo pre-
 e Michele gò di acquetarsi, e tornare alle sue fun-
 Paleologo. zioni.

Anni di
Nostro Sig. Parve soddisfatto Giovanni di queste
 1300. ragioni, ma il suo carattere inquieto ac-
 crebbe i dispiaceri, che provava l'Impe-
 XLV. radore per motivo degli stranieri nemici.

Danne-
giamenti
fatti da'
Turchi; e
da' Persia-
ni. I Turchi collegati co' Persiani danneggia-
 vano quella parte d' Asia Minore, che di-
 pendeva ancora da' Greci. Le truppe dell'
 Imperadore erano state battute quasi tan-
 te volte, quante si azzuffarono co' nemi-
 ci, le rotte frequenti ne avevano con-
 siderabilmente diminuito il numero.

XLVI. Mentre cercava Andronico da varie par-
Gli Alani
passano a
servizio
dell'Impe-
radore. ti di reclutarle, sedici mila uomini della
 nazione degli Alani, i quali Niceforo Gre-
 gora dice essere stati gli stessi, che i Sar-
 mati antichi, trovandosi liberi dal giura-
 mento di fedeltà per la morte di Nogas
 Capo de' Tartari, fecero esibire il loro
 servizio all' Imperadore contro de' Turchi.
 L'infelice situazione degli affari di Orien-
 te, e il bisogno di soldati, fece confide-
 rar queste truppe, come un soccorso man-
 dato dal Cielo. Iaviò loro subito Andro-
 nico lettere, in virtù delle quali venne-
 ro con molti carri, e bagagli, conducen-
 do seco le mogli, e i figliuoli. Fece lo-
 ro preparare de' viveri in Tracia, e in
 Macedonia; accolse con molti segni d'o-
 nore i loro Capi, a' quali assegnò pensio-
 ni su l'imposizioni, e diede cavalli della
 sua scuderia. Li spedì in Oriente, e co-
 man-

mandò, che gli fossero assegnati de' terreni per maggiormente impegnarli a servirlo con zelo. Era tanto pieno di questa idea, che fin d'allora cominciò a dispregiare i Soldati Greci, come uomini emminati, e riponendo la sua principal confidenza in questi stranieri, si promise col valore di essi di totalmente distruggere i suoi nemici. Ma ebbero appena passato lo stretto, che ripigliarono la solita loro maniera di vivere, e praticarono tutte le sortite di ruberie. La vittoria da essi riportata su i Turchi nelle vicinanze di Zuene fece dimenticare all'Imperadore tutti i disordini da essi commessi, e giudicò facil cosa, che costoro si correggessero del malgenio di rubare, quando avessero un Capo per nascita, e per dignità rispettabile.

Rivolse gli occhi per questo effetto a Michele suo figlio, e suo collega nell'Imperio. Quantunque il giovane Principe non avesse imparato il mestier dell'armi, se non cogli esercizi di divertimento, e con le immagini della guerra, chi intimamente lo conosceva, scopriva fin d'allora in lui molta intrepidezza, ed una grande sublimità di pensieri. Al primo ordine avuto dal padre di andare al comando delle truppe in Oriente partì tutto lieto, e desideroso di segnalarsi. Era il principio di primavera; doveva mettersi alla testa degli Alani con speranza, che i Greci si unissero con questi senza ritardo, ed usò tanta diligenza, che giunse

Andronico
e Michele
Paleologo.
Anni di
Nostra Si-
gnore 1301.

XLVII.
L'Imperador Michele marcia contro i Turchi.

Andronico e Michele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1301.
 se in poco tempo su le frontiere. Fissato il suo campo vicino a Magnesia, e al Deserto, mise le truppe in ordine di battaglia, fece dell'imboscate, mandò delle partite, fece de' prigionieri, e riportò del bottino. Spaventati i Turchi dalla fama sparsa d'una nuova armata di Sciti venuti in soccorso degli Imperiali, stavano su le montagne osservando il loro contegno, nè davano al giovane Principe occasione di combattere, ch'egli sì vivamente desiderava.

Anni di Nostro Signore 1302.
 XLVIII. *Viene impedito di dar battaglia.*
 In questo mentre da' suoi esploratori avvisato, che i nemici mostravano di prepararsi a battaglia, risolvè di prevenirli, ed attaccarli sino che stavano irrisolti. Ma fu impossibile far accettare quest'opinione a' suoi Luogotenenti Generali, i quali, ricordandosi le passate perdite, non avevano coraggio d'arrischiare un'azione. Trovarono varj pretesti per ischivarla, or adducevano il vantaggio del sito favorevole a' nemici, ora la sicurezza, e'l numero grande di loro, ora il pericolo, a cui esponevasi il Principe, e le funeste conseguenze d'una rotta, che pareva certa assicurando, che i Turchi, senza curare il resto dell'armata, sarebbero venuti ad attraccare la di lui persona. Tutto ciò, che Michele seppe lor dire per disgombrare questi vani terrori, non fu capace di farli risolvere alla battaglia. L'esortazioni degli Alani, che promettevano di sè cose maravigliose, non ebbero maggior efficacia, e non potendo l'Imperadore

dore arrischiare la battaglia colle sole truppe straniere , fu costretto di ritirarsi in Magnesia.

Una così vergognosa ritirata divenne fatale a tutti i sudditi dell'Imperio . Gli nemici se ne prevalsero , e disprezzando le forze dell'Imperio presero l'armi , in tanto che Michele era in necessità di stare in Magnesia . Scorsero impunemente tutto il paese , e sparsero da per tutto il loro furore . Una menoma resistenza era punita con una morte crudele ; tutto fuggiva dinanzi a loro , e dal sangue , e dalle fiamme si riconoscevan le tracce delle loro scorrerie , nè lasciavano addietro cosa alcuna , che potesse essere di loro profitto . Così continuarono fino a Lesbo le scorrerie , e le desolazioni , senza trovare la menoma resistenza , e tornarono carichi d' immenso bottino .

Andronico intese col dolore più vivo questa orribile desolazione . Tutti i giorni aveva avviso , che alcuno de' suoi Uffiziali Generali avesse abbandonato il servizio ; le sue truppe desertavano impunemente , suo figliuolo stava in Magnesia , abbandonato da' suoi soldati , e in pericolo di cadere nelle mani de' Turchi ; Asan suo cognato Re di Bulgaria era morto in que' giorni ; Michele Despota era gravemente ammalato , e gli Alani , in cui tanto confidava , volevano in ogni maniera tornarsene al loro paese .

Fecero essi intendere all' Imperadore , che dopo sì lunghe fatiche avevano biso-

Andronico
e Michele
Paleologo.

Armi di
Nostro Si-
gnore 1302.

XLIX.
Danne-
giamenti
de' Turchi.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1303.

L.
Stato infe-
lice d' An-
dronico .

LI.
Gli Alani
dominano
di ritirarsi.

Andronico e Michele Palcologo. *Anni di Nostro Sig.* 1303. gno di riposo; che quando servivano sotto Nogas, volentieri esponevanfi alla sorte d'una battaglia, se l'occasione lo richiedeva, ma dopo subito ritornavano in seno delle loro famiglie a godere di un dolce riposo, nè potevano risolversi a passare tutta la vita tra le fatiche, e i pericoli. La risoluzione, e la franchezza, con cui domandavano il loro congedo, chiaramente davano a divedere, ch'erano in disposizione di aprirsi una strada, e che avrebbero usata la forza contro di chi avesse voluto loro resistere. Michele, al quale s'erano indirizzati a Magnesia, li pregò istantemente di fermarsi ancora tre mesi a servizio dell'Imperio, promettendo loro dopo questo termine il congedo, ovvero procurar loro delle pensioni. Fece loro distribuir del denaro, e con ciò acquetò le loro querele, e li trattene al campo.

LII.

*Annunzia-
no il Gran
Domestico,
e ne otten-
gon perdo-
no.* Spirati i tre mesi, risolvettero di passare lo stretto per tornarsene alle case loro per la Tracia. Andronico fece tutti gli sforzi per trattenerli. Mandò delle truppe sotto il comando d'Alessio Raoul Gran Domestico, e suo Collegato, commettendo-
gli d'usar da principio le preghiere, e i consigli; ma se non poteva guadagnarli, domandasse loro le armi, ed i cavalli, che non gli erano stati dati, se non pel servizio dell'Imperadore. Non vollero ascoltare le rappresentanze di Raoul, e s'inferocirono alla domanda di restituire ciò che avevan avuto. Alcuni de' più risolu-
ti

ti vennero alle mani, e l' Gran Domestico accorrendo per acquetare il tumulto, restò ferito d'una freccia, per cui poco tempo dopo morì. Gli Alani intanto trovandosi nel mezzo dell' Imperio, temevano di restare oppressi da' Greci, vergognandosi per altro d'aver così mal corrisposto alla bontà, con cui l' Imperadore li aveva accolti ne' suoi Stati. Restituirono l' armi, e i cavalli, e mandarono a fare scusa al Principe.

La cortesia, con cui accolse i loro Deputati, li rese più del passato attaccati al suo servizio. Li spedì incontinenente contro i Turchi, e benchè in una generale azione avesse l' armata Imperiale piegato all' empito de' Barbari, gli Alani fecero de' loro corpi una barriera, per trattenere la Cavalleria nemica, che inseguiva i fuggitivi. Ne perì un gran numero in questa occasione, dove sacrificarono la vita loro per salvare quella degl' Imperiali. Ma per quanto si sforzassero di corrispondere a' benefizj dell' Imperadore, non fu possibile di mettere a coperto i suoi Stati da questa terribile moltitudine de' nemici, che l' attaccavano da tutte le parti. Non ne aveva avuto giammai l' Impero un sì gran numero a sostenere: appena ne conosciamo i nomi. Al dire di Pachimero scrittore di questo Secolo, erano una parte d' Armeni, gli Atmani, gli Atiniani, gli Alisiriani, gli Mantachiani, gli Salampascidi, gli Aladi, gli Amiramani, i Lamhi, gli Sfonditi, i Pagdini, ed altri popoli Barbari, che

LIII.

*Rendono**illustre la**lor grati-**tudine.*

~~che consumavano le reliquie dell'Imperio~~
 Andronico in Oriente, come una fiamma divoratri-
 e Michele ce, i progressi della quale il mare sola-
 Paleologo mente avrebbe potuto trattenere.

Anni di Dapoichè queste barbare nazioni ebbero
Nostro Si- soggiogate, o rendute quasi deserte le Pro-
gnore 1303. vincie dell'Asia, che appartenevano an-

LIV.
I Turchi ancora a' Greci, sette de' loro Capi princi-
dividono le palì se le divisero tra di loro. Giova qui
Province riferire questa divisione secondo Niceforo
dell'Impe- Gregora, per mettere in vista lo stato
rio. dell'Imperio di Costantinopoli, e la vera

origine di quella de' Turchi. Dopo la
 morte di Alaeddino ovvero Aladino, che
 può considerarsi come l'ultimo Sultano d'
 Iconia, che abbia sostenuta quella supre-
 ma autorità, che da dugento, e più an-
 ni avean goduto i suoi predecessori, quel-
 li, a cui egli aveva affidato il comando
 delle sue armate, s'appropriaron le terre
 da essi conquistate. Ne fecero sette par-
 ti, e per ischivare ogni contesa, le tira-
 rono a sorte. A Carman Ali toccò la
 gran Frigia, che s'estendeva da Antiochia
 sul Meandro fino al fiume Sangaro. La
 Lidia, e la Jonia toccarono a Sarcan. Il
 paese tra 'i Meandro, e 'l Caistro fu la por-
 zione di Sazan. L'Eolia, e la gran Misia
 toccarono a Calamo, ed a suo figliuolo
 Catafo. Otmano o Atmano, come lo chia-
 mano i Greci, andò al possesso della Bi-
 tinia, e della piccola Misia. Finalmente i
 figliuoli d'Anur restaron padroni di tut-
 to il paese tra 'l fiume Sangaro, e la Pa-
 flagonia. Questa divisione dell'Asia non

si può riferire se non all'anno 1303. poi-
 chè abbiain veduto, secondo Pachimero, *Andronico*
 che 'l giovane Imperador Michele era re- *e Michele*
 stato in Magnesia tutto l'anno 1302. don- *Palcologo.*
 de fuggì di notte, e ritiroffi a Pergamo. *Anni di*
 Egli dunque possedeva ancora le due Mi- *Nostro Si-*
 sie, la Troade, l'Eolia, ed una porzione *gnore 1303.*
 della gran Frigia. Così l'Epoca dell'Im-
 perio de' Turchi si deve riferire all'anno
 di Gesucristo 1303. e non prima del 1300.
 come han detto quasi tutti gli Storici:
 quest'era l'anno 255. dopo che i Turchi
 cominciarono a stabilirsi nella Persia sot-
 to la condotta del famoso Tangrolipix.

Otomano, o Ottomano diventò il più *LV.*
 celebre di tutti quelli, con cui divise le *Principj d'*
 Provincie dell'Imperio. Nato dalla fami- *Ottomano*
 glia illustre degli Ortogruls, ovvero Ogru- *primo Im-*
 ziani, mostrò di buon'ora co' suoi talen- *peradore*
 ti, e col suo valore, che la fortuna cor- *de' Turchi.*
 risponderebbe un giorno alla grandezza
 della sua nascita: la sorte dell'armi cor-
 rispose al suo coraggio. Alaeddin inna-
 morato delle belle azioni, per cui tutti
 i giorni segnalavasi questo giovane guer-
 riero, gli donò una veste, una sciabla,
 uno stendardo, e due timpani. Dicefi,
 che ogni qual volta Ottomano sentiva lo
 strepito di questo strumento guerriero su-
 bito s'alzava in piedi, per dimostrarsi
 sempre pronto a marciare per servizio del
 suo padrone. Il Signor Herbelot dice nel-
 la sua Biblioteca Orientale, che fu da
 Alaeddino dichiarato Principe de' Turchi
 l'anno 1238. e che questo Principe, che
 da

Andronico da quanto si vede non aveva figliuoli successori, gli permise undici anni dopo di e Michele assumere la qualità di Sultano.

Paleologo.

Ann: di Questo fu un titolo dopo la morte d'
Nostro Si- Alaeddino di farsi riconoscere per Sovra-
gnore 1303. no di tutto quel vasto paese, che dipen-
deva allora dal comando d' Iconia, ovve-

LVI.

Accresci-

mento di

sua poten-

za.

ro Cogni. Nulla ostante non volle far la sua residenza in questa grande città, e preferì quella di Prusa in Bitinia vicina al monte Olimpo, che nel cambiamento degl' idiomi fu poi chiamata Bursa o Brusa città oggidì molto considerabile per la sua bellezza, pel suo commercio, e per la estensione, che comprende due lingue di giro, e che fu la sede dell' Imperio de' Turchi fino alla presa di Costantinopoli nell' anno 1453. Le forze, ed il valor d' Otmano lo resero formidabile a' suoi rivali. Que' che osarono di attaccare i suoi stati furon le vittime della loro temerità, e perdettero le proprie conquiste. La saviezza, e moderazione del suo governo fece riputare felici i popoli divenuti suoi sudditi. Alcuni si sottrassero al duro, e fiero dominio de' suoi legittimi Principi per sottomettersi alla dolcezza, ed umanità di Ottomano, il quale vide di giorno in giorno crescere la sua potenza senza di quelle violenze, ed ingiustizie, che formano il carattere, e la fortuna de' conquistatori: conservasi ancora presso i Turchi la memoria della sua asfabilità. Quando i loro Imperadori montan sul trono, in mezzo alle pubbliche

ac-

acclamazioni si continua ancora ad augurar loro tra le virtù degne d'un Sovrano, la bontà d'Ottomano. Il che fa vedere, che gli Eroi, e i Principi virtuosi son que', che stabiliscono sodamente gl'Imperj, e che i Tiranni, e i vili son que', che li distruggono. Oreano, Solimano, ed Amurat di lui successori finirono d'occupare ciò, ch'egli aveva lasciato a' Principi di sua nazione.

L'Imperadore Andronico temeva le di lui forze a misura, che le vedeva aumentare, e dopo di aver perduta l'Asia temeva per la Tracia, e per la stessa Costantinopoli. Intanto, ch'egli cercava soccorsi contra un sì potente nemico, venne a presentargli una compagnia di Capitani famosi, e si esibirono di servire sotto le di lui insegne. I primarij erano Ruggieri di Flor Vice-ammiraglio di Sicilia, e Ferdinando di Ximenes. Il primo aveva abbandonato l'Ordine, e l'abito de' Cavalieri Templarij dopo la presa d'Acri fatta da' Saraceni, ed impadronitosi delle ricchezze, e de' mobili della casa del suo Ordine, aveva armati alquanti vascelli, e scorreva i mari in qualità di Corsaro. Federico, successore di suo fratello Jacopo d'Aragona al titolo di Re di Sicilia, lo aveva preso a suo servizio, e fatto suo Vice-ammiraglio; poscia fatto un trattato di pace con Carlo II. e l'Conte di Valois fratello di Lodovico il Bello, lo licenziò. Ruggieri, ed alcuni altri Uffiziali di riputazione distinta, tro-

Andronico
e Michele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gn. 1303.

LVII.
Ruggieri si
esibisce al
servizio
dell'Impe-
radore.

~~Andronicore~~ vandosi senza impegno, andarono ad esibire il suo servizio all'Imperadore, e gli e Michele offrirono, quando a lui piacesse, di condurgli una flotta montata da soldati agguerriti.

*Anni di
Nostro Sig.*

1303.

1304.

LVIII.

Gli condusse una flotta di Catalani.

Andronico accettò molto volentieri le loro proposizioni. Accordò le paghe da darsi a' soldati, e promise le prime dignità dell'Imperio a' Capitani. Ruggieri allestì prestamente una flotta di quattro grosse navi, e diciotto galee, e vi mise sopra ottomila uomini parte Catalani, e parte Amogavari; i quali eran popoli de' Pirenei, e particolarmente del Bearnese. Quando Ruggieri arrivò a Costantinopoli fu alloggiato nel Palazzo di Blaquerne; pochi giorni dopo l'Imperadore lo nominò Gran Duca, ovvero Ammiraglio, e gli fece sposare Maria sua nipote, figliuola di Giovanni Azen Re di Bulgaria. La difficoltà era di trovar fondi per mantenere queste nuove truppe. L'Imperadore prese venti mila scudi d'oro da' Genovesi, che abitavano in Costantinopoli, e in Pera, e prese i fondi delle pensioni, che pagava alla Chiesa, a' Monisterj, ed alle sue guardie.

LIX.

Combattimento co' Genovesi.

Ma imparò ben presto quanto doveva temere da' quelli, che aveva sì favorevolmente accolto. Mentre si allestivano per passare in Asia, nacque una feroce contesa tra essi, ed i Genovesi, per la restituzione d'una somma, che questi avevano imprestata a Ruggieri, e ne volevano essere rimborsati, prima, che principiasse

COMA

contro i Turchi una guerra, la quale, se aveva un fine funesto, rendeva incerto il lor pagamento. Vennero all' armi le due nazioni, e molti di ambedue le parti restarono morti; il Podestà de' Genovesi fu uno di questi, e non fu rispettato neppure Muzalone mandato dall' Imperadore per acquetare il tumulto, nè questo Principe potè separare le due fazioni, se non assumendosi il debito di Ruggieri.

Appena finì questa disputa, che i Catalani diedero nuovi motivi di querele. Sbarcati, che furono a Cizico su le rive della Propontide, dove s'erano ricoverati gl' Imperiali, in vece di difenderli, come dovevano, usarono contro di loro orribili crudeltà. Saccheggiarono la città, rapiron le donne, e trattarono gli abitanti da schiavi.

L'ardore con cui marciarono contro i Turchi, riparò in qualche maniera questi disordini. Camminarono a gran giornate fino a Filadelfia, che da lungo tempo tenevano quest' Infedeli bloccata, ed era quasi ridotta agli estremi. Sostenuti dagli Imperiali, e dagli Alani assalirono così impetuosamente i nemici, che vi uccisero tre mila cavalli, e dieci mila fanti. Incoraggiati da questo successo vollero inseguire i fuggitivi per distruggerli affatto; ma Marulo General dell' Imperadore vi si oppose, non tanto per la difficoltà delle strade, quanto per timore d'essere sorpresi da un nuovo corpo d'armata, che potessero i Principi collegati inviare

Andronico
e Michele
Paleologo.
*Anni di
Nostro Sig.*
1394.

LX.

*Danneggiamenti,
che fanno
in Asia.*

LXI.

*Ruggieri
vince i
Turchi.*

Andronico e Michele Paleologo.
Anni di Nostro Sig.
 1204.
 in soccorso de' vinti. Così ritornarono alle vicinanze di Cizico, dove Ferdinando di Ximenes si divise da Ruggieri, il quale autorizzava le ruberie de' suoi soldati, e co' suoi passò al servizio di Gualtieri Conte di Brienne, e Duca d'Ate-

Anni di Nostro Sig.
 1305.
 Ruggieri scorre per tutte le piazze solite a' nemici, e con una assoluta autorità dispose di tutto. Fece impiccare molti soldati del Forte di Culè per aver mancato al proprio dovere, ed usò lo stesso rigore cogli abitanti di Furne. Come quegli non s'eran renduti a' Turchi, se non quando furon ridotti agli estremi, e per forza, accolsero i suoi liberatori con tutti i segni di riconoscenza, e di gioja, assicurandoli nessuna cosa esser loro avvenuta più trista, e di somma mortificazione, quanto la dura necessità di sottoporsi al giogo de' Barbari. Il Gran Duca perdonò a molti, e punì quelli, che gli parvero i più colpevoli. Condannò il Governatore ad aver tagliata la testa, l'Esarca alla forca, ed altri a differenti supplizj.

LXIII.
I Magnesiani si ribellano contro di lui.
 Alla notizia di queste crudeltà concepirono un grave timore i Magnesiani, che dalla fortuna dell'armi erano stati, come que' di Furne, assoggettati a' Turchi, e sapendo, che Ruggieri li minacciava d'un trattamento ancora più rigoroso, risolvettero di mettersi a coperto. Siccome egli pensava di riservare gli abitanti di questa città per gli ultimi da punire, vi aveva fatto trasportare i suoi tesori, biade, ed

al.

altra sorta di viveri ; queste munizioni , e alquante truppe poco dopo arrivate , loro ispirarono la risoluzione di preservarsi dal minacciato pericolo . Attaleiotto capo dell'impresa , data loro la sua fede , e ricevuto da essi il giuramento , alla testa di loro attaccò i Catalani , che vi erano di presidio , molti ne tagliò a pezzi , e gli altri fece prigionieri . Fatto questo primo colpo d'ardire determinarono difendersi fino alla morte , persuasi di non isfuggirla , quando cadessero in mano al Gran Duca , e perciò fecero tutti i necessari preparativi per sostenere un lungo assedio , e chiusero con un nuovo recinto il terreno contiguo alle mura , dove avevano una sorgente d'acqua per beneficio di tutta la città .

Ruggieri era di temperamento troppo violento , così che non potè intendere questa ribellione , e non volare immediate a fare vendetta . Raccolse quanto più presto fu possibile tutte le truppe , tanto della sua nazione , quanto degl'Imperiali , e degli Alani , da' quali si fece seguire per forza , e andò a piantare l'assedio a Magnesia . Con ardore incredibile battè le torri , e le mura , e dagl'insulti degli assediati riaccendendosi il suo furore , non lasciò d'impiegare contro di loro tutte le macchine , e le arti di guerra . Ma finalmente vedendo riuscire piuttosto in sua vergogna tutti gli sforzi , ed impossibile il prender la piazza , loro esibì di levare l'assedio , e 'l perdono degl'in-

Andronico
e Michele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1305.

LXIV.
E' obbli-
gato di ab-
bandonare
l'assedio
della Cit-
tà .

Andronico e Michele Paleologo. sulti fatti. Ma con estrema alterigia ricusarono il progetto, ed egli fu in necessità di ritirarsi con disonore.

Anni di Nostro Signore 1305. Si rivolse a scaricar la sua collera contro delle città marittime, Filadelfia, Pirgo, Efeso, ed altre, le quali tutte prova-

LXV. Saccheggio le Città Imperiali. rono gli effetti funesti della sua avidità. Maltrattati gli abitanti, ne ritrasse somme immense. Il mare, che aveva servito di barriera al furore de' Turchi, non potè

metter l'isole a coperto della sua avarizia insaziabile; saccheggiò Scio, Lemno, e Mitilene, e spogliò queste antiche città delle ricchezze, e degli ornamenti preziosi, che il tempo, e l' commercio vi avevano radunato. Chiunque veniva sospetto di aver ancora qualche denaro, di qualsivoglia stato o condizione si fosse, era esposto a' più crudeli supplizj, dopo essere stato la prima volta spogliato. Un privato, che avea maneggiato il soldo pubblico con tutta la integrità, ed innocenza, fu obbligato a dare tutto ciò, che con la sua industria, e fatica si avea acquistato, e che possedeva anche prima; e le minacce d'una morte imminente facevan trovare quanto v'era di più nascosto.

LXVI. Barbaro trattamento fatto a Macramo. La crudeltà, con cui trattò Macramo, fu l'eccesso de' suoi trasporti. Era questi un di quegli uomini rari, che per la sua integrità, valore, e molte altre virtù aveasi meritata la stima, e l'affetto dell'Imperadore, e del popolo. Le incursioni de' Turchi l'avevano obbligato ad abbandona-

nare

nare fucceffivamente i caſtelli d' Ida, e d'Aſi, e ricoverarſi in Mitilene. Ruggieri lo fece mettere in prigione con molti altri, che s'erano ritirati in queſto aſilo. Ricuperarono la libertà que', che a prezzo poterono ricomperarla, ma Macrano, il quale non aveva penſato mai ad accumulare ricchezze, fu condannato a perder la teſta. Un altro, che immediatamente dopo doveva patire lo ſteſſo ſupplizio, ſchivò la morte coll'offerta di mille feudi, che preſe ad impreſtito da' Genoveſi per compimento del ſuo riſcatto.

Sentiva Andronico queſti diſordini con ſommo dolore, ma non aveva coraggio di rimediarvi. Irritando un uomo di queſto carattere, temeva di farſi un nuovo nemico più formidabile di tutti gli altri, il quale ſperava, che gli poſſeſſe eſſere di molto vantaggio contra i Turchi, non avea per altro truppe da opporgli, ed era occupato a difenderſi dalle oſſilità d'un Principe, che gli avea dichiarata la guerra in Occidente. Venceslao Re di Bulgaria, o per collera, che l'Crale ovvero Re di Servia aveſſe ripudiata ſua ſorella figliuola di Tertero per iſpoſare la figliuola dell'Imperadore, o per dolore, che Michele Deſpota ſuo cognato foſſe tenuto prigione, o finalmente per diſpregio de' Greci, attaccò le loro piazze nelle vicinanze del monte Emo, e quaſi tutte le preſe, o per forza, o per accordo. Si dubitava, che queſti primi fortunati ſucceſſi, e la ſua ambizione lo portaeſſero

Andronico
e Michele
Paleologo.

Anni di
Noſtro Sig.
1305.

LXVII.

Michele
batte i Bul-
gari.

ben presto alle porte di Costantinopoli.
Andronico Il giovane Imperador Michele andò in
Michele e persona per soccorrere le città più espo-
Paleologo. ste, ma vedendo quanto poca forza aves-
Anni di se questo tentativo, ripiegò con politica,
Nostro Si- e cercò di guadagnar l'amicizia di Elte-
gnore 1305. mio zio di Venceslao, e Despota di Bul-
 garia. Offerì a lui una considerabile pen-
 sione per impegnarlo a sospender l'armi
 di suo nipote, o con preghiere, ovvero
 con minacce; ma inutile riuscendo que-
 sto mezzo, bisognò più volte venire alle
 mani, e finalmente contro ogni speranza
 disfece i Bulgari.

Anni di Fu secondato in questa spedizione da
Nostro Si- mille Catalani; suo padre voleva darglie-
gnore 1306. ne un maggior numero, ma i suoi Sol-
 LXVIII. dati si opposero; anzi inferociti per le ru-
Mormora- berie, che commettevano impunemente,
zioni delle volevano marciare contro di loro prima
sue truppe di andar contra i Bulgari, tal che Miche-
contra le non durò poca fatica per trattenerli.
quelle di Scrisse ad Andronico, avvertendolo del
Ruggieri. pericolo d'una ribellione de' proprj sudditi,
 se non levava la cagione di queste quere-
 le, nè osò Andronico far altro, se non
 impegnar sua figliuola moglie di Ruggie-
 ri, perchè andasse a rappresentargli le li-
 cenze eccessive de' suoi soldati.

Diventava sempre più formidabile Rug-
 LXIX. gieri per i soccorsi, che riceveva conti-
Arrivo di nuamente di sua nazione. Berengero di
nuovi Ca- Rocaforte suo amico gli condusse di Si-
talani. cilia dugento Cavalieri, e mille Amoga-
 ravi; Berengero d'Etenza lo seguì con
 al-

altrettanti fanti, e trecento cavalli; finalmente il Re Federico mandò l' Infante Ferdinando di Majorica, secondogenito di Jacopo Re d' Aragona, in qualità di Luogotenente Generale delle sue armate in Romania. Provava l' Imperadore grand' inquietudine vedendo in mezzo a' suoi Stati farsi tanto forte il partito degli Spagnuoli. Non potè far di meno di querelarsene; disse di non averli chiamati, e che gli era sospetto questo gran numero di forestieri. Ruggieri informato di questi discorsi andò a Costantinopoli, e fece ogni sforzo di acquietarlo, mettendo in vista la sua fedeltà, e l' integrità di Etenfa. Andronico temendo di farsi un nemico, se ricusava il servizio di quest' Ufficiale, dissimulò i suoi sospetti, ed i suoi timori; gli fece intendere che poteva venire con sicurezza, e protestatagli con giuramento una sincera amicizia gli mandò regali, e viveri in abbondanza, lo accolse onorevolmente, e l' giorno di Natale gli diede il titolo di Gran Duca, che Ruggieri aveva deposto ricevendo quello di Cesare. In questa rinnovazione d' alleanza l' uno, e l' altro promisero d' essere amici di tutti gli amici dell' Imperadore, e nemici di tutti i nemici, eccettuato il solo Federico loro Signore, contro di cui non vollero prendere alcun impegno.

Conobbe presto Andronico, che tutte queste proteste erano state usate solamente per tenere a bada la sua confidenza, e la sua credulità, Gli Catalani, e gli

Andronico
e Michele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1306.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1307.

LXX.
Desolazio-
ni che fan-
no.

Amoragavi rovinarono tutto il paese ma-
 Andronicorittimo. Questa nuova tempesta, che fi-
 e Michele niva di rovinare quel che avevano rispar-
 Paleologo. miato i Turchi, fu tanto più funesta,
Anni di perchè scoprivansi per i più crudeli nemici
Nostro Si- coloro, il foccorso de' quali s'era compe-
gnore 1397. rato a sì caro prezzo. Dicevasi universal-
 mente di queste sfortunate città, che per
 sottrarsi al fumo s'erano precipitate nel
 fuoco. Su i rimproveri fatti dall' Impera-
 dore a' Soldati di Ruggieri gl' inviarono
 ambasciadori per assicurarlo, che 'l biso-
 gno era stato l'unica cagione del com-
 messo disordine, che lo supplicavano di
 perdono, e che quando fossero stati pa-
 gati di quanto erano creditori, non da-
 rebbero per l'avvenire alcuna occasione
 di querelarsi. Il Principe rispose, che in-
 grazia di Ruggieri voleva una volta an-
 cora pruovarli, e fece loro contare quasi
 un milion d'oro, di cui era ad essi de-
 bitore.

LXXI. Questo fu per Etenfa un motivo di ge-
Berengero losia, e di rottura. Piccatosi, che i sol-
loro Capo dati di Ruggieri, i quali egli non molto
si ritirò. stimava, avessero avuto una somma tanto
 considerabile, e vedendo Andronico pie-
 no d'indifferenza per i suoi, lasciò d'in-
 intervenire alla corte con la solita assai-
 uità. L'Imperadore mise tutto in pratica
 per affezionarselo, e lo fece invitare di
 venire a Palazzo a celebrar la festa della
 Purificazione con le insegne della sua di-
 gnità. Etenfa mostrò di non far conto
 delle offerte dell'Imperadore, della di lui
 per-

persona medesima, e del titolo di Gran Duca, di cui lo aveva onorato. Gli rimandò circa trenta piatti d'oro, e d'argento, su i quali la vigilia avevagli mandato de' regali, ed una cena magnifica s'imbarcò dappoi con le sue truppe, passò dinanzi al Palazzo di Blaquerne, e ritirossi a Gallipoli.

L'Imperadore non dubitò più d'esser tradito, e in que' momenti ebbe degli avvisi, che gli rendevano sospetta la fedeltà di Ruggieri. Seppe, ch'egli faceva scavar delle fosse a Gallipoli, che rompeva le catene del porto, che faceva provvisioni di carni salate, di biade, di biscotto, operando in tutti gl'incontri con un' assoluta autorità. In fatti Ruggieri, adunati i principali di Gallipoli, e de' luoghi vicini, comparve su una eminenza dinanzi la cittadella, dove fece un discorso pieno di vanità ridicola, ed opposto alla riverenza dovuta all'Imperadore. Cominciò ad esaggerare la nobiltà del suo nascimento, e le attenzioni prese per la sua educazione. Parlò con alterezza del suo amor per la gloria, de' suoi impieghi, e delle sue imprese nella guerra di Sicilia. Suggiunse, che non sapendo risolversi di abbandonare l'esercizio dell'armi, per cui aveva una insuperabile inclinazione, era venuto per puro zelo ad esibirsi di servire all'Imperadore, e che 'l suo valore gli aveva meritato de' titoli, che non appartenevano se non a' Principi del sangue. Ma riguardo a' rimproveri,

che se gli potevan fare per gli disordini
 Andronico de' suoi foldati, ne diede la colpa all' Im-
 peradore, il quale avendo negato di pa-
 gar loro quanto doveva, li aveva messi
 in neceſſità di vivere a ſpeſe de' ſuoi ſud-
 diti. Che per altro, ſe l' Imperador Mi-
 chele, che ſ' avvicinava con le ſue trup-
 pe, non dimoſtraſſe alcuna cattiva inten-
 zione, egli era pronto di riceverlo con
 un ginocchio a terra, come il ſuo dover
 richiedeva; ma che ſe foſſe venuto per
 attaccarlo, com' egli aveva ragione di cre-
 dere, difenderebbe ſe, e i ſuoi fino all'
 ultimo reſpiro.

LXXIII. Si pentì tuttavolta del troppo calore,
 Moſtra di con cui aveva parlato de' due Impera-
 pentirſene dori, e ſcriſſe ad Andronico una lettera
 piena di proteſte, e di ubbidienza, nella
 quale ſupplicavalo ſcorderſi i termini uſa-
 ti a ſolo fine di acquietare i ſoldati mal-
 contenti. Lo pregò di fare ſtimare il dan-
 no fatto da eſſi, e riſarcirſene ſul denaro
 che loro doveva. I ſoldati medefimi te-
 mendo della venuta di Michele, ſpediro-
 no tre Deputati ad Andronico per afficu-
 rarlo d' un pentimento ſincero, d' una eſat-
 ta fedeltà, e d' un riſpettoſo timore di
 dargli alcun diſpiacere. L' Imperadore li
 ammiſe ad una ſeconda udienza e gli
 parlò gravemente così.

LXXIV. „ Non mi aſpettava, quando v' ho ac-
 Diſcorſo „ colto ne' miei Stati, d' eſſere coſtretto
 dell' Impe- „ un giorno a farvi de' giuſti rimpro-
 vatore a' „ veri ſu la voſtra ingratitudine verſo di
 Catalani. „ me, e ſu la voſtra inumanità verſo i
 miei

„ miei sudditi. Dopo che il Re di Sici-
 „ lia v'ha licenziati, io fui l'unica vostra ~~Andronico~~
 „ speranza, vennero i vostri Capi ad of- e Michele
 „ ferirmi il servizio loro, ed il vostro; Paleologo.
 „ io l'accettai, e voi quà giugneste sfo. *Anni di*
 „ gliati, senz'armi, senza denaro, dalle fa- *Nostro Si-*
 „ tiche, e da una lunga penuria ridotti *gnore 1307.*
 „ all'estremo. L'accoglimento grazioso fat-
 „ to a' primi arrivati fu un allettamento
 „ per altri, che non m'aspettava, e l'
 „ gran numero v'ha resi insolenti. Appe-
 „ na foste incorporati nelle mie truppe,
 „ che usaste contra i miei Sudditi tutte
 „ quelle violenze, che avreste potuto u-
 „ fare contro de' miei nemici. Non s'o-
 „ dono da per tutto se non ingiustizie,
 „ ruberie, crudeltà da voi commesse. Una
 „ o due vittorie di poca considerazione
 „ son tutto il vantaggio, che nel corso
 „ di due anni m'avete recato; tutto il
 „ resto del tempo non fu impiegato in al-
 „ tro, che in desolare le città dell'A-
 „ sia, e della Tracia con quel furore,
 „ di cui i soli Turchi farebbero stati ca-
 „ paci. E' questo il vostro fondamento
 „ di chiedermi preinj con tanta insolen-
 „ za, e con minacce? Sapete che la mia
 „ bontà v'ha tollerato, e che m'era e-
 „ gualmente facile gastigarvi, e benefi-
 „ carvi, come ho fatto con tanta generosi-
 „ tà. Voglio usare ancora della clemen-
 „ za con voi; ma vi consiglio di por-
 „ tarvi, dove io crederò necessaria la vostra
 „ presenza, e lasciare quelle barbare ostili-
 „ tà, che avete usato ne' miei propri Stati.
 Pat-

Parve che questo discorso facesse sull'Andronicoprincipio qualche impressione sul loro animo. Michele e mo. Ma Ruggieri seguiva nella conceputa idea di farsi indipendente. In vece di licenziare parte delle sue truppe, come aveva promesso, le disperse a Cizico, a Piga, a Lopadio. Fingendo poscia di prepararsi a marciar contro i Turchi andò con cento cinquant' uomini ad Adrianopoli spargendo di andar a riverire l'Imperador Michele, che non aveva per anco avuto l'onore di vedere. Suo disegno era di riconoscere la sua Armata, alla quale sapeva d'essere diventato sospetto, e odioso per la sua avarizia, e per le sue crudeltà. Michele sopratutto del suo arrivo, prima di vederlo, volle saperne il motivo. L'onorò, come esigea la sua dignità; lo ammise alla sua tavola, e dopo qualche modesto rimprovero de' rigori praticati in Asia, gli ordinò d'essere per l'avvenire più umano, e tener le sue truppe con la dovuta disciplina.

LXXIV. *Lusingavasi Ruggieri d'esser tornato in grazia appunto in que' momenti, in cui veniva a finire. Gli Anani oltre modo innaspriti contro di lui; a causa d'uno de' loro Capi chiamato Giorgio, il di cui figliuolo era stato ucciso a Cizico, non aspettavano se non l'occasione di vendicar questa morte. Colsero il momento, quando Ruggieri per visitare l'Imperadrice dove lasciare i suoi Catalani nel cortil del Palazzo, e mentre passava a traverso delle sale, Giorgio seguito da alcuni altri*

con-

congiurati gli cacciò la spada ne' fianchi. ~~_____~~
 I Soldati di Michele memori della crudeltà ^{Andronico}
 da lui usata a' suoi parenti in Asia, se gli ^{e Michele}
 gettarono addosso, e lo misero in pezzi. ^{Palcoologo.}

La sua morte fu cagione d' altri infini- ^{Anni di}
 ti omicidj. I di lui seguaci per timore d' ^{Nostro Si-}
 un simile trattamento fuggirono, e por- ^{gnore 1307.}
 tarono a Cizico la nuova del destino del ^{LXXVII.}
 loro padrone. Infuriati i Catalani fecero ^{I Catalani}
 man bassa su gli abitanti di questa cit- ^{si prepara-}
 tà, e passarono a fil di spada sino i fan- ^{no a far}
 ciulli, strappati dalle mammelle materne. ^{vendetta}
 Perinto, a Braclea, ed a molte altre cit- ^{della di}
 tà lungo il mare toccò la stessa barbara ^{lui morte.}
 sorte; ruppero tutte le proprie galee per
 levarsi la felicità di fuggire, e si chiuse-
 ro in Gallipoli, dove prevedevano, che
 l' Imperadore sarebbe venuto ad attaccar-
 li. Si misero spontaneamente sotto il co-
 mando di Rocafort, e spedirono amba-
 sciatori a Federico Re di Sicilia, suppli-
 candolo di venire a soccorrere la sua na-
 zione; e i loro Deputati ebber ordine di
 divulgare, che i Catalani oppressi dall'
 Imperadore avevano preso il nome di com-
 pagnia Franzese. (a) Speravano in questo

mo-

(a) Quantunque abbiamo in questa Storia schi-
 vato tutte le note critiche o di erudizione, credo,
 che i lettori curiosi non avran dispiacer di trovar
 quì la ragione, per cui gli Spagnuoli presero il no-
 me di *Franzesi* piuttosto che d' altra nazione, co-
 me il più famoso che fosse in Occidente. Dappoi-
 che i Franchi si fecero padroni delle Gaule, reitò
 al paese conquistato il nome di *Francia*. San Gré-
 gorio il Grande fu 'l primo a così chiamarlo, e
 dopochè i Re della seconda razza auoggettarono
 le

modo d'interessare nella loro causa il Re Andronicodi Francia, e particolarmente Carlo Con-
e Michele te di Valois, fratello di Filippo il Bello;
Paleologo, che discendeva dagl'Imperadori Francesi
Anni di di Costantinopoli . Per-

Nostro Si- le Provincie vicine, queste presero il nome de' suoi
gnore 1307. vincitori, come avvenne all'Italia, alla Sicilia, ed
LXXVIII. altri paesi lontani. I Sarraceni, gli Arabi, gli

Fan lega Abissini, altri popoli dell'Asia e particolarmente
so' Turchi. i Greci, da ciò presero occasione di conoscere

sotto nome di Franzesi o di Franchi la maggior
parte delle nazioni d'Europa. Si vede principal-
mente in Teofane, Cedreno Acropolita, Anna
Comnena, Pachimero, Niceforo Gregora, e in al-
tri Autori contemporanei delle Crociate, che in-
differentemente chiaman Franzesi tutti i popoli
d'Occidente, Spagnuoli, Inglese, Siciliani, Italia-
ni, Alemanni. La gloria di questa generale deno-
minazione deve attribuirsi a Carlo Magno, in
memoria del quale i Gauli, gli Aquitani, gli Au-
tunesi, i Bavaresi, gli Spagnuoli ritenevano per
onore chiamarsi Francesi. I suoi figliuoli, e quelli
di Lodovico il Buono ne fecero tanta stima, che
conservarono sempre il titolo di Re de' Franzesi,
quantunque le lor porzioni fossero di là dal Reno,
e dall'Alpi. Dopo questo tempo l'Italia, che da'
Lombardi, i quali l'avevano posseduta, aveva
preso il nome di Lombardia, fu conosciuta sotto
nome di Francia, come l'Alemagna, ch'ebbe il
nome di Francia Orientale, restato alla Franco-
pia, una delle sue Provincie. Gl'Imperadori d'
Alemagna, che non ebbero alcun dominio su le
Gauli, presero il titolo di Re di Franzesi Ori-
entali. Quindi finalmente tutti gli epiteti dati al-
la parola di Francia negli Storici per distinguere
quella di cui volevan parlare, e chiamavano Fran-
cia Occidentale, Gran Francia, Francia Romana,
Francia Latina, Francia Gallicana. Quest' an-
notazione è cavata in parte dalla Storia di Co-
stantinopoli, del dotto Signor Du-Cange.

Persuaso il giovane Imperador Miche-
 le di poter facilmente distruggere, o al
 meno di soggiogare un pugno di ribelli,
 composto di mille cinquecento uomini in
 circa, spedì il Gran Primicerio con alcu-
 ne Soldatesche per assediare la fortezza
 di Gallipoli. Felicemente riuscirono i pri-
 mi attacchi; ma i Catalani vergognan-
 dosi di sempre stare su la semplice dife-
 sa, fecero varie sortite, e indebolirono,
 o spaventarono in tal maniera l'Armata,
 che ripassò lo stretto. Questa sconfitta
 impegnò Michele a marciar in persona al-
 la testa de' Traci, de' Massageti, e de'
 Turcopuli. Erano questi un corpo di Tur-
 chi passati qualche anno prima a Costan-
 tinopoli sotto la condotta di Sultan Aza-
 tin, che abbracciato il Cristianesimo fu-
 rono incorporati nelle truppe Imperiali.
 I Catalani, che avevan veduto il loro
 valore nella guerra contra i Bulgari, li
 temevano egualmente che i Massageti, e
 più ancora apprendevano la vendetta de'
 Traci, le terre de' quali avevano saccheg-
 giato, ed abbruciate le case. Nulla om-
 misero per mettersi a coperto dal turbine,
 che li minacciava, cavarono una larga
 fossa d'intorno la cittadella di Gallipoli;
 fecero lega co' Turchi; raccolsero le bia-
 de e il bestiame di que' contorni, e si
 fortificarono nella cittadella d'Apro, che
 giudicarono impossibile a prendersi.

Michele andò ad attaccarli tra la città **LXXIX.**
 di Cipello, e la fortezza d'Apro. Ani-
 mato da una giusta confidenza pel mag-
 gior numero, e pel valore delle sue

trup-

Andronico
 e Michele
 Paleologo.
 Anni di
 Nostro Si-
 gn. 1307.

Michele va
 ad attac-
 carli.

truppe si dispose alla battaglia ; collocò Andronico gl' Imperiali nel centro, i Turcopuli, e i Michele e Massageti nell'ala sinistra, e nella dritta Paleologo. i Macedoni, e i Traci. Ma non s'aspet-
Anni di
Nostro Sig.
 1307. tava mai la perfidia di questi stranieri. Attaccata che fu la pugna, i Massageti, che da molto tempo cercavano di abbandonare il partito dell' Imperadore, per passar ad un altro per un effetto di quella incostanza, che fu sempre naturale de' Barbari, si stettero immobili, senza dichiararsi per gl' Imperiali, nè per i Catalani. O fosse che i Turcopuli se la intendessero con essi, ovvero che si sentissero troppo deboli per sostener la sua ala, seguitarono il loro esempio, e con tutta la tranquillità videro l'armata Imperiale sbaragliata da' Catalani, e da' Turchi con uno spaventevole macello,

LXXX.

La sua armata è disfatta.

L'Imperadore in tanto disperato per vedersi tradito da' Barbari corse a loro, e adoperò inutilmente le preghiere, le istanze, le promesse, i rimproveri, senza poter ottenere, che cambiassero risoluzione. Vedeva con un vivo dolore la rotta de' suoi. Vani sarebbero stati tutti gli sforzi, e qualunque resistenza per respingere i nemici; la moltitudine de' morti, il disordine delle legioni, la perfidia degli stranieri, la furia de' Catalani avevano abbattuto il loro coraggio; alcuni avevano di già presa la fuga, altri da ogni parte piegavano. Michele si fece loro dinanzi per animarli e sostenerli, li scongiurò di non disonorare cotanto la gloria dell'Imperio; rappresentò loro le conseguenze funeste d'una

ver-

vergognosa ritirata, e l'audacia, che ne prenderebbero i nemici. „ Perchè, disse ^{Andronico} „ loro, volete salvare una vita ormai più ^{e Michele} „ ignominiosa, e più trista della morte? ^{Paleologo.} „ Un gran coraggio non dispera mai del- ^{Anni di} „ la vittoria. „ Vedendo senza effetto le ^{Nostro Si-} sue esortazioni, e le sue preghiere, pen- ^{gnere 1307.} sò che avrebbe più di forza il suo esem- pio, e che un resto d'affetto alla sua persona riaccenderebbe il zelo, e l'ardore delle sue truppe. Gettossi dunque a traverso de' nemici alla testa delle sue guardie, e con la punta della spada s'aprì il passo; gli morì sotto il cavallo, e restò in quel momento morto uno della sua guardia, che gli diè il suo. Il giovane Eroe abbandonato affatto da' suoi ritirossi dal campo di battaglia senz'alcuna ferita.

Andronico suo padre in vece di lodare il suo valore, lo accusò di temerità, e biasimò l'imprudenza d'aver esposta la sua persona, e l'onor dell'Imperio. Mostrossi addolorato il giovane Principe per un rimprovero, che parevagli di non aver meritato, ma si afflisse molto più nel vedere quanto questa funesta giornata aveva indebolito il suo esercito. La maggior parte de' Greci era o morta, o prigioniera, o gravemente ferita. I Turcopuli avevano accresciuto il numero de' ribelli, unendosi a' Turchi suoi collegati, nè più v'era speranza di avere i Massageti, da' Turchi quasi intieramente disfatti allorchè tornavano in Sicilia.

LXXXI.

E' abbandonato da' Turcopuli, e da' Massageti.

Le notizie della rotta de' Greci pene-
Andronicor contrarono perfino nelle prigioni di Adrian-
e Michele nopoli, e furon comunicate a' seicento
Paleologo. Catalani, che dopo la dichiarazione della

Anni di
Nostro Si-
gnore 1307.
LXXXII.

Seicento
Catalani
periscono
nelle fiam-
me.

guerra vi si tenevano rinferrati. Risoluti
di acquistare la libertà montarono in ci-
ma d' una torre, donde gettavano quan-
tità di pietre per tener lontano chiunque
avesse potuto impedirgli di calare a bas-
so. Accorsero gli abitanti in soccorso de'
soldati della guarnigione, che non pote-
vano più trattenere i prigionieri, e per ti-
more che fuggendo non commetteffero de'
disordini nella città, risolvertero di met-
ter fuoco alla torre. Ma le fiamme, che
li circondavano, vieppiù accesero il loro
furore. Dopo aver senza frutto gettati gli
abiti nel fuoco per estinguerlo, si abbrac-
ciarono insieme, quasi per darsi l' ultimo
addio, chi si precipitò nelle fiamme, e
chi dall' alto della torre. Ma prima si as-
sicurarono di alcuni de' suoi compagni,
che parevano disposti ad arrendersi, e li
ammazzarono.

LXXXII. Intanto le orribili desolazioni, che
Gli altri
vogliono
dar legge
all' Impe-
radore.
facevano i Catalani in Tracia e in Mace-
donia, la disposizione delle truppe impe-
riali, che tremavano al solo nome de'
Catalani, e l' impossibilità di far soldati,
fecero risolvere l' Imperadore a maneggiar
un accomodamento con essi. Alcune dif-
ferenze insorte tra i loro Capi, ed i Tur-
chi gli davano speranza di poter ottener-
lo più facilmente, ma l' alterezza, con cui
ordinò a' suoi ambasciatori di parlare a'

Catalani, rovinò tutti gli apparenti principj di riunione. Risposero costoro a' de-
 putati con eguale fiera: „ Se il vostro
 „ padrone vuole, che ci ritiriamo, ci
 „ paghi il resto, che ci deve pel tem-
 „ po che l'abbiamo servito; metta in li-
 „ bertà tutti quelli di nostra nazione,
 „ che a Costantinopoli, e in altri luoghi
 „ tiene prigioni; che ricomperi i vascel-
 „ li da' Genovesi a noi presi; che prenda i
 „ cavalli, che non possiamo condur con
 „ noi, il bottino, e i prigionieri, e ci
 „ dia l'equivalente in contanti. Che s'e-
 „ gli non vuole così, assicuratelo, che
 „ fiam risolti di non deporre le armi, se
 „ non perdiamo la vita combattendo con-
 „ tro di lui.

Si pentì l'Imperadore d'aver usata trop-
 pa asprezza, e con una seconda amba-
 scieria, e con l'offerta di cento mila scu-
 di procurò d'acquetarli. Questo passo,
 che dimostrava la sua debolezza, accrebbe
 la loro baldanza. Risposero di non voler
 pace, se non colle condizioni proposte.
 Andronico non potendo accettarle senza
 confessare di ricever da essi la legge, e
 senza pericolo di nuove contese, stimò
 meglio di fare un ultimo sforzo. Raccol-
 se tutte le sue soldatesche, e le pose ne'
 contorni di Cristopoli, città marittima
 situata tra la Tracia, e la Macedonia,
 dove tutti i Catalani al numero di cinque
 mila s'erano ritirati. Questa barriera, ed
 un muro che fece alzare nel passo stretto
 delle montagne, che dividono le due

Pro-

Andronico
e Michele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1307.

Anni di
Nostro Sig.
1308.

LXXXIV.
Gl'impedi-
sce provan-
dersi de' vi-
veri, e pas-
sar in Tra-
cia.

Provincie, tolse a coloro ogni provvedi-
Andronico mento di vettovaglie, e furono costretti
e Michele di spedir deputati a Gualtieri Conte di
Paleologo. Brienna e Duca d'Atene, offerendosi di
Anni di passare al suo servizio contra i Principi,
Nostro Si- ch' erano in guerra con lui. Eran di più
gnore 1309. intimoriti per la lega fatta dall' Imperado-
 re col Can de' Tartari, di Siria, e di
 Persia, che doveva tra poco mettersi in
 marcia con trenta mila uomini.

Accettò la proposta Gualtieri, e i Ca-
Anni di talani presero la strada per la Tessaglia,
Nostro Si- e tentarono d' occupar Tessalonica. Ma
gnore 1310. com' eravi una forte guarnigione, fallì il
e segue. loro disegno. Travversato il Tempe entra-
LXXXV rono nella pianura di Larissa, dove si fer-
Si ritirano marono un anno intiero, allettati dalla
appressò il bellezza del paese, e dall' abbondanza
Duca d' A- de' viveri. Giovanni Duca, il quale ave-
tene. va sposato Irenè figliuola naturale d' An-
 dronico, e che governava la Provincia
 col titolo di Sebastocratore, li obbligò a
 forza di denaro di continuare la strada
 verso Atene, dove con impazienza aspet-
 tavali il Duca. Così lo intragemma e la
 politica, meglio che la forza dell' armi,
 liberarono l' Imperio da uno de' più aspri
 flagelli, che avesse provato giammai.
 Due anni prima di questa epoca famosa
 finisce la Storia del celebre Pachimero,
 l' anno quarantanovesimo d' Andronico, e
 per conseguenza il ventesimo quinto del
 suo regno, e l' mille trecento nove di
 G. C. Gregora è l' solo Storico, che ab-
 biamo per gli undici anni, che sieguo-

no fino al 1320. dove comincia Giovan-
ni Cantacuzeno.

Non erano ancora i Catalani usciti di Teffaglia, che s'accese una nuova guerra, la quale i Greci non potevano impuntare se non a festessi, e alla lor infedeltà. I Turchi alleati de' Catalani si divisero in due bande; l'una passò al servizio del Crale di Servia sotto la condotta d'Isacco Melec, venturiere, che a forza di tradimenti aveva fatto fortuna, l'altra comandata da Calel domandò licenza all'Imperadore di ritirarsi in Asia. Andronico tutto contento di vedere i suoi Stati liberati da questi crudeli nemici, lasciò partir senza ostacolo i primi, e spedì Senacherin gran Stratopedarca con tre mila cavalli a scortare i secondi fin al mare, e impedir i disordini, come avevano promesso. Senacherin vedendo le ricchezze immense, e 'l prodigioso bottino, che seco portavano i Turchi, rappresentò agli Uffiziali Imperiali come cosa vergognosa lasciar portar via le spoglie di sua nazione. Risolverterò dunque di fermare i Turchi allo stretto, e di assalirli di notte.

Calel avvertito di questo disegno fece subito levare il campo a' suoi soldati, e li condusse verso una fortezza vicina, che occuparono, e dove si misero in istato di difesa. Senacherin informò l'Imperadore di quanto passava, e in tanto che il Principe lentamente deliberava sul partito da prendersi, Calel più diligente spe-

Andronico

Michele

Paleologo.

Anni di

Nostro Si-

gnore 1310.

e segue.

LXXXVI.

Infedeltà

de' Romani

verso i

Turchi.

Andronico e Michele Paleologo.
Anni di Nostro Sig.
 1310.
e segue.
 di alcuni de' suoi in Asia a informare i Turchi dell'imminente pericolo, e cercare soccorsi. Si videro in un momento arrivare molte migliaia d' uomini, che l' animosità, e la speranza del bottino aveva fatto prendere l' armi. Calarono improvvisamente nella Tracia, e vi commisero i maggiori disordini di quanti se n' eran veduti per lo passato.

LXXXVIII. *Michele* Senacherin e gli altri Uffiziali, che per solo fin d' avarizia avevano acceso quest' incendio, non ebbero nè coraggio, nè forza d' estinguerlo. Avvisarono l' Imperadore, che se presto non ne fermava i progressi, si vedrebbe giugnere la fiamma per fino a Costantinopoli. Fu data di ciò la nuova a Michele, ed egli mise tutto in opera per meglio riuscire in questa guerra di quello che avea fatto nell' altra de' Catalani. Non contentandosi di raccogliere tutte le truppe, ch' erano in piedi, ne levò di nuove, ed arrollò gran numero di paesani, con ordine che seco portassero gli stromenti da lavoro, per mancanza di tempo da far loro fabbricar armi d' altro genere. Questa milizia, che non sapeva nè le regole, nè gli ordini della guerra, credendo che la vittoria sempre seguisse il maggior numero, marciava contra l' nemico con un' intiera confidenza, e con una pazza sicurezza, la quale aumentavasi dalla speranza d' un ricco bottino.

LXXXIX. *Rotta della jua Armata.* Restarono sorpresi i Turchi al primo aspetto di questa moltitudine prodigiosa; ma quando videro la licenza, il disordine,

ne, e la confusione di quest' armata, non
 disperarono di vincere. Serrata con una
 larga fossa d' intorno la fortezza, nella
 quale avevan salvato le mogli, i figliuo-
 li, e 'l bagaglio, il loro Capitano distac-
 cò settecent' uòmini per andare ad impa-
 dronirsi dello Stendardo Imperiale, che
 vedevano custodito con assai negligenza.

All' impeto dell' assalto restarono spaven-
 tati e que' che lo custodivano, e gli altri.
 I paesani che s' erano mostrati sì arditi,
 furono i primi a fuggire, e lasciarono a'
 Soldati la cura di respingere il nemico.
 Fecero questi sul principio una vigorosa
 resistenza; ma sopraggiunti altri Turchi,
 sbaragliarono gl' Imperiali, li misero in
 rotta, e l' inseguirono lungamente, facen-
 done un orribile macello. Michele provò
 la sorte medesima della sfortunata gior-
 nata d' Aprò. Fece tutti gli sforzi per fer-
 mare i fuggitivi, nè potendo ritenerli, pre-
 se egli pure lo stesso partito. I Turchi pa-
 droni del campo di battaglia occuparono
 la sua tenda, la cassa militare, che tra
 lor si divisero. Calèl preso il di lui dia-
 dema piramidale se lo pose in testa, e
 con acuti motteggiamenti insultò il Prin-
 cipe vinto.

Questo affronto fu 'l minore di tanti al-
 tri mali, che vennero dietro alla sconfit-
 ta de' Greci. I Turchi, che nulla avevano
 da stimare uomini, che al primo urto si
 mettono in fuga, saccheggiarono tutta la
 Tracia. L' impunità di questi disordini die-
 de ansa ad Otomano Sultano di Prusa di

Andronico
 e Michele
 Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
 1310.
e segue.

Anni di
Nostro Sig.
 1313.
e segue.
 XC.
Scorrerie e
ruberie de'
Turchi.

~~Andronico~~ spedire otto mila uomini in Tracia per ar-
 ricchirsi delle spoglie de' Greci ; saccheggiar-
 e Michele rono tutto 'l paese fino al Danubio , e ri-
 Paleologo. passarono dinanzi a Costantinopoli portan-
 do seco un immenso bottino. Sparsero da
 Nostro Si- per tutto un terror, così grande , che si
 gnore¹³¹³. ferrarono tutte le città , e nessuno ardiva
 e segue. di uscir di casa , neppur la gente di cam-
 pagna per lavorare , così che la maggior
 parte de' terreni restò per due anni senza
 coltura.

XCI. Provava Andronico tanto maggior affi-
Stato infe- zione di queste disgrazie , perchè non vi
lice dell' potea rimediare . Era esauito il pubblico
Imperio . erario ; il commercio interrotto , e la ca-
 restia generale mettevano i popoli in ista-
 to di non poter pagare le imposizioni or-
 dinarie ; e i Greci abbattuti da tante ro-
 te non mostravano se non debolezza , e
 timore . Avevan perduta tutta la confiden-
 za riposta da principio nel giovane Impe-
 radore , nè vedevano Generale capace del
 comando , e di risarcire le loro perdite .
 In questi estremi ricorse l' Imperadore al
 Crale di Servia suo genero , e lo scongiu-
 rò con le più efficaci ragioni a rivolgere
 gli occhi su lo stato infelice dell' Imperio ,
 e mandargli soccorsi .

XCII. Promise il Crale le truppe ricercate ,
Filete s' e- ma la difficoltà era di trovare un Capita-
fibisce per no , che comandasse l' armata . Si presen-
comandare tò uno , cui nessuno avea mai pensato , e
l' esercito . che non pareva destinato alla liberazione
 del popolo . Questi era il Protostratore
 Filete della famiglia de' Paleologi , uomo
 di

di somma integrità, e di perfetti costumi, ma di un esterno poco vantaggioso, ^{Andronico} ~~debole~~ di complessione, pochissimo pratico di mondo, esattissimo in tutte le funzioni di Chiesa, ed occupato quasi sempre in orazioni non avea quasi mai veduto combattimenti. Pieno d'un ardore, ^{1313.} ~~che non avea mai sentito in se stesso, e penetrato dalla misera situazione di Andronico, gli disse: „ Signore, quantun-~~ ^{e segue.}
 „ que io non abbia fin ad ora fatta cosa,
 „ che possa meritare la vostra stima, io
 „ mi sento animato da un violento desi-
 „ derio di prender l'armi in servizio del-
 „ la patria. Io non fido la mia speran-
 „ za nè su le mie forze, nè su la mia
 „ capacità; tutta la ripongo in quello, da
 „ cui dipendono le vittorie, che le dà,
 „ e le nega secondo i suoi disegni, e che
 „ può darle egualmente a un piccol nu-
 „ mero, che alle più formidabili arma-
 „ te. Degnatevi, Signore, di far pruo-
 „ va del mio novello fervore. Non vi do-
 „ mando per ora, se non una parte del-
 „ le vostre truppe, e se 'l Cielo non se-
 „ conda il mio zelo, voi sarete padrone
 „ di richiamarmi, e punirmi.

L'Imperadore commosso dal suo discorso, e dal motivo che lo faceva agire, gli affidò la sua armata, gli diede il denaro ^{CXIII.} ~~destinato alla guerra, e permissione di fa-~~ ^{Suoi pre-}
 re i preparativi; che giudicava opportuni. Cominciò Filete dal conciliarsi l'amor de' soldati, e rattivò in loro il coraggio a forza di generosità, e buone maniere.

~~Andronico~~ Distribui loro il denaro, che aveva rice-
~~e Michele~~ vuto dal Principe, fece le necessarie di-
~~Palcologo.~~ sposizioni; non una sola volta diè la sua
Anni di veste a chi eran mal vestito, promise di
Nostro Si- fare, che l'Imperadore generosamente li
gnore 1313. premiasse, quando avessero liberato la
e segue. Tracia da' nemici che la desolavano, e li
 assicurò, che avrebbe saputo distinguere
 quelli, che si fossero segnalati. Diede a
 diveder finalmente con la sua frugalità,
 semplicità, e modestia, che non voleva
 distinguersi da' suoi soldati se non che
 nell'esattezza di adempire i doveri della
 sua carica, nella costanza ne' pericoli, e
 nella tolleranza de' patimenti della guer-
 ra. Scelse per Centurioni e Tribuni que'
 ch'erano più generalmente stimati; gl'in-
 caricò d'ammaestrare i soldati negli eser-
 cizj militari da tanto tempo negletti, e
 per non lasciar addietro cosa alcuna, che
 valesse a felicitare l'impresa, pregò i Mi-
 nistri del Signore di alzare le mani al
 Cielo, in tempo ch'egli combatterebbe
 contro i nemici dell'Imperio e della
 Religione.

XCIV.

*F'attacca-
 to da' Tur-
 chi.*

Prima di mettersi in marcia spedì e-
 spionatori per informarsi del contegno, e
 della disposizione de' Turchi; e riferiro-
 no, che un distaccamento di mille fanti,
 e dugento cavalli era andato a saccheg-
 giare i contorni di Costantinopoli, don-
 de certamente ritornerebbero carichi di
 bottino. Filete colse l'occasione, fece av-
 vanzar le sue truppe su la strada, che do-
 vevan far i nemici, e le collocò in ma-
 nie

niera da impedire loro il passo. I Barbari fatto un recinto di carri, dentro il quale salvarono le mogli, i figliuoli, i prigionieri, e 'l bottino, si presentarono coraggiosamente in battaglia. Quegli che comandava la loro ala dritta investì i Greci, che gli eran a fronte, uccise in un momento due de' loro Uffiziali Generali, e subito si ritirò avendo il suo cavallo gravemente ferito.

Andronico
e Michele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si.
1313.
e segue.

A questo colpo di bravura restarono attonite le truppe Imperiali. Filete accortosi del loro spavento accorse a quella parte, e lor disse: „ E che! questo è tutto „ que il punto, dove andava a finire „ quella nobile risoluzione, che un momento fa dimostraste? quel che dovrebbe farvi più coraggiosi, ed accrescere il vostro ardore, v'impedisce? Se cedete, non v'è più speranza per voi; se ne prevalerà l'inimico, e la vostra perdita è certa; le vostre mogli, i vostri figliuoli saran ben presto la vittima del nemico, e l'Imperio senza soccorso. La morte dunque de' vostri bravi Capitani invece d'intimorirvi, vi accenda a vendicare il lor sangue, ed a salvare la vostra vita. Quanto più vi pajono formidabili i nemici, tanto più di coraggio voi dovete mostrare. Ricordatevi le vostre promesse, e riflettete quali farebbero le conseguenze della vostra viltà! Vedete i vostri fratelli, che vi stendono le braccia. Animatevi dunque, e pensate, che la vittoria è

XCV.
Anima e
i suoi. Sol-
dati

~~_____~~, in vostra mano. Iddio delle Armate, Andronico,, ispirateci coraggio.

e Michele Finite queste parole fece avanzare la Paleologo sua fanteria contro quella de' Barbari. L'Anni di una e l'altra combattè con pari fervore, Nostro Stg. ma i Greci superiori di numero preval-

^{1313.}
e segue. sero ben presto, e sbaragliarono i nemici. Filete vedendo il vantaggio de' suoi,

XCVI. lo mostrò alla cavalleria, e l'animo a far
Vince i lo stesso. Questa si lanciò in un momen-
Barbari. to con tutto l'empito su quella de' Turchi.

Filete nel tempo stesso li attraccò per fianco, e finì di disordinargli, tagliò a pezzi que' che facevano resistenza, e inseguì fino in Chersoneso que' pochi, che andavano ad unirsi al grosso dell'armata.

XCVII. La nuova di questa vittoria riempì di
Inseguiti giubbilo tutta la città di Costantinopoli.
nella lor. Ordinò l'Imperadore, che solennemente si
ritirata. rendessero grazie a Dio, e mandò cinque-

galee ben armate ad occupare lo stretto dell'Ellesponto, e impedire a' Turchi di soccorrere Calèl. Arrivarono nel tempo medesimo due mila cavalli di Servia, e un rinforzo di fanteria, che i Genovesi di Galata diedero all'Imperadore. Filete li pose immediate in opera: andò ad investire la fortezza, dove i Turchi s' erano ritirati; giorno e notte batteva le mura, con macchine faceva lanciare una tempesta di sassi sopra i difensori. Calèl non aveva altra speranza, che le frequenti, e vigorose sortite su i Greci col favor delle tenebre. La vigilanza delle sentinelle rendè inutili i loro tentativi, così che si risolvè di

di salvarsi co' suoi. L'oscurità della notte, ch'egli credeva favorire la sua ritirata, gli fece prendere in vece delle sue legaliere de' Greci. Questi trovando de' soldati, che avevan deposte l'armi per borbottare più facilmente, la maggior parte ne uccisero, e gli altri rimasero prigionieri.

Andronico
e Michele
Paleologo.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1313.
e segue.

Terminata felicemente questa guerra dalla saviezza d'un uomo, che non pareva atto se non ad una vita ritirata, non recò all'Imperadore che una passeggera allegrezza. Doveva il suo regno essere il regno delle turbolenze, e delle dissensioni.

XCVIII.
Ribellione
di alcune
Città.

Giovanni Duca Despota di Tessaglia essendo morto, le città primarie di questa Provincia vollero sottrarsi al dominio de' Greci, e profittarono della dilazione d'Andronico a nominare il successore. Alcune si diedero sotto la protezione di Signori potenti, altre s'unirono a' Catalani padroni del Ducato d'Atene, e della Beozia; e alcune poche restarono sotto l'ubbidienza d'Irene moglie del Despota, e figliuola naturale d'Andronico. Il Patriarca, e il Clero di Costantinopoli scrissero alle città ribelli esortandole a rimettere al suo dovere, le minacciarono delle censure Ecclesiastiche, ma tutto fu inutile.

Andronico fu costretto di spedire l'Imperador Michele suo figliuolo a Tessalonica per fermare i progressi della ribellione, e rimettere i popoli all'ubbidienza; Ma nessun buon frutto produssero le sue cure. Il dispiacere, che ne risentì

XCIX.
Morte del-
l'Impera-
dor Michela-
e.

Andronico cagionò a lui la morte, e non già l'oracolo preteso, che dicevano averla presagita. La tenerezza eccessiva, e la molle compiacenza, che ebbe sempre il vecchio Imperadore per suo nipote Andronico figliuolo di Michele, furono la sorgente delle sue disavventure. Egli così perdutamente lo amava, che lo voleva di continuo vicino, non osava di contraddirgli in alcuna cosa, anzi preveniva tutti i suoi desiderj, non sapeva negargli veruna cosa, e debole a segno di secondare tutte le passioni del giovane Principe, egli medesimo trovava i mezzi di soddisfarle. Questo amor insensato in un momento si convertì nel cuor dell'Imperadore in un odio crudele. Seppe che il Giovane Principe frequentava la casa d'una donna di qualità, ma d'una vita sospetta. Una sera che'l Giovane Andronico v'era acena, fece circondare la casa, e ordinò, che nell'uscirne fosse ammazzato. Manuel Despota, figliuolo dell'Imperador Michele sfortunatamente comparve il primo. Le guardie, ingannate dal di lui seguito, lo presero per Andronico, e l'uccisero con replicare ferite. Il dolore che provò l'Imperadore per quest'accidente, cagionato da' vizj del figliuolo, e dall'odio del vecchio Andronico pel Principe giovane, lo colpì a segno tale, che annalatosi in pochi giorni morì il dì 12. Ottobre, in età di 43. anni.

CAPITOLO TERZO.

Dalle turbolenze ne' tempi del giovane
Andronico fino alla sua morte.

Spazio di 12. anni.

Li due ANDRONICI insieme che fanno il
LXXV. IMPERADORE.

LA morte di Michele fu cagione di nuove turbolenze, e d'una guerra civile, che portò Andronico al sepolcro. Il giovane Principe in età allora di ventun anno pretendeva secondo le leggi dell' Imperio a lui appartenere la dignità di suo padre per diritto di successione, e cominciò subito a prenderne l'autorità. Egli è vero, che l'uso era, che i primogeniti degl' Imperadori fossero eredi dell' Imperio, quando non vi fosse sul trono altro Principe. Ma 'l figliuolo di Michele si trovava in un caso particolare, del quale non v'era esempio. Andronico suo avo, che avea governato l'Imperio insieme con Michele padre del giovane Andronico, era allora in possesso della suprema potenza. Irritato contro di questo giovane Principe pensò a valersi della circostanza per escluderlo dal trono. Si diceva, che volesse sostituirgli Michele Cataro figliuol naturale di Costantino Despota. Intesa ch'ebbe la mor-

E

te

te di Michele, la sua prima attenzione fu
 Li due l'assicurarfi i Grandi dell'Imperio. Era
 Andronici, costume stabilito da Michele Paleologo I.
 Anni di che alla morte dell'Imperadore venisse-
 Nostro Si- ro a vacare i governi delle Provincie, e
 gnore 1320. che i Governatori andassero a Costanti-
 nopoli per procurare d'essere conferma-
 ti, e se ottenevan la grazia, per giurar
 fedeltà al successore. Il vecchio Andro-
 nico fece aggiungere alla formula del
 giuramento, che si prometteva di ubbidi-
 re a lui solo, ed al Principe, ch'egli
 giudicasse di nominare per suo collega,
 e suo successore.

II. Una tal mutazione sorprese tutti quel-
 Gli mette li, che dovean giurare, ma la voglia di
 spie d' in- conservarsi la dignità, e 'l rango di pri-
 torno. ma fece sacrificare gl'interessi del giova-
 ne Andronico. Facilmente s'accorse l'Im-
 peradore delle morinorazioni che ne na-
 scevano, e per timore che 'l giovane
 Principe non disparisse, e i suoi parti-
 giani andassero a proclamarlo Imperado-
 re in quel luogo, dove si fosse ritirato,
 lo fece spiare da un certo chiamato Sir-
 gianne di nazione Scita Comano. Costui
 era un uomo, che qualche anno prima fu
 costretto l'Imperadore di tener prigione
 per colpe di prepotenze, tradimenti, e
 spergiuri, e che aveva allora ottenuta la
 libertà ad istanza di sua madre, con pro-
 teste d'una immancabile fedeltà.

III. Sirgianne Non poteva affidarsi ad uomo più peri-
 ne avvisa coloso. Pronto Sirgianne a commettere
 il giovane Principe, ogni sorta di colpa per soddisfare la sua

ambizione, concepì speranze di sublime fortuna, se avesse ajutato il giovane Andronico a salire sul trono. In vecè d'informare, come aveva giurato, l'Imperadore di tutti gli andamenti del figliuol di Michele, riferiva segretamente a questo i discorsi, e i disegni dell'Imperadore. „ Le memoria delle beneficenze ricevute da vostro padre, gli disse, non mi permette differire più a lungo di darvi „ pruove della dovuta mia gratitudine. „ Ho accettata la commissione datami da „ vostro avo di seguitarvi da per tutto, „ e di rendergli conto de' vostri andamenti, solamente per meglio servirvi. Sono „ pronto ad assicurarvi del mio zelo, e della mia fedeltà con tutte le „ testimonianze, e giuramenti, che vorrete, nè altra ricompensa vi domando „ se non che seguitate i miei consigli. „ Io vedo, che a quest'ora siete intieramente disanimato, e che avete risoluto „ di condannarvi a un ritiro a tutti ignoto, per sottrarvi all'odio, alla gelosia, „ ed alla crudeltà dell'Imperadore, il quale ha di già tentato di levarvi la vita. La „ vostra età, e poca sperienza può scusare questa risoluzione. Un'altra ne dovette prendere, e passare in Tracia, dove „ il popolo malcontento delle imposizioni che per tanti anni l'aggravano, vi acclamerà ad una voce, con la speranza di trovare sotto il vostro regno un sollievo a' suoi mali. Io prendo sopra di me di far dichiarar questi popoli a vostro favore,

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Signore 1320.

Li due „ re, e mettermi sul trono. Io mi riputerò
 Andronici. „ felice d'avervi procurato questo bene,
 Anni di „ ed assicurata la vostra vita, e la vostra
 Nostro Si- „ tranquillità.

gnore 1320. „ Vi ringrazio, gli rispose il giovane
 IV. „ Principe, del zelo e della premura,
 Andronico „ che mi dimostrate. Ma per quanto gran-
 lo ringra- „ de sia il pericolo, in cui mi trovo, non
 zia. „ so risolvermi ad un passo così strepito-
 „ so senza aver prima consultato il Gran
 „ Domestico Giovanni Cantacuzeno. Ho
 „ sperimentata in tutte le occasioni la
 „ prudenza de' suoi consigli, e sono a lui
 „ sì strettamente unito in amicizia, che
 „ le nostre due anime son diventate una
 „ sola. Io posso assicurarmi di lui, e fa-
 „ rei presso di lui colpevole, se risolvessi
 „ cosa, ch'egli non avesse approvata.
 „ Andate a trovarlo al suo Governo di
 „ Tracia, parlategli del mio stato, e in-
 „ sieme deliberate del partito da prender-
 „ si. Egli è vostro, e mio amico, potre-
 „ te parlare insieme con tutta la confi-
 „ denza.

V. Cantacuzeno restò sopraffatto a quanto
 machinavasi a Costantinopoli contro il
 giovane Andronico. Dopo aver conferito
 per tre giorni con Sirgianne, gli dimo-
 strò la grande incertezza, in cui trovavasi
 per decidere in congiuntura sì delicata.
 Fu di parere di non precipitar cos'alcu-
 na, e d'aspettare che l'vecchio Impera-
 dore più chiaramente palesasse il suo di-
 segno, per paura, che vedendoli com-
 mossi contro di lui non sacrificasse il gio-
 vane

vane Andronico. Ma assicurò Sirgianne, che quando sovraffasse al Principe il minor pericolo, chiamerebbe Iddio e gli uomini in testimonio d'esser sforzato, e che fino all'ultimo respiro lo difenderebbe contro l'ingiustizia dell'avo. Pochi giorni dopo si partì per Costantinopoli, e palesò al giovane Principe la risoluzione presa con Sirgianne.

Li due
Andronici,
Anni di
Nostro Si-
gnore 1320.

Appena giunto, discoprì i disegni dell' Imperadore. Era tenuto il giovane Prin-
cipe in una specie di schiavitù, e benchè avesse allora ventun anno, non ancora
aveva avuto la libertà di allontanarsi da Costantinopoli. Era questo un motivo di giusto dolore ad un Principe, che sospirava di segnalarsi nelle guerre, che si avean co' Turchi, e con altri popoli vicini. Gli era solo permesso montar a cavallo, e divertirsi alla caccia ne' Parchi vicini al Palazzo. Il piacer che vi dimostrava, vieppiù accresceva la gelosia dell' Imperadore. Questo vecchio malcontento disse un giorno, additandolo a' suoi seguaci,
„ S'egli ha la menoma abilità per governare l'Imperio, mi contento d'essere la-
„ pidato in questo punto, e mi disotterri-
„ no dopo la morte per abbruciarli. “
Niente rispose per modestia il giovane Principe. Alcuni giorni dopo, quando andò a Corte, s'inchinò profondamente per salutarlo, e lasciò cadere per terra il suo diadema, ornato di pietre preziose. Disse subito il vecchio Andronico con un'aria di collera, e dispettosa: „ Vedete,

VI.
Odio palese
del Vecchio
Andronico.

Li due „ come Iddio conferma con un segno vi-
Andronici. „ sibile il giudizio, che ho formato di
Anni di „ voi, e vi dichiara indegno della supre-
Nostro Si- „ ma dignità, se permette, che vi cada
gnore 1320. „ l'insegna, che ne portate.

VII. Non tardò guari a manifestarsi intiera-
Vuol pri- „ mente il suo odio, e mandò per un Se-
vare suo ni- „ natore a dire al nipote. „ Voi tempo fa
pose della „ mi domandaste licenza di deporre le infe-
Corona. „ gne della dignità Imperiale, e ridurvi a
 „ condizione privata. Vi risposi allora come
 „ credetti a proposito; ma riflettendo dap-
 „ poi alla vostra proposizione, l'ho trova-
 „ ta giusta, e voglio accordarvi questa
 „ licenza. Quegli, che nominerò per vo-
 „ stro successore, vi farà tutti gli onori,
 „ che vi convengono. Egli però non s'
 „ alzerà dal suo trono quando voi en-
 „ trerete, che non è costume degl'Im-
 „ peradori salutar così le persone priva-
 „ te; ma vi riceverà in piedi ogni qual
 „ volta anderete a visitarlo. Questa è la
 „ mia risoluzione, che ho voluto farvi
 „ sapere;

2 VIII. Ricevè, senza turbarsi il giovane An-
de i suoi „ dronico, quest'invitato, e pregò poscia
pete i suoi „ Giustino Patriarca di Costantinopoli di
diritti. „ portare all'avo questa risposta. „ L'amo-
 „ re per i figliuoli, dalla natura in-
 „ serito nel cuor de' padri, si porta a na-
 „ scondere i lor difetti, e quando aper-
 „ tamente se ne lamentano, ha ragione il
 „ pubblico di sospettare di tutto. Voi
 „ continuamente vi lamentate di me, voi
 „ mi caricate d'ingiurie, voi vi fate delle

„ imprecazioni per attestar con più forza
 „ la mia incapacità, voi prendete le meno-
 „ me cose per infallibili presagj, voi pro-
 „ testate che l' Cielo mi dichiara indegno
 „ di governare l' Imperio. Chi può ve-
 „ dere queste vostre maniere verso di me,
 „ e non credere, ch' io abbia de' gran
 „ difetti, e che voi ben li conosciate?
 „ quando agli altri voi palesate un man-
 „ camento leggiero, pensano che loro
 „ teniate occulte delle colpe enormi. Ec-
 „ co ciò che m' affligge più, che la per-
 „ dita del trono, e della stessa vita.
 „ Se nell' eccesso d' un dolore cagionato-
 „ mi da' vostri aspri trattamenti m' è usci-
 „ to di bocca, che di buon cuore sagri-
 „ ficherei le mie ragioni alla mia tran-
 „ quillità, non ho preteso per questo di
 „ rinunziare alla corona: questo è un be-
 „ ne, che non si può disprezzare. Sarei l'
 „ più insensato, ed il più ingrato di tut-
 „ ti gli uomini, se ricusassi la più subli-
 „ me grandezza, che m' offerisce la ma-
 „ no di chi dispon degl' Imperi. Io non
 „ v' ho fatto questo discorso, da cui il
 „ vostro odio vuol prender argomento,
 „ se non per intenerirvi, e veggo ch' es-
 „ so ha prodotto un effetto contrario.
 „ Se alcun può convincermi di colpa,
 „ che mi escluda dal trono, io non do-
 „ mando grazia; ma se non ho che leg-
 „ gieri difetti, io vi prego di perdonar-
 „ meli. Li punirete con tutto questo,
 „ come vorrete, purchè non lo facciate
 „ con aspri rimproveri, ed invettive, al-
 „ le

Li due
 Andronici.
 Anni ai
 Nostro Si-
 gnore 1320.

ordine, intese, che secondo tutte l'apparenze l'Imperadore avea disegnato di parlargli in presenza del Patriarca, e del Cle-
 ro, che s'era di già radunato, che ogni cosa pareva disposta per giudicarlo, e fog-
 giunse quest' Uffiziale, che lo consigliava pensare alla sua difesa, ed a preparar le
 sue risposte. Il giovane Principe lo rin-
 graziò dell'avviso, e l'assicurò di non
 provar piacere più grande, quanto di es-
 sere accusato in una pubblica adunanza,
 per provare pubblicamente la sua innocen-
 za. Gl'impose di dire all'Imperadore,
 ch'egli veniva a Palazzo, e lo seguì im-
 mediatamente, pregati prima i suoi ami-
 ci di non abbandonarlo.

Trovò l'Imperadore assiso sul trono, XII.
 a' suoi piedi il Patriarca Gerasimo, il Pa-
 stor della Chiesa di Filadelfia; il Gran-
 Logoteta, ed alcuni Senatori. L'Impera-
 dore gli comandò di sedere su un picco-
 lo scanno preparato a posta, e disse a'
 giudici mostrandolo a dito: „ Quest'uo-
 „ mo è d'un genio indocile, ed intrat-
 „ tabile. Egli in tutto mi disubbidisce,
 „ nè mai s'uniforma a' miei voleri. „
 Credendo Andronico da queste poche pa-
 role, che suo avo pronunziasse contro di
 lui la sentenza, lo interruppe, e doman-
 dò licenza di giustificarsi. „ Signore, egli
 „ disse, chiamo Iddio in testimonio, che
 „ internamente non sento alcun rimorso
 „ delle colpe, di cui m'accusate. V'ho
 „ fatto assicurar da Gioseffo, e v'assicu-
 „ ro di nuovo, e se v'è bisogno di giu-
 ra-

Li due
 Andronici.
 Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1329.

Lò fa sede-
 re in figura
 di reo, e l'
 accusa.

Li due „ ramenti per confermar i miei detti, io
 Andronici „ giuro di non avermi giammai conosciuto
 „ to reo di quanto mi viene imputato.
 „ Anni di „ Mi vergogno di dire in una così ri-
 „ Nostro Si- „ spettabile adunanza, che queste pretese
 „ gn. 1320. „ mie colpe sono d'essere andato a ca-
 „ vallo, o qualche volta alla caccia sen-
 „ za vostra licenza. Sapendo esser questo
 „ tutto ciò, che mi si può rimproverare
 „ ho desiderato d'aver giudici, alla pre-
 „ senza de' quali poter discolparmi, e cal-
 „ mare la vostra collera. Mi rappresenta-
 „ van gli amici, ch'io desiderava la più
 „ funesta cosa, che potesse avvenirmi, nè
 „ lo voleva credere; ma una trista spe-
 „ rienza mi fa vedere oggidì, ch'essi me-
 „ glio di me giudicavano. Voi mi met-
 „ tete su un piccolo scanno come un reo,
 „ e volete condannarmi prima d'aprir la
 „ bocca a difendermi. E' questo il tratta-
 „ mento, ch'io devo aspettar da mio z-
 „ vo? Se si può convincermi d'una col-
 „ pa reale, io son pronto a sentire la
 „ sentenza della mia morte; ma se son
 „ trovato innocente, come sono persuaso,
 „ che voi medesimo lo bramate, doman-
 „ do, che mi sia fatta la dovuta giusti-
 „ zia. „ Il vecchio più irritato che mai,
 „ alzò la voce per dirgli, ch'ei non era
 „ Cristiano. Era quest' accusa sì debole, che
 „ Andronico non durò fatica a confutarla.

XIII. „ Mentr'egli si difendeva con tanta mo-
 „ Interroga- „ derazione, i suoi amici erano alla porta
 „ zioni a lui „ del Consiglio con un seguito numeroso,
 „ fatte. „ e prendevan le sue misure per salvarlo.

Una

Una delle guardie avisò l'Imperadore, che v'erano in Palazzo molti de' Primarij dell'Imperio, che parevan a tutto disposti per difendere il giovane Andronico. Passò immediatamente il Principe nel suo gabinetto, lasciando il nipote in mezzo a' giudici, e gli mandò a dire, ch'egli sapeva di certo esser desso reo delle colpe delle quali accusavalo, e di molte altre ancora, che voleva con tutto ciò perdonargli, purchè giurasse di mantenersi nella Fede Cattolica, di non congiurare contro la sua persona, di palesar i suoi complici, e di non uscir di Costantinopoli.

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1320.

Andronico rispose al gran Logoteta, che gli recò queste proposizioni, che quest'era un supporlo Cristiano, esigere da lui, che giurasse sul Vangelo di vivere perpetuamente nella Fede Cattolica; ch'egli incontrerebbe piuttosto la morte se bisognasse, che concepire contro suo avo alcun perverso disegno: ma che non tradirebbe mai quelli, che prendessero la sua difesa, e che in vece di promettergli di non uscire di Costantinopoli, dichiarava che se macchinavasi alcuna cosa contro di lui, egli fuggirebbe immediatamente. A queste parole il vecchio, che stava dietro alla porta ascoltando, entrò ferocemente gridando: Tu vuoi dunque fuggire? Io ben saprò come impedirtelo. „ Ti farò caricar di catene, e ti ridurrò „ allo stato dello schiavo più vile. Voi „ vedete, soggiunse rivolto a' giudici, „ s'è vero ciò, che v'ho detto, ch'egli „ è

XIV.

Il giovane
Principe si
getta a'
suoi piedi.

Li due Andronici. *Ann. di Nostro Signore 1320.* „ è un indocile, ed intrattabile. „ Volendo il giovane Principe dimostrare il contrario con atti di sommissione, si gettò a' suoi piedi per abbracciarli. L'Imperadore lo rispinse con forza, e lo prese per i capegli per impedirgli di far quest'azione; nè potendo farlo, lo alzò, lo prese per la testa, e gli baciò gli occhi. Il Patriarca, e i Senatori credettero quest'azione un segno di sincera riconciliazione, e ne mostrarono grande allegrezza. Ma s'ingannavano, perchè avea ciò fatto solo per adattarsi ad un costume antico, che quando un parente dell'Imperadore, o alcuno de' suoi primari Uffiziali gli baciava i piedi, il Principe doveva baciare lo in volto.

XV. In fatti si conobbe due giorni dopo, che questo cerimoniale non avea per niente cambiate le disposizioni dell'animo, L'Imperadore più che mai irritato contro Andronico, deliberò di privarlo del soccorso de' suoi amici. Ordinò al Gran Domestico d'andar nel Peloponneso in qualità di Governatore, ed al Protostatore di tornarsene al suo governo di Prileppo. Cinque soli giorni furon dati loro di tempo a partire, che venivan a cadere appunto il Lunedì della Settimana Santa. A quest'ordine, di cui era facile intendere la ragione, restarono sbalorditi quelli, che l'avea ricevuto. Dopo aver lungo tempo consultato sul partito da prendersi, deliberarono di partir tutti da Costantinopoli con Andronico, e ordinarono a Sir-

a Sirgianne di tener pronte le soldatesche a soccorrerli. In questo intervallo il giovane Principe trovò vicino al suo letto un viglietto, che diceva così. „ Io non „ vi dirò il mio nome, ma vi avverto „ che in oggi deve avverarsi questo det- „ to: *il tempo è vicino, anzi è di già ve-* „ *nuto, nel quale sarete dispersi, e mi la-* „ *scerete solo.* Voi avete spirito quanto „ basta per intendere ciò che vuol dire. Intese, che un amico fedele avvertivalo, che s' allontanavano i suoi amici per rovinarlo più facilmente. Su quest' avviso uscì di Costantinopoli co' suoi domestici, con cani, ed uccelli, come se avesse voluto andar alla caccia; due giorni prima avea fatto partire separatamente i suoi col bagaglio, il che diè a divedere qual fosse la sua intenzione. Il giorno seguente si riunirono tutti, e giunsero in Adrianopoli, dove il giovane Andronico fu ricevuto con straordinaria allegrezza.

Si persuase l'Imperadore esser cosa facile arrestare il nipote, e comandò a Tagari suo Generale d' inseguirlo, e ricondurglielo carico di catene. L' Ufficiale gli rappresentò le difficoltà di questa esecuzione, in cui difficilmente s' impegnerebbero le truppe, ch' eran tutte affezionate al giovane Principe. L' Imperadore s' arrese alle di lui ragioni, e si determinò a far giurare i sudditi di non seguir la fazione di Andronico. Non impedì questa precauzione, che molti del primo rango del Senato, e dell' armata non andassero

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1320.

XVI.

Tumulti
per questa
rivoluzio-
ne.

ad

Li due Andronici.
Anni di Nostro Signore 1320.
 ad unirsi con lui in Adrianopoli, dove si raccolse ben presto un corpo di truppe considerabili. La rivoluzione nata in quest' incontro produsse de' latrocinj, ed assassinj in tutto l' Imperio. Que' ch' incontravano i riscottori del fondo pubblico, li spogliavano: e questi per timore d' esser rubati, tenevano il denaro presso di se, e niente portavasi al Regio tesoro. I privati, che avevano qualche inimicizia con quelli del partito del vecchio Imperadore, profittavano della discordia per vendicarsi su i loro terreni, e bestiami.

XVII. *L' Imperadore gli fa domandar la pace.*
 Questi sconvolgimenti d' una guerra civile, che d' ogni intorno accendevasi, persuasero l' Imperadore a usare altri mezzi per fermarne il corso, lasciando l' armi, e le minacce. Ordinò al Patriarca di Costantinopoli di adunar molti Vescovi, e lo indusse a separar dalla Chiesa coloro, che avevano seguito, o seguirebbero il partito di suo nipote. Ma vedendo, che nessun trattenevasi neppure per tale scomunica, incaricò due persone di andargli a proporre la pace, e promettergli in iscritto tutto ciò, che volesse.

XVIII. *I Soldati s' oppongono.*
 Trovarono Andronico alle porte di Adrianopoli, che faceva la rassegna delle sue truppe, accompagnato dal Gran Domestico Cantacuzeno, da Sergianne, e dal Protostratore. Li assicurò questo Principe della sua sincera disposizione di ricuperare la buona grazia di suo avo, e di riconciliarsi con lui. Ma nello stesso tempo gli disse, che i suoi soldati vi ave-

vaſto tanta renitenza, che vi biſognavava del tempo per fargli cangiar d'opinione: e di fatto i ſoldati avean fatto qualche inſulto a queſt' Inviati.

Il giorno ſeguente adunò la ſua armata, e condannò le maniere uſate agli Inviati dell' Imperadore; che però perdonava agli autori di tal diſordine, perchè avevan creduto di far coſa di ſuo genio. Ma che ſe in avvenire aveſſero commeſſo un ſimil fallo, li avrebbe caſtigati con tutto il rigor meritato.

„ L' Imperadore, „
 „ ſoggiunſe, mi fa ſapere, che brama la „
 „ pace, e promette di accordare le no- „
 „ ſtre domande. Ciascun dica la ſua opi- „
 „ nione. „ Alla parola di pace, fuſe un generale tumulto, gridando ogn' uno, che non poteva eſſer ſincera, e che non v' era da bilanciare ſu tal propoſito. Uno de' più coraggioſi diſſe al Principe. „ Voi „
 „ ſiete ſtato all' eſtremo pericolo, dal qua- „
 „ le vi ſiete ſalvato per una viſibile pro- „
 „ tezione del Cielo, e volete eſporvi ad „
 „ un altro. Vi ſupplichiamo di abbando- „
 „ nare queſto penſiero. Giacchè l' Impe- „
 „ radore eſiſce d' accordare le noſtre „
 „ domande, ch' egli deponga il coman- „
 „ do, che viva privato dove più gli pia- „
 „ ce, ed a voi laſci il governo dell' Im- „
 „ perio. Se reſiſte, andremo a dirittura „
 „ a Coſtantinopoli, e ci verranno incon- „
 „ tro ad arrenderſi gli abitanti. Se voi „
 „ ſiete di queſto penſiero, ſiam tutti pron- „
 „ ti ad eſeguirlo, ma ſe penſate diverſa „
 „ mente, ditecelo, perchè penſiamo alla

„ no.

Li due

Andronici,

Anni di

Noſtro Si-

gnore 1320.

XIX.

Vogliono

marciare

contro l'

Imperado-

re.

„ nostra sicurezza . „ Compreso Andronico
 Li due da questo discorso , che non era ancor
 Andronici tempo di parlar d'accomodamento . La
 Anni di maggior parte de' suoi soldati erano stra-
 Nostro Si- nieri a soldo , egli non intendeva il loro
 gnore 1229 linguaggio , ed essi non intendevano lui .
 Molti de' loro Capitani per nobiltà e per
 valore distinti meritavano , che s' avesse
 riflesso a' lor detti . Contentossi dunque di
 ringraziarli del zelo , che dimostravano
 per i suoi interessi , e mostrar loro , che
 l' affare su cui s' avea a deliberare , essendo
 dell' ultima importanza , ricercava un più
 maturo riflesso , e rimise l' assemblea al
 giorno seguente .

XX. Ritiratosi poscia con tre de' suoi più
 I suoi ami- confidenti amici domandò il lor parere su
 ci son dello questo affare . Sirgianne fu 'l primo , che
 stesso pare- disse così : „ Ciò , che abbiamo proposto
 re . „
 „ nelle conferenze avute a Costantinopo-
 „ li , non procedeva da particolare avver-
 „ sione contra l' Imperadore vostro avo .
 „ Non cercavamo altro , che la vostra si-
 „ curezza , come esigeva il nostro dove-
 „ re . Difendendo i vostri interessi , veni-
 „ vamo ad impugnare i suoi , e 'l nostro
 „ pensiero era d' opprimerlo per sostener-
 „ vi . Non sono in oggi diverse le nostre
 „ mire , e nessun uomo di senno condan-
 „ nerà la generosa impazienza , che mo-
 „ strano i soldati , di combattere , Se gli
 „ effetti faranno a lui poco favorevoli ,
 „ non si potrà a noi imputarlo , perchè
 „ saremm stati trasportati dal torrente del-
 „ la moltitudine . Questo è 'l voto di tutta
 l' ar-

„ l'armata ; non vi troviamo cosa da con-
 „ dannarsi , siamo dunque obbligati di se- Li due
 „ condarlo . “ Il Protostratore dichiarossi Andronici.
 del medesimo sentimento , e 'l Gran Do- Anni di
 mestico disse , ch' egli non presumeva d' Nostro Si.
 essere solo il più savio degli altri , e che non gnore 1320.
 ardiva d' opporsi ad un partito , che con-
 cordeamente avean abbracciato .

Ma Andronico non potè risolversi . Pre- XXI.
 se a parte il Gran Domestico , la di cui Egli cerca
 prudenza , e moderazione avea più volte di salvare
 sperimentata . E dopo aver buona parte suo Avo.
 della notte consultato su questo affare de-
 licato , accordarono finalmente , ch' era ra-
 gionevole la risoluzione de' soldati , e che
 dichiarata la discordia , presto , o tardi bi-
 sognava venir all'armi . La maggior af-
 flizione d' Andronico era , che non si po-
 teva attaccare Costantinopoli senza met-
 tere a manifesto rischio il vecchio Impe-
 radore , perchè certamente verrebbe abban-
 donato dalla maggior parte . Studiarono
 lungo tempo la maniera di schivare que-
 sta disgrazia ; nè alcuna parve loro più
 propria , che quella di andar a Tessaloni-
 ca , per dargli tempo di raccogliere le sue
 truppe .

Il giorno seguente domandò Androni- XXII.
 co a' Capi dell' armata , se avessero fat- Insistono le
 ti nuovi risflessi , e cangiate in parte le truppe .
 antecedenti risoluzioni . Il Gran Stratope-
 darca rispose , che per lui pensava egual-
 mente , e che non avea sentito nell' eser-
 cito alcun nuovo progetto . Il Cavalier
 Pietro de Piniotes disse a nome de' Fran-
 cesi ,

Li due cefi, che non poteva prendersi risoluzione
Andronici, più giusta; nè più necessaria quanto la
Anni di prima. Tutti approvarono la sua risposta,
Nostro Si- battendo sull'armi, e pregarono istante-
gnore 1320. mente il Principe, che li conducesse a
 Costantinopoli.

XXIII. Invano il giovane Principe, e l' *Gran*
Andronico Domestico, che pur volevano dar tempo
ne avvisa all'Imperadore tentarono di persuaderli,
l'Impera- che prima d'attaccare la Capital dell'Im-
dore. perio fosse meglio assicurarsi d'alcune
 piazze in Occidente, bisognò cedere all'
 ardore de' Capitani, e de' Soldati, che
 per nessuna ragione voleva cangiarsi.
 Andronico s'appigliò al partito d'avvi-
 farne l'avolo con questa lettera, che gli
 spedì segretamente. „ Divino Imperado-
 „ re, io chiamo Iddio in testimonio, co-
 „ me ho fatto più volte, che la coscien-
 „ za non mi rimorde di cosa alcuna, ch'
 „ abbia potuto meritare la vostra colle-
 „ ra. Negli ultimi giorni della mia di-
 „ mora a Costantinopoli mi son trovato
 „ esposto al più grande pericolo. Per
 „ me presentemente mi trovo in sicuro,
 „ ma voi siete contro la mia intenzione
 „ in un pericolo manifesto. Per quanto
 „ abbia tentato di persuadere l'esercito
 „ a rivolger l'armi in Occidente, non
 „ ho potuto riuscirvi; esso mi obbliga di
 „ venire ad attaccare la città Imperiale.
 „ L'ultimo ripiego è statò il fingere una
 „ malattia per marciare più lentamente.
 „ Fortificatevi in tanto nel vostro Palaz-
 „ zo, date la custodia delle porte a que'
 „ soli

„ soldati tra' vostri, de' quali, come più
 „ zelanti, e più valorosi, vi potete fida- Li due
 „ re. Ogni piccola resistenza, che fac- Androni.
 „ ciano, io mi ritirerò col pretesto, che Anni di
 „ la piazza sia inespugnabile. Io vi scon- Nostro Si-
 „ giuro di non prendere questo avviso gnore 1320.
 „ come da persona sospetta; l'unico mio
 „ disegno è di provvedere alla vostra sal-
 „ vezza. Sono sicuro, che alla prima no-
 „ stra comparsa buona parte de' cittadini
 „ ci verrà incontro. Il turbine s'alza da
 „ tutte le parti, fate di tutto, perchè si
 „ sciolga: io non temo d'altro, che di
 „ voi. “ Andronico si mosse alla testa di
 cinquanta mila cavalli, e finse d'aver
 qualche indisposizione per marciare più
 lentamente.

Era accampato su le rive del fiume Me- XXIV.
 la, quando Eugenia religiosa, e nipote Il Vecchio
 dell' Imperador Michele suo padre, gli domanda
 portò questa risposta dell'Imperadore. la pace.
 „ Non è più tempo da esaminare le ca-
 „ gioni delle differenze insorte tra noi.
 „ Non posso se non ringraziarvi dell'av-
 „ viso datomi con la vostra lettera, e del-
 „ la cura, che vi prendete di salvarmi.
 „ Vi domando un nuovo segno d'affet-
 „ to, ed è che teniate a bada il vostro
 „ esercito, fin ch'io sia ritirato in un
 „ Monistero, che a voi lascio di sceglie-
 „ re, e di accennarmi. Imperciocchè
 „ quantunque abbia eseguiti i vostri av-
 „ vertimenti, sono sicuro di perder la
 „ vita alla sola vostra comparsa. Tutte
 „ le precauzioni, ch'ho preso, furono

Li due „ inutili . Contentatevi d'entrar in cit-
 Andronici „ tà , quando io sarò messo in sicuro :
 Anni di „ la mia morte non vi recherebbe alcun
 Nostro Si- „ vantaggio .

„ La lettera del vecchio intenerì il cuo-
 gnore ¹³²⁰ „ re d' Andronico . Pregò Eugenia di non
 Andronico „ far sapere a chicchessia , fuorchè al Gran
 esorta le „ Domestico , il motivo di sua venuta al
 iruppe a „ campo , e adunati i principali dell' arma-
 farla , „ ta loro parlò così : „ Ognuno di voi sa
 „ le dissensioni , che un tempo seguirono
 „ tra mio avolo , e me , e che m' hanno
 „ costretto ad allontanarmi da Costanti-
 „ nopoli . L' ingiustizia delle persecuzio-
 „ ni , che tollerava , vi commosse a soccor-
 „ rermi ; e mercè al vostro affetto mi tro-
 „ vo in sicuro , ed ho in mano le forze
 „ dell' Imperio . Potrei io servirmene per
 „ commettere delle violenze , e voi se-
 „ condereste un così reo disegno ? Ho
 „ sempre pensato tutt' altro , che trattare
 „ mio avolo da nemico , e molto meno
 „ privarlo dell' Imperio , o della vita . Mi
 „ sono contentato di preservarmi da' pe-
 „ ricoli , a' quali per i suoi sospetti era
 „ esposto . Le cose han cangiato intiera-
 „ mente faccia . Mio avo mi fa doman-
 „ dare la pace , un asilo , la vita . Che
 „ posso esiger di più ? Voi medesimi po-
 „ treste altro pretendere senza rinunziare
 „ a quell' amore della giustizia , che v' ha
 „ fatto prendere l' armi ? Parmi , che si
 „ debban deporre in queste tre occasio-
 „ ni . La prima , quando si è stabilita la
 „ propria sicurezza ; la seconda quando

„ si

„ fiasi abbattuta la potenza de' suoi ne-
 „ mici, la terza quando questi sian tol- Li due
 „ ti dal mondo. Possediamo gloriosa- Andronici.
 „ mente i due primi vantaggi, ma non Anni di
 „ dobbiamo desiderare il terzo. Vorreste Nostro Sig.
 „ forse, che tutta la terra avesse per sem- 1320.
 „ pre a riguardare Andronico per un ri-
 „ belle, per un furioso, per un parrici-
 „ da, macchiato di queste orribili colpe
 „ per i vostri consigli, e per le vostre
 „ sollecitazioni? Ho troppo buona opi-
 „ nione de' vostri sentimenti per non cre-
 „ der così: queste ragioni dunque mi per-
 „ suadono di accordare la pace, che mio
 „ avolo mi propone, e vi scongiuro di
 „ seguitarne un esempio, che vi produrrà
 „ la gloria d'essere stati generosi, giu-
 „ sti, e moderati. Generosi nel superare
 „ egualmente voi stessi, che i vostri ne-
 „ mici; giusti nel vendicar l'ingiustizia
 „ senza far ingiuria; moderati nel pre-
 „ servarvi immuni dalla presunzione, e
 „ dall'orgoglio in mezzo a' più segnala-
 „ ti favori della fortuna.

Tutta l'armata si racque dopo un di- XXVI.
 scorso così tenero, e così prudente. Can- Accorda la
 racuzeno confessò di non saper cosa ag- pace a suo
 giungere; gli altri Capitani furon dello avolo.
 stesso parere, fu concordemente risoluta
 la pace, e l' giovane Principe diè com-
 missione ad Eugenia sua zia di recarne
 la notizia all' Imperadore. Lo pregò in
 una lettera scrittagli di scordarsi il passa-
 to, di rimetterlo nella sua amicizia con
 quella stessa sincerità, con cui gliel la do-

mandava . La sua lettera terminava così :
 Ei due „ Per togliere ogni motivo di dissenso-
 Andronici. „ ne per l'avvenire , queste sono le con-
 „ dizioni della pace , che vi propongo .
 „ Io resterò in possesso delle città , del-
 „ le truppe , delle rendite da Se-
 „ livrea fino a Cristopoli , e vi lascio tut-
 „ to il paese da Costantinopoli fino a
 „ Selivrea , e da Cristopoli fino a Duraz-
 „ zo , ch'è l'ultimo confin dell' Imperio
 „ dalla parte della Dalmazia . In Oriente
 „ vi lascio tutte le isole , e tutto ciò che
 „ vi resta nell' Asia . Spero di restituirvi
 „ una volta ancora ciò che pare , che
 „ adesso mi riservi , e di rimetter me
 „ stesso sotto alla vostra ubbidienza ; ma
 „ per ora non son padrone di seguire la
 „ mia inclinazione , e la necessità supera
 „ il rispetto , e la tenerezza .

XXVII. Provò 'l vecchio Imperadore tutto il
Questi la giubbilo , che dovea fargli sentire finita
sottoscrive una guerra , la quale sarebbe senza dub-
 bio stata cagione di sua rovina . Adunati
 i Vescovi , e i Senatori in Palazzo fece
 un elogio della generosità del nipote , e
 pregò i Vescovi di levar la scomunica
 fulminata contro di lui , volle che d'al-
 lora innanzi si chiamasse Imperadore , ac-
 cettò gli articoli della pace senz' alcuna
 riserva , e incaricò sua nipote Eugenia di
 portare al giovane Imperadore la carta di
 sottoscrizione . Mostrò solo qualche disgusto
 per essergli stata mandata per mezzo d'
 Apocauco , uomo di vile estrazione , e
 poco prima ajutante semplice in un Ban-
 co

co pubblico, ch' erasi messo dal partito contrario per isfuggire la condanna di re- Li due
stituire il pubblico denaro, che aveva in Andronici
mano. Anni di

Ma questa pace, per cui in tutto l'Im- Nostro Si-
perio si facevano grandi allegrezze, non gn. 1320.
durò se non pochi mesi per tradimento e XXVIII.
malignità di colui, che aveva suscitato le Sirgianne
prime scintille della guerra. Il perfido la sua ro-
pere.
Sirgianne disgustato in apparenza di non
essere stato ricompensato dal giovane Im-
peradore quanto pretendeva la sua ambi-
zione, risolvè di farne vendetta. Tradi il
nipote, come aveva tradito l'avo. Dis-
copri il giovane Andronico le trame se-
grete di costui coll' Imperador di Costan-
tinopoli, e che tra poco dovea tornarse-
ne alla di lui Corte. Presolo in disparte
gli fece de' rimproveri, e lo pregò dir-
gli sinceramente i moti del suo disgu-
sto. Sirgianne negò tutto, e protestò che
quest' era una calunnia de' suoi nemici,
ma non sapeva dar prova alcuna di sua
innocenza: Andronico ricevuti altri avvi-
si, che confermavano i primi, lo chia-
mò, e lo trovò colla stessa intrepidezza
di prima: nel mese di Novembre poi si
seppe, ch' egli era passato in Costantino-
poli, e che disponeva col vecchio Impe-
radore di ricominciare la guerra.

Restò gravemente commosso Andronico XXIX.
a questa perfidia. Raccolte le truppe che Rimostrop-
avea ne' contorni di Didimotico, dove ze fatte al
allora trovavasi, dichiarò loro, che per vecchio Im-
l' infedeltà di suo avolo, e di Sirgianne peradore.

I. i due Andronici.
Anni di Noſtro Sig.
 1320.
 1321.
 era imminente una guerra di nuovo, e ordinò loro d'eſſer pronte a marciare al primo comando. La ſua indignazione animò gli altri Capitani dell'eſercito, e ſcriſſero in comune all'Imperador di Coſtantinopoli una lettera, in cui lo pregavano di ben penſare al paſſo che volea fare, pigliando l'armi ſenza ragione, contra i giuramenti ſolenni, co' quali s'era ſpontaneamente obbligato. Gli dimoſtrarono quanto più fedeli eſſi ſoſſero a' ſuoi, e lo aſſicurarono, che nè le minacce, nè i pericoli, nè la morte li farebbero diſtaccare dal giovane Imperadore. Gli preſagirono di doverſi tra poco ridurre a quegli eſtremi, che l'aveano coſtretto a mandar ambasciadori, e la Principessa Eugenia a chieder la pace, ma che non vi ſarebbe più tempo; e che la facilità, con cui ſenza ragione rompeva il trattato conchiuſo, li renderebbe ſordi a tutti i progetti, che ſoſſero portati a ſuo nome. Andronico diſſe al latore di queſta lettera, ch'eſſa era troppo indecente, e non meritava una ſua riſpoſta; che quelli che l'avevano ſottoſcritta potevan fare ciò che volevano, e ch'egli avrebbe facilmente trovato i mezzi di ridurli a dovere.

XXX.

Fa rapire la madre di ſuo ni poſe.

Il tratto della madre del giovane Andronico fu 'l primo atto d'oſtilità. Sapendo il vecchio Imperadore, che ſuo figliuolo l'avea laſciata a Teſſalonica, ſpedì alcuni Uffiziali della ſua Corte per prenderla e condurla a Coſtantinopoli.

La

La Principessa si ricoverò in una Chiesa, e abbracciatafi ad una statua della Vergi-
ne protestò di non abbandonar quest' an-
no. Costantino Despota figlio del vecchio
Imperadore la fece distaccar con violen-
za, e la consegnò ad un Capitano di
galea, che la conduceffe a Costantino-
poli.

Fu allora dichiarata la guerra tra le
due fazioni. Il giovane Andronico con-
dusse il suo esercito sotto la città Impe-
riale, e la tenne bloccata sino alla metà
dell'inverno. Ma i rigori della stagione
una malattia sopraggiuntagli, e forse l'av-
vicinarsi di Sirgianne alla testa delle trup-
pe di Tracia l'obbligarono a levare l'as-
sedio. Fece pubblicare un editto in tutta
la Tracia, che sotto pena di morte proi-
biva di pagarsi tributo alcuno al vecchio
Andronico. Qualche tempo dopo fece
sparger rumore, che gli abitanti di Co-
stantinopoli sollevatisi l'avevano in una
sedizione annazzato, e mostravansi de'
suoi capegli, e della sua barba, che si
diceva strappatagli dal popolo.

Così tutto usando per accrescere le
proprie forze, e diminuire quelle del par-
tito contrario, fece pubblicare, che chi
gli avesse dato in mano Costantino De-
spota verrebbe onorato delle prime digni-
tà dell'Imperio con rendite corrisponden-
ti al suo rango. Se ne sparsero cartelli
per tutta la Tessaglia, e particolarmente
ne' contorni di Tessalonica, dove risiede-
va il Despota. Alcuni di que' cittadini

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1321.

XXXI.

Strata-
gemi u-
sati da
esso.

XXXII.

Il figliuolo
dell'Impe-
radore è
costretto di
farsi Mo-
naco.

affezionati ad Andronico insospettiti, che l'Andronici. Li due Despota volesse imprigionarli, e mandarli carichi di catene in Costantinopoli, *Anni di* andarono ad attaccarlo nella fortezza, *Nostro Signore* sforzarono la guardia, ruppero le porte, *1321* saccheggiarono i mobili, ma non lo poterono ritrovare per quanto lo cercassero. Costantino non vide altra strada per sottrarsi alla morte, che sacrificare la sua libertà. Uscì donde s'era nascosto, e andò in un Monistero a prender l'abito di Monaco. Non contenti i sediziosi di vederlo ridotto a questo stato infelice, lo levaron dal chiostro, e legatolo mani e piedi lo condussero al giovane Imperadore. Andronico mosso a pietà del suo stato, si contentò di rimproverarlo del rapimento di sua madre, e lo restituì al suo Convento.

Ma l'vecchio Andronico se n'afflisce. *Anni di* gravemente, in lui perdendo il più forte *Nostro Signore* appoggio, e la speranza di potersi conservar la Tessaglia. Quantunque Sirgianne *1322* avesse riportato qualche vantaggio alla *XXXIII.* testa delle sue truppe, non bastava a contrappesare quelli del giovane Andronico, e i progressi della sua armata, che ogni giorno si faceva più numerosa. Si pentì *Il vecchio* l'vecchio Imperadore d'aver per troppa *Imperadore* leggerezza rotto il trattato di concordia, *re doman-* e si risolvè di chiedere la seconda volta *da la pace.* al nipote la pace, benchè questo passo fosse di somma mortificazione. Adoperò per ottenerla Isaac primo Superiore primario de' Monisterj del Monte Aros, e

lo incaricò di protestare al giovane Principe d'essere stato sedotto dagli artifizj, ^{Li due} e dalle false relazioni d'alcune persone ^{Andronici,} nemiche della pubblica tranquillità, le ^{Anni di} quali altro non cercavano che ingrandirsi ^{Nostro Si-} col favor delle sedizioni. Confessava la ^{gnore 1222.} sua imprudenza, ma persuaso, che il nipote non fosse per rigettar le sue istanze si rapportava a lui nella scelta de' mezzi per terminare le lor differenze, e procurare una pace costante.

Rispose ad Isaaco il giovane Andronico, che non poteva venirgli una più grata nuova; che la pace era l'unico oggetto de' suoi desiderj; e che andava a rassegnare il suo Consiglio per deliberare del modo di renderla inviolabile. Conferì particolarmente col Gran Domestico Cantacuzeno, e dopo aver formati diversi progetti di divisione, che tutti trovavansi esposti a varj inconvenienti, il giovane Principe prese la generosa risoluzione di rinunziare alla suprema autorità durante la vita dell'avo, e restituirgli la sua corona. Fu sommo lo stupore, quando annunziò all'esercito la presa risoluzione, i Capitani non potevano crederla, e molto meno accordarla per timore d'esser esposti allo sdegno del vecchio Imperadore. Sicchè non sapendo a chi ricorrere se da lui si separavano, confidati nella sua amicizia e protezione risposero, che avendo giurato di seguitare la di lui fortuna, qualunque avesse ad essere, si sottomettevano alla sua decisione.

Li due *Andronici* fece chiamare il Monaco *Isaaco*, e
 gli disse: „Giacchè mio avolo v'ha in-
 „caricato di questo maneggio, gli ren-
 „derete conto della disposizione, in
 „cui avete trovato il mio esercito. Gli
 „direte, ch' io chiamo in testimonio l'oc-
 „chio di Dio che tutto vede, e la mia
 „propria coscienza di non aver pensato
 „mai, nè fatto cosa alcuna, per cui egli
 „dovesse prendere l'armi, e ben lo conob-
 „be al giubbilo da me dimostrato alle pri-
 „me proposizioni di pace. Prevengo in og-
 „gi con lo stesso piacere le sue intenzioni,
 „per quanta resistenza abbia trovato in
 „quelli, il consiglio de' quali dovrei piut-
 „tosto seguire, che lor contraddire. Nel
 „trattato segnato per terminare la prima
 „guerra egli m' ha lasciato il paese, che
 „si stende da *Cristopoli* a *Selivrea*, ma
 „veggo, che una tal condizione della
 „prima pace è stata origine della secon-
 „da guerra. I calunniatori, nemici no-
 „stri e dell' Imperio, han da ciò pre-
 „sa l'occasione di fargli ripigliare le
 „armi, ancorchè senza motivo alcuno
 „neppur apparente. S'io ritenessi la por-
 „zione lasciata mi, e le città che ho sog-
 „giate dappoi, temerei che costoro
 „avvelenassero di nuovo il suo spirito
 „col tossico delle imposture, e lo impe-
 „gnassero in una terza guerra. Perciò
 „non solo gli restituisco le terre, le
 „città, le piazze, le rendite, che le-
 „gittimamente potrei ritenermi, ma sot-

„ to-

„ tometto al di lui potere la mia perso-
 „ na, e quanto possiedo, perchè ne di- Li due
 „ sponga assolutamente. Avvertitelo però, Andronici.
 „ che ho accresciute le paghe a' Soldati, e *Anni di*
 „ ad ognuno d'essi ho assegnato terreno, don- *Nostro Si-*
 „ de può ricavare dieci scudi in circa. Io lo *gnore* 1322.
 „ supplico di loro non levarlo: è ella sì
 „ piccola cosa, che non diminuisce il prez-
 „ zo de' pubblici appalti, ma per cui es-
 „ si faran sempre più pronti a marciare al
 „ primo ordine dell'Imperadore. Deside-
 „ ro pure, che sia loro distribuito il sol-
 „ do, che ho messo da parte per questo
 „ come loro ho promesso, quando li ho
 „ persuasi alla pace, che senza di questa
 „ condizione non avrebbero forse accet-
 „ tata. Riguardo alla mia casa egli di-
 „ sporrà a suo talento. Finalmente per ra-
 „ gioni particolari vorrei, che Costantino
 „ Despota non fosse rimesso così presto in
 „ libertà. Egli la riaverà una volta con
 „ onore, e resterà presso di me, se vor-
 „ rà.

Non si può esprimere la sorpresa del
 vecchio Imperadore, quando intese da
 Isaaco il nobile disinteresse di suo nipote.
 Non potè celare l'eccessivo suo giubbilo;
 ordinò che si facessero pubbliche dimo-
 strazioni d'allegrezza, e pregò la madre
 del giovane Principe di andar a ricevere
 il giuramento di sua fedeltà. Quando An-
 dronico lo seppe, andò ad incontrarla fino
 a Selivrea. Fu turbata la loro allegrezza
 da un torrente di lagrime; Andronico fu
 penetrato al vivo dalla memoria della mor-
 te

XXXVI.
Ne segna
l'atto in
man di
sua madre.

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gn. 1322.

te di suo padre, che gli risvegliò la vista d'una tenera madre, che piangeva suo marito. L'uno e l'altra intenerirono a questa visita, tanto più che non s'eran veduti dopo la morte dell'Imperadore Michele. Andronico confermò col giuramento la rinunzia promessa, e la sottoscrisse con quelle dimostrazioni di gioja che avrebbe dato, se l'Imperadore gli avesse ceduti i suoi diritti, e la sua corona. Si riservò solamente una rendita di trenta sei mila pezze d'oro pel suo mantenimento, e per quello dell'Imperadrice sua moglie.

XXXVII.
Congresso
de' due
Principi.

Sigillato l'atto di pace partì per Costantinopoli. Quando vide suo avolo, ch'era venuto fuori della città ad incontrarlo, finontò da cavallo per salutarlo in quella maniera, che i sudditi salutavano l'Imperadore. Il vecchio Andronico fece il possibile, perche montasse di nuovo a cavallo, e lo salutasse secondo il costume antico, cioè quando s'incontravano due Imperadori; tutte e due restavano a cavallo, scoprivasi il più giovane, e baciava la mano al più vecchio, e questi baciava l'altro in fronte. Ma il giovane Principe, ancorchè ben sapesse quest'uso, volle far all'avolo tutti quegli onori, che fanno i sudditi al suo Sovrano. Camminò per qualche tratto a fianco di esso, e gli baciò i piedi con una sì rispettosa tenerezza, che mosse ammirazione, ed applauso, e trasse le lagrime dalla maggior parte degli spettatori. Rimontato di poi a
ca-

cavallo, lo accompagnò fino alle porte di Costantinopoli, dove l'avo gli diè licenza di ritirarsi, se voleva; ma egli stimò meglio avanzarsi co' più distinti del suo seguito fino alla metà della grande strada, dove congedatosi ritornò alla sua armata, che lo seguiva. Il giorno seguente andò a salutarlo a Palazzo; vi si fermò quindici giorni, e sul principio del mese d'Agosto ritornò a Didimotico, dove aspettavalo l'Imperatrice sua moglie. Nel proseguimento della storia vedrassi quanto durò questa pace; e come fu rotta di nuovo.

Il giovane Andronico prese occasione di dar nuove prove del suo zelo, ed affezione a suo avolo da' tentativi del Re de' Bulgari sul territorio dell'Imperio. Mentre egli era ancora in guerra con esso Costantin Paleologo sedusse le Province vicine a Rodope a scuotere il giogo, e sottrarsi all'ubbidienza dell'Imperadore. Tertero figliuolo e successore di Venceslao Re di Bulgaria v'entrò a mano armata, prese Filippopoli con alcune altre piazze, e continuò le sue scorrerie fin alle porte di Andrianopoli. Si mosse Andronico per discacciarlo, e al primo rumore della sua marcia i Bulgari datisi alla fuga, egli l'inseguì fin a' loro confini, ne tagliò a pezzi la maggior parte, nè si salvaron altri che quelli, che poterono sottrarsi col favor delle tenebre. Dalla loro passata condotta giudicando non bastare il difendersi da costoro, ma essere necessario attaccar-

li;

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Sig.
1322.

Anni di
Nostro Sig.
1323.
XXXVIII.
Andronico
disfatti Bul-
gari.

Li due Andronici
Anni di
Nastro Si
gnore 1323.
 li, entrò nella Bulgaria alla testa di un' armata numerosa, vi fece un orribil saccheggio, prese quantità di mobili preziosi, e di bestiame, e tornò a Costantinopoli carico di gloria.

XXXIX. Al suo arrivo intese, che Sirgianne era stato messo in prigione. Pochi giorni dopo l'Imperadore adunò i principali della Corte e del Senato, e si fece venir dinanzi il reo, perchè si difendesse dalle accuse. Una delle primarie si era, che avesse tramato di uccidere l'Imperadore, e farsi acclamare in suo luogo. Sostenevano i suoi accusatori, che la congiura era certa, ma non adducevano alcuna prova giuridica; Sirgianne al contrario spacciavala per una calunnia, senza per altro allegare cosa alcuna per giustificare la sua innocenza. L'Imperadore pregò Andronico di dire la sua opinione; egli si scusò per paura, che se condannava Sirgianne, non si sospettasse, che lo facesse per passione e per odio. L'Imperadore convinto della sincerità degli accusatori, condannò l'autore di tante turbolenze a passare il resto de' suoi giorni in prigione, attaccato ad una colonna.

XI. Era ancora a Costantinopoli Andronico, quando venne la nuova della morte di Tertero. Le città di Bulgaria da Mesembria fino a Stibne si sottomisero spontaneamente all'ubbidienza dell'Imperadore, e ricevettero i nuovi Governatori da lui mandativi. Venceslao fratello di Tertero partì da Costantinopoli al primo avviso

vifo della fua morte, e pofe fotto la dipendenza dell' Imperio il paefe da Stilbne fino a Copfi, con facoltà d' intitolarfì De-
 fputa di Bulgaria, con obbligo di ricono-
 fcerlo dall' Imperio. Giudicò Andronico opportuno il tempo di ricuperar Filippo-
 poli, e ne intraprefe l' affedio con un efercito numerofo. Ma Tertero temendo che gl' Imperiali la sorprendeffero, com' egli avea fatto, v' avea pofta una guarnigione di mille cavalli, e due mila fanti Bulgari e Alani, con quattro comandanti, il principale de' quali era Ivvan di Ruffia. Andronico avea battuta quattro mefi la piazza fenza interruzione, nè avea fatto alcun avanzamento, quando un Ingegnere Alemano gli propofe di fare una torre di legno di finifurata grandezza, portata fu fedici ruote, in cui fi metteffero molti arcieri, e frombolatori, e fi poteffe accoftare quanto volevafi alle mura. Riufoi a meraviglia il difegno; ma incantamente s' era appoftata la torre in un fito, dove per lo paffato eravi una cifterna, ch' era ftata ricoperta di travi e di terra. Il pefo enorme di quella macchina la fece profundare in quell' abiffò, in quel punto che fi ftava per gettare i ponti fu le mura, e che fi doveva prender la piazza.

Li due
 Androcici.
 Anni di
 Nofiro Signore 1323.

Frattanto non fapendo i principali della nazione de' Bulgari chi eleggere fucceffore a Tertero morto fenza eredi, diedero la corona a Michele Governatore di Viddin, e lo conduffero a Ternovi, folita refiden-
 XLI.
 Prefa della Città.

Li due Andronici.
Anni di Nostro Sig.
 1323.
 za di que' Re. Procurò Michele di mostrarsi degno di quest' onore, e messo alla testa delle sue truppe ripigliò molte di quelle piazze, che s' eran date a' Greci, e con orribili desolazioni punì quelle ribelli città. La lunghezza dell' assedio di Filippopoli aveva indebolita l' armata d' Andronico, ond' egli deliberò di sospendere tal impresa per far argine dall' altra parte a' progressi di Michele. Nella sua assenza fece la fortuna quello che non aveva potuto fare la sua industria, il suo valore instacabile, la sua costanza. Michele informato della sua ritirata mandò a Filippopoli delle truppe fresche con un nuovo Comandante per dar cambio alla guarnigione, Ivvan andò loro incontro una o due leghe per consegnare ad esse il giorno seguente la piazza, e passarono intanto insieme la notte. La fortuna fece, che Giorgio Briennio, il quale era stato lasciato da Andronico a Stenimaco con alquante soldatesche per impedire le scorriere de' Bulgari, appostasse la stessa notte un' imboscata per far qualche bottino di bestiami. Lo avvertirono gli abitanti di Filippopoli, che la guarnigione era uscita, e che se voleva, poteva occupare la piazza. Vi entrò egli co' suoi, e i Bulgari venuti la mattina dietro alle porte si ritirarono pieni di vergogna.

XLII.

Andronico sfida a duello il Re de' Bulgari.

Michele si vendicò su la parte Oriental della Tracia, che per dodici giorni saccheggiò crudelmente senz' ostacolo. Andronico non si trovava in istato di mar-
 cia-

ciare contra di lui, e costretto di fermarsi a Didimotico gli scrisse questo viglietto: „ Voi avete presa la congiuntura, ch'io non ho truppe, per venir a desolare le terre dell' Imperio. Egli è vero, che non posso adesso star in campagna, nè arrischiare una battaglia, ma io ardo di voglia di battermi da solo a solo con voi. Non dubito del vostro valore, (gli rispose Michele) ma avendo delle truppe per difendermi, farei tanto insensato, e temerario accettando la vostra sfida, quanto un artefice, che prendesse con le mani un ferro rovente, quando può servirsi delle tenaglie. Moderate il vostro ardore, ed aspettate un poco ancora; spero, che presto faremo la pace, e rivolgeremo le nostre armi contro i nemici comuni. „ In fatti qualche tempo dopo sposò la sorella del giovane Andronico, vedova di Tertero, e fece con l' Imperio una lega offensiva e difensiva.

Appena fu ella conchiusa, che produsse molto vantaggio a tutti e due i partiti. Gli Sciti avvezzi alle rapine travversarono la Bulgaria in numero di cento venti mila uomini, e inondarono tutta la Tracia. XLIII. Il giovane Andronico non potè raccogliere se non una parte delle truppe, distribuite le altre in varie guarnigioni, marciò nondimeno contro di loro con quelle che aveva, e quelle che gli aveva mandato Michele. Incontrò una partita di questi barbari tra Didimotico e Adrianopoli, che

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1323.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1324.
Andronico
disse gli
Sciti.

Li due Andronici. che portavano quantità di prigionie e di preda. Tal era la natura del sito, che i Greci vedevano gli Sciti senza essere da loro veduti. Andronico risolvè di gettarsi sopra di loro, benchè gli pareissero tre volte superiori di numero. Li sorprese, ed attaccò con tanta direzione e valore, che li passò quasi tutti a fil di spada: fu tanto più meravigliosa questa vittoria, che un'altra partita era giunta in soccorso de' primi, talchè nel conflitto si trovarono dieci contro uno. Il restante de' Barbari, inteso l'orribil macello fatto de' suoi compagni, abbandonò la Tracia per restituirsi a' deserti di Scizia.

Chiede per isposa la Principessa di Savoia. XLIV. Ma la gioja, che Andronico doveva provare per una tanto segnalata vittoria, si cangiò in tristezza per la perdita di sua moglie, che finì i suoi giorni, mentr'egli inseguiva i Barbari. Fu eccessivo il suo dolore, e l'Imperadore lo fece venire a Costantinopoli per consolarlo. Siccome egli non aveva ancora figliuoli, ed era sul fior dell'età, suo avo lo sollecitò a maritarsi di nuovo, e pensando insieme alle famiglie delle principali Corti d'Europa, trovarono, che Amedeo IV. Principe di Savoia, morto poco prima, aveva lasciato erede de' suoi Stati un figliuolo, ed una Principessa nobile. Parve loro a proposito questo partito, e spedirono tosto due ambasciatori per domandarla. Il Principe di Savoia antepose quest'alleanza a quella del Re di Francia, di cui eran venuti ambasciatori alla Corte per la stessa ragione.

Co-

Cominciò d' allora a trattar sua sorella da Imperadrice ; le assegnò una famiglia convenevole alla nuova sua dignità , e spese il resto dell' anno a prepararle il necessario equipaggio per la magnificenza del suo viaggio .

Li due
Andronici
Anni di
Nostro Si-
gnore 1324.

Il vecchio Andronico non aveva ottenuta questa Principessa se non con la condizione , che suo nipote la ricevesse in qualità d' Imperadore ; e però lo fece consegnare il secondo giorno di febbrajo , qualche tempo dopo la partenza degli ambasciatori . Questa cerimonia , com' è descritta da Cantacuzeno , mi pare tanto diversa dalla maniera di consacrare gl' Imperadori ne' secoli precedenti , nella quale vi trovo più di semplicità , che giudico doverla più riferir tutt' intiera per far conoscere la religione e gli usi degl' Imperadori di Costantinopoli .

Anni di
Nostro Si-
gnore 1325.
XLV.
E' conse-
grato Im-
peradore.

Il giorno destinato alla consecrazione del Principe , i Principali dell' Imperio , gli Uffiziali maggiori dell' Armata , il Patriarca , il Clero , ed il Popolo s' adunavano a Palazzo alle due ore di giorno . Si metteva il Principe sopra uno scudo , la di cui parte anteriore era sostenuta dal padre , s' era ancor vivo , e dal Patriarca , e quella di dietro da' Despoti e dal Sebastocratore , o in lor mancanza da' primari del Senato . Alzavano più che potevan lo scudo per mostrare al popolo il nuovo Imperadore , e facevansi allora applausi ed allegrezze , e formavansi voti per la di lui prosperità . Lo conducevan di poi alla

XLVI.
Ceremonie
della Con-
secrazio-
ne .

alla Chiesa di Santa Sofia, dove gli met-
 tevan indosso la veste di porpora, e in te-
 stiva la corona, tutt'e due benedette dal
 Patriarca. Vicino una sala nella quale lo
 vestivano di queste insegne, v'erano all'
 altezza di quattro o cinque gradini tanti
 troni d'oro, quanti erano gl'Imperadori e
 le Imperadrici, che vi salivano quando si
 cominciavano a celebrare i santi Misterj.
 Prima del Prefazio il Patriarca scendeva
 dal Santuario, montava su la tribuna se-
 guito da' suoi principali ministri, i quali
 mandava ad avvifare gl'Imperadori, che
 montassero dietro a lui. Colà egli recita-
 va alcune orazioni per implorare le gra-
 zie dal Cielo sul Principe, ch'era per con-
 segnarli, gli levava di capo la corona, e
 in forma di Croce gli ungeva la testa con
 l'Olio santo dicendo ad alta voce *Santo:*
 que' che gli erano d'intorno ripetevan tre
 volte la stessa parola, e dopo di essi il po-
 polo la cantava. Finita l'unzione l'Impe-
 radore e 'l Patriarca mettevano la coro-
 na su la testa del Principe, in tanto che
 il Coro in tre tempi diceva, *Egli n'è degno.*
 Se aveva moglie, egli la coronava di pro-
 pria mano. Dopo una processione che si
 faceva nella Chiesa, accostavasi all'altare
 per ricevere la Comunione. Quando egli
 avea incensato l'altare, il Patriarca, ed
 il popolo, prendeva in mano i santi Mi-
 sterj, ed assumeva il Sangue prezioso,
 non già con un cucchiajo d'oro come fa-
 ceva 'l popolo, ma nel calice come i Pre-
 ti. Finita la cerimonia si facevan de' con-
 viti

viti pubblici, e si distribuivano al popolo somme considerabili di denaro.

Il Patriarca Isaia fu quegli, che consegnò il giovane Andronico. Non avea questi alcuna delle virtù e qualità che richiede l'Episcopato. Benchè appena sapesse leggere, e fosse stato accusato di molti delitti, per i quali era stato escluso dagli Ordini, l'Imperadore lo mise su la Catredra di Costantinopoli in età di settanta

Li due
Andronici
Anni di
Nostro Si-
gnore 1225.
XLVII.

Filantropo-
peno è mes-
so in liber-
tà.

e più anni, per la sua grande semplicità, per la quale pensò, che avesse ad essere più docile a' suoi voleri di quello che fossero stati i suoi predecessori. Fu egli intanto veramente utile allo Stato, avendo ottenuto colle sue istanze efficaci la libertà di Filantropeno ritenuto da vent'anni in prigione, e privato degli occhi, come abbiain detto, in pena della sua ribellione.

I trattamenti rigorosi non avevano nel di lui cuore estinto l'amor della patria: il suo zelo pel proprio paese era egualmente vivo, come sul principio del regno del vecchio Andronico. Tenevano allora i Turchi assediata Filadelfia, e gli abitanti ridotti agli estremi dalla fame, e da' frequenti attacchi de' nemici pensavan d'arrendersi. L'Imperadore propose a Filantropeno d'andar a soccorrerli, e questo valoroso guerriero si mise subito in marcia quasi senza truppe, senza viveri, e senza denaro. Alla fama sparsa di sua venuta i Turchi si sbigottirono per aver a combattere contro un uoimo, che tante volte li

XLVIII.
Egli fa le-
uare l'as-
sedio da
Filadelfia.

ave-

Li due aveva vinti. Al suo arrivo levaron l'assedio, e molti de' loro Capirani, che sotto *Andronici* i suoi ordini avean imparata l'arte della guerra, vennero a congratularsi della sua libertà. Non contento Filantropeno di questo importante beneficio fatto a Filadelfia, entrò in città, vi si fermò qualche tempo fin che l'ebbe rimessa, e abbondantemente provveduta.

Anni di Intanto la Principessa Anna di Savoja giunse per mare a Costantinopoli nel mese di Febbrajo con tale magnificenza, che *Nostro Signore* fece scordar quella con cui le altre Imperatrici vennero da stranieri paesi. Ella aveva in sua compagnia un gran numero di giovani Cavalieri di nascita illustre, che si fecero ammirare per la lor politezza. Diedero questi alle Dame di Costantinopoli lo spettacolo de' torneamenti, sorta di giuoco proprio della Nobiltà, in cui i giovani Signori corseggiavano a cerchio armati di lance con un bottone in punta, e qualche volta di spada, o d'accetta poco tagliente. Si facevano questi esercizi per dimostrare il proprio coraggio, agilità, destrezza, e per divertire le Dame, le quali erano d'ordinario giudici di questi combattimenti, ed abbracciavano i vincitori dopo altri premj lor dati. I Cavalieri, che avevano accompagnato la Principessa, fecero comparire la loro abilità in questi giuochi pubblici, e ispirarono a' Greci la voglia d'imitarli. Il giovane Imperadore ne stabilì immediatamente l'esercizio tra' suoi, e l'ardore con cui li frequentava, cominciò a met-

mettere in uso tra i Greci un esercizio, ~~che da più di quattrocent'anni era comu-~~
 ne presso i Francesi. Li due An-
dronici.

Le nozze e la coronazione della nuova Anni di
Nostro Si-
gnore 1326.
 Imperadrice si celebrarono con gioja, e
 con pompa straordinaria. Ma 'l vecchio Im-
 peradore, che più di tutti avea mostrato
 allegrezza, in un momento cangiò le di-
 sposizioni del suo animo, e tornò all'odio
 antico contro il nipote. Andronico Pro-
 tovestiario, e Metochita Gran Logoteta, L.
Andronico
drvien sos-
petto al
vecchio Im-
peradore.

che avevano delle grandi obbligazioni al
 giovane Imperadore, si collegarono insie-
 me per rovinarlo, e farsi padroni del Go-
 verno sotto un Principe debole e sospet-
 toso. Gl'impresero costoro facilmente il
 timore degl'inventati ambiziosi disegni del
 giovane Imperadore; e ringraziatili della Anni di
Nostro Si-
gnore 1327
 sua affezione, diede il Governo di Bel-
 grado al Protovestiario, ordinandogli d'
 andar a far leva di truppe per far guerra
 al nipote. Poco dopo mandò in Selivrea
 a far intendere a questo Principe, che più
 non ardisse di venire a Costantinopoli,
 perchè avea violata la pace, e i giura-
 menti fatti per essa.

Sorpreso da una sì inaspettata muta- LI.
Egli proc-
cura d'im-
pedire la
guerra.
 zione Andronico non potè, nè con le sue
 riflessioni, nè colle interrogazioni agli am-
 basciadori dell'avolo rilevarne il motivo.
 „ Assicurate mio avolo, disse loro, la
 „ sorpresa che m'ha cagionato la relazio-
 „ ne de' sospetti ingiuriosi, ch'egli ha
 „ concepiti contro di me. Ditegli, che
 „ m'avete sentito chiamare il Cielo in te-

Li due An- „ frimonio della mia innocenza, della
dronici. „ mia sommessioae, ed integrità. Scon-
Anni di „ giuratelo pel nome di Dio, e per lui
Nostro Si- „ medesimo di ben pefare la sua risolu-
gnore 1327 „ zione, e di non intraprendere cosa con-
tro la giustizia, e contro i suoi propri
interessi. Fategli sovvenire i disgusti,
che gli anni antecedenti ha dovuto sof-
frir per cagione della sua fatale cre-
dulità; e prima di condannarmi, alme-
no mi spieghi le colpe, di cui son ac-
cusato. “ Gli risposero gli ambascia-
dori, che quando egli era sicuro di non
aver violato i trattati di pace, sperava-
no di piegare l'Imperadore, e dissuaderlo
da prendere l'armi.

LII. Ma fu vana la loro speranza. Le dispo-
Si vuole il fizioni del giovane Andronico, e tutte le
di lui nome sue proteste non commossero punto suo a-
cancellato vo. Comandò anzi al Patriarca di non
da' Diffici. permettere, che nelle Chiese fosse nomi-
nato il nipote, come di già non si face-
va più menzione di lui nelle Cappelle di
Palazzo. Per quando Isaia secondasse i vo-
leri del suo Sovrano, non potè trattener-
si di fargli qualche rimprovero, perchè
con tanta prontezza i Preti di Palazzo a-
vesser levato dalle pubbliche preci il gio-
vane Imperadore senza prima comunicar-
glielo, e senza impiegare i consigli, e l'
esortazioni per rimetterlo nella promessa
ubbidienza, se fosse vero che avesse man-
cato. Domandò permissione d'informarsi
su le querele appostegli, di andarlo a
trovare, impegnandosi di ritrarlo dall'er-
rore,

rore, ovvero di cancellare il suo nome ne' sagri Dittici. Sdegnatosi l'Imperadore di questa opposizione gli rispose. „ Voi „ dovete ubbidir senza repliche a' miei „ comandi, ma poichè credete di fare „ diversamente, fate come v'aggrada.

Li due An-
dronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1327

Andronico afflitto da questo primo colpo, che ne presagiva degli altri non men funesti all'Imperio che a sè, scrisse al vecchio Imperadore per metterli davanti gli occhi la serie de' mali, che sopravverrebbero all'Imperio con una nuova guerra. Gli domandò unicamente per grazia di far esaminar la sua causa da due o tre persone dispassionate. Cantacuzeno Gran-Domestico accompagnò con le sue le rimozioni del giovane Principe, ma con disprezzo ricevute le lettere d'ambidue, si rivolse il giovane Imperadore al Patriarca, e gli scrisse in questi termini. „ Voi „ sapete, e fanno i Vescovi, che vi affi- „ stono, le differenze insorte tra mio a- „ volo e me. Appena si è veduta la cal- „ ma, che si forma una nuova tempesta, „ che minaccia noi, e l'Imperio insieme. „ La presente disposizione de' nostri affari „ è simile a quella degli ammalati, i „ quali resistono al primo, ancorchè più „ violento assalto del male, ma d'ordina- „ rio succumbono al secondo, o al ter- „ zo. L'un e l'altro di noi dobbiamo temer di tutto in queste reciproche nuove ostilità. Io sono a Reggio da due „ mesi in quà, dove continuamente penso „ alle conseguenze funeste di queste no-

LIII.
Ricorre al
Patriarca.

Li due An- „ stre divisioni. Ho supplicato l'Impera-
 dronici. „ dore di non credere alle calunnie, l'ho
Anni di „ sconsigliato di esaminar le mie accuse
Nostro Si „ con alcuni pochi giudici giusti. Egli
gnore 1327 „ ha ributtato tutte le mie proposizioni,
 „ e non ho riguardo di dire, ch'egli ha
 „ violata la giustizia, condannandomi senz'
 „ ascoltarimi. Mi rivolgo dunque a voi,
 „ ed a' Vescovi vostri confratelli, per pre-
 „ garvi a non lasciare, che mettiamo le
 „ mani nel sangue de' nostri sudditi, ed
 „ ottenere dall'Imperadore, che o io ven-
 „ ga da voi, o voi qui venghiate a sentire
 „ la mia giustificazione su le colpe impu-
 „ tate.

LVI. Il Patriarca lesse questa lettera alla pre-
Egli si senza di molti Vescovi andò immediata-
giustifica mente con essi a parteciparla all'Imperado-
dinanzi re, e v'aggiunsero le loro rimostanze. Infi-
Deputati stettero particolarmente su questo, che la
 sua domanda di giustificarsi davanti al Pa-
 triarca era una pruova evidente o della sua
 innocenza, o della voglia di correggersi,
 se fosse colpevole; e che non gli si pote-
 va negare questa giustizia. L'Imperadore
 costretto a cedere, non volle permettere,
 nè che 'l nipote venisse a farsi giudicare,
 nè che il Patriarca andasse a trovarlo.
 Accordò solamente, che alcuni Vescovi
 accompagnati da' Senatori e dagli Aبا-
 ti del Monistero gli portassero i capi d'ac-
 cusa, e ricevessero le sue risposte. Andro-
 nico mostrò una sincera allegrezza in ve-
 derli, e adunatili il giorno seguente ri-
 spose a tutte le imputazioni in una manie-

ra sì convincente, ch'ognun' uno restò persuaso della calunnia degli accusatori. L'incaricò al suo ritorno di dire a suo avo, che la sua passata condotta non lasciava luogo a dubitar del suo amor per la pace, poichè l'avea comperata sempre a costo della sua riputazione, e de' suoi interessi, rinunziando non solo tutte le sue conquiste, ma l'Imperio medesimo. Che se dopo tanta sommissione voleva ancora l'Imperadore prender l'armi in qualità d'Imperadore, dovea servirsi dell'autorità di padre, e comandargli di venir a mettersi in una prigione carico di catene, e avrebbe veduto una nuova pruova del suo rispetto, e della sua ubbidienza. Che se i ferri e la prigione non erano sufficienti gastighi, egli era pronto ad incontrare i più crudeli supplizj; ma che se non volesse usare di quest'autorità datagli dalla natura, e cercasse vincerlo con la forza e con l'armi, egli non si faceva mallevadore di quanto potesse avvenire.

Cocala Gran-Logarista e suocero del Protovestuario, ch'era stato presente al congresso, prevenne i Deputati per andare a render conto all'Imperadore di quanto era occorso, e gli disse, che li avrebbe trovati tutti convinti dell'innocenza del giovane Andronico. L'Imperadore risoluto a volerlo giudicar per colpevole, non volle ascoltare la relazione de' deputati, e disse loro, che li avrebbe chiamati tra poco, Passati dodici giorni senza che volesse ammetterli all'udienza, il Patriarca gli fece

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gn. 1327.

LV.
Il vecchio
Imperadore
maltratta
i Depu-
ti.

Li due Andronici esporre le sue rappresentazioni dal Carto-
Anni di filace, e dal Superior generale de' Moni-
Nostro Si- sterj. Appena potè contenersi Andronico,
gnore 1327. e sentire tutto il loro discorso. Traspor-
 tato da violenta collera comandò che fos-
 sero messi in prigione; fece fermare in Pa-
 lazzo Macario Metropolitano di Serres, e
 proibì a tutti gli altri deputati, di uscire
 delle loro case, e ricevere alcuno: depo-
 se il Patriarca, e lo relegò nel moniste-
 ro di Mangane con divieto di visitar-
 lo.

LVI. Non vuol veder suo
pi, etc. Inquieto il giovane Andronico per non
 ricevere alcuna risposta, risolvè d' andar
 in persona a parlar con suo avo, ed esor-
 tarlo alla pace. Si partì da Reggio con
 mille trecento uomini scelti, e intese per
 viaggio quanto era accaduto a Costanti-
 nopoli. Avvicinandosi alla città Imperia-
 le comandò a suoi di stare con l'armi al-
 la mano, che in diversa maniera non com-
 veniva marciare in un paese nemico. Ar-
 rivò alla porta Girolimma col Gran-Do-
 mestico, col Protostratore e trenta altri
 e ordinò ad un Uffizial della guardia di
 andar a riferire all' Imperadore, ch' ei lo
 pregava o di permettergli d'entrare in Cit-
 tà, o ch'egli venisse ad una torre per
 conferire insieme, o che mandasse il Mar-
 chese Teodoro suo zio poco fa ritornato
 di Lombardia. Rispose l' Imperadore, che

LVII. Proteste
del giovane non poteva accordare alcuna delle sue
 domande, e ch'egli prontamente si riti-
 rasse senza pervertire i suoi sudditi.
Andronico. Andate dunque, replicò il giovane An-
 dro-

dronico all' Uffiziale , andate , e dite al ~~_____~~
 „ vostro padrone , che giacchè in questa ^{Li due}
 „ maniera egli disprezza i miei sentimen- ^{Andronici.}
 „ ti , a' quali ogn' altro si farebbe com- ^{Anni di}
 „ mosso , giacchè non ha per me se non ^{Nostro Si-}
 „ viscere di ferro , e che il suo cuore ^{gnore 1327.}
 „ non è aperto , se non per quelli che
 „ mi calunniando, ditegli , che mentre cer-
 „ ca di perdermi , mi costringe a metter-
 „ mi su una strada , ch' io batterò per sua
 „ rovina . Ma assicuratelo , ch' io non su-
 „ bornerò mai traditori per macchinare
 „ contra la sua vita , com' egli ha fatto
 „ con me , e come l' ho fatto toccar con
 „ mano a' suoi deputati , a' quali ho mo-
 „ strato due sue lettere , che ho intercet-
 „ te . Attesto al Cielo ed alla Terra la
 „ fedeltà , con cui ho osservato i miei
 „ giuramenti , il mio amor per la pace
 „ e i passi fatti per conservarla . Ubbidi-
 „ sco alla necessità che mi sforza a pren-
 „ der l' armi , e son certo , che tra poco
 „ riconoscerà l' Imperadore , quando sia
 „ temerario consiglio dichiararmi presen-
 „ temente la guerra .

Fatte queste proteste , ritirossi il giova- ^{LVIII.}
 „ ne Andronico , andò a Didimotico a rac- ^{Presenta}
 „ cogliere le sue truppe , e con esse ^{battaglia}
 „ avanzò alla volta di Drama , e Filippopoli ^{a' nemici .}
 „ in Macedonia , dove sapeva essere accam-
 „ pati i nemici . Scrisse a' loro Capitani ,
 „ che trovandosi obbligato a difendersi col-
 „ la forza dell' armi , non credeva di dover
 „ tirar in lungo la guerra , e ch' era venuto
 „ per dar loro battaglia . L' ardire di que-

Li due Andronici. *Anni di Nostro Signore 1327.* sta proposizione li persuase di non accertarla, e piuttosto chiudersi nella città di Fera, piazza fortissima, e provveduta di tutto, dove non credevano, ch' egli avesse coraggio d' attaccarli. Egli però l'incalzò più da vicino, e mandò loro a proporre inutilmente di nuovo o pace o battaglia. Andronico vedendo, che ricusavano l'una e l'altra, risoluti di stare puramente fu la difesa, non giudicò opportuno di travagliar il suo esercito con un assedio lungo ed incerto, e rivolse l'armi in altra parte.

LIX. Progressi della sua armata. In tanto ch' egli prendeva possesso della città di Slena, gli abitanti della quale se gli erano resi, alcuni amici, che avea in Tessalonica, gli fecero intendere, che se voleva presentarsi alla città, l'avrebbe facilmente occupata. Partì immediatamente con un corpo di truppe, fingendo di andar all'assedio di Drama; e vi arrivò il quarto giorno. Fu sì grande la sorpresa de' partigiani del vecchio Imperadore, che invece di difender la piazza si ritirarono nella cittadella, che pur resero dopo due o tre ore di resistenza. S'impadronì delle città di Edessa, di Castoria, d'Acrida, di Prilato, di Prostacko, e arrivò alle frontiere di Servia, dove il Crale, collegato col vecchio Imperadore, non osò di venire a battaglia, benchè avesse un numeroso esercito, e voglioso di combattere. Non erano men fortunate l'armi del suo Protostratore, che avea in quel tempo riportata un'insigne vittoria su le rive

del fiume Mela, tagliata a pezzi, o messa in fuga l'armata dell'Imperadore, cosicchè i suoi Soldati avevano inseguito i fuggitivi fin su le porte di Costantinopoli, in tanto che 'l Generale restò padrone del campo di battaglia con ricco bottino, e gran numero di prigionieri.

Credette Andronico che l'Imperadore non avrebbe più dubitato di rappacificarsi con lui. Andò verso Costantinopoli alla testa delle sue truppe, e giunto sotto le mura del Palazzo di Blacherne ordinò ad un Soldato di guardia di andar a dire all'Imperadore, ch'era venuto suo nipote ad esibirgli la pace, a pregarlo di ridonargli la sua amicizia: „Va, e digli, rispo- „ se il vecchio Andronico, ch'egli nien- „ te deve aspettare da me, e che perde „ il tempo a domandarmi quello, che non „ mai otterrà. „ Andronico ad altro non pensava se non a' mezzi di ribattere con la forza l'ingiustizia, e la temerità, quando due Soldati messi alla guardia d'una parte delle mura di Costantinopoli vennero ad esibirgli di cedergli quel posto. Il Principe accettò la proposizione, e dispose il modo d'eseguirlo.

Fece fare due gran scale, ogn'una portata da dodici Soldati Greci, perchè la gloria di quest'azione non avesse a dividersi co' forastieri. Andronico ne accompagnava una con cent' uomini scelti, e 'l Gran-Domestico guidava l'altra con un eguale distaccamento. I cavalli di questi dugent' uomini eran menati a mano da

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1424.

LX.

L'Impera-
dore di
nuova ri-
cusa le sue
proposizio-
ni.

LXI.

Sorprende
Costantino-
poli.

~~altrettanti~~ Soldati a cavallo, che seguiva-

Li due no da lontano. Dietro a questi venivano Andronici, cinquecent' altri per sostenere i primi in

Anni di caso di bisogno, e 'l resto dell' armata
Nostro Sig. marciava in ordinanza sotto il comando

1328.

del Protostratore. I direttori di questa impresa usarono prudentemente delle circostanze che potevano favorire il disegno. Quando la Luna, ch' allora era nella sua pienezza, chiaramente splendeva, i Soldati si distendevan per terra per non esser veduti, e marciavano quando qualche nuvola oscurava il chiaror della Luna, il che in quella notte accadde più volte. Con questa cautela giunsero al sito determinato. Il giovane Andronico pieno di fuoco volèva montar il primo su le mura per animare i suoi col suo esempio; ma Cantacuzeno gli rappresentò, ch' era meglio restare a basso per impedire i disordini e le gare, che 'l troppo ardore potea far nascere tra' Soldati. Allorchè cento in circa di loro ebbero occupate le mura, si fecero padroni delle sentinelle, aprirono la porta più vicina, e vi fecero entrare il resto dell' armata.

LXII. Proibì Andronico sotto pene le più rigorose di commettere alcun disordine nella città, e nel tempo che in ogni parte
non l'Impe- lo acclamavano Imperadore., egli andò al
radore.

Palazzo accompagnato da' suoi principali Uffiziali. Era di già il vecchio Imperadore spaventato dalle grida, che suonavano d' ogni intorno. Le sue Guardie eran fuggite, e temeva di ritrovare nella persona

sona di suo nipote un vincitore orgoglioso ed inumano. Gli diede il suo scettro, e la sua corona, pregandolo di non terminare con una morte violenta i pochi giorni, che la natura ancora gli avea destinato. Inteneritosi il giovane Principe alla sommissione, allo spavento, ed alle parole dell'avo, si gettò a' di lui piedi piagnendo, cercò di consolarlo, lo assicurò di non aver a temere di cosa alcuna, e cangiò il discorso, per dissipare il terrore, ond'era ingombrato il vecchio.

Il vincitore pensò prima d'ogn'altra cosa alla gratitudine. Dopo di aver rendute grazie al Cielo, fece mettere in libertà que' che l'Imperadore teneva rinferrati o nelle pubbliche prigioni, o nelle lor case particolari per di lui motivo. Andò poscia al Monistero di Mangane, dov'era stato condotto il Patriarca Isaia. Lo ringraziò del suo affetto, e della premura dimostrata pe' suoi interessi, e su un cavallo magnificamente bardato lo ricondusse al Palazzo Patriarcale. Così riferisce Cantacuzeno suo parziale, ma Gregora nemico del giovane Andronico, uno de' favoriti del vecchio, aggiunge delle circostanze inconvenienti in questo fatto. Racconta egli, che 'l giovane Principe fece montare il Patriarca su uno de' cocchi dell'Imperadore, e in vece di Vescovi o di Preti, che lo avrebbero dovuto accompagnare, lo fece scortare da un gran numero di Musici, e di Cantatrici, di Ballerini,

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si.
gn. 1328.

LXIII.
Libera :l
Patriarca.

~~Li due~~ e Ballerine, la più famosa delle quali ve-
 Li due stita da uomo si distingueva con atteg-
 Andronici. giamenti i più stravaganti, camminando
 Anni di in mezzo a' Soldati, ch' erano l'ordinaria
 Nostro Sig. sua compagnia. Questa differenza di rac-
 1128. conto in bocca di due Storici, l'uno e l'
 altro testimonj di vista, ben dimostra,
 che non è cosa sicura il seguire gli Scrit-
 tori contemporanei, quando sono stati a
 parte di qualche fatto, ovvero attaccati
 ad un de' partiti: d'ordinario la passione
 fa travvedere, ed avvelena le azioni più
 pure; il favore cerca di far approvare
 ogni cosa, e nascondere i difetti più no-
 tabili.

LXIV. Per quante precauzioni prendesse il gio-
 Sa-co de' vane Principe per impedire, che le sue
 Soldati. truppe non s'abusassero della vittoria, in-
 tese con suo grave dolore, che i suoi or-
 dini non avean bastato a frenare la vio-
 lenza, e l'avarizia de' Soldati. Molti sfor-
 zarono le case de' ricchi, rubarono i mo-
 bili, e tutte le cose preziose, che vi tro-
 varono, col pretesto che i padroni fosse-
 ro fautori del partito contrario. Si getta-
 rono particolarmente su la casa del Gran
 Logoteta, autore di tutti questi tumulti,
 vi trovarono ricchezze immense, che l'ac-
 cusarono d'aver raccolte da' riscotitori del
 tesoro pubblico, abusandosi in questa gui-
 sa della confidenza, di cui l'Imperador
 l'onorava. Fu dunque saccheggiato il di
 lui Palazzo, e fu egli poco dopo rilegato
 a Didimotico per ordine del giovave Im-
 peradore.

Ma

Ma l' vecchio Andronico fu la vittima più infelice di questa rivoluzione. Nisone, che per la sua avarizia, e vita scandalosa aveva fatto deporre dalla Sede Patriarcale, colse questa occasione per vendicarsi. Egli fu de' primi a corteggiare il vincitore, e gli domandò come pensasse di trattare suo avolo. „ Con tutta l'umanità, e con tutti i riguardi possibili, rispose il giovane Principe: voi dunque ripigliò Nisone, volete esporvi a turbolenze nuove, e più pericolose delle passate? Avete bisogno ancora di prove della debolezza, de' sospetti, della perfidia, e de' neri disegni d' un Principe, che per voi s'è spogliato di tutti i sentimenti della natura? Siete scampato tre volte dal pericolo di perdere la corona, e la vita: il Cielo si stanca finalmente di proteggere i temerari, e lascia succumbere ne' pericoli que', che continuano ad esporvisi. Se non avete rinunciato alla gloria, alle vostre ragioni, alla vostra quiete, ed alla corona, che v'è dovuta, non tardate di più a prendere le redini dell' Imperio; togliete lo scettro di mano a colui, che non se ne serve, se non per privarne voi; levategli tutta l' autorità; fatelo discender dal trono per mettervi in suo luogo, e s'è necessario afficuratevi della sua persona. „ Nessuno di quelli, che componevano il Consiglio del giovane Andronico aveva pensato a questo passo violento; ma eccitati dal discolo

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Sig.
1328.
LXV.
Il vecchio
Impuradore
è deposto
per consiglio
di Nisone.

scorso di Nifone esortarono il Principe a seguire il di lui consiglio, come quel solo, da cui poteva prodursi una durevole tranquillità. Fu dunque conchiuso, che il vecchio Andronico non avesse in avvenire alcuna parte nel governo, che non si lasciasse giammai vedere in pubblico; che però portasse le insegne Imperiali, e per suo mantenimento gli fossero assegnate venti quattro mila pezze d'oro.

LXVI. Così l' giovane Andronico prese possesso della Suprema autorità verso la fine del mese di Maggio, e d'allora fu considerato per Imperadore. Sul principio del suo Regno provò il dolore di veder nascere una nuova specie di guerra intestina tanto più molesta, quanto prodotta dalla sola animosità tra uomini, i quali per la lor professione pareva, che dovessero comandare alle proprie passioni, e ne' quali un menomo mancamento di carità è sempre un grave scandalo per i fedeli. Il Patriarca Isaia irritato contra i Vescovi, e i Preti, che nella sua disgrazia lo avevano abbandonato, privò alcuni d'essi di tutte le lor funzioni per sempre, altri per qualche anno solamente, e punì più o meno tutti quelli, ch' erano stati del partito del vecchio Andronico.

LXVII. L' Imperadore, che doveva essere offeso egualmente della condotta de' partegiani di suo avolo, scordossi di tutto ciò, che riguardava la sua persona, e usò tutto per ridurre il Patriarca a dimostrarfi generoso con essi. Ma nè il suo esempio,

pio, nè le sue esortazioni, nè le sue preghiere poterono vincere il risentimento di un vecchio ostinato, e vendicativo. Cantacuzeno, uomo di somma abilità per trattare un affar delicato, andò per nome del Principe a rappresentargli l'ingiuria, che questa condotta faceva alla sua riputazione, le turbolenze, che produceva nella Chiesa, le mormorazioni, che cagionava nel popolo, e la vergogna, che ne ridondava sul santo Ministero. Tutto quello, ch'egli potè ottenere, si fu che i Vescovi, e gli Ecclesiastici fulminati dalle censure andassero a giustificarsi, ovvero fossero giudicati, se trovati colpevoli. Cantacuzeno trattò la di loro causa in una pubblica adunanza, e l' Patriarca, non potendo rispondere alle ragioni addotte, li rimise tutti nell' esercizio delle sue funzioni.

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1328.

La moderazione dell' Imperadore gli LXVIII. avea servito d' esempio. Un certo Marco Caballario Ufficiale del vecchio Imperadore, per timore di quel giusto castigo, che meritava l'aver insultato il giovane Principe, quando a piè delle mura era venuto a domandare la pace, s'era nascosto in un luogo sotterraneo per sottrarsi al di lui sdegno. L' Imperadore risentito dell' oltraggio ricevuto fece ricercare questo sventurato, che finalmente fu ritrovato. Sparsasi la fama, che costui veniva condotto al Palazzo del Principe, il popolo v' accorse numeroso per vedere cogli occhi proprj il di lui supplizio. Quando

Lì due do Caballario fu dinanzi al Principe , fu
Andronici sorpreso da così grande terrore , che gli
Anni di mancaron le forze per reggersi . Lo por-
Nostro Si- tarono a piè del trono , tutto fuor di
gnore. 1328. festesso , tutto bagnato di lagrime , e di
 già ingombrato dall' orrore d' una morte
 crudele . „ Che v' aveva io fatto , gli di-
 se Andronico , per insultarmi ? Se m' ave-
 „ ste offeso quand' era lontano , forse il
 „ vostro zelo per mio avolo poteva scu-
 „arvi . „ A queste parole Caballario si
 lasciò cadere , battè più volte la testa per
 terra , tal che fu creduto , che per l' ec-
 cesso dello spavento in quell' istante spi-
 rasse . L' Imperadore lo fece alzare , gli
 disse , che lo ascoltasse ; e gli parlò in
 questi termini . „ Quanto più fremete nell'
 „ aspettarvi un rigoroso supplizio , tanto
 „ più fate giustizia a voi stesso , ricono-
 „ scendo la colpa , che avete commesso .
 „ Non avrei bisogno d' altri accusatori ,
 „ e d' altri testimonj per condannarvi a'
 „ più rigòrosi gastighi . Ma la Religione
 „ m' ispira diversi pensieri , e la dolcezza
 „ con cui mi sono determinato di gover-
 „ nare i miei sudditi , mi suggerisce di
 „ scordarmi tutte le ingiurie fatte alla
 „ mia persona . Io vi perdono , e ricor-
 „ datevi di quel detto d' un Savio anti-
 „ co , ch' è meglio cadere in un precipi-
 „ zio , di quello , che ingiuriare senza di-
 „ screzione quegli , la di cui dignità si
 „ deve rispettare . „ Sirgianne pure qual-
 che tempo dopo ottenne grazia per in-
 terposizione del Gran-Domestico .

Non

Non contento Andronico d'aver usate liberalità verso le principali persone dell'Imperio, i suoi amici, e le persone di guerra, le stese ancora sul popolo, sopprimendo la maggior parte delle gravanze, ed abolendo con proclami sigillati con la bolla d'oro le tasse odiose messe dal vecchio Andronico. Eppure egli doveva sostenere non meno di lui la guerra contro i Bulgari, e contra i Turchi, ma il buon ordine nella distribuzione del pubblico denaro, e l'attività d'un Principe, che marcia in persona contro i nemici, da cui fa farsi temere, a tutto supplisce.

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1328.
LXIX.
Sue libera-
lità.

Appena era passato un mese dallo stabilimento sul trono del giovane Andronico, che Michele suo cognato Re di Bulgaria entrò all'improvviso nel territorio dell'Imperio, e non tanto con le proprie forze, quanto col soccorso degli Sciti chiamati da' contorni del Danubio, s'avea aperto una strada sino ad Adrianopoli, e Didimotico. Sorpreso l'Imperadore di questa scorreria inaspettata gli mandò a dire per mezzo d'ambasciatori, che non s'aspettava tali ostilità da un Principe, al quale non aveva dato alcun dispiacere, anzi sempre tutti i segni di buona amicizia. Gli rispose Michele, „ siccome „ voi non sareste rientrato in Costanti- „ nopoli, se avessi accordato a vostro „ avo i soccorsi richiestimi, io preten- „ do, che mi diate il denaro, e le ter- „ re, ch'egli m'avrebbe dato, se mi fos- „ si

LXXI.
Guerra co' Bulgari.

„ si messo dal suo partito. Non è giusto
 „ ch'io ne sia privato per avere seguito
 „ il vostro. Per altro ciò, ch'io esigo da
 „ voi, e piuttosto un debito, che un do-
 „ no ed una ricognizione; e per quanto
 „ fossero grandiose le promesse del vostro
 „ predecessore per farmi suo, le vostre
 „ erano ancora più grandi, e per distor-
 „ narvene, e per farmi sposare vostra
 „ sorella.

LXX. L'Imperadore riputò cosa vergognosa
 il comperare la colleganza d'un Princi-
 pe, ch'era da sì poco temersi. Adunò
 subito tutte le soldatesche, che avea nel-
 le vicinanze di Costantinopoli, e andò
 incontra il nemico. Michele sopraffatto
 da questa pronta, e ardita risoluzione sup-
 pli coll'artificio alla forza, ed al corag-
 gio, che gli mancava. Quando seppe,
 che l'Imperadore era giunto a Bizia, gli
 mandò a dire per un araldo, che giacch'egli
 mostrava tanta voglia di venir alle
 mani, lo consigliava di non istancar le sue
 truppe con sì lungo cammino; ch'egli si
 metteva in marcia per abbreviargli la stra-
 da, e che il giorno seguente le due ar-
 mate si troverebbero a fronte. Così par-
 lava per aver tempo di ritirarsi; e partì
 in fatti ne' momenti stessi ch'avea spedito
 l'araldo, e in due giornate uscì dalle
 terre dell'Imperio. Lo inseguì l'Impera-
 dore fin ne' suoi Stari, dove permise a'
 suoi soldati di fare qualche bottino, e si
 ritirò, contento d'aver presa la città di
 Diampoli; per far vedere a' nemici, ch'

LXX.
 Mette in
 fuga il lo-
 ro Re.

egli era capace di far maggiori conqui-
ste.

Due mesi dopo il suo ritorno in Co-
stantinopoli Michele rientrò nella Tracia
e ricominciò di bel nuovo le ostilità.
Tornò immediatamente l'Imperadore a
Adrianopoli per opporsi a queste incursioni,
e prima di venire alle mani gli mandò a
dire, che pensava, ch'egli si fosse scor-
dato del trattato di pace insieme con-
chiuso a Ternomiani, poichè veniva ad
attaccarlo contra la fede de' giuramenti.
Lo pregò in oltre di riflettere alle con-
seguenze d'un così manifesto spergiuro,
e lo accertò, che essendo obbligato a com-
battere, avrebbe fatto attaccare alla ci-
ma dello stendardo la croce da lui rice-
vuta in pegno della sua fedeltà. Gli ri-
spose Michele, ch'essendo sua moglie fi-
gliuola dell'Imperador Michele, era giu-
sto, ch'ella entrasse a parte della sua suc-
cessione. Prima di rispondere agli amba-
sciatori Andronico mise in ordine di bat-
taglia la sua armata, e li rimandò dicen-
dogli: „ Rendete conto al vostro padro-
„ ne del numero, e della disposizione
„ delle truppe, con cui mi preparo a com-
„ battere, quando ricusi quest'ultima pro-
„ posizione di pace; e ditegli, che più
„ confido ancora nella protezione del
„ Cielo, ch'egli ha irritato, che nella
„ forza di tutti gli umani soccorsi.

Li due

Andronici.

Anni di

Nostro Si-

gnore 1328.

LXXII.

Le invita

a fare la

pace.

LXXIII.

La relazione fatta dagli ambasciatori
della costanza d'Andronico piegò la fie-
chiusa.

rezza del Principe Bulgaro. Abbandonò

le

Li due Andronici. le pretese immaginarie per parte della moglie, e profitto delle vive istanze di Maria sua suocera, e madre dell' Imperadore, per acconsentire alla pace. Fu conclusa dopo restituita la città di Bucelli, ch'avea sorpresa, e i due Principi comparvero a cavallo in una vasta pianura alla testa de' loro eserciti, e rinnovarono la lor colleganza, che fu di poi durevole.

LXXIV. Questa pace mise Andronico in istato d'intraprendere più facilmente la guerra contra i Turchi, ch'eransi prevaluti delle guerre intestine dell' Imperio per far in Asia delle nuove conquiste. Otmano, o sia Otomano, di cui abbiain parlato, e che si conta pel primo Imperadore de' Turchi, morì in quest' anno 1328. Orcano, il più giovane de' suoi figliuoli, non avea tralasciata cosa alcuna nella vecchiaja di suo padre per acquistarsi l'affetto de' principali della sua nazione, e del popolo stesso. Subito, morto Otomano, si ritirò verso il monte Olimpo, seguito da un considerabile partito. Ciascuno de' suoi fratelli avea pure il suo, e insieme si disputavano la corona. Mentre alla testa delle loro armate si andavano incontro per decidere coll' armi le sue differenze, Orcano all'improvviso li attaccò separatamente, e totalmente li disfece.

Incoraggiato da queste due vittorie, che **LXXV.** l'aveano stabilito sul trono di Prusa, *Fa guerra a' Greci.* deliberò di cogliere il momento favorevole per meritarsi la stima de' suoi sudditi,

ti, ed accrescere la sua potenza. Intraprese di levare a' Greci quel poco, che ancora possedevano in Asia. Nel mentre dunque ch'erano in guerra co' Bulgari entrò nella Lidia, ed occupò molte città e fortezze; corse in Cappadocia la stessa buona fortuna; e di là condusse le truppe vittoriose sotto Nicea in Bitinia, a cui pose l'assedio, ferrati d'intorno i passi per impedire le vettovaglie.

*Li due An-
dronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1329*

L'Imperadore informato, che questa grande città era ridotta agli estremi, deliberò di andar prontamente a soccorrerla. L'ardore con cui gli nemici stringevano la piazza, non permise d'aspettare l'arrivo delle truppe di Macedonia, nè dava tempo a disciplinare quelle di nuova leva. Passò lo stretto sul finir della primavera con due mila soldati veterani, ed una quantità prodigiosa d'artigiani, e di gente di campagna, la maggior parte de' quali erano sforzati, e di già pieni di spavento disposti a darsi alla fuga. Orcano non aspettò, che s'avvicinassero a Nicea per attaccar questo esercito, marciò contra esso con otto mila uomini sino a Filocrene, piccola città lontana due giornate del mare, ed occupò le montagne, e i passi stretti.

*LXXVI.
L'Impera-
dore mar-
cia contro
di lui.*

I Capitani, e i Soldati dell'armata Imperiale, atterriti dalla presenza del nemico, rappresentarono all'Imperadore, che con tanta disuguaglianza di forze farebbe temerità arrischiare una battaglia con un nemico, che aveva inoltre il vantag-
gio

*LXXVII
Anima le
truppe.*

gio del sito. Cercò Andronico d'insinuar
 Li due An- loro sentimenti più generosi, e fatti av-
 dronici. vanzare trecento de' più valorosi di cia-
 Anni di schedun corpo, loro parlò così: „ Non
 Nostro Si- „ v'è ignoto a qual grado di gloria, e
 gnore 1329. „ di fama sia giunto il valore Romano,
 „ è qual terrore abbia sempre portato a'
 „ nemici. Con questo hanno i nostri mag-
 „ giori ridotta al suo dominio l'Euro-
 „ pa, l'Africa, e quasi il mondo tut-
 „ to. Se abbiain sofferta di poi qualche
 „ perdita, non bisognava per questo perder
 „ anche il coraggio: non sempre i gran-
 „ di Eroi sono itati vincitori. Quando si
 „ mantiene ancora la speranza, e 'l valo-
 „ re dopo le disgrazie, questo è un pe-
 „ gno sicuro della vittoria. Sostenete
 „ dunque la riputazione de' vostri mag-
 „ giori, e superate in bravura coloro,
 „ che vi sono inferiori nell'esperienza.
 „ Pensate finalmente, che non andate a
 „ combattere per la conquista di nuovi
 „ paesi, ma per difesa de' vostri propri
 „ beni, della patria, della libertà. Se
 „ non arrestiamo i progressi d'un nemi-
 „ co, il quale ha giurato di perderci,
 „ prepariamoci a una dura schiavitù, o
 „ ad una morte crudele.

LXXVIII. Parlatò ch'ebbe così Andronico, e or-
 Vince mol- dinata la maniera di combattere, tutti
 te piccole concordemente gridarono d'essere pron-
 scaramuc- tissimi a' suoi comandamenti, e disposti a
 cie, lasciar la vita sul campo piuttosto, che
 ritirarsi, o permettere, che i Comandan-
 ti fuggissero. Allo spuntar del giorno se-
 guen-

quente, dopo di aver cantati gl'inni consue-
ti, come riferisce Cantacuzeno, l'Impe-
radore dispose le truppe in ordine di bat-
taglia, e stette aspettando i Turchi nella
pianura. Orcano spedì un distaccamento
di tre mila uomini per attaccarli, ma fu-
rono valorosamente rispinti, e sforzati ri-
tornarsene al campo, e ritornati con un
nuovo rinforzo furon di bel nuovo ribut-
tati, e messi in fuga. In questa guisa gl'
Imperiali, benchè stanchi dal caldo, e
dalla fame vinsero in varie partite l'arma-
ta intiera d'Orcano.

Li due
Andronici
Anni di
Nostro Si-
gnore 1329.

Ritornando al campo di Filocrene vi-
dero la cavalleria de' Turchi, che creden-
do di sorprenderli disordinati veniva loro
incontro. Alcuni giovani Uffiziali della
vanguardia, senza aspettare i comandi,
fecero fronte al nemico, e vivamente lo
caricarono. Fu questo combattimento più
fanguinoso de' primi: vergognandosi i Bar-
bari d'essere stati più volte battuti, si di-
fesero furiosamente contra tutta l'armata
Imperiale. Il Gran Domestico Cantacuze-
no fu in pericolo di restarvi, cadutogli
di sotto il cavallo, e l'Imperadore facen-
do l'uffizio di soldato riportò una gra-
ve ferita. Restarono intanto gl'Imperiali
padroni del campo di battaglia, e que'
pochi Turchi, che si sottrassero al macel-
lo si salvarono colla fuga col beneficio
delle tenebre. La ferita d'Andronico non
gli permise di continuar la campagna,
benchè ardesse di voglia di venire a un'
azion generale: ripigliò con la sua arma-
ta

LXXIX.
Resta feri-
to nel riti-
rarsi.

Li due Andronici ta la strada del mare, e ritornò a Costantinopoli.

Anni di Nostro Signore 1329. Orcano libero d' altri ostacoli tornò sotto Nicea, e tanto la strinse, e cogli assalti, e con la fame, che gli abitanti gli apriron le porte. Andò immediatamente

LXXX. *Frogressi di Orcano.* dopo a far l' assedio di Filadelfia, la quale credeva avvilita dal terrore delle sue armi, e disposta ad arrendersi alla sua comparsa. Ma oltrechè v' era dentro una buona guarnigione Imperiale, gli abitanti avean levato buon numero di truppe ausiliarie, che resero vani i di lui tentativi, e lo costrinsero a ritirarsi. Rivoltò le sue armi contro diversi Sultani, padroni di piccoli Principati, ne disfece la maggior parte, e con le spoglie di essi accrebbe di molto la sua potenza.

LXXXI. *Guerra per l' Isola di Scio.* Non giudicò a proposito Andronico di opporsi a questi avvanzamenti; pensò di ricuperare l' isola di Scio, che suo avolo avea per forza lasciata per vent' anni all' arbitrio d' un ricco Italiano, chiamato Benedetto Zaccaria, che se n' era impossessato, con la sola condizione di lasciarvi le armi dell' Imperio, senza pagare tributo alcuno, ancorchè la rendita di quest' isola fosse di sei mila besanzi d' oro all' anno. Morto Zaccaria, i suoi figliuoli Martino, e Benedetto continuarono a goder di quest' isola, vi fabbricarono una fortezza, e presero le sue misure per farsene padroni assoluti. L' Imperadore mandò un ordine in iscritto a Martino, querelandosi, che senza licenza avesse fabbricata una for-

fortezza, ed aspirasse con ciò a rendersi indipendente; gli proibì di continuare il lavoro, altrimenti lo scaccerebbe da un'isola, dove per mera indulgenza pensava di lasciarlo. Veggendo l'Imperadore dispregiati i suoi ordini, e le sue minacce, allestì una flotta di cento, e più galee, e andò in persona a punire il temerario ribelle.

Non sì tosto seppe Martino l'imbarco d'Andronico, che fece cacciar a fondo tre galee dell'Imperio, proibì agl'Imperiali sotto pena di morte di prender l'armi, e montò su le mura con ottocento Soldati per difendersi. Ma quando vide quanto era debole il suo presidio in confronto della flotta Imperiale, domandò di capitolare. L'Imperadore non diede ascolto alle sue proposizioni, ond'egli uscì dalla piazza, e s'andò a rendere a discrezione con tutta la sua armata. Gli abitanti sdegnati de' cattivi trattamenti fatti loro dopo la ribellione, lo seguirono co' schiamazzi fino a piè dell'Imperadore, e lo avrebbero fatto in pezzi, se 'l Gran Domestico non l'avesse salvato dal loro furore. Per timore, che gl'Italiani non prendessero da ciò pretesto di muover guerra all'Imperio, Andronico offerì al fratello Benedetto, che prima dell'assedio se gli era reso, il governo dell'isola con porzion delle rendite, ma questo Genovese orgoglioso lo ricusò, quando non gli venisse accordata la Sovranità, e piuttosto si contentò di ritirarsi a Galata co' suoi nazionali.

Li due Il terrore eh' avea sparso Orcano per
Andronici tutta l'Asia, obbligò i Principi della sua
Anni di medesima religione a collegarsi coll'Im-
Nostro Si- peradore, o per mettersi a coperto, ov-
gnore vero per procacciarsi un asilo in caso di
 1329. perdere i loro Stati. Ritornando Andro-
 LXXXIII. nico dalla sua spedizione di Scio, andò
I Sultani Sarcano Sultano d'Ionia a visitarlo nell'
cercano la isola di Focea, facendogli quegli stessi
sua amici- onori, che avrebbe dovuto fargli, se fos-
zia. se stato suo suddito. Gli fece de' ricchi
 doni per guadagnarli la sua amicizia, e
 conchiuse un trattato d'alleanza contro
 del Principe usurpatore. Alfinò Sultano di
 Caria pochi giorni dopo gl'inviò per lo
 stesso motivo i principali Signori della
 sua Provincia, trovandosi egli con poca
 salute per venirvi in persona. Andronico
 ricevette onorevolmente i suoi ambascia-
 dori, e promise loro nelle occasioni di
 soccorrere al possibile il loro padrone.

LXXXIV. Giunse appena a Didimotico, ch'ebbe
Disfà i l'avviso, che un'armata di Turchi spedi-
Turchi in ta da Orcano avea passato il mare su set-
Tracta. tanta vascelli, e dava il sacco a tutte le
 pianure d'intorno Trajanopoli, e Vera.
 Avea di già per disgrazia congedata la
 maggior parte delle sue truppe per met-
 terle in riposo, e restava col Gran Do-
 mestico, e poco numero di Soldati. A
 queste unite le guarnigioni vicine, si mi-
 se alla testa di essi, attaccò i Barbari con
 tanto valore, e prudenza, che ne tagliò
 a pezzi la maggior parte, fece un gran
 numero di prigionieri, e incalzò gli al-
 tri

tri fino a' loro vascelli. Dopo questa vittoria ritornò a Didimotico.

Tutto l'Imperio era in giubbilo d'aver un Principe, che faceva la gloria del trono, e la felicità de' suoi sudditi, quando si trovò sul punto di perderlo nel più bel fiore della sua età. Andronico nell'uscir dal bagno fu assalito all'improvviso da una febbre maligna con sì

violenti deliramenti, che si credertero i Medici, che avesse a perdere il cervello, o la vita. In questo grave pericolo non pensò ad altro il Principe, che a prepararsi alla morte, e prevenire le guerre civili, che per la successione sarebbero insorte. Fece mettere in libertà i prigionieri, ch'erano stati troppo attaccati agli interessi di suo avo, come Costantino Despota, il Gran Logoteta Metochita, ed alcuni altri; e dimandò con premura l'abito di Monaco, col quale voleva finir i suoi giorni. Fece venire al suo letto i principali dell'Imperio, e del Senato, e gli fece giurare di sempre riconoscere per Imperadrice Anna di Savoia sua moglie, e di non dar la corona ad uno straniero, se fosse un Principe il figliuolo, che tra poco dovea partorire.

Rivolgendosi poi al Gran-Domestico Cantacuzeno gli disse: „ A voi son debitor di tutto il bene, che ho fatto, „ dopo che ho la fortuna di conoscervi, „ e prender direzione da' vostri saggi consigli. Il vostro zelo, e i vostri avvertimenti m'han fatto sfuggire tanti pe-

Li due
Andronic
Anni di
Nostr o Si-
gnore 1329.
LXXXV.
Si ammalò
con perico-

LXXXVI.
Esibisce la
corona
Cantacuze-
no.

Li due „ ricoli, riportare tante vittorie, acqui-
 Andronini „ starimi l'affetto de' popoli, e salire sul
 „ trono. La sola cosa, ch'io posso rim-
 „ proverarvi, si è, che avete ricusata l'
 „ offerta fattavi, alcuni mesi sono, di
 „ dividere con voi la suprema poten-
 „ za. In questo stato infelice, in cui mi
 „ vedete, vorreste voi darmi lo stesso dis-
 „ gusto? Voi ne siete degno, e franca-
 „ mente dico, che più d'ogn'altro lo
 „ meritate. Vi scongiuro per i vincoli in-
 „ dissolubili della nostra amicizia. Non
 „ vedo altri, che voi capace di ammor-
 „ zare le guerre civili, che soglion na-
 „ scere alla morte d'un Sovrano, che non
 „ lascia figliuoli per successori. Metto in
 „ oggi l'imperadrice, e i suoi figliuoli
 „ sotto alla vostra protezione, e se 'l Cie-
 „ lo vuole, ch'ella partorisca un Princi-
 „ pe, egli farà vostro Collega, e vostro
 „ pupillo. Se m'accordate la grazia, che
 „ vi dimando, muovo contento; ma se
 „ v'ostinate a negarmela, le mie inquietu-
 „ dini per l'avvenire, e 'l vostro rifiu-
 „ to m'affliggeranno assai più della mor-
 „ te, che mi sovrasta.

Lxxxvii. Cantacuzeno restò fermo nella risolu-
 „ zione di non accettare l'onore offertogli
 „ dal Principe, pregandolo a credere, che
 „ non per questo egli avrebbe minor pre-
 „ mura per la di lui persona, e per la sua
 „ famiglia. Per dargliene nuova pruova an-
 „ dò immediatamente a ricevere il giura-
 „ mento di fedeltà da' primarj Uffiziali dell'
 „ armata, e da' Senatori, i quali s'impe-
 „ gna-

*Questi la
 ricusa.*

gnarono per se, e per i corpi, cui comandavano, di conservare una inviolabile fedeltà all' Imperadrice, e di riconoscere il Gran-Domestico per Reggente dell' Imperio, e per tutore del figliuolo, che nascerebbe. Ancorchè non volesse prender le insegne della dignità Imperiale, cominciò d'allora a governare con assoluto potere, a levar le cariche, e gl' impieghi, e a darle a suo beneplacito.

Veggendo sua cugina Paleologa Cantacuzena, che Andronico nulla avea stabilito circa lo stato della Imperadrice Maria sua madre, andò a domandargli qual posto avesse a tener ella nell' Imperio, e qual titolo avere, e tre volte gli fece la stessa domanda, poichè la violenza del male non lo lasciava intendere, nè rispondere. Finalmente il Principe le rispose: „ egli è impossibile; che due persone, e due donne particolarmente, sieno „ insieme Sovrani. „ Immaginandosi Maria d'aver tutto a temere da una risposta, che lasciava il suo destino alla buona, o cattiva volontà della giovane Imperadrice, e di Cantacuzeno, credette di dover prendere le sue misure. Ella adottò per suo figliuolo lo stesso Sirgianne, di cui già parlammo, che foggionava allora con essa a Tessalonica, mettendosi totalmente sotto la di lui protezione. Obligò poscia tutti gli abitanti di quella gran città a promettere con giuramento di ubbidire a tutti e due fino alla morte, e se nascesse un figliuolo ad Andro-

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Signore
1329.

LXXXVIII
Precauzione
ni del' Imperadrice
Maria.

~~Andronico~~ nico, di riconoscere lui solo per Imperadore.

Anni di Nostro Signore 1330. LXXXIX. Il vecchio Andronico si fa Monaco.
 Li due Andronici. In mezzo a queste domestiche turbo-
 lenze, che minacciavan l'Imperio di una
 fatale rivoluzione, il vecchio Andronico,
 per l'età divenuto cieco, era agitato da
 mortali inquietudini. Temeva egli d'esser
 ben presto la vittima della vendetta, e
 dell'ambizion di Sirgianne, che con tut-
 ta ragione conosceva per un perfido, e
 per un suo nemico mortale. Apprende-
 va, che l'Gran-Domestico, depositario
 assoluto della suprema autorità, non lo
 trattasse con que' riguardi, ch'aveva avu-
 to per lui il giovane Andronico. Dubi-
 tava finalmente potersi sospettare, ch'ei
 volesse risalire sul trono, e ch'una mal-
 fondata gelosia non lo precipitasse in nuo-
 ve sciagure. Per evitar questi mali egli
 prese la risoluzione di farsi Monaco; ri-
 cevè l'abito dal Protosteatore, e si fece
 chiamar Antonio. Gregora dice, che fu
 a ciò sforzato da Sinadeno, che gli re-
 cifero i capegli, e malgrado le sue pro-
 teste, e la sua renitenza, gli diedero
 l'abito.

XC. Erano affatto diverse le disposizioni del
 L'Imperadore di soddisfare a' falli di sua gioventù, se
 non col sacrificio della porpora, pren-
 dendo l'abito di Monaco, lo dimandò
 con tanto maggior premura, quanto più
 si credeva d'esser vicino al suo termine.
 „ Voi sapete, disse a' suoi circostanti,
 „ qual premura v'abbia dimostrato per pren-

„ prender l'abito monastico, non già per
 „ disperazione di mia salute, ma con la Li due
 „ speranza, che se Iddio me la conce- Andronici.
 „ desse, questo fosse un mezzo sicuro per Anni di
 „ soddisfare alle mie colpe coll'austerità Nostro Sig.
 „ della vita Religiosa. E dopo avermi 1332.
 „ promesso con giuramento di darimi que-
 „ sta consolazione, veggo, che da un
 „ giorno all'altro mi differite per non
 „ concedermela. Io vi scongiuro di non
 „ tardar più, e d'accordarmi, prima che
 „ finisca i miei giorni, ciò che sì arden-
 „ temente sospiro.

Ma Cantacuzeno, il quale non dispera- XCI.
 va di sua guarigione, e volea mantener- Cantacuz-
 lo sul trono, avea espressamente proibito no gl'impe-
 di soddisfarlo su questo punto. Avendo disce di
 gli detto il primo Medico, che bisogna prenderlo
 va acconsentirvi per restituire al Princi-
 pe la tranquillità dello spirito, che mol-
 to avrebbe contribuito a ricuperare la sa-
 nità, Cantacuzeno lo minacciò d'uccider-
 lo colle proprie mani, se durava in que-
 sta risoluzione, o di consegnarlo alle guar-
 die del Palazzo. Il timor della morte gli
 fece cambiar opinione, e promise di non
 parlarne mai più. Il Gran-Domestico te-
 nendo lo stesso dalla parte del Confesso-
 re del Principe, gli fece dire, di ritirarsi
 ne' borghi, e non uscirne sotto qualun-
 que pretesto senza sua permissione. Ne
 nominò un altro, di cui poteva promet-
 tersi, il quale faceva ogni giorno crede-
 re ad Andronico il ritorno del suo Diret-
 tore ordinario, e lo assicurava, che il suo

desiderio sincero di prender l'abito Monastico lo rendeva egualmente grato a Dio, come se veramente l'avesse preso.

Li due Andronici Intanto dopo una malattia violenta di più mesi il Principe cadette in una debolezza sì grande, che i Medici credettero, che non durasse ancora un giorno. Chiamò l'Gran-Domestico per dargli l'ultimo addio, lo pregò di seder sul suo letto, e appoggiatosi con la testa su le di lui ginocchia, di lasciar che spirasse in quella positura. Riferiscono i suoi due principali Storici, che chiedesse da bere dell'acqua di certa fontana di Costantinopoli, chiamata fontana della Vergine, che una delle donne dell'Imperadrice glie ne desse, che appena bevutola s'addormentasse, e che dopo molte ore di sonno risvegliato, si allo spuntar del giorno rendesse grazie a Dio d'averlo tolto di braccio dalla morte. In pochissimo tempo ricuperò le forze, e una perfetta sanità.

Ami di Nostro Signore 1339. XCII. *Guarisce quasi all'improvviso.* XCIII. Quando fu in istato di poter applicare, si fece informare dal Gran-Domestico delle cose più importanti avvenute in tempo della sua malattia. Lo commendò per tutto quel ch'avea fatto, fuorchè l'aver dato a Sirgianne il governo di Occidente. Fu riferito a costui, che Cantacuzeno pentitosi d'averlo messo in quel posto; per far cosa grata all'Imperadore prendeva delle misure per privarcelo. A questa relazione ancorchè falsa concepì Sirgianne un odio vivo contro del Gran-Domestico, di cui vedremo gli effetti.

Non

Non potè celare Andronico la sua meraviglia, e'l suo dolore, quando intese il motivo, per cui suo avo s'era ritirato nel chioostro, e fatto Monaco. Comunicò a Cantacuzeno la sua risoluzione di rimettere sul trono suo avo; giacchè egli avea rigettate sempre le proposizioni fattegli d'associarlo all'Imperio, e metterlo a parte del governo per chiuder la bocca a coloro, che non cercano se non pretesti di sedizioni e per metter in calma la propria coscienza, e compiacere un vecchio spassato, il quale goderebbe di finir i suoi giorni con l'onor della porpora.

S'oppose gagliardemente Cantacuzeno a questo disegno, e rispose a tutte le ragioni addotte dal Principe: „ Signore, „ gli disse, nessuno fa più di voi il profondo rispetto, e l'affetto sincero, che „ ho portato sempre a vostro avo, e a- „ vrei voluto, ch'egli avesse potuto con- „ servarsi la suprema autorità con l'ap- „ provazione, e l'applauso di tutto il „ mondo. Voi medesimo m'avete fatta „ questa giustizia ogni volta, che nel vo- „ stro Consiglio io suggeriva di doman- „ dargli la pace, quand'egli mostravasi „ più ostinato a farvi la guerra. Non mi „ son io sempre opposto a coloro, che „ volevano con la sua morte estinguere i „ semi della discordia? Se tal volta mi „ sono opposto a quelle ingiuste intra- „ prese, nelle quali avean più parte di „ lui quegli, che glie le avevano sugge-

Li due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1330.
XCV.
Vul resti-
tuire a suo
Avolo l'
autorità.

XCIV.
Cantacuze-
no lo scom-
figlia.

I due
Andronici.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1330.

„ rite, non ebbi altre mire se non un
 „ puro zelo per lo bene, e per la tran-
 „ quillità dell' Imperio. La più nera ma-
 „ lignità non può accusarmi d'aver ascol-
 „ tato i mei proprj interessi, poichè lo
 „ splendor del diadema sì poco m'abba-
 „ glia, che non ho avuto altra contesa
 „ con voi se non per averlo recusato. I
 „ miei sentimenti dunque non posson es-
 „ ser sospetti. Ne sarete ancor più con-
 „ vinto, Signore quando vi avrò dimo-
 „ strata la debolezza delle ragioni, per
 „ la quali pensate di restituirlo sul tro-
 „ no. Voi dite di farlo per togliere agli
 „ scellerati tutti i motivi di calunniarvi.
 „ Ma sareste ben infelice, se vi trovaste
 „ obbligato a non far conto de' sentimen-
 „ ti degli uomini da bene per seguir i
 „ capricci de' sediziosi. I Principi son sem-
 „ pre quelli, che fan men degli altri ciò
 „ che si fa, e si dice ne' loro Stati. V'
 „ assicuro, che tutti quegli ch'aman la
 „ pace, di nessuna cosa più temono, quan-
 „ to dello ristabilimento di vostro avo
 „ sul trono. Lo vedono di già aperto
 „ alla impostura, alla calunnia, a' falsi
 „ sospetti, all'ingiustizia, e sono certi,
 „ che a questa mutazion di governo sarà
 „ necessario di nuovo prendere l'armi, e
 „ che le fiamme della discordia si riac-
 „ cenderanno al soffio di coloro, cui
 „ non piace la riunione. Scacciate da voi,
 „ Signore, questi vani rimorsi, che tur-
 „ bano la tranquillità del vostro spirito:
 „ i vostri scrupoli in tal proposito non
 „ han

„ han verun fondamento. Vostro avo ha
 „ preteso di privarvi d' una corona do- Li due
 „ vutavi per i titoli più legittimi : egli Andronici.
 „ ha macchinato contro la vostra vita, v' Ami di
 „ ha dichiarata la guerra, ha ricusata la Nostro Si-
 „ pace : voi l'avete vinto con la forza gnore 1332.
 „ dell' armi, siete dunque per tutte le leg-
 „ gi padrone assoluto del suo Imperio, e
 „ se non temessi d' offendere la vostra mo-
 „ destia, vi metterei in vista, quali van-
 „ taggi abbia riportato l' Imperio dalla
 „ vostra vittoria. Finalmente vorreste da-
 „ re a vostro avo quest' ultima soddisfa-
 „ zione. Un cuor qual è 'l vostro non
 „ deve penar così. Esaminiamo un poco
 „ quest' ultima vostra ragione. Deve forse
 „ la tenerezza superare i riguardi del ben
 „ pubblico, e della tranquillità de' Popo-
 „ li ? Per compiacere ad un vecchio cie-
 „ co s' ha da portar di nuovo la desola-
 „ zione a tante famiglie, che con tanta
 „ difficoltà si sono ricuperate. Accordo,
 „ che dobbiate usare tutti i riguardi, tut-
 „ te le convenienze, e tutto il rispetto
 „ verso di lui ; ma vi son altri modi per
 „ soddisfare a questi doveri senza quel-
 „ lo di rimetterlo sul trono. Rispettate-
 „ lo pure quanto si può : abbiate cura,
 „ che niente gli manchi per addolcire
 „ quella sorta di vita, che si ha scelta ;
 „ lasciatelo godere delle sue rendite, ed
 „ accrescetelo, se vuole, accordategli
 „ quanto gli piace, purchè non si metta
 „ a pericolo la tranquillità de' vostri sud-
 „ diti. Ma non so persuadermi, che sia

Li due Andronici. „ un tratto di prudenza restituirgli l'au-
 „ torità indipendente, e molto meno fa-
 „ prei persuaderlo agli altri.
 „ Vinto da queste ragioni l'Imperadore
 „ deliberò di lasciare il vecchio Andronico
 „ nel suo Monistero. Parve questo Princi-
 „ pe men commosso per questa risoluzione
 „ di quello, chè s'era dimostrato a qual-
 „ che affronto ricevuto poco tempo prima.
 „ Quand' ebbe preso il partito del chiostro
 „ il Patriarca Isaia, che di ciò sentiva un'
 „ interna allegrezza, mandò due Vescovi a
 „ visitarlo per sua parte, e domandargli in
 „ qual maniera volesse essere nominato nel-
 „ le pubbliche orazioni, poichè avea la-
 „ sciato il nome di Andronico, e preso
 „ quello di Antonio. Questa ricerca risve-
 „ gliò tutti gli affanni del vecchio; la pre-
 „ se per un insulto maligno, non potè trat-
 „ tenere le lagrime, deplorando le sventu-
 „ re del suo destiuo, senza voler risponde-
 „ re alla proposta. Il Patriarca ordinò, che
 „ si nominasse al solito prima del nipote
 „ con queste parole: *Il Religiosissimo, e Cri-
 „ stianissimo Imperadore Antonio, Monaco.* Il
 „ Protostratore informato delle mormora-
 „ zioni de' partigiani di lui, per timore che
 „ non lo levassero dal Monistero per rimet-
 „ terlo sul trono, gli mandò a dire, che
 „ sottoscrivesse sul fatto l'atto di rinunzia
 „ alla corona, se voleva conservarsi la vita.
 „ Il vecchio non esitò un momento, prese l'
 „ atto ch' era di già esteso, si fece condur
 „ la mano, e in vece di sottoscrizione formò
 „ due croci; una rossa, l'altra nera.

I ne.

I nemici dell' Imperio, i quali per buona sorte non avevan fatto alcuna scorreria durante la malattia del giovane Imperadore, ricominciarono le loro ostilità, quand' egli cominciava a rimettersi. Orcano spetli oltre l' Ellesponto numerosa cavalleria, che commise disordini orribili nella Tracia. Andronico si mise immediatamente alla testa delle sue truppe, e marciò contra gl' Infedeli, ma prima che li giungesse, eran costoro ripassati in Oriente, carichi di bottino; nè vi trovò se non mille cinquecent' uomini, che tagliò quasi tutti a pezzi.

Appena gli ebbe disfatti, che bisognò accorrere al soccorso dell' altre Provincie. Il Crale di Servia avea passato le montagne di suo confine, e saccheggiato senza ostacolo le frontiere dell' Imperio, avea rivolte tutte le sue forze contro la città d' Acri, piazza importante alle falde del monte Pierio, ovvero Prestina. La sua viltà diè a divedere, che il suo ardire prendea fomento dalla lontananza del nemico, poichè levò l'assedio, e ripassò le montagne tosto che intese la marcia degl' Imperiali. L' Imperadore riparò le fortificazioni della città; ricuperò le castella d'intorno, e provvide alla sicurezzza delle piazze di frontiera.

Michele Re di Bulgaria, ch' era in guerra col Crale persuase al vincitore di vendicarsi di quest' insulto gettandosi per la Peonia su le terre de' Serviani; mentr' egli andrebbe co' Bulgari a fare una diversione.

Andronico
il giovane.
Anni di
Nostro Sig.
1330.

XCVII.
L' Imperadore scaccia i Turchi dalla Tracia.

XCVIII.
Mette in fuga il Crale di Servia.

XCIX.
Il Crale disfa il Re di Bulgaria.

ne

ne dalla parte dell' Ungheria . Fortunatamente la speranza furon l' armi Imperiali; in pochi giorni s' impadronirono delle castella di Butzunis, di Deuritz, di Dubrunis, di Gaballatione, e di Siderocastro .

Il Crale giudicò miglior cosa rivolgersi contra Michele, le di cui truppe non eran tanto numerose, nè così agguerrite . Quando si trovaron a fronte le due armate, furono spediti dall' una e dall' altra parte molti corrieri per trattar d' accomodamento . Il Crale, che non poteva sperar di farlo con suo vantaggio, usò l' artificio; e un giorno ch' erasi accordata una suspension d' armi, gettossi all' improvviso i Bulgari, ne uccise un gran numero, spogliò i prigionieri, e prese il Re loro, che non potè salvarsi colla fuga per una ferita, da cui pochi giorni dopo morì .

Costitua de Bulgari. Con questa vittoria il Crale si mise in istato di risarcire l' affronto, ch' era stato l' origine di questa guerra . Michele avea sposata la sorella di questo Principe; nè ebbe due figliuoli, e poscia la ripudiò per isposare quella d' Andronico . I Partigiani del Crale scacciarono questa, e rimisero sul trono sua sorella . L' Imperadore temendo che il Crale non passasse all' improvviso in Bulgaria; e vi si facesse dichiarare Sovrano, andò colà con tutto il suo esercito . Saccheggiò una porzione di questo Regno in pena d' aver rimandata vergognosamente sua sorella, e prese le città d' Anchialò, di Mesimbria, Aetone,

ne, di Crenia, di Rosocastro, e Diam-
 poli. Ma se in queste conquiste non ritro-
 vò l'opposizione del Crale ritenuto den-
 tro a' suoi Stati da una ribellione del figliuo-
 lo, che morì in quell'incontro, ebbe a
 combattere con un più formidabil nemi-
 co. I Bulgari mal affezionati a' Greci re-
 metterono di cadere sotto il loro dominio,
 quando non s'eleggero senza ritardo un
 Capo abile a difenderli. Rivolsero gli oc-
 chi ad Alessandro, il più valoroso guer-
 riero di tutta la nazione, e in mancanza
 di erede nella famiglia Reale gli diedero
 la corona. Appena fu eletto il nuovo
 Principe, che dimostrò giustissima la scel-
 ta de' Bulgari. Chiamò in soccorso gli
 Sciti, scacciò le guarnigioni messe dall'
 Imperadore prima di ritornare a Costanti-
 nopoli nelle città occupate; entrò sul ter-
 ritorio dell'Imperio, saccheggiò tutto il
 paese fin a Orestide, e tornò nel suo
 Regno trionfante, e carico di spoglie.

Affari di maggior premura obbligaron
 Andronico a differire in altro tempo la
 vendetta, che sperava di far su Alessan-
 dro. Bisognava scegliere un successore al
 Patriarca Isaia, e l'Gran Domestico do-
 vette adoperare tutta la sua autorità, e
 la sua destertà per far che i Vescovi
 non disaggratassero il Prete Giovanni.
 Nello stesso tempo Sirgianna di già in so-
 spetto, non meno per essere stato adotta-
 to dall'Imperadrice Maria, che per i giu-
 ramenti esatti dagli abitanti di Tessaloni-
 ca, fu nel Consiglio d'Andronico accusa-

Andronico
 il giovane.
 Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1330.

CI.
 Sirgianna
 è accusato
 di congiu-
 ra.

to d'una segreta congiura. Zamplacore
 Andronico suo accusatore ne addusse le pruove, e
 il giovane si offerì di produr testimonj a deponere
 lo stesso; che Sirgianne s'era con giura-
 menti collegato con certe persone per i
 loro comuni interessi. Fecè vedere l'accu-
 satore, che tali impegni non eran sen-
 za qualche disegno, e che bisognava as-
 sicurarsi di quelli, che li avevan con-
 tratti.

CII. Avvegnachè Sirgianne non si difendesse
 con molta forza, le pruove dell'accusa
 non parvero convincenti abbastanza per
 farlo arrestare. Egli ricorse al Gran Do-
 mestico, lo supplicò di scordarsi di tutte
 le contese avute insieme, gli fece le più
 sommesse scuse, e lo scongiurò d'impiegare
 il suo credito appresso il Principe per dis-
 sipar il turbine, che lo minacciava, e met-
 terlo a coperto della calunnia de' suoi ne-
 mici. Dopo una lunga conferenza su tal
 proposito, nella quale Cantacuzeno gli a-
 vea promesso di sostenerlo efficacemente,
 quand'egli si fosse disculpato, ma se com-
 pariva reo, di non volerlo sostenere in
 una congiura contra l'Imperadore, con-
 chiuse con questa comparazione: „ Par-
 „ mi d'essere come uno scoglio, che resta
 „ immobile nel porto, e voi rassomiglia-
 „ re ad un vascello, che dopo d'essere
 „ stato in una perfetta sicurezza fin tanto
 „ che restò attaccato allo scoglio, s'è
 „ creduto di trovar in alto mare vantag-
 „ gi più grandi: esso ha fatto vela, agi-
 „ tato dalla tempesta ha fatto naufragio.

Pro-

*Implora la
 protezione
 di Canta-
 cuzeno.*

„ Prega lo scoglio d'andar a ritirarlo dal
 „ fondo del mare, ma gli risponde lo ^{Andronico}
 „ scoglio, che non può muoversi dal suo ^{il giovane.}
 „ sito, e che se vuole qualche soccorso ^{Anni di}
 „ bisogna, che s'avvicini e s'attacchi a ^{Nostro Si-}
 „ lui. Io ve lo ripeto: voi m'avete ab- ^{gnore 1330.}
 „ bandonato colle idee d'una fortuna chi-
 „ merica, e vi siete volontariamente som-
 „ merso nell'abisso. Se potete uscirne con
 „ una chiara e netta giustificazione, on-
 „ de non abbiate bisogno se non della
 „ mia mediazione appresso il Principe,
 „ potete assicurarvi di me. Ma se non po-
 „ tete rispondere alle accuse prodotte con-
 „ tro di voi, io perderei la reputazione
 „ trattando la vostra causa.

Sirgianne trovandosi stretto da Zampla- CIII.
 cone trovò modo di salvarsi in Eubea, Sfrantzete
 donde si ritirò appresso il Crale di Ser- s' impegna
 via. Questo Principe lo accolse favora- di prender-
 bilmente, sì perchè implorava la sua pro- lo.
 tezione, come ancora perchè gli promet-
 teva di dargli in mano molte città dell'
 Imperio; e in fatti pochi giorni dopo sor-
 prese Castoria, ed altre piazze vicine. Giu-
 dicò l'Imperadore cosa più facile il pren-
 der costui con artificio; di quello che spar-
 gere il sangue de' suoi sudditi in una guer-
 ra, che forse non finirebbe sì presto; pro-
 pose a Sfrantzete Senatore zelante e fede-
 le l'esecuzione di questo progetto. Gli
 diede il governo di quelle piccole piazze
 nelle vicinanze di Castoria con la mira,
 che Sirgianne avrebbe cercato di tirarlo
 al suo partito, e gli raccomandò di dar
 orec-

orecchio alle di lui proposizioni, di trattare con lui, e quando si fosse fatto di lui confidente, assicurarsi di sua persona. Di fatto Sirgianne tentò il Governatore di sottrarsi dalla dipendenza; fu conchiuso in pochi giorni il trattato, e avvalorato con giuramento.

CIV. Il ribelle riferì al Crale questo suo nuovo acquisto, e gli fece concepire più fondate speranze, giacchè i Senatori medesimi abbracciavano apertamente il suo partito; e lo assicurò, ch' avanzandosi dalla parte della Tessaglia, le città di Occidente, che non ancora s'erano dichiarate, si renderebbero a lui, non potendo essere soccorse. Il Crale non ebbe difficoltà a crederlo, e andarono insieme ad accamparsi vicino a Tessalonica su la riva del fiume Axio, detto oggidì Vardur. Questa spedizione era molto opportuna al disegno di Sfrantzete, il quale non potendo prender Sirgianne attorniato dalle sue truppe, cambiò risoluzione e s'appigliò ad un più violento partito. Mentre fuori del campo passeggiavano insieme, diè segno a' Soldati, a' quali avea data questa commissione, di eseguire il comando; essi lo assalirono improvvisamente, e lo fecero in pezzi, prima che avesse tempo di chiamar le sue guardie. L'Imperadore condannò l'azione di Sfrantzete, restando col dispiacere di non aver vivo tra le mani Sirgianne; ma poichè il male era fatto, e senza rimedio, giudicò di dover ricompensare il suo zelo col dargli la

carica di Gran-Stratopedarca, e accrescer-
ne le rendite.

Questo avvenimento cangiò intieramen-
te aspetto ag'li affari. Aflitto il Crale
della morte di Sirgianne fece trasportarg
nel campo il di lui cadavere, e gli fece
tanto magnifici funerali quanto farebbesi
fatto ad un Principe; vi assistè colla sua
presenza versando lagrime amare, come
se avesse perduto un amico leale. Dall'
altra parte disperando di poter resistere
all' Imperadore, che aveva in piedi un
esercito numeroso, e pronto a vendicar
l'ingiuria ricevuta contro ragione, gl' in-
viò ambasciatori a chiedergli pace. An-
dronico si contentò di far loro de' rim-
proveri su l'ingiustizia del lor padrone,
che avea accolto ne' suoi Stati, ed onora-
to della sua confidenza un Greco fuggia-
sco, reo d'aver macchinato contro del
suo Sovrano. Accordò per altro le sue
domande, e stabilì di trovarsi a' confini
per segnar col Crale un trattato d'allean-
za. Le città, che aveano seguito il par-
tito del ribelle, implorarono la clemenza
dell' Imperadore, e si sottomisero di nuo-
vo alla di lui ubbidienza.

Rivolse allora Andronico tutti i suoi
pensieri alla guerra contro i Bulgari, dis-
ferita per cagione della rebellion di Sir-
gianne. Passò il monte Emo, saccheggiò
le loro terre, e ricuperò tutte le città,
che s'erano sottratte alla di lui dipenden-
za, fuorchè Anchialo, la guarnigione
della quale fece una vigorosa resistenza.

Com.

Andronico

il giovane.

Anni di

Nostro St-

nore 1231.

CV.

Pace co'

Serviani.

CVI.

Andronico

sforza i

Bulgari a

domandare

la pace.

Andronico Comparve tosto Alessandro alla testa d'un'armata numerosa, s'accampò vicino a *il giovane* Rosocastro in vista degl'Imperiali, occupata una stretta e difficile strada, che loro impediva il passo. Cercò l'Imperadore di sloggiare i Bulgari da quel posto, avvicinò loro più volte per tirarli a battaglia, ma non potè mai ridurli. Vergognandosi il loro Re di non aver coraggio di venir alle mani, mandò a domandarli la pace, che si conchiuse con patto di cambiar Anchialo con Diampoli, e che in avvenire passassero le due nazioni in buona intelligenza.

CVII. La notte stessa, che i Deputati delle due *Persidia d'* parti dovevano fare i soliti giuramenti, *Alessandro* giunse ad Alessandro un soccorso considerabile dagli Sciti. Egli lo aveva lor chiesto non già contro l'Imperadore, ma contra Belauro suo zio, che gli avea tolta una parte del suo Regno, e saccheggiava l'altra. Eran per altro gli Sciti in pace co' Greci in virtù d'un trattato ancora recente. Per ingannarli, loro disse Alessandro, che suo zio era vicino al suo campo, che bisognava sorprenderlo prima che sapesse il loro arrivo, e come eran superiori di numero, che farebbe stato facilissimo il vincerlo. Allo spuntar del giorno seguente li condusse contro gl'Imperiali. L'Imperadore sorpreso al sentire le trombe degli Sciti, ch'era facile distinguerle al suono rozzo e barbaro, giudicò che fossero Geti, che molto a quelli si rassomigliavano; mise prontamente le sue truppe in

in ordine di battaglia, e si avanzò contro il nemico. Durò quasi tre ore con pari fortuna il combattimento, ma succumbettero alla fine gl' Imperiali, costretti a lasciare il campo di battaglia, e ritirarsi a Rosocastro.

Andronico
il giovane.

Anni di
Nostra Si-
gnore 1331.

Questa rotta però non produsse a' Bulgari alcun vantaggio. Alessandro temendo, che i Sciti non volessero vendicarsi dell' inganno fatto loro, s'affrettò di far pace co' Greci. Inviò ambasciatori ad Andronico per ratificare con giuramento scambievolmente il trattato fatto due giorni prima, e per domandargli sua figliuola in isposa. Rispose l'Imperadore, che con tutta la perfidia d'Alessandro si contentava d' accettare gli articoli di pace, ma che non poteva promettergli la figliuola per moglie. Stette alcuni giorni sospeso il Re per questa negativa, ma finalmente segnò il trattato.

CVIII.

Pace col
Imperio.

Quindici giorni dopo fu recato avviso all'Imperadore, che Amir Sultano di Smirne, e d'Efeso, e d'alcune altre città dell'Ionia avesse travversato il mar Egeo su una flotta di settantacinque vascelli, che fosse approdato all'isola di Samo, e di là passato all'imboccatura dell'Ebro costeggiasse la Tracia, senza che potesse rilevarsi il suo disegno. Raccolse Andronico in fretta tutte le sue truppe, e le condusse su i lidi per opporsi agl'Infedeli, che sbarcarono a Poro vicino a Comutina piccola città della Tracia, e saccheggiarono le pianure, senza che l'Im-

CIX.

I Turchi
non ardi-
scono d'at-
taccarli.

Imperadore potesse fermarli, o tentasse di venir alle mani, poich' eran di gran lunga superiori di numero. Ma l'vantaggio de' fiti occupati, e l'buon ordine supplì al poco numero de' soldati, così che **Amir** non osando di sforzar que' passi, che pochi Imperiali potevan difendere contra tutta la sua armata, abbandonò il progetto, e ripassò il mare.

Questa ritirata lasciò per un anno all' **Imperadore** gustar le dolcezze della pace. Suo avo morì quasi improvvisamente il dì 13. di Febbraro, il giorno seguente alla festa di Sant' Antonio, come la celebravano i Greci, del quale aveva preso il nome insieme coll' abito Monastico. Se credesi a Gregora, fu presagita la sua morte da varj avvenimenti straordinarj. Un' eclissi del Sole accaduto il dì 30. di Novembre precedette la sua morte tanti giorni, quanti anni egli era vivuto. La vigilia della festa di Sant' Antonio erasi sentito un tremuoto in Costantinopoli, ed era nata una così violenta tempesta, che l'onde del Bosforo danneggiarono in diversi luoghi le mura, ruppero alcune porte della città, ed entrarono per fin nelle case de' particolari con grave danno. Un turbine di questo vento impetuoso rovesciò una colonna dinanzi alla Chiesa de' Quaranta Martiri. Aggiunge lo stesso Storico, che il vecchio Andronico, qualche momento prima di là passato, fu avvertito di non avvicinarvisi tanto, e ch'egli forridendo rispose, che
 si fa-

si farebbe contentato di viver tanto ,
quanto durasse quella colonna .

Che che sia della verità di questi fatti ,
per noi tanto vani , quanto a que' tempi
potevano esser considerabili , morì il vec-
chio Andronico in età di settanta due an-
ni , seguitando Cantacuzeno , ovvero di
settanta quattro , come dice Gregora :
avea regnato sessant' un anno dopo che
fu coronato , e cinquanta dopo la morte
dell' Imperadore Michel Paleologo suo
padre . Egli è però vero , che si posson
levare gli ultimi quattr' anni di sua vita ,
ne' quali non ebbe parte alcuna nel go-
verno . Il suo regno , che di molto sor-
passò in durata quello di tutti gli altri
Imperadori , fu pure il più fecondo di
funeste rivoluzioni , che tutte nacquero
dalla sua poca costanza , dalla cattiva am-
ministrazion degli affari , e dal suo carat-
tere sospettoso , e leggiero .

Sedotto da perniciosi consigli di alcuni
avarì Cortigiani trascurò intieramente le
forze marittime , che fin allora erano sta-
te il primo e più forte baluardo di Co-
stantinopoli , difeso dalla parte del con-
tinento da una lunga muraglia tanto fa-
mosa , che lo chiudeva insieme col suo
territorio da Selivrea su le rive della Pro-
pontide fin al Ponto Eusino . Ciò diede
occasione agl' insulti frequenti de' Sicilia-
ni , de' Veneziani , e de' Genovesi , ch' en-
trarono perfino nel porto della città Im-
periale , e se avessero voluto , farebbero
penetrar nella stessa città . Questa pure

Androni-
co il gio-
vane .

Anni di
Nostro Si-
gnore 1332.

CXI.

Durata e
carattere
del suo re-
gno .

CXII.

Suoi difet-
ti .

fu

Andronico il giovane.

Anni di
Nostro Signore 1332.

fu la cagione delle incursioni degl' Infedeli, che passarono tante volte a suo talento in Tracia, senza trovar alcuna resistenza sul mare. Non mancavano ad Andronico i mezzi per mantenere una flotta, poichè avea caricato il popolo di molte e gravi imposizioni, ma di queste parte n'assorbivano i pubblici riscottitori, e parte passava in mano de' Principi vicini, a cui si mandavano somme considerabili per mantenere la pace. L'Imperadore trattava con questi, dice Gregora, come un viandante in mezzo a un deserto sorpreso da molte bestie feroci; che per salvarsi dalla lor rabbia s'apre le vene per satollarle col proprio sangue. I vizj porran sovvente a' contrarj estremi. Andronico in alcune occasioni poco economo, anzi prodigo, era in altre avarissimo. Per tirar ne' suoi scrigni l'oro dell'Imperio alterò sì fattamente la moneta, che non correva più ne' paesi stranieri; precipitò quindi il commercio, nè da loro più si potevan comperare le cose più necessarie alla vita. Un anno di scarsezza produsse la carestia nell'Imperio, e i prigionieri languiron ne' ceppi senza poterli riscattare. All'avarizia di questo Principe attribuisce Pachimere la lunga guerra de' Catalani, che farebbe stato facile d'acchetare dando loro il denaro, che con qualche ragion domandavano.

CXIII.

Sue virtù.

Con tutti questi difetti Andronico aveva delle virtù, che non si devon dissimulare. La sua Corte era sempre aperta agli

uomini dotti, co' quali amava di trattenerfi su ogni sorta di materie, e colle sue beneficenze dava loro il modo di perfezionarli. Furon di questo numero Pachimere e Niceforo Gregora. Nessuno in tutto l'Imperio era di lui più sobrio, ed istancabile. La sua tavola non eccede-
 va in magnificenza, nè in delicatezza quella d'un privato. Se lo richiedeva il bisogno dello Stato passava il giorno intiero senza mangiare, e senza prendere il bagno; andava la sera alla Chiesa per le comuni orazioni de' fedeli; più volte ritornava immediatamente alle applicazioni, e le continuava a segno, che la necessità di prender sonno non lo lasciava pensare di prender cibo. Passò tutta la sua vita lontano da' piaceri, dalla mollezza, dalla intemperanza, di che si maravigliavano i Greci, che in nessun Imperadore avevan giammai veduta tale austerità.

Il gran Logoteta Metochita, il suo più fedel amico, un mese dopo lo seguì al sepolcro, e verso il medesimo tempo scoppiarono due sediziosi, che obbligarono l'Imperadore a prender l'armi. Monomaco Governatore di Tessalonica, che aveva acquistato fama di prudenza e di fedeltà colla savia direzione degli affari del suo Principe, e con le dimostrazioni di zelo date in ogni occasione, s'abusò di questi vantaggi per tentar d'invadere la Tessaglia, Si formò un partito, ed occupò tre piccole città, Gola, Castri, e Licotramo. Poco prima Giovanni Duca

Andronico
il giovane.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1332.

CXIV.

L'Impera-
dore sotto-
mette al-
cuni ribel-
li.

Principe d'Acarnacia avea tolte all'Impe-
Andronico rio diverse piazze , e minacciava di an-
il giovane dar più oltre nell'Albania . Non aspettò
Anni di Andronico , che tanto s'avvanzassero co-
Nostro St- storo ; marciò tosto contra Monomaco ,
gnore 1332. cui non restò se non la vergogna di ve-
 der andato vano il suo disegno , e ricu-
 però facilmente le città usurpate da Gio-
 vanni Duca . Fece uscirne le truppe mes-
 sevi in guarnigione da questo Principe ,
 e perchè si ritirassero nella loro patria sen-
 za danneggiare le terre in passando , die-
 de loro denaro pel viaggio . Gli Alba-
 nesi , ed altri popoli liberi di que' con-
 torni , che s' erano dichiarati pel Duca ,
 vennero in numero di dodici mila a dar-
 si all' Imperadore , ancorchè dimostrassero
 in breve , che a ciò s' eran mossi più dal
 timore , che da un affetto sincero .

CXV. Non era molto dacchè Andronico era
Ribellione ritornato in Costantinopoli , che gli ven-
del Cata- ne avviso , che Domenico Cataneo , Ge-
novo a Mi- novese d'origine , cui avea dato il Go-
tilene . verno di Focea , città marittima dell' A-
 sia alla bocca del golfo di Smirne , se n'
 avea usurpato il supremo dominio ; che
 avendo fatta una ricca eredità era in ista-
 to di mettere presto nel mar Egeo un'ar-
 mata navale ; che avea di già occupata
 l' isola di Lesbo , o Mitilene ; e ch' avea
 ricevuto un possente soccorso da' Cavalie-
 ri di San Giovanni di Gerusalemme , i
 quali da vent' anni in circa s' eran fatti
 padroni dell' isola di Rodi . Tutte le cir-
 costanze di questo ragguaglio dovevano

spaventare Andronico, la potenza de' Genovesi, la loro abilità sul mare, le ricchezze d'un privato intraprendente, che avea più volte resistito a' Turchi suoi confinati, finalmente l'appoggio de' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Fece egli tosto allestire una flotta, e la primavera dell'anno veggente si mise alla vela con quasi cento navigli, e volle egli medesimo esserne il Comandante, e l'Amiraglio.

Giunto allo stretto di Gallipoli fu scoperto dagli esploratori del Cataneo, che Le truppe ausiliarie di Delo intimidite solo avvicinarsi di lui, si dichiararono di non voler servire contra l'Imperadore, e per quante istanze lor facesse il Cataneo, ritornarono alla sua isola. Per alcuni motivi d'interesse, e di disgusto si ritirarono pure i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. La flotta del ribelle restando con sette sole galee, quando vide comparir gl'Imperiali si rifugiò nel porto di Mitilene: cinque ne furon prese, e l'altre due si difesero con tanto coraggio; che Andronico le abbandonò.

Pochi giorni stette sotto Mitilene, e vide che non poteva superarfi la piazza senza le macchine da guerra; nè di queste essendo provveduto, si ritirò a Scio per colà farne costruire. Il Cataneo profittò della sua lontananza, discacciò dalla città tutti i Greci, che potevano essergli sospetti, la riempì di Soldati, la

Andronico
il giovane.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1332.

CXVI.
L'Impera-
dore mar-
cia contra
di lui.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1333.
CXVII.
Il Cataneo
si fortifica.

Andronico provide di viveri, d'armi, e di tutto il necessario per una lunga difesa: a Focea il giovane pure dispose le cose nella stessa maniera.

Anni di Ritornato l'Imperadore ad assediare le due
Nostro Si- piazze, vi trovò una resistenza, che non
gnore 1333 s'aveva aspettata. Le battè per cinque
 mesi con tutte le macchine, che seppe ritrovare l'arte degl'ingegneri per rovinare le fortificazioni; ma riuscendo inutili tutti gli sforzi si vide costretto di provvedersi di qualche straniero soccorso.

CXVIII. Spedì ambasciatori a Sarcano Sultan de' Turchi, Signore de' contorni di Focea, e fece con esso un trattato, col quale s'impegnava questo Principe di soccorrere i Greci per mare e per terra, e dalla sua parte l'Imperadore promise di mettere in libertà Solimano suo figliuolo, e gli altri giovani Turchi tenuti in ostaggio a Focea. I Genovesi li avevano presi con inganno, e pretendevano di ritenerli non già come prigionieri, ma come pegni di pace. Sarcano non avea potuto fin allora ricuperarli, e sperava di riaverli per mezzo dell'Imperadore. Vi condusse in persona Cavalleria e Fanteria numerosa; tre figliuoli d'Aitino Sultan dell'Ionia vennero pure ad esibire il loro servizio all'Imperadore. Sarcano somministrò ventiquattro vascelli, e trenta Amir figliuoli d'Aitino.

CXIX. *Cantacuzeno tratta con lo Spinola Genovese.* Con tutto questo vigoroso rinforzo non s'intimorì punto Domenico, nè i suoi partegiani; si difesero coraggiosamente e a

Mitilene e a Focea, dispregiando i rimproveri, e le sfide degl' Imperiali, che cercavano di tirarli ad un combattimento navale. S' avvicinava l' inverno, che obbligava a ritirarsi le truppe, quando il Gran-Domestico Cantacuzeno con la sua destertà trovò modo di terminar questa guerra. Vide su le mura di Focea un Genovese chiamato Spinola, una volta suo amico, lo riconobbe, e lo pregò di venire al campo da lui; promettendogli piena sicurezza. V' andò lo Spinola, e Cantacuzeno ebbe una lunga conferenza con lui, nella quale gli rappresentò al vivo l' ingiustizia di Domenico capo della ribellione, l' impossibilità di resistere alle forze degl' Imperiali collegati co' Turchi, e i pericoli, cui restavano esposti dalla parte del vincitore; le di cui proposizioni avevano tante volte rigettate con insolenza.

Intese lo Spinola la verità e la forza di queste ragioni, nè sapendo che replicare, cercò al Gran-Domestico consiglio per uscire dalle angustie, in cui s' erano impegnati i Genovesi. „ Poichè mi chiedete „ la mia opinione, risposegli il Gran-Domestico, io vi consiglio di dare all' Imperadore un segno evidente del vostro zelo in tempo, che si possa ancora attribuirlo piuttosto alla vostra elezione che alla necessità. Appagati che sieno i primi sentimenti della sua collera, gli darete in mano il figliuolo di Sarcano, e i giovani Signori Turchi,

Andronico
il giovane.
Anni di
Nostro Stg.
1333.

CXX.
Condizion
della pace

Andronico „ che tenete presso di voi in ostaggio ,
 il giovane „ e gli restituirete Focea e Mitilene . E-
 „ gli vi rilascerà tutto ciò , che potreb-
 „ be pretendere per le spese della guer-
 „ ra , di che facilmente si pagherebbe su
 „ terreni , che la vostra Repubblica ha
 „ nell' Imperio . V' accorderà un perdono
 „ generale per la ribellione , e per gli
 „ atti ostili praticati contro di lui . Vila-
 „ scerà nel pacifico e perpetuo possesso
 „ de' vostri beni , e di Focea ancora e Mi-
 „ tilene , secondo le condizioni , che si
 „ potranno accordare . Tratterà con Sar-
 „ cano in vostro favore , e farà sì che vi
 „ permetta di esigere da' suoi territorj
 „ quello , che per l' innanzi ritraevate :
 „ darà finalmente libertà di trafficare
 „ in tutto il suo Imperio .

CXXI.

*Sommessio-
 de' Genove-
 si.* Parvero queste condizioni vantaggiose
 allo Spinola , il quale andò tosto a pro-
 porle al Governatore e agli abitanti di Fo-
 cea , che s' accordarono di sottometterfi
 all' Imperadore , purchè v' acconsentisse
 Domenico , che comandava in Mitilene .
 Lo Spinola andò pure da lui , e senza
 difficoltà ottenuto il suo assenso si con-
 chiuse la pace con le condizioni propo-
 ste . Canracuzeno riferisce essersi in que-
 sta maniera finita la guerra ; ma Gregora
 racconta la cosa diversamente . Egli dice ,
 che i Genovesi disperando di poter vin-
 cere la costanza dell' Imperadore , che nè
 dalla fatica , nè da' rigori della stagio-
 ne lasciavasi superare , spedirono deputa-
 ti a' Cavalieri di San Giovanni di Geru-
 sa-

falemme, che in quel tempo risiedevano in Rodi, e li pregarono di farsi mediatori appresso Andronico, e che a persuasione di questi guerrieri Focea tornò all'ubbidienza dell'Imperadore; ma che Mitilene fu presa solamente l'anno dopo per uno stratagemma del vecchio Alessio Filantropeno.

In tanto che l'Imperadore era occupato in questa guerra, che durò quasi un anno, si formò in Costantinopoli una congiura delle famiglie principali dello Stato. Alcuni giovani nobili, temerari non men che ambiziosi, s'erano immaginati d'aver trovata un'occasione d'invader il trono, affidati alla giovane Imperadrice, ed alla Madre di Cantacuzeno. S'eran di già tra loro accordati per chi dovesse portar la corona, e per le dignità da distribuirsi nella Corte e nell'Imperio. Ma la Madre di Cantacuzeno, donna di raro talento, di prudenza consumata, e rispettabile per la gravità de' costumi, scoprì la congiura, che si tramava. Ne ruppe tutte le misure, e la dissipò tanto più gloriosamente, quanto maggiori furono gli ostacoli da superare.

Ridotta ch'ebbe all'ubbidienza Mitilene il primo pensiero dell'Imperadore fu di cominciare il processo de' Capì de' congiurati, e de' complici principali. Li fece condurre in un'adunanza composta del Senato, del Patriarca, e de' Vescovi che si trovavano a Costantinopoli; l'interrogò tutti successivamente, nè per convincer-

li della colpa, di cui erano accusati, vi fu bisogno d'altro che delle loro risposte, delle lor confessioni, e de' scambievoli rimproveri, che tra lor si facevano. Il popolo accorso al Palazzo, sapendo che avevano confessata la colpa, voleva entrarvi per forza, e tagliarli a pezzi: ma Andronico acquistò questa commozone, e diede una nuova pruova di sua clemenza.

CXXIV.

Rimproveri loro fatti da esso.

Si contentò egli di mortificare i congiurati con questo discorso. „ Si stima, „ disse loro, e si premia il pastore a porzione della sua vigilanza, e della sua attenzione in tener lontani gli animali rapaci, che volessero divorar la sua greggia. In vece di trovar nella mia famiglia questi sentimenti, che la natura ispira per sino verso degli estranei, io non ho trovato se non ingratitude, e perfidia ne' miei parenti. Nel mentre ch'io sacrificava il mio riposo, e che giorno e notte m'esponeva a tutte l'ingiurie dell'aria, che viveva in mezzo a' pericoli per salvar l'Imperio, voi vi siete sollevati contro di me. avete tentato contro la mia incolumità, la mia vita, e questo ho di più caro. Non ha mancato dal vostro furore, e dalla vostra ambizione, che resti sparso il mio sangue, quel dell'Imperadrice, e de' miei figliuoli, e calpestate le leggi più sagre della natura, e della Religione.

CXXV.

Perdona loro.

A quest'apparenza di severità fece Andronico

Andronico succedere i tratti di sua dolcezza, veggendo i rei ripieni di vergogna, ^{Andronico il giovane.} e di rimorso. Il Despota Demetrio suo parente, e figliuolo di sua zia fu convinto ^{Atini di Nostro Signore 1334.} d'esserfi vantato pubblicamente per uno de' capi della congiura; ma gli perdonò a riflesso di questa Dama rispettabile per le sue virtù, e per l'abito di Religiosa, che da qualche anno portava. Licenziò tutti gli altri complici assoluti, contentandosi di far chiudere in una prigione, non però con aspro trattamento, il figliuolo d'un certo privato per nome Alan, perchè servisse agli altri di esempio a non commettere simili attentati.

I Governatori delle città di Occidente ^{CXXVI.} scrissero a Costantinopoli, che gli Albanesi, ^{Scorreria degli Albanesi.} popolo di genio torbido e inquieto, avean violato i trattati, facendo frequenti scorrerie su le frontiere di Tessaglia, che si davano alla fuga inseguiti ch' erano dalle truppe Imperiali, ma appena queste si ritiravano, tornavano a commettere le medesime ostilità, che avevan presa la città di Timorone, e quasi rovinato le castella di Balagrita, Canina, Scaparione, Clifura; e finalmente che senza riguardo alcuno desolavano tutto il paese. Non dispiaque tanto questa notizia all'Imperadore, poichè veniva ad aver un pretesto di ricuperar l'Acarnania, essendo morto poco prima il Principe Giovanni Duca, il quale aveva sollevati questi popoli contro l'Imperio. Domandò a' Turchi un soccorso di fanteria contra gli

Andronico Albanesi per poter inseguirli dentro le loro montagne, dove non era facile entrare alla cavalleria Imperiale. Amir Sultano d'Ionia gli spedì un corpo di truppe a Tessalonica, opportuno al bisogno. *e segue.*

CXXVII. Al primo rumore di questa mossa gli Albanesi si ritiraron nelle montagne, dove si credevan sicuri, ma si videro anche dentro quelle angustie assaliti da Turchi armati leggiermente, che li oppressero con una tempesta di dardi, così che buona parte ne restò sul campo, e moltissimi prigionieri. Que' ch'ebbero la fortuna di salvarsi andarono a mettersi a' piedi dell'Imperadore, e chiedere la libertà de' loro parenti, offerendo per riscatto tutte le più preziose cose ch'avessero. Rispose loro Andronico, che non voleva per essi violare l'antica legge dell'Imperio, la quale vietava di metter in ferri que' che professavano il Vangelo, ma che non poteva far loro restituire que' ch'erano restati in mano de' Turchi.

CXXVIII.

Bottino

predizioso.

I vincitori fecero un bottino immenso in questa Provincia, talche sarebbe incredibile, se non lo attestasse uno Storico, ch'era presente, col testimonio degli stessi Albanesi. Cantacuzeno asserisce, che i Greci presero trecento mila buoi, cinquecento mila cavalli, un milione e dugento mila pecore (cosa infatti impossibile). Gl'Imperiali eran tanto imbarazzati a menar seco tanto bestia, che permisero agli Albanesi di ricuperarne una

parte.

parte a vilissimo prezzo, poichè ogni cin-
 que pecore pagavansi un bisungo d'oro, ^{Andronico}
 e cento bizanzi per cinquecento buoi, ^{il giovane}
 Ancorchè l'Imperadore e l'Gran Dome- ^{Anni di}
 stico avessero diritto di prendersi ciasche- ^{Nostro Sig.}
 duno la quinta parte del bottino, dimo- ^{1335.}
 straron la loro generosità co' soldati, a ^{e segue.}
 quali tutto lasciarono.

Speravano in questa gulfà d'incorag- **CXXIX.**
 girli per la conquista dell'Acarnania. Di ^{L'Impera-}
 già la fama sparsa per la Provincia, an- ^{dore va a}
 che prima che l'Imperadore eseguisse il ^{ricuperare}
 disegno, avea fatto nascere due fazioni ^{l'Acarnania.}
 contrarie. Pretendevano gli uni, che non
 si potesse sottrarsi alla fedeltà e ubbi-
 dienza, che da un secolo si prestava al-
 la famiglia illustre degli Angeli, che
 aveva altre volte riempito il trono di
 Costantinopoli, gli altri considerando le
 proprie forze tanto inferiori a quelle dell'
 Imperadore, volevano senza dilazione
 sottoporsi alla di lui ubbidienza. Spera-
 vano, che l'prevenir le sue armi fareb-
 be un acquistarsi la sua grazia, un con-
 servare il paese, e i suoi beni, un libe-
 rarsi da' danni della guerra, ch'è sempre
 un flagello, e un mezzo d'ottenere van-
 taggiose condizioni per la Principessa An-
 na vedova di Giovanni Duca, e pel gio-
 vane Principe suo figliuolo.

Essendo così divisi gli animi s'accor-
 darono di rimettersi al giudizio della me- **CXXX.**
 desima Principessa, e d'abbracciare il ^{Imbarazzo}
 partito, ch'ella scegliesse. Sorpresa da ^{della Re-}
 principio di questa deputazione, li rin- ^{gina.}

Andronico , perchè in mezzo a tanti pericoli , che lor fovrastavano , pensassero egualmente a' proprj , che a' di lei interessi .

Anni di Nostro Signore 1335. Rispose , che non essendovi apparenza , che una guerra , diretta da una donna , e da un Principe senza sperienza , potesse aver un esito fortunato , bisognava cercare maniera di non cadere sotto 'l dominio dell' Imperio , e nello stesso tempo di contentare l' Imperadore . Gli spedì un' ambasceria composta de' primi personaggi della nazione , e più capaci di maneggiare un affare difficile , a domandargli la figliuola del Gran Domestico per moglie del Principe Niceforo suo figliuolo ; pregandolo nello stesso tempo di lasciare a questo giovane Principe la Sovranità dell' Acarnania ; e di far con esso una sincera alleanza , con obbligo di scambievolmente soccorrersi contra i loro nemici . Ma che se poi l' Imperadore avesse deliberato di voler conquistare questo Principato , sarebbe molto meglio volontariamente lasciarglielo , di quello che rovinarsi con inutili sforzi per conservarlo , e in questo caso procurarsi da questo Principe le migliori condizioni che si potesse .

CXXXI.

*Andronico
non prende
il possesso.*

Andronico rispose , che ben volentieri acconsentiva al matrimonio proposto dalla Regina , che quando ella avesse rilasciati gli stati in man del figliuolo , egli si prenderebbe una cura particolare di essa , che le lascerebbe la libertà di starsene con le Principesse sue figliuole dovunque più

le

le piacesse, che assegnerebbe loro abbondevoli rendite, che le farebbe onorare quanto mai sapessero desiderare; ma ch'egli non poteva abbandonare la sovranità dell'Acanarnia, anzi farebbe tutti gli sforzi per riaverla, che avendo i suoi maggiori sempre avuta la mira di riunirla all'Imperio, dal quale avea la finembrata la perfidia di alcuni ribelli, nè avendolo essi potuto fare perchè distornati da tante altre guerre, egli adesso abbandonava qualsivoglia altro affare per terminare quest'impresa, che consigliava gli Acanarni, o di sottomettersi spontaneamente, o di prepararsi a una buona difesa. Gli ambasciatori temendo di veder la sua patria divenuta il teatro d'una guerra sanguinosa, accordarono all'Imperadore quanto esigeva da essi. Quando andò a prendere possesso della Provincia fu accolto con tutti gli onori dovuti a' Sovrani; non vi furono se non pochi ostinati, che condussero il giovane Niceforo a Taranto, fino a che potessero formare un partito da poter sperare di rimetterlo sul trono.

L'Imperadore non seppe di questa fuga, se non dopo il suo ritorno a Tessalonica, nè volle prendere alcuna risoluzione, se non vedeva a qual segno giungessero le mire de' sediziosi. In tanto che costoro andavano fortificando il suo partito, Alessandro Re di Bulgaria spedì ambasciatori ad Andronico per rinnovare i trattati d'alleanza fatti a Rosocastro.

An-

CXXXII.

Dà sua figliuola per isposa al Principe di Bulgaria.

Andronico il giovane.
Anni di Nostro Signore. 1337.
e segue.

Ancorchè l'Imperadore non avesse disposizione di dar sua figliuola al Principe di Bulgaria figliuolo d'Alessandro, nulladimeno determinossi di dargliela per istabilire una pace durevole tra le due nazioni, e in caso di bisogno averne soccorso. Si celebrarono le nozze in Adrianopoli con feste straordinarie per otto giorni continui, passati i quali fu il giovane Principe dichiarato Re de' Bulgari.

CXXXIII. Qualche tempo dopo si conobbe il van-
Incurfione de' Turchi in Tracia, e loro disfatta.

taggio di questo matrimonio, quando per opporsi a una nuova incurfione degl' In-
in Tracia, e loro disfatta.

fedeli fu d'uopo far ricorso a potenze straniere. Orcano aveva fatto imbarcare sulla Propontide un esercito intiero con ordine d'invadere la Tracia, saccheggiarla senza riguardo, e rovinarla talmente col ferro, e col fuoco, che ne diventasse facile la conquista. L'Imperadore radunò in fretta tutte le sue truppe, ne fece venire di Bulgaria, e comandò al Gran-Domestico di andar per terra ad impedire lo sbarco de' Turchi, intanto ch'egli andasse ad assalirli per mare. Avendo saputo Cantacuzeno, che i Turchi erano sbarcati dalla parte d'Ennacoria, si presentò loro in ordine di battaglia, e li assaltò con tal impeto, che la maggior parte di essi fu uccisa, o fatta prigioniera. Quegli altri, che avean creduto colla fuga salvarsi, cadettero in mano d'Andronico, che non ne lasciò scampar neppur uno, e prese trentasei de' loro vascelli: spoglia ricchissima per l'Imperio, che allora.

Jora non aveva in tutte le sue forze ma-
rittime, che due sole galee. Non ebbe
miglior fortuna un altro rinforzo di Tur-
chi, eh' era sopraggiunto con nove va-
celli.

In tanto gli sediziosi d' Acarnania avean
persuaso il popolo di seguire l' esempio
loro; gli avean somministrate armi, ed
era fatto un partito da temersi. Nicco-
lò, Basilitz, e Cabasila avean guadagna-
to gli abitanti d' Arta capitale dell' Aca-
rnanìa, si assicuraron del Protostratore
Teodoro Sinadeno, ch'era il Governato-
re, custodito con guardie. Cabasila oc-
cupò la città di Roge, e quaranta de'
principali ribelli sorpresero Tomocastro su
i lidi del mar Adriatico, l'altre piazze
restaron costanti sotto l'ubbidienza d'An-
dronico. A questi primi avvenimenti que-
della lega mandaron persone a Taranto
alla Principessa Catterina per avvertirla d'
esser essi di già in istato di rimettere il
giovane Niceforo in possesso degli Stati
di suo padre; la pregarono di rimandar-
lo in Acarnania insieme con quegli ajuti,
che bisognavano per restituirlo sul tro-
no. Catterina di Courtenai, che discen-
deva dall'illustre Balduino Imperador di
Costantinopoli, non era fuor di speranza
di ricuperare gli antichi diritti della sua
casa; e tanto più si lusingava, perchè in tut-
to l'Occidente era riconosciuta per Im-
peradrice, e di già possedeva il Principa-
to della Morea. Colse perciò volentieri
quest' occasione come un mezzo di far ac-
qui-

Andronico
il giovane.
Anni di
Nostro Sig.

1337.

e segue.

CXXXIV.

Rivoluzione

dell' Aca-

rania.

quistò d'altre Provincie. Per vieppiù affezionarsi il giovane Niceforo gli diè il titolo d'Imperadore, e una delle sue figliuole in isposa, e lo mandò a Tomocastro con un'armata navale,

1337. Non giunsero se non sul finir dell'autunno le nuove di questa sedizione a Tessalonica, dove soggiornava allora l'Imperadore, il quale si contentò di mandar truppe in Acarnania comandate da Giovanni Angelo suo Coppiere, e di Monomaco per dar il sacco a' territorj delle città ribelli, onde spaventate ritornassero all'ubbidienza. Ma si vide ben presto costretto a marciar in persona contro di loro alla testa d'una potente armata,

Anni di che divise in tre corpi per assediare nel Nostro tempo stesso Tomocastro, Arta, e Roge. 1339. La prima di queste città non provò danno alcuno per la vicinanza degl'Imperiali, perchè assediata solamente per terra, le restava libero il mare; ma le due altre restate senza soccorso, e mancanti di viveri, eran ridotte all'estremo.

Que' d'Arta assediata dall'Imperadore medesimo durarono più ostinati degli altri, malgrado la penuria, che li affliggeva, e con tutti gli sforzi delle macchine militari, che di continuo battevan le mura. Ancorchè avessero messo in libertà Teodoro Sinadeno, si difesero con incredibile valore. Tutti i cittadini facevan l'ufficio di Soldati, comparivan su i terrapieni con una intrepidezza senza esempio, tormentavano gl'Imperiali con una tempesta

CXXXVI. Sono immutabili i loro tentativi.

pesta di sassi, e dardi, e burlandosi del poco effetto, che facevano le loro macchine, protestavano di non render la piazza, se non con la vita. Durò inutilmente l'assedio dal principio della primavera fino al finir dell'estate, onde l'Imperadore risolvè di passar a Roge per conferir con Cabasila, sperando di persuaderlo a cambiar partito. Glie ne fece il progetto; ma gli rispose questo feroce Acarnano, che tanto era lontano dal secondarlo, che se lo avesse veduto entrar nella città vittorioso, si sarebbe precipitato da un'alta torre per non vivere suddito a lui.

Attonito il Gran-Domestico a questa risposta, che non poteva suggerire se non il furore, volle provare se Cabasila a lui parlasse nella stessa maniera, quando altre volte aveva implorata la sua amicizia, in tempo, che l'Imperadore prese il possesso di questa Provincia, e andò con poco seguito a Roge. Cabasila, vedutolo da lontano, gli fece intendere di non avvicinarsi, e non metterlo a cimento di violare l'affetto, e la stima, che aveva per esso, poichè s'era determinato di tollerare i più crudeli supplizj, e la morte ancora, piuttosto, che sottomettersi agli Imperiali. Non si maravigliò Cantacuzeno di questo così poco favorevole accoglimento, rispose dolcemente all'araldo mandatogli, e ottenne una conferenza con Cabasila. La buona maniera con cui parlògli la prima volta il Gran-Domestico

Andronico
il giovane.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1339.
e segue.

CXXXVII.
Roge s'ar-
rende.

fe-

fece, che la seconda, e la terza volta s'abboccassero insieme, sicchè Cabasila convinto dal discorso insinuante, e dalle promesse di Cantacuzeno, rinunziò al partito di Niceforo, e promise di dargli la piazza. Mantenne fedelmente la parola data, e persuase gli abitanti a deporre la vana speranza, che sin allora li avea lusingati. Cantacuzeno andò a prender possesso della città, e Andronico soddisfatto della sommissione, e delle sincere proteste di Cabasila gli diede la dignità di Gran-Contestabile.

Andronico
il giovane.
Anni di
Nostro Sig.
1339.
e segue.

CXXXVIII. Andronico profitto della riduzione di Costanza Roge per consigliare agli abitanti d'Arta a seguitarne l'esempio. Li assicurò di non lasciarsi mai vincere dalla loro ostinazione, talchè miserabilmente perirebbero senza portar vantaggio alcuno a Niceforo, e di non levar l'assedio, se o per forza, o per accordo non si faceva padrone della città. A questi discorsi non risposero se non con nuove proteste di costanza, con dimostrazioni di dispregio verso l'Imperadore, e con pungenti rimproveri contro Cabasila, e chi gli avea dato ascolto.

CXXXIX. Una così ferma risoluzione non atterrì Cantacuzeno per non tentare con essi i mezzi medesimi, co' quali avea ridotto all'ubbidienza i cittadini di Roge. Si presentò alla porta principale d'Arta, e domandò di parlare con Basilitz Governator della piazza, e gli disse. „ Se non „ avessi in molte occasioni ammirata la

LIBRO XIII. CAP. III. 211

„ vostra prudenza, non farei tanto for-
 „ preso in vedervi attaccato ad un par- Andronico
 „ tito così temerario, ributtare i miei il giovane.
 „ consigli, e intricato in un laberinto d' Anni di
 „ orribili sciagure, in cui andate a per- Nostro Si-
 „ dervi. I vostri terreni, le vostre case gn. 1339.
 „ di campagna son esposte a' saccheggi- e segue.
 „ menti; i soldati non risparmano nè le
 „ vostre vigne, nè gli alberi fruttiferi,
 „ danni, che si faranno sentire per più
 „ anni di seguito; i ricchi son privati
 „ delle loro rendite, e ormai provano tan-
 „ ta penuria, quanta il più miserabile. Ma
 „ per quanta sia funesta la vostra presen-
 „ te fortuna, la ragione vi deve presagi-
 „ re un avvenire molto più doloroso. Io
 „ vi dichiaro a nome dell' Imperadore,
 „ che se durate nella infelice ostinazion,
 „ che vi accieca, la vostra città sarà
 „ trattata, come ora sono le vostre cam-
 „ pagne, e non mi fo mallevadore del
 „ rigoroso trattamento, che possa fare a
 „ voi stesso il vincitore. Egli ha dalla
 „ sua parte quella giustizia, con cui voi
 „ falsamente credete di autorizzare la vo-
 „ stra causa. L' Arcanania sempre appar-
 „ tenne all' Imperio: Niceforo non v' ha
 „ altro titolo, che quello de' suoi mag-
 „ giori, i quali in tempo delle guerre d'
 „ Occidente l' hanno usurpata agl' Impe-
 „ radori. Allor quando i Francesi s' im-
 „ padronirono di Costantinopoli, l' Im-
 „ perio si trovò limitato ad alcune Pro-
 „ vincie dell' Asia, e quelle d' Europa re-
 „ staron preda del più forte. In vece di
 „ man-

„mantenerfi fedeli al suo Sovrano, gli
 Andronico „Angeli profittarono di que' torbidi tem-
 il giovane „pi per invadere una Provincia, che do-
 Anni di „vevano conservar al lor Principe. Gli
 Nostro Sig. „Paleologi, scacciati ch' ebbero i Fran-
 1320. „cesi da tutto l' Imperio, non han po-
 e segue. „tuto costringere gli Angeli a lasciar l'
 „Acarnania; e questo lungo possesso è
 „forse il titolo, su cui in oggi si fon-
 „dano; ma voi ben sapete, che l' in-
 „giustizia, e la mala fede non fan pre-
 „scrizione. Il tempo non può se non
 „renderle più degne di castigo. Queste
 „son le ragioni, che han mosso gli abi-
 „tanti di Rode alla lor prudente risolu-
 „zione, oggetto de' vostri dilleggiamen-
 „ti, ed insulti. Vi consiglio contuttociò
 „a camminare su le lor tracce, e dar
 „fine a' mali, che di presente vi oppri-
 „mono, ed a quelli, che vi sono immi-
 „nenti.

CXL. Basilitz riferì agli affediati questo di-
 Si sotto- scorso, il quale produsse un buon effet-
 messo. to, assai più presto di quello, che'l Gran
 Domestico potesse aspettarsi. Le sue ra-
 gioni efficaci, l'estremità, a cui eran ridot-
 ti, i deboli soccorsi ch' aspettavano da
 Niceforo, e la speranza d' un trattamento
 generoso dalla parte d' Andronico cam-
 biarono gli animi in un momento. Andò
 Basilitz il giorno seguente a pregare Can-
 tacuzeno di presentar all' Imperadore i
 deputati della città. Andronico li accol-
 se cortesemente, si rallegrò con essi di
 questo passo, che dinotava la loro pru-
 den-

denza, ed accordò un perdono generale a tutti i cittadini, e fece entrar nella piazza il suo esercito.

Avea bisogno l'armata Imperiale di riposo, e sollievo, che in un soggiorno più comodo trovò piuttosto, che sotto le tende in campagna. Era sommanente indebolita da dissenteria, febbre, dolor di testa, malattie contagiose, che s'eran comunicate sino a' cavalli, e alle bestie da soma. L'Imperadore fu come gli altri attaccato da un violento dolor di viscere, che l'obbligò a fermarsi lungo tempo in Arta, e gl'impedì di marciare alla testa delle sue truppe contra Tomocastro, che sola restava da soggiogarsi. Il Gran-Domestico v'andò a comandar in sua vece, e per un mese intero tentò gli assediati, perchè si riponeffero sotto l'ubbidienza dell'Imperadore. Gli mandarono finalmente Riccardo Governatore del giovane Niceforo, che l'aveva accompagnato nella fuga a Taranto, e nel ritorno, e che aveva per esso lui un'affezione sincera. Cantacuzeno gli rappresentò il poco avanzamento degli affari degli Acarnani sin allora, con tutte le speranze dategli, e con la lega fatta co' Tarantini. Gli fece comprendere, che Niceforo abbandonato dal reitto di sua nazione non poteva aver altra speranza da sostenersi a fronte di tutte le forze dell'Imperio. Lo esortò a consigliare al giovane Principe di sposare una delle sue figliuole, assicurandolo, che riguardo alla famiglia de' Cantacuzeni l'Im-

Andronico
il giovane.

Anni di
Nostro Si-

gnore 1339.
e segue.

CXLI.
Gli altri

ribelli sie-
guono l'e-

sempio di
questi.

peradore lo innalzerebbe alle prime dignità dello Stato, nel qual caso godrebbe d'una fortuna più luminosa, che se avesse il titolo di Re d'Acarnania. I Consiglieri di Niceforo si rendettero alle ragioni, ed alle promesse del Gran Domestico; gli apriron le porte di Tomocastro, si presentarono all'Imperadore, il qual diede a Niceforo il titolo d'Ipersebasta.

CXLII.

Lega contra i Turchi, e loro disfatta. Intanto, che Andronico faceva guerra alla Principessa Caterina, le loro truppe combattevano in altra parte, unite sotto le stesse bandiere contra un nemico comune. Orcano risoluto di stabilirsi in Europa non avea mai lasciato da' primi giorni del suo regno di far delle scorrerie nella bassa Grecia. Avevano le sue truppe in differenti tempi saccheggiata l'Attica, arsi i borghi d'Atene, desolata l'isola intera di Negroponte, ed eran penetrati fin nella Macedonia. I Veneziani i quali possedeano parte di quelle contrade, pregarono il Papa Giovanni XXII. di unire i Principi Cristiani in lega contro di questo Principe infedele, che minacciava d'invadere l'Oriente. Se ne conchiuse il trattato a persuasione del Pontefice tra l'Imperadore Andronico, Filippo di Valois Re di Francia, la Principessa Caterina, Roberto Re di Napoli, il Re di Cipro, il Gran Mastro di Rodi, ed alcuni altri Principi. La loro flotta attaccò i Turchi su le coste della Grecia, abbruciò dugento cinquanta de' loro navigli, uccisi,

o as-

o affogati cinque mila uomini. Ma con tutta questa perdita entrò Orcano qual-
 che tempo dopo nel Peloponneso, facen-
 dovi scorrerie più furiose, che mai, e vi
 fece tali progressi, che Morbasano uno
 de' principali Capitani della sua armata si
 faceva chiamare Signore d' Acaja. Da ciò
 prese occasione la seconda lega de' Prin-
 cipi di Occidente col figliuolo d' Andro-
 nico come vedremo nel regno seguente.

Andronico
 il giovane.
 Anni di
 Nostro Sig.
 1339.
 e segue.

Le frequenti ostilità di questi Popoli
 usate nella Tracia spinsero l'Imperadore
 a ricorrere a' Principi di Occidente, e
 domandar loro soccorsi contra questo fe-
 roce nemico del nome Cristiano. Per le-
 vare il grande ostacolo, che manteneva
 l'odio tra i Latini, e i Greci, egli mo-
 strossi disposto a riunirsi colla Chiesa Ro-
 mana, e mandò Barlaam, e Steffano Dan-
 dolo Nobile Veneziano a farne la propo-
 sizione. Barlaam era un Monaco di Ca-
 labria dell' Ordine di San Basilio, ch'era
 passato a Costantinopoli, e da Androni-
 co fatto Abate del Monistero di San Sal-
 vatore. Alcuni Storici accusano Barlaam
 d'aver abbracciato lo Scisma de' Greci,
 ma non è credibile, che l'Imperadore
 per trattar quest' unione avesse fatto scel-
 ta d' un uomo odioso al Papa per la sua
 apostasia. Barlaam andò di prima a trat-
 tar con Roberto Re di Napoli, poscia
 con Filippo Re di Francia, di là passò
 in Avignone da Benedetto XII. Papa,
 che volle prima vedere in iscritto le sue
 istruzioni, e plenipotenze.

~~Il~~ Il memoriale di Barlaam portava in so-
Andronico stanza, che non potendo con la forza ri-
il giovane conciliarsi gli spiriti bisognava adoperar

Anni di la dolcezza, e la persuasione, e che non
Nostro Si- v' era mezzo più efficace quanto un Con-
gnore 1339. cilio Generale, al quale s'inviterebbero i

CXLIV. Patriarchi di Costantinopoli, di Alessan-
Ragioni dria, di Antiochia, di Gerusalemme, e
che adduce tutti i Vescovi, che volessero intervenir-
al Papa. vi, il che non s'era fatto al Concilio di

Lione. Assicuro che il Popolo, persuaso
non poterfi senza colpa opporre alle de-
cisioni d' un Concilio Generale, si sotto-
metterebbe prontamente: Barlaam v' ag-
giunse, che un altro mezzo atto a gua-
dagnare i Greci, era il cominciare col
foccorrerli nello stato deplorabile in cui
si trovavano: „ Da molto tempo, egli
„ disse, i Turchi han loro tolte le città
„ più popolate della Natolia, ed hanno
„ sforzato quegli abitanti a professare la
„ loro Religione. Questi Cristiani infeli-
„ ci vivamente desiderosi di uscire da
„ quella miserabile schiavitù han fatto
„ intendere all' Imperadore di avvicinarsi
„ con un' armata, alla quale avrebbero
„ aperte le porte delle città. Ma Andro-
„ nico non trovandosi in forze per far-
„ lo, ci ha spediti al Re di Francia per
„ implorar de' soccorsi; questo Principe
„ ci manda a voi, perchè interessiate le
„ Potenze d' Europa a far una lega per
„ sollevare, e proteggere la Religione
„ oppressa. Se potessimo ricuperar le Pro-
„ vincie occupate dalla violenza degl' In-
„ fe-

„ fedeli, ci apriressimo per l' avvenire una
 „ strada facile alla conquista di Terra-
 „ Santa, alla qual impresa riuniressimo
 „ tutte le nostre forze. Vi supplichiamo
 „ dunque a spedir delle truppe nell' Im-
 „ perio per disporre con questi soccorsi
 „ il popolo allà riunione. Potrà allora
 „ con maggior fondamento l' Imperado-
 „ re dire al Patriarca, e agli altri Prela-
 „ ti: voi vedete, che i Latini cercano
 „ d' unirsi più co' fatti, che con parole;
 „ noi pure niente dobbiam omettere, che
 „ serva ad unirci con essi. Non date orec-
 „ chio a coloro, che vi dicono, che esig-
 „ gano i primi passi da' Greci. Non ho
 „ riguardo a dirlo, son essi i primi a far-
 „ di, se per mio mezzo a voi s' addiriz-
 „ zano. Per altro sarebbe ingiustizia pre-
 „ tendere, che così deboli, e impotenti
 „ come ora sono, andassero a combatte-
 „ re contra i Turchi. Quest' Infedeli non
 „ fan loro la guerra per essere Greci; ma
 „ per essere Cristiani, ed Europei; sicchè
 „ marciando contro di costoro verrete a
 „ soccorrere i vostri fratelli. Sinò a che
 „ si manterrà l' Imperio di Costantinopo-
 „ li, facilmente potrete abbattere la po-
 „ tenza de' Turchi, ma la caduta di que-
 „ sto farà la rovina di quel riparo, ch'
 „ ora vi tiene in sicuro. Persuadetevi fi-
 „ nalmente, vi prego, che non è tanto
 „ la differenza de' dogmi, che aliena i
 „ Greci da voi; quanto i gran mali, che
 „ han sofferto da' Latini, e particolar-
 „ mente da' Genovesi, da' Veneziani, o

Andronico
 il giovane
 Ann. di .
 Nostro Si-
 gnore 1339.
 e segue.

Andronico „ da' Collegati di queste Repubbliche .
 il giovane „ Date a divedere , che non desiderate
 „ la loro rovina , e li vedrete corrervi
 „ in braccio come amici sinceri , e fe-
 „ deli .

Anni di „ Il Papa , esaminato lo scritto di Bar-
Nostro Si- „
gnore 1339. „
e segue.

CXLV. laam , rispose non essere conveniente met-
Rispose „ tere di nuovo in disputa punti di Reli-
del Papa. „ gione di già solennemente decisi dalla
 Chiesa . Che l' Imperadore intanto pote-
 va adunare in forma di Concilio i Pa-
 triarchi di Alessandria , di Antiochia , e
 di Gerusalemme co' suoi Suffraganei , il
 Clero , e i Secolari più distinti , e man-
 dar qualche dotta persona munita di fa-
 coltà per conferire con i Commessarj , che
 verran nominati dalla Santa Sede , non
 già in forma di disputa , ma per istruzio-
 ne de' Greci . Barlaam replicò con un'al-
 tra scrittura , nella quale dicevasi : „ Tan-
 „ to è lontano , che l'esame possa nuo-
 „ cere ad una verità , che si crede evi-
 „ dente , che serve piuttosto a farla più
 „ intendere , come accade a' profumi , che
 „ maneggiandosi più dilatano il lor odo-
 „ re . I Padri di Nicea vedevano chiara-
 „ mente , che 'l Figliuolo è consustanzia-
 „ le al Padre , e pure , perchè gli Aria-
 „ ni ne dubitavano , accordarono , che si
 „ esaminasse tale quistione per facilitar
 „ maggiormente il ritorno di essi alla
 „ Chiesa . Sarà vostra gloria usar lo stes-
 „ so co' Greci , e non dare ad essi un pre-
 „ testo di dire , che voi sfuggite l'es-
 „ ame , perchè dubitate della vostra cau-

„ fa ,

„ fa . Non è possibile far venir di Orien-
 „ te deputati con plenipotenze dell' Im- *Andronico*
 „ peradore, e de' Patriarchi: non lo per- *il giovane.*
 „ mette lo stato presente dell' Imperio, *Anni di*
 „ Andronico non ardisce ancora manife- *Nostro Si-*
 „ stare il suo disegno di rinnirsi alla Chie- *gn. 1339,*
 „ sa Romana, perchè molti de' Grandi, *e seg.*
 „ e del Popolo per timore d' essere da
 „ lui trattati come furono da Michel Pa-
 „ leologo, cercherebbero occasione di
 „ perderlo. Per altro la Chiesa di Co-
 „ stantinopoli non invierebbe Nunzi per
 „ quest' affare senza l' consenso de' tre al-
 „ tri Patriarchi, i quali non potrebbero
 „ insieme adunarsi per cagion delle guer-
 „ re, e metterebbon forse nelle facoltà,
 „ che si dessero, delle restrizioni, e con-
 „ dizioni, che voi non vorreste ricevere.
 „ Ma ancorchè niente io possa ottenere
 „ da voi, ritorno a Costantinopoli, e pro-
 „ metto di far il possibile per ridurre i
 „ Greci ad accordarvi tutto ciò, che vo-
 „ lete.

Il Papa diede a Barlaam due lettere in *CXLVI.*
 risposta di quelle ch' avea portate, l' una *Politica*
 al Re Roberto de' 30. d'Agosto 1339, la *del Papa.*
 quale non contiene se non una promessa
 di scrivergli più diffusamente; l' altra al
 Re di Francia de' 4. Settembre, nella
 quale lo informa di quanto era passato
 in questo affare. In queste il Papa non
 dà giammai a Andronico il titolo d' Im-
 peradore, ma solamente di Moderatore
 de' Greci, per non pregiudicare alle ra-
 gioni di Catterina di Courtenai, che si

faceva chiamare Imperadrice di Costanti-
 Andronico nopoli, e per la stessa ragione parlando
 il giovane de' quattro Patriarchi di Oriente, dice:
Anni di que' che si chiamano Vescovi di Costanti-
Nostro Si- nopoli, di Alessandria, di Antiochia, e
gnore 1339. di Gerusalemme; perchè avea dato que-
e segue. sti titoli ad alcuni de' Latini.

Provò Andronico un dolore gravissimo
Anni di d'aver trovata tanta durezza in una Cor-
Nostro Si- te, nella quale credeva, che sopra tutto
gnore 1341. dovesse regnar la modestia; e tanto più
 CXLVII. s'affiggeva, perchè non poteva fare quan-
Quietismi to il Papa da lui esigeva, come un asso-
del Monte luto preliminare per la riunione. Tratten-
Atos. ne intanto Barlaam in Tessalonica, dove
 faceva la sua residenza dopo la conquista
 dell' Acarnania. Colà egli ebbe alcune
 conferenze con un celebre Monaco del
 Monte Atos, chiamato Gregorio Pala-
 ma, nelle quali scoprì gli abusi intro-
 dotti ne' Monaci di quel distretto. Pre-
 tendevan essi d'aver innalzata a tal per-
 fezione la vita contemplativa, ch'eran
 arrivati a vedere cogli occhi corporei una
 luce ch'era Dio medesimo, ed allo stato
 della sublime quiete. Chiudevansi sepa-
 ratamente nella loro piccola cella, e con
 la barba appoggiata sul petto fissavano
 attentamente lo sguardo sul mezzo del
 proprio corpo. Poscia ritenendosi quanto
 più si potevano di respirare andavan cer-
 cando dentro di sè stessi il sito del cuore,
 ove dicevano esser riposte le potenze dell'
 anima, e quando si credevano d'averlo
 trovato, immaginavansi di veder l'aria
 ch'

ch'è dentro al cuore, e'l cuor medesimo ~~pieno~~
 pieno di discernimento, e tutto circonda- *Andromico*
 to d'un lume celeste. Declamò Barlaam *il giovane.*
 contro di questi falsi contemplativi, li ac- *Anni di*
 cusò come rinnovatori dell' Eresia de' Ma- *Nostro Si-*
 filiani condannati in Antiochia verso la *gnore: 341.*
 fine del quarto secolo, e li chiamò col
 titolo d'Omfalopsichi, cioè aventi l'a-
 niuna nell' ombelico. Essi per altro chia-
 mavanfi Esicasti, ovvero solitarij, che go-
 dono d'un perfetto riposo.

Palama sosteneva contra Barlaam, che *CXLVIII.*
 questa luce divina, la quale si faceva lo- *Barlaam*
 ro vedere, s'era dimostrata a molti San- *si dichiara*
 ti; come a molti Martiri nel tempo de' *contro di*
 suoi tormenti, e al gran Sant' Antonio, *essi.*
 e per andar più lontano pretendeva essere
 quella stessa, che gli Apostoli avean ve-
 duta sul Tabor, allo splendor della qua-
 le restarono abbagliati. A queste parole
 esclamò Barlaam: „ Oh che bestemmia!
 „ e che dunque? se questa luce è increa-
 „ ta, ella sarà Iddio, perchè fuor di lui
 „ non evvi altra cosa eterna; e s'ella
 „ non è l'essenza Divina, ch'altro resta
 „ se non riconoscere, e adorare due Dii,
 „ l'uno invisibile, Creatore del Cielo,
 „ e della Terra, l'altro visibile, ch'è
 „ questa luce, che voi v'immaginate?
 Non si contentò Barlaam di confutare a
 viva voce i Quietisti, scrisse contro di
 loro, e presentò la confurazione de' suoi
 errori al Patriarca di Costantinopoli Gio-
 vanni d'Apri, esortandolo a convocar
 un Concilio, che si tenne in Santa Sofia

~~_____~~ il dì undici di Giugno 1341. in cui si Anilronico esaminarono i due articoli controversi, il giovane. quello della luce del Tabor, e quello dell'orazione. Ma la protezione, che trovarono i Monaci in quest'adunanza, la vinse su la forza delle ragioni addotte da Barlaam. Egli vi fu condannato come un accusator temerario, di che provò tanto disgusto, che abbandonata Costantinopoli ripassò in Italia, e fu eletto Vescovo di Girace.

CXLIX. L'Imperadore provò un grave dispiacere per la condanna di quest'uomo, che stimava, ed amava; e molto più perchè era persuaso della giustizia della sua causa. Ma la cieca sua connivenza pel Gran-Domestico, protettor dichiarato de' Monaci visionarj, non gli permise di sostenere Barlaam. Questa sua afflizione contribuì non poco ad accelerar la sua morte accaduta quattro giorni dopo il Concilio, nel quale ancorchè ammalato parlò con calore. Una febbre maligna accompagnata da' dolori colici, o come altri scrissero da malattia di milza, lo tolse dal mondo il dì 15. di Giugno 1341. nell'anno quarantesimo quinto della sua età, e l'erezodecimo dacchè s'impadronì di Costantinopoli, e si mise in possesso della Suprema autorità. Volle morire nel Monistero degli Odegi.

CL. L'elogio magnifico, che ne fa Niceforo Gregora, il quale recitò la sua orazione funebre, ci sarebbe sospetto, come d'ordinario son le lodi in tali congiunture,

ture, se non si sapesse, che questo Principe per i titoli più giusti lo avea meritato. Basta infatti osservare la sua condotta per essere pienamente persuasi, ch'egli era degno del trono. Pareva che il vecchio Andronico suo avolo avesse preso di mira di corrompere il cuore di questo Principe, e farne il flagello de' Popoli, a cui dovea comandare. Ma il naturale felice del giovane Andronico lo ritirò da quell'abisso, in cui l'avea precipitato la tenera condiscendenza dell'avo. Dopochè la morte dell'Imperadore Michele suo padre gli diè il diritto di pretendere la corona, abbandonò immediatamente quelle cose tutte, che potevano renderlo indegno di essa, e si procacciò tutte quelle virtù, che formano i Principi grandi. Non trovasi nelle Storie un esempio di moderazione, che rassomigli a quella da lui usata nel difendere le sue ragioni contro d'un avolo così ingiusto, com'era Andronico il vecchio. Cominciò il suo Regno dal reprimere l'ingordigia degli appalatori, e levare quelle pesanti imposizioni, che impoveriscono i popoli senza arricchire lo Stato. Egli era di così facile accesso, che indifferentemente il ricco, ed il povero poteva senza stento avvicinarsi al suo trono. Confidava tanto nell'amor de' suoi sudditi, che nelle violenze, non voleva le solite guardie, benchè le sale fossero piene di persone d'ogni sorta, che a lui ricorrevano, o per giustizia, o per grazia. Trovavasi confuso più

Andronico
il giovane.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1341.

Andronico il giovane.
Annali di
Nostro Signore
1341.

volte co' suoi Uffiziali in mezzo una fol-
ta numerosa nelle pubbliche adunanze,
senz'altro segno di distinzione, che la
porpora. Permise a tutti i Greci di por-
tar la berretta piramidale, che poteva por-
tar egli solo, e le due o tre prime digni-
tà dell' Imperio, e qualche vecchio illu-
stre per i servigj prestati allo Stato. Quan-
do i suoi Soldati andavano a combattere
contra i nemici dell' Imperio, Andronico
non si stette giammai tra gli agi del suo
palazzo, ma sempre alla loro testa ad a-
nimarli col suo esempio, e col suo valo-
re; nè mai ritornò nella città Imperiale
se non tra il plauso, e le acclamazioni
del popolo, che congratulavasi delle sue
vittorie. La caccia era il solo piacere, per
cui avesse trasporto, e spesso vi si eser-
citava in tempo di pace per prepararsi al-
le fatiche della guerra. Uno Storico lo
biasimava, di aver fatto grandi spese per
soddisfar il suo genio in questo eserci-
zio: ma ella è una gloria distinta di que-
sto Principe non aver meritato se non
questo leggiero rimprovero in un Regno
si lungo.

CAPITOLO QUARTO.

Dopo la morte del giovane Andronico
fino al giorno in cui Cantacuzeno
fu riconosciuto Imperadore da
Giovanni Paleologo.

Spazio di 6. anni in circa.

GIOVANNI PALEOLOGO
LXXXVI. IMPERADORE.

NON aveva per anco esalata l'anima
Andronico, che si vide spuntare
il germe funesto delle dissensioni, che do- *Anni di*
vevano nascere dopo la sua morte. Apo- *Nostro Si-*
cauco Protovestiario, di cui più volte ab- *gnore 1341.*
biamo parlato, ne fu uno de' principali *I.*
autori. Costui era un uomo di bassa est- *Carattere*
razione, il quale co' suoi talenti, e co' suoi *d' Apocau-*
raggiri era arrivato alla carica di Gran *co.*
Tesoriere dell'Imperio, e comè la sua
ambizione cresceva a misura della sua
fortuna, ogni giorno macchinava nuovi
progetti, e s'era ideato o di montar esso
sul trono, o di collocarvi persona, che
a lui lasciasse tutta l'autorità. Nessuno
aveva talenti per servire vantaggiosamen-
te allo Stato più di costui, ma nessuno
era di lui più atto ad eccitarvi turbolen-
ze, e pericoli.

Allorchè la vita dell'Imperadore fu giu- *segne Im-*
dicata disferata, Apocauco stimolò Can- *periali.*

Giovanni Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1341.
 tacuzeno a prendere i borzachini di por-
 pora, e le altre insegne della dignità Im-
 periale, e di farsi acclamare solennemen-
 te. Lo assicurò, che 'l popolo non si ma-
 raviglierebbe di questo procedere, poichè

ben sapeva quante istanze Andronico gli
 avesse fatto, perchè si contentasse d'esse-
 re dichiarato da lui suo collega. Gli rap-
 presentò, che i Greci pieni di stima per
 lui, lo rispettavano egualmente, che l'Im-
 peradore, e ch' erano disposti ad ubbidir-
 lo. Gli promise di sacrificare tutti i suoi
 beni, il suo credito, e se bisognasse la
 vita medesima per sostenerlo. Cantacu-
 zeno rigettò con atto magnanimo la propo-
 sizione: „ Io non, mi figurava mai, gli
 „ disse, che voi mi credeste sì perfido
 „ da usurparmi il comando o vivendo l'
 „ Imperadore, o dopo la di lui morte
 „ per privarne l'Imperadrice, e i suoi fi-
 „ gliuoli. Vi fiete di gran lunga ingan-
 „ nato, se m'avete creduto capace di
 „ violare in questa maniera i diritti dell'
 „ amicizia più tenera, e di abusarmi a
 „ tal segno della confidenza, di cui An-
 „ dronico m'ha sempre onorato.

Dimostrò co' fatti, che parlava fince-
 ramente. Egli fece acclamare Imperadore
 Giovanni Paleologo figliuolo primogeni-
 to d'Andronico soprannominato Calogia-
 ni, in età allora di nove anni, e confer-
 mare il titolo di Despota a suo fratello
 Michele, che ne aveva meno di cinque.
 Egli medesimo li condusse al palazzo con
 l'Imperadrice Anna di Savoia, e ordinò

cin.

III.
Cantacu-
zeno lo ri-
usa, e fa
proclama-
re il figli-
uolo d'An-
dronico.

cinquecento guardie per impedire i disordini, e le turbolenze, che potessero nascere. Come tutore, e Reggente nominato dal Principe, raccomandò a' Governatori delle città, e delle Provincie di segnalare il loro zelo nel servizio del giovane Imperadore, assicurandoli di premiare generosamente i fedeli, non men che di rigorosamente punire chi mai lo tradisse. Scrisse pure a tutti coloro, che raccoglievano il pubblico danaro, perchè fossero pronti a renderne un conto sì esatto, come se fosse vivo l'Imperadore. Spedì quà e là più di cinquecento lettere in meno d'un mese, e mantenne all'Imperio una così perfetta tranquillità, come se non fosse nata mutazione veruna.

Queste sue attenzioni non furono riconosciute come dovevasi, ed Apocaucone

profittò per mettere in sospetto Cantacuzeno. Andò dalla Imperadrice, e da' primarj Uffiziali della Corte, e disse loro.

„ Non vi lasciate sorprendere da questo bell'estrinseco. Il Gran-Domestico

„ non lo affetta se non per ingannarci, e per giugnere con più sicurezza al suo

„ fine: il suo disegno è di guadagnarsi l'amore del popolo, di far credere d'essere

„ degno del trono, di meglio governare lo Stato d'una Imperadrice con

„ un Imperadore fanciullo; d'esser necessario un uomo, qual egli è in mezzo

„ a tanti nemici, che ci minacciano, e finalmente essere indispensabile il dar-

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1341.

IV.

Apocaucone
discredita
il Gran-
Domestico.

Giovanni Paleologo. „ gli la porpora. Sostenuto allora da una
 „ possente fazione deciderà della nostra
 „ vita, e della nostra libertà, e intrapren-
 „ derà ogni cosa per conservarsi la co-
 „ rona usurpata. „ Questo discorso fece
 „ molta impressione negli animi, e molti
 „ cominciarono a diffidare di Cantacuze-
 „ no.

V.

Il Patriar- Il Patriarca Giovanni fu'l primo a di-
ca pretende chiararsi a istigazione d' Apocauco. Pre-
aver parte sentò al Consiglio una scrittura di pro-
nel Gover- pria mano d' Andronico, nella quale que-
no. sto Principe, fu le mosse d' andar a com-
 battere contro del perfido Sirgianne, che
 s'era collegato col Graie di Servia, avea
 pregato il Patriarca, e i Vescovi d'aver
 cura della Imperadrice, e della sua fami-
 glia in tempo di sua lontananza: „ Ella
 „ è cosa giustissima, soggiunse, e neces-
 „ saria, che la Chiesa sia unita all' Im-
 „ perio, come lo è l'anima al corpo; nè
 „ lo Stato, e la Religione possono sen-
 „ za di questa union mantenersi. Che di-
 „ rebbesi di me, se trascurassi di esegui-
 „ re il voler dell' Imperadore? Non farei
 „ io reo del maggior delitto di Stato,
 „ se per isfuggir la fatica, e gl' incomo-
 „ di, che seco porta il governo, stessi
 „ tranquillo in mezzo alle turbolenze,
 „ che ci minacciano? Iddio non permet-
 „ ta, ch' io imiti la semplicità, e la
 „ debolezza del vecchio Arsenio. Di-
 „ chiaro dunque, che in questo momen-
 „ to assumo il governo insieme con la
 „ Imperadrice, e che mi obbligo con
 „ lo

„ lo Stato della conservazione , e degl'
 „ interessi del giovane Principe .

Parve da principio sorpreso Cantacuzeno al sentirsi nel Patriarca un competitorore , cominciò a far vedere , che l'Imperadore avea sempre a lui commessa la parte principale dell'amministrazione degli affari , ch'egli non avea giammai deciso di alcuna cosa importante senza prima sentire la sua opinione , che più volte ancora gli avea esibito di seco lui dividere l'onor della porpora , e non avendo potuto farlo risolvere ad accettarlo , gli avea ordinato in molti incontri , ma particolarmente vicino a morire , d'invigilare alla conservazione , e salvezza della sua famiglia , e che per impegnarlo più strettamente gli avea ricercata sua figliuola per darla in moglie al giovane Imperadore , e chiamò l'Imperadrice in testimonio di tutte queste verità . Dimostrò che Andronico non l'aveva onorato a tal segno della sua amicizia , e confidenza , se non dopo avernelo conosciuto degno per l'affezione inviolabile a' suoi interessi . Non gli fu difficile il confutare le vane pretese del Patriarca , facendo osservare , che questa era una commissione spirata dieci anni fa , e che si riferiva al tempo solamente , in cui l'Imperadore poteva fermarsi in Servia . Da tutte queste ragioni conchiuse Cantacuzeno , che la Reggenza , e la Tutela appartenevano a lui , ed avanzossi a domandare , che secondo l'in-

Giovanni

Paleologo.

Anni di

Nostro Sig.

1341.

VI.

Cantacuze-

no s'oppon-

e alle di lui

pretese.

ten-

~~tenzione~~ tenzione d'Andronico sua figliuola sposò Giovanni Paleologo. Il Patriarca in vece di rispondere a queste ragioni prese possesso del governo, cominciò a disporre delle cariche e delle grazie, e pronunziò sentenza di scomunica contro di quelli, che abbandonassero il giovane Imperadore, o che facessero insorgere sedizioni e tumulti nello Stato: minacce suggerite dalla politica e dall'ambizione, e che più risguardavano gl'interessi del Patriarca, che quelli del Principe. I Soldati non fecero gran conto di queste minacce, e quando seppero che l'Imperadore, ed Apocaucio volevano arrogarsi l'autorità, protestarono di non mai riconoscer altro Reggente che Cantacuzeno, di non voler ricever ordini se non da lui, e di non ubbidire se non al loro Capitano, alla loro guida in tutti i pericoli, loro consolator ne' travagli, e a quello che li avea salvati con la sua prudenza, ed animati con l'esempio; si dichiararono, che non avrebbero abbandonato giammai un uomo sì grande per seguire il partito di ambiziosi, di sediziosi, di persone senza merito e senza esperienza, incapaci a difender lo Stato, e resistere a' nemici, e rimettersi delle perdite. Vollerono oltre aggiungere al giuramento di fedeltà, che non si terrebbero obbligati al giovane Imperadore, ed alla Imperadrice sua madre se non con la condizione, che Cantacuzeno fosse riconosciuto Tutore del Principe, e Reggente dell'Imperio. Egli
nella

Anni di Nostro Signore 1341.
VII. *I Soldati si dichiarano per Cantacuzeno.*

nella sua Storia non ha riferita alcuna di queste circostanze, egli è Gregora, che le racconta.

Giovanni
Paleologo.

Uno degli Uffiziali della guardia Imperiale presente a questa disputa, e degli altri più inasprito, si rivolse ad Apocauco, sfoderò contro di lui la spada, e gli disse citando un verso d' Omero, „ Corti-
„ giano vigliacco e codardo, bisogna che „ in questo punto la mia spada sia tinta „ del tuo sangue. „ Questo trasporto di collera fu applaudito da tutti i Soldati, risuonò il palazzo delle grida di loro, che domandarono la morte d' Apocauco, e lo avrebbero lacerato sul fatto, se non fosse occultamente fuggito. L' Imperadrice temendo di restar essa la vittima de' Soldati in vece d' Apocauco, pregò Cantacuzeno di placarli, e metterla in sicuro. Quando lo videro avanzarsi e far segno con la mano con quell' aria di confidenza e di sicurez-za, che gl' ispirava l' amor de' Soldati, acquistossi il tumulto, e Cantacuzeno loro disse queste parole: „ A che „ tanto trasporto contro d' un uomo, che „ non ha più mortale nemico di se medesimo? Lasciatelo pure correre ciecamente verso quell' abisso, in cui vuole precipitarsi; l' ambizione basta per rovinare chi si lascia dominare da essa. Il „ Cielo nemico degli orgogliosi loro „ permette un tempo per innalzarsi, e „ in un momento maravigliasi il mondo alla loro caduta. Siate dunque costanti nell' ubbidire come dovete al

Anni di
Nostra Signoria 1341.

VIII.

Egli lo acqueta.

Giovanni „ vostro Principe, e non curate queste
 Palcolego. „ impetuose onde, che vengono a spez-
 zarsi contro que' scogli, i quali pareva
 „ che volessero abbattere.

Ami di „ Cantacuzeno sempre tranquillo in mez-
Nostro Sig. zo alle turbolenze della Corte, vedendo

1431.

IX.

Rinunzia Apocaucio continuare il suo disegno con
al Governo. una passione, che dagli ostacoli vieppiù
 s'irritava, e sapendo che quest'uomo pe-
 ricoloso di già macchinava contro della
 sua vita, deliberò di rinunciare al gover-
 no. Spiegò il suo disegno al Patriarca,
 e lo pregò di rappresentarlo all' Impera-
 drice. Ma la Principessa, la quale vede-
 va l'amore di tutti gli Ordini dell'Im-
 perio per lui, temendo di una rivolu-
 zione, non volle accettare la sua rinun-
 zia.

X. Cantacuzeno non potè credere alla re-
Cantacuze- lazione fattagli dal Patriarca delle paro-
no si giu le a lui dette dalla Imperadrice in questa
stifica e ri- occasione, lo pregò di andar seco al pa-
piglia il lazzo, e dinanzi l'Imperadrice medesima
Governo. ripetendo tutto, le domandò se tutto era
 vero: Sì, disse la Principessa, ed io con
 la vostra condotta regolerò la mia. Il
 Gran-Domestico per timore, che a lui non
 venissero imputate le conseguenze della
 disperazione, in cui la vedeva, si lasciò
 vincere, e mutò risoluzione: „ Princi-
 „ pessa, gli disse, voi sapete, ch'io non
 „ ho mai affettato la suprema autorità:
 „ ho resistito sempre a tutte le istan-
 „ ze, che me ne ha fatto l'Imperadore
 „ per accettarla, e dopo la sua morte
 „ non

„ non ho avuto altre mire se non di met-
 „ tere in sicuro le ragioni del suo suc- ^{Giovanni}
 „ cessore. Per salvarlo da tutti i pericoli ^{Paleologo.}
 „ ho raddoppiate le guardie del palaz- ^{Anni di}
 „ zo, ed ho minacciato i più crudeli sup- ^{Nostro Si-}
 „ plizj a chi eccitasse il menomo movi- ^{gnore 1341.}
 „ mento. Potrebbe mai credersi, che tal
 „ procedere avesse a produr de' sospetti?
 „ E pure i miei nemici mi carican delle
 „ più atroci accuse; pretendono, ch'io
 „ abbia formati disegni contra la vostra
 „ sicurezza e tranquillità, e ch'abbia vo-
 „ luto ridurre all'esser di sudditi quelli,
 „ che 'l Ciel ha fatto nascere per regna-
 „ re. Che direbbero poi, quando mi
 „ vedessero risoluto di non dar cariche se
 „ non a chi le meritasse, e ne restassero
 „ perciò esclusi tutto il tempo della sua
 „ vita? Tutto allora metterebbero in ope-
 „ ra per liberarsi da un Ministro, che a-
 „ vesse stabilito un ordine tanto contrario
 „ alla ingiustizia delle loro pretese, e ri-
 „ correrebbero a nuove calunnie per met-
 „ termi in nuovi sospetti. Voi vedete,
 „ Principessa, lo stato critico, in cui mi
 „ trovo, o d'incorrere nella vostra dis-
 „ grazia, o d'essere sacrificato alla ge-
 „ losia de' miei competitori. Con tutto ciò
 „ per dimostrarvi quanto s'estenda il mio
 „ zelo, non ricuso d'espormi al perico-
 „ lo, di diventare lor vittima, e lo farò
 „ certamente, quando voi non prendiate
 „ la ferma risoluzione di considerare co-
 „ me pubblici calunniatori, e come no-
 „ stri comuni nemici coloro, che vi par-
 „ le-

„ quella natural timidezza , che lo rende
 „ tanto variabile , temo , che quando io sia
 „ occupato a difendere le nostre frontiere ^{Giovanni}
 „ dal furore de' barbari , i miei nemici , ^{Paleologo.}
 „ che restano in Corte , non la sorpren- ^{Anni di}
 „ dano , e con nuove calunnie la faccia- ^{Nostro Si-}
 „ no cambiare di sentimenti per me . Mi ^{gnore 1341.}
 „ cagiona mortali inquietudini questo ti-
 „ more , che l' Imperadrice ingannata dall'
 „ artificio de' calunniatori , per effetto di
 „ quella debolezza , ch' è tanto natural
 „ del suo sesso , io mi trovi , o per me-
 „ glio dire l' Imperio , immerso in nuove
 „ sciagure . Voi solo siete capace di fra-
 „ stornarle ; la dignità che sostenete nel-
 „ la Chiesa , e la gratitudine devono a
 „ voi più che ad ogn' altro servir di sti-
 „ molo a farlo . Sovvengavi , che i miei
 „ maneggi , e le mie direzioni v' han fat-
 „ to salire su la sedia Patriarcale : voi e-
 „ ravate affatto ignoto , quando vi ho fat-
 „ to entrare tra gli Elemosinieri dell' Im-
 „ peradore ; e vacando la Sede , io fui so-
 „ lo a proporre la vostra persona , e a le-
 „ vare tutti gli ostacoli , che si frappone-
 „ vano alla vostra elezione . Col ricordar-
 „ vi questi benefizj io non intendo rim-
 „ proverarvi ; lontano d' essermene pen-
 „ tito , sono prontissimo a farvene de' mag-
 „ giori ; ve li metto sotto gli occhi sola-
 „ mente per farvi concepire , che mi do-
 „ vete una giusta ricognizione come vo-
 „ stro amico e protettore in tutti gl' in-
 „ contri . Altra grazia non vi domando ,
 „ se non che quando sarò obbligato di la-
 „ scia-

Giovanni Paleologo. „ feiare la Corte per combattere contra gli nemici dell' Imperio, voi non diate orecchio a' discorsi de' calunniatori, ricordiate all' Imperadrice il suo giuramento, ed aspettiate il mio ritorno prima di decidere tra i miei accusatori e me. „ Gli avvenimenti ci dimostreranno con quanta ragione egli prendeva queste cautele con un uomo ambizioso, geloso, ingrato, e infedele.

XIII. Il Patriarca rispose, che si confessava a lui debitore non solo di questi buoni uffizj, ma di molte altre particolari beneficenze, delle quali non si scorderebbe giammai, e promise di difendere in ogni occasione con un zelo eguale i di lui interessi. Il Gran Domestico avendolo pregato di confermare questa promessa nella solita maniera, il Patriarca levossi in piedi, e disse: „ Al nome di Dio, Padre di Nostro Signor Gesucristo, che vive ne' secoli de' secoli, io non v' ingannerò nè adesso, nè per l' avvenire. Farò il possibile, perchè vi sia renduta la dovuta giustizia, e non vi dia molestia la malignità de' vostri nemici. „ Poscia recitò la strofe del Trisagio, ed altre orazioni sulla testa del Gran Domestico, augurandogli pace, gloria, ed ogni prosperità. Cantacuzeno credendosi ormai in sicuro dall' invidia, ripigliò le funzioni di Reggente dell' Imperio.

XIV. Le Province più lontane, avutane la notizia, mandarono deputati a Costantinopoli in dimostrazione della loro allegrezza.

za. Gli Acarnani, i Triballi, i Tessali, e i Popoli del Peloponneso gli scrissero lettere particolari, assicurandolo, che dal canto loro non avesse a temere di cosa alcuna, essendo essi prontissimi di ubbidire ad ogni suo comandamento. Dall' altra parte Cantacuzeno usava tutte le attenzioni per conciliarsi la stima de' popoli, e de' Soldati. Pensando sovra tutto di rimettere in pace l' Imperio, spedì ambasciatori a' Principi vicini, eo' quali v' era ancora qualche differenza da regolare; volendo poscia vendicare l' Imperio dagl' insulti ricevuti da questo e da quello, nè disperando di poterli tutti vincere separatamente, cercò di guadagnarsi l' amor delle truppe pagando col proprio tutto i loro crediti. In fatti l' erario era eshausto a cagion delle guerre, che Andronico dovette sostenere negli ultimi tempi di sua vita, e delli dissipamenti fatti da Apocauco e dal Patriarca, i quali a larga mano avean sparso l' oro e l' argento per farsi partito, in tempo che avevan avuto il maneggio.

Ma per quanto grandi fossero le facoltà di Cantacuzeno, non bastarono a pagare tutti i debiti, che l' Imperadore avea co' soldati, e quelli, cui niente era toccato, morinoravano della preferenza degli altri. Un certo chiamato Patricioto, il quale era sempre stato alla direzione delle casse di guerra, ed avevasi con questo impiego acquistate immense ricchezze, si commosse all' imbarazzo del Gran Domestico. Andò a trovarlo, e gli disse

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1341.

XV.

Patricioto
lo soccorre
per pagare
i Soldati.

Giovanni
Paleologo.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1341.

disse, che veramente avea risoluto d'im-
piegare tutti i suoi beni a fondare Mo-
nisterj, e Spedali, ma che avea cangia-
ta risoluzione per l'affetto che a lui por-
tava, e che gli offeriva cento mila bi-
sanzì d'oro che aveva in contanti, e
quaranta mila bisanzì di mobili, vasi pre-
ziosi, ed altri effetti, che dava a riflesso
di lui; per sostentamento dell'Imperio.
Accettò Cantacuzeno questa generosa of-
ferta con singolari dimostrazioni di rico-
noscenza, ed impiegò tutto questo dena-
ro a pagare il resto delle truppe, le qua-
li protestandosi dispostissime a seguirarlo
per tutto il mondo, e del soldo avuto si
provvidero d'armi e di cavalli.

XVI.

Il Re de'
Bulgari do-
manda Sif-
mano.

Era in procinto una guerra co' Bulga-
ri. Il Re Alessandro avea mandati am-
basciatori a Costantinopoli pochi giorni
dopo la morte di Andronico a doman-
dare Sisinano figliuolo di Michele suo
predecessore, il quale s'era rifugiato da'
Greci, e dicevano che tenevasse una con-
giura per levargli la corona di capo; nè
dissimulava il suo disegno di farlo mori-
re. Varie furono le opinioni nel Consi-
glio chiamato dalla Imperadrice a deli-
berare su questo affare. Pretendevano al-
cuni, che voleva la gloria dell'Imperio,
che si salvasse Sisinano venuto ad implo-
rare la protezione dell'Imperadore, altri
sostenevano esser cosa migliore conserva-
re sè stessi di quello che riaccendere una
guerra, e metter a pericolo le vite de'
sudditi per gl'interessi d'un fuggiasco,

col quale non avevano alcuna relazione. L'opinione del Patriarca fu di metterlo nella Chiesa di Santa Sofia, ed iscusarsi colla religione inviolabile degli asili. Il Gran Domestico veggendo l'animosità di questi diversi partiti, finse d'essere inco-

*Giovanni Paleologo.
Anni di
Nostro Signore 1341.*

modato per non esser obbligato a dir parere; ma l'Imperadrice gli comandò di dire il suo sentimento. Ond'egli rivoltosi a tutta l'Assemblea disse: Mi pare che „ voi deliberiate su un punto, del qual „ non si tratta. La quistione non è di „ trovare un pretesto specioso per con- „ gedare gli ambasciatori d'Alessandro: „ si tratta di risolvere, se sia meglio en- „ trare in guerra con lui, ovvero ac- „ cordargli quanto domanda. Voi fate „ gran caso de' costumi dell'Imperio, „ quasi che egli fosse obbligato all'os- „ servanza de' medesimi. Egli dirà, che „ quivi non sono stati stabiliti per esso, „ e che non riconosce altri diritti che „ l'proprio interesse. Se credete di po- „ ter mettere Sisimano in un luogo d'asi- „ lo, vedete se vi potete mettere anco „ le vostre città, le vostre greggie, e „ le altre frutta di campagna. Risoluti, „ come mostrate d'esserlo, a proteggerlo „ per decoro della nazione, cercate i „ mezzi di non essere voi poi la vittima. Tutti accordarono essere giustissimo il suo pensiero, ma siccome s'era perduto il tempo in contese inutili, l'Imperadrice rimise ad un'altra adunanza la delibera- zion dell'affare.

Si

Giovanni
Paleologo.

*Anni di
Nostro Si-
gnore 1341.*

XVII.

*Cantacu-
zeno ris-
ponde agli
Ambascia-
dari.*

Si fecero entrare gli ambasciatori, i quali presentarono l'atto del giuramento, con cui l'Imperadore avea stabilita la pace col suo Sovrano, e dimandarono con orgoglio o che si annullasse quell'atto, ovvero che si desse loro Sisimano, non essendo giusto, che per parte loro si mantenesse il trattato, quando i Greci non avevano riguardo a violarlo. Il Gran Domestico offeso della loro proposizione rispose con quella nobil costanza d' un Ministro, che sa far rispettare il suo Principe: „ Tra noi non s'usa di ab-
„ bandonare chi viene ad implorare la
„ nostra protezione. Dal Gran Costanti-
„ no sino a' nostri giorni son venuti mol-
„ ti Principi forastieri a chieder ajuto a'
„ nostri Imperadori, come a' più possen-
„ ti Monarchi, ed a' protettori più illustri
„ dell' Universo. Han desiderato alcuni
„ d'esser rimessi sul trono, altri d'esser
„ soccorsi in pericolose circostanze: quel-
„ li sono stati rimessi in possesso de' pae-
„ si, ond'erano stati scacciati, questi
„ sono stati trattati con una generosità
„ tanto magnifica, che perduta la memo-
„ ria della sua patria, si sono riputati più
„ felici di ubbidire a' nostri Imperadori,
„ che di regnare altrove. Sisimano è ve-
„ nuto a rifugiarsi nella nostra città Im-
„ periale. Egli non domanda la restitu-
„ zione d' un regno tolto, ci priega sola-
„ mente di raddolcire le amarezze della
„ sua trista fortuna; e noi abbiamo a ne-
„ gargli questo picciol sollievo? Alessan-
dro

„dro forse crede, che con la morte dell'
 „Imperadore siamo restati senza pruden- Giovanni
 „za, e senza consiglio per governarci, e Paleologo.
 „con questo supposto manda a coman- Anni di
 „darci altieramente di dargli in potere Nostro Si-
 „Sisinano. Ditegli, ch'ei s'inganna, e gnore 1341.
 „che 'l valore de' Greci non è seppellito
 „nella tomba del loro Principe. Noi siam
 „persuasi, che farebbe un' infamia tradire
 „il figliuolo d' un Re, che s' è messo
 „nelle nostre braccia, e per difenderlo
 „combatteremo con una generosità de-
 „gna de' nostri maggiori. S' egli vuole
 „desistere da una domanda tanto ingiu-
 „sta, e tanto offensiva, manterremo il
 „trattato di pace; ma s' egli vuole co-
 „minciare la guerra, chiamiamo in testi-
 „monio della vostra ingiustizia quel Dio,
 „che avrete offeso co' vostri spergiuri.
 „Porteremo le nostre armi nelle viscere
 „de' vostri Stati; farem passare Sisinano
 „di là dal Danubio. Faremo dichiarare
 „i Bulgari a suo favore; e leveremo ad
 „Alessandro il trono, o puniremo alme-
 „no la sua infedeltà. Vi assegno otto
 „giorni per far sapere al vostro Principe
 „la nostra risoluzione; e ritornare colla
 „risposta.

Gli ambasciatori a questo discorso ral- XVIII.
 lentarono alquanto la loro fierezza; e Obbliga il
 rappresentarono con modestia, che un loro Re a
 tempo sì corto non bastava per un viag- rimuovere
 gio sì lungo; tanto più che il loro Re la pace,
 era forse in quel tempo agli ultimi confi-
 ni del suo Stato. Cantacuzeno accordò lo-

Giovanni Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1341.* morì un mese. Era vicino a spirar questo termine, e non si vedevano comparire gli ambasciatori; mandò perciò a dire ad Alessandro, il quale era allora col campo vicino a Stilbri, città su le frontiere dell' Imperio, che si determinasse o alla guerra, o alla pace. Non ebbe coraggio questo Principe di romperla con una intiera nazione, che si riputava offesa dalla fatta domanda; si contentò di rinnovare il trattato d' alleanza senz' altra condizione, e ritirossi a Ternovi.

XIX. *Guerra de' Turchi.* Non era questi il solo nemico, contro di cui avesse Cantacuzeno a combattere. Sarcano, e Giaffo, l' uno Sultano di Lidia, l' altro di Caria, intesa la morte di Andronico, e le turbolenze insorte, si credettero d' avere una favorevole occasione per invadere l' Imperio. Raccolsero a Smirne tutte le loro forze marittime, e si prepararono per passare nel Chersoneso di Tracia. Alle prime notizie di questa spedizione il Gran-Domestico inviò ambasciatori all' Imperadore Orcano, e concluse un trattato di pace con questo Principe, le di cui truppe avevano più volte provato il valore di Cantacuzeno, e di Andronico. Sicuro da questa parte il Gran-Domestico pensò a raccogliere le truppe Imperiali, ch' erano disperse in varie guarnigioni, e con l' idea di farsi amico Apocauco, ovvero di tenerlo lontano dalla Corte, gli diede il comando della flotta, a sè riserbando quello dell' armata di terra, e non trascurò prima di partire, d'

ijn

impegnare il Patriarca con nuovi giuramenti.

Entrò nel Chersoneso pochi giorni dopo che i Turchi vi erano sbarcati alla parte opposta, e li raggiunse prima che potessero praticare le solite ruberie. Li attaccò vigorosamente senza dar loro tempo di ordinarsi in battaglia, così che la maggior parte furon tagliati a pezzi, e molti fatti prigionieri. Quegli che s' eran salvati si riuniron di nuovo, e ritornarono contra 'l nemico per riparar la vergogna della prima disfatta: ma questo secondo combattimento fu una nuova vittoria per gl' Imperiali, i quali fecero una grandissima strage de' nemici. Giasso disperando miglior esito di questa sua intrapresa, fece domandare la pace, e la conchiuse col Gran Domestico.

Sareano cogli avvanzi della sua armata si ritirò nelle città marittime dell' Asia Minore, aspettando un rinforzo di Lidia per fare uno sbarco di nuovo; e Cantacuzeno ammassò truppe da' contorni di Didimotico non solo per opporsi a lui, ma ancora al Crale di Servia, che si andava preparando alla guerra. Frattanto Apocaucio, il quale non perdeva di vista il suo disegno di usurpare il supremo dominio, profitto della lontananza del Gran Domestico per eseguirlo. Aveva stabilito di assassinarlo, di rapire l' Imperadore, e metterlo sotto la custodia de' suoi parenti ed amici nella torre d' Epibate, da lui fatta fabbricare presso Costantinopoli, e

Giovanni

Paleologo.

Ami di

Nostro Si-

gnore 1341.

XX.

Sono dis-

fatti da

Cantacuze-

no.

XXI.

Gengiura

d' Apocati-

co.

~~costringere~~ costringere l'Imperadrice a concedergli le
 Giovanni cariche principali, e 'l governo delle cit-
 Paleologo tà primarie per conferirlo poi a chi giu-
Anni di dicasse a proposito : risoluto inoltre di
Nostro Si- proporre di maritare il giovane Impera-
gnore 1341. dore con una delle sue figliuole.

XXII. Ma vicina a scoppiare questa congiura
Egli si fu scoperta da qualcheduno de' complici
chiude in spaventato sul riflesso dell'eseguirlo. Te-
una Torre mendo lo sdegno della Imperadrice e di
 Cantacuzeno si ritirò Apocauco nella sua
 torre d' Ebibate ripiena d' ogni sorta di
 provvisioni. Mandò il Reggente a doman-
 dargli s' era vera la fama sparsa di lui ;
 ed egli rispose, che il timore d' essere op-
 presso dalla milizia de' suoi nemici l' ave-
 va obbligato a pensare alla sua sicurezza,
 che lo consigliava d' imparar col suo esem-
 pio a riflettere su l' instabilità della fortu-
 na de' grandi, e tra le piazze forti, ch'
 erano a sua disposizione sceglierne una,
 che potesse servirgli di rifugio sicuro in
 una improvvisa disgrazia, dicendo per fi-
 ne, ch' era ingiustamente accusato, e che
 non uscirebbe dal suo asilo.

XXIII. Gli mandò a dire il Gran-Domestico,
Consigli che vivamente desiderava, che si trovasse-
che gli dà ro false le dicerie sparse contro di lui, e
Cantacu- che la sua fedeltà fosse un argomento di
geno. confusione per i suoi nemici: ma se in-
 gannato da vane speranze avesse tradito
 il suo dovere con formar disegni rei e te-
 merarj, che non si ostinasse a sostenerli fi-
 dandosi nella fortezza di quelle muraglie,
 le quali avrebbe veduto tra poco quanto
 eran

eran deboli. Lo esortò al contrario a condannarsi da se medesimo, a detestare il suo reato, e purgarlo co' pubblici servigj. Lo avvertì, che se tantosto non riparava al mancamento commesso, si avrebbe veduto arrivare il suo medico con rimedi efficaci sì, ma violenti per guarirlo anche suo mal grado. Con queste parole alludeva Cantacuzeno alla maniera di parlar d'Apocauco, che lo chiamava ordinariamente il suo medico, perchè lo avea liberato da molti pericoli. Finalmente circa il consiglio che gli dava di prepararsi una fortezza per ritirarvisi in caso di bisogno, gli fece dire, che non ne voleva altre che 'l cuore de' sudditi dell' Imperio, l'affetto de' quali avrebbe sempre cercato di guadagnarli co' buoni uffizj.

Vedendo, che a' suoi consigli non rispondeva Apocauco se non con moti pungenti, mandò ad investire la torre d'Epibate. Passati due mesi in circa alcuni proposero all'Imperadrice di sforzarlo dentro questo suo trinceramento, e di punirlo col supplizio dalle leggi stabilito a' ribelli: „Basta disse la Principessa, lasciarlo tutto il resto di sua vita in quella sua prigione, dove da se stesso s'è chiuso. Un uomo tanto ambizioso, quando costui, non ha tormento più sensibile, che l'esser privato del maneggio degli affari, al quale con tanta passione aspirava. „Cantacuzeno ottenne grazia per Apocauco, con condizione però di non fermarsi in Costantinopoli. Portata

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1341.

XXIV.
Sul princi-
pio li di-
spazza.

che gli fu questa nuova, rispose questo Giovanni feroce ribelle, ch'ei non si fidava nè di Paleologo, promesse, nè di giuramenti, e che da sè *Anni di* prenderebbe le convenienti misure per la *NostroSig.* sua salvezza: ma 'l tempo, e 'l tedio lo fecero cambiare di sentimenti, o almen di linguaggio.

XVV. Cantacuzeno obbligato di trasportarsi a *Sua ricon-* Didimotico per affari di Stato, entrò come di passaggio nella torre d'Epibate. Apocauco andò ad incontrarlo con un'aria affabile, e addusse per iscusar di non aver accettate le sue proposizioni, che riguardo a lui egli non aveva bisogno di giuramento, e che più fidavasi della sua parola, che delle promesse fatte in iscritto da ogn'altro. Credendo il Gran-Domestico, che 'l timore di star tutta la sua vita ferrato lo avesse fatto cangiar d'opinione, lo assicurò d'essere rimesso in grazia, e fu la sua parola potersi presentare all'Imperadrice. Apocauco andò a gettarsi a' piedi della Principessa, la supplicò di porre in dimenticanza il suo fallo; promise di rifarcirlo con una condotta intieramente contraria, e s'esibì di asserire co' giuramenti più solenni la sincerità della sua sommissione, e 'l rispetto ch'eternamente avrebbe a tutti i comandi del Gran-Domestico.

XVXI. Appena erano uscite dalla sua bocca *Impegna il* queste proteste, che andò dal Patriarca, *Patriarca* in apparenza per ringraziarlo d'esserli interessato per la di lui riconciliazione, ma *In una ribellione.* in fatti per inasprirlo contra Cantacuzeno.

no. „ La gratitudine, gli disse, m' obbli-
 „ ga d' avvertirvi, che 'l Gran-Domestico Giovanni
 „ ha risoluto di farvi deporre per mette- Palcoologo.
 „ re su la Sede Patriarcale Gregorio di Pa- Anni di
 „ lama suo amico. Sono certissime le pro- Nostro Si-
 „ ve che 'ne ho, e son pronto a convin- gnore 1241.
 „ cervene co' testimonj, e con tutti i giu-
 „ ramenti che vorrete da me. Attonito il
 „ Patriarca a questo discorso, e persuaso
 „ dalle dimostrazioni di amicizia, pregò A-
 „ pocauco a dirgli ciò che dovesse fare per
 „ mettersi a coperto dal turbine che lo mi-
 „ nacciava. „ Per convincervi, soggiunse
 „ Apocauco, della sincerità del mio con-
 „ figlio, e della vera amicizia che ho
 „ per voi, io voglio essere con voi a par-
 „ te delle disgrazie, e delle prosperità.
 „ Esibisco mia figliuola per moglie di vo-
 „ stro figliuolo, acciò diventino comuni
 „ i nostri interessi, e scambievolmente ci
 „ difendiamo col medesimo zelo. Ma per
 „ quante cautele possiamo prendere con-
 „ tro al nostro nemico comune, sin tan-
 „ to che egli avrà l' appoggio dell' Impe-
 „ radrice, farà sempre più potente di noi.
 „ Bisogna trarla al nostro partito, e ve-
 „ drete allora unirsi con noi i principali
 „ dell' Imperio, che crederanno di pren-
 „ dere la difesa del giovane Imperadore.
 „ Non vi sorprenda quest' artificio, ch'
 „ io adopero contro di un rivale, com' è
 „ il nostro tanto potente: purchè giugniam-
 „ o ad abbarterlo, che importa farlo
 „ con la menzogna o con la verità? Nes-
 „ suno ha presso l' Imperadrice tanto ac-

Giovanni „ cesso che voi, e nessuno può meglio
 Paleologo „ insinuarle de' sospetti contra del Gran-
 „ Domestico. Fate ch'ella si persuada,
Anni di „ ch'egli ha risoluto di occupare a for-
Nostro Sig. „ za aperta il trono, e che ha formato
 1341. „ l'orrendo disegno di spargere il suo san-
 „ gue, e quello de' suoi figliuoli. Il ze-
 „ lo che avete in ogni tempo dimostrato
 „ pel suo servizio, e l'vostro attacca-
 „ mento sincero dopo la morte dell'Im-
 „ peradore a' di lei interessi non la lasce-
 „ ran dubitare della verità de' vostri di-
 „ scorsi. S'ella ve ne domanda prove,
 „ ditete che'l pericolo è troppo immi-
 „ nente, e non permette indugi, e che
 „ alle prime informazioni che si volessero
 „ prendere, la sua vita più non sarebbe
 „ sicura. Io sono certo, che in questa sor-
 „ presa ella ci comanderà tosto di attac-
 „ care il Gran-Domestico.

XXVII. Con tutti i più rispettabili giuramenti
Vi fa en- fatti dal Patriarca a Cantacuzeno entò
trare mol- senza esitare nella cospirazione d'Apocau-
te persone co; acconsentì al matrimonio di suo figli-
di distin- uolo, e promise di atterrire l'Imperadrice
zione. con queste false insinuazioni. Si diedero
 reciprocamente in pegno di fede le Reli-
 quie, che portavano al collo, secondo l'u-
 so de' Greci. Ma prima che'l Patriarca
 facesse alcun passo con l'Imperadrice, A-
 pocauco guadagnò molte persone distinte
 per la nascita, e per la dignità. Costan-
 tino, ed Isaaco Gran-Duca, Gabala vec-
 chio Ammiraglio, che tornava allora dall'
 ambascieria di Servia, Asan suocero del
 Gran-

Gran-Domestico, Artaldo, che aveva ac-
compagnato l' Imperadrice quando si partì
di Savoia, e Cumno nemico mortale di
Cantacuzeno furon sedotti tutti da lui
che li assicurò d'aver sentito certi discor-
si del Reggente, che venivano a minac-
ciare la loro vita, o almeno la liber-
tà.

Ingannati con questa nera impostura
giurarono la rovina di colui, che sospet-
tavano tramare la propria. Si adunarono
in casa del Patriarca, e s'accordarono di
andar separatamente ad accusar il Gran-
Domestico, acciocchè più facilmente l'Im-
peradrice credesse la cosa, che da perso-
ne diverse in tempi differenti le venisse
riferita. Toccò ad Asan e Costantino suo
fratello ad essere i primi, e le dissero di
sapere, che Cantacuzeno avea formato
il disegno d' usurpare il supremo dominio,
ch' era sul punto di eseguirlo, e che si cre-
devano obbligati di avvertirla di un così
detestabile tradimento, acciocchè potesse
provvedere alla sicurezza di se stessa, e
de' suoi figliuoli. L' Imperadrice rigettò
con disdegno questa nera calunnia, e con
animo intrepido riprese i delatori, con
divieto di non mai più parlare di questa
fatta della fedeltà di un Ministro, su cui
intieramente riposava, e certamente lon-
tano da ogni sospetto. Gli altri pure an-
daron succcessivamente ad esporre le co-
se medesime, e ne riportarono la mede-
sima risposta.

Poco mancò, che questa costanza dell'

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1341.

XXVIII.
L' Impera-
drice non
ascolta le
loro accuse.

XXIX.
Apocauco
l' incorag-
giase.

Imperadrice non rovesciasse il progetto de' congiurati. Eran di già la più parte d'essi avviliti, e pentiti del passo fatto credevano, che la Principessa avrebbe palefatto il tutto a Cantacuzeno, onde avessero a restar tra poco vittime del di lui risentimento. Apocauco capo della congiura disse loro, che non era più tempo di ritirarsi, ch'era certa o la loro disgrazia, o la morte, sicchè invece di perdersi di coraggio bisognava per riuscirvi fare nuovi sforzi più vigorosi de' primi. Ricorse al Patriarca, e ad Andronico Asan suocero del Gran-Domestico, il quale supposeva più atto a muovere l'Imperadrice. Il zelo, e l'inviolabile attaccamento del Patriarca a questa Principessa, e 'l suo carattere rispettabile lo assicurava da ogni sospensione, e dall'altra parte la parentela di Asan col Gran-Domestico non lasciava credere, ch'ei fosse capace d'ingiustamente accusarlo, poichè la rovina di questo Ministro diventava una grave disgrazia per la figliuola di Asan.

XXX.
Il Patriarca fa nuove istanze.

Si presentarono tutti e due all'Imperadrice, e 'l Patriarca così le disse: „ Voi sapete, Principessa, nè v'è alcun che non sappia, quante testimonianze d'affetto m'abbia dato il Gran-Domestico, e vi è noto ch'io ho sempre a lui dimostrata la più sincera riconoscenza, fin a tanto ch'egli è stato fedele al sangue di Andronico suo benefattore, ed amico. Ma dappoi che per testimonianza di molte persone degne di fede ho in-

„ te-

„ teso, e con le mie ricerche ho scoperto, ch'egli tramava ingiusti e violenti disegni, e che avea concepito il progetto abbominevole di togliere a' vostri figliuoli l'Imperio e la vita, ebbi in orrore la sua ingratitudine, e la sua perfidia, e l'ho considerato pel nemico più formidabile, che avesse lo Stato. Non ho potuto a meno, senza farmi reo, d'informarvi della sua scelleratezza, acciocchè prendiate quelle misure, che vi suggerirà la vostra prudenza per conservare la vostra persona, e salvare l'Imperio minacciato da una funesta rivoluzione.

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Signore 1341.

Egli è vero, rispose l'Imperadrice, XXXI. che da varie parti ne sono stata avvertita, nè poteva risolvermi a crederlo. Ma ora che voi me lo riferite, voi che per tanti benefizj da lui ricevuti, siete piuttosto in debito di scusarlo, che di accusarlo, farei temeraria, se non cominciassi a dubitare della di lui condotta. Voi sapete la promessa che gli ho fatto, e 'l giuramento, per cui sono impegnata di non condannarlo senza ascoltarlo. Benchè le accuse prodotte contro di lui non abbian per anco fondamento alcuno, contuttociò assentisco, che siano esaminate da' giudici per condannarlo s'egli è colpevole, quando ritornerò. Il Patriarca ed Asan le rappresentarono, che s'ella non permetteva alla Nobiltà di armarsi senza ritardo, non vi sarebbe più tempo, se si voleva salvare la

Ella gli
promette di
soldis-
farlo.

~~La~~ famiglia Imperiale, ella non potè ritenere le lagrime, e chiamando il Cielo per Paleologo. testimonianza della rettitudine de' suoi con-

Anni di figli lasciò il Patriarca in libertà di fare
Nostro Si- ciò, che giudicasse opportuno.

gnore 1341.
XXXII. Appena egli ne recò la notizia a' con-
I congiura- giurati, ch'essi posero guardie alla madre
si aichia- del Gran-Domestico, ad Andronico suo fi-
ran la gliuolo, ed alla moglie di Matteo suo pri-
guerra a mogenito. Ad Apocauco diedero il tito-
Cantacuze- lo di Governatore della città, e l'incom-
no. benza di provvedere alla guerra. Non ve-

dendo egli la Nobiltà disposta ad ubbidirlo, si rivoltò al popolo, facile a ridursi agli eccessi più gravi, quando sia allertato dalla speranza del premio. Lo guadagnò a forza di promesse, e armato il popolaccio, si pose alla testa di alquanti artigiani, e si avanzò verso la casa del Gran-Domestico con idea di farla saccheggiare, e distruggere. Ma quando costoro videro alla finestra sua madre, che domandò loro per qual motivo fossero così infuriati, s'acquetarono, e non ardirono di fare alcun attentato. Apocauco vedendo rallentarsi l'ardor di costoro, e pensando, che ciò procedesse dal temere gli amici e i parenti di Cantacuzeno, ne fece mettere alcuni di questi in prigione, permettendo che fossero saccheggiate le loro case. Altri per timore di correre la sorte medesima fuggirono, e più di quaranta uscirono dalla città, ma in tanto mandarono a pregare l'Imperadrice, che non considerasse la loro fuga, se non come una cautela con-

tra-

tra la persecuzione de' suoi nemici . Dal suo canto il Patriarca abusandosi del suo Ministero , e lasciandosi trasportare da una furiosa passione contro Cantacuzeno , giunse per fino a promettere il Cielo per ricompensa a chi lo facesse morire , o col veleno , o colle malie . Finalmente spedì a tutti i Governatori di Tracia lettere munite del sigillo Imperiale , avvisandoli essere il Gran-Domestico caduto in disgrazia , e dalla Imperadrice rilegato a Didimotico .

*Giovanni Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1341.*

Quegli , che s'erano ritirati da Costantinopoli , portarono i primi a Cantacuzeno la nuova di questa rivoluzione . Egli da principio sospettò , che avessero questi per qualche loro infedeltà meritata la collera dell' Imperadrice , e cercassero di sottrarsi al castigo : ma conosciuto , ch' ebbe dappoi essergli apertamente dichiarata la guerra , deputò all' Imperadrice Gaura Superiore d' un Monistero , ed un Ufficiale di sua casa , chiamato Sguropolo sommanente a se affezionato . Diede commessione a questi di protestarle la sua innocenza di tutte le accuse , di ricordarle la sagra promessa fattagli di non condannarlo senz' ascoltarlo , e di assegnargli de' giudici , presso i quali potesse giustificarsi . Ordinò loro di supplicare l' Imperadrice a fissare un tempo per la formazione del suo processo , e rispondere a queste sue istanze ; che se poi ella gli negasse giustizia o fermandoli , o non rispondendo , egli col testimonio del Cielo , e del-

XXXIII.
Egli domanda alla Imperadrice de' Giudici.

della Terra della violenza, che venisse praticata contro di lui, provvederebbe alla sua salvezza nella più conveniente maniera, senza però mutare il Governo, o niente tentare contra la sua persona, e la sua famiglia.

*Anni di
Nostro Si-
gnore 1341.*

Alcuni Soldati del partito d' Apocauco incontrati per la strada questi deputati, indegnamente li maltrattarono, loro presero i cavalli, e l'equipaggio, e li misero in prigione. Irritata l' Imperadrice di questo insulto comandò, che fosse loro tutto restituito, e lasciati in libertà di venire alla Corte. Nell' udienza data loro in presenza di tutto il Consiglio, la supplicarono di esaminare più posatamente le accuse date al Gran-Domestico, e fargli quella giustizia, che meritava; le promisero, che al primo cenno egli sarebbe venuto in persona a giustificarsi, e s' egli avesse mancato all' impegno, che per lui si assumevano, si esibirono di restare in ostaggio, esposti a' più crudeli supplizj. Tacque tutto il Consiglio a quelle proposizioni parute ragionevoli; ma Apocauco irritato, che avessero fatto tale impressione, rispose con aspre invettive, chiamando il Gran-Domestico nemico dello Stato, infedele al suo Principe, furbo, spergiuro, caricandolo de' più atroci delitti, e per derisione chiamando il Monaco Gaura il suo Patriarca. Finalmente fece mettere sotto buona guardia l' uno, e l' altro, e spedì nuove lettere nelle primarie città, con proibizione a nome dell'

Im-

Imperadrice di ricevervi Cantacuzeno, e ~~con ordine di prender l'armi contro di lui.~~ *Giovanni Paleologo.*

Piena di spavento l'Imperadrice non ebbe coraggio di più sostenere le parti di Cantacuzeno. Gli scrisse una lettera, nella quale lo dichiarò privato dalla Reggenza, vietandogli di dare per l'avvenire alcun ordine riguardo gli affari dell'Imperio, e di uscire di Didimotico senza una particolare licenza: aggiungendo, che per ora non poteva dirgliene la ragione, ma che la saprebbe tra poco dalla pubblica fama. *Anni di Nostro Signore 1341. XXXV. L'Imperadrice lo dichiarò de- caduto dal- la Reggen- za.*

La ingiustizia di questo procedere, e l'asprezza delle espressioni dell'Imperadrice, irritarono gli amici del Gran-Domestico, e furon di parere la maggior parte di prender l'armi sul fatto, senza più avere alcun riguardo ad uomini tanto ingiusti. Cantacuzeno li trattenne, e loro disse di non aver mai temuta cosa alcuna quanto una guerra civile, e che tanto era lontano d'esserne l'autore, o l'occasione, che voleva piuttosto andarsi a mettere nelle mani dell'Imperadrice, perchè a suo talento disponesse di lui, con la speranza, che la giustizia della sua causa la vincerebbe a fronte della iniquità de' suoi calunniatori. *XXXVI. Egli vuole mettersi nelle sue mani.*

„ Il nostro orrore, risposero gli amici di Cantacuzeno, delle funeste conseguenze d'una guerra civile non è minore del vostro; ma sappiamo altresì che di tante disgrazie sono colpevoli
„ sola.

„ solamente coloro, che l'hanno accesa,
 Giovanni „ e che queste non si possono imputare a
 Paleologo. „ chi non ha rimorso d'altro reato, se
 „ Anni di „ non di non voler piegare il collo sot-
 Nostro Si- „ to il dominio d'un tiranno. E pure
 gnore 1341. „ questo è 'l termine dove ci conduce il
 „ partito che voi volete prendere. Non
 „ vi aspettate d'essere giudicato alla Cor-
 „ te colle regole della giustizia; farete op-
 „ presso dalla calunnia: un giusto disde-
 „ gno vi farà rinunziare al Governo, ed
 „ allora farete voi oppresso dalla iniqui-
 „ tà de' vostri nemici, e vi seguirà po-
 „ scia la nostra rovina. Ci credete voi
 „ cotanto vili, ed insensati, che voglia-
 „ mo sottoporci ad un uomo abominevo-
 „ le come Apocauco? Non evvi alcuno
 „ di noi, che non piuttosto scegliesse mo-
 „ rire. Se mai avvenisse questa disgrazia,
 „ saremmo obbligati a prender l'armi per
 „ conservare la vita, la libertà, le cari-
 „ che, i governi, che possediamo. Chi
 „ passerà presso al Re de' Bulgari, e chi
 „ al Crale di Servia: così gli amici, e i
 „ parenti si troverebbero armati l'un con-
 „ tra l'altro, e tra loro gareggerebbero
 „ a rovinare le nostre città, e desolare
 „ le nostre campagne, a distrugger l'im-
 „ perio: e dall'altra parte i Turchi, che
 „ di continuo vogliano attentamente per
 „ profittare del nostro debole d'ogni la-
 „ to, ci assaliranno.
 „ Il solo mezzo, foggjunsero, di schiva-
 „ re queste sciagure si è, che vi risolvia-
 „ te a prendere le insegne della Sovrani-
 „ tà.

XXXVIII. „
 Lo esorta- „
 no a pren- „
 dere le in- „
 segne im- „
 periali. „

„ tà.

„ tà . Non dee parervi strano un tal pas-
 „ so , il quale altro non fa che porre in Giovanni
 „ esecuzione , quanto più volte l' Impe-Paleologo.
 „ radore Andronico ha voluto fare in vo- *Anni di*
 „ stro favore , che negli ultimi momenti *Nostro Si-*
 „ di sua vita v' ha pure raccomandato. *gnore 1341.*
 „ Tutte le persone più qualificate dell'
 „ Imperio in vece di opporvisi , ne da-
 „ ranno pubblici segni di gioja , e con-
 „ teranno il giorno della vostra grandezza
 „ come un giorno felice , che darà fine
 „ alle nostre dissensioni , e riunirà i cit-
 „ tadini . Que' medesimi , che han susci-
 „ tata questa guerra col solo oggetto di
 „ farvi dichiarar nemico dell' Imperio ,
 „ saran costretti a domandare la pace ,
 „ quando vedranno le cose cangiar di
 „ faccia in un momento . Non crediam
 „ d' ingannarci con tal presagio dell' avve-
 „ nire , tocca a voi al presente risolvere ,
 „ se volete frastornare i mali che temia-
 „ mo , ovvero cercar la vostra quiete par-
 „ ticolar , se pure potrete ritrovarla nel-
 „ la rovina general dell' Imperio .

Quantunque Cantacuzeno non avesse
 ragioni da opporre al consiglio de' suoi **XXXIX.**
 amici , non sapeva però risolverli col ri- *Egli vi*
 stesso a' pericoli , che seco portano passi *acconsente.*
 di tal fatta . Si tacque per qualche mo-
 mento tra l' agitazione , e la inquietudi-
 ne del suo animo , e poi disse : „ Voi
 „ non avete fatto altro , che accrescere
 „ lo sbigottimento , in cui mi trovo al
 „ veder accendersi nell' Imperio il fuoco
 „ delle domestiche dissensioni , e chiamo

in

„ in testimonio l'occhio dell' Eterno, che
 Giovanni „ penetra ne' più segreti nascondigli del-
 Paleologo. „ le coscienze, che sacrificherei piuttosto
 „ le mia fortuna, e la vita, che merita-
 „ re il menomo sospetto d'aver manca-
 „ to di fedeltà al sangue di Andronico.
 „ Ma quando sia certo, che rinunziando
 „ al Governo, siccome avea risoluto, lo
 „ Stato è in pericolo di mali più gravi,
 „ io per salvarlo di buona voglia mi pre-
 „ cipito in un evidente pericolo, e fie-
 „ guo il vostro consiglio. Non per desi-
 „ derio di gloria, nè per cupidigia di
 „ ricchezze io prendo il partito, che mi
 „ suggerite: l'amore, ch'io ho per i vo-
 „ stri particolari interessi, e per que' dell'
 „ Imperio, mi strascina al pericolo, e mi
 „ fa scordare della mia sicurezza. Dal
 „ canto vostro pensate poi, se siete riso-
 „ luti di non abbandonarmi, quando fa-
 „ rà d'uopo opporsi con la forza alla
 „ violenza de' nostri nemici, e sostenere
 „ forse col rischio del vostro sangue l'im-
 „ pegno, che mi fate prendere. Non può
 „ il pilota salvar la sua nave, se i mari-
 „ naj non son d'accordo tra di loro, o
 „ se negano di eseguire i suoi ordini.
 „ Aspettatevi delle disgrazie, ma siate
 „ certi di superarle armati di costanza.
 „ Se però alcuno tra di voi si ritrova,
 „ che non si senta in forza di perseverar
 „ fino al fine, ovvero meglio stimi con-
 „ servare ciò che possiede, di quello, che
 „ metterfi in braccio a speranze dubbio-
 „ se, può dichiararsi liberamente, e riti-
 rar-

„ rarsi dove più gli aggrada , senza timo-
 „ re ch' io punto scemi l' amore per esso .
 „ Dichiaro in oltre , che se alcuno del
 „ mio partito cercherà di profittare delle
 „ turbolenze , da cui sarà necessariamente
 „ te agitato l' Imperio , per rubare , per
 „ devastare , io farò 'l primo a punirlo , e
 „ lo perseguiterò con tanto vigore , con
 „ quanto tratterò co' miei propri nemici .

Giovanni
 Paleologo.
 Anni di
 Nostro Sig.
 1341.

Applaudirono tutti a questi sentimenti
 come pieni di saviezza , e di moderazio-
 ne , e 'l giorno seguente s' affollarono a
 gara al suo Palazzo per dare il giura-
 mento di fedeltà . L' esercito , ch' era in
 marcia contro del Crale di Servia , ebbe
 ordine di ritornare a Didimotico per as-
 sistere all' acclamazione di Cantacuzeno ,
 che si fece di universale consenso .

XL.

E' procla-
 mato l'impe-
 radore .

Intanto , che si preparavano le insegne
 Imperiali , Cantacuzeno scrisse alle città
 di Tracia , e di Macedonia , dando loro
 avviso di sua elezione , e comandò di ri-
 conoscerlo ; promettendo premj alla loro
 rassegnazione , e minacciando gastighi al-
 la lor resistenza . Scrisse in particolare a'
 Governatori , e Comandanti delle guarni-
 gioni , ricordando loro i benefizj fattigli ,
 ed assicurandoli di maggiori favori , se
 avessero seguitato il suo partito . La so-
 scrizione di queste lettere era in caratteri
 rossi come quelle degl' Imperadori . Alcu-
 ni di quelli , cui erano indirizzate , le ri-
 cevettero con rispetto , e promisero ubbi-
 dienza : altri stimando , che elle tendessero
 ad una condannabile rivoluzione contro l'

XLI.
 Molte cit-
 tà lo rico-
 noscono .

• ~~La~~ autorità legittima, le lessero con dispetto, Giovanni ma con tutto questo si sottoposero in ap- Paleologo- parezza, risoluti di abbandonare Cantacuzeno, quanto vedessero il di lui partito essere il più debole: mandò egli intanto nuovi presidj in tutte quelle piazze, dove aveva mandato le lettere.

XLII. Fu sorpreso uno de' corrieri, che portava queste lettere, e condotto in catene a Costantinopoli. Apocauco trionfò d'allegrezza, e tosto portò que' dispacci all'Imperadrice per convincerla degli ambiziosi disegni, ond'era accusato il Gran-Domestico. Restò sbalordita la Principessa; mandò a mostrarli alla madre di Cantacuzeno, domandandole, se poteva negare ancora un progetto di rivoluzione scritto di pugno di suo figliuolo. Ella rispose, che queste lettere non le facevano veruna impressione, ch'erano scritte non solo dopo la congiura d'Apocauco: ma dopo ancora, che veniva negata a Cantacuzeno la giustizia di giudicarlo secondo le leggi, e che s'erano messi in ferri i suoi deputati. Con tutto che tanto fosse aggiustata, e moderata questa risposta, la fece levar per forza di casa, e trasportare in un appartamento dal Palazzo Imperiale, dove fu tenuta chiusa come in prigione, e'l giorno seguente furono con-

XLIII. fiscati tutti i beni suoi, e que' di Cantacuzeno.

no prende A questo avviso irritossi più che mai *le insegne* Cantacuzeno, e preparate, che furono le *Imperiali.* vesti Imperiali, fu assegnato il giorno in cui

cui dovesse vestire la porpora, che fu il dì 26. di Ottobre. La Nobiltà, ed il Popolo adunossi dinanzi al suo palazzo, egli si mise la veste, i borzacchini di porpora, il diadema Imperiale, e fu solennemente acclamato prima dagli Uffiziali, che dovevano annunziarlo al popolo, e poscia da tutta l'adunanza. Prima di tutti fu nominata l'Imperadrice Anna, e suo figliuolo l'Imperadore Giovanni Paleologo dopo di essa; in fine Giovanni Cantacuzeno, ed Irene sua moglie. Nelle pubbliche preghiere s'osservò sempre l'ordine stesso, e in esse si fece esattamente menzione di Giovanni d'Apri, come Patriarca di Costantinopoli. Il giorno seguente alla cerimonia ordinò Cantacuzeno di ripigliare le vesti bianche per compire il tempo di lutto per l'Imperadore Andronico, dalla di cui morte eran passati quattro mesi, e undici giorni.

Alla notizia di quest'acclamazione nacque un grande tumulto in Adrianopoli; dove i nobili volevano, che si riconoscesse Cantacuzeno, ma il popolo s'opponeva gagliardamente. La maggior parte colse l'occasione di questa divisione per soddisfare le sue particolari passioni; senza rispetto all'autorità de' Magistrati assalirono in pieno giorno le case de' loro nemici, e vi praticarono tutte le sorte di ruberie: quelle de' ricchi divenaron la preda del popolaccio sfrenato; tutta la città finalmente fu messa a sacco. Mandarono i sediziosi ad offerir la piazza al

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1341.

XLIV.

Sedizioni
diverse per
questa ca-
glione.

Re

Giovanni Paleologo. Re de' Bulgari, ed egli prontamente v'ac-
corse alla testa delle sue truppe. Ma que-
ste furon disfatte da' soldati di Cantacu-
zeno, sicchè fu quel Re costretto a chie-
der la pace. Questo incendio si comunicò
in brieve alle altre città di Tracia, e
di Macedonia, che da principio avevano
riconosciuto il nuovo Imperadore. Restò
sempre costante la Nobiltà; ma il popolo
non volle sentir parlare se non di Gio-
vanni Paleologo, e fece un orrido ma-
cello de' ricchi, non tanto per affetto del
Principe, quanto per occupare i beni di
essi.

XLV. Da ciò prese occasione Cantacuzeno d'
*I suoi Am-
basciatori
vengono in-
sultati a
Costantino-
poli.* inviare ambasciatori all'Imperadrice per
rappresentarle la rovina dell'Imperio cer-
ta, se questa guerra continuava, e prote-
starle, che se gli fosse fatta la dovuta
giustizia, egli era prontissimo a sacrificar
tutto alla tranquillità dello Stato, quan-
tunque avesse in mano la forza per di-
fendersi. Coloro, che governavano sotto
gli ordini dell'Imperadrice, non rispose-
ro agli ambasciatori se non con insulti,
ed oltraggi, e li misero in prigione.
Qualche giorno dopo ne trassero fuori
Sguropulo, il quale v'era stato tenuto da
un mese in circa, gli tagliaron la barba,
e capegli, lo condussero ignominiosamen-
te per tutta la città, e lo rinferaron di-
poi carico di catene in una più angusta
prigione. Più gravi insulti fecero ad un
amico di Cantacuzeno, il quale era sta-
to sul mare; lo misero a cavallo d'un
asino

afino a ritroso, e lo fecero così camminare per tutte le pubbliche piazze accompagnato dal popolaccio, che guadagnato da' doni d' Apocauco vomitava contra di Cantacuzeno, e contra quelli del suo partito le più villane ingiurie. Volle pure distinguerli il Patriarca in quanto apparteneva al suo ministero; spedì da per tutto lettere di scomunica contra di Cantacuzeno, e i suoi partigiani, vietando sotto la pena medesima di dargli verun soccorso.

Quest' ultimo passo del Patriarca Giovanni fu più sensibile a Cantacuzeno di tutti gli strapazzi ricevuti nella persona de' suoi ambasciatori, e del suo amico. Gli scrisse una lettera tutta riverenza, e dolcezza per richiamare alla di lui memoria i solenni giuramenti, con cui l'Imperadrice, ed esso eranfi impegnati a non lasciarsi sopraffare dalle calunnie de' suoi nemici, ad esaminare le pruove delle accuse, che poteffero esser date contro di lui, e a non condannarlo senz' aver prima sentite le sue difese. Gli rappresentò lo spregio da lui fatto degl' impegni più saggi, o piuttosto della giustizia medesima, e della Religione. Gli dimostrò come la troppa sua credulità era stata la principal cagione de' mali, che affliggevan l' Imperio, e che lo avrebbero tutto desolato. Gli disse, che averebbe a render conto del sangue sparso a quest' ora di tanti cittadini, e di quello, che verrà sparso per l' innanzi, se non impiegava il suo credito,

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1341.

XLVI.
Scrive al
Patriarca
una lettera
di doglian-
za.

Giovanni Paleologo. to, e 'l suo ministero per sopprimere nel suo principio queste turbolenze. Rispetto poscia alla scomunica, ch'egli non credeva aver essa a turbar punto la sua coscienza, poichè egli non era l'autore delle turbolenze, e che Iddio non si regola secondo la passione ingiusta de' Vescovi.

XLVII. *Questi fa mettere in prigione chi d' had portata.* Sentì 'l Patriarca tanto maggior dolore nel leggere questa lettera, quanto più ella era piena di sentimenti di costanza, e di verità; se ne lamentò pubblicamente dicendola piena di passione, e di ostinatezza, e fece mettere in prigione il Monaco, che l'avea portata. Ma l'attenzione di tenerla nascosta fece ragionevolmente sospettare a coloro, i quali non eran per anco accecati affatto dalla passione, ch'ella contenesse de' rimproveri, a' quali non sapesse rispondere, e perciò giovasse occultarli.

XLVIII. *L'Imperadrice pensa di ritrattarsi.* Di questa opinione era l'Imperadrice, cui lo spavento avea per disgrazia fatto creder per vere le colpe addossate dagli autori della congiura al Gran Domestico. Ma ritrattandosi seco stessa su queste accuse, avea trovato essere affatto inancanti di pruove, e che le lettere medesime intercette altro non provavano, se non che Cantacuzeno avea pensato ad assicurarsi, da poi che vedeva infidiata la propria persona. Si pentì d'aver così facilmente permesso di prender l'armi. „ M' hanno „ ingannata, disse un giorno co' suoi; „ più ch' esaminò la condotta di Canta-

„ CUCU

„ cuzeno , e men lo trovo colpevole d' ~~aver~~
 „ aver macchinato contro di me , e de' Giovanni
 „ miei figliuoli . Doveva confrontare le ^{Paleologo.}
 „ sue azioni co' discorsi , che mi si fa- ^{Anni di}
 „ cevano , ed avrei schivato il molesto ^{Nostro St.}
 „ imbarazzo , in cui al presente mi tro- ^{gnore 1341.}
 „ vo . Io non vedo se non un solo mez-
 „ zo per far finir questa guerra , che di-
 „ videndo in due fazioni l' Imperio lo va
 „ a rovinare , ed è permettere a Cantacu-
 „ zeno la stessa autorità , ch' esercitava
 „ prima di queste turbolenze . Andronico
 „ glie l' aveva accordata , io medesima
 „ glie l' aveva confermata col matrimonio
 „ di suo figliuolo . Tutta dunque la dif-
 „ ficoltà che resta , consiste nelle insegne
 „ Imperiali , che ha preso . Ma egli non
 „ prende il titolo d' Imperadore se non
 „ dopo di me , e di mio figliuolo , e non
 „ sarebbe meglio lasciargli la veste Im-
 „ periale , che rovinare l' Imperio ?

Le sue Damigelle riferirono tosto a' ^{XLIX.}
 capi della congiura queste sue dis- ^{la congiura-}
 osizioni . Commossi a questa notizia andarono ^{ti la spa-}
 a rappresentare all' Imperatrice , che fin ^{ventano .}
 all' ora non avean avuto altra mira , che
 di sostenerla contro gli attentati d' un per-
 fido , e d' un usurpatore ; che portati dal
 medesimo zelo venivano ad avvertirla di
 non riconciliarsi con lui , se non avesse
 prese prima tutte le cautele possibili , e
 sentita la loro opinione . L' assicurarono ,
 che se la pace , che fosse per proporre
 Cantacuzeno , avesse a recar vantaggio
 allo Stato , non solamente essi non vi si

Tomo IX.

M

oppor-

Giovanni Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1341.
 opporrebbero, ma la esorterebbero anzi a conchiuderla. Questa era una nuova rete, che tendevano all' Imperadrice, e nella quale avevano incaricato il Patriarca di farla cadere. Restato egli solo con essa le pose in vista come Cantacuzeno uomo politico, astuto, ed ambizioso fingerebbe, per rimettersi in grazia, di sottomettersi a qualsivoglia condizione; ma recuperata poi la prima autorità, che metterebbe senza ritardo in esecuzione i suoi funesti disegni. Le fece per fine promettere con giuramento di nulla con esso lui risolvere senza il consiglio d' Apocauco, e de' suoi amici; e quando ella ebbe pronunziato quel giuramento, senza riflettere, che gli nemici della pace vi avrebbero sempre trovate difficoltà, e messi impedimenti, egli pronunziò contro di essa una sentenza di scomunica, se mai contrafacesse alla promessa.

L. Avvisato Cantacuzeno della dubbiezza, *Ella è in cui trovavasi l' Imperadrice, fece l'ultima dalle rappresen-*
tanze de' Monaci del Monte Atos.
 tino passo per impegnarla a rimettere in calma l' Imperio. Pregò i Monaci più venerandi del Monte Atos di portarsi dinanzi all' Imperadrice, e metterle sotto gli occhi i deplorabili effetti della guerra, ed il vantaggio, ch' ella recherebbe all' Imperio rimettendolo in pace. Parve la Principessa vivamente commossa al loro discorso, ed avrebbe sul fatto richiamato Cantacuzeno; se avesse potuto farlo da sè medesima: ma vincolata da' giuramenti fu obbligata di consultare il Patriarca, ed
 Apo-

Apocaucò. Non ardivan coloro d' oppor-
 fi apertamente alla proposizione de' Mo- Giovanni
 naci, e cercarono perciò artifiziosamente Paleologo.
 di far svanire questo maneggio. Diedero *Anni di*
 a ciascheduno un alloggio separato, e *Nostro Si-*
 tirarono al suo partito Macario, cui die- *gnore 1341.*
 dero l' Arcivescovato di Tessalonica: gli
 altri, parte ne confinarono in Monisterj
 lontani, e parte intimorirono a tal se-
 gno, ch' essi medesimi domandarono di
 tornarsene addietro senza aver niente con-
 chiuso.

Per conservarsi con più sicurezza l' usur- LI.
 pata potenza, propose il Patriarca di co- *Il giovane*
 ronare il giovane Imperadore, allora in *Imperado-*
 età di dieci anni; e lo fece con tal pre- *re è coro-*
 cipizio, e con sì poco riguardo alle con- *nato.*
 venienze, che non aspettò neppure un
 giorno di festa secondo l' inveterato co-
 stume; ma lo coronò il giorno 19. di No-
 vembre dell' anno stesso 1341. cinque me-
 si, e quattro giorni dopo la morte di An-
 dronico suo padre. La cerimonia della
 consecrazione fu rimessa al dì 24. di De-
 cembre, giorno in cui era solita parte
 della soldatesca venire a Costantinopoli
 per celebrarvi la nascita del Salvatore,
 e per ricevere certi donativi dal Princi-
 pe. Gregora, che si trovò presente alla
 cerimonia, ha fatto riflessione, che gli spet-
 tatori più attendevano a vomitar impre-
 cazioni contra Cantacuzeno, di quel-
 lo, che a pronunziar augurj, e voti per
 la gloria, e per la prosperità del Prin-
 cipe.

Giunsero queste grida tumultuose per Giovanni fino all'appartamento, dov'era custodita Paleologo. la madre del Gran-Domestico, che sentivasi morir di dolore. Era stata tutto questo tempo trattata con l'ultima inumanità, e benchè assalita da una febbre violenta, e la stagione fosse delle più rigide; non avea potuto ottenere nè fuoco, nè un Medico. L'Imperadrice, che lo seppe con sommo suo dispiacere, le mandò il suo: ma Apocauco vietò, che le fosse somministrato alcun rimedio, e lasciò morire in una lagrimevol miseria una donna, che per le rare qualità del suo animo, e per i suoi talenti era stata infinitamente rispettata da Andronico.

LII.
Muore la Madre di Cantacuzeno.

LIII.
Impostura de' Congiurati.

Non furono a suo figliuolo men dolorose queste circostanze di quello, che fosse la morte d'una madre amata teneramente. Vedeva egli i suoi nemici diventar ogni giorno più implacabili, e feroci. S'erano da se stessi assegnate le prime cariche dell'Imperio: Apocauco avea preso il titolo di Gran Duca, Andronico Paleologo suo genero, e Cumno quello di Gran Stratopedarca; Isaaco Anfan quello di Panypersebaste; e Gabala quello di Protosebaste, e le esercitavano con una autorità tanto assoluta, ed indipendente, che non restava all'Imperadrice altro che il nome, e le insegne della dignità. La perdita della sua autorità le svegliò nell'animo i desiderj più vivi di pace; ma coloro, che avevano occupato il Governo, avevan troppo interesse per opporvisi.

fi. Volendo con tutto ciò coprire con qualche specioso pretesto la loro resistenza, fecero comparire dinanzi ad essa due finte spie, che deposero d'aver sentito dire da Cantacuzeno, che farebbe morire l'Imperadrice con suo figliuolo dopo, che avesse fatti morire i di lei partigiani tra i più crudeli supplizj. Trionfarono i scellerati di questa falsa deposizione, e ordinarono, che chiunque in avvenire parlasse d'accomodamento, fosse trattato come nemico di Stato.

Cantacuzeno perduta ogni speranza di riconciliazione, pensò a stabilire la sua autorità in Tracia, in Macedonia, e in Tessaglia: ma ad ogni passo trovava nuovi ostacoli, e nuove contraddizioni. Di già Monemaco Governator di Tessaglia, e Guido di Lusignano comandante a Fereea avevano rimandati aspramente gli ambasciatori, per mezzo de' quali aveva cercata la loro amicizia. Sinadeno Governatore di Tessalonica gli esibì di dargli in mano la piazza al principio di Primavera, se vi si fosse presentato alla testa dell'esercito; ed un ricco privato chiamato Crelo gli avea promesso di soccorrerlo con tutte le sue sostanze. Ma presto rovinarono queste due basi, su cui fondava buona parte di sue speranze. Sinadeno fu scacciato di Tessalonica, scoperto che volesse aprirne le porte a Cantacuzeno, e Crelo mutò sentimento per timore d'arrischiare la sua fortuna. Ne primi mesi di questa campagna disertaro-

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1341.

LIV.
Stato infelice degli
affari di
Cantacuzeno.

~~no~~ molti Capitani e Soldati, e molti an-
 Giovanni cora di quelli, che gli avevan giurato un
 Paleologo. inviolabile attraccamento. Alcuni tornarono
Anni di no a Costantinopoli, altri si collegarono
Nostro Si- co' sediziosi di Tessalonica, e finalmente
gnore 1341 Sinadeno passò nel partito d' Apocauco,
 il quale con una flotta numerosa costeg-
 giava l' Eubea, e la Tessaglia.

LV. Fu più d' ogn' altra perdita a Canta-
Incoraggi- cuzeno sensibile l' avvilimento della sua
sce i suoi armata. Chiamò i suoi principali Uffizia-
parziali. li, e loro disse: „ Egli è troppo evidèn-
 „ te, miei cari compagni, che siamo in
 „ tempi torbidi, ed infelici. Sono sva-
 „ nite le speranze, con le quali abbian
 „ cominciata la guerra, la spada del ne-
 „ mico non ha potuto ancora toglierci
 „ un soldato, e la perfidia de' nostri al-
 „ leati ce ne ha levata una gran parte a
 „ quest' ora. Me beato, che non ho mes-
 „ sa giammai nella moltitudine la mia
 „ confidenza, ma nel braccio onnipoten-
 „ te di quello, che vede la mia innocen-
 „ za, e conosce la giustizia della mia
 „ causa. E che dunque? avete voi a tur-
 „ barvi, come lo dimostrate, se taluno
 „ del nostro partito, lasciatosi troppo in-
 „ tenere sul destino ancorchè incerto,
 „ de' suoi parenti, ci ha abbandonato?
 „ Può immaginarsi più crudele supplizio,
 „ quanto è quello di mettere l' armi a
 „ piedi d' un uomo qual' è Apocauco, e
 „ assoggettarli ad un tiranno? Con qual
 „ sentimento avrebbero i nostri maggio-
 „ ri intese una simile proposizione ne' tem-
 pi

„ pi felici della repubblica? Avrebbero
 „ mai potuto figurarsi, che i suoi posterì Giovanni
 „ l'avessero un giorno ascoltata? Nè cre- Paleologo.
 „ diate per questo, ch'eglino sieno stati Anni di
 „ sempre felici. Han provate delle dis- Nostro Si-
 „ grazie anch'essi come tutti gli uomini, gnore 1341.
 „ han veduto morire i loro Generali, han
 „ perdute battaglie, sono stati messi in
 „ fuga, vinti, abbattuti. Ma queste sorte
 „ di caduta, in vece di sgomentarli, ser-
 „ virono a più incoraggiarli, e ad assicu-
 „ rar loro le vittorie. A quest' illustri e-
 „ sempj si riaccenda il vostro coraggio,
 „ e in voi si destino migliori speranze.
 „ Ho risoluto di ricorrere al Cratè di Ser-
 „ via, col quale sono stato sempre uni-
 „ to. Quando ci siamo fortificati co' suoi
 „ soccorsi ritorneremo a Didimotico, e
 „ faremo in istato e di respingere, e di
 „ attaccare i vostri nemici. Se alcuno di
 „ voi ha qualche miglior partito da pro-
 „ porre, io lo seguirò volentieri, e con-
 „ figlierò gli altri a seguirlo.

Approvò ogn'uno il proposto partito,
 e tutti concordemente fecero nuove pro-
 teste di costanza, di fedeltà, qualunque LVI.
 fosse per essere il destino, che la fortuna Va a chie-
 lor preparava. Lo stato in cui trovavasi der soccor-
 ne voleva dilazione per eseguire il pro- so al Cratè,
 getto; che ritrovarono più facile di quel-
 lo, che si potesse sperare. Avanzandosi
 le truppe dalla parte di Servia s' accam-
 parono su la sera all'ingresso d'un passo
 angusto vicino alla fortezza di Profaco.
 Fu avvertito del loro arrivo Michele, e

Giovanni Paleologo. credendo, che fosse una masnada di Greci vagabondi colà venuta per saccheggiare le sue terre, mandò la notte i soldati del suo presidio per difender quel passo. Ma allorché seppe, ch'era l'armata dell'Imperadore Cantacuzeno, si portò subito al campo, lo salutò con tutti quegli atti di rispetto, che sarebbero convenuti ad un suddito, provide la sua armata di viveri, e lasciogli libero il passo fino alle frontiere di Servia.

LVII. Colà trovò Liberio Governator di Be-
Liberio vi lessa di là dal fiume Axio. Era questi un
dispone suo antico amico obbligato a ritirarsi in
questo Prin- paese straniero per cagione delle guerre
cipe. civili de' due Andronici, e dimostrando a
 Cantacuzeno un vero sentimento di spiacere per le ingiurie, che tollerava da' suoi nemici, si esibì di andar a prevenire in suo favore il Crale, intanto che riposasse la sua armata a Scopia, dove nessuna cosa gli sarebbe mancata. Incontrò il Principe a Moravo, che accompagnava Elena sua moglie, la quale andava in Bulgaria a visitare il Re Alessandro suo fratello, gli rappresentò i mali trattamenti, che riceveva da' suoi sudditi l'Imperadore Cantacuzeno, il quale costretto a forza di abbandonare l'Imperio, veniva ad implorare la sua protezione; e scongiurandolo a non glie la negare gli dimostrò, che nessuna cosa portava maggior gloria ad un Principe, quanto prendere la difesa d'un altro, da' suoi sudditi ingiustamente perseguitato.

Ra-

Ragioni meno efficaci avrebbero bastato per far risolvere il Crale a proteggere Cantacuzeno, del quale aveva sempre fatto molta stima per le sue rare virtù. Tornossene a dietro, e raccolte le sue truppe disperse s'avviò immediate a Scopia. Era tra i Serviani un costume antico, che quando un Principe veniva a visitare il lor Crale, alla prima visita tutti, e due smontassero di cavallo, e lo straniero lo baciassero su lo stomaco, e in volto, e nelle visite seguenti salutasse il Crale senza smontar di cavallo. Il Principe cambiò quest'usanza in grazia di Cantacuzeno; appena lo vide, che smontò di cavallo, salutandolo come un Sovrano a se superiore, sempre gli diede il primo luogo, e ordinò a' Serviani di salutarlo alla maniera de' Greci baciandogli le ginocchia; ed ogni volta, che veniva a visitarlo Cantacuzeno, andava a riceverlo su l'ingresso del suo appartamento col seguito de' primarj di Corte.

Questo favorevole accoglimento fu di augurio felice a Cantacuzeno. Informò egli il Crale degli artifizj di Apocauco, e del Patriarca per inasprire l'Imperadrice, ed alienare da lui il popolo, gli esposse le precauzioni per mettersi in sicuro, e lo stato infelice, in cui si trovava, dopo di essere stato abbandonato da parte delle sue truppe, e da quelli, che aveva creduti suoi più fedeli amici. Lo pregò per l'antica amicizia di soccorrerlo nel presente bisogno ovvero di liberamente spiegarli, in

Giovanni
Paleologo.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1341.
LVIII.

Egli è ac-
colto favo-
revolmen-
te.

LIX.

Condizioni
con cui gli
promette il
Crale di
soccorrerlo

caso, che per timore di romperla col l'Im-
 Giovanni peradrice non vi si sapeffe risolvere: „ Il
 Paleologo. „ mio solo timore, rispose il Crate, si è
 „ Anni di „ di non corrispondere pienamente a quel-
 „ Nostro Si- „ la confidenza, con cui a me riccorrete.
 gnore 1341. „ Io ho forse più che bastevoli a farvi
 „ trionfare de' vostri nemici, e sono pron-
 „ tissimo, se volete, a usarle senza riser-
 „ va. Altro non vi domando in compen-
 „ samento se non le città di Crisopoli,
 „ o almeno da Tessalonica fino al mare.
 „ Sarebbe egli giusto; ch'io m'esponessi
 „ co' miei sudditi a' pericoli d'una lun-
 „ ga, e aspra guerra, ed avessi a succum-
 „ bere alle gravi spese, e riportarne ve-
 „ run vantaggio? Voi medesimo vi ave-
 „ te fatto pagar i soccorsi, che vi ho do-
 „ mandato contro al Re di Bulgaria, col
 „ quale anni sono era in guerra. Mi pa-
 „ re, che nella incertezza, e nella deso-
 „ lazione in cui vi trovate, dobbiate sa-
 „ grificar qualche piazza per goder in pa-
 „ ce del restante dell'Imperio.
 „ Ella è cosa giustissima, ripigliò l'Im-
 „ peradore, il compensare le spese, che
 „ farete per me. Ma quando io paghi i
 „ vostri soccorsi, potrete voi dire, ch'io
 „ ve ne resti obbligato? Non sarebbe co-
 „ sa molto più gloriosa per voi, che si
 „ potesse dire, che una generosa amici-
 „ zia vi avesse fatto prendere l'armi per
 „ difendermi, senza ascoltare le voci dell'
 „ interesse, da cui si muovono solamente
 „ le anime del volgo? Non perderò giam-
 „ mai di memoria il servizio, che mi fa-

„ te :

LX.

Cantacuze-
zo lo rifiu-
ta.

„ te , e potrete considerare come vostro
 „ ben proprio tutto quello , ch' io acqui- Giovanni
 „ sterò coll' ajuto vostro . Io non dissimu- Paleologo.
 „ lo il presente mio stato , e conosco quan- Anni di
 „ to sia infelice ; ma con tutto questo vi Nostro Si-
 „ protesto , che non accorderò mai di gnore 1342.
 „ darvi alcuna delle piazze dipendenti
 „ dall' Imperio . Se non vi piacciono que-
 „ ste mie disposizioni potete parlarmi con
 „ la medesima libertà , onde possa ricer-
 „ care da un altro Principe un soccorso ,
 „ che possa ricevere senza vergogna .

Restò il Crale sorpreso di questa nobi- LXI.
 le costanza , che conservava Cantacuzeno Il Crale
 in mezzo a tante traversie , e se ne mo- cede a sua
 strò risentito . Al contrario Elena ne fu moglie .
 commossa , e vedendolo sul punto di rom-
 perla adunò i principali di sua nazione ,
 e rappresentò loro , come il Crale si dis-
 onorava nelle corti straniere , ricusando
 di sostenere un Principe oppresso ingiu-
 stamente , e che diportavasi con tanta fer-
 mezza d' animo . Li pregò di proporre un
 qualche temperamento , quale sarebbe for-
 se persuadere al Re di desistere dalla sua
 domanda , con condizione , che l' Impera-
 dore avesse ad essere collegato sempre co'
 Serviani , e non ridomandare in alcun tem-
 po le piazze , ch' eran da essi state per
 lo passato tolte all' Imperio . Questo affa-
 re maneggiato da Liberio con calore , e
 destrezza riuscì finalmente a genio de' Prin-
 cipi : „ Voi avete persuaso i miei suddi-
 „ ti , disse il Re all' Imperadore , che deb-
 „ ba ad ogni altra cosa preferirsi la vo-

~~_____~~, „ fra amicizia: disponete dunque delle
 Giovanni „ mie forze, ch' io sono prontissimo a
 Paleologo „ marciare in vostra compagnia contro
 „ de' vostri nemici.

Anni di
Nostro Si- Cantacuzeno determinò di accordar le do-
gnore 1341. mande, per le querele di questa sua infles-

LXII. sibilità, che facevano i suoi soldati. Fece
Trattato dunque un trattato d' alleanza con questi
d' alleanza. articoli: che fossero sempre uniti i due
 Principi con una immancabile amicizia;
 che l' Imperadore Cantacuzeno non ripe-
 terebbe le città altre volte tolte all' Im-
 perio o dal Crale o da suo padre; che l'
 Crale non avesse da occuparne di nuovo;
 che le piazze, che si ricuperassero unita-
 mente coll' Imperadore, avessero ad esse-
 re sue, e quelle, che il Crale in assenza
 dell' Imperadore in qualsivoglia maniera
 prendesse, le dovesse cedere all' Impera-
 dore alla prima richiesta; che l' Crale non
 s' unirebbe giammai coll' Imperadore Gio-
 vanni, nè coll' Imperadrice Apna sua ma-
 dre; e che finalmente quando Cantacuze-
 no fosse al possesso dell' Imperio doves-
 se soccorrere il Crale contra tutti i suoi
 nemici.

LXIII. Furono tutti questi articoli segnati, e
Congiura confermati con giuramento scambievolmente,
contro di non ostante gli sforzi fatti da' nemici di
Cantacuze- Cantacuzeno per impedir questa lega. Nel
no: e sue corso di un mese, ch' egli fermossi in Ser-
fedeltà. via, mandarono pubblicamente diversi pro-
 getti al Crale. Non si vergognarono do-
 mandare la testa di Cantacuzeno, o alme-
 no, che fosse dato in lor mano, e per
 prez-

prezzo di questa perfidia esibirono la figliuola dell' Imperadrice Anna in matrimonio al figliuolo del Crale, e la cessione di tutte le città da Cristopoli e Tessalonica fino al mar dell' Ilirico, e subornarono alcuni perchè avvelenassero quello, che avean giurato di perdere in ogni maniera. Ma questi indegni attentati finirono con loro ignominia. Cantacuzeno, quantunque dalla pubblica fama pienamente informato di tutto questo, non cangiò sentimenti verso l' giovane Imperadore, e sua madre. Assisteva un giorno a' Divini uffizj nel tempo di sua dimora in Servia, e l' Vescovo credendo di far a lui cosa grata, lasciò di nominarli ne' Dittici. Cantacuzeno lo interruppe, e gli ordinò di far commemorazione dell' Imperadrice Anna, e dell' Imperadore Giovanni suo figliuolo prima di lui, e della Imperadrice Irene sua moglie. Raccomandò la cosa medesima a Giovanni Angelo per le acclamazioni, quando lo mandò agli Etolj e a' Tessali, ch' eran passati al suo partito, e gli avevano ricercato un Governatore.

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostrò Sig.
1342.

Quanto più di moderazione faceva comparire Cantacuzeno, tanto maggior furore, e passione per rovinarlo dimostravano i suoi nemici. Insuperbito Apocauco di qualche piccol vantaggio riportato su le coste di Macedonia e di Tessaglia, ne fece pompa trionfale agli occhi degli abitanti di Didimotico. Scrisse loro una lettera piena d' orgoglio, in cui diceva di

non

LXIV.

Risposta
piccante de'
Cittadini
di Didimotico
ad Apocauco.

Giovanni Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1342. non vederli tanto insensati di voler ancora restare attaccati a Cantacuzeno, e che li consigliava a venirgli dinanzi in un luogo accennato. Questa lettera commosse una giusta indignazione in coloro, a cui era indirizzata, e gli risposero in questi termini: „ Non abbiamo potuto leggere le ridicole espressioni della vostra lettera senza maravigliarci sul principio della superbia, che ve l'ha dettata. Ma avendo in proseguimento scoperto, che voi imitate la baldanza dello spirito delle tenebre, sollevandovi contro del vostro benefattore, e sovrano, non ci è paruto più strano, che lo imitate pure nel fatto, e nell'arroganza del vostro parlare. Non ci è ignota la viltà della vostra nascita, e la turpitudine del vostro animo, e fa tutto 'l mondo, che fino ad ora le vostre colpe sono riuscite troppo felicemente per fatalità dell'Imperio. Ricommo di benefizj dall'Imperadore Cantacuzeno non avete potuto reggerne al peso: vi siete lasciato abbagliare dallo splendore del vostro posto; vi siete sollevato contro di lui, ed avete armato i di lui sudditi col pretesto di fedeltà, e di cercare i loro vantaggi, ma in fatti per turbare la loro quiete. Si vedono oggidì le città nuotare nel sangue da voi sparso; le prigioni da voi fabbricate sono ripiene di persone a voi sospette; non si sente parlare se non di ruberie, di stragi, di lagrime, „ di

„ di sospiri; avete fatto perire tutte le
 „ persone dabbene in tutte le città, e
 „ dispregiato il popolo come una vitti- Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1342.
 „ ma indegna della vostra collera. Faccia
 „ pur quanto sa la vostra perfidia contra
 „ l'Imperadore Cantacuzeno, vostro e
 „ nostro Signore, ella non potrà mai
 „ oscurar la sua gloria, togliergli i suoi
 „ diritti, e irritare la sua dolcezza. Non
 „ vi maravigliate, s'egli è stato sgrazia-
 „ to; egli è andato del pari anche in
 „ questo cogli uomini più grandi, che
 „ tal volta han dovuto per qualche tem-
 „ po succumbere alla malignità de' suoi
 „ nemici: ma aspettare pure un poco, e
 „ vedrete la giustizia della sua causa trion-
 „ fare della vostra iniquità. Vi riman-
 „ diamo i portatori della vostra lettera
 „ senz' alcun oltraggio pel solo rispet-
 „ to de' sagri diritti de' pubblici mini-
 „ stri; ma se ne manderete degli altri,
 „ sappiate, che non torneranno senza il
 „ dovuto castigo. „

Fu vieppiù irritato Apocauco da questa
 risposta, perchè intese nel tempo stesso LXV.
Cantacuze-
no è abian-
donato da
parte delle
sue truppe.
 che Cantacuzeno aveva tutto ottenuto
 dal Crale, e ch'era in marcia per oc-
 cupare la Tracia. In fatti avvertito que-
 sto Principe da alcuni di Fera di presen-
 tarsi a questa città alla testa d'un'armata,
 v'era andato con le sue truppe unite
 a quelle del Crale. Non corrispose alle
 speranze il successo, e chi gli avea pro-
 messo di dargli in mano la piazza cangiò
 sentimento, o non potè mantener la pa-
 rola;

rola. Bisognò dunque attaccarla regolarmente, ma nel tempo di quest'assedio una malattia contagiosa; che si comunicò al campo de' Serviani ne ammazzò più di mille, e gli altri o di già infermi, o per timore d'infermarsi, domandarono licenza di tornare al loro paese. Li trattenne l'Imperadore parte con le preghiere, parte con le promesse, ma appena furon questi acquetati, che s'ammutarono i Greci, e tutti presero la strada di Costantinopoli, fuorchè cinquecento, che restarono co' Serviani.

LXVI.

*Falsissimo-
ri sparsi
da lui.*

I Luogotenenti d' Apocauco, che accoglievano i disertori, non mancarono di scriverne tosto a Costantinopoli, e di già considerando come cosa certa ciò che bramavano, o si figuravano dover accadere, fecero sapere all'Imperadrice Anna, che Cantacuzeno era giunto co' Serviani sino al gran muro, che non aveva potuto passarlo per la vigorosa resistenza incontrata, che nella ritirata era stato abbandonato da tutti i Greci, che, eccettuatine dieci, eran venuti ad unirsi seco, e ch'egli medesimo perduta ogni speranza di risorgimento s'era rifugiato al Monte Atos, per deporre la porpora, e prender l'abito di Monaco.

LXVII.

*Effetti,
che ne na-
scono.*

Non fu difficile credere a Costantinopoli ciò, che vivamente si desiderava. Ribombava la città tutta di grida giulive, e si fecero pubbliche dimostrazioni d'allegrezza, come solea farsi in occasione di qualche segnalata vittoria. Benchè

che si fossero in breve tempo disinganna-
 ti gli nemici di Cantacuzeno, continua-
 rono a spargere, che l' di lui partito fos-
 se intieramente distrutto, trattando da
 stupidi coloro, che ancor lo seguivano.
 Cominciarono dal dispregio, e finirono
 in crudeltà. Pamicioto fu sospeso, e fat-
 to morire co' più dolorosi tormenti: Si-
 derio fu tutto squarciato a colpi di ver-
 ghe, e messo in prigione; trovossi per
 caso un Turco presente, il qual solo si
 prese cura di medicare le piaghe, ond'
 era tutto coperto. Le donne medesime,
 e le più distinte, non furono rispettate.
 Fu accusata Asanina moglie del figliuolo
 del Despota Asan d'aver ricevuto lettere
 da Cantacuzeno, nelle quali le ordinava
 di far avvelenare alcune persone delle
 più intrinseche dell' Imperadrice; e sotto
 questo pretesto fu condannata all' ignomi-
 nioso supphzio della frusta. Oltre tan-
 te nere imposture non tralasciarono i ne-
 mici di Cantacuzeno di metter in opera
 anche l' abuso delle cose sagre. Alcuni
 di que' miseri, che languivano nelle pri-
 gioni di Costantinopoli, avendo ricercato
 di confessarsi, si fece venire vestito da
 Monaco uno scellerato, riconosciuto da
 tutti per un libertino, e abbandonato al
 vino, a cui fu commesso d'interrogare i
 prigionieri per iscoprire i principali amici
 di Cantacuzeno, e i loro disegni. Ma
 siccome non eravi alcun segreto, nè al-
 cuna trama, così non si potè rilevare co-
 sa alcuna, e non servì ad altro questa
 fur-

Giovanni
 Paleologo.
 Anni di
 Nostro Si-
 gn. 1342.

Giovanni Paleologo. furberia, se non a render più odioso Apocaucò, e l' Patriarca.

Anni di Nostro Sign. 1342. LXVIII. Appariva dall' altra parte che gl' interessi di Cantacuzeno non erano sì fattamente disperati, come cercavano di fargli credere. Il Crale non contento d' avergli dato soldati, si mise egli medesimo in

Alcuni vantaggi per Cantacuzeno. campagna alla testa d' una seconda armata, ed avea presa a forza la città di Edeffa, la quale promise di dare in mano all' Imperadore ogni qual volta volesse.

Apocaucò avea ricevuto nuovi contrassegni di dispregio dagli abitanti di Didimotico, i quali ricusarono di arrenderseli; benchè fosse molto vicino alla città con numeroso esercito di cavalli, e di fanti. Assediò la cittadella d' Amfizion nelle vicinanze di questa città, ma fu costretto improvvisamente a ritirarsi da questa impresa, e andare ad opporsi agli Sciti, che erano entrati in Tracia. Il suo spavento, e la sua precipitosa ritirata portarono qualche vantaggio agli abitanti di Didimotico, i quali diedero il sacco al campo restato, e vi trovarono molta quantità di viveri e di bestiami. Quasi nel tempo stesso vennero deputati de' popoli di Tessaglia ad assicurare Cantacuzeno della sommissione di tutta la

LXIX. Provincia, che lo invitava. Egli addusse qualche scusa per non andarvi in persona, e mandò in sua vece per Giovanni Angelo Despota suo parente.

L'Imperadrice pregò il Crale a darglielo in potere. Per questi avvenimenti provava l' Imper-

peradrice molta inquietudine, sicchè per
 istigazione de' sediziosi spedì ambasciadori ^{Giovanni}
 ri al Crale a domandargli Cantacuzeno, ^{Paleologo.}
 con promessa di cederli in contraccambio ^{Anni di}
 molte città di Macedonia. Sentì 'l Prin- ^{Nostro Si-}
 cipe con indignazione tale proposta, e ^{gnore 1342.}
 protestò, che non vorrebbe oscurare il
 suo nome con una così nera perfidia;
 quand' anche se gli donasse tutto l'Impe-
 rio. Credendosi gli ambasciadori di vin-
 cerlo con offerte maggiori gli proposero
 tutte le città d'Occidente, fuorchè Tes-
 salonica, purchè tenesse prigione solamen-
 te Cantacuzeno, se non voleva darglielo
 nelle mani: ma 'l Principe vietò loro di
 più insistere su queste domande, che tor-
 navano in suo disonore, ed Elena sua
 moglie li sgridò come temerarij d'averli
 addossata tal commessione, e molti Ser-
 viani minacciarono loro la morte, se non
 si ritiravano con prestezza.

Dimostrava il Crale in tutti gl' incon- ^{LXX.}
 tri una inviolabile amicizia con Canta- ^{Furore di}
 cuzeno. Prese molte città per forza o ^{que' di Fe-}
 per accordo, e andò in persona a far di ^{ra contra}
 nuovo l'assedio di Fera. Prima di dare ^{Cantacuz-}
 il guasto alle campagne d'intorno alla ^{no.}
 città intimò agli abitanti di rendersi a
 Cantacuzeno, e in caso di rifiuto minac-
 ciò di desolare i loro terreni, e mettere
 tutto a ferro e fuoco, e costoro risposero
 di voler più presto soggiacere a tutte le
 disgrazie, che riconoscerlo per Sovrano.
 Cantacuzeno, che prevedeva i mali, che
 si tiravano addosso coloro, per mezzo di
 per-

personale persona confidente lor fece intendere, Giovanni Paleologo, che contentavasi, che nelle pubbliche preghiere ed acclamazioni lo nominassero insieme con l'Imperadrice Anna e l'Imperadore Giovanni di lei figliuolo, e li dispensava da ricevere Governatore o prefidio per conto suo. A questa seconda deputazione si misero quegli ostinati in furore: trucidarono il messo, lo squartarono, ed attaccarono in cima a quattro torri il cadavere così diviso.

LXXII. Con questa barbara inumanità spaventarono gli assediati, come avevano obbligato di segnato. I Greci che seguivano Cantacuzeno si persuasero, che non si poteva assai per aspettare da Fereani componimento alcuno; che il Vescovo ed il Governatore, amici intrinseci d'Apocauco, li manterrebbero fino agli ultimi momenti in questa ostinata disposizione, ond'essi si consumerebbero senza profitto sotto una piazza, la quale non si poteva mai sperare di prendere con la forza: lo supplicarono perciò di ricondurli a Didimotico per rimettere gli affari delle sue famiglie da gran tempo abbandonate. L'Imperadore non potè farli cangiar di opinione, e fu costretto di licenziarsi dal Crale, prender seco le poche truppe che volle dargli, restando egli intanto ne' contorni di Fera a devastarli nella più orribil maniera.

LXXI. S'accese ben presto Cantacuzeno, che i Serviani che seco aveva, non era no se non una moltitudine inutile, faticata

cata da una marcia di due mesi, e che di già disperando di tornarsene in patria cominciava ad annojarsi della guerra. Con sì debbole ajuto pensò egli dunque di non rientrare in Didimotico, e deliberò di chieder di nuovo al Crale altri soccorsi, con cui potesse farsi temere da' suoi nemici. Palefara ch'ebbe a' Greci questa sua risoluzione, tutti ad una voce risposero di voler soffrire i mali più terribili, e la morte più crudele ancora, piuttosto che ritornare in Servia: nè da preghiere, nè da consigli si lasciarono vincere. In questa situazione infelice trovavasi Cantacuzeno, allorchè gli venne una lettera della Imperadrice Irene sua moglie, avvisandolo, che Apocauco, e il Protostratore Paleologo suo genero l'attendevano al varco con due poderose armate. A questa nuova si sparse il terrore per le sue truppe, le quali si ridussero per timore ad acconsentire alle proposizioni dell'Imperadore.

Nacquero querele, torbidi, ed inquietudini negli abitanti di Didimotico, quando videro tornare al Crale l'esercito. Rap-
presentò loro l'Imperadrice Irene, come Cantacuzeno non aveva potuto dispensarsi da questo viaggio, ma che sarebbe tra poco tornato con un valido soccorso, e che a suo tempo ricompenserebbe la costanza e la fedeltà de' suoi seguaci. Li esortò a fare un ultimo sforzo; e in fatti a queste rimostanze commossi, fatte tra di loro alcune conferenze su gli af-
fari

Giovanni
Paleologo,
Anni di
Nostro Si-
gn. 1342.

LXXIII.
Que' di Di-
dimotico
domandan-
so corso al
Re de' Bul-
gari.

~~_____~~ fari presenti, deliberarono di spedire un Giovanni ambasciaria ad Alessandro Re di Bulgaria per ottenere da lui rinforzi, promettendogli, che se mai l'Imperadore Cantacuzeno restasse morto in battaglia, o altrimenti perisse, la città si darebbe a Bulgari. Quantunque fossero eglino lontanissimi di venire a questa estremità, gli fecero nulla ostante questa promessa per impegnarlo maggiormente con questa speranza a prontamente soccorrerli, e nello stesso tempo rallentare l'ardore degli assediati col timore che si dessero in mano de' Bulgari, se troppo stringevan l'assedio.

LXXIV. Accordò facilmente Alessandro quanto gli comandarono, ma l'avvenimento non corrispose alla speranza degli assediati. Siccome avevano promesso ad Alessandro dargli la città, se l'Imperadore non ritornava, egli fece ogni tentativo per impedire il di lui ritorno. Mandò a pregare il Crale, ed Elena sua moglie di chiuderlo in una stretta prigione, ovvero di farlo morire. Ma il Crale abominando questa perfidia non diè orecchio a questa scellerata proposizione, e s'accordò in tal proposito a' sentimenti di sua moglie, benchè sorella di Alessandro. Non avendo questo Principe potuto tirare il Crale a commettere un tradimento, prese un altro ripiego; e mandò a Didimotico un corpo di truppe considerabile, con ordine a' suoi Generali di ferrar strettamente la piazza sotto apparenza di assicurarla.

Fu

Furono puntualmente eseguiti i suoi ordini. Prima che arrivassero i Bulgari ^{Giovanni Paleologo.} poteva parte del presidio uscire dalla città per andare a saccheggiare le città ^{Anni di Nostro Signore 1242.} del partito contrario, e provvedersi di ^{LXXV.} vettovaglie, ma si trovaron da poi quasi ^{Queste diventano sue nemiche.} prigionieri, e tanto stretti dalla fame, che si credettero di già condannati alla morte. Se taluno aveva coraggio d'uscire, cadeva in mano de' Bulgari, che li spogliavano prima di licenziarli, e se a' Capitani venivano portate doglianze di questi trattamenti, essi rispondevano che quegli esploratori non erano della loro armata, ma distaccamenti di quella d'Apocauco, che battevan la strada. Queste violente e continuate ostilità facilmente persuasero l'Imperadrice, ch'ella non aveva maggiori nemici quanto coloro, che avea fatto venire in suo aiuto. Mandò pertanto a pregar i Bulgari di ritirarsi sotto pretesto, che non era più così grave il pericolo, ma le risposero francamente, che secondo gli ordini del suo Re non potevano ritirarsi. Una così precisa risposta colinò di agitazione, e mise quasi in disperazione la città. Il popolo infuriò contra coloro, che avean chiamato questi Barbari, e non avea dianzi agli occhi se non il timor della fame, e d'una morte vicina.

LXXVI.

*La presenza del Sultano Amir**le fa ripi-**care.*

Non sapevano a qual partito appigliarsi, quanto vennero notizie tali, che fecero in un momento cangiar faccia alle cose. Giunse un corriere coll'avviso, che

un'armata de' Turchi veniva in soccorso
 Giovanni di Cantacuzeno, e che di già era arriva-
 Paleologo. ta all'imboccatura dell' Ebro. I Bulgari
 allora intimoriti, prevedendo di aver a
 Nostro Signore 1342. pagare il fio de' mali fatti in vece de'
 beni, che dovevano fare, si diedero ad
 una fuga precipitosa, e ritornarono ad-
 dentro le loro montagne. Era condottie-
 re della Flotta Turca Amir, figliuolo di
 Aitino, Sultano di Lidia, unito a Can-
 tacuzeno co' vincoli della più stretta ami-
 cizia. Fu egli appena ragguagliato dello
 stato infelice di Cantacuzeno, obbligato
 a menare una vita errante ed incerta, e
 fuggir di continuo perseguitato da' suoi
 nemici, che risolvette soccorrerlo. Al-
 lestì una flotta di trecento ottanta va-
 scelli, e sbarcò trenta mila uomini in
 circa su le coste di Tracia; dove non
 trovando opposizione allo sbarco, o al
 cammino, s' avviò a Didimotico, mandò
 a salutare l'Imperadrice Irene, assicuran-
 dola esser lui più d'ogni altro sensibile
 alle di lei calamità, delle quali esso pro-
 vava forse un dolore maggiore del suo,
 aver passato il mare con tutte le sue for-
 ze col solo oggetto di liberarnela, ma
 aver provato un sì grave cordoglio quan-
 do seppe, che l'Imperadore Cantacuze-
 no suo carissimo amico era stato costret-
 to di nuovo di andar a cercar ajuti in
 Servia, che non avea coraggio di pre-
 sentarsi dinanzi a lei per timore di mo-
 strar troppa debolezza nel piangere la
 sgraziata fortuna d'un Principe da lui

teneramente amato, il quale era venuto a soccorrere spontaneamente.

L'Imperadrice fece rappresentare al Sultano i suoi sentimenti di obbligazione, gli mandò regali e vettovaglie, e più volte lo invitò a venire in città, ma egli si scusò sempre coll'ecceffo, e cogli effetti del suo dolore. Era allora così violento e rigoroso il freddo, che i suoi soldati esposti a tutte le ingiurie dell'aria, e avvezzi a vivere sotto un clima

Giovanni

Paleologo.

Anni di

Nostro Sig.

1247.

LXXVII.

Il gran

freddo l'ob-

liga a ri-

tirarsi in

Asia.

più dolce patirono gravi incomodità. Era dappertutto la terra ricoperta di nevi, e cominciavano a venir meno le munizioni da bocca; la Provincia desolata dalle guerre interne non somministrava il bisogno de' viveri, e quasi ogni giorno si trovavano soldati morti di freddo, e appena gli altri potevan reggersi in piedi. Amir vedeva andar mancando l'esercito, e pensò doverfi ritirare in Asia; ne diede prima avviso all'Imperadrice Irene, e promise d'essere prontissimo a ritornare ogni volta che gli facesse sapere esserle bisognoso il soccorso de' Turchi. Giunto alle sue navi trovò morti pel rigore della stagione trecento uomini di quei, che vi avea lasciato per guardie.

Si faceva sentire questo rigore non meno in Servia, che in Tracia, il che fu cagione, che l'Imperadore Cantacuzeno passò colà tutto l'inverno senza poter intraprendere cosa alcuna. In quel tempo un certo Arpeno, uomo privato portato dalla for-

LXXVIII.

Prosperità

di Cantac-

cuzeno.

~~Il~~ *Giovanni Paleologo.* *Anni di Nostro Signore 1343.* te dell'armi sotto il dominio de' Serviani, gli offerì di farlo riconoscere Sovrano in Berea, gli abitanti della qual città erano risoluti di darsi al Crale. Arpeno avea ottenuta una lettera da questo Principe, nella quale significava a que' di Berea, che stante il trattato fatto con Cantacuzeno era lo stesso darsi in mano dell'uno o dell'altro, e con questo andò a farli deliberare a favor di Cantacuzeno. All'arrivo dell'Imperadore gli apriron le porte, si rassegnarono alla sua ubbidienza, e s'impegnarono di fedelmente servirlo, e senza paga. Questa piazza passata in suo potere ne tirò dell'altre di que' contorni, e trovossi in poco tempo padrone di Servia su le frontiere de' Tessali, di Platamone sul mare, e di molte altre fortezze. Fatta leva d'una armata considerabile in que' territorj si presentò dinanzi a Tessalonica, ma gli abitanti di essa prevedendo il suo disegno raddoppiarono le guardie, e il tennero lontano dalle porte.

LXXIX. *Cambiamenti del Crale.* Mentre ch'egli accampatosi in distanza di qualche lega manteneva il suo esercito a spese del paese, si vide in un momento i suoi protettori ed alleati divenuti nemici. Il Crale ingelosito della prosperità, che da qualche tempo accompagnava le di lui armi, cominciò a sospendergli i soccorsi stabiliti, col pretesto che fosse forte abbastanza per potersi difendere da se medesimo. Succedendo l'odio all'amicizia si pentì da non averlo rite-

ritenuto ne' suoi Stati prigionie; cercò varie maniere d'indebolirlo; chiamò sotto varj pretesti i suoi Soldati, e consigliò Michele Monomaco Contestabile e Governatore di Tessalonica di attaccarlo, prima che si facesse più forte. In conseguenza degli ordini del Crale si ritirarono i Serviani; ma gli Alemanni, che formavano la maggior parte delle truppe ausiliarie, protestarono all'Imperadore di non mai abbandonarlo fin tanto che gli avesse voluto al suo servizio. Egli però licenziò pochi giorni dopo essersi ritirato in Berea. Mostrò pure di pentirsi il Crale, e volersi riconciliare, dandogli in suo potere Bozico e Stefano, autori principali della rivoluzione, perchè a suo piacere li gastigasse. Cantacuzeno però contentossi di far loro de' rimproveri, e gli licenziò con de' regali.

Se 'l Crale s'era dimostrato ingelosito di queste prime prosperità, Apocauco non n'era meno agitato. Siccome non gli riuscì di far risolvere a questo Principe di prender l'armi apertamente, mandò Sindeno all'Imperadore per assicurarlo con più terribili giuramenti di non aver odio contro di lui, d'essere stato dalla corrente strascinato alla guerra, e per ricevere da lui medesimo i veri suoi sentimenti, e 'l suo disegno. Cantacuzeno rispose, che lo conosceva abbastanza per non credere a' suoi giuramenti, che tanti discorsi ingiuriosi, e tante cospirazioni fatte contro di se avevano disseccata oramai la fon-

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1343.

LXXX.
Cantacuzeno offerisce battaglia ad Apocauco.

Giovanni Paleologo.
Anni di Nostro Signore 343.
 te della sua bontà, e della sua confidenza; che siccome erano tutti e due più degli altri interessati a finir questa guerra, lo invitava a terminarla con un'azione generale, e che lo esortava di avvicinarsi a Berea col suo esercito; ma che lo pregava nel tempo stesso di comandare in persona l'armata di Costantinopoli, e non restar esso in un ritiro di sicurezza, lasciando soli i suoi Uffiziali e Soldati tra i pericoli della battaglia.

LXXXI. Rinnafero sbigottiti i Capi dell'armata alla relazione di questa costanza, che loro riferì Sinadeno. Vedevan eglino la difficoltà di far sussister le truppe, cui spesso mancava il bisognevole, non che le paghe, e dall'altra parte che Cantacuzeno con una prudenza consumata nel mestier della guerra aveva sempre saputo schivar l'incontro di battaglie; ma egualmente imperturbabile ne' tempi di contraria fortuna bisognava cominciar a temerlo, ora che questa pareva cangiarsi, e ricompensare la sua costanza col rendergli soggette città, e castella. Queste prosperità facevan temere, che ritornassero al di lui partito quegli, che lo avevano abbandonato, e per altro sapevasi essergli peranco in segreto attaccati, laonde conchiusero essere cosa opportuna prevenir questo colpo col proporgli un accomodamento, fin che le due fazioni si mantenevano ancora in una specie di equilibrio. Monomaco Gran Contestabile, il quale più apertamente degli altri dichiarò i suoi senti-

men

menti, si esibì di portarsi dall' Imperadri-
ce per ottenere se bisognavano tutte le
facoltà, sicuro di averne il di lei consen-
so. Ma Apocauco, per interessi contrari
alla riunione, interrupper l'assemblea, e la
dissolse, dicendo, che eran troppo lon-
tano le pretenzioni de' due partiti, e im-
possibili a conciliarsi.

Era suo disegno di continuare la guer-
ra, e intieramente opprimere Cantacuze-
no, se vi potesse riuscire, e spedì perciò
ambasciadori di nuovo al Crale, così che
a forza di regali, e di promesse lo deter-
minò finalmente a dichiararsi per l'Impe-
radrice Anna. V'acconsentì il Crale, e
tentò insidiosamente di tirare in Servia
Cantacuzeno per farlo prigioniero. Ma l'Im-
peradore informato de' nuovi impegni se-
gretamente presi con Apocauco non volle
uscir di Berea, scusandosi col pretesto,
che la sua presenza colà fosse necessaria.
Disperando il Crale di sorprenderlo con
inganno, gli dichiarò di rinunziare a' trat-
tati fatti insieme, e di essersi impegnato a
foccorrere con tutte le sue forze l'Impe-
radrice.

Apocauco immaginandosi, che dopo
questa dichiarazione di guerra gli abitanti
di Berea non avrebbero dubitato di ab-
bandonare Cantacuzeno, scrisse loro una
lettera, in cui seppe spargere accortamen-
te lusinghe, lodi, promesse, minacce per
farli risolvere ad assicurarsi di quello, che
perturbava l'Imperio, restato di già senza
il suo principale sostegno, e più valido

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1343.

LXXXII.
Il Crale di-
chiara la
guerra a
Cantacuze-
no.

LXXXIII.
Gli abi-
tanti di Be-
re non si
lasciano se-
durre da
Apocauco.

Giovanni Paleologo. aiuto . Gli risposero i Bereani con lode-
Anni di Nostro Sig. vol franchezza , che non abbandonereb-
 bero giammai gl' interessi di quello , che
 una volta avevano riconosciuto Impera-
 dore .

1343.

LXXXIV. Si rivolse Apocauco ad un perfido at-
Un assassi- no confessò la sua colpa a Cantacuzeno. tentato ; ed impiegò con una generosa
 promessa un prigioniero chiamato Alusia-
 no , peritissimo nel tirar d' arco , a ferire
 l' Imperadore con una freccia avvelenata
 quando fosse a passeggiar su le mura, co-
 me tutte le sere era solito fare . Promise
 tutto Alufiano vinto dalla speranza del
 premio , e dall' amor della libertà . Entrò
 in città , e tre volte tentò il colpo per
 accidenti straordinarj riuscito vano . Co-
 nobbe allora costui , che una mano invi-
 sibile si opponeva a' suoi disegni , e proteg-
 geva visibilmente Cantacuzeno ; andò a
 gettarsegli a' piedi : e confessò , che due
 volte gli scappò la freccia di mano in-
 dirizzata a colpirlo , e che la terza volta
 nel tirare il colpo se gli era spezzata la
 corda dell' arco benchè messa di nuovo ;
 e lo supplicò di perdonargli un attenta-
 to , che per rimorso sentivasi costretto a
 confessare . Lo ascoltò senza turbarsi Can-
 tacuzeno , e quindi prese occasione di esor-
 tare gli astanti a mantenersi fedeli a lui .
 Non solamente perdonò ad Alufiano , e
 vietò a tutti di rimproverargli una colpa
 tentata per inganno ; ma lo premiò gene-
 rosamente per aver fatta una confessione ,
 la quale dimostrava ad evidenza la perfid-
 dia de' suoi nemici , e fu da tutti confide-

derata come un segno manifesto della protezione del Cielo verso l'Imperadore.

Giovanni
Paleologo.

Aveva inteso dopo il suo ritorno di Servia quanto in tempo di sua lontananza avea fatto Amir in suo vantaggio. Mandò a ringraziare questo amico fedele, e pregarlo di venire colla possibile celerità a recargli come prima soccorso, or ch'era in istato di farne uso. Diede Amir molte dimostrazioni di gioja nello intendere il cambiamento della sua fortuna, e si mosse senza ritardo per impiegare tutte le sue forze a metterlo in tranquillo possesso del trono. In tanto ch'ei rammassava le sue truppe disperse per imbarcarle, a lui vennero da Costantinopoli ambasciatori pregandolo di prender le parti dell'Imperadrice; a quali rispose sentir dispiacere di prender l'armi contro i presenti interessi dell'Imperadrice, ma dall'amicizia inviolabile passata sempre tra lui e Cantacuzeno trovarsi obbligato a soccorrerlo in una circostanza tanto importante. Non accettò neppure i regali portati, e imbarcatosi a Smirne arrivò in pochi giorni felicemente in Eubea con dugento vascelli da guerra; Gregora dice trecento. Ma impaziente di continuare la sua navigazione impedita da' venti contrarj, fu in procinto di dar fuoco alle navi, e andar per terra a soccorrere più presto l'amico, senz'apprendere le conseguenze, che ne potevano nascere. Eran della stessa opinione sessanta de' suoi Uffiziali.

LXXXVI. ziali primarj, e avevano di già sbarcate le munizioni da bocca e da guerra, quando all'improvviso cangioffi il vento, e rimessi al mare giunsero il giorno seguente a Clope, vicino a Tessalonica, dove avrebbero attaccato Apocauco, se pochi giorni prima egli non si fosse salvato in Costantinopoli con parte della sua flotta. Furon costretti a prender terra in quel luogo, perchè in tutto il litorale, opposto alla Boezia i porti erano angusti, e la rada poco sicura.

*Cantacuzeno si dis-
pone ad u-
nirsi con
lui.* Furono appena sbarcati i Turchi, che si disperfero ne' contorni di Tessalonica, dando il guasto alle campagne, rubando le case, e facendo schiavi chiunque loro facea resistenza. Cantacuzeno informato del loro arrivo, e de' danni che vi facevano, spedì ambasciatori ad Amir per complimentarlo, e pregarlo d'impedire a' suoi Soldati questa desolazione del territorio de' Serviani, intanto ch'egli ordinate alcune cose per sicurezza di Berea si preparava di seco unirsi. Lasciò al governo di questa città suo figliuolo Manuele, Principe giovane di vent'anni in circa, compagno inseparabile di suo padre in tutte le sue spedizioni, tal che a' fianchi d'un sì eccellente maestro avea non solamente acquistata l'abilità di gran Capitano, ma la maturità e la speranza di una età più avanzata.

LXXXVII. *Protegge
gli Stati
del Crale,
gli scrive.* Cantacuzeno attendeva agl'interessi del Crale egualmente che a' proprj. Fece avvisare i popoli dipendenti da questo Principe

cipe, su le frontiere di Tessaglia di ritirarsi nella città, e nelle fortezze, e met-
 tervi in salvo le sue cose più preziose per timore, che i Turchi trasgredissero i comandi suoi e d' Amir, promettendo l'oro di andar tra poco per metterli in sicuro da tutti gl'insulti; e scrisse al Crale medesimo, assicurandolo, che la infedeltà, e la inosservanza de' trattati non gli avea fatto perdere la memoria de' suoi benefizi, e delle cortesi maniere, con cui l'aveva accolto ne' tempi di sue disgrazie. Gli protestò una costante gratitudine, per testimonio della quale avea raccomandato a' Turchi di passare dal suo territorio come fu quello d' un suo amico, senza praticarvi alcun atto d' ostilità, risoluto in tutta la sua vita di dargli pruove della sua estimazione, ed affetto.

Dati gli ordini opportuni partì con alcune truppe scelte di Tessaglia e di Be-
 rea per unirsi ad Amir. Appena seppe il Sultano eh' era vicino al suo campo, che andò ad incontrarlo, accompagnato da numerosa scorta di cavalli e fanti; finchè di cavallo quando lo vide, e fattagli profonda riverenza camminò a' piedi fin che più volte gli fece dire l'Imperadore, che rimontasse a cavallo. Si diedero in quest' incontro tutte le possibili dimostrazioni di tenerezza, e di cordialità, e trattenutisi insieme sette giorni per formare il piano della guerra, che principiavasi, si avvanzarono alla volta di Tessalonica.

Giovanni
 Paleologo.
 Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1343.

LXXVIII.
 Congresso
 di Cantacuzeno, e
 di Amir.

Giovanni Paleologo. Prima di mettere l'assedio a questa piazza giudicarono opportuno l'intimare agli abitanti di arrendersi a Cantacuzeno; ma a questa proposta si sollevarono tutti gli ordini della città, mosso ogn'uno da interessi diversi. Era Tessalonica ripiena d'uomini e di bestiame, e mancando i viveri per quelli e per questo, ogni giorno ne moriva gran numero. I ricchi, che possedevan terreni ne' contorni della città, non sapevan risolverfi di vederli abbandonati al sacco, e volevano, che si aprissero le porte a Cantacuzeno. All'incontro i poveri nessuna cosa più sospiravano; quanto le turbolenze per arricchirsi delle spoglie de' ricchi, ma non ardivano liberamente dichiararsi per alcun de' partiti.

XC.
Quelle de' zelanti.

Insorse una terza fazione, delle due prime più ardita, e più furiosa, cioè quella del popolo, la maggior parte composta di artigiani, azzati da alcuni privati, i quali speravano dalla Imperadrice, e da Apocaucio larghe ricompense del loro attaccamento. Adunaronfi tumultuariamente nel mezzo della città, acclamarono l'Imperadrice Anna, e Giovanni Paleologo suo figliuolo solo Imperadore, minacciando morte crudele a chiunque proponesse di ricevere un altro Sovrano. Questa fazione prese il nome di zelante per distinguersi dalle altre, ma questo zelo preteso, di cui facevano tanta pompa, non era se non un titolo di far guerra a' ricchi, e spogliarli di tutto, ac-

cu-

cusandoli come nemici dell'Imperadri-
ce.

I furti e le rapine non faziavano que-
sti furiosi: tolsero a forza di casa, dove
stava nascosto, un Paleologo, e strasci-
natolo sino alla pubblica piazza, gli ta-
gliaron la testa, divisero in quarti il ca-
davere, che appiccarono a quattro porte,
ficcarono la testa in cima d'una picca, e
strascinarono le interiora per le strade del-
la città. Trucidarono un cittadino chia-
mato Gabala, strappategli prima le orec-
chie, il naso, ed altre parti, cacciaron
fuori della città altri così mutilati, per-
chè andassero dall'Imperadore Cantacuze-
no come testimonj dell'odio, che a lui
portavano in Tessalonica.

Amir irritato di questo affronto crude-
le, a se non men che all'Imperadore in-
giurioso, poichè egli avea fatto intimare
in suo nome la resa agli abitanti, voleva
che si attaccasse la piazza con tutte due
le armate per mare e per terra, e se ne
facesse un'aspra vendetta. Rifletteva non
poter i zelanti lungo tempo resistere ad un
assalto generale e continuo, e l'impresa ren-
dersi facile dalla discordia che regnava in
città; ma Cantacuzeno, divoto di San
Demetrio, vi si oppose, in riverenza del-
le Reliquie di questo Santo, che si con-
servavano nella città. Rappresentò perciò
al Sultano, che tenendosi la città bloc-
cata, cederebbero que' ribelli spinti egual-
mente dalla fame, che vinti coll'armi e
con le macchine. Amir lo morteggiò su i

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1343.
XCI.
Fuore di
costoro.

XCII.
Cantacuze-
no si op-
pone all'
assedio.

~~suoi~~ suoi scrupoli, mostrandogli, che i suoi Giovanni partigiani verrebbero a languire più a lungo Paleologo, e resterebbero vittima de' zelanti,

Anni di che sopra di essi scaricarebbero la sua col-
Nostro Si- lera e'l suo furore. Ma queste ragioni
gnore 1343 non bastarono a determinarlo perchè si at-

taceasse la piazza, e passato un mese in questo operare, lasciarono un corpo di truppe considerabile a custodir la campagna, e le vie della piazza, e andarono per terra a Cristopoli, costeggiando la gran muraglia. La flotta, che s'avvanzava per unirsi all'esercito di terra prese in passando la città d'Abdesa senza molta difficoltà, ma l'altra di Peritorion fece tal resistenza, che gli assediati l'abbandonarono, disperando di prenderla. Si resero molte altre piazze spontaneamente per timore di mali più gravi, e poco prima Giovanni Angelo parente di Cantacuzeno avea ridotti alla sua ubbidienza gli Etolj, i Locri, e gli Acarnani.

Anni di In tanto che l'armata faceva delle scor-
Nostro Si- rerie nel paese nemico, egli andò a passar
gnore 1344 il resto dell'inverno a Didimotico in compagnia d'Amir, dove ammirarono la pru-

XCIII. denza, con cui s'era diportata l'Impera-
Domanda drice Irene e co' cittadini, e co' Soldati, co-
la pace all' sì che tra loro non vi fu la menoma conte-
Imperadri sa. Benchè Cantacuzeno non potesse deside-
ce. rarsi più felici avventure delle avute in quest'anno, e tutto gli presagisse nuovi progressi per la futura campagna, deliberò nulla ostante, d'accordo con Amir,

di spedire a Costantinopoli un'ambascia-

ria

ria a domandare per questa volta ancora all'Imperadrice la pace. Un suo Uffiziale, e un turco, della comitiva d'Amir furono i due ambasciadori incaricati di dire all'Imperadrice, ch'egli chiamava Id-
 dio in testimonio di non aver mai cospirato contro di essa, nè contro dell'Imperador suo figliuolo, nè d'aver profferita mai parola, che potesse offenderla, ch'ella s'era lasciata ingannare da' calunniatori, soli autori della guerra civile; e di tutti i mali onde l'Imperio era afflitto; ma ch'egli ne prevedeva degli altri più terribili ancora, che nascerebbero dal furore de' Turchi, aver chiamati i quali non potere impuntarsi a sua colpa, men're Apocauco il primo li avea invitati a soccorrerlo, ch'ella avea lumi sufficienti per prevedere i disordini, che nascerebbero da questi uomini bellicosi, e tenerezza per prevenire la morte di tanti sudditi, i quali perirebbero per inan di que' Barbari, assicurandola di terminar queste differenze in un congresso con quegli ambasciadori, ch'ella gli avesse mandato. Amir dal suo canto fece pregare la Principessa di acconsentire alla pace, e di credere, ch'egli desiderava vivamente l'onore di diventar con questa riunione alleato di lei.

Aveano lo stesso oggetto le domande de' due ambasciadori, ma fu ben diversa la loro fortuna. Apocauco volendo rendersi ben affetto Amir, trattò onorevolmente il suo inviato, e lo rimandò cari-

Giovanni
 l'aleologo.
 Anni di
 Nostro Si-
 gn. 1344.

XCIV.
 Crudeltà
 usate al
 Deputato
 di Canta-
 cuzzano.

co di regali; ma sfogò tutta la sua col-
Giovanni lera contra'l Deputato dell' Imperadore.
Faleologo. Gli fece tagliare i capegli, la barba, e l'
Anni di naso, romper le gambe, e in questo in-
Nostro Si- felice, e vergognoso stato lo fe strasci-
gnore 1344. nare per la gran piazza; e dopo questi
 barbari insulti licenziati i suoi domestici con una lettera piena d' invettive contra l' Imperadore Cantacuzeno, fece chiudere lui nel Palazzo di Costantino, dove fu dap- poi trucidato in una popolar sedizione commossa alla morte d' Apocauco. Giunse a questo eccesso di violenza il furioso mi- nistro per innasprire vieppiù gli animi d' amendue i partiti, e togliere all' Impe- radrice ogni speranza di quell' accomo- damento, ch' ella desiderava, il quale fa- rebbe stato la rovina del partito de' se- diziosi.

XCIV. Cantacuzeno costretto a continuare la guerra entrò in campagna, quando la sta- dica con le gione il permise, e assoggettò o per amo- conquiste, ere, o per forza molte città. Furono i pri- co' saccheg- mi ad arrendersi gli abitatori delle cam- giannenti. pagne nelle vicinanze di Adrianopoli, a quali lasciò l' Imperadore per Governato- re, e Condottiere Montmitzilo, uomo at- tissimo a far scorrerie, il quale travagliò molto que' luoghi, che non volevano for- tomettersi, e oltrepassò di molto gli or- dini ricevuti, esercitando crudeltà, e tut- to desolando.

XCVI. *Trattato*
vergognoso
dell' Impe-
radrice col
Re di Bul-
garia. La rapidità di tali progressi eccitò nuo- vi tumulti in Costantinopoli. L' Impera- drice Anna in necessità di sostenere una guer-

guerra, che intieramente la rovinava, spedì ambasciatori al Re di Bulgaria pregandolo di soccorrerla contro Cantacuzeno. Vi acconsentì Aleffandro a condizione di cedergli le nove Città della Provincia di Rodope, vale a dire, Zepene, Croetzimo, Peristiza, Santa Giustina, Filippopoli, Stedimaco, Aezo, Beadne, e Cosinico. In ciascheduna di queste piazze ordinariamente stavano di guarnigione mille cinquecent' uomini, allora mille appena ve n' erano. Per quanto dura, ed ignominiosa fosse questa proposta, il Consiglio dell' Imperadrice v' aderì senza difficoltà, purchè queste forti città, che formavano un an-remurale all' Imperio, fosser più presto sotto il dominio d' un Principe Barbaro, che sotto l' ubbidienza di Cantacuzeno, che le avrebbe preservate. Non fu però così pronto, come s' era creduto, l' effetto di questa colleganza, cedute che furono le piazze domandossi al Re di eseguir la promessa, il quale rispose di non poter dare soccorsi fin tanto, che i Turchi restavano in Tracia, e di prender l' armi contro Cantacuzeno tosto, che ne fossero partiti.

Perciò fu d' uopo cercar mezzi per levare l' ostacolo, che impediva Aleffandro di eseguir il trattato. Offeriron prima di tutto, grandi somme di denaro ad Amir, purchè uscisse da' confini dell' Imperio, ma avendo egli ricusata generosamente l' offerta, si praticò un altro mezzo. Guadagnarono con promesse un certo Mauroma-

XCVII.

Ella fa tentare i Turchi di ritornare al suo paese.

to,

~~Il~~to, cui Cantacuzeno avea dato il carico
 Giovanni di dispensar giornalmente agli Uffiziali
 Paleologo della Casa d' Amir il bisognevole al loro
Anni di mantenimento; e lo impegnarono a per-
Nostro Si suadere i Turchi di ritornare in Asia. Sic-
gnore 1344. come egli aveva intelligenza con essi, e
 pel suo ministero, e perchè essendo na-
 tivo di Filadelfia sapeva parlare la loro
 lingua, facilmente sedusse i principali del-
 la nazione, rappresentando loro, che la
 guerra sarebbe durata lungo tempo, e che
 inutilmente si farebbero consumati in ser-
 vizio di Cantacuzeno, quando era in pa-
 tria necessaria la loro presenza. Non ebbe
 Mauromato molta difficoltà a persuader
 loro ciò, ch'era di loro genio, e dichia-
 rarono al Sultano di non poter più a lun-
 go restare in Tracia.

VCVIII.

*Amir le
 fa doman-
 dare la
 pace.*

Fu sorpreso Amir a questa inaspettata
 proposta, usò tutte le pratiche per far
 cambiar di pensiero i suoi Uffiziali; ma
 non gli riuscì di sgombrare le prime im-
 pressioni, nè scoprirne l'autore. Stretto
 ogni giorno dalle loro replicate istanze fu
 obbligato a dar a Cantacuzeno questa tri-
 ste notizia, protestandosi infinitamente af-
 flitto più di lui medesimo. L'Imperadore
 lo ringraziò della benevolenza, che gli
 avea dimostrata, e de' prestati servigi, pre-
 gandolo, giacchè non poteva piegar la
 durezza de' suoi soldati, di spedire una
 seconda ambasceria all'Imperadrice, e di
 nuovo farle rappresentare i mali, ch'ella
 cominciando la guerra, avea cagionato
 all'Imperio, mali che diverrebbero molto

più

più funesti, quando non ne fermasse il
 con dar orecchio alla pace.

Giovanni
 Paleologo.

Anni di
 Nostro Sig.

1344.
 XCIX.

Francha-
 zia del suo

Ambascia-
 dore.

L'ambasciadore ebbe udienza dall'Im-
 peratrice in presenza de' Principali del
 Consiglio, i qualigli risposero con insult
 e motteggiamenti sull'attaccamento, ch'
 Amir aveva a Cantacuzeno. Sdegnatosi di
 questi offensivi rimproveri disse loro: „ Mi
 „ pare, che voi siate i nemici del mon-
 „ do tutto, e della natura medesima. Voi
 „ fate al mio Signore una colpa l'aver
 „ vegliato dinanzi alla tenda dell'Impe-
 „ radore, e con ciò dimostrate di non
 „ aver mai sentito il nobile affetto dell'
 „ amicizia. Lasciate ch'io vi domandi,
 „ chi meglio abbia osservato le leggi del-
 „ la convenienza, e della giustizia, o il
 „ Sultano mio Signore mostrandosi inquieto
 „ per la sicurezzza d'un suo amico, o
 „ voi che pagate con la più nera ingra-
 „ titudine i benefizj ricevuti da Cantacu-
 „ zeno. Non v'accorgete d'imitare que'
 „ pazzi furiosi, che si divorano le proprie
 „ membra. „ Apocauco credendo d'im-
 „ brogliarlo, lo interruppe dicendogli: „ Voi
 „ dunque accordate, che 'l vostro Signore
 „ è lo schiavo di Cantacuzeno? Accordo,
 „ soggiunse l'Ambasciadore; ma questa è
 „ una schiavitù, cui si assoggettano con
 „ piacere le persone da bene, poichè con
 „ questa s'assoggettano all'amicizia, co-
 „ me voi vi fate soggetti dell'invidia,
 „ della gelosia, e delle più vili passioni.
 „ Questa è la schiavitù, che toglie la ve-
 „ ra libertà; e la quale noi abbiamo tan-
 to

to

Giovanni Paleologo. „ to in orrore , quanto l' Imperio d' un fe-
 „ roce vincitore , che opprime di catene
 „ que' miseri , che ha soggiogati con la
 „ forza dell' armi .
Anni di Nostro Sig.

1344.
C Intesero da questa franca risposta di nien-
 „ te poter ottenere da' Turchi colle minac-
 „ ce , e con la durezza . Mandò l' Impera-
 „ drice ad offerire al Sultano vettovaglie ,
 „ navi , e somma considerabile di denaro .
I Turchi si ritirano in Asia .

„ purchè si ritirasse , con libertà di passar
 „ per l' Ellesponto , o per lo Bosforo . Amir
 „ comunicò a Cantacuzeno tutte queste co-
 „ se , ed ambo giudicarono vantaggioso ac-
 „ cettar l' offerta , se non perchè ne avesse
 „ bisogno , per indebolire il partito d' Apò-
 „ cauco , col levargli parte delle ricchezze ,
 „ e delle forze navali . „ Non le avranno
 „ più , per offenderci , disse Cantacuzeno ,
 „ e noi potremo usarle contro di loro . „
 „ Amir si congedò da lui , e ritirossi in
 „ Asia con la sua flotta , promettendo di
 „ ritornare tra poco .

CI. Non si figurava egli allora , che presto
Lega de' Latini con- sro di Amir .
 „ dovesse essere necessaria la sua presen-
 „ za ne' proprj Stati . Sin dal principio di que-
 „ sti torbidi sapendo l' Imperadrice essere
 „ Cantacuzeno strettamente unito con Amir ,
 „ e con Orcano Imperadore de' Turchi , ave-
 „ va creduto di togliere a lui i soccorsi di
 „ questi due amici scrivendo al Papa Cle-
 „ mente VI. e pregandolo di mandar ajuti
 „ a Costantinopoli contra i Turchi , che de-
 „ solavano le terre de' Cristiani . Rappresen-
 „ tava , come Cantacuzeno usurpatore della
 „ corona li avea tirati in Tracia , dove
 „ com-

commettevano disordini orribili; e prometteva di sottometter l'Imperio all'ubbidienza della Chiesa Romana, se si mandava a liberarla da questi nemici terribili del nome di Cristiano. Con queste speranze sempre si promettevano d'ottenere da' Papi tutto ciò, che si domandava. Clemente pubblicò una Crociata contra i Turchi, e principalmente contra quelli, ch'erano nell'esercito di Cantacuzeno, col pretesto, che se costoro avessero riportato vantaggio, farebbero poscia passati in Italia. Per dar coraggio a' Principi di Occidente, egli somministrò quattro galee, cinque ne diedero i Veneziani, Ugone Re di Cipro quattro; una Niccolò Sanudo Duca di Nasso, e sei i Cavalieri di Rodi. Per supplire alle spese di questa guerra fece levare alcune decime particolari, come si vede nella Bolla indirizzata all'Arcivescovo di Milano, in cui si dichiara il progetto di questa impresa, la quale doveva terminarsi in tre anni. Enrico Patriarca di Costantinopoli, e l'Vescovo di Negroponte ebber la soprintendenza dell'armata navale, e Martin Zaccaria nobile Genovese ebbe il titolo d'Ammiraglio.

Giunti i Crociati all'isola di Negroponte, avendo inteso, che Amir era ritornato poco prima in Asia, risolvettero di andarlo ad attaccar ne' suoi Stati. Martin Zaccaria mostrava qualche desiderio di cogliere questa occasione per recuperare l'isola di Scio toltagli dall'Imperadore Andronico; ma il Papa gli ordinò di non

Giovanni
Paleologo.
*Anni di
Nostro Sig.*
1344.

CII.

*Prendono
Smirne.*

fer-

~~fermarfi~~, e di marciare a dirittura contra Giovanni i Turchi. Fecero vela verso Smirne, piazza importante, che dipendeva da Amir, ed attaccatala per mare, e per terra la presero d'affalto, facendovi un orribile macello de' Musulmani, prima che Amir colto all'improvviso avesse tempo di rannar le sue truppe, e mettersi in difesa. Qui finì tutta l'opera di questa Crociata.

CIII.

*Insorgono
varj uomi-
ni contra
Cantacuze-
no.*

Ella per altro non impedì ad Orcano di far passare in Tracia tre mila Turchi, i quali la saccheggiarono, portando nuovo terrore al partito dell'Imperadrice, e sollievo a quello di Cantacuzeno, che si vedeva pressato da nuovi nemici. Dappoichè Amir era partito, videsi minacciato da tre armate. Il Crale era giunto a Sicna alla testa delle sue truppe per attaccarlo; il Re di Bulgaria s'era avanzato fino a Stibne per adempire agl'impegni presi coll'Imperadrice, ed Apocauco s'era messo in mare per unirsi con loro. Ma la fortuna, e la prudenza di Cantacuzeno lo salvarono da questo turbine, che pareva dovesse intieramente rovinarlo.

*Il Crale
disfatto da
Turchi si
ritira in
Servia.*

Il Crale, siccome s'era obbligato di attaccare tutti i nemici dell'Imperadrice, fu pregato di portarsi a discacciare i Turchi, sbarcati nel Chersoneso, e vi spedì la maggior parte delle sue truppe. Tosto che i Barbari lo videro avvicinarsi, guadagnarono le altezze delle montagne, e i Serviani giudicando effetto di paura questa ritirata, risoluti d'inseguirli, lasciarono i cavalli alla pianura, e s'avvanza-

rono carichi del peso delle sue armi per vie anguste, e scoscese. I Turchi tiratili insensibilmente alle cime de' monri, andarono ad impadronirsi de' cavalli, lasciati da' Serviani al piano, e tagliarono a pezzi i nemici. Tanto fu al Crale sensibile la disfatta delle sue truppe, che ritirossi in Servia, nè più volle portar l'armi contro di Cantacuzeno, non però riconciliossi con esso.

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1344.

Era sempre un gran vantaggio non aver a far guerra con questo Principe, e tosto Cantacuzeno si collegò con que' Turchi, che avevano disfatto il Crale. Costoro, ch' erano ancora più di tre mila, avendo inteso che l'Imperadore assediava la città di Grazianopoli nella Calcidica, gli fecero intendere d'aver perduto il loro vascello, e s'offerirono di mettersi sotto le sue insegne in qualità di truppe ausiliarie, collo stipendio, che si accordasse. Accolse Cantacuzeno i loro deputati con tutte le buone grazie, e si stabilirono con le condizioni del trattato, che lo servirebbero quaranta giorni con una somma accordata, la quale però non doveva pagarsi se non passati quindici giorni. S'avea preso questo tempo per farsi venir denaro da Didimotico; ma presa Grazianopoli trovò in questa ricca città di che pagar gli stipendj di queste truppe, e continuare la guerra.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1345.
CV.
Cantacu-
zeno trae i
Turchi al
suo parti-
to.

Alessandro, il solo nemico, che gli restava ancora al di fuori, era con le sue truppe nella Morea, Provincia diversa dal

CVI.
Fa la pace
col Re de'
Bulgari.

Pe-

Peloponeſo, la quale doveva eſſere nella **Tracia inferiore**, ne' contorni di **Maſſimia-nopoli**; imperciocchè la **Geografia** di queſti tempi è tanto confuſa, che produce l'imbarazzo maggior della **Storia** pel continuo cambiamento de' nomi, che variavano in ogni ſecolo. **Cantaquzeno** fatto forte con queſt' alleanza de' **Turchi** laſciò nella **Calcidica** ſuo figliuolo, e marciò ſpeditamente contro de' **Bulgari**. Il loro Principe, non credendoſi in iſtato di reſiſtere ad un' armata tanto alla ſua ſuperiore, levò in fretta il campo, paſſò diſordinatamente l'**Ebro** perdendovi parte de' ſuoi cavalli, e de' bagagli, e ſi ritirò nel ſuo regno, fatta con **Cantaquzeno** la pace con promeſſa di ſtarſi neutrale.

CVII. A queſti due Principi nemici, che di-
Perfidia di ponevano l' armi ſi ſoſtituì uno ſcellerato,
Montmit- e fu queſti **Montmitzilo**, quello ſteſſo cui
zilo. **Cantaquzeno** avea dato il comando d' alcune truppe per ſaccheggiare i contorni di **Adrianopoli**, e con ciò coſtringere gli abitatori della campagna ad arrenderſi. Fece **Montmitzilo** nelle ſue ſcorrerie progreſſi maraviglioſi, e tanto aumentò il numero de' ſuoi Soldati, che l' Imperadri-
 ce gli fece proporre il titolo di **Deſpo-
 ta**, ſe voleva metterſi del ſuo partito. Non fu diverſo da ſè medefimo coſtui, la vita del quale era ſtata una ſerie con-
 tinuata di tradimenti, per adempire i quali, o per ſalvarſi dappoi s'era rifu-
 giato ora tra i **Servani**, ora tra' **Bulgari**,
 ed ora nell' armata di **Cantaquzeno**. Ac-

cet.

cettò egli la dignità offerta , e promise dar fine a questa guerra con la morte di Cantacuzeno .

Tenne costui segreto il suo disegno fino al momento di poter eseguirlo , nè mai s'allontanava dal campo dell' Imperadore , spiando attentamente il momento di trovarlo con poca difesa . Si presentò opportuno l'incontro vicino alla città di Comotene , dove era restato il Principe

Giovanni Paleologo.

Anni di Nostro Signore 1345.

CVIII.

Sorprende

a tradimen-

to Canta-

cuzeno .

solamente con le persone di sua comitiva , mandate le truppe a foraggiare. Montmitzilo si gettò all'improvviso con la sua cavalleria sopra di lui . Si difese l'Imperadore con tutta la presenza di spirito , e con incredibil valore , cadutogli sotto il cavallo traforato da frecce , saltò sul cavallo d'un suo Scudiere , che gli servì a ritirarsi più vantaggiosamente , ed onorevolmente , che si potè . Montmitzilo , vedutosi fallito il colpo , qualche tempo dopo lo assicurò d'essere penetrato d'un vivo dolore , e ricolmo di vergogna per questo attentato contro la persona d'un suo benefattore ; ufficio , che lo imbarazzò egualmente , che il giorno , in cui fu attaccato , poichè era pericoloso il voler si vendicare di questo traditore , e riconciliarsi con lui . Cantacuzeno prese una via di mezzo , e gli diede il titolo di Sebastocratore per bilanciare quello di Despotà , che gli avea dato l'Imperadrice . Ma ciò , che doveva essere un motivo di riconoscenza , divenne un mezzo per conservare l'ingratitudine , e la perfidia .

MON

Montmitzilo aspirava all'indipendenza, si distaccò dall'Imperadrice, e da Cantacuzeno insieme, ed occupò tutte le piazze, che potè, dipendenti dall'una, o dall'altro.

1345.

CIX.

*Alleanza
di Cantacuzeno con
Orcano.*

Queste però furono poche, e pareva che la fortuna allora non proteggesse se non il partito di Cantacuzeno. Assicura egli medesimo, che aveva alla sua ubbidienza tutte le città di Tracia, tre solamente eccettuatene, e poco vi mancò, che per opera di qualche suo confidente la stessa Adrianopoli non cadesse in suo dominio. Avendo saputo, che l'Imperadrice era ricorsa ad Orcano per soccorsi, egli spedì subito a questo Principe per essere ad essa anteposto, riguardo la loro antica amicizia, e in fatti Orcano volle piuttosto soccorrere lui, e gli spedì un Eunuco per regolare le condizioni, a misura delle quali avrebbe messe in marcia le sue truppe. Con questo considerabile rinforzo faceva ogni giorno Cantacuzeno nuove conquiste nella Romania, e nel Chersoneso; giunse fino alle porte di Costantinopoli, senza però attaccare la piazza, contentandosi di dare il sacco alle campagne d'intorno, e di fare prigioni per interessare gli abitanti a procurare la pace.

CX.

*Amir vi-
torna in
Tracia.*

Poichè Amir non aveva più che temere dalla parte de' Latini, i quali s'erano di già ritirati, impaziente di voler in ajuto di Cantacuzeno, era in marcia dietro l'armata d'Orcano. Ma siccome non

ave-

aveva vascelli da trasporto, e per qual-
 che differenza con Sarcano Sultano di Li-
 dia riguardo a' confini non poteva andar
 per terra fino allo stretto dell' Ellesponto,
 dove con poco numero di navi poteva
 trasportar le sue truppe, tanto era l'ar-
 dore di servire all'amico, che accordò a
 Sarcano ogni cosa per ottenere libero il
 passo. Arrivò dunque a Didimotico con
 venti mila cavalli, e intanto che l'arma-
 ta Imperiale si disponeva ad attaccare l'
 ambizioso Montimitzilo, si gettò nella Bul-
 garia, tornando con ricca preda di pri-
 gioni, e bestie.

Giovanni
 Paleologo.
 Anni di
 Nostro Sig.
 1345.

Gli preparativi, che facevansi contro di
 Montimitzilo non eran ignoti a questo tra-
 ditore, il quale disperando di poter resi-
 stere a due armate pronte ad attaccarlo,
 inviò persona a Cantacuzeno per rappre-
 sentargli il suo pentimento di aver così
 mal corrisposto a' benefizj da lui ricevuti,
 alla confidenza di cui l'avea onorato, ed
 assicurarlo, che se gli perdonava il fallo
 passato, lo avrebbe per l'avvenire trova-
 to degno della sua grazia ridonatagli.
 Ma queste proteste non ritardaron la mar-
 cia delle truppe, che raggiunsero il ribelle
 vicino a Migdonia. Egli non aveva se
 non quattro mila uomini, che furono in-
 vincibili fin ch'ebbero alla loro testa Mont-
 mitzilo, ma morto esso nel forte della
 mischia, schiacciato sotto a' suoi pie-
 di da' cavalli, domandarono tregua,
 e deposero l'armi a' piedi del vinci-
 tore.

CXI.

Il partito
 di Mont-
 mitzilo
 disfatto, ed
 egli è uc-
 ciso.

Giovanni Paleologo. Era quasi sicuro Cantacuzeno di superare i suoi nemici, o con la forza, o con la dolcezza, ma sperimentava affai più

Anni di Nostro Signore 1345. difficile vincere coloro, che gli facevano guerra presso l'Imperadrice. Era Apocauco di questo numero, le cui calunnie,

CXII.

Apocauco fa fabbricare una nuova prigione.

ed ambizione avevano acceso un fuoco, che divorava l'Imperio, e la cui malizia continuamente lo alimentava, e rompeva tutte le vie all'accomodamento. Aveva costui ricusato sempre di venire a battaglia alla testa delle sue truppe, quando lo invitò Cantacuzeno, ed era a tutt'altro disposto, e pronto, fuorchè alla pace. Sapeva egli benissimo, che questa sua condotta gli aveva tirato addosso l'odio di gran numero di persone, che amavano quello, ch'ei voleva ostinatamente perdere, o che si vedevano spogliar de' suoi beni per supplire alle spese d'una guerra civile, che detestavano. Egli avea imprigionato tutti quelli, che o sapeva o sospettava essere di tal sentimento, e siccome n'eran ripiene le pubbliche prigioni; nel recinto del Palazzo vecchio fabbricato da Costantino il Grande fece costruire un'alta torre, dentro la quale eran disposte molte anguste stanze, che non eran più larghe di sei piedi in quadrato, e la maggior parte oscurissime, per rinferrarvi coloro, che avea in sospetto, e che non sapevano dissimulare. Sollecitava egli al possibile la fabbrica di questo edificio, che non era lontano dal suo termine, quando trovò la morte in

in quel medesimo luogo, che avea destinato alla sua sicurezza.

Un giorno, che andava a visitar i lavori, lasciò contro il solito le sue guardie alla porta, ed entrò nel recinto del Palazzo accompagnato solo da pochi amici. Alcuni di que' prigionieri, che si custodivano sino a che fosse compita la torre, deliberarono insieme in quel momento o di far perire questo Tiranno, e di terminare con una morte generosa le loro miserie. Un di loro nominato Raoul più ardito degli altri, scioltesi le catene, e preso un grosso bastone, che per caso gli venne alle mani, avventossi contro Apocaucio, ed afferratolo per la gola gli disse: „ Scellerato, è ormai tempo, che il „ Cielo ti punisca delle colpe passate, „ e prevenga quelle, che sei disposto a „ commettere. In questo momento morirò con te, o diverrò con la tua morte il liberator dell' Imperio, e l' autore della sua tranquillità. E in così dire gli diede molti colpi. Il pericolo dava nuove forze ad Apocaucio proporzionate al furore di Raoul; si difese alquanto, ed accorsero i suoi amici per sottrarlo al pericolo, ma sopraggiunti gli altri prigionieri lo accopparono a colpi di strumenti degli operai, che lavoravano nella torre.

Slegarono tosto i suoi compagni, che eran presso a dugento, i quali corsero con alte grida a vedere il cadavere di Apocaucio; e chi lo calpestava, e chi lo malediceva. Uno d' essi prese un accetta

Giovanni Paleologo.

Ami di Nostro Signore 1345.

CXIII. Egli è assassinato da' prigionieri.

CXIV. Essi pongono la di lui testa, e il di lui corpo.

gli recise la sua testa. Deliberaron di es-
 Giovanni porla in cima d'un' asta nel sito più emi-
 Paleologo- nente del Palazzo per farla vedere alla
Anni di città tutta, e di attaccarli sotto il cada-
Nostro Si- vere, acciocchè i parenti, e gli amici di
gnore 1345. Apocauco perduta ogni speranza di sal-
 varlo lasciasse questi i prigionj, e que-
 gli del loro partito prendessero l'armi a
 difenderli, se venissero attaccati. In ol-
 tre temendo, che l'Imperadrice mandasse
 soldatesche per trarli dal Palazzo, e con-
 durli al supplizio, si distribuirono alla cu-
 stodia di tutte le porte, risoluti di disen-
 derli sino alla morte.

CXV. Ma non potevano mantenersi a lungo
I Genovesi col solo coraggio, mancando d'armi, e
si esibiscono di viveri, nè avendo altri l'ardire di som-
di soccor- ministrar loro il bisognevole senza mettere
rerli. la vita a pericolo; e mentre studiavano
 di trovar maniera, onde procurarsi que-
 sti soccorsi arrivò su la mezza notte una
 galea de' Genovesi di Galata, che recò
 loro vettovaglie per alquanti giorni; pro-
 mettendo loro, che la sua nazione non li
 avrebbe abbandonati. Loro dissero inol-
 tre, che se avessero stimato bene di fer-
 marsi ancora per qualche tempo in quel
 Palazzo, il giorno seguente farebbero sta-
 ti provveduti d'armi, e di viveri, ovve-
 ro se volevano uscire potevano ricoverar-
 si a Galata, dove i Genovesi loro avreb-
 bero somministrati tutti i possibili ajuti.

CXVI. Questo maneggio, per quanto si stu-
L'Impera- diafferò di tenerlo segreto, giunse a no-
drice non tizia dell'Imperadrice. Irritata di aver
permette. per-

perduto colui, che riputava il più fermo sostegno della sua grandezza, prese a farne vendetta crudele su gli autori della sua morte, e cominciò dal chiudere le vie tutte a' soccorsi, che loro avevan promesso i Genovesi. I prigionieri vedendosi tolta ogni speranza da questa parte, fecero proposizioni di accomodamento, alle quali pareva disposta l'Imperadrice, per timore di una sedizione, e d'una nuova guerra. Ma questo avvenimento, che sul principio avea messa in moto tutta la città, non poteva finire senza un grande fracasso.

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1345.

La moglie d'Apocauco trasportata da furor contra gli uccisori di suo marito, trattenne l'Imperadrice da loro accordar grazia alcuna, e la pregò di lasciare a sè il pensiero di gastigarli. Appena ottenuta questa licenza fece raccogliere quantità di plebaglia, la maggior parte pitocchi, o marinaj, cui fece distribuire molto soldo, e dar armi d'ogni genere. Il giorno prefisso li adunarono nella pubblica piazza, e fattibili bere fino a diventar ubbriachi, li condussero dinanzi al Palazzo vecchio, ordinando loro di entrarvi a viva forza, e senza pietà tagliare a pezzi chiunque incontrassero.

Ricevuto quest'ordine si scatenarono come tanti furiosi; chi armati di scure o di leva abbatteva le porte del Palazzo; chi vibrava una tempesta di frecce contro i prigionieri, che si avvanzavano per difendersi; altri portavano scale per entrare per

CXVII.

Vendetta
della mo-
glie d' A-
pocauco.

CXVIII.

Macello or-
ribile de'
prigioni.

Giovanni le finestre, altri apprestavano gli arieti e
 Paleologo macchine diverse, come se avessero a bat-
 tere le mura d'una forte piazza. L'im-
 peto da cui eran portati costoro, li rese
 in breve tempo padroni del luogo, dove
 entrarono da tutte le parti nel tempo me-
 desimo, e fecero man bassa sopra tutti
 quelli, che loro vennero incontro. I pri-
 gioni, che non avevano arme di forza
 alcuna per poterli difendere restarono al-
 cuni traforati da mille colpi, altri trat-
 ti da luoghi più ascosi dove s'erano ri-
 fugiati, furono tagliati a pezzi. Nel Mo-
 nistero vicino, e nella Chiesa di esso mol-
 ti s'eran salvati; ma la santità di quel
 luogo non bastò a trattenere un popolac-
 cio furioso, cui il vino avea levato la
 ragione, e l'umanità. Tutti furon passati
 a fil di spada; le cose sagre furono pro-
 fanate, spezzate, calpestate, l'altare, e'l
 Santuario tutto coperto di sangue. Quan-
 do la barbarie non trovò più vittime da
 scannare, si sfogò l'avarizia su tutto ciò
 che venne alla mano, senza risparmiar
 le suppellettili della Chiesa, i beni del
 Monistero, le porte medesime del Palaz-
 zo, che questi vili esecutori della crudel-
 tà d'una femmina furibonda, portarono
 in pegno in que' luoghi più infami, dov'
 eran soliti satollare le loro dissolutezze.
 Questo fu il destino d'Apocauco, e de'
 suoi uccisori, come lo riferisce Niceforo
 Gregora, il quale fu testimonio delle vio-
 lenze, e dell'empietà, che furono in
 quest' incontro commesse. La morte d'

Apo-

Apocauco avvenne il giorno undecimo di Giugno.

Giovanni di lui figliuolo non ebbe forte migliore di suo padre. Governava egli Tessalonica, e odiava la fazione de' zelanti, e la crudeltà, che in quella città usavano di continuo coloro. Credendosi di acquetare i trasporti violenti di que tumultuanti, avea fatto morire Michele Paleologo loro capo, e pochi giorni dopo intesa la morte di suo padre, avea mandato ad esibire a Cantacuzeno di dargli in mano la città. La maggior parte degli abitanti accordavano d'arrendersi con le pattuite condizioni: ma 'l partito de' faziosi, che pareva soffocato nel sangue del Paleologo, si ravvivò all'improvviso, e giurò la morte di Giovanni Apocauco. Con questa deliberazione divennero suoi più crudeli nemici que', che fin' allora avevano dimostrato tanto zelo pe' suoi interessi; e crescendo ogni giorno più 'l partito de' faziosi, tutta la città era in arme. Apocauco co' suoi occupò la cittadella; ma con tutte le difese fatte lo presero, lo gettarono dalle mura, e recisogli il capo lo portarono in mostra per tutte le strade della città per metter terrore a chiunque volesse sostenere il partito di Cantacuzeno.

Questo Principe, che dopo la morte del suo più implacabil nemico pareva ormai potersi lusingare delle più dolci speranze, si trovò esposto a pericoli nuovi, e impenfati. Il Crale, che mostrava d'esi-

Geovanni

Paleologo.

Anni di

Nostro Si-

gnore 1345.

CXIX.

Destino fu-

nesto del fi-

gliuolo d'

Apocauco.

Anni di

Nostro Si-

gnore 1346.

CXX.

Amir ri-

torna in

Asia.

~~serfi sinceramente riconciliato con lui, en-~~
 Giovanni trò all'improvviso in Macedonia, s'imp-
 Paleologo. dronò di Fera, e si fece acclamare Impe-
 rador, riununziato al figliuolo il titolo
 di Crale. In questo tempo Amir temen-
 do, che la fama sparfa della morte del
 giovane Solimano figliuolo di Sarcano; a
 lui imputata, potesse recargli qualche dan-
 no, tornò in Asia con le sue truppe a
 giustificarsi di questa falsa imputazione
 con Sarcano; e questa sua partenza inde-
 bolì considerabilmente l'esercito di Can-
 tacuzeno.

CXXI. Vatacio, uno de' Luogotenenti Genera-
Vatacio si li di questo Principe, che per qualche
riconcilia particolare disgusto aveva abbandonata l'
con l'Impe- Imperadrice, pensò di riconciliarsi con essa
radrice, ed con la speranza di migliorare fortuna. Qual-
è ucciso da che sua azione distinta fatta a vista di
Turchi, che Costantinopoli gli conciliò maggior esti-
avea chia- mazione appresso l'Imperadrice, che in
mati. lui vedeva un suo formidabil nemico, e
 con questa presunzione spedì a lei perso-
 na, per di cui mezzo si esibiva di rovinar
 intieramente Cantacuzeno coll'ajuto de'
 Turchi mandatigli da suo genero Solima-
 no Sultano di Troade. Accettò giuliva la
 Principessa questa proposizione portatale
 dopo molti segreti maneggi, in tempo
 ch'ella dimostravasi sempre più aliena dal-
 la pace, accordò, e promise a Vatacio
 tutto quello, ch'ei ricercava. Fatta que-
 sta secreta trama, egli ricercò da Sarcano
 Sultano di Lidia, suo antico amico, un
 corpo di truppe, senza palesargli qual
 uso.

uso fosse per farne. In fatti vennero i Turchi, i quali veggendosi poscia condotti in luoghi soggetti a Cantacuzeno, irritati da questa perfidia s'avventarono contra di lui, e uccisolo con replicati colpi, passarono all'armata di quello, che si voleva dargli per un nemico da vincere.

L'impegno dimostrato da costoro per istabilirlo sul trono, lo fece risolvere finalmente di marciare verso Costantinopoli, dove lo invitavano da molto tempo i suoi amici, con speranza di poterlo introdurre con qualche trama in città. Accampossi alcune miglia lontano dalla piazza aspettando il restante delle sue truppe, e discoprì intanto nuovi tradimenti, che lo minacciavano di morte imminente. Eran sei mesi, che cert' uomo guadagnato a forza di soldo, e di promesse da' Capi del contrario partito, andava tentando tutte le vie di far morire quello, che non aveva potuto rovinare nè con le calunnie, nè con l'armi. Finalmente costui s'era introdotto in qualità di cuoco nella casa di Cantacuzeno, e lasciato passar qualche tempo per non dare sospetto di se, fece amicizia con un certo Francopulo, il quale sapeva essere disgustato per motivi suoi particolari coll'Imperadore, e gli confidò di aver risoluto di avvelenarlo. Ma Francopulo non era irritato contra 'l suo Principe a segno di tenergli nascosta l'insidia, che se gli tramava: ricercò al traditore di vedere il

Giovanni
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1346.

CXXII.
Congiure
diverse
contro Can-
tacuzeno.

~~Il~~ veleno, per esaminare se in fatti era sì Giovanni Paleologo, lo portò a Cantacuzeno, e la sua ga del cuoco non lasciò dubitare del perfido suo disegno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1346.
CXXIII.

Quello di
Jerace ..

Appena era scampato il Principe da questo pericolo, che glie ne sovrasò un altro più grave. Jerace uno de' suoi Uffiziali, vedendo quanto l'Imperadrice aspirava alla morte di Cantacuzeno, fuggì di notte dal campo, e andò ad esibire alla Principeffa di servirla ne' suoi disegni. Fu avvertito di questa trama l'Imperadore dagli amici, che aveva in città, perchè stesse in guardia da un uomo, che in fatti da qualche tempo gli era entrato in sospetto. Cantacuzeno lo fece venire nel suo padiglione, e ricordandogli i giuramenti, e le promesse fattegli di non mai distaccarsi per qualsivoglia motivo da lui, lo lasciò in libertà di mettersi dal partito dell'Imperadrice, se a questo più fosse inclinato. Giurò Jerace d'essere innocente di quella colpa, di cui sospettavasi, e per dar maggior forza a' suoi giuramenti, ed alle sue proteste levossi una immagine di San Giorgio che portava al collo, e glie la diede.

Con tutto questo tornò dall'Imperadrice a ratificarle l'impegno di già preso, ma un accidente scoprì il suo tradimento per mezzo d'un altro traditore, che per lo stesso motivo si trovò nello stesso tempo appresso l'Imperadrice con lui.

CXXIV.
Quelle di
Paraspon-
dilo, e d'un
altra per-
sone inco-
gnita.

Era costui un certo Paraspondilo, che andava anch'esso a trattare per togliere di vita

vita Cantacuzeno. Jerace, che non lo conosceva, aveva apertamente spiegato il suo progetto; ma Paraspondilo, che non voleva lasciarsi rapire da altri il premio assegnato a questa scelleratezza, deliberò di prevenirlo. Uscì egli il primo da quelle stanze, e andò a tagliare i crini del cavallo di Jerace per aver una prova sicura contro di lui, e presentatosi all'Imperadore gli disse, che sospettando della perfidia di Jerace gli avea tenuto dietro col beneficio delle tenebre fino al Palazzo dell'Imperadrice, dove aveva inteso pattuirsi sulla sua testa, e per confonderlo se fosse stato tanto temerario a negarlo, gli farebbe vedere i crini del suo cavallo tagliati dinanzi alla porta del Palazzo. Sperava il delatore con questa apparente dimostrazione di zelo di acquistarsi la confidenza del Principe, onde avesse un libero accesso appresso di lui, e a man salva ammazzarlo dormendo. Cantacuzeno la seconda volta parlò a Jerace, rimproverandolo de' suoi rei disegni, e del suo spergiuro, di che gli affermò aver in mano una pruova infallibile da convincerlo. Sostenne arditamente Jerace la sua pretesa innocenza, negando tutto; ma il timore d'esser arrestato, e punito col meritato supplizio lo consigliò salvarsi a Costantinopoli, dove pure si ritirò Paraspondilo, quando fu certo d'aver messo in sospetto il suo malvagio competitore appresso l'Imperadore. Alcuni giorni dopo fu arrestato.

Giovanni
Paleologo.
Ami di
Nostro Si-
gnore 1346.

Giovanni to nelle di lui stanze uno sconosciuto ,
Paleologo. che aveva sotto alla veste un pugnale av-
 velenato .

Anni di Tante congiure felicemente discoperte
Nostro Si- non servirono ad altro, che a vieppiù
guore 1346. innasprire contra il Governo gli amici ,
 1347.

CXXV. ch' egli aveva in Costantinopoli; e a de-
Cantacuze- terminarli a più presto eseguire la risoluzi-
no entra zione di già presa di dargli in potere la
in Costan- piazza . Stabilito il giorno di aprirgli
tinopoli . la porta *Aurea* , entrò l' Imperadore alla
 testa delle sue truppe, alle quali coman-
 dò rigorosamente di non commettere al-
 cun disordine ; nè trovò dalla parte de'
 cittadini la menoma resistenza .

Il giorno seguente adunò i Vescovi ,
 che l' Imperadrice aveva chiamati a se per
 deporre il Patriarca . Disse loro prima di
CXXVI. tutto di non voler altri giudici della sua
Fa propor- condotta se non essi , e loro rappresentò ,
re la pace che non avendo egli in nessun tempo con-
all' Impe- giurato contra la famiglia di Andronico ,
radrice . non doveva esser tenuto per autor della
 guerra , la quale mossagli da' suoi nemici
 con nere calunnie ; con cui indegnamen-
 te l' avevan messo in sospetto nell' animo
 dell' Imperadrice , era stato costretto a di-
 fendersi , e ricorrere per sua sicurezza agli
 stranieri , della qual cosa se a lui avesse
 ad imputarsi delitto , bisognava con più
 forte ragione accusarne i suoi nemici , i
 quali primi avevano chiamati in suo soc-
 corso i Bulgari , e gli Serviani . Protestò
 finalmente , che se l' Imperadrice conser-
 vava ancora i sentimenti di animosità , e
 di

di odio concepiti contro di lui, e si o-
stinava in voler fargli guerra, ancorchè
fosse in possesso del Palazzo de' Porfiro-
geniti, egli non si credeva colpevole di
que' mali, che potevano avvenire ad es-
sa, ed a' suoi figliuoli; ma che s'ella vo-
leva dar mano alla riconciliazione, lo tro-
verebbe disposto a far tutto ciò, che po-
tesse ristabilire la pace, e la tranquillità
nello Stato. Il Metropolitano di Filippopoli, e Cabasila furono incaricati di portare queste proposizioni.

*Giovanni Paleologo.
Anni di
Nostro Signore 1347.*

Ricusò Anna sul principio di ascoltar gl' inviati, e raddoppiate le guardie del Palazzo chiamò in soccorso gli abitanti di Galata, lusingandosi che 'l popolo potesse prender l' armi contra Cantacuzeno siccome fin allora aveva dimostrato affezione, ed attaccamento per essa. Ma svanite queste speranze tutte, e l'Imperador suo figliuolo, in età allora di quindici anni, avendola supplicata di non ostinarsi più a lungo contra la necessità, ella acconsentì finalmente di rappacificarsi.

CXXII.

*Ella con
difficoltà l'
accetta.*

Fu la pace conchiusa con condizione, che Cantacuzeno non si vendicherebbe de' suoi offensori; che l'Imperadrice pure perdonerebbe agli Uffiziali e soldati, che avean seguitato il partito di Cantacuzeno; che i due Imperadori governerebbero insieme, con questo però, che il più giovane si riporterebbe a' consigli dell' altro per dieci anni, passati i quali avrebbero tutti e due eguale autorità, e che nelle preghiere e nelle pubbliche ac-

*Articoli
del tratta-
to di riu-
nione.*

cla-

clamazioni Cantacuzeno sarebbe nominato
 Giovanni dopo l'Imperadrice Anna, e Giovanni
 Paleologo, Paleologo suo figliuolo. Sottoscritti que-
Anni di sti articoli, e confermati con la religio-
Nostro Si- ne del giuramento, Cantacuzeno fu rice-
gnore 1347. vuto in Palazzo il dì otto di febbrajo l'
 anno 1347. ovvero 6855. secondo l'Era
 de' Greci, e sei anni dopo la morte del
 giovane Andronico.



CAPITOLO QUINTO.

Dappoichè Cantacuzeno fu riconosciuto
 Imperadore fino alla sua rinunzia.

Spazio di 9. anni in circa.

GIOVANNI PALEOLOGO I.
 e CANTACUZENO, che fanno insieme
 il LXXVII. IMPERADORE.

I.
Moderazione di
Cantacu-
zeno.

Cantacuzeno conservò anche sul tro-
 no di Costantinopoli quel carattere
 di dolcezza, e di moderazione, che ave-
 va dimostrato sempre anche in mezzo al-
 le sue disgrazie. Nello entrare in città
 fu sua prima attenzione tener in freno i
 Soldati vogliosi di usare i diritti della vit-
 toria. Appena vi fu commesso qualche
 leggiero disordine, e l'Imperadore seve-
 ramente riprese coloro, i quali s'erano
 avanzati dinanzi al palazzo della Im-
 pera-

peradrice, tentando di sforzare le guardie, e metterlo a sacco. Segnati che furono gli articoli della pace, mandò a chiedere alla Principessa la permissione di visitarla; e quantunque le comparisse dirianzi con la testa scoperta, e in figura sommamente rispettosa, parve che alla di lui comparsa ella restasse alquanto intimorita, e turbata.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. Anni di Nostro Sig. 1347.

Cantacuzeno impiegò tutto ciò che poteva metterla in una piena sicurezza; giurò su un'immagine della Vergine, la quale era nell'appartamento dell'Imperadrice, di non aver giammai concepiti rei disegni contro di essa, nè contro de' suoi figliuoli; di essere stato lontanissimo dal pensiero di privarli dell'Imperio: essere falsissimi tutti i rumori sparsi in contrario, il giusto castigo d'Apocaucio e del Patriarca, autori di tutte le turbolenze, essere una testimonianza della sua innocenza data dal Cielo, il quale ringraziava di averlo protetto fino a quel fortunato giorno, in cui doveva rendere manifeste le calunnie, onde i suoi nemici avevano cercato infamarlo. Protestò alla Principessa, che in nessun tempo avrebbe mai altri sentimenti, se non di zelo, e di affezione per essa, e pel sangue dell'Imperadore Andronico, e per darne un nuovo pegno, le propose il matrimonio di Elena sua figliuola con l'Imperadore Giovanni. Anna vi acconsentì, e parve questa riconciliazione tanto sincera, quanto mai si poteva desiderare. Cantacuzeno al-

II.

Egli assicura l'Imperadrice.

leg-

Giovanni alloggiò nel palazzo Imperiale, e per non incomodare l'Imperadrice, si ritirò in un **Paleolo.** piccolo appartamento fabbricato dall'Imperadore Alessio per uso de' bagni.

Cantacuzeno. Dimostrò il giorno vegnente quanto i suoi sentimenti fossero conformi alle sue parole. Ordinò che tutti avessero seguito l'uno o l'altro partito, prestassero giuramento di fedeltà a' due Imperadori.

III. Non v'ebbero ripugnanza quelli, i quali erano stati in Costantinopoli attaccati all'Imperadrice; ma la maggior parte de' partigiani di Cantacuzeno non si sapevan risolvere a farlo. Pareva loro cosa vergognosa riconoscere per Sovrano altri che quello, ch'eglino avevano collocato sul trono, e cedere a' loro nemici i frutti d'un avvenimento, che aveva loro costato tanti anni di fatiche, e comperato al caro prezzo delle loro sostanze, del loro riposo, e del loro sangue. Stettero così tre giorni sospesi, quando Cantacuzeno annojatosi di questa ripugnanza loro parlò con franchezza, e comandò ritirarsi, se non volevano ubbidire al giovane Imperadore; che doveva tra poco diventare suo genero; dicendo di non costringerli a restare al suo servizio, giacchè non li aveva sforzati giammai, neppure ne' tempi delle sue maggiori disgrazie. Si commossero a questa ferma risoluzione; si consigliarono tra di loro, e prestarono il giuramento nella maniera prescritta da Cantacuzeno.

IV. **Ruberio nell'Imperio.** Non ebbe egli la stessa fermezza d'animo

mo riguardo a coloro, i quali, profittandosi delle turbolenze, s'erano fatti ricchi a spese del Pubblico, del tesoro Imperiale, e per sino delle gioje medesime della corona. Sotto di un Principe ancora fanciullo, governato da una Principessa, più sollecita della sua personal sicurezza, che del bene de' sudditi, il più avido, ed il più ardito diventava in poco tempo il più ricco. Bastava dimostrar qualche zelo, per meritare la di lei confidenza, e le di lei prodigalità. Alcuni s'avean appropriata la riscossione del pubblico denaro, e davano quanto volevano; altri disponevano del tesoro, e ritenevansi per se più di quel che impiegassero ne' bisogni dello Stato. La moglie d'Apocauco tra gli altri era uscita alcuni mesi prima da Costantinopoli con immense ricchezze in oro, e in gioje. Quando Cantacuzeno prese il governo non ritrovò denaro presso i pubblici riscotitori, il Tesoro dell'Imperio era stato depredato, e della immensa quantità di gioje raccolte per tanti anni dagli Imperadori restava sì poco, che si dovette adoperarne di false pel matrimonio, e per la coronazione della giovane Imperadrice: cosa di cui non v'era stato altro esempio. Quegli, che aveano avuto parte in queste ruberie, pubblicamente dicevano, essere stata loro intenzione non lasciar niente a Cantacuzeno, neppure di che fare una corona.

Tanto era lontano da gastigare queste ruberie, che neppur fece processo alcuno.

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.

Anni di
Nostro Sig.
1247.

V.

Cantacuzeno non

fa alcun
processo.

con-

contro di que' pubblici ladri ; comandò Giovanni solamente la restituzione de' fondi , e degli Paleolo- stabili usurpati dal principio della guerra. go I. e Così quelli , che per seguirlo avevano Cantacu- abbandonato tutto 'l suo , ricuperarono zeno . le loro case , e i loro terreni , ma alcuni se ne trovarono per allora spogliati d' Anni di Nostre Sig. 1347. ogni cosa ; altri senza viveri ; chi senza casa , senza asilo , e tutti senza speranza per parte dell' Imperadore , che non era in istato di provvederli . Questa maniera di pensare , e di operare diede occasione a differenti discorsi . Altri , dice Gregora , l' attribuivano a un temperamento dolce e moderato , di cui pochi esempj si trovano , e questo è il giudizio che ne fa questo Storico : altri dicevano con più verisimilitudine , che questa era una politica timida , sul dubbio di qualche sedizione , che potesse riaccender la guerra .

VI. Qualunque fosse il motivo di questo suo contegno , egli provide quanto mai *Egli è temuto e rispettato dalle Potenze straniere .* era possibile alle miserie dello Stato ; e la sua dolcezza medesima lo fece rispettare dagli stranieri , e le sue armi erano allora più formidabili , quanto la sua pazienza aveva più tollerato . In tanto che i Greci armati l'un contra l'altro parevano solamente occupati a scambievolmente distruggersi , i Principi vicini si preparavano ad assalire l' Imperio , ad occupare le città , e le Provincie . Il Marchese di Monferrato nipote del vecchio Andronico , e che pretendeva qualche diritto

to fu l'Imperio, intesi i progressi di Cantacuzeno, allesti una flotta per attaccarlo, coll'esempio di Teodoro suo padre, il quale aveva conteso il trono al giovane Andronico. Lo animava a far questa guerra il Cardinal di Comminges fratello di sua moglie, e gli somministrò somme considerabili per armare la flotta. Il Marchese doveva mettersi alla vela verso la fine della primavera, ma abbandonò questo suo disegno, quando seppe da Bartolommeo, che Cantacuzeno era di già padrone di Costantinopoli e del restante dell'Imperio. Questo Bartolommeo era un ambasciadore spedito da Umberto Delfino di Vienna all'Imperadrice Anna, il quale fece non meno temere che rispettare Cantacuzeno in tutta l'Europa, con due lettere, l'una scritta al Delfino suo Signore, l'altra a Papa Clemente VI. Le lodi eccessive ed insulse, ond' elle son piene, dovevan trattenere questo Imperadore dall'inserirle tutte distesamente nella propria Storia, e offendere il suo decoro, tanto compiacendosi, come fa, di questi due scritti.

Dopo la fine infelice d'Apocauco non restava speranza alcuna al Patriarca di Costantinopoli di vedere con suo vantaggio terminare la guerra civile, da lui cominciata, e fin allora fomentata, volle perciò farsi merito presso Cantacuzeno di aver egli il primo cooperato alla pace, per la quale andò a consigliare l'Imperadrice. Anna sorpresa in sentire al present-

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.
*Anni 3 di
Nostro Signore
1347.*

VII.

*Affare del
Patriarca
Giovanni
d'Apri.*

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. *Anni di Nostro Signore 1247.* sente scusare e lodare quello, il quale pochi giorni prima aveva accusato de' più infami tradimenti, s'immaginò, che fosse stato corrotto, e che passasse d'accordo col suo nemico per deporla dal trono; sicchè infuriata contro di lui pensò di farlo cacciare dalla Sede Patriarcale.

In vece di attaccarlo su le sue calun-

VIII. *Egli è deposto in un Concilio.* nie, su i suoi spergiuri, e su le turbolenze da lui fatte nascere, lo fece reo di una costanza, ch'era la sola cosa per cui meritava gli elogi. Per ritrovare in lui colpe da condannare ella medesima, adottò alcuni errori, sin allora non solamente rigettati, ma puniti. Si persuase Anna, essere il più sicuro mezzo di perderlo il dichiararsi in favore di Gregorio Palama, e de' Quietisti del Monte Atos di lui seguaci, i quali dal Patriarca erano stati condannati per visionarij. Ella medesima, a cagione di questa censura, teneva in una delle prigioni di Palazzo rinchiuso Palama, e n'avea scritto a' Monaci d'Atos, che lo faceva per motivo de' nuovi dogmi, ch'egli voleva introdurre. Cambiando in un momento e opinione e condotta, si dimostrò affezionata a Palama, approvò i di lui errori, si lasciò condurre da' di lui consigli, e dichiarò al Patriarca una guerra aperta. Questo cambiamento fece nascere varie turbolenze nella città Imperiale: il Clero del secondo ordine sollevossi contra la nuova dottrina, il Confessore medesimo della Principessa non ebbe riguardo di presentarle una scrittura

tura per illuminarla, la quale ella stizzosamente lacerò senza neppure volerla leggere. Niceforo Gregora, da essa in tal proposito consultato, avendole rappresentato com'ella prendesse il falso in iscambio del vero, e recatene prove tolte da' Padri e da' Concilj, fu licenziato aspramente, e minacciato di esilio, quando avesse continuato ad opporsi. Trovò ella maggior condiscendenza, o per meglio dire, debolezza ne' Vescovi, che ne' Preti: e molti di loro approvarono senza esitare la dottrina dalla Imperadrice adottata. Li adunò per tanto in un Concilio insieme con altre persone, le quali, o per ignoranza, o per vile adulazione, s'eran messe dal partito dell'Imperadrice, le porte del Palazzo chiuse impedivan l'ingresso a' difensori del Patriarca; egli medesimo ne fu escluso, e quindi condannato per non esser comparso. Nella sentenza non altro esprimevasi, se non ch'era stato deposto per avere scomunicato Palma, condannata la sua dottrina, e la scrittura da esso presentata per propria giustificazione. Quella sera medesima l'Imperadrice diede una sontuosa cena a' Padri di questo preteso Concilio, e tra le allegrezze di quello stravizzo il Patriarca era l'oggetto delle beffe dell'assemblea.

IX.

Mà queste allegrezze restaron turbate verso la fine della notte, entrato in città Cantacuzeno, al quale avevano i suoi amici aperte le porte, intanto che il palaz-

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. *Anni di Nostro Signore* 1347.

Condannato la seconda volta, e muore.

lazzo risuonava di voci di giubbilo , e Giovanni di risa smodate . Non recò per altro molto vantaggio al Patriarca questo improvviso universal cambiamento di tutto l' Imperio . Comandò Cantacuzeno , che fossero messi in libertà tutti i prigionieri , lui solo eccettuato ; andò a visitarlo , e fattigli alcuni rimproveri sulle maniere usate verso di se , gli disse : „ Non vi rammentate le cose passate per darvi nuovi gusti , e voglio sinceramente scordarmele . Se la sentenza della vostra deposizione non fosse stata pronunziata prima ch' io entrassi in Costantinopoli , non avreste per ciò avuto altri disturbi . Accordo nondimeno che si esaminassi la seconda volta la vostra causa , e mi riservo di esaminar io medesimo le ragioni , che allegherete in vostra difesa . Se voi sarete convinto de' perniziosi dogmi , onde siete accusato , io farò costretto di abbandonarvi ; ma se vi giustificherete , io non mi opporrò al vostro ristabilimento nella Chiesa vostra . Accettò il Patriarca le offerte del Principe , ma poco dopo si mutò di parere . Passati alcuni giorni , adunato un nuovo Concilio , egli vi fu citato tre volte secondo i Canoni , nè volle comparire , andò a trovarlo l' Imperadore in persona , esortandolo di venire a discolparsi ; ma ostinatamente ricusò di presentarsi a' Vescovi , sicchè fu confermata la sentenza prima della deposizione . I torbidi per di lui cagione suscitati in Costantinopoli obbli-

Giovanni
Poleologo I.
e Cantacuzeno .

Anni di
Nostro Signore 1347.

bligarono l'Imperadore a rilegarlo a Didimotico, ma sopraggiuntagli una pericolosa malattia prodotta dalla tristezza, fu richiamato a Costantinopoli, dove morì dieci mesi dopo la sua deposizione, in età di sessanta cinqu'anni, avendo occupata quasi quattordici anni la Sede Patriarcale.

Giovanni Paleologo I.
e Cantacuzeno.

Anni di Nostro Signore 1347.

Cantacuzeno per le obbligazioni che aveva a Palama, e per inclinazione alla di lui dottrina, avrebbe voluto sostituirlo a Giovanni d'Apri; ma non potè soddisfare il suo genio per la contrarietà, che il Clero, ed il Popolo dimostrava. Fece dunque nominare Isidoro, uno de' principali di lui seguaci, il quale appunto per questa ragione era stato deposto dalla Sede di Monembasia. Questa elezione cagionò nella Chiesa di Costantinopoli uno scisma. Ma per guadagnarli il favore di Cantacuzeno egli levò solennemente la sentenza di scomunica, sei anni fa dal suo Predecessore fulminata contro questo Principe; cosa per altro superflua, poichè Giovanni d'Apri l'aveva di già levata, dopo la prima visita fattagli dall'Imperadore in prigione.

X.
L'Imperadore mette in suo luogo Isidoro Palamina.

Cantacuzeno però ne fu contento, poichè non si teneva molto sicuro da' suoi nemici segreti; anzi perciò si fece coronare di nuovo, quantunque fosse stato di già coronato a Didimotico l'anno 1341. e di poi in Adrianopoli da Lazzerio Patriarca di Gerusalemme l'anno 1346. Isidoro

XI.
Si fa coronare la terza volta.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno.
Anni di Nostro Signore 1347.
 doro e i Palamiti gli fecero credere non molto autentiche queste coronazioni, perchè fatte fuori di Costantinopoli. Si fece dunque la cerimonia il dì 13. di Maggio 1347. nella Chiesa di Blaquerne, essendo caduta porzione di quella di Santa Sofia. Irene sua moglie partecipò degli onori di questa giornata.

XII.
Circostanza funesta di questa cerimonia.

Si vide in questa occasione cosa, di cui non eravi mai stato esempio; due Imperadori, Giovanni Paleologo, e Giovanni Cantacuzeno, e tre Imperadrici, tutti assisi su differenti troni, Anna madre di Paleologo, Irene moglie di Cantacuzeno, ed Elena loro figliuola promessa in isposa al giovine Imperadore, benchè non fossero per anco celebrate le nozze, le quali si celebrarono nella Chiesa medesima otto giorni dopo, il dì 21. di Maggio. In questo incontro furono in necessità di adoperar gioje false in luogo delle buone, i vasi eran la maggior parte di rame, di stagno, o di terra, e certe pelli dorate supplivano alle sontuose tapezzerie in simili occasioni sempre adoperate.

XIII.
Il Crale rompe i trattati di pace.

Con tutta questa debolezza, e indigenza, in cui si ritrovava lo Stato, Cantacuzeno si faceva sentire a' Potentati stranieri con quel coraggio, che avrebbero a lui ispirato le forze, e le ricchezze di Costantino il Grande. Inviò ambasciatori al Crale per ringraziarlo de' soccorsi a lui somministrati ne' tempi delle sue disgrazie, e per ripetere insieme le piazze, ch'

ch'egli contro la fede de' trattati si riteneva. Non s'era contentato questo Principe di prendere Fera, e molte città della Macedonia, che aveva corrotto con denari, e con promesse i principali di Berea, perchè scacciassero Manuele figliuolo dell'Imperadore. Non ebbe tanto coraggio per impugnare apertamente gli articoli della lega, e i giuramenti fatti; cercò di coprirsi con alcuni vani e insufficienti pretesti. Cantacuzeno con una seconda ambasciata gli fece intendere, che se continuasse nella negativa di adempiere quanto doveva, egli si troverebbe costretto a dichiarargli la guerra, al che seriamente pensasse.

Giovanni
Paleologo I.
e Cantacuzeno.
*Anni di
Nostro Sig.*
1347.

Non istimò il Crale più della prima questa seconda ambasciata, e in vece di eseguire i suoi doveri, cominciò ad usare nuove ostilità, e fare ulteriori conquiste. Inasprito Cantacuzeno per queste infedeltà chiese rinforzi a Orcano, cui l'anno precedente aveva dato sua figliuola per moglie, e si vide in poco tempo giungere dieci mila uomini, che fece marciare contra il nemico, insieme con un piccolo corpo d'Imperiali, sotto il comando di suo figliuol Manuelle, con ordine preciso di astenersi da ogni disordine su le terre dell'Imperio. Ma appena arrivarono i Turchi a Migdonia, e inteso che que' contorni dipendevan dal Crale, si misero a saccheggiarli, con tutti i divieti de' Comandanti. Uccisero gran numero di abitanti, molti ne fecero prigionieri.

Giovanni Paleologo I, e Cantacuzeno, nieri, e per timore del risentimento di Cantacuzeno alla loro disubbidienza ripas-
farono l'Ellesponto carichi di ricco bot-
tino.

Bisognò dunque pensare a provvedersi di rinforzi dall'Imperio medesimo, benchè tanto esauisto; laonde Cantacuzeno convocò una generale assemblea di tutti

XV. gli ordini dello Stato, loro così parlò:
L'Imperadore esorta i Romani a contribuire per la guerra. „ Non v'è ignoto qual fosse la felicità,
„ e la gloria dell'Imperio, allorchè era-
„ no ad esso soggette le Province oggi-
„ di occupate dagli stranieri, e quando i
„ più formidabili Potentati si reputavan
„ felici, se potevano ottenere la sua ami-
„ cizia. Questo così felice stato, che noi
„ più non conosciamo, se non per qual-
„ che debole immagine, che ci ravviva
„ la Storia, non ha durato, se non quan-
„ to i Sovrani e i popoli sono stati ani-
„ mati da un vivo zelo per l'onore della
„ nazione, antepoendo il ben comune
„ a' privati interessi. Ma dapoichè i Prin-
„ cipi han pensato solamente a se stessi,
„ senza cercar altro che il loro vantag-
„ gio, o il loro piacere, non si trovò
„ tra noi che confusione, disordine, de-
„ bolezza. Siamo di poi caduti in così
„ deplorabile languidezza, che in vece di
„ poter mettere il giogo sul collo altrui,
„ possiamo appena assicurar noi medesimi
„ di non portarlo. I Serviani, i Bulgari,
„ i Turchi, tutti nostri vicini, non si con-
„ tentano delle piazze usurpatici ne' tem-
„ pi delle nostre interne discordie: vo-
„ gliam

„ gliono dilatarla ancora su le nostre ro-
 „ vine. Io non desidero, se non la con-
 „ solazione di poter reprimere la loro te-
 „ merità, e vendicare le ingiurie, che
 „ di continuo ci fanno. Ma voi lo sape-
 „ te quanto io medesimo, e mi arrossisco
 „ a dirlo, le mie ricchezze, e quelle dell'
 „ Imperio sono svanite, e non resta se-
 „ non indigenza, e miseria. Voi siete
 „ dunque l'unica e l'ultima speranza dell'
 „ Imperio: la sua salvezza e la vostra di-
 „ pendono dalla vostra generosità. Io vi
 „ lascio consultare tra voi medesimi ciò
 „ che dobbiate risolvere.

Giovanni
 Paleolo-
 go I. e
 Cantacu-
 zeno.

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1347.

Con tutto che l'Imperadore si fosse spie-
 gato solamente in termini generali, s'in-
 tese nondimeno, ch'egli voleva propor-
 re un nuovo sussidio, ma che voleva ve-
 dere i popoli imporselo da se stessi, piut-
 tosto che esigerlo con autorità. Risposero
 i primarij, che ben sapevano i danni ca-
 gionati dalla guerra, e l'estremo bisogno
 dello Stato, e la povertà de' privati; che
 bisognava impiegar tutti i mezzi per rial-
 zarsi da questa funesta decadenza, e che
 perciò doveva dare ogn'uno a misura
 delle sue facoltà, onde potesse l'Impera-
 dore con la forza dell'armi resistere a'
 progressi degli nemici, e ricuperare dalle
 lor mani le piazze usurpate. Si accordò
 che i mercadanti, gli artigiani, e le Co-
 munità Ecclesiastiche contribuissero al man-
 tenimento delle truppe, poichè senza que-
 sto soccorso gli Stati continuerebbero a
 provare la stessa dannosa rovina.

XVI.

Essi vi ac-
 consentono,

Giovanni
Paleolo-
go I. e
Cantacu-
zeno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1347.

XVII.
I soli Ga-
bellieri si
oppongono.

Di questa opinione fu tutta la radunan-
za, fuorchè i Banchieri, e i pubblici Ri-
scottori, ed altre persone di simili impie-
ghi, a' quali tornava conto che durassero
i torbidi, perchè sempre occupato l' Im-
peradore negli affari di guerra, non aves-
se tempo di far loro rendere conto delle
loro concussioni e mala amministrazione,
Si lagnavano ad alta voce, che in tempo
di pace si volesse da loro ripetere, ciò
che avevan ricusato di dare in tempo del-
le discordie, anche a fronte di molte mi-
nacce. Cantacuzeno avrebbe gastigata sul
fatto l'avarizia, e la resistenza di costor-
ro, se non avesse temuto di parere piut-
tosto vendicatore delle sue ingiurie parti-
colari, che di quelle fatte allo Stato. In
tanto costoro furon cagione, che non si
potè allestire un'armata navale, di cui l'
Imperio non aveva avuto mai un sì pres-
sante bisogno.

XVIII.
Sedizione
acquetata.

Nè bastò loro di negare i sussidj tan-
to giustamente ricercati; tentarono inol-
tre di fomentare nel cuor della Impera-
drice l'animosità contro quegli Uffiziali,
i quali nelle turbolenze passate non ave-
vano seguito il di lei partito. Se n'accor-
sero questi al vedere la indifferenza, con
cui li trattava la Principessa, e se ne que-
relarono con Cantacuzeno, mostrandogli,
che in vece d'esserli riconciliata sincera-
mente con essi, ella non cercava se non
le occasioni di perderli; che non poteva-
no osservare il giuramento di fedeltà a
Anna, e a Giovanni Paleologo di lei fi-
glio

glio senza trovarsi esposti a prigionie, a
 proscrizioni, alla perdita delle proprie so- Giovanni
Paleolo-
go I. e
Cantacu-
zeno.
 stanze, della libertà, della vita, e lo sup- Anni di
Nostro Si-
guore 1347.
 plicarono a dispensarveli, e lasciarli ope-
 rare, come giudicassero più opportuno.
 Calmò l'Imperadore le loro inquietudini,
 assicurandoli della sua protezione, e che
 siccome essi avevano speso il lor sangue
 per istabilirlo sul trono, egli era pronto
 a spargere tutto 'l suo per metterli a co-
 perto da' minacciati pericoli, i quali per
 altro sperava molto lontani.

Restò solo qualche imbroglione, che XIX.
Manuele,
figlio dell'
Imperador
si ritira.
 non volle fidarsi di queste promesse. Per-
 suasero Manuele, ch'era il primogenito,
 a impossessarsi di Didimotico, di Adriano-
 poli, e di alcune altre piazze vicine, e sta-
 bilirsi un piccolo Stato, dove potessero essi
 vivere sotto il di lui dominio, presero per
 pretesto di questo ammutinamento, che
 l'Imperadore suo padre dimostrava più af-
 fetto a Giovanni Paleologo suo genero,
 che a quelli, i quali ne' tempi più cala-
 mitosi gli avevan dato tante prove di ze-
 lo e di fedeltà; che se questo giovane
 Principe, che considerava lui come un o-
 diofo competitore, giugneste mai a rav-
 vivare il suo partito, era cosa molto op-
 portuna avere un rifugio contro le perse-
 cuzioni. Soggiungevano però, che nel
 consigliarlo a prendere tali cautele non in-
 tendevan di persuaderlo a ribellarsi a suo
 padre, al quale anzi dovea protestare di
 non aver pretensione alcuna sopra l'Imperio,
 ma che giudicava doverli mettere in ficu-

ro dalla perfidia de' loro comuni nemici. Giovanni Sedotto da questi artificiosi discorsi Ma-
 Paleolo- nuele abbracciò i loro consigli, si afficu-
 go I. e rò delle città accennate, e supplicò suo
 Cantacu- padre di a lui lasciarne il governo, che
 zeno.

Anni di riconoscerebbe sempre da lui, e dall' Im-
Nostro Sig. peradore suo genero. Cantacuzeno provò
 1347. un vivo dolore di questa novità, e pregò
 Irene di andar a rappresentare al figliuo-
 lo le conseguenze funeste di questa sua
 condotta. Questa Principessa disgombrò
 colla sua presenza i sospetti e le diffiden-
 ze di Manuele, lo fece desistere dall' idea-
 to disegno, e dissipò il turbine, ond' era
 minacciato l' Imperio.

XX. Ella ebbe appena un momento da gu-
estilenza stare il piacere, che dovea farle sentire
universale. l' esito felice di questo maneggio. Ritrovò
 al suo ritorno Andronico il più giovane
 de' suoi figliuoli morto dalla contagiosa
 malattia, che in questo, e nel seguente
 anno desolò l' Imperio. Un così terribil
 flagello cagionò troppi danni per non far-
 ne menzion nella Storia: ecco la descri-
 zione lasciatecene da Cantacuzeno. Que-
 sta pestilenza, che aveva avuto la sua ori-
 gine in Scizia, si dilatò nella Tracia,
 nella Grecia, nell' Asia, nell' Affrica, nel-
 la Sicilia, nell' Italia, nell' Alemagna,
 nella Francia, nell' Inghilterra, e in qua-
 si tutte le isole. Ella era così violenta,
 che non potevano preservarsi i più robu-
 sti temperamenti, nè le più diligenti cau-
 tele. Alcuni morivano lo stesso giorno,
 in cui eran attaccati, altri nell' ora mede-

fima. Que' che duravano due o tre giorni, venivan presi da una febbre ardentissima con violenti delirj, perdevan la voce, e i sentimenti, e cadendo in un letargo simile ad un sonno profondo, morivano senza svegliarsi. Tal volta il male attaccava i polmoni con intollerabili dolori; produceva sputi di sangue, rendeva puzzolente il fiato, inaridiva la lingua di già fatta nera, e cagionava una sete sì ardente, che non poteva estinguerfi con le più copiose bevande. Alcuni altri in poche ore si trovavan ricoperto il corpo tutto di posteme, o di grandi lividure simili a contusioni, indizio della corruzione del sangue, e nunzio di morte vicina. Siccome non trovavasi rimedio a questo male sconosciuto, i rimedj che guarivano gli uni, agli altri acceleravan la morte; ond'era universale la disperazione. Finalmente per colmo della miseria gli animali domestici, e que' di campagna morivano come gli uomini. Quest'orribile contagio desolò quasi tutta la terra. Matteo Villani, continuatore della Storia eccellente di Firenze cominciata da Giovanni Villani suo fratello, racconta, che in quella città morirono tre quinti degli abitanti, ed assicura un altro Scrittore esser stata sì grande la mortalità all'Hotel Dieu di Parigi, che per lungo tempo si portavan tutti i giorni su i carri più di cinquecento cadaveri al cimiterio de' Santi Innocenti.

Giovanni
Paleolo-
go I. e
Cantacu-
zeno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1347.

XXI.

Progressi
del Crale.

Un flagello così terribile doveva natural-

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. *Anni di Nostro Signore 1347.* mente sospendere quello della guerra; ma non se ne astenne l'ingiustizia, e l'ambizione del Crde. In questa generale desolazione, che aveva renduta la Macedonia un deserto, bastò a lui presentarsi alle porte della città, perchè gli abitanti fossero costretti a riceverlo, con un pugno di Soldati, salvarsi dal contagio, facilmente si fece padrone di tutta quella Provincia. Non potè l'Imperadore opporsi a' di lui progressi, benchè padrone di tutta la Tracia; pensò d'impadronirsi della città di Medea sul Ponto Eufino, la sola di tutta la Provincia, che non avea voluto riconoscerlo. Soggiogata che l'ebbe, marciò contra una banda di Turchi, i quali passato l'Ellesponto saccheggiavan la Tracia. Ne dissece buona parte piuttosto con artificio che con la forza, e obbligò gli altri a ritornarsene in Asia.

Anni di Nostro Signore 1348. **XXII.** *Ambasceria di Cantacuzeno: al Papa.* I patimenti e le molestie che lo affliggevano, gli causarono una grave malattia, che durò un anno intiero, e quel tempo che la poca salute non gli permise di faticare ne' penosi esercizi della guerra, lo impiegò in maneggiare un trattato d'alleanza con la Corte di Roma. Spedì al Papa Clemente VI. tre ambasciatori, Giorgio Spanupolo ovvero Spagnuolo, Sigerio Pretore del Popolo, e un Latino per nome Francesco, vecchio Ufficiale della Corte, e al Papa ben noto. L'oggetto di questa ambasceria era di sgombrare l'animo del Santo Padre dalle cattive impressioni su la condotta di Cantacuzeno,

per

per la guerra sostenuta contro dell'Imperatrice, per la sua alleanza co' Turchi, pel matrimonio di sua figliuola col figliuolo di Orcano, e per la tenera amicizia, che passava tra lui ed Amir. Dovevano gli ambasciatori rappresentare i motivi, che lo avevan costretto ricorrere a' Turchi, ma per convincere il Papa, che Cantacuzeno non approvava nè la loro Religione, nè i loro costumi, lo supplicarono a di lui nome d'impegnare i Potentati d'Europa a formar una lega contra quest' Infedeli, promettendo non solo di dar libero il passo su le sue terre a' Crociati, ma di soccorrerli con tutte le sue forze, e mettersi con essi insieme alla testa delle sue truppe. E per niente ommettere, che potesse conciliargli la benevolenza, e l'affetto di sua Santità, lo assicurò del suo desiderio sincero di riunire la Chiesa Greca a quella di Roma, pregandolo di adunare un Concilio in qualche città marittima per comodo de' Greci e de' Latini, in cui si esaminassero con uno spirito di pace gli articoli, onde nasceva la divisione. Dimostrò il Papa agli ambasciatori il sommo giubilo, che provava in sentire il loro Sovrano con queste belle disposizioni, e mandò a lui Nunzi per accertarlo, che avrebbe immediatamente spedite lettere esortatorie a' Principi ed a' Vescovi, perchè si preparassero ad un Concilio. Ma le turbolenze, che agitavan l'Europa, e l'Alemagna particolarmente per motivo dell'Imperatore

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.
*Ami di
Nostro Si-
gnore* 1348.

Lodovico il Bavaro, e del suo successore, **Giovanni** ritardarono l'esecuzione di questo progetto, e la morte di **Clemente VI.** rese inutili tutti questi maneggi.

Cantacuzeno.

In queste occupazioni dell'Imperadore i **Genovesi** di **Galata** profittandosi della debolezza de' **Greci**, gli eccitarono una guerra di nuovo. Aveva di già l'Imperadrice **Anna** ritolte dalle loro mani le isole di **Foce** e di **Mitilene**, da essi occupate in tempo della guerra civile, e malgrado il trattato di pace fatto allora, s'impadronirono poco dopo dell'isola di **Scio**. Fin che durarono le turbolenze, l'Imperadrice e **Cantacuzeno** si sforzavano ogn'uno di tirarli dal suo partito. Essi a vicenda favorivano or l'una o l'altro, ma si facevano pagar ben cari i soccorsi, che loro davano, e talvolta vendevano per fino la loro neutralità; con che ammassarono gran quantità di denaro. Crescendo la loro ambizione insieme con la fortuna, tentarono di togliere a' **Greci** il dominio del mare. Domandarono a **Cantacuzeno** quel terreno, ch'era tra la cittadella di **Galata**, e la città Imperiale, sotto pretesto di fare alcune fabbriche, ma in fatti coll'idea di fortificarla a tal segno che fosse inespugnabile, servirsene per tener in sicuro i loro vascelli. Non avendo potuto ottenere con la dolcezza ciò che assolutamente era lor necessario per l'esecuzione del suo disegno, risolvettero di prenderselo con la forza. In tanto che l'Imperadore era costretto dalle sue infer-
mi.

mità a restare in Didimotico, attaccarono
gl'Imperiali loro vicini; appiccarono di
notte il fuoco alle loro case, e abbrucia-
te le navi e le galee, ch'eran nel porto,
e in que' contorni, corseggiarono que'
littorali portando da per tutto incendj e
stragi.

Giovanni
Paleolo-
go I. e
Cantacu-
zeno.

Anni di
Nostro Sig.

1248.

Irritato Cantacuzeno di questa perfidia
si fece trasportare a Costantinopoli per
metter argine agli avanzamenti de' rebel-
li. Giunto appena, accorsero in folla i
mercadanti al Palazzo, supplicandolo a
non lasciarli cotanto esposti a' ladronecci
de' Genovesi, e si offerirono di contribui-
re alle spese della guerra. Rispose loro il
Principe, che se avessero voluto farlo,
quando egli lo aveva loro proposto, non
farebbero stati oppressi dalle presenti in-
bestie: accettò non di meno le loro esi-
bizioni, e destinò Costantino Tarcaniota per
ricevere quelle somme di denaro, che da
se medesimi si fossero tassati. Diede sul
fatto i suoi ordini per costruire navi, ed
altri bastimenti da guerra, ma lentamen-
te si procedeva ne' lavori per la neces-
sità di far condurre tutti i materiali per
terra.

XXIV.

Gl' Imper-
iali alle-
stiscono a
flotta.

Vedevano i Genovesi, che le difficoltà
non bastavano a impedire l'esecuzioni de-
gli ordini dati, onde mostrandosi pentiti
della temeraria loro intrapresa, inviarono
messi a Costantinopoli per domandare la
pace. L'Imperadore fece de' rimproveri
a' deputati per le mosse ingiuste, e per
gli orribili danni inferiti senza ragione;

XXV.

I Genovesi
assediano
Costantinopoli.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. non ricusò con tutto questo di perdonar loro, con patto, che restituissero quel terreno, che avevan cinto di mura, e demolissero le fortificazioni fabbricate dopo la sollevazione. Non accordarono i Depu-

Anni di Nostro Signore 1348. tati la condizione imposta dal Principe, cui ebbero la temerità di dire, che s'egli non lasciava loro quel forte che di già

possedevano, se lo avrebbero difeso fino agli estremi. Passati pochi giorni ricominciarono più furiosamente la guerra, scorsero tutto il paese con incredibili danneggiamenti. Misero in mare le loro navi, e su la maggiore di esse alzarono una gran macchina, dalla quale lanciavano al di sopra delle mura di Costantinopoli pietre di considerabil grossezza, che fracassavano i tetti delle case; alcuni avevano di già applicate le scale per impadronirsi delle cortine, ed altri armati d'arco e di frombola tenevano i difensori lontani dalle mura.

XXVI. Resistenza de' Cittadini. Non dimostrarono giammai tanto ardore gli abitanti di Costantinopoli, quando in questa occasione. I nobili, i mercadanti, i ricchi ed i poveri, i grandi e i piccioli comparivano con egual coraggio a difendersi da questi assalti. Le torri, e le mura eran piene di cittadini, e de' Soldati, che lanciavano contro gli assediati frecce, lance, giavellotti, sassi, e le travi intiere. Alla macchina de' Genovesi opposero le balliste della città, e da varie bande l'attaccarono con tanta forza, che la rovesciarono. La caduta di essa fra-

fracasò la maggior parte di coloro ch' erano nella nave, si ritirarono in fretta que' ch' erano vicini a salirvi sopra; e fecero lo stesso quegli altri, ch' erano sotto alle mura, trasportando col favor delle tenebre i cadaveri de' suoi, acciocchè non sapessero gl' Imperiali il numero de' loro morti.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno.

Anni di Nostro Signore 1348.

Vennero la seconda volta i loro deputati a domandare la pace, e l' Imperadore l' accordò con la condizione già offerta; ma e la di lui costanza, e l' ostinazione de' Genovesi fece inutilmente cadere il trattato. Risoluti di conservarsi quel terreno, e la cittadella, che non voleva lasciar loro Cantacuzeno, mandarono istanze a' Cavalieri di Rodi, perchè facessero uffizio presso l' Imperadore di usare facilità, per terminare una guerra, che cominciava con tanta animosità. Prevedendo in oltre dubbioso l' esito di questo maneggio, spedirono una galea per informare la Repubblica di Genova di quanto passava, e da essa chiedere soccorsi.

Anni di Nostro Signore 1340.

XXVII.

I. Genovesi circa l' anno 1340.

L' odio, che i Greci portavano a' Genovesi, l' interesse di non lasciar crescere la loro potenza sul mare, l' ardore che dimostravano per opporsi, e finalmente l' allestimento della flotta mantenevano nell' animo dell' Imperadore questa costanza, e impedivano di ascoltare la mediazione de' Cavalieri di Rodi. In fatti poco tempo dopo messe in mare le navi, e imbarcate le truppe migliori, ne diede il comando a' facolate Protostrotore, e a' Zamplacone.

XXVIII.

Naufragio della flotta Imperiale.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. ne, e nello stesso tempo fece marciare la cavalleria comandata da Matteo suo primogenito per assalire i nemici per terra, quando gli altri li attaccassero per mare. Ma sul punto di dar due battaglie s' alzò all'improvviso un vento impetuoso, il quale disperse la flotta Imperiale, e fece rompere le tre principali galee comandate da Zampalacone, fu le quali avevano alzate tre torri di varj piani, dove stavano gli arcieri, e i frombolieri; disperse quà, e là le altre con perdita considerabile di soldati. Questo avvenimento funesto obbligò le truppe da terra a ritirarsi, non essendo numerose abbastanza per sostenere l'empito de' nemici.

XXIX.
Trionfo insolente de' Genovesi.

La perdita fatta in questa giornata fu men dolorosa all'Imperadore, che l'insolenza usata da' suoi nemici. Portaron sul lido gli avvanzi delle torri, e delle galee fracassate, e ne fecero fuochi di gioia; solennizzarono quel giorno come un giorno di vittoria, e di felicità; montarono su le loro navi, coronati festosamente la testa, e a suono di giulivi strumenti si presentarono dinanzi il Palazzo dell'Imperadore, passando, e ripassando più volte sotto le sue finestre cogli stendardi nemici, che avevano in trionfo innalberato su' loro vascelli.

XXX.
Ejfi domandava la pace.

Poco durarono questi vani trofei, e i primi a dispregiarli furon quelli, i quali s'eran prevaluto d'un vantaggio, che avevano riportato dal furore degli elefanti, e non dal proprio valore. Stizza-

ti da questo affronto cercarono di vendicarsene gl'Imperiali; accelerarono di riparare la flotta, facendo intanto qualche fortita contro de' Genovesi. Benchè questi avessero avuto qualche vantaggio, temevano non ostante le conseguenze di una guerra intrapresa con sommo ardore da tutti i sudditi dell'Imperio; sicchè usavano con moderazione della loro fortuna, determinarono finalmente di ricercare la pace, anche alle condizioni, che non avevano voluto altre volte accettare. Arrivarono in questo tempo deputati da Genova con ordine preciso per parte della Repubblica di terminar prontamente questa guerra, come più piaceffe all'Imperador di Costantinopoli, di restituir il terreno, soggetto delle cortese, e risarcire intieramente i danni recati.

Per ubbidire a questo comando spedirono gli abitanti di Galata a Costantinopoli, per supplicare Cantacuzeno a voler dimenticarsi le cose passate, con offerta di mille pezze d'oro in risarcimento, e con promessa, avvalorata da giuramenti più sagrosanti, di astenersi in avvenire da ogni cosa di suo dispiacere. Contento l'Imperadore di questa soddisfazione volle corrispondere con un atto di generosità sorprendente: „ Voi mi avete ve-
 „ duto prender l'armi con tanto ardore,
 „ disse loro, e non già per contrastarvi
 „ il possesso d'un angusto terreno, e di
 „ pochissima importanza, qual era il da
 „ voi usurpato, ma per sostenere come
 do-

Giovanni
 Palcolo-
 go I. e
 Cantacu-
 zeno.

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1349.

XXXI.

Cantacuze-
 no genero-
 samente l'
 accorda.

„ doveva le ragioni dell' Imperio. Come
 Giovanni „ poteva io con occhio indifferente ve-
 Paleolo- „ dere stranieri, fatti ricchi per la sola
 go I. e „ liberalità de' miei predecessori, farsi pa-
 Cantacu- „ droni a mano armata della campagna,
 zeno. „ che circonda la città Imperiale? Che
 Ami di „ avrebbero pensato i miei sudditi, se
 Nostro Si- „ l' avessi tollerato? Che ne avrebbero
 gnore 1349. „ detto i posteri? Perchè restiate però
 „ convinti, ch' io non ho mai voluto con-
 „ tendere per un così leggiero motivo, io
 „ vi lascio questo terreno, ch' è di vostra
 „ soddisfazione, fidandomi delle sicurtà,
 „ che mi fate di non impiegarlo a danni
 „ dell' Imperio, e di non recare alcun
 „ nocumento alla navigazione de' miei
 „ sudditi. „ Sorpresi i Genovesi da così
 nobil maniera spedirono nuovi deputati
 a lui per ringraziarlo del beneficio, ed a
 Matteo suo figliuolo, il quale aveva loro
 dato il possesso del terreno conteso. Fecer-
 ro delle acclamazioni in lode di Canta-
 cuzeno, e batterono quantità di monete
 d' oro, con cui regalarono i Soldati.

XXXII
 Ripete l'
 Isola di
 Scio.

Restava ancora un altro soggetto di
 differenza, che desiderava il Principe di
 terminare. Trattavasi dell' isola di Scio,
 che i Genovesi si ritenevano contro la fe-
 de de' trattati. L' Imperadore spedì un'
 ambasceria alla Repubblica per ripeterla
 secondo gli articoli giurati. Il Doge, ed
 il Senato risposero essere giustissima la do-
 manda; ma non poter essi allora compia-
 cere l' Imperadore, poichè l' isola di Scio
 non era stata occupata dalla Repubblica,

ma

ma da alcuni nobili particolari, che in questa impresa avevano armate delle navi col proprio denaro; ma che però si cercherebbe la maniera di farli desistere, ovvero si obbligherebbero a evacuare l'isola. Jacopo Erminio, e Pinello Antaro furono mandati con questa risposta alla Corte di Costantinopoli.

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.

Anni di
Nostro Signore 1349.

Mostrò di non essere intieramente soddisfatto l'Imperadore, e volle fissato un tempo, in cui si obbligassero di restituir l'isola, e in caso diverso, egli potesse con l'armi ricuperarla. La sua costanza obbligò gli ambasciatori a conchiudere il seguente trattato: Che i Genovesi per dieci anni goderebbero l'isola di Scio; che tutte le rendite apparterrebbero ad essi, pagando all'Imperio ventidue mila feudi d'oro all'anno; che secondo il solito inalbererebbero in mezzo alla città lo stendardo dell'Imperadore; che l'Vescovo farebbe eletto dal Clero di Costantinopoli, che ogni sabato si farebbero le solite acclamazioni in onor dell'Imperadore; che i Sacerdoti farebbero menzione di lui nel santo Sacrificio; che il restante dell'isola dipenderebbe dalla di lui Sovranità; ch'egli stabilirebbe un Giudice per decidere le differenze, che potessero nascere tra gl'isolani Imperiali; che se insorgesse qualche litigio tra un Greco, ed un Genovese, farebbe deciso da un giudice di tutte due le razioni; e finalmente che passati dieci anni, cominciando dal giorno, in cui Cantacuzeno
pre-

XXXIII.
Trattato
per questo
affare.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. prese possesso di Costantinopoli; i Genovesi cedessero intieramente l'isola di Scio, altrimenti l'Imperadore potesse ricuperarla con l'armi. Simon Venoso, e qualche altro de' primarj Genovesi si opposero i soli a questo trattato, e protestarono di voler piuttosto essere considerati come nemici della Repubblica, che rinunciare al loro diritto sopra quell'Isola.

Anni di Nostro Signore 1349.
XXXIV. Nel mentre che trattavasi questo affare, l'Imperadore spedì un'Ambasciatore al Sultano d'Egitto. Lazzaro, eletto Patriarca di Gerusalemme da' Cristiani di Palestina, era venuto secondo il solito a Costantinopoli per far confermare la sua elezione dal giovane Andronico. Egli era stato accusato di varie colpe da un certo Gerasimo Monaco, e l'Imperadore, che avea spedito a prenderne informazione su'l luogo, era morto, prima, che ritornassero gl'inviati colla lor relazione. Le turbolenze insorte subito dopo la sua morte, avean lasciato esposto Lazzaro a nuove accuse. Attaccatosi questi al partito di Cantacuzeno fu condannato da Giovanni d'Apri Patriarca di Costantinopoli senza alcuna delle ordinarie formalità, e fu a lui sostituito il suo accusatore Gerasimo. Riconosciuto, che tu Cantacuzeno Imperadore a Costantinopoli, si credette in obbligo di gratitudine a Lazzaro, il quale d'anno precedente l'avea per la seconda volta coronato. Mandò Manuele Sergopulo, cittadino di Costantinopoli, in qualità di ambasciadore al Sultano d'Egitto,

to, di Siria, e di Giudea a pregarlo di far rimetter Lazzaro nella Chiesa di Gerusalemme, di farne cacciar Gerasimo, di non turbare i Cristiani del suo Imperio negli esercizi della lor Religione, di re-stituir loro una Chiesa, che prima possedevano, di proteggerli contro di chi li perseguitasse, e finalmente di accordare a' Greci la libertà di trafficare ne' suoi Stati.

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1349.

Il Sultano rispose all' Imperadore con XXXV. una lettera gentilissima nel suo genere, conservataci da questo Principe nella sua Storia. „ In nome di Dio misericordioso. „ so. Iddio Altissimo prolunghi i giorni „ d' Angelo Comneno, Paleologo, Cantacuzeno, grande, benefico, prudente, „ lione, forte, terribile in guerra, tal „ che i nemici non possano resistere alla „ di lui presenza, sapientissimo nella Religione, „ giustissimo ne' suoi Stati, il „ fondamento della Fede de' Cristiani, la „ salda colonna de' battezzati, il difensore della dottrina di Cristo, la Spada „ de' Macedoni, il Sansone, il Re de' „ Greci, de' Serviani, degli Asani, de' „ Valacchi, de' Ruffi, degli Alani, la „ gloria della dottrina degl' Iberi, e de' Siri, l'erede delle loro terre, il Padrone „ de' mari, de' fiumi, dell' isole. Domandate pure ciò, che vi piace alla nostra „ famiglia, che ha la luce e la santità „ per retaggio. Io vi porto tanto affetto, quanto i nostri maggiori han tradito di loro avuto. Io voglio soddisfare i

Risposta
del Sultano.

Giovanni
Paleolo-
go I. e
Cantacu-
zeno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1349.

„ vostri desiderj con quella stessa premu-
ra, con la quale i miei maggiori han
„ soddisfatto le brame de' vostri ... Noi
abbiamo letto la vostra lettera con un
„ mirabile piacere, abbiamo data udien-
za a Manuele vostro ambasciadore, e
abbiamo a lui accordato quanto ci ha
domandato. Egli è stato con nostra
„ permissione insieme co' suoi compagni
„ al luogo della Santa Risurrezione, e gli
abbiamo destinato un ambasciadore per
„ accompagnarlo nel viaggio; egli vi ha
fatte quante orazioni ha voluto, ed è
„ ritornato contentissimo. Abbiamo
„ pubblicati editti su tutto ciò, che a
„ nome vostro ci ha chiesto, e se volete
„ qualche cosa di più, fatecelo sapere, che
„ con la stessa soddisfazione ve lo accor-
deremo. Iddio dilati il vostro cuo-
re, ed il vostro Imperio, e vi dia cen-
to per uno. Renda formidabili a' vostri
„ nemici la vostra spada, vi conservi, e
per sua misericordia, e magnificenza
„ vi faccia felice. Così sia, Io ne prie-
go l'Altissimo Iddio. Questa lettera è
„ stata scritta il decimo quinto giorno
del mese di Saapan, l'anno 750. di
„ Maometto. Ella è stata scritta d'or-
dine altissimo. Sia gloria alla gran glo-
ria di Dio. Io prego, e adoro Maomet-
to, e i suoi discepoli, che sono le più
„ illustri creature di Dio. Io ringrazio
Iddio Onnipotente, nel quale spero.
In fatti fu deposto Gerasimo, ma la
morte del Sultano poco dopo accaduta
fece

XXXVI.
Persecu-
zione in
Oriente.

fece svanire le speranze concepite da' Cristiani di vivere in pace sotto il di lui dominio. I Giacobiti d'Egitto, e di Siria avevan date diverse accuse a' Cristiani, che non eran della lor setta, cioè che riconoscevano con la Chiesa due nature in Gesucristo, e quindi nacque un'orribile persecuzione contro di quelli, ch'eran contrarj alla loro falsa dottrina. Si rinnovarono i tempi de' più crudeli supplizj, e si sparse molto sangue de' Fedeli in Palestina, e in tutto quel tratto fino agli ultimi confini d'Egitto per le calunnie de' Giacobiti, e per la crudeltà di Sich figliuolo del Sultano. Il Patriarca Lazzaro, uno de' primi oggetti del loro odio, fu una delle prime vittime, e più volte lo laceravano a forza di battiture. Ma finalmente conobbe il Sultano la di lui innocenza, e liberatolo di prigione lo ristabilì onorevolmente su la sua Sede, e qualche tempo dopo lo mandò ambasciadore all'Imperadore Giovanni Paleologo.

Giovanni
Paleologo I.
e Cantacuzeno.

Anni di
Nostro Signore 1349.

Isidoro successore del Patriarca Giovanni d'Apri, era, come abbiamo veduto, della setta de' Palamiti, e eletto dall'Imperadore Cantacuzeno. Egli non occupò quella Sede se non due anni, sette mesi, e quindici giorni, e verso la fine dell'anno 1349. morì di vergogna, e di dolore, al referire di Gregora, che non si fossero avverate le sue pretese profezie, poichè egli prendeva i sogni per rivelazioni, donde traeva le regole del suo vivere. I Palamiti fecero tutti gli sforzi per dar-

XXXVII.
Scisma a
Costantinopoli.

Giovanni
Paleolo-
go I.
e Canta-
cuzeno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1349.

XXXVIII.
Palama
cacciato da
Tessaloni-
ca.

dargli un fucceffore della lor Setta ; vi inclinava l' Imperador Cantacuzeno, aperto protettor di costoro, e ad onta de' Vescovi fece eleggere il Monaco Callisto del Monistero degl' Iberi al monte Atos. Era

egli uno spirito feroce, aspro, violento, Nostro Si-
gnore 1349. intestato de' nuovi dogmi, e delle visioni del Quietismo, ignorante, decisivo, intrattabile. Niceforo Gregora più gagliardamente d' ogni altro s' oppose alla di lui elezione, e l' Imperadore tanto più cercò di guadagnarsi il suffragio di esso ; ma fu insensibile alle promesse, e alle minacce, nè i Palamiti ebbero un nemico più formidabile, come vedremo in appresso. S' intese ben presto, quanta ragione egli avesse di non aderire alla nomina di Callisto. Non eran passati ancora tre mesi della ordinazione del nuovo Patriarca, che la maggior parte de' Vescovi si separarono dalla di lui comunione, dicendo ch' egli era Messaliano ; lo negava Callisto, e sosteneva co' giuramenti la sua negativa, eredendo di giustificarsi abbastanza coll' accusare gli altri di varj delitti. A sentir lui, chi aveva aperto sepolcri, chi peccato con una femmina, altri seguitava l'eresia de' Bogomili, altri aveva venduto il sacerdozio a uomini infami. Questo Scisma durò lungo tempo, nè si estinse se non con la mediazione dell' Imperadore, che riconciliò i due partiti.

Non fu così facile acquerar i tumulti di Tessalonica insorti per cagione di Gregorio Palama, che dal Patriarca Isidoro era stato

stato consagrato Arcivescovo di Tessalonica. Quando egli si partì per andar a prendere il possesso della sua Chiesa, Cantacuzeno, che prevedeva l'avversione, che portavano alla di lui persona, e dottrina, gli diede lettere di raccomandazione per Alessio Metochita Protosebasta, e per Andrea Paleologo, ordinando loro di fargli gli onori dovuti. Ma in vece di ubbidire a questi comandi non vollero ricever Palama, nè in Chiesa, nè in città, lo rimandarono all'isola di Lemno con quella stessa nave, che di là era venuta, e pubblicamente bruciarono le lettere del Principe.

Giovanni
Paleologo I.
e Cantacuzeno.
Anni di
Nostro Signore 1349.

L'Imperadore, che non potè vincere l'animo di costoro nè con preghiere, nè con minacce, nè con benefizj, fu vivamente sorpreso, quando intese la sedizione ch'era nata. Metochita Protosebasta pentito del dispregio usato agli ordini dell'Imperadore, cercò di placarlo prima di provar gli effetti della sua giusta collera. Gli scrisse perciò una lettera unitamente co' Principali di Tessalonica, imputando Andrea Paleologo di tutti gli eccessi praticati, lo avvisò come questi, prese l'armi apertamente con una truppa di falsi zelanti, aveva per molti giorni commossa una sedizion popolare; che fallito il disegno, aveva invitato il Cralo per consegnarli la piazza, e vinto da vergogna, da timore, da disperazione si era ritirato al Monte Atos. Metochita assicurò pure l'Imperadore, che il Cralo

XXXIX.
Risarcimento degli insulti fatti all'Imperadore.

usa.

~~usava~~ la forza, e tentava le seduzioni Giovanni Paleologo I. per impadronirsi di Tessalonica, e che sarebbero stati inutili i soccorsi, se fossero troppo tardi spediti.

Cantacuzeno di già afflitto per tante

Anni di altre cagioni restò gravemente commosso
Nostro Si- a queste triste novelle, sicchè seriamente
gnore 1349. pensava a spogliarsi della porpora, e ve-

XL. stire l'abito Religioso. Con tutto ciò an-
Egli va a teponendo l'utile pubblico alla sua quie-
g. sfigare te privata, comandò a que' di Tessaloni-
iribelli. ca di far resistenza al Crale quanto mai

potessero, promettendo loro di presto met-
tersi in marcia a soccorrerli. Ricercò trup-
pe da Orcano, il quale gli diede venti
mila Soldati a cavallo comandati da So-
limano suo figliuolo. Queste truppe s' im-
barcarono su le navi di Costantinopoli, e
sbarcate appena su i lidi di Macedonia
s'incamminarono verso la Bulgaria, do-
ve fatto un copioso bottino di bestiami,
ripassarono in Asia pel Ponto Eusino.
Matteo figliuolo dell' Imperadore, cui era
stato appoggiato il comando dell' eserci-
to di terra, veggendosi abbandonato da'
Turchi, non poté colle sole truppe Im-
periali passare a Tessalonica, a traverso
d' un paese nemico, intralciato da' fiumi,
e occupato da' Serviani. Licenziò i suoi
soldati, e fece intendere a suo padre le
difficoltà ritrovate nell' eseguire i di lui
comandi.

XLI.
Abbando-
nato dalle
sue truppe
ricorre a'
Turchi.

Era occupato allora Cantacuzeno a bat-
tere inutilmente le mura d' Iene città ma-
rittima, la quale non potendo vincere,

fu

fu costretto di abbandonarla, nè sapendo se dovesse ancora pensare all'impresa di Tessalonica, fece vela verso Amfipoli. Mentre, ch' egli pensava di ritornare in Costantinopoli, venne di notte a ritrovarlo il Governatore di Amfipoli, ed avvisarlo, che ventidue vascelli Turcheschi erano approdati per dare il sacco a' que' lidi. Cantacuzeno loro spedì subito uno de' suoi Uffiziali, e a forza di preghiere e di promesse li persuase ad unirsi con lui, e marciare contro di Tessalonica. Accresciute di tanto le sue forze, poté superar facilmente tutti gli ostacoli; entrò nella città, dove non regnava se non gelosia, odio, turbolenza, confusione. Acquetò le discordie, e disgombrò i pregiudizj nati dalla inimicizia, e dalla prevenzione.

I Turchi, i quali avevano contribuito non poco alla presa di questa piazza, molto giovarono a ricuperarne un'altra di non minor importanza, occupata dal Crale. Fra i prigionieri fatti prima di unirsi coll'Imperadore avevano un certo Marzelat, che avean preso insieme cogli armenti, che pasceva su' lidi del mare ne' contorni del fiume Lidio. Venne suo padre a supplicare l'Imperadore di fargli restituir suo figliuolo, suo unico appoggio, e speranza, promettendogli d'introdurlo in Berea, cosa a lui facilissima, poichè custodiva gli armenti de' più ricchi Serviani nel recinto delle due mura della città, dove non v'erano sentinelle.

Tomo IX,

Q

Ac-

Giovanni
Paleolo-
go I. e.
Cantacu-
zeno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1349.

LXH.

Entra in
Tessaloni-
ca, e in
Berea.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. Accettò l'Imperadore l'offerta, e fatti rimontare i Turchi il fiume Lidio fino a Berea, egli vi andò per terra colle sue truppe. Il pastore li ajutò ad appoggiare le scale fabbricate in quell'istante, si fece entrar nel recinto, e col favor delle

Anni di Nostro Signore 1349. tenebre li condusse fino a' posti, dove la guarnigione montava la guardia, e fatti prigionieri i soldati, aprirono la porta principale per dove entrarono nella città colla spada alla mano gridando, Viva l'Imperadore.

Anni di Nostro Signore 1350. XLIII. Spaventati da questo all'arme notturno i Serviani, ch'erano in molto numero nella piazza, lasciarono le loro case in preda del vincitore, e si ritirarono co' suoi Capitani nella cittadella. Fatta per qualche tempo resistenza agli assalti, e vedendosi contrarij i Soldati, e i cittadini insieme, perdettero la speranza di resistere a lungo, sprovveduti d'armi, e di viveri. Su la promessa loro fatta da Cantacuzeno di lasciar loro la vita, e la libertà, gli si rendettero: alcuni si ritirarono in Servia, altri temendo, che il Crale l'incolpasse d'aver resa la città, presero partito tra le truppe Imperiali. L'Imperadore li tenne presso di se, e in Tessalonica quanto tempo volessero fermarvi, e diede permissione a' Turchi di andar a saccheggiare le terre del Crale per risarcirsi con un copioso bottino.

XLIV. Questa impresa così felicemente riuscita lo invogliò di passare all'attacco di Edessa. Il numero, e 'l valore delle sue truppe.

truppe lo avevano incoraggito, ma la costanza degli abitanti, gl'insulti che facevano, il dispregio che di lui mostravano e la forte situazione del luogo gli fecero perdere la speranza d'impadronirsene. Era di già risoluto di levare l'assedio, quando i suoi soldati gravemente armati lo pregarono di non risolvere così presto una ritirata, che sarebbe per essi vergognosa; gli rappresentarono, che le difficoltà ritrovate sino allora, erano comparse insuperabili pel poco valor dimostrato, chiedendo permissione di dare un nuovo assalto. L'Imperadore lodò la loro risoluzione, e per più incoraggiarli promise quattro mine d'oro, a chi primo piantasse l'insegna su le mura, tre a chi vi montasse il secondo, e due al terzo. Il giorno seguente, allo spuntar della luce, Cantacuzeno ordinò l'esercito in battaglia dinanzi al sito più forte della piazza, e collocò nelle prime file quelli, che avevano ricusato di levare l'assedio. Si diè principio all'assalto col principiare del giorno, e diedero tutti i segni di valore, e d'intrepidezza. Sul mezzo giorno appiccarono il fuoco alla porta vicina al bastione assediato, consumata la quale in poco tempo, e morti o feriti i difensori della medesima, entrarono senza ostacolo nella piazza. L'Imperadore non volle trattar gli abitanti col rigor delle leggi della guerra, e fece pubblicare, che chi voleva ritirarsi poteva farlo con sicurezza, e chi voleva restare in città, poteva tranquillamente continuare a godere de' propri beni.

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.
*Anni di
Nostro Signore 1350.*

Petrea, **Staridoli**, **Soschi**, **Deurioza**, **Giovanni Strobo**, **Nocio**, **Licostromo**, **Castro**, e **Paleologo I.** e molte altre città, terre, e castella inviarono all'Imperadore deputati per assoggettarsi spontaneamente a lui. Alcune

XLV. altre dipendenti una volta dall'Imperio, ed ora sotto il dominio de' Serviani, lo pregarono di avanzarsi coll'esercito, promettendo di cacciare le guarnigioni, quando egli fosse comparso alla testa delle sue truppe. La città di **Scopi** capitale degli Stati del **Crale**, la quale sotto il regno di **Michele il primo de' Paleologi** era stata tolta all'Imperio, gli spedì ambasciatori pel medesimo fine. **Belco** finalmente Governatore della famosa fortezza di **Ginecocaastro**, sotto la quale in altri tempi aveva **Cantacuzeno** perduta la metà del suo esercito, si pose sotto la di lui protezione, dando per pegno della sua fedeltà i suoi beni mobili, e i suoi armenti.

XLVI. Benchè il **Crale** avesse in **Ungheria** una numerosa armata, non ebbe coraggio di uscire in campagna fino che seppe, che **Cantacuzeno** era alla testa delle sue truppe. Ma poichè intese esser egli ritornato a **Tessalonica** per mettere in riposo i soldati durante l'inverno, si avanzò verso la stessa città, e gli propose un congresso per abboccarsi insieme. Andò l'Imperadore al luogo concertato, e 'l **Re de' Serviani** così cominciò. „ Io sono stato „ sempre mai persuaso, che nessuna cosa „ potesse giammai alterare la nostra ami-

„ cizia , nè cancellar la memoria, di quan-
 „ to ho fatto per voi . Se avessi voluto Giovanni
 „ aver riguardo solamente a' miei interes- Paleolo-
 „ si , avrei avuto occasione di rallegrar- go I. e
 „ mi , allor quando scacciato da' vostri Cantacuz-
 „ Stati , e perseguitato da' vostri sudditi zeno :
 „ siete venuto a domandarmi soccorso . *Anni di*
 „ Questa era una occasione opportuna di *Nostro St-*
 „ approfittarmi , e pure per compiacervi *gnorè 1354.*
 „ intieramente , e per ajutarvi senza al-
 „ cuna riserva , non ho curato ciò , che
 „ m'era favorevole , e ricusato le offerte
 „ de' vostri nemici , i quali mi esibivano
 „ somme immense , e città considerabili ,
 „ purchè vi dessi lor nelle mani . Voi
 „ foste a me più caro de' miei Stati , an-
 „ zi di me medesimo . Poteva io mai
 „ crederse allora , che voi diverreste un
 „ giorno il mio più terribil nemico , che
 „ invitereste a' miei danni i popoli dell'
 „ Asia , che voi medesimo li condurreste
 „ alla mia rovina , e cerchereste spogliar-
 „ mi di quanto possiedo ? E pure queste
 „ infedeltà (non vi offendete , se così
 „ chiamo la vostra condotta) non mi
 „ tolgono di voler essere ancora vostro
 „ amico , e vostro alleato , come per lo
 „ passato . Altro non ricerco da voi , se
 „ non che cessiate da questa guerra , che
 „ mi fate per un leggiero interesse , e ri-
 „ flettiate , che se io ritengo una picco-
 „ la porzion dell' Imperio , voi ne posse-
 „ dete una parte molto maggiore , che
 „ appartiene ad altri Stati . Suppongo che
 „ non possiate negarmi quanto vi chie-
 „ do ,

Giovanni „ do, senza mostrarvi reo d'una somma
 Poleolo „ ingratitudine.
 go I. * Cantacuzeno rispose. „ Avrei perduto
 Cantacuzeno „ egli è vero, ogni sentimento di onore,
 „ e di umanità, se non mi ricordassi i
 „ benefizj da voi ricevuti ne' giorni del-
 „ le mie afflizioni: Possano tutti gli uo-
 „ mini scordarsi di me, se io volessi per-
 „ dere questa preziosa memoria. Ma per
 „ corrispondere a' vostri benefizj è neces-
 „ sario, ch'io mi scordi de' nostri trat-
 „ tati, de' vostri giuramenti, e de' miei?
 „ E' necessario forse, ch'io dimentisca tut-
 „ ta la mia vita passata, e comparisca un-
 „ vile, un perfido, un traditore della mia
 „ patria? Allor quando io vi pregai di
 „ soccorrermi, voi mi cercaste in gui-
 „ dandone terre, e città, ed io vi ri-
 „ sposi, che se non eravate tanto gene-
 „ roso per darmi ajuto senza pretendere
 „ ricompensa, voleva rinunziare piuttosto
 „ tutte le mie speranze, e veder perir
 „ tutti miei, che rilasciarvi la menoma
 „ piazza. A voi parvero tanto giusti, e
 „ tanto ragionevoli questi miei sentimen-
 „ ti, che si stabilì un trattato tra noi,
 „ con cui ci obbligammo a vicenda vol-
 „ mente soccorrerci con questa condizio-
 „ ne, che voi vi riterreste tutte le cit-
 „ tà, e le terre, che i vostri maggiori
 „ avevano occupato sotto il regno de' miei
 „ predecessori, senza che poteste aver al-
 „ cuna pretesa sopra di quelle, che di
 „ poi si fossero prese. Vi rammento i
 „ vostri trattati, e i giuramenti, co' qua-
 „ li

„ li li avete segnati. Giudichi il mondo
 „ tutto, qual di noi due li abbia più re- Giovanni
 „ ligiosamente osservati. I vostri attenta- Paleolo-
 „ ti sopra la mia persona, e sopra l'Im- go I. e
 „ perio sono ancora troppo recenti, nè Cantacu-
 „ ve li potete scordare; le Province, e zeno.
 „ le città, che oggi pretendete, son tan- *Anni di*
 „ ti testimonj, che vi accusano d'infe- *Nostro Si-*
 „ dele, e di usurpatore. Ora che ho in- *gnore 1350.*
 „ mano la forza per difendermi, come
 „ mai potrei lasciarvi ciò, che non ho vo-
 „ luto cedervi, quando non mi restava
 „ altro; che il coraggio, e la speranza?
 „ Per altro queste Province non appar-
 „ tengono a me, elle sono un deposito
 „ a me confidato, l'eredità de' miei pre-
 „ decessori, il patrimonio della mia co-
 „ rona. Se volete dunque rimettervi ne'
 „ confini della giustizia, e restituirmi l'
 „ Acarnania, la Tessaglia, e le città
 „ della Macedonia occupate, io porrò in
 „ dimenticanza le ingiurie passate, nè mi
 „ ricorderò se non i benefizj da voi ri-
 „ cevuti. Ma se vi ostinate a voler rite-
 „ nere ciò che avete usurpato, chiamerò
 „ in testimonio Iddio, e gli uomini, che
 „ han sentito i vostri giuramenti, che
 „ a voi solo dovranno imputarsi gli ef-
 „ fetti funesti di questa guerra.

Non seppe che rispondere il Crale, e XLVIII.
 domandò tempo per risolvere fino al gior- *Si conchiu-*
 no veggente. Ritornato al luogo del con- *de un ac-*
 gresso, dove trovaronsi i due Imperadori *cordo.*
 Cantacuzeno, e Giovanni Paleologo, do-
 po varie dispute dall'una, e dall'altra

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. parte, Cantacuzeno accordò finalmente per lo ben della pace di cedere porzione de' suoi diritti. Lasciò al Crale. Siena, Fera, Melenico, Strombitz, Castorio, ed alcune altre piazze di Macedonia con patto di cessare da ogni ostilità. Fu accettata questa divisione, e conchiusa la pace con soddisfazione delle due nazioni.

Anni di Nostro Signore 1351. Ma era tornato appena nella sua terra da il Principe Serviano, che da alcuni cortigiani adulatori, e nemici della pace sentì biasimare il trattato conchiuso. Costoro lo consigliarono di non eseguire lo stabilito, e piuttosto maneggiare un' alleanza col giovane Imperadore Paleologo, il quale cercava pure un pretesto, ed una occasione per romperla con Cantacuzeno, da lui riguardato con occhio geloso. Il Crale abbracciò quest' idea, e fece intendere a Cantacuzeno di aver cambiata opinione. Ripigliò l'armi il giorno seguente, senza però aver coraggio di attaccare le truppe Imperiali accampate nelle pianure di Tessalonica, s' avvicinò a Edessa, e presala coll' ajuto di qualche intelligenza, vi mise il fuoco in diverse parti, e ne cacciò molti degli abitanti, per timore, che si sollevassero contro del suo presidio.

L. Cantacuzeno va a Costantinopoli. Cantacuzeno, che poco prima aveva licenziati i Turchi, non aveva sufficienti forze per attaccarlo: correva il mese di Gennajo, stagione poco opportuna alla guerra, sicchè tornò a Costantinopoli per far

far nuove leve. Raccomandò nel partire al giovane Imperadore, il quale restava in Tessalonica, di non fidarsi del Crale, che avrebbe fatto ogni sforzo per sedurlo, e per impegnarlo in qualche passo fatale.

Vedremo dall' esito quante traversie pati di poi l' Imperio per questo saggio consiglio, non curato dal giovane Principe. Ma questa prudenza, che possedeva Cantacuzeno al sommo grado; quando trattavasi o di guerra, o di governo di Stato, mancò affatto in lui, quando volle mischiarsi negli affari Ecclesiastici, e rassomigliò in questo a' due gran Principi suoi predecessori, Giustiniano, ed Eraclio. Con questi sentimenti di lui parlò Niceforo Gregora, Storico sincero, e giudizioso, che lo commendava in tutte le di lui azioni, nè trova in lui da condannare, se non l' aver favoriti gli errori, che s' erano di nuovo introdotti.

Eran quattro anni, ch' egli prometteva di adunare un Concilio Generale; per acquetare i torbidi della Chiesa riguardo a' Palamiti: e finalmente deliberò di farlo intanto, che si facevano i preparativi alla guerra contro del Crale. Ma vi chiamò solamente parte de' Vescovi di Tracia, e quelli che favorivan Palama, con alquanti Monaci rozzi, ed ignoranti. Niceforo Gregora persuaso, che in questo Concilio non sarebbe libero il dire opinione, supplicò l' Imperadore, o di non adunarlo, ovvero di chiamarvi quelli, che potessero discutere i punti di dottri-

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno.

Ann. di Nostro Signore 1351.

LI.

Aduna un Concilio.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. na da esaminarsi. Non potè dall' Imperadore ottener cos' alcuna, e risoluto di esporfi ad ogni pericolo per difesa della Religione, rinunziò la sua carica di Cartofilace, o sia Custode delle Carte della Chiesa, e prese l' abito Monastico, per dimostrare, che insieme rinunziava alla Corte, e a' favori del Principe.

Anni di Nostro Signore 1351. LII. Giunto il giorno dell' apertura del Concilio, ch' era il ventisette di Maggio 1351. andarono di buon mattino molti zelanti della verità a ritrovar Gregora, per tutti animarsi a sostenerla senza alcun riguardo umano. Gregora fece a tutti gli altri coraggio, e con essi portossi a Palazzo sulle otto ore seguito da numeroso popolo, che faceva voti per la loro costanza; ma le guardie non li lasciarono entrare se non verso mezzo giorno. Trovarono i Palamiti di già seduti nella gran sala del Palazzo; poco dopo vi giunse Cantacuzeno col giovane Imperadore, fatto venire da Tessalonica per dar maggiore autorità a questo Concilio. Ne fece egli medesimo l' apertura con un discorso pieno d' invettive contro di Barlaam, e Acindino, i principali accusatori di Palama, e dichiarò risolutamente, che o bisognava segnare la condanna di Barlaam, ovvero essere condannato da lui.

LIII. I Cattolici condannati. Dappoichè i Palamiti ebbero procurato di provare la loro dottrina con varj passi de' Padri Greci, insorse Gregora sostenendo, ch' ella era empia, contraria alla semplicità dell' Essenza Divina, ed alla.

alla fede de' Cristiani; dimostrò come i testi allegati erano stravolti dal loro senso naturale, e non avean, che fare con una quistione, alla quale non si aveva pensato mai prima di Palama, e de' suoi seguaci. Cantacuzeno gli comandò di tacere, per lasciar quanto tempo volessero i Palamiti di parlare. Tre giorni dopo si tenne la seconda sessione con la poca regolarità della prima; e nella terza i Cattolici presentarono venti articoli estratti da' libri di Palama, ne quali si esponevano i di lui errori. Si diè principio all'esame di essi, e si proseguì nella seguente sessione; ma fu qualche apparenza di giustificazione dell'autore, fu in generale approvata la di lui dottrina dal Concilio, e comandato a' Cattolici di più non parlarne. I Vescovi d'Efeso, e di Gano furon deposti, e spogliati delle insegne della lor dignità, e Gregora ebbe ordine di non uscire di casa. I Palamiti stesero gli atti di questo Concilio a loro talento, e impegnarono l'Imperadore a consecrare, per così dire, quest'opera con una cerimonia straordinaria, e non più praticata. Fattane solennemente la lettura nella Chiesa il giorno dell'Ascensione, egli medesimo la portò su l'altare, alla presenza del Patriarca, de' Vescovi, de' Preti, di tutto 'l Clero, de' Magistrati, e del popolo. Non vi fu mai disputa di Religione trattata con tanta acrimonia: i Palamiti, e i Cattolici dimostrarono a gara tutta la passione, e l'ani-

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.

Anni di
Nostro Sig.
1351.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. mosità possibile, e sarebbe difficile il decidere quale de' due partiti fosse stato men trasportato.

Anni di Nostro Signore 1351. L'Imperadore impegnato a terminare questo affare con soddisfazione de' Palarniti, abbandonò il pensiero di tutti gli altri. Differì di marciar coll' esercito contra Trale, e trascurò una opportuna occasione di mettere a dovere i Genovesi di Galata, i quali poco fedelmente osservavano l'ultimo trattato, e minacciavano con ambiziosi disegni di rovinare l'Imperio. Pretendevano essi di non essersi obbligati, se non a cessare dalle ostilità contro la città di Costantinopoli, e restituire al tempo stabilito l'isola di Scio, ma intanto facevano tutti gli sforzi per diventare ogni giorno più potenti per mare, volevano esser soli i padroni del commercio, ovvero esigere un tributo dalle altre nazioni. Avevano perciò occupato lo stretto della Propontide, e del Bosforo di Tracia, così chiudendo l'entrata del Ponto Eusino, e del Mar Egeo.

LIV. Imprese de' Genovesi per mare. I Veneziani, che non men di loro aspiravano al commercio, ed alla navigazione, più volte inutilmente se ne querelaron, così che finalmente dichiaron loro la guerra. Una squadra di quattordici galee spedita dalla Repubblica ne attaccò altrettante al porto d'Aulide vicino all'isola di Babea; ne prese dieci, e inseguì le altre fino a Galata, mettendo l'assedio al porto e alla cittadella. B rigo.

LV. I Veneziani dichiaran loro la guerra.

I Veneziani, che non men di loro aspiravano al commercio, ed alla navigazione, più volte inutilmente se ne querelaron, così che finalmente dichiaron loro la guerra. Una squadra di quattordici galee spedita dalla Repubblica ne attaccò altrettante al porto d'Aulide vicino all'isola di Babea; ne prese dieci, e inseguì le altre fino a Galata, mettendo l'assedio al porto e alla cittadella.

B rigo.

rigori dell' inverno obbligarono la flotta a ritirarsi dagli attacchi, la quale dato fondo all' entrata del Ponto Eufino, s' impadronì di molti vascelli mercantili Genovesi, che venivano di Bulgaria, e di Oriente. I Genovesi, stretti da' Veneziani, che avevano avuto un rinforzo dal Re d' Ungheria, spedirono deputati all' Imperadore, scusandosi del trattato violato, e pregandolo di soccorrerli. Rispose loro Cantacuzeno, che la situazione degli affari dell' Imperio non gli permetteva dichiararsi per l' uno o per l' altro partito, e assicurati di non prender l' armi contro di loro, ricusò di ricevere il denaro offertogli per distorlo dalla lega co' Veneziani.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno.

Anni di Nostro Signore 1351.

Avevano questi fatto il tentativo medesimo coll' Imperadore, da cui avevano riportata la risposta medesima: ma i Genovesi credendo il contrario, e immaginandosi, che 'l Principe li assistesse, lo accusarono di perfidia, e commisero parecchie ostilità contro gli abitanti di Costantinopoli. Irritato per questo procedere l' Imperadore collegossi co' Veneziani, e allestita una flotta di trentadue galee attaccarono Galata per mare e per terra, e gettarono tanta quantità di fuochi artificiali nella piazza, che n' arsero tutte le case, fuorchè quelle ch' eran coperte dalle mura vicine. Non contenti d' aver rovinate le fabbriche, e consumate tante ricchezze, mandarono parte delle loro navi nel Ponto Eufino per dar la caccia a quel-

LVI.

Assediano Galata insieme cogli Imperiali.

~~le. de'~~ Genovesi, che tornavano cariche Giovanni di merci preziose, ne presero moltissimi Paleolome, e le abbruciarono, fattone un ricco go l. e bottino.

Cantacuzeno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1351.

LVII.
Sirisira-
no.

In tanto che l'armata di terra distruggeva sino da' fondamenti le fortificazioni, e metteva in opera tutte le macchine militari, approdò una galea da Venezia recando lettere all'Ammiraglio Niccolò Pisani, che lo avvisavano essere partiti da Genova settanta bastimenti di vario genere in soccorso di Galata, onde stesse attento di non lasciarsi sorprendere. Benchè fossero di già dati gli ordini, e prese le misure per dare il giorno seguente un assalto generale, il Pisani sgomentato a questo avviso si fermò con la sua flotta a vista della piazza, ma fuor del tiro de' dardi. Non lasciarono per questo gl'Imperiali di attaccare con tutto il calore la parte opposta al mare, e nella zuffa violenta molti restaron feriti. Si scusò il Pisani appresso l'Imperadore di non averlo sostenuto in quest'azione, gli disse d'essere stato richiamato dal Senato, e dal popolo; e si ritirò il giorno dietro.

LVIII.
Sollevano
il giovane
Imperado-
re contro
Cantacuzeno.

Mentre Cantacuzeno era occupato in questa guerra si andavano spargendo semi di nuove turbolenze capaci di mettere i due Imperadori a rischio di perdere la corona, e determinar finalmente un di loro a deporre il comando per lo ben della pace. Era ritornato a Tessalonica il giovane Imperadore, dopo ch'erasi tenuto il Concilio de' Palamiti. Alcuni Uffiziali di sua

sua Corte, aspirando a maggiori fortune, gli rappresentarono, che Cantacuzeno lo avea persuaso di allontanarsi da Costantinopoli, per goder lui solo del supremo comando, e tenergli occulti tutti gli affari dello Stato, de' quali sarebbe restato sempre all'oscuro, fin tanto che si fosse fermato in Tessalonica, dove non faceva figura se non d'un semplice Despota. Soggiunsero non esser cosa degna di lui restare in questo stato di subordinazione; essere omai tempo di scuotere un giogo vergognoso non meno che pregiudizievole, con la certezza, che'l Crale, nemico dichiarato di Cantacuzeno, appoggierebbe con le sue forze questi consigli. Sedotto Paleologo da questi artificiosi discorsi spedì ambasciadori al Crale per comunicargli i suoi nuovi disegni, e pregarlo a prender l'armi insieme con esso contro un nemico comune. Si compiacque infinitamente il Crale di questa confidenza, e promise d'impiegar tutte le sue forze per sostenere Paleologo.

Qui non si fermò la perfidia; e coloro che raggiravano questa trama credettero necessario allontanare da Tessalonica Asan fuocero di Cantacuzeno, perchè mai non si attraversasse a' loro disegni. Siccome avevano fino allora dimostrata affezione, e interesse per Cantacuzeno, dissero ad Asan, come in confidenza, che'l giovane Imperadore pensava d'chiarargli guerra, che aveva di già fatto lega col Cralo, il quale per assicurarsi della di lui pa-

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.

Anni di
Nostro Signore 1351.

LIX.
Asan allontanato
da Tessalonica.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. Anni di Nostro Signore. 1351. rola, esigea, che se gli desse in potere Cantacuzeno. Lo pregarono dunque di andar a darne avviso all'Imperadore, acciocchè prendesse le necessarie cautele per ischivare l'imminente pericolo. Afsan, che non sospettava di persone credute fedeli a Cantacuzeno giudicò sinceri i lor detti, partì subito per Costantinopoli, e informò l'Imperadore de' disegni del genero.

LX. Cantacuzeno restò a questa nuova tanto più afflitto, quanto che le sue soldatesche erano allora occupate nella guerra di Galata, e non poteva abbandonare la città. Imperiale senza lasciarla esposta al risentimento de' Genovesi. Supplicò l'Imperadrice Anna di andar in persona a Tessalonica per estinguere il fuoco di questa guerra nel suo principio, rappresentando all'Imperador suo figliuolo il torto, che faceva a se medesimo, di mettere discordia nell'Imperio, del quale presto dovea diventare il solo padrone. La pregò di scoprire gli autori di questi perniziosi consigli, co' quali s'era lasciata sedurre l'età giovanile dell'Imperadore, e di minacciar loro i più severi gastighi, se continuassero a suggerirgli queste massime indegne. Anna promise di far il possibile per rimettere il figliuolo, e passò immediate a Tessalonica.

LXI. *L'Imperadrice Anna.* Ella trovò il male più grande di quello ch'era stato rappresentato. Il Crale, e la Principessa sua moglie eran di già vicini alla città con un'armata numerosa, avevano

avevano conferenze frequenti col giovane Imperadore, e mettevano tutto in opera per insinuargli sospetti, e odio contra Cantacuzeno, usando alternativamente carezze, proteste di amicizia, e false predizioni di future disgrazie. La presenza dell' Imperadrice dissipò le impressioni fatte fu lo spirito di Paleologo. Ella gli rappresentò gli effetti funesti di questi suoi andamenti, e gli risvegliò alla memoria i mali cagionati a tutto l' Impero dalla prima guerra civile; e dopo averlo finalmente persuaso a ritrattare gl' impegni presi con troppo precipizio, dichiarò di voler trattare come rei di Stato quelli, che in avvenire suggerissero al Principe così perniciosi consigli. L' Imperadore senza alcuna resistenza si riportò intieramente al voler della madre, ma per certa gelosia fece levare il governo d' Aine, e delle città di Calcidica a Matteo primogenito di Cantacuzeno, e volle egli averne il titolo di Governatore.

Non avrebbe certamente differito Cantacuzeno di gastigare gli attentati del Cratello, se non fosse stato impedito dalla guerra de' Genovesi. Pagano Ammiraglio della flotta delle settanta galee spedite dalla Repubblica, non avendo potuto batterfi colla flotta Veneta, che incontrò su le coste di Grecia, andò a scaricar la sua collera su la città d' Eraclea in Tracia, gli abitanti della quale avevano ucciso due de' suoi marinari. I suoi Soldati più inaspriti di lui si avvanzarono furiosamen-

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno.
Anni di Nostro Signore 1351.

LXII.

Continuazione della guerra de' Genovesi.

~~re~~ contro la piazza; la presero d'assalto Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. malgrado tutti i soccorsi introdottivi, e dopo averla messa a sacco, vi lasciarono un presidio, e condussero a Galata i principali de' cittadini e loro mogli.

Anni di Nostro Signore 1351. Informato l'Imperadore del loro avvicinamento fece allestir senza indugio tutti i suoi vascelli, e li schierò dinanzi al

LXIII. porto. Rifece le mura, dove erano state danneggiate, alzò le cortine dalla parte del mare, che gli parevano troppo basse, fece scavar una gran fossa dalla porta d'Eugenio sino alla porta di Legno, e ordinò agli abitanti di non uscir dalla piazza, ben provveduta di viveri, e rinforzata di Soldatesche. Quando la flotta Genovese passò dinanzi alla città Imperiale, restò sorpresa in vedere il porto pieno di galee ben armate, le mura e le torri piene di Soldati, in tale ordinanza da far temere e rispettare. Non contento l'Imperadore d'aver provveduto alla sicurezza della sua capitale, e giudicando, che i nemici irritati potessero con tante forze danneggiare qualche altro luogo, spedì soccorsi a tutte le città marittime sul Ponto Eusino.

LXIV. I soli abitanti di Sozopoli ricusarono gli esibiti soccorsi, ed ebbero da presto pentirsene. I Genovesi s'impadronirono senza difficoltà della piazza, che per alcuni giorni fu messa a sacco. I Soldati non lasciarono addietro cosa alcuna, che potesse tentare la loro avarizia, non rispettando i luoghi santi più di quello che

Sozopoli preso da' Genovesi. avevano

aveſſero fatte le caſe private, e ne traſportarono le ſuppellettili, e i vaſi ſagri. Preſo ch'ebbero i vincitori tutte le coſe più ricche, minacciarono di dare il fuo- co a tutta la città, e i cittadini ſuppli- carono i Genoveſi a voler riſparmiare una città coſì conſiderabile, e aſpettare, che poteſſero ricevere da Coſtantinopoli una ſomma di denaro, che cercavano in preſtito per dare ad eſſi. L'Ammiraglio per procurarſi fama di dolcezza e di cle- menza, e cogliere nello ſteſſo tempo l'oc- caſione di provvedere la ſua armata, ac- cordò loro il tempo ricercato, e laſciò i mobili, e le biade che ſopravvanzavano a' ſuoi, eſſi le venderono, e col ritrat- to ricuperarono le loro caſe, e gli oſtag- gi, che avevan dato per ſicurezza della parola.

Giovanni
Paleolo-
go I. e
Cantacu-
zeno.

Anni di
Noſtro Si-
gnore 1352.

Non ſi deve traſlaſciare in queſta Storia di riferire quanto pochi giorni dopo fe- ce il Veſcovo d'Eraclea. Molte perſo- ne delle più diſtinte dell'uno e dell'al- tro ſeſſo erano in potere de' Genoveſi ſen- za ſperanza d'uſcirne, eſſendo morti i lo- ro parenti nell'afſedio della città, e gli amici, dalla povertà eſtrema, a cui eran ri- dotti, reſi impotenti a ricuperarli. Filo- teo, coſì chiamavaſi il Veſcovo, fece per eſſi da parente e da amico. Animato da una carità veramente paterna, ſollecitò quella dell'Imperadore, e de' cittadini di Coſtantinopoli, nè ſdegnò egli medefimo di andar per le caſe de' privati, e racco- gliere i frutti d'una generoſa compaſſio-

LXV.
Carità del
Veſcovo d'
Eraclea.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno.
 ne; andò per tutti i Monisterj primarj di que' contorni a ricevere quanto veniva esibito, o in contante, o in suppellettili di Chiesa. Fece più volte il viaggio di Galata, e con le pressanti istanze e coll' offerito denaro ottenne la libertà de' prigionieri. L' Imperadore in oltre accordò per es-
 1351. si l' esenzione da tutti gli aggravi.

Anni di Nostro Signore 1352.
 Le insolenze, e le crudeltà de' Genovesi affliggevano Cantacuzeno più che la perdita fatta di due città. Quando seppe che i Veneziani, e i Catalani ritornavano contro i Genovesi con un' armata di settanta galee, e eh' erano di già arrivati nel Mare Egeo, mandò a pregare l' Ammiraglio Pisani di venir senza indugio ad unirsi a' Greci bisognosi d' un pronto soccorso. Tardò qualche tempo l' Ammiraglio, visitando l' isole dell' Arcipelago, e verso la primavera si unì alla flotta del Principe nelle vicinanze di Costantinopoli. Era allora a Calcedonia, quasi a dirimpetto, con tutte le sue forze Pagano Capitano de' Genovesi, e pareva che si disponesse alla battaglia, senza però aver coraggio di attaccarla. Un accidente l' obbligò a risolversi; poichè alzatosi un vento improvviso spinse le galee de' Veneziani, e Catalani addosso a' Genovesi, e attaccò la battaglia, che tutti due avevano schivato: Bisognò combattere contro i nemici, e insieme contro la violenza del mare: ma i Greci pratici del Bosforo seppero evitare il pericolo, e salvare i loro collegati. Assalirono animosa-
 mente

mente i Genovesi, presero loro diciotto galee con tutti i Soldati, che y'eran sopra; la metà degli altri restaron morti, annegati, o ferati. Cantacuzeno non ha riguardo di asserire, che sarebbe perita tutta l'armata nemica, se l'Ammiraglio Venero avesse voluto dare il giorno seguente una seconda battaglia.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. Anni di Nostro Signore 1352.

Questa riserva diè tempo a' Genovesi di rientrare nel porto di Galata, e di ottener da Orcano pronti rinforzi. Con tutto questo i Greci e i Catalani credendosi ancora superiori di forze, stimolarono inutilmente il Pisani di assalire i nemici, così che il Generale de' Catalani, che niente poteva da se intraprendere contro il di lui assenso, si ammalò di dolore, e in pochi giorni morì. Risoluto il Pisani di non ascoltare verun consiglio, commise un fallo, che fu cagione d'una grave sua perdita. Volle egli lasciare il suo posto dinanzi alla porta d'Eugenio, e mettersi dinanzi a quella di Santa Barbara. In vano gli rappresentarono, che spesso in quel sito, soffiavano venti di Levante, e che le onde gagliardamente commosse portavan le navi a urtare contro le mura; che ne' tempi andati vi avevano gittato pietre grandissime per impedire i nemici di là fermarsi, e che quella rada non era sicura. L'esito solamente potè convincerlo della verità, che alzarisi la notte dietro i venti, le galee de' Veneziani e de' Catalani furono gravemente tormentate, così che sette di esse perirono, e le altre si

LXVII. E' inutile questa spedizione per colpa del loro Ammiraglio.

~~salvarono a stento.~~ Provò egli tanta vera
 Giovanni gogna , e tal dispiacere di questo acci-
 Paleolo- dente , che partì di là a poco , senza nep-
 go I. e pure prender congedo dall' Imperadore .
 Cantacu- Informato questo Principe , ch' egli avea
 zeno . traversato il mare Egeo , e ch'era perdu-
Anni di ta ogni speranza di suo ritorno , fece la
Nostro Si- pace co' Genovesi colle migliori condizio-
gnore 1352. ni che fu possibile .

Fu per altro creduto , ch' egli vi fosse
 LVIII. costretto dalle diffidenze , dalle gelosie , e
 Principio da' disgusti con l' Imperador Paleologo
 della guer suo genero , il quale cercava di continuo
 ra civile pretelti per romperla con esso lui . Canta-
 tra i due cuzeno sapeva , ch' egli da per tutto si
 Imperado- querelava di Matteo suo primogenito , e
 zi . però scrisse a questo ch' era in Adriano-
 poli , perchè venisse a spiegarsi coll' Im-
 perador suo cognato , il quale non veden-
 dolo comparire , mosso da impazienza ,
 andò a visitare le piazze , delle quali a-
 vea domandato il governo . Giunto a Di-
 didimotico fu visitato dall' Imperadrice , da'
 Vescovi d' Eraclea e di Melenico , e da un
 cittadino di un merito distinto . L' ogget-
 to del loro viaggio era di maneggiare la
 riconciliazione de' due giovani Principi ,
 ovvero se continuasse questa discordia con
 qualche funesto avvenimento , fossero al-
 meno pubbliche le rette intenzioni di Can-
 tacuzeno . Egli avea dato loro un' ampia
 facoltà di decidere questi dispareri tra suo
 figliuolo e suo genero , senza però cam-
 biare quanto erasi stabilito , di lasciar al
 giovane Imperadore Didimotico , con le
 altre

altre città che aveva domandato, ed egli non avesse poi a disturbare Matteo nel governo di quelle, che a lui restavano, e questi dal canto suo dovesse sempre rispettar Paleologo come suo Sovrano, benchè non fosse tenuto render conto della sua amministrazione, se non all'Imperadore suo padre. Non fece Paleologo alcuna difficoltà di aderire alle proposizioni di Cantacuzeno per riconciliarsi con Matteo, e lasciarlo tranquillamente godere il comando delle piazze assegnate, ma chiamato a dichiararsi in iscritto per rendere il trattato più autentico, ricusò ostinatamente di farlo, benchè gli dimostrassero ad evidenza, che questo suo rifiuto di sottomettersi a' voleri dell' Imperadore suo suocero, cui era obbligato di ubbidire, poteva cagionare una guerra civile.

Dalla relazione de' Vescovi giudicò Cantacuzeno, che 'l giovane Paleologo fosse eccessivamente inasprito contro di Matteo, e che se non cercasse di prevenirlo egli stesso in persona, potessero nascerne effetti funesti. Mentre ch'egli era su le mosse, i confidenti del giovane Imperadore lo istigarono a prender l'armi, assicurandolo, che poteva acquistarsi un' autorità indipendente, se andava ad attaccare sollecitamente Matteo, prima che avesse tempo di farsi più forte. Piacque a lui questo pernizioso consiglio, e attaccò le città, che riconoscevano per Sovrano Cantacuzeno, ne prese alcune per forza, altre

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1352.

LXIX.

Paleologo
occupò al-
cune Città

altre spontaneamente si resero, come Adrianopoli, benchè vi fosse dentro Matteo Paleologo I. e Cantacuzeno insieme con suo zio Niceforo Cantacuzeno Sebastocratore, i quali si ritirarono nella cittadella seguiti da molte persone distinte.

Anni di Nostro Signore 1352. Tosto che seppe Cantacuzeno essere assediato suo figliuolo, vi accorse con un

LXX. piccolo corpo d'armata composta d'Imperiali, di Catalani, e di Turchi. Al primo avviso della sua marcia Paleologo si ritirò a Didimotico, lasciando alle sue truppe il pensiero di difender la piazza.

Gli abitanti incoraggiati da' Capi di questa impresa trattarono con dispregio l'Araldo mandato da Cantacuzeno a intimar loro la resa, e per assicurarlo, ch'essi eran lontanissimi da volersi arrendere, si posero alcuni in ordine di battaglia fuori della città, ed altri dalle mure scagliarono quantità di frecce su l'armata Imperiale. Ma non durò molto questa bravura, che non aveva altro fondamento che una vana presunzione. L'Imperadore, che vedeva di non poter ridurre all'ubbidienza questi ribelli se non con la forza, comandò alle sue truppe di dar l'assalto: i Catalani entrarono furiosamente nella città per la cittadella, e i Greci insieme co' Turchi fugarono quelli, che s'eran appostati alle porte. Così in poche ore fu presa da due parti Adrianopoli, saccheggiata, e arsa in parte, per la cieca resistenza di alcuni cittadini, che per far argine a' vincitori avean barricate le strade con grosse

grosse travi. Soggiogata questa piazza importante, Cantacuzeno mandò le sue Soldatesche a far scorrerie su le terre di quelli altre, che s'eran rese a Paleologo, con ordine di non offendere quelle, il dominio delle quali gli aveva spontaneamente accordato.

Il giovane Imperadore trattò del pari le terre, che non volevano dipartirsi dall'ubbidienza di Cantacuzeno, e risoluto di non abbandonare il suo progetto mandò a trattare una lega col Crale. Questo Principe ingannato nelle sue speranze l'anno antecedente, rispose di non poter accordare i ricercati soccorsi, quando prima non se gli desse in ostaggio, e per sicurezza Michele Despota fratello di Paleologo. Non trovò difficoltà veruna a questa proposizione, laonde spedì un rinforzo di sette mila cavalli comandati da uno de' principali Serviani. Alessandro Re di Bulgaria temendo, che Cantacuzeno sollecitasse i Turchi a far scorrerie su le sue terre, trovò con piacere un pretesto di vendicarsi, distaccando parte del suo esercito per rinforzar quello di Paleologo.

Da questo procedere veniva autorizzato Cantacuzeno a ricercare il soccorso de' Turchi, il solo rifugio che a lui restava. L'Imperadore Orcano gli mandò dieci mila cavalli comandati da Solimano suo figliuolo. Nell'avvicinarsi che fecero a Adrianopoli incontrarono i Serviani e i Bulgari, i quali neppure sostennero la presen-

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. za de' Turchi; e non osando di venir con essi alle mani si salvarono verso Didimotico, molto contenti della lor diligenza, cui si credevano debitori della loro salvezza. I Serviani e i Greci fecero qualche resistenza all'impeto de' Barbari, ma avendo a fare con gente superiore di numero, e di bravura, furono intieramente disfatti. Alcuni si disperfero nelle pianure lungo le rive dell'Ebro; gli altri furono tagliati a pezzi, o fatti prigionieri. I Turchi insurperbìti di questa vittoria, senza aspettare il comando de' lor Capitani entrarono nel Regno di Bulgaria, dove non pensarono che a far bottino, e raccoltione quanto potevano condur seco, ritornarono al loro paese.

Anni di Nostro Signore 1325. XXXIII. Vedendo Paleologo quanto bene avevano servito Cantacuzeno, invogliossi di tirarli al suo partito. S'addirizò a Solimano, il quale non gli promise di più, se non di starsi in avvenire neutrale. Ma non bastava questo ad un Principe, cui non restavano se non pochi avvanzi d'una armata, la quale non si sentiva in forze, nè avea coraggio di presentarsi al nemico. Mandò a proporre la pace all'Imperadore con la condizione, che ciascheduno governasse con assoluta autorità le città che possedeva.

Paleologo propone la pace. LXXIV. Rispose Cantacuzeno, che il primo oggetto de' suoi desiderj era l'unione, ma che l'esperienza, e la sua qualità di padre l'obbligavano a impedire i suoi figliuoli di ricadere ne' falli commessi in passato,

fato, e suscitare turbolenze di nuovo. Che un padre, il quale vedesse suo figliuolo impegnato nelle dissolutezze, dedito al vino, ed al giuoco, portato a spese superflue, e unicamente occupato in cani, in cavalli, in piaceri di caccia, non si direbbe prudente, se a lui lasciasse l'amministrazione delle sue facoltà, e gli permettesse di correr dietro alle sue follie.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno.

Anni di Nostro Signore 1353.

Che perciò voleva, che l'Imperadore suo genero restituisse le città prima cedutegli, e Didimotico ancora, e per la ragione medesima quelle, di cui s'era con la forza, o in altra maniera impadronito, che da se scacciasse tutti coloro, che gli stavan d'intorno, e che visse con quella dipendenza, che prima di queste turbolenze s'era stabilita. Dichiarossi lontanissimo da ogni pensier di vendetta, anzi pubblicò un armistizio e perdono generale: voleva però mettere i cattivi adulatori in istato di non poter più nuocere.

Furono rigettate queste proposizioni, ond'egli comandò alle sue truppe di stringere quanto mai si potesse Paleologo, il quale vedendosi inseguito da ogni lato, e mal sicuro, abbandonò Didimotico, e le altre città terrestri, e si ritirò a Tenedo. Colà fece varj tentativi per rimettere le cose sue, allestì alquanti vascelli, e s'avviò segretamente a Costantinopoli; sperando che i suoi amici, essendo Cantacuzeno lontano, gli aprissero le porte. Ciò in fatti sarebbe avvenuto, se l'Imperadrice Irene opportunamente avvisata,

Anni di Nostro Signore 1353.

LXXV.

Il giovane Imperadore non può entrare in Costantinopoli.

Giovanni Paleologo non avesse preso le necessarie cautele per impedirlo, sicchè deluso Paleologo dalle sue speranze tornò a Tenedo.

go I. e Cantacuzeno. Sebbene era andato a voto questo tentativo, sospettando Cantacuzeno, che ne

Anni di Nostro Signore 1243. LXXVI. potesse riuscire un secondo meglio concertato, giudicò di ritornare a Costantinopoli, dove trovò i principali della città in commozione e discordia tra loro.

Cantacuzeno fa Tre giorni dopo il suo arrivo andarono a Palazzo pregandolo di spiegar chiaramente le sue intenzioni, e dichiarare qual de *Matteo suo* due destinasse per suo successore, o Matteo suo primogenito, ovvero l'Imperadore Giovanni Paleologo.

Trovossi imbarazzato a questa proposizione, cui domandò tempo a rispondere. In una numerosa adunanza tenuta per tal affare ebbe un lungo discorso, rammemorò tutta la sua condotta passata, e quella di Paleologo verso di lui, non ommise cosa alcuna per dimostrare ad evidenza questo giovane Principe ingiusto, e infedele; nè dissimulò, che attese queste di lui colpe, era sua intenzione di mettere sul trono Matteo. Nessuno ardì opporsi apertamente a questa risoluzione, laonde lo fece proclamare alla presenza della Nobiltà e del popolo, gli diede di propria mano le insegne Imperiali, e lo fece nominare tanto nelle preghiere, quanto nelle pubbliche acclamazioni. Non volle già, che si sopprimeessero i nomi dell'Imperadrice Anna, e di suo nipote Andronico, ma vietò farsi menzione in avvenire di Giovanni Paleologo.

logo, quantunque gli desse ancora il titolo d'Imperadore, ogni volta che nelle particolari conversazioni parlava di lui. Paleolo-

Maggiore difficoltà incontrossi per la consecrazione del nuovo Imperadore, di quello che si fosse trovato nella elamazione. Il Patriarca Callisto uomo aspro, violento, inflessibile, si oppose vivamente alla nomina del Principe; protestò che non avrebbe mai imposte le mani su Matteo, e uscito bruscamente dal Palazzo Patriarcale si ritirò al Monistero di San Marna. Cantacuzeno radunò molti Vescovi per deliberare con essi del modo di contenersi col Patriarca; i quali risposero, che bisognava invitarlo a ripigliare il governo della sua Chiesa, poichè non appariva accusa alcuna contro di lui. Furono perciò destinati Daniele Vescovo d'Aine, Gioseffo Vescovo di Tenedo, Cabasila Tesoriere della Chiesa di Costantinopoli, e Perdicca Scevosilace per andar a pregarlo di ripigliare le sue funzioni, ed esporre all'Imperadore le ragioni, per cui credeva di non dover consecrare il Principe Matteo. Callisto, senza voler render conto de' suoi motivi, vivamente si accese contro i depurati medesimi, e pronunziò sentenza di scomunica contro di chi volesse di nuovo parlargliene. Il Vescovo d'Aine vedendo di non poter persuaderlo, gli disse, che stante questo suo rifiuto, in cui mostravasi tanto costante, bisognava pensare ad eleggere un altro Patriarca. „ Potete farlo, ripigliò Cal-

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. „ listo, ed io lo desidero con tutto il cuore. „
 „ Questa risposta turbò gravemente l'Imperadore. La fece stendere dal Notajo della Chiesa, perchè servisse di testimonia- „
 „ nio, e deliberò di nominare un altro Patriarca. Ma prima di procedere alla ele- „
 „ gzione, volle prevenire i Vescovi, e sono „
 „ osservabili i discorsi da lui tenuti in que- „
 „ sta occasione. „ Sono a tutti noi ben no- „
 „ te le leggi stabilite da' primi Capi della „
 „ Chiesa, Discepoli del Salvatore, e da' „
 „ Santi Padri loro successori, intorno la „
 „ elezione de' Pontefici. Comandano que- „
 „ ste sante Leggi, che alla morte d'un „
 „ Vescovo si radunino gli altri in un luo- „
 „ go per implorare colle orazioni i lumi „
 „ dello Spirito Divino, perch' egli loro „
 „ faccia conoscere quello, che ha desti- „
 „ nato a governare la Chiesa vacante; „
 „ ch' essi ne presentavano tre all'Imperado- „
 „ re, e che sia consagrato quegli, che tra „
 „ essi viene eletto dal Principe. Avvie- „
 „ ne pur troppo sovente in questa cerimo- „
 „ nia importante, che si opera nella stessa „
 „ guisa che nelle cose profane. Ci lascia- „
 „ mo portar dal torrente del costume, o „
 „ dalle nostre passioni. Sappiamo di cer- „
 „ to essere un'empieà lo scegliere a no- „
 „ stro talento quello, che vogliamo met- „
 „ tere su la Sede di qualche Chiesa, e „
 „ da poi che l'abbiam scelto, come se ci „
 „ barlassimo di Dio medesimo, imploria- „
 „ mo i suoi lumi, perchè ci additi chi e- „
 „ gli abbia eletto ne' suoi eterni consigli. „

„ Que-

„ Questa è una colpa, di cui io mi con-
 „ fesso reo alla vostra presenza, e nella
 „ quale sono facilmente caduti prima di
 „ me i miei predecessori. La venerazione
 „ dovuta alla loro memoria non vuole
 „ ch' io biasimi la loro condotta, ma non
 „ ho alcun riguardo di condannare la mia;
 „ e dopo confessato il mio fallo, non
 „ resta, se non farne l'emenda, e tenere
 „ in avvenire una condotta affatto oppo-
 „ sta. Al presente, che si tratta di eleg-
 „ gere un altro Patriarca, io vi rendo l'
 „ antica vostra libertà, o per meglio dire
 „ la rimetto nelle mani di Dio, che vi
 „ manifesterà il ministro, ch' egli si ha for-
 „ mato pel governo della sua Chie-
 „ sa. Io poi secondo il costume, e secon-
 „ do il testimonio della mia coscienza,
 „ deciderò in favore d'uno de' tre da voi
 „ proposti.

Si osservò dunque per questa volta l'
 uso antico delle elezioni Canoniche, e l'
 frutto degno di questa maniera di proce-
 dere fu la nomina di Filoteo, quel cari-
 tatevole Vescovo di Eraclea, la di cui
 pastorale sollecitudine abbiain veduto.
 Dopo ch' egli fu istallato colle ordinarie
 solennità, fece la cerimonia della coro-
 nazione di Matteo nella Chiesa di Santa
 Sofia.

Intanto che passavano queste cose a
 Costantinopoli, l'Imperador Paleologo
 era a Tessalonica con le Imperadrici sua
 madre e sua moglie, egualmente afflitte
 della elezione del nuovo Imperadore.

Giovanni
 Paleolo-
 go I. e
 Cantacu-
 zeno.

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1354.

LXXIX.
 Matteo è
 coronato da
 Filoteo.

LXXX.
 Desolazio-
 ne della
 Tracia.

Giovanni
Paleolo-
go I. e
Cantacu-
zeno.

*Armi di
Nostro Si-
gnore* 1354

Ma non era questo solo il di spiacere, che provava Paleologo. L'isola di Tenedo non volle più riconoscerlo per Sovrano, e discacciarono il Governatore messo da lui. Bisognò dar di mano all'armi per ridurre i ribelli, nè costò poca fatica. Le speranze, ch'egli avea fondate su molti degli abitanti di Tracia, rovinarono insieme con le loro città per un orribile tremuoto, che si fece sentire lungo la spiaggia del mare, e i Turchi di già entrati in questa Provincia finirono di desolarla, distruggendo le campagne, e saccheggiando le città, votè d'abitatori fuggiti per lo spavento. S'impadronirono tra le altre della città di Gallipoli.

LXXXI.

*A forza
di denaro
Cantacuze-
no fa rist-
rare i Tur-
chi.*

Cantacuzeno non avea minor interesse di Paleologo a fermare i progressi di costoro; e non potendo cacciarneli con la forza dell'armi, tentò di farli ritirare a forza di denari. Orcano s'era quasi arreso alle di lui istanze, ma Solimano suo figliuolo non voleva abbandonar le fortezze, che aveva occupate, e promise solamente di rilasciare Zimpea per la somma di dieci mila scudi d'oro. Appena gli ebbe in mano, che dimenticossi della parola data. Non solamente non evacuò la fortezza, ma traversando la Tracia s'impadronì di molte città, che il tremuoto avea messe in istato di non potersi difendere, le ristorò, vi pose de' Turchi in presidio e sopra tutte a Gallipoli. Scorse poscia tutta la Bulgaria, sac-
cheg-

cheggìò le campagne, e fece prigioni gli abitanti. Cantacuzeno se ne lamentò con Orcano, gli rappresentò l'ingiustizia praticata dal suo figliuolo in ritenersi una piazza, che secondo l'accordo s'era impegnato di restituire, e lo pregò di persuaderlo a rilasciare le altre città usurpate. Finse Orcano di non poter persuadere il figliuolo, ma si scoprì facilmente, che il maggiore ostacolo era il di lui interesse, quando all'offerta fattagli dall'Imperadore di quaranta mila scudi d'oro egli richiamò le sue truppe. Con tutto questo le piazze non furono restituite se non qualche tempo dopo, e i Principi Turchi mancarono di parola a Cantacuzeno, che aveva fatto il viaggio di Nicomedia per regolare in una conferenza le loro dissensioni. Orcano si scusò col pretesto d'una indisposizione sopravvenuta.

La condotta di Cantacuzeno dimostra, ch'egli nessuna cosa ommetteva per rimettere in pace lo Stato. Il Patriarca Filoteo s'era esibito di passare a Tenedo, per maneggiare un accomodamento col giovane Imperadore; ma egli giudicò meglio andarvi in persona, con la speranza che la sua presenza potesse far maggior impressione, e che il giovane Principe si movesse più facilmente vedendosi prevenuto. Ma s'ingannò, e quando le sue galee s'avvicinarono all'isola, le truppe di Paleologo vi lanciarono quantità di dardi, e le obbligarono

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.
*Anni. di
Nostro Sig.*
1354.

LXXXII
*Domanda
la pace a
Paleologo,
ma non è
ascoltato.*

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno. no a presto ritirarsi. Cantacuzeno piccato di questo affronto ritornò a Costantinopoli.

Anni di Nostro Sig. 1355. Egli faceva i preparativi per andar a ricevere le città di Tracia, che Solimano doveva restituirgli, quando all'improvviso comparve Paleologo al porto d'Eptascalo con una galea, ed alcuni piccoli navigli. La fama del suo arrivo commosse tutta la città. Il popolo era dichiarato per lui, e gli avrebbe aperto le porte, se non lo avesse trattenuto il timore della penitenza, e del risentimento di Cantacuzeno.

Temporeggiò alcuni giorni questo Principe, nè volendo prender l'armi per respingere l'Imperador Paleologo fece credere a' cittadini, che questo suo contegno nascesse da conoscersi troppo debole. Per lo che si dichiararono apertamente del partito di Paleologo, lo introdussero nella città, lo posero in possesso del Palazzo de' Porfirogeniti, e saccheggiarono l'Arsenale, e le case de' particolari più ricchi, amici di Cantacuzeno.

LXXXIV. Tre giorni dopo il giovane Imperadore spedì a lui un Ufficiale della famiglia Angeli per trattare d'un accomodamento con quelle condizioni, colle quali, prima che insorgessero l'ultime turbolenze, avean governato l'Imperio. Cantacuzeno le accettò, e si conchiuse il seguente trattato. Si accordò che i due Imperadori dovessero avere eguale autorità; che le spese necessarie per pagarle

le soldatesche, per armar le galee, e per gli altri bisogni dello Stato si cavassero dalle pubbliche imposizioni, e che il restante si dividesse pel mantenimento delle due famiglie; che nessuno di quelli che avessero seguito un di loro, avesse ad essere molestato dall'altro, che Matteo restasse in possesso della dignità Imperiale, senza dipender da alcuno, e avesse in suo dominio Adrianopoli, e le città di Rodope: e finalmente che l'imperador Cantacuzeno consegnasse a Paleologo il forte della porta Aurea, nel quale si teneva un presidio di Latini, e si riputava inespugnabile, fiancheggiato da due torri di marmo di ammirabil lavoro.

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno,
*Anni di
Nostro Signore* 1355.

Non fu poca la pena, ch'egli provò in consegnare questa fortezza a suo genero, e quando andò a comandare a Catalani di cederla, essi credettero, che vi andasse per animarli a una vigorosa difesa. Lo prevennero, e gli dissero, che poteva ben assicurarsi del loro zelo, e del loro valore. Cantacuzeno dichiarò loro, che veniva anzi a pregarli di uscire dalla cittadella, e lasciarla a Paleologo, cui nel suo trattato l'avea promessa. Il Governatore, e i soldati lo scongiurarono di far cambiar questo articolo, e vedendo di non poterlo superare, rivolsero le preghiere in minacce, e arditamente protestarono di non voler di là uscire. L'imperadore domandò loro in latino, se lo comoscevano, ed avendogli essi risposto di

*Resistenza
de' Catalani.*

~~Il~~ *Giovanni* *Sovrano*, egli soggiunse con un'aria di
Paleolo Maestà: e perchè dunque ricalcitrate a
 go l. e miei ordini? „ Se prontamente non ubbi-
 Cantacu- „ dite, io vi tratterò con tutto il rigore,
 zeno. „ che meritate. Così vuole il mio ono-
Anni di „ re. Scriverò al vostro Re, che avete
Nostro Si- „ voluto farvi padroni d'una fortezza,
gnore 1355. „ di cui vi aveva affidata la guardia, pub-
 „ blicherò la vostra infedeltà, e vi ren-
 „ derò disonorati appresso tutti i popoli.
 Si avvilarono a questa franchezza, e per
 non restar vittime d'un zelo inopportu-
 no, portaron le chiavi a Paleologo.

Cantacuzeno parlò a costoro con que-
 sta autorità per poter eseguire più presto
 LXXXVI. ciò, che da molti anni andava meditan-
Cantacu- do. I di lui nemici avevano di continuo
 zeno ri- sparso, ch'egli per ambizione, e per cu-
 murzia la pidigia di comandare aveva usurpato il
 corona trono: la sua condotta fece vedere al
 contrario di averlo sinceramente temuto,
 e d'esservi salito per forza, per mettere
 in sicuro la sua persona. Geloso più dell'
 onore, che della vita, non volle ritirarsi
 se non in una decente maniera, così che
 i suoi nemici non potessero rimproverar-
 gli d'averlo dovuto fare per forza. Per
 questa ragione concluse l'ultimo tratta-
 to con Paleologo, come se avesse dovu-
 to eseguirlo, ed essere a parte del go-
 verno tutto il resto della sua vita. Stabi-
 liti, ch'ebbe i suoi diritti, messo il gio-
 vane Principe in possesso della fortezza,
 della città, e del Palazzo Imperiale, fe-
 ce.

ce in fine il sacrificio della sua potenza. Partecipò a lui la risoluzione presa di rinunziare al governo per attendere unicamente alla sua eterna salvezza, alla quale i torbidi, e gli affari dello Stato, che l'avevano tutta la sua vita occupato, non gli avevano mai permesso di seriamente pensare.

Per rendere più autentica la sua rinunzia, si fece il giorno seguente portare a Palazzo un abito di Monaco, se lo pose in dosso alla presenza di tutta la Corte, deposte tutte le insegne della Imperial dignità: e preso il nome di Gioseffo si ritirò al Monistero di Mangane. L'Imperadrice Irene sua moglie, che nelle traversie avea dimostrata sempre una grandezza d'animo eroica, non volle cedere punto al marito in questa ultima occasione, forse più critica di tutte le altre. Ella del pari prese l'abito religioso, e 'l nome d'Eugenia, e si chiuse nel Monistero di Marta fondato dagli avi di Cantacuzeno.

Questo Principe eguagliò gl'Imperadori più grandi, de' quali abbia parlato la Storia Bizantina, senza eccettuare i Giustiniani, e gli Alessj. La natura lo avea dotato di molto spirito, d'una viva penetrazione, d'una eroica fermezza, e d'un valore straordinario, qualità, che non si vide in Giustiniano, il quale quasi mai non comparve alla testa delle sue armate. Nessuno fu più giusto nelle sue misure, più savio ne' suoi consigli, più in-

Giovanni
aleolo-
go I. e
Cantacu-
zeno.
Anni di
NostroSig.

1355.

LXXXVII.
Egli pren-
de l'abito
di Monaco.

LXXXVIII.
Suo ri-
tratto.

tre-

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno.
Anni di Nostro Sign. 1355.
 trepido ne' pericoli, più costante nelle disgrazie, più modesto nelle prosperità, più moderato dopo la vittoria, più umano co' suoi nemici. Cantacuzeno avea la politica, o la prudenza d'un gran Principe, la sferienza, e 'l valore d'un Generale eccellente; egli era padre piuttosto che padrone de' suoi sudditi: fedele alle promesse ne' trattati, e ne' pubblici affari, lo era egualmente co' suoi amici; a' quali fu sempre sinceramente attaccato. Egli ebbe parte nel governo, e come Ministro, e come Imperadore.

LXXXIX. Sua Apologia.
 Per compor questa Storia non ci siam riportati solamente a quella scritta da questo Principe; siam ricorsi a Niceforo Gregora, da cui abbiamo tratto tutto ciò, che abbiain detto di più glorioso per Cantacuzeno.

XC. Suoi difetti.
 Per altro nel giustificar questo Principe da' rimproveri vergognosi di furberia, di perfidia, di ambizione, di vendetta, d'ingratitude, di empietà, e d'essere stato un Comico in materia di Religione, come si esprime uno Scrittore de' nostri tempi, celebre per i ritratti lasciatici degli uomini più grandi nelle sue istorie diverse, non è stata nostra intenzione di far credere, che la sua storia da lui medesimo scritta sia esente da ogni difetto. Non pretendiamo di giustificare quella affettazione, con cui ad ogni tratto mette in vista i servigj da lui prestati allo Stato, e fa pompa di eloquenza ne' lunghi discorsi diretti, che attribuisce a se stesso,
 o met-

o mette in bocca d' altri. Non si può scufare neppure la sua cecità riguardo a' Palamiti, que' fanatici, che si abusarono della confidenza, e della credulità del Principe, cui imponevano con un' aria estrinseca di pietà per occupare le dignità della Chiesa, e perseguitare gli altri di opinione dalla loro diversa. Riguardo alla indifferenza in materia di Religione, non solo ci sembra insufficiente questa grave accusa, ma pare, che lo spirito, e lo stile di Cantacuzeno spiri in ogni occasione il contrario.

Cantacuzeno antepose il Monistero di Mangane a quelli del Monte Atos, per i quali avea per altro più genio, assine di potere più facilmente mantenere l' unione tra Matteo suo figliuolo, e Paleologo, il quale avea promesso di riconoscerlo in qualità d' Imperadore. Con tutto questo non potè dileguare le diffidenze nate dall' una, e dall' altra parte. Vissero un anno intero in gelosia, in sospetti, in odio: si manifestarono finalmente, e comparvero tutti, e due, alla testa d' un' armata nelle pianure di Filippi Città di Tracia. Matteo restò prigioniero, e la sua cattività, che ben presto portò seco quella di tutta la sua famiglia, cioè la moglie, i figliuoli, e le figlie, diede campo a Paleologo di farsi padrone di quante piazze mai volle. I corteggiani, che avea d' intorno, lo consigliavano a fargli cavare gli occhi, onde renderlo incapace del trono, e così terminar ogni disputa; ma

Giovanni
Paleolo-
go I. e
Cantacu-
zeno.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1355.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1356.

XCI.
Matteo è
fatto pri-
gione da
Paleologo.

Pa-

Paleologo rigettò questo barbaro consiglio, contento di aver disfatto il nemico, e d'esserfi messo in sicuro. Stimò sufficiente far condurre Matteo nell' isola di Lesbo, per colà farlo con diligenza custodire.

Anni di
Nostro Si- Si lasciò però vincere dalle istanze di
gnore 1356. Cantacuzeno, e lo fece trasportare nella

XCII. fortezza d'Epibate vicino a Selivrea, offrendogli la libertà, purchè rinunziasse all'Imperio; con questo però, che riterrebbe i primi onori dopo quelli, che son dovuti agl'Imperadori, che andrebbe innanzi agli altri suoi figliuoli, fuorchè a Andronico, che vettirebbe qual abito più gli piacesse, ma che non mai accetterebbe il titolo d'Imperadore, se o per adulazione o per civiltà gli venisse dato da alcuno. Rispose Matteo di voler piuttosto vivere continuamente tra ceppi, che sottomettersi a condizioni sì turpi: non poter risolversi a rientrare nel rango de' sudditi, dopo aver ricevuta l'unzion de' Monarchi, non vergognarsi delle catene che portava, perchè addossatele combattendo per sostenere i suoi diritti, anzi di essergli gloriarfi; ma rinunciando alla sua dignità rendersi degno d'un eterno obbrobrio. Aggiunse per fine, che se voleva rendergli la libertà, e conservargli insieme la suprema autorità, glie ne avrebbe grandissima obbligazione; ma che anteponeva la sua prigione ad una vergognosa libertà.

XCIII. *Suo padre* *lo persua-* *de.* Sua padre, ch'era andato insieme con

Pa.

Paleologo a Epibate, approvò intieramente queste disposizioni, ch' erano indizio d' animo grande, e generoso. Ma prevedendo le funeste conseguenze, ch' eran per nascere, lo esortò a sacrificare le sue pretese legittime alla sua quiete, ed alla tranquillità dello Stato. Proponeva per esempio se stesso, e gli rappresentava, che tutta la gloria, e gli onori del trono non servivano il più delle volte, se non a costituire degl' illustri infelici, e che i disgusti, che sono coperti dalla porpora, e nascosti sotto gli ornamenti Imperiali son mille volte più tormentosi, che quelli d' un semplice privato. Pose in vista la difficoltà di governare pacificamente in un tempo, in cui gli stranieri, e gl' infedeli stavano attenti a prevalersi della debolezza dell' Imperio omai esausto per le guerre continue. Questi, ed altri motivi addotti lo persuasero finalmente, ch' era un tratto di maggior grandezza, e più vantaggioso rinunziare spontaneamente l' Impero, di quello, che fare degl' inutili sforzi per conservarlo.

Egli rinunziò dunque l' Imperial dignità, e ne pronunziò il giuramento alla presenza di Paleologo, di Cantacuzeno, de' Patriarchi di Costantinopoli, e di Gerusalemme, di molti altri Prelati, e de' Primarj della Corte. Callisto, il quale avea ripigliato il governo della sua Chiesa, pronunziò sentenza di scomunica contro di lui, in caso che mai violasse il giuramento, e volesse di nuovo prendere l'ar-

Giovanni
Paleologo I. e
Cantacuzeno.

Anni di
Nostro Signore 1356.

XCIV.

Segna il
trattato di
rinunzia.

Giovanni Paleologo I. e Cantacuzeno.
Anni di Nostro Sig.
 1356. l'armi. Paleologo non traseurò alcuna di quelle cose, che poteffero dileguare la pena, che tollerava per questo gran sacrifizio; gli promise un'amicizia sincera, e perpetua, e accordò a' suoi due figliuoli le maggiori dignità dell'Imperio. Giovanni fu fatto Despota, e Demetrio Sebastocratore, e loro offrì di ammetterli sempre alla sua tavola.



CAPITOLO SESTO.

Dopo la rinunzia di Cantacuzeno fino al Concilio di Firenze.

Spazio di 83. anni.

GIOVANNI PALEOLOGO I. solo
 LXXVIII. IMPERADORE.

NOn tardò molto, che sentirono i Romani la disgrazia, che loro avveniva nel perdere Cantacuzeno. Aveva fatto questo Principe, fino all'ultimo momento della sua rinunzia, o tener in dovere, o domare i nemici dell'Imperio, ora con la forza, ora con la dolcezza, con maneggi, con alleanze. Aveva recuperate le piazze di quà dal Bosforo da essi usurpate, ed avrebbe confinato il Crale tra le montagne di Servia, se non fosse stato impedito dalla guerra civile. Si per-

Anni di Nostro Sig.
 1356.
 e segue.
 I Turchi
 fan delle
 conquiste
 su l'Impe-
 rio.

perderterò insieme con lui tutte le speranze dello Stato. Sin dal primo anno, in cui Paleologo prese in mano le redini del governo, dice lo Storico Duca, Solimano passò lo stretto, ridusse in suo potere le città tutte, che attaccò; s'impadronì del Chersoneso, e senza incontrare alcuna resistenza entrò nella Tracia: prese Selivrea, Adrianopoli, e Didimotico, mессevi da per tutto guarnigioni di Turchi, che a gara accorrevano per essere a parte, e delle conquiste, e del bottino, e finalmente tagliò a pezzi l'armata de' Serviani, che soli si opposero alla rapidità delle sue vittorie. Ma la morte sospese questo corso violento in mezzo alle di lui conquiste: fu seppellito nel Chersoneso, non lungi dal sito, dove due anni prima era stato seppellito suo padre Orcano. Amurat suo fratello fu il successore, e della sua corona, e della sua fortuna. Egli disfece i Serviani, ed i Bulgari collegati insieme contro di lui, e tolse dalle lor mani la città di Pera, ch'essi avevano prima tolta all'Imperio.

Un trattato fatto con Paleologo, e la ribellione di alcuni Governatori l'obbligarono a tornarsene ne' suoi Stati; e avendovi trovata di già formata la congiura, fu in necessità di attaccare i suoi sudditi in battaglia campale, e li vinse, non meno col suo valore, che cogli artifizj. Avviliva moltissimo i sudditi dell'Imperio il vedersi in tal maniera soggetti alla potenza d'un Principe barbaro, e infedele;

Giovanni
Paleologo I.

Anni di
Nostro Sig.
1360.

Anni di
Nostro Signore
1362.
e segue.

II.

Amurat
usa di sua
potenza
con moderazione.

~~ma~~ le città da lui soggiogate , o prima Giovanni da suo fratello , si consolavano con la Paleolo- dolcezza del suo governo . Amurat si compiaceva infinitamente di parlare di *Ciro* go I. il Grande , di cui ammirava non tanto le *Anni di* vittorie , quanto l' affabilità , la clemenza , *Nostro Sig.* la modestia , la grandezza d' anima , e l' umanità usata da quell' Eroe co' popoli da *1362.* lui soggiogati . Se lo avea preso per modello , e procurava d' imitare le di lui virtù . Nessuno naturalmente doveva avere maggior gelosia , odio , abborrimento contro di lui , quanto i figliuoli dell' Imperador Paleologo , a' quali avea tolta buona parte de' suoi diritti , e della successione ; non ostante eran essi a lui uniti co' vincoli di stima , e di amicizia , vivevano insieme con i di lui figliuoli , e Teodoro lo seguiva quasi sempre in tutti i suoi viaggi .

III.

Suo figlio Crebbe a tal segno l' unione di questi giovani Principi , che formarono tra di loro il nero disegno d' una doppia congiura . *Andronico* Andronico primogenito di Paleologo , e Contuzzo , ovvero Sanz (come *congiurano* lo chiama Calcondila) figliuolo d' Amurat , il primo Governatore di Tracia , e *contro i* di Romania , e 'l secondo delle città possedute da' Turchi in Europa , furon capaci di concepire questo reo progetto . In tanto , che i due Imperadori erano in Asia , pensarono di farsi Sovrani negli Stati affidati al loro governo , di cacciare dal trono i loro padri , ed essi salirvi . Fecero insieme una lega difensiva , e offensiva ,

va, e si promisero congiuramento di non mai disunire i loro interessi, e d'impiegare unitamente tutte le loro forze per eseguir questa impresa.

Restò occulta ad Amurat questa trama, finalmente quando scoppiò, non sapendo a chi darne la colpa, se ne lamentò aspramente con Paleologo, dicendogli che un tal procedere non poteva aver origine se non nel cuore de' Greci, che Andronico dopo averlo da se pensato, lo aveva insinuato a Contuzzo: e sedottolo per far

si un difensore. „ Ma, soggiunse, vedo „ benissimo esser questa una finzione per „ la parte di Andronico, che ha solleva- „ to contro di me mio figliuolo per le- „ varmi il regno, nè saprei credere, che „ voi ne foste del tutto innocente. Non „ farò persuaso giammai del contrario, „ quando non vi vegga risoluto di pun- „ nirlo con tutto quel rigore che merita. „ Io vi prego, Signore, (rispose Paleologo) „ di non imputarmi una colpa, che abbo- „ mino, e che viene a ferir me egual- „ mente che voi. Se fosse ora in mio „ poter il mio figliuolo, vedreste cogli oc- „ chi proprj qual vendetta ne prenderei, „ e non dubitereste più della mia affe- „ zione alla vostra persona, e della mia „ premura per i vostri interessi. Ajutate- „ mi a vendicare un'offesa, che ci è co- „ mune, e la mia severità vi darà a di- „ vedere l'eccesso della mia collera.

Accordatisi i due Imperadori di far ca-

Giovanni
Paleolo-
go I.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1362.
e segue.

IV.
Amurat se
ne lamenta
con Paleo-
logo.

V.
Riduce i
soldati al
suo parti-
to.

Giovanni
Paleolo-
go I.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1362.
e seguc.

no il Bosforo alla testa d'un esercito com-
posto di Turchi, poichè i Greci, che
seguivano Paleologo, eran sì pochi, che
meritavano appena d'esser contati. Amu-
rat ritrovò i Principi ribelli accampati
poche leghe lontano da Costantinopoli, e
trincerati tra un fiume, e un recinto di
palizzate. Si portò di notte su la riva del
fiume, e fattosi conoscere a' Turchi, che
custodivano la riva opposta. „ Io sono
„ pieno di maraviglia. disse loro, che
„ m'abbiate abbandonato senza alcuna ra-
„ gione, dopo aver sì lungo tempo guer-
„ reggiato sotto le mie insegne. V'ho io
„ dunque messe in mano l'armi, e v'ho
„ insegnato adoperarle, perchè poi le ri-
„ volgeste contro di me? Chi è di voi,
„ che possa accusarmi d'asprezza, d'in-
„ giustizia, o d'ingratitude usata con
„ voi? Se alcuno avesse a rimproverarmi
„ simili mancamenti, parli pure con li-
„ bertà, ch'io sono prontissimo ad ascol-
„ tarlo; ma se la mia condotta è libera
„ da ogni colpa, e da ogni sospetto,
„ perchè favorite una ribellione coranto
„ odiosa, quanto si è quella d'un figliuo-
„ lo contro del padre? Come avete voi
„ potuto non solo abbandonare il mio
„ servizio, ma portar l'armi ancora con-
„ tro di me? Più, ch'io vi credeva a
„ me fedeli, più mi sorprende, e mi af-
„ fligge il vostro procedere. Voglio con
„ tutto ciò scordarmi una colpa passeg-
„ giera, e ve la perdono sinceramente, se
„ ritornerete al vostro dovere; ma se du-
rate

„rate ostinati nel partito, che avete pre-
 „so, aspettratevi d'essere trattati da ri-
 „belli, ed ingrati. „ Fece questo discor-
 so molta impressione su l'animo di quel-
 li, che poteron sentirlo; il giorno seguen-
 te ne parlarono a' loro compagni, e la
 notte addietro passarono quasi tutti al cam-
 po d'Amurat.

Giovanni
 Paleolo-
 go I.
Anni di
Nostro Sig.
 1362.
e segue.

Contuzzo abbandonato da' suoi rifu-
 giosi in fretta a Didimotico, risoluto di
 difendersi fino agli estremi, credendo di
 vincere col tempo la pazienza di suo pa-
 dre. Ma erano senza fondamento queste
 speranze: Amurat lo inseguì, e messo l'
 assedio alla piazza, la strinse in manie-
 ra, che gli abitanti, in una total man-
 canza di viveri ridotti agli estremi, cre-
 dettero di farsi merito con Amurat coll'
 aprirgli le porte della città, e dargli in
 mano suo figliuolo. Non si commosse
 punto il vincitore a questa lor sommissione,
 e per primo esercizio della sua crudeltà,
 fece cavare gli occhi a Contuzzo, come
 aveva promesso a Paleologo.

VI.
*Suo figli-
 uolo è pre-
 so, e acce-
 cato.*

Rivolgendo poscia la sua collera con-
 tro di quelli, che gli avevano fatto resi-
 stenza, fece gittar dalle mura nell'Ebro
 i Soldati del presidio; e comandò a' cit-
 tadini di uccidere colle proprie mani i
 loro figliuoli, che s'erano armati per so-
 stenere Contuzzo. A questo barbaro coman-
 do risuonò tutta la città di grida di dispe-
 razione, e di desolazione. I Giannizzeri
 quà e là sparsi li sforzavano a questa do-
 lorosa esecuzione in loro presenza. Il

VII.
*Crudeltà
 di Amu-
 rat a Di-
 dimotico.*

Giovanni Paleologo I. padre dava la morte a se medesimo per non farsi il carnefice del proprio figliuolo, ed il figliuolo supplicava il padre di conservare se stesso, sacrificando lui al furore dell'inumano Monarca. Molti si uccidevano di propria mano per evitare il dolore di veder sotto i suoi occhi sparso il sangue della propria famiglia; e quelli, che non ebbero coraggio di giugnere a questo orribile eccesso, nè di ammazzare i figliuoli, furono trucidati insieme con essi da' ministri d'Amurat, o precipitati nell'Ebro come i Soldati, e i principali della città.

VIII. Dopo queste inaudite crudeltà, cotanto contrarie al carattere di quell'Eroe, **Paleologo** che Amurat voleva imitare, scrisse a far cavare gli occhi a Contuzzo il gastigo accordato, e gl'intimò di adempire il suo impegno contro la persona di suo figliuolo Andronico. Non ebbe coraggio il debole Imperadore di opporsi al volere del Barbaro, che gli aveva dato l'esempio d'una eguale severità. Temeva d'irritare il suo sdegno, e provocar le sue armi; laonde non contento di condannare Andronico a perdere gli occhi colla infusione dell'aceto bollente, fece nella stessa maniera trattare il figliuolo di questo Principe ancora bambino, e che appena cominciava ad articolare qualche parola. Ma chi ebbe questa incumbenza, la eseguì in tal maniera, che Andronico perdette un occhio solo, e a suo figliuolo non restò altro danno, che la

la vista debole, e losca. In luogo di lui fece coronare Manuele il secondo de' suoi figliuoli il dì venticinque di Settembre, e dichiarò Teodoro, il terzo, Despota di Lacedemone, che molti sin d'allora chiamavano Misistrà, senza che si sappia l'origine di questo cangiamento di nome.

Il giovane Imperador Manuele, che risiedeva in Tessalonica, non poteva vedere se non con dolore soggette alla potenza de' Musulmani le principali città di Tracia; disegnò di ricuperarle, e praticò delle intelligenze segrete cogli abitanti di Fera. Prima che si potesse eseguire il disegno, ne fu avvertito Amurat, il quale spedì le sue soldatesche di là dal mare, comandate da Caratino, il più prudente, e 'l più sperimentato de' suoi Generali con ordine di prendere Tessalonica, e condurgli in catene il figliuolo di Paleologo. Sbigottiti gli abitanti all'ardore, con cui Caratino stringeva d'assedio la loro città, e portati naturalmente alle rivoluzioni, si sollevarono contro Manuele, e minacciarono di aprir le porte a' nemici, se non si faceva venir da Costantinopoli un pronto soccorso, con cui liberarsi dall'imminente pericolo. Manuele ne diede avviso a Paleologo, facendogli una descrizione dolorosa del suo stato infelice, ma 'l timido Imperadore gli rispose, ch'ei non ardiva mandargli il ricercato soccorso, neppure accettar lui, se fosse venuto a presentarsi alla Corte, per timo-

Giovanni
Paleologo I.Anni di
Nostro Sig.
1362.
e segue.Anni di
Nostro Sig.
1378.
e segue.IX.
Manuele
resta vil-
mente ab-
bandonato
dall'Impe-
radore suo
padre.

Giovanni
Paleolo-
go I,

Anni di
Nostro Si-
gnore 1378,

X.

Amurat lo
accoglie
cortese-
mente.

re di tanto più irritare il Principe Turco, e che perciò trovavasi nella dura necessità di abbandonarlo alla sua cattiva fortuna.

Manuele senza speranza alcuna dalla parte del padre, vicino a cadere in mano di Caxatino, e minacciato dal popolo di Tessalonica, non aveva rifugio alcuno. Deliberò di andare a gettarsi in braccio del suo vincitore, e d'implorare la sua clemenza; fuggì da Tessalonica su d'una galea, e portossi a Prusa, la capitale dell'Imperio Ottomano. Commosso Amurat da questa risoluzione, e dalle di lui traversie, lo accolse con tutte le dimostrazioni di umanità. Gli andò incontro, quando lo vide, e gli disse queste parole. „ Figlio del Re de' Greci, ammiro il „ vostro coraggio, e compiango la vo- „ stra sorte. Benchè abbiate tentato di „ sottrarre al mio dominio Fera, non sò „ condannarvi, se avete cercato di met- „ tervi in possesso di quella grande cit- „ tà, che da tanti secoli vi apparteneva, „ e che la fortuna dell'armi ha di fresco „ sottomeffa al mio Imperio. Io vi per- „ dono sinceramente questo primo atten- „ tato, naturale ad un Principe, che si „ vede smembrare i suoi Stati. Ma non „ vi esponete a un secondo: quanta faci- „ lità ritrovate oggidì in me a dimenticarvi del vostro tentativo, altrettanta „ severità trovereste in punirvi. Con que- „ sta condizione io vi permetto di ri- „ tornare in Costantinopoli, e vado a „ scri-

„scrivere a vostro padre perchè vi rac-
„colga :

Caratino intanto proseguiva con calore l'assedio di Tessalonica; e superata questa piazza, il balordo della Tessaglia, portò nel resto della Provincia le sue armi vittoriose; tolse a' Serviani le piazze da essi occupate ne' tempi delle guerre civili, ne discacciò i loro presidj, e li respinse fino alle loro frontiere. I Serviani, acciocchè non penetrasse nelle viscere del loro regno, fecero con lui un Trattato, con cui s'impegnavano di prender l'armi in servizio di Amurat a qualunque suo cenno. Gli Albanesi, e i Bulgari spaventati da' suoi rapidi progressi, e dalle desolazioni, che portavano da per tutto i suoi soldati, gli domandarono la pace con le condizioni medesime de' Serviani.

Andava di giorno in giorno indebolendosi l'Imperio, e di già era circondato d'ogn'intorno o da' Turchi, o da' loro alleati. Essi eran padroni del Chersoneso, e di molte città su le spiagge marittime di Tracia per fino a Tessalonica; era di lor ragione una parte della Tessaglia; gli Albanesi, i Serviani, e i Bulgari eran obbligati somministrar loro eserciti intieri. Bastava perciò un urto leggiero, e l'ultima spinta per rovesciare il trono de' Cesari, la potenza de' quali non si estendeva allora quanto un terzo della Francia, e in questo spazio angusto i Turchi eran padroni delle città principali, come di Selivrea, di Fera, di Di-

Giovanni
Paleolo-
go I.

Anni di
Nostro Si-
gn. 1378.
e segue.

XI.
Progressi
de' Turchi.

XII.
Estrema
debolezza
dell'Impe-
rio.

Giovanni Paleologo I. dimotico, di Adrianopoli. Un resto di autorità nel Peloponneso, dove bisognava di continuo tener in freno quel popolo, non deve considerarsi come una vera potenza.

Anni di Nostro Sig. 1278. e segue. Questo è lo stato, a cui era ridotto l'Imperio, per la negligenza, e la debolezza d'un Principe, il quale non amava, e non cercava se non la sua quiete, il giuoco, la tavola, le femmine, e la caccia. Questa è la pittura, che ne fanno

XIII. L'Imperatore dove va a Roma. Ducas, e Calcondila. Vicino a vedersi vergognosamente scacciato dal trono, a forza di denaro ottenne da Amurat una tregua d'alcuni anni, nel qual tempo andò segretamente a implorare soccorsi da' Principi d'Occidente. Le diverse ambascerie, ch'egli aveva spedito a Roma sotto pretesto di riunione per ottenere ajuti contro degl' Infedeli, furon cagione, che il Papa Urbano V. lo ricevesse con segni distinti di onore. Sapeva egli, che per impegnare ne' suoi interessi i Latini, bisognava sottometterli alla loro dottrina sugli articoli contrastati, e senza alcuna eccezione; laonde il giorno diciotto di

XIV. Fa una professione di Fede Orsodossa. Ottobre nella Chiesa di San Spirito fece alla presenza di quattro Cardinali una professione solenne di fede affatto conforme al Simbolo de' Latini, e alla lor disciplina. Spiegavasi chiaramente in essa, che lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo; che la Chiesa Romana ha sopra tutte le altre il primato; che spetta ad essa decidere le quistioni di Fede, e che ad essa per tutte le materie Eccle-

clefastiche si può appellarsi. Soddisfatto il Papa di questa dichiarazione volle riconciliarlo in forma solenne, e palesare il suo giubilo di vederlo rientrare in seno della unità. Vestito degli abiti Pontificali, accompagnato dal Sagro Collegio, e da gran numero di Prelati, andò alla Chiesa di San Pietro per ricevere l'abjura di Paleologo. Assiso su una sede collocata sul gradino più eminente fuor della Chiesa, se gli presentò l'Imperadore, fece tre genuflessioni, gli baciò i piedi, la mano, e la guancia. Il Papa lo alzò, lo condusse in Chiesa, dove si cantò il *Te Deum*, e una Messa solenne, e poscia gli diede un sontuoso pranzo, a cui furono invitati tutti i Cardinali.

Dopo queste feste partì di Roma l'Imperadore munito di lettere di raccomandazione per parte di Sua Santità, per confortare i Potentati di Europa a collegarsi contro de' Turchi, i quali di già cominciavano a stabilirsi in questa parte di Mondo, e minacciavano d'invaderla, come avean fatto l'Africa, e l'Asia. Portossi prima d'ogni altro a sollecitare i Veneziani, che gli promisero alcune galee, di là passò in Francia, dove il Re Carlo, si scusò sul bisogno, che aveva di tutte le sue forze per sostenere la guerra insorta tra la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, e i Principi d'Alemagna. Paleologo giudicando da questa risposta, che cercherebbe inutilmente soccorsi in altre Corti, tornò a Venezia.

Giovanni
Paleologo I.
Anni di
Nostro Signore 1378.
e segue.

XV.

Non ottiene cosa alcuna da' Principi d'Europa.

Giovanni Paleologo I. L'esito sfortunato di questi suoi viaggi raffreddò molto l'animo de' suoi fautori. Alcuni ricchi privati vedendo gli onori distinti, che a lui faceva la repubblica, quando era di ritorno da Roma gli avevano generosamente somministrate considerabili somme di denaro per fare il suo viaggio in Francia. Al suo ritorno ne domandarono la restituzione insieme coll'interesse, nè vollero lasciarlo partire prima di aver soddisfatto intieramente. L'Imperadore inviò a suo figliuolo Andronico, cui durante la sua lontananza aveva affidato il governo degli affari, perchè gli spedisse il denaro necessario per pagare i Veneziani, che lo ritenevano, e gli ordinò di raccogliarlo dalle rendite Ecclesiastiche, dalle Chiese, e dalle Comunità Religiose, se l'Erario non aveva il bisogno. Andronico o fosse per risentimento del passato, ovvero per desiderio di prolungarsi l'autorità, che godeva, gli rispose, che gli scrigni dello Stato eran voti, e che i Vescovi, gli Ecclesiastici, e le Comunità Religiose al sentirsi parlare di questa contribuzione s'eran tutti commossi, e presso che apertamente sollevati.

XVI. *I Veneziani lo trattengono per debiti.* **XVII.** Manuele più sensitivo della disgrazia di suo padre, procurò la somma ricercata, e passò in persona a Venezia a portargliela. Paleologo allora ripassò a Roma per fare nuovi tentativi appresso del Papa, il quale gli rappresentò, che essendo notabilmente diminuite le rendite di

San

San Pietro dopo lo Scisma d' Avignone, che ancor durava, non era in istato di dargli verun soccorso. Lo consigliò di farsi amico un certo Inglese chiamato Acut, il quale col suo seguito, con la sua arditezza, e coraggio poteva assisterlo, quanto un' armata intiera. Questi era in fatti un famoso Corsaro, che fece aveva una masnada di marinari, di ladri, di vagabondi, che andavano saccheggiando i lidi di Sicilia, di Napoli, e d' Italia, dalle quali visite il Papa vivamente considerava di liberarsi. Ma non ebbe luogo quest' alleanza, e l' Imperadore ritornò a Costantinopoli con un altare portatile, sul quale aveva ottenuta la permissione di far celebrare la Messa da un Sacerdote Latino solamente: questa fu la grazia più distinta ricevuta dal Papa, e tutto il frutto del suo viaggio.

Si trovò in necessità di addurre differenti pretesti per non iscoprire ad Amurat il vero motivo; e non essendo in forze di resistere all' armi di questo Principe cercò Paleologo di conciliarsi la di lui benevolenza. Pose Manuele sotto la di lui protezione, e Amurat, che lo avea sempre amato, gli diede il governo di Tessalonica. Ma fu qualche rumore sparso di ribellione Caratino glie lo levò; nè si vede, che Manuele lo abbia più ricuperato, benchè fosse stato a giustificarsi alla corte di Prusa.

Suo padre lo richiamò a Costantinopoli per averlo in sua difesa nella guerra, che

Giovanni
Paleologo I.

Anni di
Nostro Sig.

1278.

e segue.

XVIII.

Manuele

sotto la

protezione

Amurat

di

Anni di

Nostro Si-

gnore 1287.

XIX.

Andronico

mette in

ceppi Pa-

leologo suo

padre.

Giovanni
Paleolo-
go I.
Anni di
Noſtro Sig.
1387.

che Andronico gli moveva. Queſto perfido Principe s'era invogliato di ſalire ſul trono, ma quando fu vicino a ſcoppiar la congiura, l'Imperadore lo fece arreſtare, e chiudere nella torre d'Anema, inſieme con la moglie, e 'l figliuolo. I Genoveſi, che l'avean fatto di la naſcoſtamente fuggire, preſero apertamente la di lui protezione, e gli diedero ſoldateſche per far guerra all'Imperadore. Comparve allora il figliuolo armato contro del padre, per coſtringerlo a riceverlo in Coſtantinopoli, con patto di abbandonare queſti ambizioſi diſegni. Ma Andronico dimenticoſi quaſi ſubito de' ſuoi giuramenti, e tornò a nuovi ecceſſi peggiori de' primi. Ravvivò il ſuo partito, ſi fece proclamare Imperadore, e chiuſe ſuo padre, e i ſuoi fratelli in quella ſteſſa fortezza, che aveva ſervito a lui di prigione.

XX.

*Gli reſti-
uiſce la
Corona.*

Due anni intieri vi ſtettero, fin che un loro amico per ſoprannome Diavolo Angelo li fece fuggire, e li condusse di là dal mare a Scutari. Andronico temendo la giuſta collera di ſuo padre, mandò ambasciadori a ſupplicarlo di porre in dimenticanza la colpa commeſſa, e proteſtargli di non mai più penſare di uſurparſi que' diritti, che non gli appartenevano; e con tutta la ſua famiglia ſi ritirò da Coſtantinopoli per dargli una prova della ſincera ſua riſoluzione. Il padre ſi laſciò piegare alle iſtanze per far ceſſare la guerra, e trattò Andronico con tutti

tutti i segni della prima amorevolezza.

Ricuperato, ch' ebbe Paleologo il trono, ebbe a provare delle traversie più grandi ancora delle sofferte fin ora. Per quanto funesto fosse stato all' Imperio il regno d' Amurat, nacquero occasioni d' averlo a desiderare. Questo Principe a tradimento ucciso da un soldato dell' esercito de' Serviani, che aveva messo in fuga, e rotto, lasciò l' Imperio de' Turchi a Bajazet suo primogenito. Nel corso di ot-

tanta e più anni, che s' era stabilito a Prusa l' Imperio de' Musulmani, i Principi successori del grande Oromano non avevano ancora potuto distruggere i Sultani particolari, i quali occupavano diverse Provincie dell' Asia minore. Lo tentò Bajazet subito, che salì sul trono, e lo eseguì con fortuna. Prevedendo la necessità di allontanarsi più volte dalla Corte per eseguire i suoi vasti progetti, volle prevenire le turbolenze, che nella sua assenza potevano insorgere. Un suo fratello per nome Jagupo, ovvero Solimano, era il solo in tutto l' Imperio capace di dargli gelosia; lo fece strangolare col solito trattamento, dice Calcondila, de' Principi di quella nazione.

Liberatosi da questo rivale prese l'armi, intimò la guerra a tutti i Sultani, e si mise alla testa delle sue truppe guerrite, e numerose, e animate dal suo esempio. Intanto, che i suoi Corsari impedivano il trasporto de' viveri alle isole,

Giovanni Paleologo l.

Anni di Nostro Signore 1387. e segue.

XXI. Bajazet fa strangolare suo fratello.

Anni di Nostro Signore 1390.

XXII. Sue conquiste.

~~_____~~ e alle città marittime, egli soggiogò il resto della Bitinia, la Frigia, la Pamfilia, la Caria. Fatto padrone del Continente pensò al dominio del mare, e allestita una flotta di sessanta grossi vascelli, corse vittorioso per le isole più considerabili dell' Arcipelago, sottomise l' Eubea, s'impadronì di parte dell' Attica, distrusse la capitale dell' isola di Scio, e portando in più luoghi le stragi, e gl'incendj non la perdonò alle altre piazze minori.

XXIII. In queste sue spedizioni, o per meglio dire in queste sue corse, si faceva accompagnare dal giovane Imperadore Manuele, che aveva obbligato a seguirlo con cento uomini, i quali a lui servivano di Gianizzeri, o guardie della Porta; così chiamavasi fin da quel tempo la Corte Ottomana, dice lo Storico soprannominato. L'Imperador Paleologo non avea saputo negargli questo segno di soggettamento, nè l'eccessivo tributo domandatogli da Bajazet. Anzi con ragione temendo, che questo Monarca, il quale minacciava di afforbir tutto, non si gettasse all' improvviso su la città Imperiale, e se ne impadronisse, come di tante altre avea fatto, deliberò di fortificarla. De' bianchi marmi di molte Chiese per l' antichità rovinate, sotto pretesto di abbellimento fece alzare due torri magnifiche a' fianchi della Porta Aurea; ristorò le fortificazioni della città, e procurò di ridurla in istato di potersi difendere,

se

Giovanni
Poleologo I.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1390.

L'Impera-
dore fab-
bricò a due
Torri a
Costanti-
nopoli.

se mai avesse dovuto sostenere un affedio.

Non s'ingannò Bajazet in credere , che queste due torri di marmo fossero destinate piuttosto a fortificare , che ad abbellire Costantinopoli ; e perciò fece intendere all' Imperadore di doverle demolire , altrimenti , che avrebbe fatto cavar gli occhi a Manuele suo figliuolo . Paleologo , dice lo Storico Ducas , si trovava allora attaccato dalla gotra , o piuttosto spassato dalle continue dissolutezze ; nè potendo risolversi di esporre il proprio figliuolo , e 'l suo successore ad un così barbaro trattamento , si contentò di far demolire le torri : ma ne provò cotanto dolore , che pochi giorni dopo morì in età di sessant'anni . Il carattere di questo Monarca si manifesta dal suo regno di trenta cinque anni dopo la rinunzia di Cantacuzeno , o di cinquanta dopo la morte di suo padre Andronico il giovane . Non so donde un moderno Scrittore abbia potuto tirare , se non dalla propria fantasia , il ritratto ammirabile , che fa di lui , e che potrebbe adattarsi a qualunque de' più gran Principi di questo Imperio . Non si può dar cosa più contraria alla verità della Storia .

Giovanni

Paleologo I.

Anni di

Nostro Si-

gn. 1290.

XXIV.

E' obbli-

gato a dis-

farlo :

muore .

MANUELE PALEOLOGO
LXXIX. IMPERADORE.

Anni di Nostro Signore 1391. e segue.
XXV. *Manuele suo figliuolo si fa riconoscere.*
 Era stato Manuele proclamato, e coronato diciotto anni fa, cioè l'anno 1373. Fuggì dalla Porta, e passaro a Costantinopoli si fece riconoscere Imperadore. Irritato Bajazet di questa fuga gl' inviò ambasciadori a rimproverarlo, e ad intimargli in maniera autorevole, ch' egli non voleva, che i Turchi stabiliti a Costantinopoli fossero in avvenire giudicati da' Magistrati della città negli affari, che potessero avere co' Greci; domandò un giudice Musulmano, ed alcune altre cose, non meno ingiuste, aggiungendo gli ambasciadori: „ Se „ voi non volete ubbidire a' miei comandi, rinferratevi dentro il recinto della „ vostra città, che tutto il resto al di „ fuori a me s'appartiene.

XXVI. *Tre armate de' Turchi nell' Imperio.*
 Manuele non seppe risolversi a soggettarsi agli ordini d'un Principe barbaro, e licenziò i deputati con una risposta equivoca. Bajazet la interpretò per una negativa, e giurò di farne vendetta su tutto l'Imperio. Messe in piedi tre armate, egli con la prima entrò nella Tracia, saccheggiando tutte le borgate, e i villaggi, da Panide fino a Costantinopoli, e ne trasportò in Asia gli abitatori. Non pensò per allora di far l'assedio della città Imperiale, e contentossi d'investirla per mare e per terra, guardando le strade per
 im-

impedire l'introduzione delle provvigioni
e de' viveri. Divenne in pochi giorni ge-
nerale la fame, ed era sì grande la penu-
ria di tutte le cose, che bisognava di
quando in quando demolire qualche par-
te della casa propria per aver legna da
accendere il fuoco. Abranest condusse il
secondo esercito nel Peloponneso per de-
vastare l'Acaja, e le terre di Lacedemo-
ne, dov'era Despota Teodoro figliuolo
dell'Imperadore: il terzo corpo d'armata
sotto il comando di Turacan entrò nella
Romania, e si stese su le coste del Ponto
Eusino mettendo tutto a fuoco e a fan-
gue.

L'Imperadore rinferrato nel recinto di
Costantinopoli vedeva andar languendo i
miserabili avvanzi della Potenza Romana.
Potè appena mandar ambasciadori al Pa-
pa, all'Imperador d'Alemagna, a' Re di
Francia e d'Ungheria, per far loro rap-
presentare lo stato infelice, in cui si tro-
vava, la potenza, l'ambizione, i progres-
si di Bajazet, il pericolo di tutta l'Euro-
pa, e 'l furore di questo guerriero, al
quale avevan dato il nome di Fulmine.
Fece dimostrar loro il debito che aveva-
no di difender l'Imperio, e sopra tutto
Costantinopoli, come sola barriera della
comun sicurezza, che non potevano ab-
bandonare senza aprir a' nemici della Cro-
ce un libero passaggio ne' Regni, che re-
stavano alla Religione, i quali, mancan-
do di difensori, resterebbero senza dub-
bio distrutti,

Com-

Manuele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1395.* XXVIII. *Li ottiene.* Commosso a queste dolorose notizie il Papa Bonifacio, che durante lo Scisma d'Avignone risiedeva in Roma, fece ne' paesi di suo dominio pubblicare una Crociata contro de' Turchi, e le tre Bolle uscite in questo proposito sono in data del 1394. Scrisse lettere particolari a' Principi d'Occidente per impegnarli ad unire insieme le loro forze per opporsi a' nemici più formidabili, che li minacciavano. Sigismondo Re d'Ungheria più degli altri in pericolo, poichè di già i Turchi erano in Servia, unì le sue istanze a quelle del Papa. Spedì un Vescovo, e due Cavalieri ambasciatori a Carlo VI. Re di Francia a domandare un pronto soccorso; di là passarono in Spagna, e ritornarono per Italia chiedendo in tutte le Corti soldatesche, e denari. Ma lo Scisma e le turbolenze, che inquietavano l'Occidente, non permisero a' Principi d'intraprendere questa guerra con lo stesso zelo, che avrebbero dimostrato in circostanze più felici. Con tutto ciò il Re di Francia accordò otto mila uomini, de' quali diede il comando a suo cugino Giovanni Conte di Nevers, primogenito di Filippo Duca di Borgogna; e tutti gli altri Principi d'Europa contribuirono a misura del loro animo, e delle loro forze.

XXIX. *La loro armata è disfatta a Nicopoli.* Tosto che Bajazet fu avvisato, che questa armata era in marcia contro di lui, radunò tutte le sue soldatesche, e si avanzò alla testa delle medesime alle sponde del Danubio nelle pianure di Nicopoli.

li, dove dovevan giugnere i nemici nell'uscire dall' Ungheria . Bajazet da abile Generale esaminò il loro contegno , e la loro condotta per deliberare la più sicura maniera di vincerli ; e vide uomini pieni di audacia , di confidenza , e di prefunzione , vogliosi di venire alle mani , dediti ad ogni sorta di piaceri , e che in mezzo alle dissolutezze non temevano di venire ad insultare i Turchi . Egli li prese per questo debole , e delle sue truppe inferiori formato un piccolo corpo d'armata , pose le migliori , e le più numerose in una imboscata fuori del campo , e presentò battaglia al nemico . Ripieno questo di spregio per una così debole armata , che vedeva venirgli incontro , gettossi impetuosamente sopra di essa , ne sbaragliò facilmente le prime file , tagliandone a pezzi gran parte . Trasportato dal calore del combattimento , e del vantaggio d'una vittoria , che cercava di render compita , si pose a inseguire i fuggitivi , e senz' accorgersi cadette nella imboscata . I Turchi allora colta l'occasione favorevole del disordine , lo assalirono furiosamente , e ne fecero un orribil macello , inseguendo sino alle rive del Danubio quelli , che nella fuga cercavano la loro salvezza , ma si annegarono la maggior parte .

Questa battaglia funesta , accaduta il Giovedì 28. di Settembre 1396. rovinò totalmente l'armata de' Cristiani . Siginondo veduta la sconfitta de' suoi Soldati

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1396.

XXX.
I Francesi
fatti pri-
gionieri.

Manuele Paleologo. Anni di Nostro Signore 1396. ti, salvatosi su una galea andò a seconda del Danubio a Costantinopoli a piangere insieme con Manuele l'esito sfortunato di questa impresa, e conferire con esso de' mezzi per rimediarsi. Non ebbero la stessa fortuna gli Uffiziali Francesi, i quali più ardenti degli altri s'eran troppo impegnati nello inseguire i Turchi, che avevano sul principio piegato, e si trovarono avviluppati nella imboscata. Il Conte di Nevers loro Capitano fu condotto in ceppi in Prusa, dove Bajazer lo fece rigorosamente custodire, fino a che Gateluccio nobile Genovese, il quale avea sposata la sorella dell'Imperador Manuele, e che in qualità di Principe signoreggiava l'isola di Lesbo, ottenne per lui libertà, costituendosi peggior del suo riscatto.

XXXI.

L'Imperadore incoraggisce gli abitanti di Costantinopoli.

Dopo la giornata di Nicopoli tornò in Tracia Bajazer, che gonfio della vittoria passata immaginavasi, che Manuele, rinforzato da quattro anni in Costantinopoli, e privo d'ogni soccorso, avesse omai a piegare il collo sotto di lui. Mandò perciò ad intimargli di aprirgli le porte della città. Ma l'Imperadore neppur degnossi di dargli risposta, intento a far coraggio a' cittadini nella carestia, che provavano, a rappresentar loro gli effetti funesti del loro avvilimento, e mettere sotto gli occhi le orribili crudeltà praticate da' Turchi in Asia, le città rovinate, i luoghi sagri demoliti, gli altari distrutti, i sagri Misterj calpestati, e tutte le violenze usate a' Cristiani.

A que-

A queste immagini tristi cresceva il coraggio degli assediati, ma il barbaro Principe più s'accendeva di collera a questa loro costanza; e non potendo riuscire nel suo disegno con le maniere orgogliose pensò agli artifizj. Era morto Andronico fratello di Manuele, e avea lasciato al possesso di Selivrea Giovanni suo figliuolo, e l'Imperador Giovanni Paleologo gliel'aveva lasciato per non dargli occasione di ribellarsi. Bajazet persuase Giovanni figliuolo di Andronico di pretendere la corona a lui dovuta, come primogenito dell'ultimo Imperadore, e gli promise di assisterlo con tutte le sue forze. Giovanni, in età ancora di facilmente lasciarsi ingannare dalle apparenze, fu sedotto dalle proposizioni di Bajazet, accettò le sue offerte, e gli promise di approvare quanto egli facesse. Mandò per tanto Bajazet a intimare a Manuele di cedere il trono al legittimo erede, cui l'aveva usurpato, e in questo caso dava fede di ritirarsi in Asia colle sue truppe, ma se avesse negata ad Andronico la dovuta giustizia, avrebbe saputo costringervelo con la forza.

Non poteva immaginarsi cosa più di questa capace a mettere in confusione Manuele. La proposizione di Bajazet non sembrava cotanto strana agli abitanti di Costantinopoli, più portati a cercare la loro quiete, che attaccati agli interessi del loro Principe; mormoravano, che l'Imperadore vi si opponesse, e cominciarono ad accusarlo di durezza, d'ingiustizia, di

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1398.
e segua.
XXXII.
Bajazet li
minaccia.

XXXIII.
L'obblig
di associare
al trono
Giovanni
suo Nipote.

am-

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1398.
e segue.

ambizione, e d' insensibilità alle lor dis-
grazie, e di anteporre alla salute dello
Stato i suoi particolari interessi. Informa-
to Manuele di queste dicerie vicine a far-
si pubbliche, stimò cosa migliore divider
la porpora, che arrischiarsi di perderla
tutta intiera, se ostinavasi a volersela con-
servare ad onta de' suoi sudditi. Mandò
per tanto a Giovanni suo nipote, ch' era
di già nelle vicinanze di Costantinopoli
con dieci mila Turchi, offerendogli di ri-
ceverlo in città, e considerarlo come suo
collega, e suo eguale nella suprema au-
torità.

XXXIV. *Motivi di* Ducas e Calcondila, i due soli Storici
Bajazet. Greci, che abbiamo pel resto della du-
rata di questo Imperio, e i più infelici
Scrittori di tutta la Bizantina, vogliono
dare ad intendere, che la politica di Ba-
jazet in questo accomodamento era di tro-
var un pretesto per levar il blocco di Co-
stantinopoli, della qual città non ave-
va ardito ancora formar l'assedio, paren-
dogli inespugnabile; d' impadronirsi di Se-
livrea, e di alcune altre piazze, che gli
cedette il giovane Imperadore Giovanni:
di stabilire un giudice Musulmano in
Costantinopoli per decidere i litigi, che in-
forgeffero tra i Turchi, ovvero tra i Tur-
chi e gl' Imperiali; di aver finalmente per
tributario, e in certa maniera vassallo l'
Imperadore, poichè pareva, che Giovan-
ni fosse obbligato di risiedere di quando
in quando alla Porta, e di seguire Ba-
jazet nelle sue spedizioni.

Con-

Conchiusa con tali condizioni la pace ,
 Manuele , che fu suo malgrado costretto
 di accettare , ma non potendo egli vive-
 re con questa dipendenza da un Barbaro ,
 e con un timore continuo di vederselo al-
 le porte di Costantinopoli , deliberò di an-
 dare in persona per le Provincie di Occi-
 dente a sollecitare una nuova Crociata .
 Sotto pretesto di visitare il fratello Teo-
 doro , Despota del Peloponneso , andò a
 Lacedemone colla Imperadrice sua moglie ,
 e con due suoi figliuoli Giovanni e Teo-
 doro , e pochi giorni dopo lasciata ivi la
 sua famiglia si pose in mare con un solo
 vascello . Approdò a Venezia , ed ivi rap-
 presentò le sue disgrazie ; passò indi a
 Genova , a Firenze , a Ferrara , e a Mila-
 no , dove il Duca Giovanni Galeazzo Vi-
 sconti gli fece onori distinti , e gli som-
 ministrò tutto il bisognevole per fare il
 viaggio di Francia in maniera a lui con-
 venevole . Egli fu accolto in quel regno
 con tutta la magnificenza dovuta a' So-
 vrani , ma lo stato infelice , in cui trova-
 vasi allora il Re Carlo VI. non permise a'
 Ministri , ed a' Principi di promettere a Ma-
 nuele cosa veruna . Dopo un lungo sog-
 giorno fatto a Parigi andò in Inghilterra .
 dove il nuovo Re Enrico , non ben an-
 cora affodato sul trono , si servì di questa
 ragione per esimersi dall' entrar in guerra
 co' Turchi . In somma quasi da per tutto
 non fu Manuele esaudito , benchè da per
 tutto si dimostrasse compatire la sua dis-
 grazia , e ritornò in Peloponneso senza
 aver

Manuele
 Paleologo.
 Anni di
 Nostro Si.
 gnore 1400.
 XXXV.
 Manuele
 va a chie-
 der soccorsi
 in Europa.

~~Manuele Paleologo~~ aver niente ottenuto. Al suo ritorno cacciò dal trono Giovanni suo nipote, e lo rilegò nell' isola di Lemno.

Anni di Nostro Signore 1400.
XXXVI.
Origine di Tamerlano.

Intese al suo arrivo, che la fortuna cominciava a sollevarlo, e fasia finalmente di proteggere Bajazet aveva chiamato dall' estremità dell' Oriente un terribile conquistatore, a cui nessuna cosa poteva far resistenza, e che avea di già corsa la carriera medesima di Alessandro. Questo era il famoso Tamerlano Imperadore de' Tartari Mogolesi, e Monarca di quasi tutta l' Asia. Non sarà inutile rappresentare un uomo tanto distinto, e brevemente raccontare com' egli diventò il Liberatore di Costantinopoli con la disfatta e con la morte di Bajazet. Secondo le relazioni del Principe Abulgasi Bajadur-Can, il quale ha scritto la Storia Genealogica della nazione de' Tartari, e secondo l' Arabo Alhacen, il quale seguì Tamerlano in tutto il corso delle sue spedizioni, nasceva questo Principe dalla famiglia del famoso Zingis-Can, di cui abbiám favellato, e non già del sangue ignobile di un semplice pastore, come hanno scritto altri Storici. Nacque egli nell' Imperio del Gran Mogol a Samarcant Capitale della Provincia di Maurennar, una delle più floride città d' Oriente, che si paragonava in ricchezze a Menfi, ed al Cairo. Il suo nome all' uso de' Greci era Themir, e secondo i Tartari *Amer Timur*; *Themir Chur'u* secondo i Parti, che vuol dire *Tetro felice*, e *Ti-*
mour

mour *Leu* secondo i Persiani, voce che l' Autor della Biblioteca Orientale spiega col nome di *Zoppo*, donde corrompamen-
 te è derivato quello di Tamerlano, perchè in fatti fu tutta la sua vita incomo-
 dato da una ferita nella gamba.

Manuele
 Paleologo.
 Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1400.

Aveva egli appena quindici anni, che
 il Principe Taragai suo padre lo mise
 alla testa delle sue armate, e lo spedì
 contra i Moscoviti. Il giovane Coman-
 dante diè loro una battaglia, in cui per-
 dettero venticinque mila fanti, e quindi-
 ci in sedici mila cavalli. Una tanto se-
 gnalata vittoria fece fin d'allora conside-
 rar Tamerlano come l'Eroe futuro di sua
 nazione. Il Gran Can suo zio gli diede
 suo figliuola per moglie, e lo dichiarò
 suo successore. Calisc, cui la ragione stes-
 sa del sangue dava diritto di aspirare al
 trono, irritato per vedersene escluso,
 prese le armi, e trasse al suo partito par-
 te de' Tartari, e fece ammutinare le cit-
 tà del Catajo conquistate da questi popo-
 li. Tamerlano attaccò i ribelli, li disfe-
 ce, e portò la guerra nella China, e su-
 perata la famosa muraglia, vinse in tre
 sanguinose battaglie il Re di quel pae-
 se, lo fece prigioniero, e qualche tempo
 dopo gli restituì la corona e la libertà.
 Avvezzo dagli anni più giovanili agli
 esercizi militari, per i quali pareva fatto
 dalla natura, non poteva Tamerlano sof-
 frire il riposo, e l'ozio della Corte.
 Vinti i Moscoviti, i Tartari ribelli, e i
 Chinesi, voltò l'armi contro dell' Occi-
 den-
 den.

XXXVII.
 Sue impre-
 se.

Manuele Paleologo. *Anni di Nostro Sig.* 1400. XXXVIII. *I Principi Turchi lo chiamano contro Bajazet.* dente, e soggiogò tutta la Persia fino alla Mesopotamia. Risuonava da lungi la fama delle sue conquiste, e in questo vincitore si ammirava egualmente la rapidità delle sue vittorie, che la moderazione co' vinti. Egli non imponeva leggi, nè penè, nè tributi a que' che se gli erano sottomessi, la sua ambizione non aveva altro oggetto se non la gloria. Raccontasi, che quando si presentava dinanzi una piazza, il primo giorno faceva inalberare su la sua tenda una bandiera bianca per dinotare, ch'era tempo ancora di ricorrere alla sua clemenza, il secondo giorno una bandiera rossa, segnale a' principali della città di aver a pagare col proprio sangue la resistenza, che a lui faceffero; la nera, che compariva il terzo giorno, minacciava il popolo di strage universale. Il Re d' Armenia intanto, e i Sultani particolari dell' Asia minore, la maggior parte cacciati da' suoi Stati, ricorsero a Tamerlano per vendicarsi di Bajazet, o per mettersi a coperto dalle scorrerie, e dalle desolazioni che andava facendo; e riferisce Alhacen che l'Imperadore di Costantinopoli mandasse egli pure per ottenere la stessa grazia Ascalla nobile Genovese. Si compiacque Tamerlano di vedersi innanzi tanti ambasciatori di Principi differenti, ma tutti non li accolse nella stessa maniera. Per impegnarlo a lor favore presero i Turchi la via dell' adulazione, Gli rappresentarono

come essi avevano origine dal paese in-
desimo, e professavano la stessa Religio-
ne, e perciò ricorrevano alla sua giusti-
zia, e al suo valore contro di un Prin-
cipe, il quale non rispettava nè la sua
nazione, nè gli adoratori del gran Pro-
feta. Lo supplicarono d'impiegare la sua
potenza e la sua fortuna per opprimere
l'usurpatore, poichè attestavano di non
aver mai dato a Bajazet motivo alcuno
di aver a dichiarar loro la guerra. Ta-
merlano promise di assisterli con tutte le
sue forze; ma non rispose così favorevol-
mente all'ambasciadore di Costantinopo-
li. Inimico dichiarato del nome Cristia-
no aveva egli sempre lodato Bajazet pel
zelo, che dimostrava in distruggere l'Im-
perio de' Cristiani, Bajazet era secondo
lui il Principe degno de' maggiori elo-
gi, poichè a nessuna cosa più pensava
quanto alla distruzione del Cristianesi-
mo, per sostituirvi il culto di Maometto.

Spedì perciò a lui un'ambasceria, e
gli fece dire, ch'egli in vero meritava
gli applausi di tutti i Musulmani per le
sue premure di annichilare gli adoratori
di Cristo, i quali s'erano collegati con
tutta l'Europa contro il Legislatore di
Lamech, e ch'egli medesimo si riputereb-
be assai felice di unire le proprie armi
alle sue per l'esecuzione di così nobil
disegno; ma che non doveva abusarsi
delle sue forze, e della sua potenza per
opprimere senza ragione coloro, che con
lui erano uniti per la medesima creden-

za.

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1400.

XXXIX.
*Questi non
da ascolto
a di lui
Ambascia-
dori.*

Manuele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1400.*
 za. Lo pregò di rimmetterli ne' loro Stati, promettendogli con questa condizione la sua amicizia; e per dargli una prova di quanto lo stimasse, gli mandò in dono una veste Imperiale. Bajazer rispose agli ambasciatori così: „ Dite a „ Tamerlano ch'io resto molto sorpreso „ de' rimproveri che mi fa, egli che par „ risoluto d'invadere tutta l'Asia, e for- „ se l'Universo. A lui non conviene di „ propormi un'alleanza dopo averla già „ fatta co' miei dichiarati nemici, rei „ convinti d'aver macchinato contro del- „ la mia vita, che secondo tutte le leg- „ gi della guerra ho deposti, e puniti „ della loro temerità. Come adesso ardisce „ egli esibirmi di unire le sue truppe alle „ mie, dopo che ha di già prese l'armi „ contro di me, e toltemi delle città, „ che legittimamente aveva conquistato? „ Voi potete dirgli, ch'io mi chiamo „ gravemente offeso del regalo che vuol „ farmi, e che non solo io non lo te- „ mo, ma che s'egli non viene contro „ di me alla testa de' suoi eserciti, desi- „ dero che sua moglie gli dia tre volte „ occasione di ripudiarla, e ch'egli sia „ tre volte obbligato a ripigliarla, il „ che tra noi si considera come la più „ grave ingiuria, che ci possa esser fat- „ ta.

XL.

Conquiste del Tamerlano in Siria. Per accendere la collera di Tamerlano bastava una risposta assai meno feroce. Travversò l'Armenia, prese la città di Arcinga, e passò a fil di spada gli abi-
 tanti

tanti e i soldati mandativi dall' Imperadore de' Turchi. Intimò di arrendersi alla guarnigione di Sebaste, ma non trovandola in disposizione di sottomettersi, con certi sotterranei lavori e scavamenti fece cadere gran parte delle mura, per dove penetrati i soldati sfogarono contro la città tutta il loro furore, e fecero una strage universale senza veruna eccezione, se non de' principali cittadini, che ordinò Tamerlano fossero a lui condotti per punirli, come i primi autori della resistenza. Fece loro legare la testa alle cosce, e gittare in una fossa profonda, la quale fece coprire di travi e tavole con terra al di sopra, onde que' miseri penassero più lungo tempo in quell' orribile abisso, e provassero tutti gli errori della disperazione e della morte. Spianata ch' ebbe Sebaste, s' avviò verso Damasco, e Aleppo, città che trattò della stessa maniera, e donde trasportò immense ricchezze, e innumerabile moltitudine di prigionieri. Domandò al Sultano d' Egitto la Siria e la Palestina, e sul rifiuto della domanda se ne impadronì con la forza dell' armi, poscia entrò nell' Egitto, e portò le sue vittorie fino all' antica Menfi, allora chiamata Alcair ovvero Cairo, dove raccolse tesori immensi. In mezzo a queste sue gloriose spedizioni gli affari di Tartaria lo richiamarono a Samacant, e nel suo partire afferrò di ritornare immediatamente che fossero terminati.

Bajazet lo tenne per sicuro allorchè
 Manuele seppe, ch'egli avea lasciate le sue trup-
 Paleologo. pe nella Siria, nella Mesopotamia, e a'
 Anni di confini delle Persia; perciò raccolse quan-
 Nostro Si- te soldatesche fu possibile, facendo venir
 gnore 1400. quelle ch'eran disperse in Tracia, in Bul-
 XLI. garia, in Servia, nell'Illirio, in Grecia,
 Vince l'ar- in Macedonia; fece nuove leve di Tur-
 mata di chi e di Cristiani raccolti da ogni parte,
 Bajazet, e nello spazio d'un anno si trovò alla
 testa d'un milione e dugento mila caval-
 li, al dir di Calcondila. Piena di confi-
 denza in quest'armata che occupava le
 intiere Provincie, andò incontro a Ta-
 merlano, il quale traversava di già l'al-
 ta Siria, seguitato da ottocento mila uo-
 mini. S'incontrarono i due Monarchi nel-
 le pianura di Angouria, o sia Ancira in
 Frigia, e posero il campo uua sela lega
 un dall'altro lontano. Tre o quattro gior-
 ni si stettero a fronte, dopo i quali Ta-
 merlano fece dire a Bajazet, che il gior-
 no seguente stesse preparato alla batta-
 glia, e si contentò di schierare solamen-
 te una parte de' Tartari sotto il coman-
 do di suo figliuolo Sacruch. Durò tutto
 il giorno l'azione. I Tartari attaccarono
 da principio l'ala sinistra di Bajazet com-
 posta quasi tutta d'Europei, i quali con
 una vigorosa resistenza facevan sperare la
 vittoria per loro. Ma si campìo la sorte
 dell'armi; gli nemici l'incalzarono viva-
 mente, ne tagliarono gran parte a pez-
 zi, e posero gli altri in una fuga disor-
 dinata. Non fu tanta la difficoltà per
 vin-

vincere i Turchi, i quali avviliti per la rotta dell' ala sinistra piegarono al primo urto de' Tartari vittoriosi, nè avendosi potuto rimettere, disperando di poter difendersi, seguitarono i primi fuggitivi. Avea Tamerlano vietato di spargere il sangue de' Musulmani fuori del campo di battaglia, e ordinato di levar loro solamente l' armi, e le vesti.

Era il fiero Bajazet trasportato dal più violento furore, veggendo le sue speranze deluse, e rotte le sue innumerabili truppe. Andava correndo per la campagna, animando i suoi, e tentando di rimetterli al combattimento, quando sorpreso da una banda di Tartari fu arrestato, e condotto in catene dinanzi a Tamerlano. Il Principe vittorioso, quando seppe l' arrivo del suo prigioniero, ritiratosi nella sua tenda, si pose a giuocare con suo figliuolo agli scacchi. I soldati, che lo conducevano, venivan gridando di gioia, nominando ad alta voce Bajazet: „ Ecco, dicevano, Bajazet, ecco il Generale de' Turchi, eccolo in ferri, e in vostro potere. Benchè fossero con esso giunti su l' ingresso della tenda, finse Tamerlano d' essere tanto occupato nel suo giuoco, e così poco sensibile alla prigionia del suo nemico, che mostrò di non accorgersi d' averlo presente; e avendo i Tartari gridato più forte, che conducevano Bajazet, si voltò in fretta come un uomo sorpreso di cosa improvvisa.

Osservatolo attentamente per qualche

~~Manuele~~
 Paleologo.
 Anni di
 Nostro Si-
 gn. 1403.

Questi è
 fatto pri-
 gione.

XLIII.
 Lo fa met-
 tere in una
 gabbia di
 ferro.

tempo, si rivolse a' soldati, e disse, „ E
Manuele „ questi quel Bajazet, che ci ha insulta-
Paleologo „ to colle sue imprecazioni, onde avessi-
Anni di „ mo a restar divisi dalle nostri mogli,
Nostro Si- „ se non gli dichiaravamo la guerra? Sì,
gn. 1403. „ rispose Bajazet, io son quello; e a voi
„ non conviene così dispregiare que' che
„ sono umiliati dalla fortuna. Guar-
„ datevi, ch' ella non faccia provare
„ a voi, come fa a me, i suoi capricci.
Stupì Tamerlano in veder questo Principe
feroce non meno tra le catene che sul
trono. Introdottolo nel suo padiglione,
e tutti due assisi su lo stesso tapeto, se-
condo l'uso de' Turchi e de' Tartari, proc-
curò Tamerlano di consolarlo, e giurò
sul nome di Dio, e di Maometto di non
mai separar la di lui anima dal corpo,
la quale vi era stata unita dall' Onnipot-
tente; e prendendo un'aria più famigliare
per mitigare l'acerbità del dolore di Ba-
jazet, e forse per fargli intendere, che a
lui lasciava l'arbitrio della sua sorte buo-
na, o cattiva, gli disse: „ Se la fortuna
„ m' avesse fatto cader nelle vostri mani,
„ come ora siete nelle mie, ditemi s ince-
„ ramente in qual maniera m' aveste trat-
„ tato? Poichè voi me lo ricercate, ri-
„ spose Bajazet, io ve lo dirò schietta-
„ mente. Sperando che la vittoria avesse
„ a favorire le mie armi, io aveva deli-
„ berato di chiudervi in una gabbia di
„ ferro, e condurvi dietro di me per tut-
„ te le citrà dove andassi, come il pri-
„ mo ornamento del mio trionfo. Posso
dun-

„ dunque , ripigliò Tamerlano , con tutta
 „ ragione usar lo stesso con voi . Voi sie- Manuele
 „ te padrone , soggiunse Bajazet . „ Ordi- Paleologo.
 „ nò immediatamente il Principe Tartaro, Ami di
 che si facesse una gabbia di ferro , entro Nostro Si-
 della quale fosse rinchiuso Bajazet . gnore 1403.

Non avevano altro ostacolo le vittorio-
 se sue truppe , e corsero tutto il Rume- XLIV.
 stan , saccheggiarono la Frigia , l' Ionia , Bajazet
 la Bitinia , e s' insignerono di Prusa la lada dispera-
 capitale dell' Imperio Ottomano . Di lazione si uc-
 asportarono immense ricchezze , due fi- cide .
 gliuoli di Bajazet ancora bambini , e quel-
 la ch' egli più amava di tutte le sue don-
 ne . Il Tartaro Monarca , poichè ella non
 la cedeva in ferocia a suo marito , le co-
 mandò di servirlo a tavola come una schia-
 va . Restò gravemente afflitto Bajazet di
 questo tratto , e ne farebbe morto di do-
 lore , se non avesse avuto speranza di ven-
 dicarsene coll' opera di quattro altri fi-
 gliuoli , che gli restavano , alcuni de' quali
 s' eran fortunatamente sottratti alla cattiv-
 ità , chiamati Giosuè , Musulmano , Mosè ,
 e Maometto . Deliberò Musulmano di li-
 berare suo padre , il quale sapeva non essere
 solamente chiuso in una gabbia di ferro ,
 ma lasciato da Tamerlano sotto buona
 guardia in una tenda circondata da una
 larga fossa . Aveva di già fatto scavare un
 cammìn sotterraneo , che andava a sbuca-
 re in quella tenda medesima , quando di-
 scoperti i lavoratori , fu raddoppiata la
 guardia , e trasportato altrove Bajazet .
 D' allora non si lusingò più di recuperare

Manuele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1403.
 la libertà, e la risoluzione presa dal suo vincitore di condurlo a Sarmacant lo portò all'estrema disperazione. Pregò Tamerlano di risparmiar la sua famiglia, e stanco di vivere, solamente per sua vergogna, si fracassò la testa ne' cancelli della sua gabbia.

XLV. Giofuè il primogenito de' suoi figliuoli riebbe il possesso di Prusa e dell'Imperio Ottomano poco dopo il ritorno di Tamerlano dall'Indie. Ma i suoi Stati non ebbero tanta estensione, quanta sotto il regno di Bajazet. Sarcano ripigliò la Lidia; Orcano e i due figliuoli d'Aitino, Amire-Ha, l'Ionia; Elia figliuolo di Mantachia ebbe la Caria e la Licia. I Sultani vicini all'Armenia e alla Siria recuperarono gli Stati loro tolti da prima. In Europa non furon men considerabili le perdite per Giofuè. Musulmano, ovvero Calapino, suo fratello, mal contento del trattamento, che a lui si faceva, lasciò la Corte di Prusa, e andò a gittarsi in braccio dell'Imperadore di Costantinopoli. Lo pregò di riceverlo in qualità di figliuolo, e di suddito fedel, gli domandò puramente il governo della Tracia, e dell'altre Provincie possedute già col titolo di Sovrani da' suoi Antenati. Per ottenere più facilmente quanto desiderava, lasciò in ostaggio uno de' suoi fratelli, ed una sorella chiamata Farmacatan, promise di restituir Tessalonica insieme con le città, che su le coste del Golfo Strimone si stendono fino a Zefunione, la Morea,

rea, e le fortezze sul Ponto Eufino fino a Varne.

Occupava allora il trono di Costantinopoli Manuele Paleologo solo, ritornato dal suo viaggio di Occidente. Appena seppe la rotta data a' Turchi da Tamerlano, e la caduta di Bajazet, che si fece da' Grandi e dal popolo proclamare Imperador solo, e rilegò nell'Isola di Lesbos Giovanni suo nipote. Accolse Musulmano nella città Imperiale, e gli accordò tutte le sue domande, come vantaggiose a tutti e due i partiti. Spedì a Tessalonica Leontaro uomo di prudenza e di abilità, che a nome di Manuele prese possesso della città, e questo Principe cercò di consolar suo nipote Giovanni, permettendo a lui di soggiornare in essa, e chiamarsi Imperadore di Tessalonica. Diede commissione a diverse persone qualificate di andare a ricevere in suo nome le altre città, di cui s'era accordato, e da esse discacciare i Turchi.

Non poteva Giosue soffrire con indifferenza la perdita di tante piazze, anzi di Provincie intiere: e prendendosela con Musulmano gli dichiarò la guerra sotto pretesto di perfidia. Questa nuova guerra non interessava solamente il Principe, a cui era intimata, ma gl'Imperiali ancora, i quali avevan presenti le tristi immagini del furore e delle profanazioni esercitate contro l'Imperio da Bajazet, o da' suoi predecessori. Il timore di vederle rinnovarsi dal di lui figliuolo li fecero risolvere.

Manuele
Paleologo.

Anni di
Nostra Sig.

1423.
XLVI.

Impera-
dor le riscu-
para.

LXVII.

Con la
morte di
Giosue si
stabilisce
nel possesso.

Manuele Paleologo.
Anni di Nostro Signore 1403.
 re di sostenere la causa di Musulmano. I Grandi e 'l Popolo non aspettarono gli ordini dell' Imperadore a prender l' armi, e conoscendo il valore e la sperienza di Musulmano nell' arte militare, altro Generale non vollero che lui, e si unirono nelle vicinanze di Adrianopoli. Alla testa di truppe così risolte non aspettò Musulmano la venuta di suo fratello, fece credere agl' Imperiali, che la di lui dilazione fosse un effetto di debolezza e timidezza, e li persuase di andare ad attaccare il comune nemico. Non si tardò un momento l' esecuzione di questo progetto: l' armata passò lo stretto cercando Giosuè, ch' era col suo esercito in fondo alla Cappadocia; gli diede una sanguinosa battaglia, nella quale restarono i Turchi sconfitti, e 'l loro Imperadore condotto a suo fratello Musulmano, che lo fece morire.

Lusingavasi l' Imperio di Costantinopoli d' averli acquistato un alleato, ed un protettore possente; in questo nuovo Principe Turco debitore a lui del suo ingrandimento. Ma la tranquillità, di cui cominciava a godere, fu ben presto interrotta da un rivale, che la gelosia e la vendetta fece insorgere. Mosè quarto figliuolo di Bajazet, ch' era stato prigioniero di Tamerlano, ottenne finalmente la libertà, e la licenza di ritornare in Bitinia. Si collegò co' suoi fratelli, passò in Servia, acquistossi l' amicizia del Crale, e lo tirò a forza di promesse ad unirsi co' Tur-

Turchi per ricuperare le città da Musulmano rilasciate a' Greci vilmente. Il Cra-
 le Mirsa, o piuttosto Stefano figliuolo di ^{Manuele}
 Luzzero, accettò la proposizione, e Mo- ^{Palcologo.}
 sè poco dopo entrò in Tracia alla testa ^{Anni di}
 del partito, che s'era formato. Unitosi ^{Nostro Si-}
 all'armata de' Serviani saccheggiò le Pro- ^{gnore 1426.}
 vincie ripassate al dominio de' Greci, e
 prese a forza le città principali, sotto-
 messesi volontariamente le altre per non
 esporfi a provare gli effetti del suo sde-
 gno; finalmente entrò vittorioso in Adria-
 nopoli, la quale Musulmano aveasi riser-
 vata in una particolar maniera, e vi si
 fece proclamare Imperadore de' Turchi.
 Animato da così felici e rapidi avve-
 nimenti disponevasi a ripassare in Asia per ^{XLIX.}
 attaccare Musulmano suo fratello, e levar- ^{E' vinto da}
 gli la corona di testa, ma esso lo preven- ^{Musulma-}
 ne, e traversò il Bosforo alla testa delle ^{no.}
 sue truppe. Rinnovò la lega antica coll'
 Imperador Manuele, e sposò la di lui ni-
 pote, figliuola di Giovanni Teodoro De-
 spota della Morea; e nel mentre che si ce-
 lebravano queste nozze, faceva i necessari
 preparativi per marciare contro del suo
 nemico. Mosè pieno di confidenza andò
 ad incontrarlo, e s'accampò due o tre le-
 ghe lontano dalla città. Nel tempo ch'
 egli con le scorrerie danneggiava, e vili-
 pendeva Musulmano e i Greci, l'Impera-
 dor Manuele spedì persone confidenti al
 Generale de' Triballi, e de' Serviani per
 disporlo a lasciare il partito di Mosè,
 Principe incostante e crudele, e prendere

~~Manuale~~ quello di Musulmano, la di cui dolcezza, onestà, e fedeltà era a tutti ben nota. Queste ragioni, fondate sul carattere de' due Principi, fecero risolvere il Generale de' Triballi a favorire gl'interessi de' Greci, e di Musulmano. Propose che si presentasse battaglia a Mosè, con promessa d'abbandonarlo in mezzo all'azione, e si eseguì il progetto. Dato ch'ebbero il segno le trombe d'investir l'inimico, egli fece sfilar le sue truppe dalla parte di Costantinopoli, e lasciò Mosè solo contro di Musulmano. Per coprir con la frode la sua perfidia finse di piegare all'urto vigoroso de' nemici, lasciò che le sue truppe si mettessero in una finta fuga, e si ritirò con esse in Costantinopoli. Mentre Mosè, che lo aveva inseguito sino sotto alle mura, si perdeva inopportunamente a cercare nelle di lui tende quelle ricchezze, che non v'erano, Manuale, Musulmano, e il Generale de' Triballi uscirono con le sue squadre ogni uno per un'altra porta della città, ed occuparono il di lui campo. Messolo a sacco s'avviarono contro di lui, sorpresero la sua armata in disordine, ne tagliarono a pezzi gran parte; nè altro mancò alla loro vittoria, se non di non aver potuto prendere Mosè, il quale a prima vista colla fuga s'era salvato.

L.
Questi re-
stituisce
all'Impe-
radore le
Città.

Rovinato intieramente questo partito ritornarono al dominio di Musulmano le città conquistate, ed egli per gratitudi-
ne

ne le restituì la seconda volta all'Imperador di Costantinopoli, senza neppure eccettuar Tessalonica. Dilatò anzi la sua generosità colla restituzione delle città marittime dell'Asia minore, e principalmente dell'Ionia, perdute da più d'un secolo dagl'Imperadori, le quali servivano di barriera alle invasioni dalla parte di Oriente. Col ricuperar queste Piazze veniva l'Imperio a ricuperare una parte della sua gloria antica, e soldati, e forze, e vascelli, e tutte le altre cose di cui poteva aver bisogno lo Stato. Ma la indolenza de' Greci rese infruttuosi tutti questi vantaggi. Parevano dessi tanto indifferenti per la conservazion dell'Imperio, come lo sono i viaggiatori, che si trovano in un paese straniero; e l'Imperadore li lasciava tranquillamente vivere in questo letargo.

In vece di allestire un'armata navale, come potevano farlo con tutta la facilità, non pensarono ad altro che a mantenersi l'amicizia di Musulmano, al quale raccomandarono di usar più attenzione alla propria conservazione. Questo Principe, dotato per altro di grandi qualità, era dedito al vino, e abbandonato senza ritegno ad ogni sorta di dissolutezze. Appena era levato di letto, che mettevasi a tavola, nè di là si levava se non per rimettersi a letto di nuovo, e bisognava più d'una volta portarvelo. Per giugnere a' primi onori dello Stato bastava poter stare a tavola a fronte di

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gn. 1406.
e segue.

LI.

Le sue dis-
solutezze
son cagione
della sua
rovina.

~~Manuele~~ lui, ed ubbriacarsi del pari. Più volte l'Imperador Manuele gli rappresentò questa maniera di vivere essere troppo dispendioso, in tanto che i suoi nemici unicamente pensavano a rovinarlo: ma egli non curò questi avvisi, e continuò i suoi disordini.

LII.

*Mosè suo
fratello lo
fa strangolare.*

Mosè al contrario irritato dalle sue perdite pensava feriamente a ripararle, e cancellar la vergogna della rotta passata. Rifuggiatosi tra i Dacj andava scorrendo lungo le rive del Danubio, e mettendo in opera ogni mezzo per conciliarsi que' popoli, i quali seppe rendersi amici; e ravvivato così il suo partito, fece correr fama ne' contorni di Costantinopoli, ch'egli era in istato di ricominciare la guerra. Il dispregio, i disgusti, e le speranze di migliore fortuna accrebbero il numero de' suoi partigiani. Brenezèz Generale della Cavalleria Imperiale, e Cazano Comandante delle truppe straniere sedussero i proprj soldati, e abbracciarono il di lui partito. Musulmano, atterrito dal turbine vicino a scaricarsi sopra di lui, passò to-

~~sto~~ sto a Costantinopoli per cercare insieme con l'Imperadore i mezzi per dileguarlo; ma per disgrazia allontanatosi dalla città fu fatto prigionie da' Turchi, e condotto.

1412.

LIII.

*Suscita i
Turchi
contro i
Greci.*

a Mosè, il quale lo fece tosto segretamente strangolare.

Per ischivare i rimproveri d'aver si imbrattato le mani nel sangue di suo fratello, Mosè fece spargere, che Musulmano era morto per i cattivi trattamenti, e per

le ferite avute da que' che lo avevano preso; comandò, che si cercassero i rei, e li condannò al fuoco colle mogli, e co' figli. Fece poscia trasportare il cadavere a Prusa per essere seppellito nella tomba de' suoi maggiori con tutta la pompa, e le cerimonie solite in queste occasioni. Dimostrava egli questo finto dolore non solo per celare la colpa commessa, ma per guadagnarsi l'affetto de' Turchi con quest'apparenza di Principe giusto, e moderato, e disporli alla vendetta, che meditava contro l'Imperador Manuele, ed i Greci. Fatti venire a Adrianopoli li principali di sua nazione a se ben affetti, tenne loro questo discorso. „ Voi, che foste una volta non dirò „ i servi, ma gli amici di mio padre, „ voi ben sapete le scosse patite dall'Asia „ a cagione dell'armi di Tamerlano, della schiavitù dell'infelice mio padre, e „ delle domestic turbolenze seguite dopo la di lui morte. L'Imperadore, e „ gli abitanti di Costantinopoli furono i „ soli, che fecero venire nel nostro paese gli Sciti, i Persiani, e le altre nazioni straniere. Per colmo delle disgrazie mio fratello, che comandava in Tracia, e nell'altre Provincie soggiate da Bajazet, ha tradito la sua patria, abbandonando a' nostri nemici le conquiste fatte col prezzo di tanto sangue. Ma 'l Dio del Cielo lo ha abbandonato, ed ha messo nelle mie mani la spada del suo Profeta per distruggere „ l'in-

Manuele
Palcologo.
Anni di
Nostro Signore 1412.

„ l'infedele , ed innalzare il popolo, che
 Manuele „ lo serve . Sarebbe ingiusta cosa , e ora-
 Paleologo. „ mai per noi vergognosa , che l'Impe-
 „ radore de' Greci continuasse a possedere
 „ le città di nostra ragione , e partico-
 „ larmente Tessalonica , dove mio padre
 „ ha cangiati i tempj degl' Idoli in tem-
 „ pj del vero Dio . Secondatemi , e vi
 „ prometto di ridurre in mio potere Co-
 „ stantinopoli , e di convertire le sue
 „ Chiese in luoghi santi , ne quali stabi-
 „ liremo il vero culto di Dio .)

Fatto da tutti applauso a questo discor-
 so , come ad un Oracolo venuto dal Cie-
 lo , Mosè andò a prender possesso del
 LIV. „ trono di Prusa , e ritornò tosto in Asia ,
 „ Sue con- „ dove nel tempo di sua assenza avevano i
 „ quiste nell' „ suoi Luogotenenti Generali adunate le
 „ Imperio . „ soldatesche . S'impadronì tosto della Ser-
 „ via , abbandonata da Stefano figliuolo di
 „ Lazzerò al primo rumore della sua mar-
 „ cia , saccheggiò la campagna , menò via
 „ i giovani più ben fatti , e fece passare a
 „ fil di spada infinite persone d' ogni età ,
 „ e d'ogni sesso , per vendicarsi di quelli ,
 „ che lo avevan tradito sotto Costantinopo-
 „ li . Prese tre piccole piazze , nè risparmiò
 „ alcuno degli abitanti , e con un orribile
 „ eccesso di crudeltà diede a' Grandi del-
 „ la sua corte un magnifico pranzo su i
 „ cadaveri de' Cristiani gettati in una vasta
 „ fossa . Dalla Servia passò a Adrianopoli ,
 „ donde spedì parte del suo esercito a far
 „ l'assedio di Tessalonica , raccomandando
 „ a' Generali di stringere più , che si potes-
 „ se

se la Piazza, e rovinarla. Avendo inteso, che l'Imperadore aveva fatto colà passare il giovane Orcano, figliuolo di Mulsimano per sostenere i Greci, che avevano dimostrato di favorir questo Principe, vi andò in persona, e lo fece prigioniero insieme con le sue guardie.

Intanto, che 'l suo esercito distruggeva le mura della città, egli menò il resto delle sue truppe, ch'erano ancora in buon numero, a cominciare l'assedio della città Imperiale. Ritrovò i borghi, ed i villaggi abbandonati dagli abitanti, che s'erano ritirati in città, e li ridusse in cenere. Risoluto di prender la Piazza o per assalto o per fame, praticò tutti gli arieti, e le altre macchine militari contro le torri, e le cortine, occupando le strade tutte per impedire l'introduzione de' viveri. Gli assediati facevano contro il nemico frequenti sortite, e quasi sempre con qualche vantaggio; ma l'Imperadore cercava d'impedirle, mostrando, che le loro perdite per leggieri, che fossero, diventavano senza confronto più dannose, che utili all'Imperio, riguardo al poco numero de' difensori, che restavano.

Cominciava di già Manuele a ridursi a più funesti estremi, quando turbolenze insorte di nuovo in Asia gli diedero un soccorro, che dalle proprie forze non poteva sperare. Mosè, pensando liberarsi d'un rivale, s'era fatto un nemico, il quale doveva perseguitarlo, e dargli la mor-

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1412

LV.

Assedia
Costantino-
poll.

LVI.

L'Impera-
dore chia-
ma contro
di lui suo
fratello
Maometto.

te.

Manuele Paleologo.
Anni ai Nostro Sig.
 1412.
 te. Era questi suo fratello Maometto molto più giovane di lui, ch'egli subito dopo la morte di Bajazet avea destinato a imparare il mestiere di funajo, onde non lo disturbasse nel possesso del trono, su cui un giorno sperava salire. Riusci male questo progetto così mal concepito. Maometto non si scordò la sua origine; e per non soggiacere ad una morte crudele, alquanto tempo si tacque. Ma poichè seppe la generale sollevazione de' popoli contro le ingiustizie, e le violenze di Mosè, si fece conoscere, e diede prove della sua nascita. I Grandi dell'Imperio si dichiararon per lui; si vide alla testa di buon numero di soldatesche, fu accolto con dimostrazioni di giubilo nelle principali città dell'Imperio, e la più parte lo riconobbero per Sovrano, in tanto che Mosè assediava Costantinopoli. Manuele a lui spedì Ambasciatori, pregandolo di venire a soccorrerlo contro il nemico comune. Lo fece assicurare, che se mai non trionfasse dell'ingiusto fratello, o gli avvenisse qualche altro sinistro accidente, avrebbe trovato un asilo in Costantinopoli, e gli promise di rilasciargli con assoluta autorità le piazze, che avesse tolte a Mosè. Accettò le proposizioni dell'Imperadore il giovane Principe, e andò a Costantinopoli con tutte le sue truppe. Pochi giorni dopo il suo arrivo fece una sortita contro i nemici, la quale non fu molto felice, ed ebbe l'esito stesso la seconda, con cui credeva di risarcire la prima.

An-

Incolpava di questa sfortuna il poco numero de' suoi soldati, per lo che andò a pregare il Crale di Servia di congiungersi con se, e con l'Imperador Manuele per assalire Mosè. Stefano, il quale era stato costretto di abbandonare i suoi Stati alla prima incursione di questo Principe, colse con piacere l'occasione di vendicarsene; raccolse que' pochi sudditi che gli restaron fedeli, e li spedì a Costantinopoli con Maometto. Colla loro presenza si riaccese il coraggio delle soldatesche, che dopo le passate conquiste più non ardivano di presentarsi in battaglia, Maometto, che più non temeva per Costantinopoli, le divise in due corpi, uno de' quali passò a' lidi del Ponto Eusino a gastigare le piazze, che s'erano rese a Mosè, e alla testa dell'altro egli s'avviò a Adrianopoli, sperando col soccorso degli abitanti sempre dimostratisi attaccati all'Imperador Manuele, di sforzare la guarnigione. Questa diversione obbligò il Principe Turco a abbandonare l'assedio della città Imperiale, e piuttosto accorrere alla difesa delle città marittime, che di Adrianopoli, della quale si prometteva una lunga resistenza. Raggiunse in pochi giorni l'armata nemica, e si dispose a dare battaglia; ma non si aspettava mai la fatale rivoluzione, che gli sovrastava. Cazano Capitano delle truppe straniere, il quale aveva altre volte abbandonato il servizio dell'Imperio per seguir lui, non potè più a lungo tollerare la

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1413.
e segue.
LVII.
Morte tra-
gica di
Mosè.

~~Manuele~~ la dura maniera, con cui trattava i soldati, e deliberò di ritornare dalla parte Paleologo dell'Imperadore. Mentre andava ordinando i battaglioni alla zuffa comunicò agli Uffiziali, che comandavano sotto di lui, la sua risoluzione, li esortò a seguire il suo esempio, loro rammentò le furie, e la crudeltà di Mosè, mettendo in vista per quanto leggiero motivo avessero abbandonato Manuele. Fecero applauso a questo discorso gli Uffiziali, e in breve si sparse da per tutto. Avvertitone Mosè s'avventò furiosamente a Cazano, e con un colpo di scimitarra sul capo l'uccise. Le truppe di Cazano di già irritate restarono alquanto sospese, se fu la persona del Principe avessero a vendicare la morte del lor Comandante. La numerosa guardia de' Gianizzeri li trattenne, ma sul fatto passarono al campo degl'Imperiali, e dato il segno della battaglia fecero de' nemici stragge maggiore di quello, che faceessero l'altre truppe, a cui s'eran unite. Mosè vedendo la sua armata in rotta, abbandonato il campo di battaglia, si salvò a traverso d'una palude. Un soldato, che lo riconobbe, gli recise un braccio con un colpo di sciabla, e corse a darne avviso all'Imperadore, dicendogli essere sopravvenuti a soccorrerlo i Gianizzeri, e impedire a lui il secondo colpo con cui l'avrebbe tolto di vita; che per altro credevalo morto. Vi andò una banda di soldati, e in fatti lo trovarono estinto per la copia di sangue spar-

sparso . Così Ducas riferisce ; ma dice Calcondila , ch'egli fu fatto prigioniero , e condotto a Maometto , che lo condannò al supplizio usato de' Principi Musulmani .

Vinto il fratello , andò Maometto im- mediate a Prusa a farsi conoscere Imperadore . Manuele gl'inviò un'ambasceria delle persone più distinte della sua Corte , per congratularsi di sua asunzione al trono , e pregarlo d'esser memore delle promesse fattegli in Costantinopoli . Maometto accolse gli ambasciatori con tutti i segni d'affetto , e loro fece tutti gli onori dovuti al rango , che sostenevano . Restituì loro prontamente le fortezze ne' contorni del Ponto Eusino : quelle di Tesfaglia , e della Propontide . E nel licenziare gli ambasciatori carichi di regali : „ Assicurate , disse loro , l'Imperadore vo- „ stro Signore , che rimesso sul trono de' „ miei maggiori per i soccorsi da lui da- „ timi , e per la protezione del Cielo , „ io sarò da qui innanzi soggetto a' suoi „ voleri , come dev'essere un figlio alla „ volontà di suo padre , e che non man- „ cherò mai di gratitudine a' suoi benefi- „ zj . Comandi egli ciò che vuole , io „ l'ubbidirò con prontezza , e con pia- „ cere .

L'esito felice di questa ambasceria per- suase gli altri Principi vicini a fare lo stesso . Maometto ricevette i deputati di Servia , di Valacchia , di Bulgaria , del Despota di Lacedemone , e del Principe d'A-

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-

gnore 1413.

e segue.

LVIII.

Lega de'

Greci coll'

Imperador

Maometto.

Manuele Paleologo. d' Acaja . A tutti fece onori distinti , li ammise alla sua tavola , bevette alla loro salute , e nel congedarli disse loro : „ Di-
Anni di Nostro Signore 1413. e segue . „ te a' vostri Sovrani , ch' io loro offeri-
 „ sco la pace , che accetto quella ch' essi
 „ mi propongono ; e che prego il Dio
 „ della pace a punire quelli , che la vio-
 „ lassero . „ Al Crale di Servia non so-
 lamente restitui il suo Regno toltogli da
 Mosè , ma in riconoscenza gli diede alcu-
 ne piazze , le quali accrescevano l' esten-
 sion ne' suoi Stati .

LIX. Godeffe l' Imperio d' una pace profon-
Manuele fa chiudere il Peloponneso . da per lo spazio di ott'anni , che Maometto
 occupò il trono de' Musulmani . Ma in
 tutto questo tempo l' Imperador Manuele
 non pensò mai a' provvedimenti per di-
 fendersi dalle guerre , che una volta po-
 tessero insorgere , o dalla parte de' Tur-
 chi , o d' altre Potenze . A lui bastò di
 alzare un gran muro , che chiudesse l' Istmo
 di Corinto non solo per impedir a' nemi-
 ci di entrarvi per la parte della Tessaglia ,
 ma per opporsi ancora a qualche attenta-
 to de' Signori del Peloponneso , che pare-
 vano in disposizione di ribellarsi al De-
 spota Teodoro figliuolo dell' Imperadore ;
 il qual Principe visitati tutti que' luoghi
 ne fece arrestare diversi , e chiudere nel-
 le prigioni di Costantinopoli .

LX. *Ribellione di Mustafà, e di Cleis contro di Maometto .* L' atto di giustizia , e di costanza , ch'
 egli praticò con Maometto , è una delle
 opere più belle da lui fatte in tutto il
 suo Regno . De' due figliuoli lasciati da
 Bayazet in tenera età , l' uno era morto
 in

in ostaggio a Costantinopoli, dopo aver ricevuto il battesimo con istanze richieste, l'altro per nome Mustafà si lasciò sedurre da' discorsi di Cineis, il qual era un imbroglione, ed un perfido, capace di tutto intraprendere per avanzarsi, e aveà di già suscitato diverse rivoluzioni contro i Monarchi di Prusa suoi legittimi Sovrani. Quest' uomo intraprendente insinuò a Mustafà essere a lui facilissimo occupare il trono, che Maometto suo fratello non avrebbe coraggio di difendere. Gli promise tutta la sua opera per sostenere i di lui interessi, e fare tutti gli sforzi per metterlo in possesso dell' Imperio di Oriente, e d' Occidente. Abbagliato dallo splendore di queste idee il giovane Principe giurò a Cineis una inviolabile fedeltà. Si ritirarono nella Valacchia, e nell' alta Tracia, e in breve tempo adunarono una considerabile armata. Non restarono occulti questi preparativi, e Maometto passato lo Stretto alla testa delle sue truppe intimò colla sua presenza i ribelli, li perseguitò fino in Tessaglia, dove li disfece in battaglia campale, e i Capì Cineis, e Mustafà, si rifugiarono a Tessalonica.

Irritato contro di loro Maometto li fece il giorno dietro domandare a Demetrio Lascari Governator della piazza, e l' Ufficiale incaricato di questa commessione ebbe ordine di così parlargli a nome di Maometto: „ Voi sapete quanto stretta-

„ mente io sia unito in amicizia coll' Im-

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1413.
e segue.

LXI.

Domanda
agl' Impe-
riali, che
gli diano
in mano i
ribelli.

Manuele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1413. e segue.*

„peradore, e nessun dubita, che questa
 „a lui rechi molto vantaggio. E' dun-
 „que vostro interesse non romperla per
 „un frivolo motivo. Se volete confer-
 „varla, restituitemi la preda caduta nel-
 „le vostre reti, altrimenti io mi dichia-
 „ro vostro nemico, io prendo la vostra
 „città, faccio schiavi i cittadini, a voi
 „tolgo la vita, e tratto i ribelli con
 „tutta la severità della mia giustizia.
 „Signore, rispose Demetrio, io conosco
 „più d'ogn'altro quanto vaglia la vostra
 „amicizia, ma non è in poter mio il
 „darvi quello, di cui avete motivo di
 „lamentarvi, e che s'è rifuggiato den-
 „tro le nostre mura. Non è già egli un
 „uomo della vil plebe, egli è vostro fra-
 „tello, e farei temerario se ne dispones-
 „si senza gli ordini dell' Imperadore.
 „Permettetemi, che ricerchi la di lui
 „volontà, e che ubbidisca a quanto egli
 „mi comanderà.

LXII.

Manuele
 lo niega.

L' Imperadore rispose direttamente a
 Maometto in questi termini. „Voi vi ri-
 „corderete i giuramenti, co' quali io mi
 „sono impegnato di essere per voi in
 „luogo di padre, e voi prometteste a
 „me il rispetto, e l' ubbidienza di fi-
 „glio. Volete voi diventare spergiuro
 „per obbligarmi ad essere ingiusto? Ta-
 „le io farei certamente, se vi dessi un
 „fuggitivo, che mi domanda un asilo;
 „io violerei il diritto delle genti, farei
 „un perfido, un tiranno, un barbaro. Se
 „mio fratello si fosse ricoverato nelle vo-
 „stre

„stre braccia, e che io ve lo domandas-
 „fi per farlo morire, voi non potreste
 „darmelo senza dimostrarvi un tradito-
 „re, e un omicida. Siate per certo, ch'
 „io non commetterò giammai una sì dete-
 „stabile colpa. Ma come io sono per voi
 „in qualità di padre, e devo interessar-
 „mi per la vostra quiete, e sicurezza,
 „vi giuro al nome di Dio, che noi ado-
 „riamo, che Mustafà, e Cinis non usci-
 „ran di prigione in tutto il tempo del
 „vostro regno, e quando voi non farete
 „più al mondo, io, o il mio successore
 „disporremo di loro, come ci parrà con-
 „venevole. „ Scrisse nello stesso tempo
 a Demetrio di mandargli Mustafà e Ci-
 neis con una galea, e giunti che furono
 a Costantinopoli, fece trasportare il pri-
 mo nell' Isola di Lemno, dove lo tenne
 sotto la guardia di trenta soldati, e l'al-
 tro fu chiuso in un Monistero.

Contento Maometto di queste precau-
 zioni dell' Imperadore si ritirò di Tessa-
 lonica, e spedì la sua armata a mettere
 tutto a ferro e fuoco nel paese de' Va-
 lacchi per vendicare l'ingiuria a lui fat-
 ta in favorire la ribellione di Mustafà.
 La di lui morte, qualche anno dopo ac-
 caduta da un attacco di apoplessia, ca-
 gionò nell' uno, e nell' altro Imperio nuo-
 ve turbolenze. Quando egli ne sentì il
 colpo chiamò a se il primo de' suoi Uf-
 fiziali, che i Turchi fin d'allora chia-
 mavano Visir, questi era Bajazet, Alba-
 nese di origine, del quale aveva avuto

Manuele
 Paleologo.
 Anni di
 Nostro Sig.
 1413.
 e seguit.

LXIII.
 Morte di
 Maometto.

Manuele Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
more 1413.
e segue.

in tutti gl'incontri prove d'una imman-
 cabile fedeltà. Lo scongiurò in nome
 di Dio, e del loro profeta, pel pane
 e pel sale, che gli aveva dato, di met-
 tere sul trono Amurat suo primogenito,
 e di conservare per questo giovane Prin-
 cipe la stessa affezione, che aveva avuto
 per se. Agli altri due suoi figliuoli, uno
 di otto, l'altro di sett'anni lasciò per
 tutore l'Imperador Manuele; per paura,
 che Amurat loro fratello non li facesse
 strangolare, secondo l'uso barbaro di sua
 nazione, come in fatti di poi avvenne.

LXIV. Amurat era allora Governatore della
A lui suc- Provincia d'Amasia su le frontiere de'
e le Amu- Turco-Perfi, vicini a' Laziani e Persiani,
at suo pri- e che allora vivevano sotto il dominio di
ogenito. Caraialuc genero di Alessio Comneno Im-
 peradore di Trabisonda, vassallo della co-
 rona di Prusa. Il Visir gli spedì un cor-
 riere colla nuova della morte di suo pa-
 dre. Per quaranta giorni, che impiegò
 il corriere nel viaggio, avea questo Mi-
 nistro tenuta occulta la morte di Mao-
 metto, per timore che i Greci, i Servia-
 ni, e i Veneziani attaccassero i paesi con-
 quistati da' Turchi in Europa. Amurat si
 pose tosto in viaggio per Prusa, e ordi-
 nò a Bajazet di venire colà coi principali
 dell'armata per proclamarlo Imperadore.
 Questa cerimonia si fece pochi giorni do-
 po i funerali di Maometto, il cadavero
 del quale fu trasferito nel sepolcro de'
 suoi maggiori. Il nuovo Imperadore spe-
 di ambasciadori a Costantinopoli per dar
 par-

parte di sua elevazione al trono, e per rinnovare l'alleanza fatta con Maometto.

Prima dell'arrivo di questi erano andati a Prusa que' di Manuele, a congratularsi col nuovo Monarca, e domandargli i due suoi fratelli in esecuzione del testamento di Maometto. In caso di rifiuto avevan ordine gli ambasciatori di dichiarargli, che Manuele aveva un altro successore da mettere in luogo di lui, il quale sarebbe ben presto padrone della Macedonia, della Tracia, in poche parole dell'Oriente. Voleva intendere di Mustafà, cui fece darne notizia. Amurar rispose, che la legge del loro Profeta gli proibiva di affidare l'educazione de' suoi figliuoli a' Caours, con questo nome chiamano i Cristiani, Caours vuol dire perfido, infedele. „ Se l'Imperadore, soggiunse, „ vuol continuare nella nostra amicizia „ vi acconsentiamo, purchè si osservino „ le condizioni de' primi trattati, e sia „ padre degli orfani, senza pretendere d'essere loro tutore. La sua amicizia sarà per noi come un sagra sigillo inviolabile. Le nostre promesse, e i nostri giuramenti faranno come un muro di ferro, e serviranno di barriera a impedire qual si voglia ingiusta intrapresa. Ma riguardo alla educazion de' figliuoli, non si può a lui prometterla, e molto meno affidargliela.

Si credette allora l'Imperadore in libertà di far uso delle convenzioni di già stabilite, quando avea salvato Mustafà.

Manuele

Paleologo.

Ami di

Nostro Si-

gnore 1413.

e seg.

LXV.

Egli si op-

pone al te-

stamento di

suo padre.

LXVI.

Manuele

fa insorge-

re contra

di lui Mu-

stafà.

Manuele Paleologo. Spedì Demetrio Lascari a prenderlo nell'isola di Lemno con una scorta di dieci galere, e insieme con Cineis lo fece condurre nel Chersoneso, dove fu stabilito Governatore di Tracia, come figliuolo naturale di Bajazet, a cui essa apparteneva. Pochi giorni dopo gli diedero il possesso di tutte le Provincie, delle città, e delle fortezze, le quali poteva pretendere, come unico erede di Bajazet suo padre, secondo l'uso osservato da Turchi, di non esaminar con tanto rigore quale sia stato il padre d'un Principe, ma di considerare s'egli sia della razza degli Ottomani, la sola famiglia, che abbia diritto sul trono. Demetrio fece giurare a Mustafà di non opporsi giammai a' voleri dell'Imperadore; di ubbidire a lui come a suo padre: e di dargli suo figliuolo in ostaggio per sicurezzza della verità, e della sincerità de' giuramenti. Nello stesso tempo gli fece promettere di cedere Gallipoli all'Imperadore, e le contrade dal Ponto Eusino fino alle frontiere di Valacchia, con alcune piazze della Tessaglia fino a Erissa, e monte Santo, le quali però bisognava prima levar di mano al nemico.

Anni di Nostro Signore 1421. Mustafà cominciò la guerra contro Amurat dall'assedio di Gallipoli. La resistenza degli assediati in vece di ammorzare il suo calore, lo accrebbe, e rispintava più volte la guarnigione, che colle sortite procurava di allontanarlo, avvicinossi alle mura, e con varie lusinghe, e promesse cercò d'indurre gli abitanti ad

arrendersi. Imitarono lo stesso giorno il loro esempio gli abitanti de' borghi, e de' villaggi, e concorsi in numerosa folla a Gallipoli si gettarono a' di lui piedi come suoi sudditi, lo proclamarono loro Sovrano, e lo riconobbero per un rampollo legittimo della Casa Ottomana. Ma al contrario que' che difendevano la cittadella, protestavano, che il solo Amurat aveva i titoli di salire sul trono di Prusa. Demetrio Lascari ebbe ordine di sortometerli; il che gli riuscì in pochi giorni.

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Sig.
1421.

Secondo le convenzioni stabilite, questa prima conquista doveva appartenere all' Imperadore, e Demetrio fece tosto trasportar nella cittadella l'armi de' Greci, Cineis veggendo, ch' egli ne prendeva possesso, fieramente si oppose alla presenza de' soldati, e s' esprime con parole ingiuriose: „ E che dunque, gli disse, pensate voi, che noi abbiain combattuto, e corsi tanti pericoli per la sola gloria, e vantaggio della vostra nazione? Noi non crediam già così. Non riconosciamo se non da Dio, e dal suo Profeta la vittoria presente: a lui solo rendiamo i dovuti ringraziamenti. Con tutto ciò siccome voi siete stato a parte de' travagli, e delle fatiche, colle quali l'abbiamo ottenuta, vi ricompenseremo con qualche regalo, e con la continuazione della nostra amicizia. Ma non vi lusingate di aver da noi cittadelle, e piazze: non

„ è poco , che vi lasciamo ritornare a
 Manuele „ Costantinopoli . Non abbiain perduto
 Paleologo „ la memoria de' cattivi trattamenti di
 „ Anni di „ Lemno , e le ingiurie fatteei da' Mona-
 „ Noſtro Sig. „ ci nel Moniſtero , dove ci avea confi-
 1421. „ nati l' Imperadore . Vi dirò il prover-
 „ bio del lupo ; la voſtra teſta vi ſervi-
 „ rà di ricompenſa . Credete a me : fate
 „ vela , fin ch' è favorevole il vento : ſa-
 „ lutate l' Imperadore per noſtra parte , e
 „ raccontategli in qual maniera abbiaino
 „ riportata la vittoria contro Amurat : in-
 „ ſinuategli di continuarci la ſua amici-
 „ zia , ſiccome noi gli promettiamo la
 „ noſtra , ma che non parli più di Galli-
 „ poli .

LXIX.

Muſtaſà è
 della ſteſſa
 oppinione .

Demetrio irritato egualmente , e ſorpre-
 ſo da queſto diſcorſo , riſpoſe nel caldo
 della ſua collera : „ A ſentirvi parlare ,
 „ Cineis , pare che voi non conoſciate
 „ le forze del mio Sovrano , la ſua pru-
 „ denza , il ſuo coraggio . Come oſate
 „ voi di licenziarmi con tante ingiurie ?
 „ Vi fo ſapere , che preſto farete a Co-
 „ ſtantinopoli , e che là uſerete un affai
 „ diverſo linguaggio . A voi per altro
 „ non tocca licenziarmi , e molto meno
 „ con parole di tanto diſprezzo . Sentirò
 „ il parere di Muſtaſà , dal Cielo , e dal
 „ noſtro valore collocato ſul trono , Io
 „ conſidero voi come un privato , che
 „ non ha alcun diritto di comandarmi ,
 „ e che non merita , che ſi badi alle ſue
 „ parole . „ Sperava egli , che Muſtaſà
 ineno ingrato , e più giuſto non ſoſſe mai
 per

per violare sì sfacciatamente il trattato fatto . Ma questo Principe tendeva, ben-
 chè per altre vie, allo stesso fine, che ^{Manuele Paleologo.}
 Cineis . „ E' vero, egli disse a Demetrio, ^{Anni di}
 „ che per la parola data a Manuele do- ^{Nostro Si-}
 „ vrei restituirgli Gallipoli, ma la Legge ^{gnore 1421,}
 „ ch' io professo, non me lo permette .
 „ Questa non solamente mi proibisce di
 „ lasciare a' Cristiani le città, nelle qua-
 „ li è stabilita la Religione del Gran Pro-
 „ feta, ma mi comanda di conquistarne
 „ quante si possa, e vi faccio sapere,
 „ che pel dovuto attaccamento alla mia
 „ Religione farò in avvenire tutti i
 „ miei sforzi per ingrandire l' Imperio, e
 „ la Religione de' Turchi, e per rovina-
 „ re quella de' Caours . Non potrei ope-
 „ rare diversamente senza incontrare lo
 „ sdegno del Profeta, e della sua na-
 „ zione .

Dopo una così precisa dichiarazione
 Demetrio credette di non dover più ave- ^{LXX.}
 re riguardo alcuno . „ Signore, disse ^{Arifposta di}
 „ Mustafà, io sapeva di già per lunga ^{Demetrio,}
 „ sperienza qual era verso di noi la di-
 „ sposizione de' Musulmani . Son più di
 „ cento trent' anni, che Ottomano, uno
 „ de' vostri antenati, ci tolse la Bitinia,
 „ la Paflagonia, e la Frigia . Orcano suo
 „ figliuolo non ha mai osservato i suoi
 „ giuramenti cogl' Imperadori di Costan-
 „ tinopoli, e contro i trattati cominciò
 „ a invadere l' Occidente . Bajazet suo
 „ nipote, e vostro padre succeduto alla di
 „ lui potenza, e insieme alle sue ingiu-

„ ftizie , alla fua ambizione , alle fue per-
 „ fidie , nè fi può ad altre cagioni im-
 „ putare il deftino funefto , che lo tolfe
 „ di vita . Giofue , Mufulmano , e Mo-
 „ fe , fi fono fucceffivamente tolta tra di lo-
 „ ro la corona , e la vita . Maometto vo-
 „ ftro fratello è 'l primo degl' Imperado-
 „ ri Turchi , il quale abbia offervata la
 „ pace , e la unione con noi , ed il folo ,
 „ che abbia finito di regnare con una
 „ morte naturale . Non v' aspettate già ,
 „ che una fortuna coftante abbia ad ac-
 „ compagnare quefta voftro maniera di
 „ vivere . Iddio precipita al fepolcro gl'
 „ ingiufti , e ftermina gli empj . Voi at-
 „ tribute a lui folo il voftro innalzamen-
 „ to al trono ; ma chi non vede , che
 „ coll' affettare una ricognizione sì pura di-
 „ ventate ingrati verfo degli uomini ?
 „ Quegli che dà legge a tutti gli avve-
 „ nimenti dell' Universo , cominciando
 „ dal corso degli aftri fino al moto del-
 „ la polvere , che s' alza di terra , non
 „ difobbliga da' sentimenti di gratitudi-
 „ ne verfo di quelli , che ci han fatto
 „ de' buoni uffizj . Su quefto principio ,
 „ fenza comparir temerarij ; ci riputiamo
 „ voftri benefattori , e voi per tali ci do-
 „ vrefte riconofcere , dopo che v' abbia-
 „ mo accolti in Teffalonica , vi abbi-
 „ amo meffo in ficuro nell' ifola di Lemno ,
 „ vi abbi-
 „ amo falvata la vita , con perico-
 „ lo di perdere l' amicizia di Maometto ;
 „ finalmente dopo avervi fatto padrone
 „ di Gallipoli , ch' è la chiave dell' Im-
 „ perio

„perio de' Turchi. Ma giacchè voi per
 „niente riputate servigi di tal natura, ^{Manuele}
 „godete pure della sanità, e de' piaceri. ^{Paleologo.}
 „Noi andiamo intanto a riferire all'Im- ^{Anni di}
 „peradore nostro Sovrano in qual manie- ^{Nostro Si-}
 „ra ci avete ingannati, e lasciamo al ^{gnore 1421.}
 „Cielo la cura di vendicare le nostre
 „ingiurie. „

Manuele restò sorpreso in sentire que-
 sto procedere di Cineis, e di Mustafà.
 Supponendo, che l'odio di questo Prin- **LXXI.**
 cipe verso i Cristiani lo portasse a muo- **L'Impera-**
 ver loro una guerra crudele, se poteva **dore loro**
 stabilirsi sul trono di Prusa, spedì am- **oppone il**
 basciadori ad Amurat per far lega con **giovane**
 esso lui contro del comune nemico, con **Amurat.**
 patto, ch' egli dovesse eseguire il testa-
 mento di suo padre, e dargli in ostaggio
 i due giovani suoi fratelli, come aveva
 ordinato Maometto. Amurat colla speran-
 za, che 'l risentimento, e 'l timore di Ma-
 nuele lo facessero risolvere a fare una le-
 ga, anche senza le condizioni proposte,
 gl' inviò per ambasciadore Abram Ali il
 maggior politico, che avessero i Turchi.
 Abram cominciò a lodare all' eccesso l'
 Imperadore; e mettendogli in vista la
 somma premura di Amurat di collegarsi
 con lui, gli esibì somme considerabili di
 denaro, e quant' altro sapesse desiderare,
 purchè non domandasse più Gallipoli, nè
 la consegna de' due giovani Principi. Ma-
 nuele però non si lasciò piegare su que-
 sti due punti, onde restò il trattato sen-
 za conchiudersi, anzi divenne a' Greci fu-

Manuele Paleologo. *Anni di Nostro Signore* 1421. LXXIII. Cinea si mette dal partito di questo.

nesto, de' quali tutto il tempo del suo regno fu Amurat implacabil nemico. Risoluto questo Principe di perseguitare suo zio Mustafà tirò al suo partito Giovanni Adorno Podestà de' Genovesi nella nuova Focea, città fatta fabbricare da questa Repubblica su i confini dell'Ionia, dove possedeva alcune miniere d'alume. Sperando l'Adorno di ottener la rimessa d'una somma considerabile, che i Genovesi dovevano a' Turchi, promise di somministrar galee, vascelli, e marinaj per condur in Oriente l'esercito d'Amurat. Si conchiuse il trattato, e si lavorò con calore a mettere in buon ordine i vascelli. La fama di questi preparativi turbò i piaceri, ne quali stava immerso Mustafà a Adrianopoli. Egli risolvette di prevenire i nemici, e di passare in Asia, prima, che la flotta fosse in istato di venire ad assalirlo in Tracia. Avendo inteso Amurat, ch'egli era giunto a Lainpaco alla testa d'un'armata numerosa, e che molti Governatori delle città di Frigia s'erano di già a lui sottomessi, andò subito a Loparione con le poche truppe, che si trovarono ne' contorni di Prusa. Non erano separati i due Principi se non da un fiume, e da una palude, quando Amurat fece rompere il ponte di comunicazione, e tirò al suo partito Cinea, il consiglio, la speranza, e la forza principale di Mustafà. Cinea seguito da alcuni soldati fuggì di notte, e due giorni dopo sbaragliò un corpo di truppe di Mustafà,

stafà, il comandante delle quali uccise di propria mano. Avvilitosi a questo primo colpo, e ad alcuni altri dopo Mustafà, si rifugiò a Gallipoli su una semplice barca con quattro de' suoi domestici solamente, e mostrò di volersi ancora difendere. Ma non fu di lunga durata la sua resistenza; e i soldati d'Amurat glie lo condussero in ferri; ed egli lo condannò a morir su un patibolo, come il più vile plebeo.

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gn. 1421.

Questo avvenimento trasportò in breve il teatro della guerra su le terre dell'Imperio. Passò il vincitore senza indugio a Adrianopoli, dove fu senza opposizione accolto, ed egli ricompensò generosamente que', che lo avevan servito con zelo. Dimostrò sopra tutto la sua gratitudine a Giovanni Adorno dando a lui la fortezza di Periteorione col commercio di Focea, di cui avesse a godere tutta la sua vita. Mire diverse aveva Amurat in questa sua generosità: voleva conciliarsi l'amore de' popoli, e de' soldati per condurli sotto Costantinopoli, che lusingavasi prender d'affalto, dove poi sperava di risarcirsi abbondantemente delle sue liberalità. In fatti si vide in breve sotto le sue insegne dugento mila uomini, co' quali marciò contro la città Imperiale, e la investì da ogni lato: egli fissò il suo quartiere nella Chiesa della B. Vergine della Fontana, vicino a una delle porte principali della città.

Anni di
Nostro Si-
gn. 1422.
LXXIII.
Egli assie-
dia Costan-
tinopoli.

Non passò molto tempo, che Manuele oppresso dagli anni, dalle fatiche, dalle

LXXIV.
L'Impera-
dore gli
manda Co-
race per
Ambascia-
dore.

Manuele afflizioni aveva appoggiata la cura degli affari al suo primogenito Giovanni Paleologo, fatto coronare l'anno 1419. il dì diciannove di Gennajo, e s'era ritirato nel Monistero di Periblete a Costantinopoli per attendere unicamente allo studio, e alla meditazione de' saggi Libri. Il nuovo Imperadore intimorito alla comparsa di questa terribile armata, che in un momento aveva investita la città senza dar tempo di prepararsi a difesa, spedì ambasciatori ad Amurat per rappresentargli; che Bajazer suo Ministro era stato l'unico autore de' motivi del disgusto, che poteva avere, e del soccorso prestato da' Greci a Mustafà, che Manuele non aveva potuto sentir con indifferenza l'ostinazione di negargli i due giovani Principi, l'educazione de' quali gli era stata affidata pel testamento di Maometto loro padre, nè la maniera impropria, con la quale erano stati scacciati i suoi ambasciatori. Dopo tale giustificazione gli fece proporre un accomodamento per obbligarlo a ritirarsi.

LXXV. Corace fu incaricato di questo affare; *Questi è* il molto conversare, ch'egli avea fatto *accusato di* co' Turchi, gli avea reso famigliare il loro linguaggio, egli conosceva a fondo il loro genio, e 'l loro carattere, aveva maneggiato la maggior parte degli affari, e come ambasciadore, o come interprete, aveasi guadagnato l'amore, e la stima di loro, e la destra maniera, con cui sapeva maneggiarli, aveva per lo più fatto riu-

scia

scire felicemente i negoziati a lui affidati. L' esito sfortunato di questo lo mise in sospetto presso la Corte dell' Imperadore. Fu accusato di aver promesso ad Amurat di dargli in mano la città, di farvi entrare i Turchi per la porta delle Fontane, con patto, che egli poi ne avesse il governo. Questo suo disegno fu riferito a' due Imperadori da persona, che aveva accompagnato nell' Ambasceria Corace; fu sparso, che se ne avevan prove evidenti, sicchè persuaso il popolo di questa infedeltà, l' Imperador Giovanni sentiva de' rimproveri, quasi ciecamente riponeva la sua confidenza in un traditore.

Gli Cretesi, che formavano la guardia dell' Imperadore, e si dimostravano interressati nel di lui servizio, e zelanti per la difesa de' Luoghi santi si presentarono a Manuele, e gli dissero: „ E' dunque necessario, Signore, che vengano stranieri ad avvertirvi, che coloro, i quali dalla città Imperiale han avuto la nascita, l' onore, la fortuna, la tradiscano indegnamente, e pensino di esporre i santi Misterj ad essere profanati dagl' Infedeli, e abbandonino il loro Principe naturale? di tanto per lo appunto vi assicuriamo esser reo Corace, che voi avete creduto fin' ora un suddito fedele. Signore, egli pensa a tutt' altro, che a' vostri interessi, e vi attestiamo senza riguardi, che vi nutrite una serpe in seno. Ordinate, che ci si dia nelle mani, e permettereci di esaminar questo

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1422.

LXXVI.
Muore per
i cattivi
trattamen-
ti.

Manuele Paleologo. *Anni di Nostro Signore 1422.* „affare. Se io sapessi, rispose l'Imperadore, ch'egli fosse colpevole del tradimento, di cui lo accusate, io medesimo lo condannerei al più crudele supplizio. Ma ho fondamento di credere, che la gelosia de' suoi nemici abbia inventata la colpa addossargli. Con tutto questo io mi rapporto alla vostra giustizia. S'egli è innocente, fategli giustizia, ed assolvertelo; s'egli è reo, lo lascio al vostro arbitrio. “ Gli Cretesi l'arrestarono per comando del Principe; lo esaminarono, e lo convinsero tanto con lettere da lui scritte, quanto con vasi d'oro, e d'argento, e vesti preziose trovate ancora appresso di lui; benchè avesse avuto ordine dall'Imperadore di restituirle a' Turchi. Dichiaratolo perciò colpevole, lo strascinarono dalla prigione fino alla porta del Palazzo, e collà gli cavarono gli occhi in guisa così barbara, che non si poteva più riconoscere il sito delle palpebre. Morì tre giorni dopo in prigione, i suoi mobili furono asportati, e ridotta in cenere la sua casa.

LXXVII. Intese con feroce sdegno Amurat la morte di Corace, e le circostanze della di lui condanna. Vi fu chi lo assicurò esserne stato unico autore Michele Pille. Era questo Pille d'Efeso, nobile di nascita; professava il Cristianesimo, ma internamente era indifferente per qualsivisa Religione, e non ne osservava veruna. Fu riferito ad Amurat, che quest'uomo, de-
testa-

testato da tutti avesse fatto credere all'Imperadore, che Corace disegnava di rendere la città, e che su questa relazione egli era stato condannato alla morte. Il Principe irritato contro di Pille lo fece arrestare. I Turchi sapendo di dar piacere al loro Monarca col tormentare Pille senza veruna pietà, accesero un gran fuoco, e lo minacciarono di gettarvelo dentro, se non abbracciava la loro religione. Pille accordò quanto vollero, e fu circonciso solennemente nel campo d'Amurat per insultare i Cristiani col falso trionfo di questa apostasia.

Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1422.

Ma il Principe Turco si vendicò contro della città di Costantinopoli in più crudele maniera. Benchè il cannone fosse in uso in Alemagna, in Italia, in Francia, in Spagna, e in Inghilterra da ottant'anni in circa, i Greci e i Turchi non lo conoscevano ancora. Verso l'anno 1380. l'avevano usato i Veneziani per la prima volta con esito sorprendente nella guerra ch'ebbero co' Genovesi, e con Lorenzo de' Medici, e impararono ben presto questi un'arte pernicioso, della quale essi medesimi s'erano lamentati, come d'una contraffazione alle leggi di buona guerra. E' cosa probabile, che Giovanni Adorno tanto portato per gl'interessi d'Amurat gli parlasse degli effetti, che fa il cannone negli assedi, e glie ne procurasse alquanti per assediare Costantinopoli. Amurat se ne servì contro la piazza con ottimo successo, poichè i Greci erano spaventati e dallo

LXXVIII.
Fa tirar
colpi di
cannone su
la Città.

Manuele Paleologo. dallo strepito, e dagli effetti di questa nuova macchina di guerra, alla quale non avevan da contrapporre. Forse la loro disperazione s'accrebbe, s'è vero quanto pare che accenni Calcondila, che Amurat gettasse nella città quantità di bombe. Ma la resistenza delle mura, l'imperfezione dell'artiglieria, o piuttosto gli artifizj usati dall'Imperadore, costrinsero i nemici a ritirarsi, quantunque avessero ancora molte speranze, e fossero ogni giorno alle mani co' nemici sul medesimo parapetto.

Anni di Nostro Signore 1423. Di due fratelli lasciati da Maometto ad Amurat, ne avea fatto questo barbaro Principe strangolare uno dopo la morte del padre, e per liberarsi da un competitore LXIX. avrebbe condannato il secondo ad un eguale destino, se Eliezer Gran Coppiere non lo avesse salvato, e condotto in Passagonia. L'Imperadore trovò la salute dell'Imperio nella elevazione del giovane Principe chiamato Mustafà. Egli scrisse segretamente a Eliezer, che lo conducesse a Prusa, esibendogli il denaro, che bisognasse per formare un partito, e metterlo sul trono. Eliezer impegnato per lo innalzamento di Mustafà accettò con giubbilo le proposizioni dell'Imperadore, guadagnò il favore de' Principali della nazione, comparve all'improvviso in Prusa, persuase gli abitanti a riconoscere Mustafà per loro Sovrano legittimo, e lo mise in possesso del Palazzo Ottomano. Amurat spaventato da questa pericolosa rivoluzione

ne levò in fretta l'assedio di Costantino-
poli.

Lo Storico Ducas asserisce, che questo
assedio durò tre soli mesi, e che nell'an-
no stesso morirono Mustafà figliuolo di Ba-
jazet, Mustafà fratello d'Amurat, e l'Im-
perador Manuele. Ma con più sicurezza si
può riportarsi a Franza, il quale riferisce,
che l'assedio cominciò il dì otto di Giu-
gno 1422. e finì il dì sei Settembree 1423.
Lo stesso autore assegna la morte di Ma-
nuele nell'anno 1326. al dì 21. di Luglio.
l'anno settanta sette di sua età, due gior-
ni dopo che vestì l'abito di Monaco, e
preso il nome di Matteo.

Manuele lasciò d'Irene sua moglie Gio-
vanni Paleologo, associato all'Imperio co-
me abbiamo detto, Costantino Dracosa
che regnò dopo Giovanni, Teodoro De-
spota di Sparta, Demetrio Despota della
Provincia del Peloponeso, Andronico
Principe di Tessalonica, e Tommaso Prin-
cipe d'Acaja. Il regno di Manuele, che
fu di cinquanta due anni, se contiamo
dalla sua coronazione; e di trenta quat-
tro dopo la morte di Giovanni Paleolo-
go suo padre, dimostra, che i raggiri, e
la politica sono un debole sostegno con-
tra de' nemici dello Stato, quando non
siano accompagnati da virtù militari. A-
veva Manuele un talento particolare per
maneggiare gli animi, e per saper far uso
delle circostanze, che possono essere favo-
revoli. In tempo di sua gioventù fu ostag-
gio in Corte di Amurat, e seppe guada-
gnar.

Manu ele

Paleologo.

Anni di

Nostro Si-

gnore 1426.

LXXX.

Morte del-

l' Impera-

dor Ma-

nuele.

LXXXI.

Sua poli-

tica.

~~Manuele~~ gnarsi la di lui stima ed amore, ebbe il
 Manuele Governo di Tessalonica, ma ne fu priva-
 Paleologo. to per averfi voluto ribellare, fece inten-
Anni di dere al Principe Turco esser queste false
Nostro Sig. dicerie, ricuperò la di lui grazia, e ac-
 1426. quistò quella di Bajazet, e abbandonò la
 Porta per andar o prender possesso del tro-
 no paterno. Bajazet, quel nemico impla-
 cabile del nome Cristiano, trovò un pre-
 testo per attaccare l' Imperio con tutte le
 forze Ottomane. Manuele da se solo non
 potendo resistere a tre numerosi eserciti va-
 a sollecitare i Potentati di Occidente, fin-
 ch'è si unisce a' Principi Turchi per chia-
 mare in sua difesa Tamerlano contro il fla-
 gello dell' Asia minore e della Grecia. Fi-
 nalmente fa maneggiare opportunamente
 Musulmano e Maometto, e se i fratelli di
 questi gli muovon guerra, ripara il col-
 po col sollevare contro di loro terribili
 rivali.

LXXXII. Questa fecondità di trovar ripieghi
In lui man contra degl' Imperadori Turchi avrebbe
cano le vir- fatto inutilmente cadere tutti i loro ten-
ti di guer- rativi, quando fosse stata appoggiata al va-
ra. lore d' un Principe bellicoso. Ma Manue-
 le non faceva guerra se non nel suo ga-
 binetto e nel suo Consiglio. Non fu giam-
 mai veduto alla testa delle sue armate.
 Oltre di ciò trascurò tutte le occasioni,
 ch' ebbe in tempo di pace, di ristabilire
 le forze navali, di metter in sicura dife-
 sa le città marittime della Tracia e dell'
 Asia ricuperate dalle mani de' Turchi a for-
 za di leghe fatte in tempi diversi. Can-
 ta-

facuzeno non aveva tali sussidj, e tante facilità, e pure seppe difendere l'Imperio contro differenti Monarchi Turchi, nè fece mai perdite eguali a quelle di Manuele, il regno del quale è sfortunatamente famoso per le conquiste fatte dagl' Infedeli su le terre dell' Imperio. I sudditi onorarono con le lagrime la morte di Manuele.

*Manuele
Paleologo.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1426.
e segue.*

GIOVANNI PALEOLOGO II.
LXXX. IMPERADORE.

Paleologo aveva in età giovanile sposata Anna figliuola del Gran Duca di Moscovia, la quale morì di peste l'anno 1417. Sposò di poi Sofia figliuola di Giovanni II. Marchese di Monferrato. Questa Principessa non molto avvenente non potè tollerare il disprezzo, che faceva di sua persona l'Imperadore, nè i di lui amori per altre donne; laonde fuggì di Costantinopoli, e tornò in Italia su una sola galea. Due anni dopo, cioè il mese di Settembre 1428. Giovanni sposò Maria figliuola di Alessio Comneno Imperadore di Trabisonda.

*LXXXIIII.
Giovanni
Paleologo II. Im-
peradore.*

Questo matrimonio sarebbe stato concluso prima, se non fossero insorte turbolenze, che inquietarono l'Imperadore, e impedirono di celebrare le nozze. Amurat, memore della cagione, per cui fu costretto levar l'assedio di Costantinopoli aspettava con impazienza il momento di vendicarsene. Vinti ch' ebbe i suoi rivali

*Anni di
Nostro Si-
gnore 1429.
e segue.
LXXXIV.
Progressi
d' Amurat
nell' Impe-
rio.*

ri-

~~ripassò~~ a Adrianopoli, e rivoltò le sue
 Giovanniarmi contro della Tessaglia. Vedeva l'Im-
 Paleolo- peradore, che Tessalonica era il primo sco-
 go II. po della sua collera, e vi mise una nu-
 merosa guarnigione sotto il comando di
 Anni di Cantacuzeno Stravometa. Questo valoro-
 Nostro Si- so Capitano battè i Turchi quante volte
 gnore 1429. si presentarono alla piazza, e uccisi gran
 e segue. parte di essi li astinse ad allontanarsene.
 Amurat andò contro Cineis, che s'avea
 formato un partito considerabile ne' con-
 torni di Filadelfia, nell' Asia minore, e
 distrutto che l'ebbe, ritornò a Tessaloni-
 ca con maggiori forze di prima. Le ac-
 crebbe ancora con la conquista della Tes-
 saglia, dell' Etolia, della Filotide, e della
 Beozia.

In tempo di queste sue vittorie teneva
 LXXXV. una seconda armata sotto di Tessalonica;
 Tessaloni- e gli abitanti temendo cadere nelle di lui
 ca si dà a mani si sollevarono contro il Principe An-
 Veneziani. dronico, fratello dell' Imperadore, e in-
 viarono deputati a' Veneziani per metter-
 si sotto la loro protezione, e darsi in loro
 dominio. Questi accolsero di buon ani-
 mo un' offerta cotanto vantaggiosa; pro-
 misero difenderli, e trattarli come fosse-
 ro cittadini della Repubblica. Conchiuso
 con tali condizioni il trattato, i Veneziani
 condussero a Tessalonica il loro Duca,
 e fattolo proclamare Despota rimandarono
 a Costantinopoli il Principe Androni-
 co. Calcondila e Franza dicono al con-
 trario, che questo Principe vendesse a'
 Veneziani la piazza, il che non è inve-

rifunile . Resistettero lungo tempo gli
 affediati e coraggiosamente agli affalti de-
 gl' Infedeli, i quali s' erano maggiormen-
 te irritati per questa prelazione . Ma te-
 mendo , che que' di Tessalonica stretti dal-
 la penuria de' viveri , e dal pericolo, che
 incontravano con una lunga resistenza ,
 non cambiassero finalmente risoluzione, e
 aprissero le porte al nemico per placarlo
 con una sommissione spontanea , traspor-
 tarono le principali famiglie , parte nell'
 isola d' Eubea , parte in Candia , e alcune
 a Venezia , sotto pretesto di scarsenza di
 vettovaglie nella piazza , e d' impossibilità
 d' introdurvene .

Amurat irritato contro de' Veneziani
 intimò loro l' rendergli questa città, ch'
 egli considerava come porzione della ere-
 dità de' suoi maggiori . „ Bajazet mio
 „ avo , disse loro , l' ha col suo valore
 „ conquistata da' Greci . Se questi la pos-
 „ sedessero ancora , avrebbero forse qual-
 „ che pretesto onde scusarsi di renderla ,
 „ ed accusar me d' ingiustizia , se loro la
 „ domandassi ? Ma voi , che l' avete sola-
 „ mente , perchè le mie truppe l' avean
 „ ridotta agli ultimi estremi , con qual
 „ titolo volete pretenderla ? Ritiratevi
 „ dunque , se non volete che scarichi so-
 „ pra di voi tutto il peso della mia col-
 „ lera . „ A queste fiere minacce immo-
 bile la costanza de' Veneziani , egli co-
 mandò a Amza di venire in Tessaglia
 con le truppe d' Oriente , per unirsi sotto
 Tessalonica con tutte le forze che avea
 in

Giovanni
 Paleolo-
 go II.
 Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1429.
 e segue .

LXXXVI.
 Amurat
 la doman-
 da, e l' as-
 sedia .

Giovanni in Occidente . Amza arrivò il primo ,
Palcolo. investì la piazza , e continuò senza inter-
go II. missione gli attacchi . Alquanti degli as-
Anni di sedati veggendosi appena un contro cen-
Nostro Si- to , risolvertero tra di loro di rende-
gnore 1429. re la città , scavando vie sotterranee ,
e segue. le quali dalle loro case venivano a por-
 tar fuori delle mura : ma fuda' Venezia-
 ni discoperto il tradimento , e severamen-
 te puniti i rei , sicchè molti si gettarono
 dalle mura nel campo de' Turchi per is-
 fuggire i crudeli supplizj , che si davano
 a' loro complici .

Anni di Amza , fallito questo colpo , fece pre-
Nostro Si- parare gran numero di scale , d' arieti ,
gnore 1431. di balliste , e d' altre macchine militari ,
LXXXVII. e mandò avviso ad Amurat di venire a
 dar l'ultimo assalto , prima che da Ve-
Egli la nezia giungessero nuovi soccorsi . Era
prende d' allora questo Principe a Serre in Macedo-
assalto . nia , dove non pensava se non a' piace-
 ri ; contuttociò partissi immediatamente , e
 giunto al campo fece pubblicare a suon
 di tromba , che lasciava tutto a' soldati ,
 gli uomini , le donne , e i figliuoli ,
 l'oro , l'argento , tutte le ricchezze de'
 mercatanti , nè altro per se riserbavasi se
 non la piazza . Appena fu pronunziato il
 destino di questa misera città , che cor-
 sero i soldati a dar di mano alle scale
 piuttosto che agli arieti , e in un momen-
 to impadronitisi delle mura apriron la
 porta verso il campo ; per la quale en-
 trò tutta l'armata .

LXXXVIII
Desolazio-
ne della
Città.

I Soldati misero in ferri i primì che
 in-

incontrarono senza distinzione di età , o di sesso . Gli uomini furono con violenza *Giovanni Palco-* strascinati nel campo di Amurat ; le don- *go II.* ne divennero schiave de' Musulmani ; le *Anni di* figlie furon la vittima d'una sfrenata bru- *Nostro Sig.* talità , e i giovani destinati a entrar nel- *1431.* le compagnie de' Gianizzeri . Furono saccheggiate le case , profanati i templi , e i sagri arredi o calpestati o rubati . Questa città sì vasta , sì ricca , una volta sì popolata , sì famosa pel suo commercio , e per le sue fabbriche , desolata in un giorno , sarebbe restata per sempre un deserto , se Amurat non l'avesse ripopolata di molte famiglie , che fece venire da que' contorni , e di un piccol numero de' suoi naturali cittadini , cui permise di rientrarvi , pagato ch'ebbero il loro riscatto . Cambiò le Chiese e i Monisteri in Moschee , e le diede a' Turchi , che vi lasciò ad abitarvi ; fu lasciata a' Cristiani solamente la Chiesa del Martire San Demetrio .

L'Imperadore pochi giorni prima gli *LXXXIX.* aveva inviato in figura di Ambasciadori *Ambasce-* Niccolò Coniate Protosebaste , e Franco- *ria dell'* pulo Protostratore per dirgli , com' egli *Imperadore* stupivasi di veder rompere senza motivo *ad Amurat* la pace stabilita tra essi . Duca in fatti *inutile .* parla di un trattato di alleanza , sul piano del quale l'Imperadore possedeva pacificamente le città , e le borgate , ch' erano sul mar Nero , quelle di Mesembria , di Dercos e di Setunione in Romania con alcune altre su lo Strimone , per
le

Giovanni Paleologo II. le quali pagava a' Turchi 300000. aspri all' anno, piccola moneta che s' usa ancora tra loro, e che vale poco più d' un soldo della nostra moneta: io non trovo nè l' anno, nè l' occasione, in cui tra i due Potentati fu fatto questo trattato. Amurat rispose agli ambasciatori, che mancherebbe alle fede di sue promesse e di sua parola, quando attaccasse alcuna di quelle piazze, che avea rilasciate. Ma che Giovanni non poteva più avere alcuna pretesa sopra Tessalonica, dopo che gli abitanti di quella città s' eran messi sotto il dominio de' Veneziani, o che Andronico glie l' avea data, forse col di lui consenso, e ch' era essenziale del pari a' Turchi ed a' Greci di non permettere, che una Potenza straniera restasse in possesso d' una piazza tanto importante, situata tra i due Imperj.

Anni di Nostro Signore 1432. Era questo puramente un falso pretesto per coprire la risoluzione già presa d' invadere successivamente la Grecia, la Tracia, e la Tessaglia. Nessuno poteva dubitarne, quando dopo la presa di Tessalonica spedì un esercito formidabile sotto la condotta di Camizzo per soggiogare il resto dell' Etolia, l' Acarnania, e l' Epiro fino al mare. Trovarono poca resistenza queste truppe, che inondavano intiere Provincie, nelle quali entravano. Gli abitanti non aspettavano il loro arrivo, e si presentavano volontariamente a sottomettersi al vincitore. I cittadini di Cassiope, oggidì Giannina sul fiume

Peneo, che avevano un particolare Sovrano per nome Carlo, si difesero qualche tempo, ma furono astretti in fine assoggettarli al dominio d' Amurat, con condizione che Carlo risiedesse alla Porta, ricevesse gli ordini dall' Imperadore, e pagasse a lui un annuo tributo. Amurat avendo richiesto da Giovanni Paleologo, che atterrasse la lunga muraglia alzata da Manuele suo padre per chiudere l' Istmo del Pelopponeso, spedì Turacan alla testa delle sue truppe, alle quali permise questo Generale di usare ogni eccesso contro le città possedute da' Veneziani; eccettuate le sole, che appartenevano a' Greci. Di là passò Turacan a conquistar l' Albania, e portò di poi la guerra nel paese de' Daci, e de' Valacchi.

Giovanni
Paleologo II.

Anni di
Nostro Signore
1432.



CAPITOLO SETTIMO.

Da' maneggi pel Concilio di Firenze
fino alla rovina dell' Imperio .

Spazio di 19. anni .

GIOVANNI PALEOLOGO II,
LXXX. IMPERADORE .

Anni di
Nostro Si-
gn. 1433.
I. *L'Impera-*
dor Gio-
vanni proc-
cura la riu-
nione .

TEmeva l'Imperadore di vedere i Tur-
chi ritornando dalle loro spedizioni
venir a piombare su i deboli avvanzi dell'
Imperio ; deliberò per tanto di spedire
molte Ambascerie ad Amurat per ridurlo
a segnare un trattato solenne , colla spe-
ranza che la pubblicazione autentica di
questa pace servisse di freno all' ambizio-
ne di questo Principe . Egli l'ottenne ,
e ne profitto per eseguire un più impor-
tante disegno , che interessava lo Stato
e la Religione . Lo Scisma , in cui Fo-
zio aveva impegnati i Greci , era non men
funesto all' Imperio di quello che alla
Chiesa . I Latini poco affezionati verso
di loro senza turbarsi li vedevano esposti
all' odio , ed al furore de' Turchi ; i fre-
quenti colpi , che davano quest' infedeli
al trono di Costantinopoli , non si face-
van sentire oltre gli angusti confini dell'
Imperio , o almeno non facevano alcuna
impressione su l' animo de' Latini . L' Im-

pe-

perador Giovanni affliggevasi tanto per queste poco favorevoli disposizioni, quanto per la perdita che faceva ogni giorno, e per quelle che si vedeva imminenti. Intraprese egli dunque di riconciliare le due Chiese per impegnare i Latini a soccorrere gli Orientali.

Giovanni Paleologo II.

Anni di Nostro Signore 1433.

Maneggiò senza indugio questo affare importante col Papa Martino V. ed erasi accordato; che l'Imperadore, il Patriarca di Costantinopoli, quello degli Armeni, l'Imperadore di Trabisonda cogli altri Preti, e gli ambasciatori de' Principi di Oriente si portassero al Concilio Generale, che a questo effetto si terrebbe in Italia. Morto il Papa Martino V. l'anno 1431. rinnovò i maneggi con Eugenio IV. suo successore. Giovanni Paleologo gl' inviò ambasciadori sul principio del suo Pontificato, e dopo varj dibattimenti fu stabilito che i Legati della Santa Sede anderebbero a Costantinopoli accompagnati da molti Teologi, che vi adunerebbero un Concilio de' Patriarchi, de' Vescovi, e de' Principi di Oriente, nel quale si tratterebbe della riunione delle due Chiese. Ma non si potè effettuare questa risoluzione a cagione delle difficoltà, che di poi sopravvennero.

II.

Ne scrivea il Patriarca di Costantinopoli ed Eugenio.

Anni di Nostro Signore 1434.

I Padri del Concilio di Basilea, che allora era adunato, secondarono questo progetto, che si credeva abbandonato. Deputarono persone in loro nome a Costantinopoli per invitare l'Imperadore e i Deputati.

III.

I Padri di Basilea gli mandano Deputati.

Giovanni Paleologo II.
Anni di
Nastro Sig.
 1434.
 Patriarca a trattare con essi, come se rappresentassero tutta la Chiesa Occidentale in un Concilio Ecumenico e legittimo, e avente un' autorità, che non ardivasi dar a' Legati del Papa. Eugenio avea fatto il possibile per rompere quest' assemblea, alla quale era apertamente contrario. I deputati insinuarono a' Greci che molti Principi e particolarmente l' Imperador Sigismondo favorivano il Concilio, e perciò dovevano sperare da essi maggiori soccorsi di quello che dal Papa, che non avea molte aderenze. Questo riflesso fece risolvere Paleologo di addrizzarsi al Concilio, e spedì una famosa ambasceria composta di Demetrio Paleologo suo parente Gran-Mastro della Guardaroba, o sia Protovestuario, d' Isidoro Abate di San Demetrio, e d' un Ufficiale di Palazzo per nome Giovanni Dissipato.

IV.
Trattato
fatto con
esso.
 Furono essi accolti a Basilea con grandi dimostrazioni di giubilo, e con tutti gli onori dovuti al loro carattere. Dopo varie dispute avute co' Commessarj circa il luogo ove avesse a tenersi il Concilio delle due Chiese, i Greci volendolo a Costantinopoli, e i Latini a Basilea, finalmente convennero ne' seguenti articoli, Che il Concilio si terrebbe in Occidente. Che gli Ambasciatori farebbero sinceramente tutti gli sforzi per persuadere l' Imperadore, e l' Patriarca, che il luogo fosse Basilea, dove la Chiesa Occidentale era di già radunata, e che se non potessero persuaderli, sceglierebbersi Ancona, Bologna,

gna, Milano, o qual si voglia altra città marittima d'Italia o di Piemonte, poichè i Greci non volevano passare le Alpi. Che se volesse assegnarsi una città fuori d'Italia, non sarebbe se non Buda in Ungheria, o Vienna in Austria. Che i Padri del Concilio di Basilea farebbero obbligati di andare dentro lo spazio d'un mese al luogo destinato. Che l'Imperadore v'anderebbe esso pure co' Patriarchi, Metropolitani, Vescovi, e deputati di quelli che non potessero fare il viaggio. Che il Concilio pagherebbe le spese all'Imperadore, a' Patriarchi, e settecento persone di loro seguito fin che fossero ritornati a Costantinopoli. Ch'egli sborserebbe ottomila ducati per le spese dell'adunanza del Clero Greco, la quale doveva farsi a Costantinopoli per eleggere i deputati, che dovessero venire al Concilio, e dieci mila ducati con trecento uomini e alquante galee per difesa della città in assenza dell'Imperadore. Che a questo Monarca, a' Patriarchi, ed a' Vescovi Greci sarebbero da per tutto fatti gli stessi onori, ch'eran soliti farsi prima dello Scisma, salvi però i diritti, e i Privilegi del Papa, della Chiesa Romana, e dell'Imperador di Occidente.

Approvato solennemente questo trattato il dì sette di Settembre nella decima nona Sessione del Concilio, furono invitati gli ambasciatori a venir a prender posto all'Assemblea, e vi furono ricevuti con distinti onori. Presentarono la lette-

Giovanni
Paleolo-
go II.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1434

V.

Ne doman-
dano al Pa-
pa la con-
ferma.

Giovanni Paleologo II. Anni di Nostro Sig. 1454.
 ra dell'Imperadore Giovanni Paleologo , nella quale prometteva di eseguire gli articoli tra le parti accordati. Fu letta quella ancora del Patriarca Gioseffo , il quale assicurava i Padri del Concilio della sua consolazione in vedere comunemente ricercata la pace , e l'unione delle due Chiese . Per dar più peso agli articoli stabiliti ricercarono i Greci , che fossero confermati dal Papa . Fu dunque deputato ad Eugenio un Canonico di Orleans a pregarlo di approvare il trattato fatto cogli ambasciatori . Agostino Patrizio Canonico di Siena , che ci ha lasciata una fedele , ed esatta relazione de' maneggi fatti in questo proposito , dice , ch' Eugenio parve molto sorpreso , che si fosse regolato il tutto senza parteciparglielo . Con tutto ciò confermò quanto era stato fatto , benchè avrebbe piuttosto voluto inviar lui a Costantinopoli i suoi Legati , come avea sul principio divisato .

VI. Siccome desiderava il Pontefice di fare
Eugenio riuscir vane queste misure prese , inviò a
proccura di Costantinopoli Cristoforo di Corone col
rompere il titolo di Legato , per ratificare in appa-
loro accor- renza le convenzioni fatte co' Padri di Ba-
dato . silea , ma in fatti con ordini segreti di attraversarli al possibile . Per riuscire nel suo disegno , sparse , che in questo Concilio regnava la divisione , che i Padri non erano d' accordo nè tra loro medesimi , nè col Papa , che non poteva sostenersi a lungo , e che farebbe inutile tutto ciò che si stabilisse con esso . L' Imperadore non
 pre-

prestò fede alle cose , che andava disse-
minando il Legato . Egli si dichiarò aper-
tamente pel Concilio , trattò co' depu-
tati di Basilea , e indusse il Patriarca ad
approvare quanto egli in questo incontro
fosse per fare . In un' assemblea tenutasi in
Palazzo si deliberò , che l' Imperadore , il
Patriarca , i Prelati , e i Signori Grandi
della Chiesa Greca passerebbero in Occi-
dente per assistere al Concilio Generale
con patto , che per comodo delle perso-
ne , e particolarmente del Patriarca avan-
zato in età , e di poca salute , e del Pa-
pa , che necessariamente doveva trovarvisi ,
si sceglierebbe una città marittima d' Ita-
lia , donde più facilmente si potessero man-
dar soccorsi in Costantinopoli , se mai ten-
tassero i Turchi qualche cosa contro di
essa . Finalmente si volle , che il Conci-
lio si obbligasse in iscritto di spesare i
Greci , anche nel loro ritorno , supposto
che l' affare della riunione succedesse co-
me si sperava .

Furono da' Padri del Concilio appro-
vate tutte queste condizioni . Nella venter-
tima quarta Sessione tenuta il dì quattor-
decì d' Aprile si confermarono le promesse
fatte da' deputati all' Imperadore , ed
al Patriarca di Costantinopoli ; fu letto il
salvo condotto disteso per quelli , che ver-
rebbero al Concilio , e fu data una Bolla ,
in cui accordavansi Indulgenze plenarie
per una sola volta in vita , e in punto di
morte a tutti quelli , i quali con le loro
elemosine contribuissero alla riunione delle

Giovanni
Palcolq-
go II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1434.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1436.

VII.
Essi danno
indulgenze
a chi con-
tribuisse
per il
viaggio
de' Greci.

~~_____~~ due Chiese, e a facilitare il viaggio de' Giovanni Greci. Il Papa sempre più mal contento, che i Padri di Basilea si opponessero a' suoi disegni, e gli avessero tolta la mano in questo affare, ordinò a' suoi due Cardinali Legati di opporsi all' ultimo decreto del Concilio, e particolarmente all' articolo delle Indulgenze.

VIII. Questi rappresentarono essere questo procedere non meno odioso, che equivoco, e che il popolo veggendo proposto di comperare a prezzo d'oro il perdono de' suoi peccati, dispreggierebbe la Bolla, e gli autori della medesima; e promisero di contribuire sessanta mila scudi per le spese dell' Imperador Greco, e di tutta la sua comitiva, se al Papa si lasciava scegliere il luogo, dove tenerli il futuro Concilio. Aggiunsero a queste delle altre querele, non meno forti, su i regolamenti fatti intorno l' Elezioni, la Confermazione, e le Annate.

IX. Risposero i Padri del Concilio, che i loro decreti non eran in verun conto contrari a' Canoni antichi, ed alla Disciplina Romana; che la Bolla delle Indulgenze era conforme a molte altre date da' Papi per le Crociate; che nominerebbero d' accordo coll' Imperador Greco la città più opportuna pel Concilio; che se il Papa era in istato di contribuire alle spese del viaggio degli Orientali, lo pregavano di mostrare la sua generosità per accelerare la riunione delle due Chiese, ma che s' egli ricusava di farlo, avrebbe-

ro essi cercato altri mezzi, e che la Provvidenza aprirebbe altre sorgenti a' Padri del Concilio; che di già gli Avignonesi esibivano di dare anticipatamente settanta mila ducati, se si voleva tener il Concilio nella loro città; finalmente che si era trattato con Niccolò di Montona, il quale si obbligava coll'esborso di trenta mila ottocento ducati di dare le quattro galee, e i trecento arcieri promessi a' Greci per la guerra di Costantinopoli, e che speravano di ritrovare maniera di rimborsar queste somme dalla liberalità de' fedeli, e dalla tassa imposta su tutti gli Ecclesiastici di Occidente, senza eccettuare neppure il Papa.

Giovanni Paleologo II.
Anni di Nostro Signore 1436.

Ma siccome non potevano formarsi questi fondi, se non lentamente, bisognava trovar qualcheduno, che volesse esborsare anticipatamente il denaro, temendo che il ritardo non facesse nascere nuove difficoltà. Dopo molte adunanze per assegnare il luogo del Concilio, si stabilì Basilea, o Avignone, o qualche città di Piemonte, di piacere de' Greci. Proponendo Avignone pensavano i Padri del Concilio di guadagnarli l'affetto di quegli abitanti, per impegnarli a sborsare i denari, di cui si aveva bisogno, e riuscì felicemente questa loro politica. Quando eglino avevano promesso di dare anticipatamente i settanta mila ducati che avevano preparati, il Concilio spedì loro un deputato per dare le sicurtà ricercate pel rimborso, e per promettere di fare a' Greci premurose istan-

Anni di Nostro Signore 1437.

X.
Si fanno amici gli Avignonesi.

Giovanni Paleologo II. Anni di Nostro Signore 1437. ze, perchè risolvessero di venire a radunarsi nella loro città.

Temendo Eugenio, che il Concilio si celebrasse in Basilea o in Avignone, trovò nuovi ostacoli per far abortire la risoluzione già presa. Fece proibire espressamente, e sotto gravi pene, tanto al Legato d'Avignone, quanto agli abitanti di

Riccon denari da essi ad onta del Papa. essa città, di dare a' Padri di Basilea la somma di denaro promessa. Spedì nello stesso tempo l'Arcivescovo di Taranto a significare al Concilio, ch'egli non intendeva di approvare la spedizione delle Bolle, nè l'imposta delle decime, ch'egli non avrebbe invitato nè i Prelati, nè le Università a venire al luogo, dove proponevano di adunar il Concilio, e che non rilascerebbe alcun salvo condotto. Domandò una città in Italia a lui più comoda, e promise di soddisfare allora le domande fattegli per parte del Concilio. Con tutti questi divieti i Deputati del Concilio fecero intendere, che gli Avignonesi avevano contati trenta mila ottocento ducati a Niccolò di Montona Comandante delle galee, che dovevano andare a Costantinopoli, e che essi avean dato furtà pel resto, e che di niente altro pregavano il Concilio, se non di ratificare il trattato fatto.

XII. Benchè fosse indubitato questo avviso
Maneggi de' suoi Legati. venuto d'Avignone, i Cardinali di San Pietro, e di Santa Sabina insieme coll'Arcivescovo di Taranto, ch'erano a Basilea cercarono di metterlo in dubbio, col pre-

pretesto che mancava di pruove. Il vero loro disegno, secondo gli ordini ricevuti dal Papa, era di dividere i Padri del Concilio, e indurte la maggior parte di quelli a seco unirsi per domandare, che si avesse a radunarsi per trattare della riunione a Firenze, a Modena, ovvero in qualche altra città d'Italia, dove il Papa potesse dominare. Non ommisero i Legati verun raggirò immaginabile, nè sforzo alcuno per effettuare le intenzioni del Papa. Ma tutti i loro maneggi ad altro non servirono, se non a guadagnare un piccolo numero di voti, che non furon contati per nulla, e non bastarono a far cambiare la presa risoluzione. Anzi fu questa confermata nella seguente Sessione con un solenne Decreto, che tassò gli Ecclesiastici tutti d'ogni genere, essenti, e non essenti, Cardinali, Prelati, Abati, ed altri, senza eccettuare i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, a contribuire per le spese necessarie la decima parte delle loro rendite, non comprese le giornaliere distribuzione. Il Papa ricusò di sigillare questo decreto; e ordinò il Concilio, che vi si mettesse il suo sigillo particolare in piombo.

Vedendo il Papa di non poter superare la costanza de' Padri di Basilea, fece allestire in Venezia delle galee per andare a Costantinopoli a prevenire l'Imperadore, e proporgli una città d'Italia pel Concilio. Gli ambasciatori di questo Monarca per le insinuazioni di Eugenio s'im-

Giovan-
Paleolo-
go II.
Anzi di
Nostro Si-
gnore 1437.

XIII.
Egli spedi-
sce galee
all'Impe-
radore.

barcarono con tre Vescovi in qualità di Legati, cioè Pietro Vescovo di Digne in Provenza, e Ambasciadore al Concilio per Carlo VII. Re di Francia, Antonio Vescovo di Porto ambasciadore del Re di Portogallo, e Cristoforo Vescovo di Corone nel Peloponneso. Furon loro dati per compagni i due più celebri Dottori di quel tempo Niccolò di Cusa della Diocesi di Treves Arcidiacono di Liegi, e di poi Cardinale, e Giovanni di Ragusi General de' Domenicani. Il Papa incaricò suo nipote Antonio Condulmero per diriggere questo viaggio, e arrivati questi deputati a Costantinopoli prima di quelli, ch' erano stati spediti dal Concilio, tutto tentarono per distornare i Greci dall' andare al luogo destinato dal Concilio di Basilea. Sparsero, che quelli, i quali componevano questo Concilio, non trovandosi in forze per supplire alle spese necessarie, avevan rimesso al Papa tutto l'affare della riunione, e dissero varie altre cose per discreditare i Padri del Concilio di Basilea.

XIV.

Quelle spedite dal Concilio arrivano dopo.

Paleologo sedotto da uomini, esenti in apparenza da ogni sospetto, era disposto a imbarcarsi, quando si videro comparire le galee speditegli dal Concilio. L' Ammiraglio Condulmero le avrebbe assalite secondo gli ordini che aveva, se non si fosse opposto l' Imperadore. Si presentarono senza indugio i deputati al Monarca, e lo supplicarono di accettare le galee e mandategli da' Padri di Basilea per tras-

trasportarlo in Italia. Gli mostrarono la di lui Bolla, nella quale aveva approvato il trattato fatto col Concilio, gli fecero vedere gli autentici salvi condotti dell'Imperador Sigismondo, del Re di Francia, del Re d' Aragona, e degli altri Principi, per gli Stati de' quali dovevano passare i Greci, scritture decisive, le quali sole bastavano per distruggere tutte le sparse dicerie. Lo assicurarono, che le Bolle e le lettere, recateli come date dal Concilio, erano scritture supposte, e sigillate furtivamente, essendo stato scoperto e provato, che i Legati del Papa avevan sedotto un domestico a rubare di notte il sigillo del Concilio. Protestarono finalmente d'essere pronti ad adempire intieramente senza veruna eccezione tutti gli articoli accordati tra 'l Concilio, ed i Greci.

Ma l'Imperadore seguendo le prime impressioni ricevute non badò a queste rimostre, e loro freddamente rispose, che non vedendoli comparire a Costantinopoli, al tempo prefisso, aveva dato parola ad altri. Si scusarono attribuendo l'errore al di lui Ambasciadore, il quale aveva detto, che bastava arrivare dentro il mese di Ottobre: lo supplicarono di spedire persone confidenti appresso il Papa, e appresso il Concilio per informarsi più particolarmente di quanto avevano esposto i Legati, esibendosi di restare in ostaggio sino alla risposta. Non ascoltò il Principe alcuna delle loro ragioni, neppure un corriere spedi-

Giovanni
Paleolo-
go II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1437.

XV.

L'Impera-
dore s' im-
barca su
quelle del
Papa.

~~_____~~ togli dall' imperador Sigismondo per di-
 Giovanni stornarlo dal viaggio di Occidente, e s'
 Paleolo- imbarcò su le galere del Papa col Patri-
 go II. arca, ed un seguito numeroso di tutti gli
Anni di Ordini dell' Imperio: fece vela il dì 24.
Nostro Si- di Novembre.
guore 1437.

XVI.

Lamenta-
zioni de'
Padri di
Basilea.

Quando i Padri del Concilio di Basilea
 sepperò, che il Papa faceva allestire in
 Venezia delle galée per Oriente, lo ac-
 cusarono quasi col suo procedere spargere
 se semi di Scisma nella Chiesa, facendo
 un' altra assemblea sotto nome di Conci-
 lio, in tempo che stava radunato ancora
 quello di Basilea, laonde risolverono di op-
 porsi. Lo incolpavano che avesse dimo-
 strato di spregiare tutti i decreti di questo
 Concilio, e continuasse a non ammettere
 le Elezioni, ad esigere Annate, trasferire
 de' Prelati, anche contra lor voglia, con-
 tra le disposizioni del Concilio di Co-
 stanza, e contra il giuramento fatto nella
 sua affunzione al Pontificato, impedire la
 riunione de' Greci, e in molte maniere
 abusarsi della sua autorità, sicchè giudi-
 carono di citarlo al Concilio. Fu dunque
 decretato, che egli dovesse in persona,
 ovvero per procuratore comparire dentro
 il termine di sessanta giorni per rispon-
 dere dinanzi a' Padri alle accuse addos-
 sategli. Questa risoluzione fu pubblica-
 ta nella ventesima-sesta Sessione tenuta il
 dì 31. di Luglio; e informarono tut-
 ti i Principi Cristiani della divisione,
 che Eugenio cercava di mettere nella
 Chiesa.

Il Papa non si mostrò punto commosso a questo Decreto, come neppure s'era dimostrato ne' precedenti, e vi rispose con un atto di autorità. Pubblicò una Bolla, nella quale ordinava, che il Concilio fosse trasferito a Ferrara, tosto che arrivassero i Greci, dove sarebbe costretto a prepararsi, se i Vescovi, e le altre persone, che lo componevano, continuassero ad operare contro di lui, o contro di quelli, che da lui dipendevano. Spedì copie di questo Decreto in tutta la Cristianità, invitando i Prelati, gli Abati, i Generali degli Ordini, e tutte le Università di Europa a prepararsi di venire al Concilio di Ferrara dentro il tempo prescritto. Questa convocazione fu malamente ricevuta in Francia. Carlo VII. ch'era allora a Tours, fece un editto, con cui vietò a' Vescovi del suo regno di ubbidire in tal proposito al Papa, ordinando loro di trovarsi in Avignone, quando fossero avvisati, per ricevervi i Greci, che si aspettavano. Il procedere del Papa offese la maggior parte de' Prelati, che fino allora erano stati del suo partito; co' termini sostenuti che usava, non allegando altre ragioni delle sue disposizioni, se non l'ampiezza di sua podestà, mostrando un sommo disprezzo del Concilio, nel quale non voleva vedersi un Superiore. I Padri di Basilea confutarono la Bolla con una scrittura particolare, e spirato il termine de' sessanta giorni, lo dichiararono contumace; e

Giovanni
Faleolo-
go II.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1417.
XVII.
Aperta
rottura tra
essi, e la
Papa.

minacciarono di procedere contro di Giovanni Paleologo.

Ma Eugenio, costante nella sua risoluzione, confermò la Bolla, che stabiliva

Anni di il Concilio a Ferrara. Ordinò in virtù *Nostro Si-*
gnore 1437. della sua autorità, che si eseguisse questa

XVIII. traslazione, poichè il Concilio di Basilea

Trasferi- aveva indirettamente operato contro di

scie il Con- lui, trattandolo da contumace, e volen-

cilio da dolo astringere a ritrattare ciò, che avea

Basilea a fatto. Dichiarò, che in virtù di questa

Ferrara. Bolla intendevasi fin da quel giorno tras-

ferito il Concilio a Ferrara, e che la pri-

ma adunanza si terrebbe il dì otto di Gen-

naro dell'anno seguente 1438.

In fatti vi si trovò un numero conside-

 rabile di persone costituite in dignità,

Anni di quando il Cardinale Niccolò Albergati

Nostro Si- ne fece l'apertura il giorno stabilito, e

gnore 1437. tenne la prima Sessione il dì dieci di Gen-

XIX. najo. Dichiarò questo Concilio legittima-

Il Concilio mente convocato dal Papa, e nullo in av-

si apre a venire tutto ciò, che si facesse a Basilea,

Ferrara. quando però non fosse per ridurre i Boe-

mi, la qual cosa verrebbe approvata dal

Concilio di Ferrara. Quantunque i Pa-

dri di Basilea continuassero le loro adu-

nanze, ed avessero sospeso il Papa da ogni

giurisdizione tanto spirituale, quanto tem-

porale, la quale da lì innanzi doveva-

si tenere per devoluta al Concilio, Eu-

genio partì da Bologna, dove risiedeva,

ed assistette ad una Congregazione tenu-

ta in Ferrara gli otto di febbrajo. Vi

fece un discorso, nel quale cercò di giu-

stificarsi dalle accuse sparse contro di lui da' Padri di Basilea, ed esortò tutti a vivere in maniera esemplare, acciocchè la loro condotta fosse immune da ogni rimprovero agli occhi stessi de' loro nemici.

S'era di già tenuta una seconda Sessione, quando si seppe, che i Greci erano arrivati a Venezia il dì otto di febbrajo dopo una incomoda navigazione di due mesi e mezzo. Non si può immaginare con quale magnificenza fu dalla Repubblica ricevuto l'Imperadore. Giunto che fu alla bocca del Porto, il Senato gli spedì deputati, pregandolo di non sbarcarvi se non il giorno seguente, per dar tempo di fare i convenevoli preparativi alla sua entrata. Il giorno seguente il Doge, e i Senatori montati sul vascello di cerimonia, chiamato Bucentoro, tutto risplendente per l'oro, e adorno di bandiere, e tapezzerie di seta, andarono a San Niccolò del lido per ricevere l'Imperadore. Avean di seguito dodici galee del pari riccamente adornate, una infinità di gondole, che coprivano il mare, con mille trofei, che rappresentavano la gloria, e gli attributi della Chiesa, della Repubblica, dell'Imperador d'Alemagna, e di quello de' Greci. Questo superbo apparato era presso, che nulla in confronto della magnificenza, delle ricchezze, del gusto singolare de' vestiti, e degli ornamenti, che avevano gl'Italiani. Alla varietà che spiccava, dice Franza, farebbero stati presi per tanti Principi di Nazio-

Giovanni
Paleologo 11.

Anni di
Nostro Signore 1438.

XX.

Ingresso
magnifico
dell'Impe-
radore in
Venezia.

ni diverse. L'Imperadore ricevè nella sua
 Giovanni Paleologo galea i complimenti del Doge, e de' Sena-
 tori con le maggiori dimostrazioni di
 allegrezza, e di riverenza. Egli lo fece
 sedere alla destra del suo trono, e l'Des-
 pota Demetrio suo fratello a sinistra; e
 così avvanzarono il loro viaggio, insieme
 trattenendosi con quella libertà, e con
 quella gioja, con cui due amici si fosse-
 ro dopo una lunga assenza trovati. Entrò
 l'Imperadore in città in mezzo a questo
 illustre corteccio; e seguito da innume-
 rabil folla di cittadini; passò per tutta
 la città al suono di campane, e tra lo
 strepito de' tamburi, e giunto sul far del-
 la sera al Palazzo del Marchese di Ferrar-
 a, vi si fermò diciotto giorni, passati
 i quali s'imbarcò sul Pò per andare a
 Ferrara.

XXI.
*Accogli-
 mento fat-
 togli in
 Ferrara.*

Non era questa città in istato di fare
 la spesa, quale si fece in Venezia, ma
 non cedette punto nell'onorare l'Impera-
 dore. Il Marchese d'Este Signor di Fer-
 rara andò a ricevere Paleologo tre miglia
 fuori della città al suo finotar dal na-
 viglio, accompagnato da tutta la nobil-
 tà del paese. I Cardinali, col seguito de'
 Prelati venuti pel Concilio, andarono
 ad incontrarlo fuori delle mura, e resero
 più numeroso, e più illustre il di lui cor-
 teccio. Il Principe coperto da un magni-
 fico baldacchino di color celeste, sostenu-
 to da' figliuoli, e da' parenti più prossimi
 del Marchese, marciava su un cavallo ba-
 jo superbamente bardato, dinanzi al qua-
 le

le camminava un altro cavallo bianco coperto d'una magnifica gualdrappa di velluto cremesino, ornata d'aquile ricamate d'oro. Per le strade principali della città fu condotto al palazzo dov'era il Papa. Giunto alla porta, smontarono tutti quelli del suo seguito; e l'Imperatore medesimo suo fratello; egli solo a cavallo salì la gran scala, per tal funzione: così preparata, sino alla sala, dove smontò. Passata che l'ebbe, ritrovò il Papa, il quale aveva in tal maniera misurato i suoi passi andandogli incontro, che s'incontrarono appunto nel mezzo della stanza. L'Imperatore era in atto d'inginocchiarsi dinanzi ad Eugenio, ma egli, teneramente abbracciatolo, lo condusse nella sua camera, dove andarono a complimentarlo i Principi, e i Cardinali. Fatta questa visita di cerimonia, Paleologo fu condotto al palazzo per lui preparato.

Arrivò a Ferrara tre giorni dopo il Patriarca Giuseppe, che s'era fermato in Venezia con parte de' Metropolitani, e de' Vescovi; e merita d'essere riferita la maniera, con cui fu ricevuto. Risoluto di sostenere la sua dignità, e di non riconoscere la superiorità del Papa, sino a che, messo all'esame questo punto, non ne fosse persuaso, pretendeva di trattare con lui del pari; così che tra loro non avesse a passar altra differenza, che quella della età. Aveva detto in Venezia alla presenza di un Ufficiale del Papa, che se Eugenio era più vecchio di lui, voleva

Giovanni
Paleologo II.
Anni di
Nostro Sig.
1438.

XXII.

Accogli-
mento del
Patriarca.

ri-

Giovanni
Paleolo-
go II.

Anni di
Nostro Sig.
1438.

rispettario, come suo padre, s'era presso poco della medesima età, voleva trattarlo come fratello; che poi s'era più giovane, lo considerava come suo figlio. Pretendeva in oltre, che gli venissero incontro de' Cardinali, nè poteva tollerare di sentir parlare, come era stato detto, di baciare i piedi al Papa secondo l'uso introdotto da' Latini. Informato il Papa delle sue disposizioni, stimò di dover usare qualche connivenza. Nominò quattro Cardinali per andar a riceverlo allo smontar del naviglio, venticinque Vescovi, molti Abati, diversi de' suoi Uffiziali, il Marchese d'Este co' suoi figliuoli, e con la Nobiltà. Gli furon fatti per viaggio tutti gli onori, che poteva desiderare, e fu condotto con una pompa straordinaria fino alla porta della camera segreta, dove lo aspettava il Papa co' Cardinali, non volendo, che l'udienza fosse pubblica. Fu introdotto col seguito di dieci de' suoi, ed il Papa vedutolo avvicinarsi, alzossi dal suo trono per riceverlo, lo abbracciò, gli diede il bacio di pace, e lo fece sedere a sinistra su una sedia simile a quella de' Cardinali. Furon del pari ammessi agli amplessi i sei Arcivescovi, i quali si posero alla sinistra del Patriarca, ma in piedi. Si fecero entrare a sei a sei gli altri Greci, che lo seguivano, i quali salutarono il Papa secondo le loro qualità differenti, o baciandogli la mano, e la guancia (il che fu permesso a' Vescovi, ed a' principali Uffiziali della Chiesa di

di Costantinopoli) ovvero con un profondo inchino , come fossero i principali Ecclesiastici . Gli Laici inginocchiati gli baciaron i piedi , e si usò questa differenza , per accomodarsi al costume degli Ecclesiastici Greci di quel tempo , i quali non s'inginocchiavano neppure nelle pubbliche orazioni .

Giovanni
Paleolo-
go II.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1438.

Fu necessario per alcuni giorni trattare coll' Imperadore , e col Patriarca della celebrazion del Concilio . Voleva Paleologo , che i Re , e i Principi dell' Europa vi fossero assistenti personalmente , o almeno spedissero in loro vece ambasciatori a questo effetto , giacchè egli per intervenirvi aveva fatto un viaggio sì lungo ; e fu risoluto di tenere il dì nove di Aprile la prima adunanza de' Latini insieme , e de' Greci ; espressione adoperata allora per far sapere al Mondo tutto che le due Chiese di Oriente , e di Occidente erano adunate a Ferrara in un Concilio legittimo , al quale tutti i Principi , e tutti i Prelati erano invitati : Acciocchè avessero tutti , e tempo , e agio d' intervenire , fu accordato di tenere la seconda Sessione quattro mesi dopo la prima , e in tanto nominare sedici Dottori di ciascheduna nazione per discutere insieme le materie controverse , che dovevan trattarsi nel Concilio . Questi articoli erano . I. La processione dello Spirito Santo . II. L'aggiunta *Filioque* fatta al Simbolo da' Latini . III. Il Purgatorio , e lo stato delle anime prima del Giudizio .

XXIII.

Materie
del Conci-
lio.

IV.

IV. L'uso degli Azimi nel celebrare i Giovanni santi Misterj. **V.** L'autorità, e la premienza della Santa Sede.

gò II. Per soddisfare alla prima domanda dell' *Anni di* Imperadore, spedì il Papa lettere cir-
Nostro Si- sari a tutti i Principi, e a tutti i Vesco-
gnore 1438. vi, invitandoli dentro il termine di quat-

XXIV. tro mesi al Concilio, che si teneva in
Difficoltà Ferrara. Ma poca impressione fecero le
per la pre- sue istanze. Il solo Duca di Borgogna in-

viò deputati a Ferrara: i Principi, i Vescovi, e il secondo ordine restarono dalla parte del Concilio di Basilea, il quale continuò a procedere contro il Papa, ed a trattare col Re di Francia Carlo VII. della Prmatica Sanzione. Con tutto ciò i Teologi delle due nazioni avevano insieme frequenti conferenze in Ferrara, tutto trattavasi con uno spirito di pace, nè vi fu altra disputa, se non per i posti alla prima Sessione generale intimata a' 9. di Aprile. Voleva Eugenio, che il suo trono fosse collocato in mezzo alla Chiesa in un sito eminente, poichè presedendo egli al Concilio, doveva essere quasi il centro, e 'l nodo, che unisse le due Chiese. Sosteneva al contrario l'Imperadore toccare a lui questo sito, come in fatti Costantino il Grande l'aveva occupato al Concilio di Nicea, e Marciano in quello di Calcedonia assise col Senato nel Santuario a piè dell' altare. Fu risposto a Paleologo, che la lontananza de' Papi aveva permesso a' Principi di prendere il primo posto in que' Concilj, che però

però presedendo a questo il Papa in persona, doveva egli occupare il primo posto. Non voleva cedere l'Imperadore, sicchè fu necessario trovare un temperamento. Si stabilì, che l' Papa occupasse una cattedra eminente a dritta, ch'era la parte del Vangelo, vicinissimo all'altare; che un passo al di sotto si mettesse un trono voto per l'Imperador d'Alemagna, sotto del quale dallo stesso lato vi stessero i Cardinali, gli Arcivescovi, e i Vescovi di Occidente. Che dalla parte dell'Epistola l'Imperador Greco dovesse avere il suo trono rimpetto a quello dell'Imperador de' Latini, sotto al quale si mettesse una sedia pel Patriarca di Costantinopoli, poscia un banco per i deputati degli altri Patriarchi, e dopo di essi gli Arcivescovi, e i Vescovi di Oriente. Il Principe Démétrio sedeva a lato dell'Imperador suo fratello, e l' sito di mezzo, che voleva occupare il Papa, fu occupato da un trono, sul quale stava collocato il Vangelo.

Disposti i luoghi in questa guisa, si tenne la seconda Sessione il dì undici di Ottobre, e si proseguì fino alla fine dell'anno senza poter indurre i Greci ad accordare la processione dello Spirito Santo, e l'aggiunta del *Filioque*. Insorse allora una malattia contagiosa, che attaccò molti del Concilio, e destò ne' Greci un desiderio sommo di tornarsene in Oriente. Eugenio temendo le pubbliche mormorazioni, o piuttosto non potendo più reggere

Giovanni
Paleolo-

80 II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1438.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1439.

XXV.

Trasla-
zione del
Concilio a
Firenze.

Giovanni Paleologo II. *Anni di Nostro Signore 1439.* gere alla spesa di settecento Orientali in circa, che s'avea addossata, aveva accettata le proposizioni de' Fiorentini, i quali gli avevano esibito in prestito molte considerabili somme di denaro, purchè adunasse il Concilio nella loro città. Quindi propose all'Imperadore di trasferirlo, col titolo della tranquillità de' suoi sudditi. Paleologo ne parlò a' Greci nella decima quinta Sessione, e domandò il loro parere. Risposero i Greci, parer loro cosa inutile lasciar Ferrara per andare altrove, poichè il cambiamento del luogo non farebbe cambiar le materie, ed essendo essi risoluti di non ammettere l'aggiunta, come i Latini non volevano levarla, non si poteva sperare la riunione bramata. Con tutto questo dalla presente necessità furono costretti di accettare Firenze, e di accordare, che colà fosse trasferito il Concilio, con condizione però, che dentro quattro mesi fosse finito.

XXVI. Questa traslazione si fece al mese di Gennajo, e si credette di vedere avverato ciò, che i Greci avevano predetto all'Imperadore, Cinque mesi passarono in conferenze private, e pubbliche, nelle quali si disputò molto intorno la processione dello Spirito Santo, senza che si potessero mai accordare. Giovanni Provinciale de' Domenicani, uno de' più dotti Teologi del suo secolo, fu nominato dal Papa per rispondere alle difficoltà de' Greci, per ispiegare il mistero messo in
 quia

quistione. Egli adempì il suo uffizio, e co' suoi discorsi sorprese, e persuase la maggior parte, e i più dotti degli Orientali. Una delle sue prime conquiste fu l'Imperadore medesimo che si sapeva comunemente essere versato nelle materie di Religione, di che avea dato pruove in una pubblica disputa, alcuni anni prima avuta con un celebre Rabino, che confuse, e indusse a ricevere il Battesimo. Fu questo Principe uno de' primi a sollecitare i Greci ad arrendersi agli argomenti del Dottore Domenicano, e per indurli più facilmente, mostrò grande inclinazione per la riunione, che diceva essere giusta, necessaria, e indispensabile. Tra gli altri, che sostenevano la di lui opinione, v'era principalmente l'illustre Besfazione, Metropolitano di Nicea, personaggio di una modestia, e sincerità singolare; virtù, che facevano maggiormente spiccare i suoi talenti, la sua eloquenza, e la profonda erudizione in una età, nella quale gli altri cominciavano appena a farsi conoscere. Trattò con tanto zelo questa riunione, che divenuto odioso a' Greci Scismatici fu costretto fermarsi in Italia, dove di poi il raro suo merito lo portò alla dignità di Cardinale.

Erano di già la maggior parte degli Orientali della opinione dell'Imperadore, ond' egli li adunò in casa del Patriarca il terzo giorno di Giugno, e li esortò a dire il loro ultimo sentimento. Parlò il primo il Patriarca Gioseffo, e disse,

Giovanni Paleologo II.
Anni di
Nostro Signore 1439.

XXVII.
Vi persuade
de i Vescovi.

~~se~~, che siccome i Padri Greci, e Latini
 Giovanni Paleologo II. insegnavano, che lo Spirito Santo proce-
 de dal Padre, e dal Figliuolo, ovvero
 dal Padre pel Figliuolo, egli confide-
 rava come equivalenti queste due espres-
 sioni, e significanti la medesima cosa.

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1439.

Che perciò egli riceveva nella sua comu-
 nione i Latini, purchè non pretendessero
 di obbligar i Greci all' aggiunta *Filioque*
 nel Simbolo, nè di cangiare i loro riti.
 Fu approvato da tutti i Vescovi questo
 giudizio, da tutti i deputati, e da tutti
 gli Uffiziali dell' Imperadore. Il Despota
 Demetrio, Marco Arcivescovo d' Efeso,
 e Sofronio d' Anchiale deputato del Pa-
 triarca di Gerusalemme furono i soli, che
 si opposero.

XXVIII. Con tutte le opposizioni di questi si
 stese in questa conferenza una professione
 di Fede su l' articolo dello Spirito Santo
 conforme affatto alla dottrina de' Latini.
 Ma prima, che da tutte e due le parti
 fosse segnata, l' Imperadore volle trattare
 col Papa di alcune condizioni prelimina-
 ri. L' Arcivescovo di Russia fu incaricato
 di questo maneggio, ed Eugenio assegnò
 a questo effetto tre Cardinali, i quali
 promisero per di lui nome all' Imperado-
 re. I. Che Sua Santità pagherebbe anti-
 cipatamente a' Greci il denaro necessa-
 rio per le spese del ritorno. II. Ch' ella
 manterrebbe continuamente trecento sol-
 dati, e due galee per difesa di Costan-
 tinopoli contro i Turchi. III. Che le ga-
 lee, su le quali i pellegrini passavano a

Gen

Gerusalemme, doveffero andare a drittura a Costantinopoli. IV. Che se l'Imperadore avesse bisogno di venti galee per sei mesi, ovvero di dieci per un anno, il Papa fosse obbligato a darle allestite di tutto il bisognevole. V. Che egli farebbe premurose istanze a' Principi di Occidente per animarli a somministrare soldati ogni volta, che lo richiedesse l'Imperadore.

Accordato da ambedue le parti questo trattato insieme con la professione di Fede proposta da' Greci, nè furono fatte tre copie, la prima delle quali fu presentata al Papa, la seconda all'Imperadore, e la terza al Patriarca. Il dì otto di Giugno fu letta pubblicamente in Greco, e in Latino con applauso de' Latini, e de' Greci, che reciprocamente si abbracciarono, e si diedero il bacio di pace con molti segni di giubilo sincero. Sopra tutti il Patriarca era per così dire fuori di se medesimo per la consolazione di vedere così gloriosamente trionfare la verità. Le due parti nominarono di poi Commessarj, per esaminare in altre conferenze certi altri articoli, che restavano da discutersi, cioè a dire il Purgatorio, l'uso del pane lievitato o azimo nella Eucaristia, e il Primato del Papa.

Su quest'ultimo articolo v'ebbero più contese, che su gli altri due. L'Imperadore non negava al Papa una certa preminenza di titoli, e di onori, ma non voleva accordare, che la convocazione

Giovanni
Palcologo II.

Anni di
Nostro S.
gnore 1439.

XXIX.

Riunione
su la pro-
cessione
dello Spiri-
to Santo.

XXX.

Decreto
sul Prima-
to del Pa-
pa.

de' Concilj Generali, e le appellazioni al suo tribunale fossero conseguenze di questa preminenza. Questa difficoltà poco mancò, che non rompesse tutto il fatto fin allora. Intanto i Greci in una scrittura riconobbero in generale il Papa per Sovrano Pontefice, Vicario di Gesù Cristo, Pastore, e Dottore di tutti i Cristiani, che governa la Chiesa di Dio, salvi i privilegi, e i diritti de' Patriarchi di Oriente. Questa scrittura, in cui si erano adoperati termini studiati, fu gradita dal Papa, da' Cardinali, sicchè si stabilì pel giorno seguente di stendere il decreto di unione. Insorsero nuove difficoltà sulla maniera di esprimere i privilegi del Papa. Volevano i Latini che si dicesse, ch'egli li godeva secondo quanto è espresso nella sacra Scrittura, e negli Scritti de' Padri. Ma all' Imperadore dispiaque queste espressioni „ e che dunque, „ egli disse, se un qualche Padre ha fatto in una lettera de' complimenti al Papa, il Sommo Pontefice dovrà considerarli come un privilegio deciso? „ Gli fece perciò intendere Paleologo di levare queste parole, altrimenti pensasse a rimandare alla sua patria i Greci. Dispiaque al Papa di trovare opposizione sì grande in un articolo, che riguardava la sua persona, quando si credeva di trovar qualche gratitudine appresso i Greci da lui trattati con indicibile generosità. Con tutto questo per non alienarli si contentò di far domandare all' Imperadore, ed

ed al Patriarca, se il suo primato poteva avere fondamento migliore, che gli scritti de' Padri? Paleologo continuò a sostenere, che questi termini non erano esatti; che le parole de' Padri non facevano Legge, e che bisogna dire, *secondo che è espresso ne' Canoni*. Finalmente il Papa benchè con molta difficoltà vi acconsentì: e steso il Decreto, l'Arcivescovo di Russia, e Bessarione volevano, che si fulminasse scomunica contro di quelli, che non lo approvassero. Ma l'Arcivescovo di Trabisonda, e l'Protosincello si opposero, e della loro opinione fu l'Imperadore medesimo.

Giovanni
Paleologo II.
*Anni di
Nostro Signore 1439.*

Le misure prese dall'Arcivescovo di XXXI. Russia non potevano aver altro oggetto, *Marco d'Efeso è citato dal Papa, e da i Vescovi Greci.* che Marco d'Efeso. Il Papa ricercò, che gli si facesse render conto della sua opposizione a' decreti del Concilio, e che fosse castigato per la sua disubbidienza. Rappresentò all'Imperadore, ed a' Vescovi, che una simil condotta non è stata giammai tollerata negli antichi Concilj Ecumenici, e particolarmente in quello di Nicea, nel quale Eusebio di Nicomedia, e Teognide di Nicea erano stati condannati, e puniti dall'Imperador Costantino per aver ricusato di sottoscrivere la condanna di Ario. Aggiungeva Eugenio non doversi permettere, che un uomo solo, temerario, e presuntuoso insultasse con tanta temerità tutto intero un Concilio, quasi che egli avesse più lumi di tutti gli altri, quando era stato convinto, e non sapeva che ri-

XXXI. Rispondere a Giovanni Teologo Domeni-
 Giovanni cano. Su queste giustissime rappresenta-
 Paleolo- zioni si radunarono i Vescovi di Oriente,
 go 11. e citarono Marco d'Efeso a render con-
 Anni di to della sua ostinazione in non voler ade-
 Nostro Sig. rire al Concilio, nel quale erano stati
 1439. scomunicati tutti quelli, che non si vole-
 vano sottomettere.

XXXII. Marco spaventato da queste minacce,
 Egli in- o temendo d'essere deposto, andò a get-
 tarsi a piè dell'Imperadore, e colle la-
 ganna l- grime agli occhi supplicarlo di conceder-
 Imperado- gli tempo, di aver compassione della sua
 re. età avanzata; e di non permettere, che
 in presenza de' Latini, che lo insultereb-
 bero, fosse disonorato, quando egli ver-
 gognosamente dinanzi a loro si ritrat-
 tate. Paleologo Principe umanissimo si la-
 sciò muovere dalle lagrime di costui, e
 pregò i Vescovi di risparmiargli questa
 mortificazione, assicurandoli, che subito
 giunto a Costantinopoli, l'obbligherebbe
 a sottoscrivere come gli altri. Questa so-
 la scintilla bastò a mantenere perpetuo il
 fuoco della divisione, e dello Scisma, co-
 me da cinquecento, e più anni durava, e
 rendette inutili tanti pensieri, e tante fa-
 tiche, e tante così belle speranze.

XXXIII. Tutto era così regolato, e sottoscritto
 Ritorno de' l'Atto di riunione, quando l'Imperado-
 Greci a Co- re, e tutti que' della sua comitiva fecero
 stantinope- premurose istanze pel loro ritorno, e
 li. pel pagamento del pattuito denaro.
 Eugenio accordò loro l'una, e l'altra
 cosa, anzi diede più assai di quello, che
 ave-

aveva promesso. Partì dunque Paleologo da Firenze il dì 26. di Agosto, accompagnato da tre Cardinali, e da gran numero di Prelati, che lo seguirono fino a' confini dello Stato. Il dì sei di Settembre si trovarono tutti i Greci raccolti in Venezia, dove celebrarono solennemente i Santi Misterj in una Chiesa de' Latini, il che non aveva voluto il Papa accordar loro in Firenze. Agli undici di Ottobre s'imbarcarono su le galee preparate per essi, e arrivarono a Costantinopoli solamente il primo di febbrajo dell'anno seguente.

Giovanni
Paleologo II.

Anni di
Nostro Signore 1439.

Se fu penosa la loro navigazione, non fu men rincrescevole l'accoglimento loro fatto. Il Clero fieramente prevenuto contro l'unione, tosto che seppe essere stata segnata, non volle più ammetterli alle funzioni Ecclesiastiche. Si fece una sollevazione generale di Preti, del popolo, e particolarmente de' Monaci, che quasi soli diriggevano le coscienze, e fecero ammutinare tutti gli abitanti, e per fino il più vil popolaccio. Li caricavano d'ingiurie, li chiamavano Azimiti, traditori della Religione, Apostati; e dall'altra parte ogni lato risuonava di lodi a Marco d'Efeso. Gli Scismatici lo consideravano come l'unico difensor della fede, e l' solo, che avesse avuto coraggio di non sottomettersi a' Latini, e di sostenere l'onore della Chiesa Greca.

Anni di
Nostro Signore 1440.

XXXIV.
Sono generalmente biasimati.

XXXV.

A questi rimproveri, che sentivano anche nelle proprie case da loro parenti, e

Molti si ritrattano:

Giovanni Paleologo II.
Anni di Nostro Signore 1440.
 dimestici, molti s'intimorirono; e quasi ritrattarono quanto avevano fatto a Firenze, e alcuni declamarono con la viva voce, e cogli scritti contro l'unione. Costantinopoli, la Grecia, e le città dell'Asia eran piene di libelli furiosi, ne' quali si facevan risorgere le obbiezioni tante volte risolte, e di fresco intieramente distrutte nel Concilio di Firenze, dove i Greci furon più volte costretti a confessare, che i Latini non avevano altra dottrina, se non quella de' Libri santi, de' Basilj, de' Gregorj, e de' Grisostomi. E ciò che più dimostrava l'inco stanza, e la debolezza umana, alcuni degli autori di queste scritture erano que' medesimi, che avevano assistito al Concilio, ed alle conferenze, nelle quali erano state particolarmente ventilate queste materie. Era di questo numero l'Arcivescovo di Eraclea, il Filosofo Gemisto, il Cartosilaceo o sia Custode delle Carte della Chiesa di Costantinopoli, Siropulo o sia Sguropulo grande Ecclesiarca, l'Arcivescovo di Trabisonda, e molti altri, che avevano segnato il Decreto.

Anni di Nostro Signore 1441. e segue.
XXXVI.
Scritture de' Scismatici.
 Per questo cangiamento crebbe il coraggio di Marco d'Efeso a segno, che senza riguardi si dichiarò arditamente contro l'Imperadore, e contro tutti quelli, che cercavan la pace, il che faceva con maggior libertà, poichè essendo morto a Firenze sul finir del Concilio il Patriarca Gioseffo, non v'era nella Chiesa di Costantinopoli, chi si potesse opporre a
 di

di lui attentati. Seppe Marco sì ben profittare di queste congiunture, che sedusse molti de' Scismatici a scrivere contro l'unione. Egli medesimo compose una lunga lettera circolare indirizzata a tutti i Patriarchi, nella quale eran di nuovo proposte quelle medesime difficoltà, delle quali era stato tante volte convinto in privato, ed in pubblico. I suoi aderenti sparsero mille falsità per tutto l'Oriente, e particolarmente in Costantinopoli. Affermavano alcuni essere stati corrotti i Greci, e in primo luogo il Patriarca Gioseffo, e comperati i loro suffragj; altri essere stati così maltrattati, che si morivan di fame, per essere costretti a sottoscrivere. Chi diceva, che i Latini avevano falsificati tutti gli esemplari degli scritti addotti; e chi, non essere stato sottoscritto da tutti il Decreto, anzi essersi ritrattati que' che l'avevan segnato, protestando d'essere stati sedotti, e finalmente tutti concordemente declamavano, che erano stati rovesciati i fondamenti della Fede, condannata la dottrina de' Padri, e de' Concilj, cangiati i costumi, e le sante cerimonie della Chiesa Greca.

Egli è vero altresì, che non mancarono difensori della riunione. Gioseffo compose una specie di dialogo tra se e Marco d'Efeso, in cui giustifica quanto era passato a Firenze, e con uno stile piccante rimprovera a Marco la sua ostinazione, le furberie, e le menzogne. Gregorio Protosincello Confessor dell'Impe-

Giovanni
Palcolo-
go II.

Anni de
Nostro Si-
gnore 1441.
e segue.

XXXVII.

Risposta
de' Cassi-
oli.

Giovanni
Polcolo-
go II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1441.
e segue.

radore Paleologo, che fu di poi Patriar-
ca di Costantinopoli, confutò la lettera
scritta da Marco a' Patriarchi di Oriente
contro il Decreto d'unione, e giustifi-
cò gli articoli tutti di questo Decreto
con una eccellente Apologia. Bessarione,
ed altri fecero vedere, che i Greci al
Concilio erano stati in una pienissima li-
bertà, tanto per ispiegare i loro senti-
menti, quanto per proporre le loro dif-
ficoltà, e per sottoscrivere a loro genio,
poichè le Professioni di Fede erano state
stese da loro medesimi. Ma siccome la
maggior parte di queste scritture non si
videro se non dopo la morte di Marco
d'Efeso, così i Greci di già prevenuti
dalle calunnie sparse, restarono ostinata-
mente nel loro Scisma. Vi furono di più
alcuni insensati *Incomunicanti*, che non vol-
lero assistere al santo Sagrificio in com-
pagnia di quelli, ch'erano stati al Conci-
lio, e che pretendevansi essere stati co-
stretti a sottomettersi, e li sfuggivano co-
me persone empie, e membri recisi dal
corpo della Chiesa. Volle un giorno di
Festa solenne l'Imperadore, che fossero
ricevuti alla celebrazione de' santi Miste-
ri, e gli Scismatici li lasciarono soli, e
si ritirarono.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1443.
XXXVIII.
Guerra ci-
vile di Be-
metrio.

Sentiva Paleologo vivamente l'ingiuria
fattagli, ma non ardiva di gastigare i
colpevoli, fatti più feroci, ed orgogliosi
dal numero, tal che s'intiepidì molto il
suo zelo con tutte le buone intenzioni
dimostate per lo passato. A questo do-

l'ore si unì quello, che gli fecero provare le contese avute con suo fratello Demetrio. Le dispute di Religione, la gelosia da esso concepita contro del Despota Costantino suo fratello, il quale in assenza dell'Imperadore aveva avuto il governo dello Stato, la speranza di tirare i Scismatici al suo partito, lo stimolarono a prender l'armi. Non poteva far leva di truppe, se non in una porzione del Peloponneso, onde si rivolse ad Amurat, e gli fece sapere, che l'Imperador suo fratello aveva co' Latini stabilita una lega contra i Turchi, e che il Papa s'era impegnato di somministrargli quante galee avesse domandato. Amurat, che aveva sempre avuto in sospetto il viaggio dell'Imperadore, tostò che egli si partì verso Italia avrebbe fatto l'assedio di Costantinopoli, con tutto il trattato di pace, se Ali Bascà suo Generale non lo avesse scongiurato a non violare senza ragione i fatti giuramenti. Si credette però in libertà di prendere l'armi, quando fu assicurato da Demetrio, che l'Imperadore aveva conchiuso col Papa un trattato segreto contro de' Turchi. Demetrio rinforzato da' soccorsi ottenuti con questa perfidia condusse le sue solatesche sotto la Città Imperiale, cercandò di sorprendersene con la forza. Tutta questa grande impresa però andò a finire in desolare il territorio, saccheggiare, ed abbruciare le case, distruggere le campagne,

Giovanini
Paleolo-
go II.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1443.

Giovanni Paleologo, e permettere a' Soldati di far man bassa con tutti quelli, che resistevano in difesa de' proprj beni.

go II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1443.

XXXIX.

Rotte che
hanno i
Turchi.

Fu costretto finalmente a ritirarsi per mancanza di soccorsi. Erano allora tutte le forze di Amurat occupate nella guerra d'Ungheria, dove le sue armi non ebbero quest'anno molta fortuna. Il famoso Giovanni Corvino, più conosciuto sotto il nome di Uniade, Vaivoda di Transilvania, e General degli eserciti di Ladislao Re di Polonia, e di Ungheria, aveva nelle passate campagne riportate molte, e grandi vittorie sovra di lui. La prima era stata a Belgrado, donde scacciò i Turchi, che la tenevano da sette mesi assediata, la seconda in Transilvania, la terza a Vuscap a' confini della stessa Provincia. Era il di lui nome tanto formidabile a' Turchi, che i fanciulli infedeli si spaventavano al solo sentirlo pronunziare, e lo chiamavano *Janeus-Lain*, che vuol dire Giovanni lo scelerato. In una sola battaglia tagliò a pezzi una gran parte dell'armata infedele, messa l'altra in fuga, tolse nove insegne, e lasciati sul campo di battaglia tredici Generali nemici.

XL.

Amurat è
abbandona-
to da Scan-
derberg.

Non provò Amurat tanto dolore per questa disfatta, quanto per la perdita d'uno de' suoi migliori Uffiziali, che Uniade ajutò a disertare. Questi era il famoso Giorgio Castriota, conosciuto sotto nome di Scanderberg, figliuolo di Giovanni Re d'Albania, dato per forza in ostag-

ostaggio da questo Principe con tre altri suoi figliuoli ad Amurat, quando il Turco Monarca conquistò quella Provincia. Le qualità ammirabili, lo spirito, e la bella presenza di Scanderberg persuasero Amurat di conservarlo in vita, quando con lento veleno l'aveva tolta agli altri di lui fratelli. Prese in oltre una cura particolare della sua educazione, gli fece insegnare tutto ciò, che può far riuscire perfettamente un giovane nell'arte della guerra, e Scanderberg segnalò i primi suoi anni con importanti servigi fatti per Amurat. Ma accaduta la morte del Re Giovanni suo padre, non poteva tollerare, che passassero in mano de' Turchi i suoi Stati, onde pensò di mettersene egli in possesso. Tenuti a questo effetto varj segreti maneggi con Uniade, accordaron tra loro, che nel primo incontro di battaglia Scanderberg facesse piegar le truppe da se comandate, e rendesse ad Uniade più facile la vittoria. Scanderberg profittando del disordine de' Turchi, preso il Segretario di Amurat l'obbligò con la forza a scrivere lettere al Governatore di Croja capitale dell'Albania, siggillate col sigillo del suo padrone, nelle quali ordinava al Governatore di rilasciare la piazza a chi avesse portato quest'ordine. Munto di queste lettere Scanderberg fece uccidere il Segretario, e tutti coloro che erano stati presenti a questo fatto, onde non giugneste a notizia di Amurat. Passò senza indugio a Croja, e impadroni-

Giovanni
Paleolo-

go II.

Anni di
Nostro S.

gnore: 44.

Giovanni Paleologo II. e Anno di Nostro Signore 1443. tosi della piazza si diè a riconoscere a' suoi popoli, che lieti di scuotere il giogo degl' Infedeli lo proclamarono per loro Sovrano. In questa guisa fall' sul trono de' suoi maggiori l'anno 1443. ed avendosi saputo conciliare l'amore di tutti i Grandi dell'Albania, fu da loro assistito per tutto il corso di sua vita, che fu di sessanta tre anni; riportò sempre considerabili vantaggi sovra de' Turchi, e a forza di vittorie li obbligò a far seco una pace, la quale coronò con somma gloria le sue fatiche.

Anni di Nostro Signore 1444. Ma prima di venire a questo trattato aveva Scanderberg dato molto, che fare ad Amurat. Egli entrò in quella lega, che il Cardinal Giuliano sollecitò con calore in Polonia, per la quale il Papa

XLI. Lega de' Principi Cristiani contro di lui. Eugenio, l'Imperador di Costantinopoli, i Veneziani, i Genovesi, e Filippo Duca di Borgogna avevano disegnato di allestire una flotta, per impedire Amurat di passare in Europa. Il Principe Caramano suo irriceciliabil nemico (quegli che ha dato il nome di Caramania alla Provincia dell'Afia minore, che la porta ancora oggidì) si esibì di attaccarlo dalla parte di Oriente, in tanto che si ricuperavano le Provincie, ch'egli aveva usurpate in Europa. Conchiusa tra questi Potentati la lega, fu allestita una flotta di settanta galee comandate dal Cardinal Condulmero nipote del Papa, che andò nell'Ellesponto per impossessarsi de' posti, e impedire il passo a' Turchi, ed a' loro convogli.

Da

Da tanti preparativi intimorito Amurat pensò a domandare la pace, da cui fin'al-
 lora parve cotanto lontano, sì per l'odio
 portato a' Cristiani, come pel desiderio
 ardente d'ingrandire i suoi Stati. Promi-
 se segretamente a Giorgio Principe di Ser-
 via, la cui figliuola avea preso in moglie,
 e poscia toltagli la corona, e i figliuoli,
 che gli avrebbe tutto restituito, se po-
 teva indurre i Principi di Occidente ad ac-
 cordargli la pace. Giorgio lusingato da
 queste speranze trattò con Uniade, il qua-
 le facilmente si rese, con la promessa di
 dargli cinquanta mila scudi d'oro, e al-
 cune piazze in Ungheria, ch'erangli con-
 tate. Egli medesimo sollecitò il Re di Po-
 lonia, il quale per altro di mala voglia
 entrava in questa guerra, nè senza di lui
 poteva riuscirvi, e lo indusse a conchiu-
 dere una tregua per dieci anni con queste
 condizioni: Che Amurat godesse la Bul-
 garia, che restituisse tutti i paesi tolti in
 vicinanza di essa Provincia, che i prigio-
 nieri d'ambe le parti fossero messi in li-
 bertà, e particolarmente il figliuolo di
 Giorgio Principe di Servia. Ladislao giu-
 rò questo trattato sul libro degli Evan-
 geli, ed Amurat sul' Alcorano.

Conchiusa questa tregua, e scambievol-
 mente fattone il giuramento, il Cardinal
 Condulmero, che comandava la flotta nell'
 Ellesponto, avvisò il Papa, che Amurat
 fatte ripassar in Asia le sue truppe contra
 il Principe Caramano, si apriva a' Cristia-
 ni una favorevole occasione di ripigliare
 tutti

Giovanni Paleolo-

go II.

Anni di

Nostro Si-

gnore 1444.

XLII.

Ottiene

una tregua

di dieci

anni.

XLIII.

L'Impera-

dore do-

manda che

non si of-

servi.

Giovanni Paleologo II. *Anni di Nostro Sig. 1444.* tutti i paesi posseduti da' Turchi in Europa. Ne scrisse al Re Ladislao ricordandogli la promessa fatta a' Principi Cristiani, e lo pregò di venire più presto che fosse possibile con la sua armata, avendo gli altri di già mandate le sue truppe. Il Papa riceve nello stesso tempo lettere efficaci da Giovanni Paleologo perchè continuasse la guerra. Diceva egli, che aveva ricusato di trattare co' Turchi, che aveva di già cominciato ad attaccarli; che non bisognava fidarsi della tregua dall'ambasciadore di Amurat segnata col Re di Polonia; che al primo prospero avvenimento i Turchi tornerebbero a prender l'armi senza riguardo a' giuramenti fatti; e che sarebbe molto dolorosa cosa, che restassero inutili preparativi sì grandi.

XLIV. *Principi Cristiani v' inclinano.* Fecero tanta impressione su lo spirito de' Principi le rimostanze sue, e quelle del Cardinal Condulmero, che si pentirono di aver accordata la tregua. Conobbero, che diventavan l'oggetto dell'odio, e del dispregio di tutta l'Europa mancando alla promessa fatta al Papa Eugenio, all'Imperador Paleologo, a' Greci tutti, ed a' Latini, che avevan di già pronti i rinforzi, che dovevano somministrare; che sarebbe una perfidia abbandonarli nel pericolo, al quale li avevano esposti, e che dall'altra parte avevasi un giusto titolo di rompere questa tregua co' Turchi, poichè essi non avevano eseguiti tutti gli articoli, e nel tempo prefisso non avevano re-

restituiti i prigionieri , e le piazze , che ritenevano ancora.

A queste ragioni altre ne aggiunse il Cardinal Giuliano nelle rappresentanze fatte a' Capi dell'armata Cristiana. Dimostrò loro il grave errore commesso facendo cogl' Infedeli un trattato , che violava la fede giurata al Papa , ed a' Principi Cristiani . Fece loro vedere , che con questo trattato non venivano a ricuperare , se non la Misia rovinata affatto dalla guerra.

„ e che si poteva in pochissimo tempo occupare; che senza scrupolo dovevan rompere questo accordo col Turco , contrario al loro onore , alla loro coscienza , agl' interessi della Chiesa , e mantenere costanti quell' altro fatto con Eugenio e con Paleologo : „ Altrimenti , diceva egli , che potrete rispondere all' Imperadore di Costantinopoli , che conforme alla sua promessa di già si trova in campagna , e aspetta la vostra armata : al Papa , a' Veneziani , a' Genovesi , che tutti han pronte le loro flotte ; a' Borgognoni , i quali portati da un zelo animato dalla sola fede si sono da tanto tempo imbarcati , e dopo aver sofferto tanti patimenti sul mare aspettano con impazienza l' occasione di attaccar gl' Infedeli ? lo mi trovava presente , egli è vero , al trattato , che si maneggiava co' nemici della Religione Cristiana , ma l' ho condannato apertamente , mi vi sono opposto con tutta la forza ; e se non ho fatto maggior resistenza , ciò fu perchè credeva di do-

„ ver

Giovanni
Paleologo II.

Anni di
Nostro Signore 1444.

XLV.
Il Cardinal
Giuliano

ve li es-

Giovanni Paleologo II. „ ver maneggiare Uniade, e far vedere „ che non era insensibile allo stato, in „ cui questo Principe si trovava. Tacqui „ ma con dolore, e solo perchè non si „ credesse mai, che io fossi contrario agl' „ interessi degli Ungheri.

Anni di Nostro Signore 1444. „ Vedeva il Cardinale che i Cristiani po-

XLVI. „ tevano essere tratti nel timore, che „ venisse loro rimproverato d'aver rotta una „ *Egli toglie loro tutti gli scrupoli.* alleanza segnata con un giuramento so- „ lenne; laonde si rivolse a levar loro ogni „ scrupolo. Disse che permetteva il ben pub- „ blico; anzi chiedeva, che non si osservas- „ se la parola data, quando questa era in „ pregiudizio di quello; e che in tali occa- „ sioni si poteva mancar di fede agl' Infede- „ li; che un giuramento giusto doveva ve- „ ramente osservarsi, ma che era nullo quel- „ lo, che tende alla rovina del privato e „ del pubblico; che a Dio spiace una pro- „ messa irragionevole; ch' era delitto viola- „ re la santità d' un trattato fatto col Papa, „ e co' Principi Cristiani; che il Cielo non „ lascerebbe impunita perfidia sì grande; e „ finalmente che farebbe molto più caro a „ Dio e più glorioso a' Principi sottrarre „ alla crudele servitù de' Turchi tante Pro- „ vincie da essi occupate, di quello che os- „ servare il trattato fatto con essi, da cui „ nasceva la rovina della Fede e della Re- „ ligione; che questa era una favorevole oc- „ casione d' impedire i loro progressi; e che „ per togliere tutti gli scrupoli, che mai „ potessero avere il Re di Polonia, e i Gran- „ di di quel regno mancando al trattato, egli „ da-

dava loro l'assoluzione con l'autorità del ~~Papa~~ ^{Giovanni} Papa, come di lui Legato. Riferisce in fatti Enea Silvio, ch'Eugenio inteso ch' ^{Paleolo-} ebbe il trattato fatto con Amurat scrisse ^{go II.} al Cardinal Giuliano, che questa tregua ^{Anni di} sottoscritta senza avergliela partecipata, era ^{Nostro Si-} di niun valore; che ordinava al Re Ladis- ^{gnore 1444.} slao di romperla; e che gli dava per tal effetto l'assoluzione. Anzi esortava il Cardinal a fare ogni sforzo per rinnovare la guerra, usando preghiere, e minacce; e tentare ogni cosa per non lasciar inutili tanti progetti.

Fu cotanto efficace questo discorso di XLVII. Giuliano, che in tutta quell'adunanza ^{L'armata} non si sentirono altre voci, che di guer- ^{della fies-} ra; e tutti concordeamente dicevano, ch' ^{sa oppria-} era meglio morire combattendo per la Re- ^{ne.} ligione, di quello che mancare a chi aveva tanto zelo per essa, e macchiarsi d'una infamia perpetua. Il Principe di Servia, ed Uniade eran dello stesso parere, il primo colla speranza d'una facile e pronta vittoria, onde si rimettesse in possesso de' suoi Stati, l'altro sedotto dalla promessa di esser fatto Re di Bulgaria, terminata la guerra. Spedirono perciò a Giovanni Paleologo, e al Cardinal Ammiraglio della flotta l'avviso della rottura della tregua fatta col Turco; e l'Re di Polonia partì da Segedino il dì 21. di Settembre; ma con poco numero di soldati dell'anno antecedente, poichè fu le voci sparse della tregua, ne aveva licenziata buona parte.

L'ar-

Giovanni
Paleologo
go II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1441.

XLVIII.

Marcia
delle trup-
pe.

L'armata, passato il Danubio a Orsano, entrò nella Bulgaria, senza trattener-
si in assedi, per non perdere tempo, e
giugnere sollecitamente ad unirsi alla flot-
ta. Attaccarono solamente i Borghi di Ni-
copoli capitale della Bulgaria, dove cre-
devano di trovar raccolte le sostanze de-
gli abitanti delle campagne, colà messe
in salvo: ma trovata quella resistenza che
non s'immaginavano, abbandonarono il
disegno d'investire la piazza. Il Principe
di Valacchia Capitano eccellente, e che
solo aveva in passando sostenuta la guer-
ra contra i Turchi, venne ad unirsi al Re
di Polonia, credendolo alla testa d'un
esercito numeroso. Ma sorpreso dalle po-
che truppe, che seco avea questo Princi-
pe, cercò tutti i modi per dissuaderlo da
questa impresa; e assicurandolo, che il
Gran Signore, quando andava alla caccia,
aveva più seguito di persone, che non a-
veva allora Ladislao di soldati, lo confi-
gliava a differire, e aspettare le altre trup-
pe, che gli erano state promesse. Ma ve-
dendo, che le sue rimostranze non basta-
vano a far risolvere diversamente il Re,
gli diede quattro mila cavalli sotto il co-
mando di suo figliuolo, e tornossene ad-
dietro. Quest'armata entrò nella Tracia,
e saccheggiò alcune delle città possedute
da' Turchi.

XLIX.

Avvisato Amurat di questo cambiamen-
to de' Principi Cristiani e della nuova
risoluzione presa da essi, fece straordi-
nari preparativi di guerra. La maggio-

re

re difficoltà era di passar l'Ellesponto, da ogni lato occupato dalla flotta degli Italiani; ma con tutti questi ostacoli gli riuscì di passarlo, benchè non si sappia in qual maniera. Bonfinio nella sua Storia d'Ungheria dice, che i Genovesi accordarono il passo a' Turchi per lo prezzo d'uno scudo per cadaun soldato. Calcondila racconta, che avendo una burrasca separata la flotta Cristiana, Amurat cogliesse quel propizio momento per passare lo stretto. Enea Silvio in una lettera su questo fatto scritta all'Arcivescovo di Parigi confessa, che veniva imputato a' Genovesi di aver permesso il passaggio a' Turchi per una somma considerabile di denaro, ma ch'egli non poteva mai credere, che l'avarizia li avesse portati ad una azione sì indegna, quando non si avesse a dire, son parole di questo Autore, che il Demonio avesse occupato l'animo di loro, come aveva fatto di quello di Giuda.

In qualunque maniera sia passata la cosa, Amurat marciò sollecitamente contro i Cristiani, e giuntili a Varne città della Bassa Misia sul Ponto Eusino si dispose a dar loro battaglia. Ladislao Principe giovane di diciannove in vent'anni ardeva di voglia di combattere, benchè incomodato da un ascesso in una coscia, e venisse consigliato da' Capi dell'armata di trincerarsi dalla parte del monte, per iscoprire le forze dell'inimico, ed aspettare la flotta de' Greci, e degl'Ita-

Giovanni
Paleologo II.

Anni di
Nostro Signore 1444.

L.
I Cristiani
sono incerti
per dar
battaglia.

lia-

Giovanni
Paleolo-
go II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1444.

liani. Uniade al contrario, e 'l Principe Giorgio di Servia sostenevano non doverfi temere i Turchi, le armate de' quali sem- pre si facevano più numerose di quello ch' erano in fatti, e quand' anche fosse là tutta accolta la Turchia, non essere ca- pace di atterrire gli Ungheri, de' quali ben conoscevasi il coraggio, e 'l valore. Con questa confidenza deliberarono di dar battaglia il giorno seguente. Ma quando le due armate furono a vista, Uniade parve così intimorito alla prodigiosa mol- titudine de' nemici, che consigliò il Re a ritirarsi, e non arrischiare la battaglia. Risposegli Ladislao, che troppo tardi gli dava questo consiglio, e ch' era meglio rischiare un combattimento, che vergo- gnosamente fuggire; e rimproverandogli sdegnosamente le bravate ampollose del giorno antecedente, comandò di prende- re l'armi, e star pronti. La sua armata non era che di diciotto o venti mila soldati, e quella de' Turchi di sessanta mila, o secondo alcuni autori di cento mila.

LI.

Sono vinti
a Varre.

Si combattè valorosamente da una par- te e dall' altra il dì dieci di Novembre, vigilia di S. Martino. Sul principio la vanguardia de' Cristiani avea sbaragliata quella de' Turchi di modo che Amurat avvilitosi pensò a fuggire, e lo avrebbe fatto, se non lo avessero ritenuto i suoi Uffiziali, e presa la briglia del suo ca- vallo non avessero minacciato di ucci- derlo, se non mostrava maggior corag- gio. Riunissi dunque in battaglia, com- bat-

batterono con tanto calore dall' una e dall' altra parte, che restò lungo tempo la vittoria dubbiosa. Ma in fine si dichiarò in favore de' Turchi. Oppressi i Cristiani dal numero de' nemici non potevano più combattere se non ritirandosi; quando Ladislao trasportato dal fuoco di sua età giovanile, lanciatosi nel più forte della mischia, malgrado tutte le rimostre di Uniade, si fece strada a traverso de' battaglioni, e disprezzando arditamente le ferite e la morte, penetrò fino al corpo de' Giannizzeri su una collina, dove s' era ritirato Amurat. Ma uccisogli di sotto il cavallo restò questo giovane Principe trapassato in un momento da mille frecce, che non cessavano di ferirlo ancorchè morto: i Turchi gli recisero il capo, e lo esposero in cima d' una picca alla vista di tutti, come un segnale di riportata vittoria.

Animati gl' Infedeli da questo spettacolo, e dalle grida festive de' Giannizzeri, ripigliarono con più coraggio gli attacchi, e misero in fuga quelli, che da prima li avevano messi in disordine. Riferisce Bonfinio, che sul principio della battaglia vedendo Amurat i suoi piegare e fuggire, dispiegò il trattato fatto coi Cristiani, e alzati gli occhi al Cielo; gridò, Vedete o Gesucristo, la lega, che i Cristiani han fatta meco giurando, pel vostro santo nome. Se voi siete Dio, vendicate in questo punto la vostra ingiuria e la mia. La vergognosa fuga d' U-

Giovanni
Paleolo-
go II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1444

LII.

La fuga di
Uniade ca-
gione del-
la loro
rotta.

Giovanni Paleologo II.
Anni di Nostro Signore 1444.
 d'Uniade, il quale intimidito al piegare de' suoi cedette vilmente con dieci mila uomini tra Ungheri e Valacchi, e senza avvisarne il Re, anche prima che la vittoria si dichiarasse apertamente per i Turchi, indegnamente si diede a fuggire, fu la vera cagione della infelice disfatta de' Cristiani. Egli è credibile, che se avesse corrisposto al coraggio di Ladislao, Amurat avrebbe forse in quel giorno perduto l'Imperio della Grecia, e la vita. Il Despota di Servia seguì il di lui esempio, e si salvò ne' suoi Stati. Ma il Cardinal Giuliano autore di questa guerra vi lasciò la vita o fuggendo, o con l'armi alla mano sul campo di battaglia.

LIII.
Anni di Nostro Signore 1445.
La pace accordata da Amurat favorevole lo Scisma.
 Restato senza speranza d'altri soccorsi lo sfortunato Paleologo, non pensò ad altro, che ad implorare la clemenza del vincitore, e domandargli la pace. Amurat usando della vittoria con tutta la moderazione degna d'un Eroe, glie l'accordò facilmente, e l'osservò con tutta l'esattezza fino alla fine del suo regno. La politica e i riguardi renderono questa pace funesta alla Religione. Paleologo per non dare sospetto ad Amurat, se teneva corrispondenza coi Latini, non ardì più parlare di unione con essi, nè sostenere la fatta al Concilio di Firenze. Coloro che più vivamente vi si erano opposti, persuasi dalle calunnie di Marco d'Esefo, si trovarono in piena libertà, prevalendosi dell'odio portato da Amurat a tutti gli Occidentali, de' quali non poteva

teva l'Imperadore prendere la difesa in materia di Religione, senza pericolo di farsi sospetto. In questa guisa ripigliò tutta la sua forza lo Scisma, autorizzato di poi col mancare degl' Imperadori Cristiani: non si fecero nuovi maneggi per ricondurre gli spiriti all'unità, e fino al giorno d'oggi è durata la divisione.

Giovanni Paleologo II.
Anno di Nostro Signore 1445.

Paleologo passò gli anni ultimi del suo Regno a regolare l'interno dell'Imperio, amministrare giustizia, ed esigere l'osservanza delle Leggi da tutti i Governatori delle Provincie. Lo dimostrano le istruzioni, che diede ad uno de' suoi Ministri nel quale più che in altri confidava intieramente; lo aveva impiegato in tutti gli affari più importanti, e più volte inviato a' Turchi in qualità di ambasciatore. L'Imperador Manuele gli aveva raccomandato quest'uomo sul punto di morire, e questi era il Protovestiaro Franza, di cui abbiamo un' esatta, e precisa Cronaca de' due ultimi secoli dell'Imperio di Costantinopoli. Paleologo lo aveva nominato Despota di Sparta per ricompensarlo de' suoi servigi, e gli disse sul punto del suo partire. „ La cogni-
„ zione, che ho della vostra integrità,
„ m' ha fatto risolvere a darvi un posto,
„ che non è mai stato occupato, se non
„ da' prossimi parenti degl' Imperadori,
„ e ultimamente da mio fratello. Il ran-
„ go, in cui vi metto, non vi faccia
„ cambiar sentimenti. Fatevi temere da
„ coloro, che tentassero di violar la giu-
„ sti-

LIV.

Avvertimenti dell'Imperadore al Despota Franza.

Giovanni „ stizia , di fabbricare la propria fortuna
 Paleolo- „ fu le rovine del mio popolo , di tur-
 go II. „ bare la pubblica tranquillità , di tradi-
 „ re la Patria , o facendo nascere qual-
 „ che nuova guerra , o mantenendo cor-
 „ rispondenze cogl' inimici dello Stato .
 „ Distruggete senza pietà questi mostri ,
 „ che disonorano l' umanità . Negli affa-
 „ ri comuni siate costante , ma senza as-
 „ prezza , compassionevole , senza debo-
 „ lezza , affabile senza famigliarità , popo-
 „ lare senza avvilitimento , generoso senza
 „ scialacquamento . Sopra tutto , che i re-
 „ gali non siano mai un mezzo di aver
 „ accesso presso di voi , e molto meno
 „ per ottenere anche ciò ch' è giusto .
 „ Schivate per fin le apparenze di que-
 „ sto vile e vergognoso commercio ; e
 „ in questo imitino il vostro esempio , e
 „ pensino come voi , vostra moglie , i vo-
 „ stri figliuoli , i vostri uffiziali , i vostri
 „ dimestici . Ricordatevi quelle belle pa-
 „ role del grande Grisostomo , che i re-
 „ gali rovinan la casa di chi li riceve ,
 „ che gli accendono il cuore , spargon
 „ tenebre sul di lui spirito , stimolano
 „ la cupidigia , fanno dimenticar la giu-
 „ stizia , e d' ordinario condannar l' in-
 „ nocente . Non fate mai distinzion di
 „ persone ; ascoltate tanto il piccolo ,
 „ quanto il grande , il povero , come il
 „ ricco , e non date la preferenza se non
 „ agli oppressi . Ricordatevi finalmente ,
 „ che voi siete l' uomo di Dio , il Ministro
 „ del Principe , e l' padre del Popolo .

Que-

Questi favj consigli son l'ultima cosa, che ci riferiscon gli Storici del Regno di questo Monarca. Dopo il suo ritorno d'Italia fu crudelmente tormentato dalla podagra, e risenti disgusti gravissimi a cagione delle turbolenze della Chiesa e dello Stato. Si ammalò su la fine di Ottobre, e morì l'ultimo giorno di questo mese, l'anno 1449. nell'anno cinquant'otto di sua età, dopo aver regnato venti tre anni, tre mesi, e dieci giorni dopo la morte di Manuele suo padre, e trent'anni dopo la sua coronazione. Questa differenza di epoca ha cagionato l'errore della maggior parte degli Storici e de' Cronologisti, che variano intorno il termine del di lui Regno, e lo fan finire qualche anno prima.

Se a questo Principe si può rimproverare l'incontinenza in gioventù, e una specie di timidezza, che sul finir della vita gli fece abbandonare il progetto della riunione, deve però confessarsi, ch'egli era provveduto di talenti e di virtù capaci di sostenere l'onore del trono. Appena egli vi fu salito, che con un trattato di pace ferma i progressi di Amurat colla mira principalmente di guadagnar tempo, interessare nella sua causa i Latini, e da loro ottenere soccorsi. L'unico mezzo per conseguir tutto questo era il riunirsi con essi, e accordarsi sul Simbolo e su la Disciplina. Egli maneggia con mirabile abilità questo grande affare col Papa; e quando egli solo aveva delle ragioni essen-

Giovanni
Paleologo
II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1449.

LV.

Morte di
Paleologo.

LXI.

Suo carat-
tere.

Giovanni
Paleolo-
go II.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1449.

li per desiderare efficacemente la riunione, sa condurre gli altri a comperarla col prezzo di considerabili spese. A Firenze sostiene con tutta la possibile costanza la causa de' Greci, e quantunque egli dovesse aver riguardi infiniti al Papa più che a qualsivoglia altro, lo minaccia di ritornar a Costantinopoli senza aver cosa alcuna conchiusa, quando non desista dalle sue pretese. Ma nello stesso tempo Paleologo Principe sincero e religioso s'arrende alla verità, quando la riconosce, anche ne' suoi avversari, rinunzia a' suoi pregiudizj, esorta i Greci a seguir il suo esempio, e li fa risolvere a sottoscrivere il Decreto della riunione. Ritornato a Costantinopoli vede qualche speranza di assicurar l'Imperio dal dominio de' Turchi; egli prega, esorta, sollecita i Principi Cristiani a secondare i suoi sforzi, e nulla ommette per far che riesca il disegno. Deluso della sua speranza nella fatal giornata di Varnne, altro non gli resta che placare il vincitore. Egli acqueta la di lui collera, ed ottiene la pace; ad altro non pensa se non alla tranquillità de' suoi sudditi, e corona il suo Regno coll' esercizio più esatto della giustizia.

COSTANTINO DRACOSA
LXXXI. IMPERADORE.

NEssuna cosa presagiva più chiaramente la prossima rovina dell' Imperio, quanto l' estrema debolezza di esso, e l' autorità quasi assoluta, che i Turchi avevano sopra i Greci acquistata dopo la morte di Giovanni Paleologo. Non lasciò questo Monarca figliuoli successori, laonde passò lo Sceptro in mano di Costantino Dracosa il primogenito de' suoi fratelli. Vi pretendeva Demetrio il secondogenito col titolo d' esser nato nel Palazzo de' Porfirogeniti, ed aveva di già impegnata buona parte de' Grandi a sostenerlo in questo suo disegno. Ma vi si opposero gagliardamente l' Imperadrice, il Consiglio, ed il Popolo per la ferocia del di lui carattere, e mettendogli la corona sul capo temevano di fabbricarsi un Tiranno. Tutti gli voti al contrario si accordavano a favore di Costantino; restava la sola difficoltà di assicurarsi, che Amurat non avesse dispiacere, che questi salisse sul trono di Costantinopoli. Fu spedito Franza in Adrianopoli a ricercare il di lui sentimento; approvò quel Principe la scelta fatta da' Greci, e rimandò l' Ambasciadore carico di ricchi doni. A cagione forse di questo atto di bassezza ha detto lo Storico Duca, che Giovanni Paleologo fu l' ultimo Impera-

Anni di
Nostro Sig.

1447.

LVII.

Costantino

Dracosa

Imperado-

re.

*Costanti-
no Dra-
cosa.*

*Ami di
Nostro Si-
gnore 1449.*

dor di Costantinopoli, giudicando non do-
versi dar questo titolo ad un Principe in
certa maniera nominato dall' Imperadore
de' Turchi. Avuto l' assenso di Amurat fu-
rono deputati Alessio Filantropeno, e Ma-
nuele Paleologo, soprannominato Jagro,
per recarne la nuova a Costantino, eh' era
allora nel Peloponneso, il quale vestì le
insegne Imperiali a Lacedemone il dì 6. di
Gennaro 1450.

*Anni di
Nostro Si-
gnore 1450.
e segue.*

Venne a Costantinopoli il nuovo Impe-
radore nel mese di Marzo, e si fecero le
solite dimostrazioni di allegrezza. Il Po-
polo per molti giorni non pensò che a vi-
vere lietamente; si fecero donativi pub-
blici; si diedero spettacoli; si celebrarono
giuochi di vario genere, e le corse de' ca-
valli. Costantino pensò a stabilirsi sul tro-
no con un' alleanza, che all' occasione po-
tesse essergli vantaggiosa. Spedì Franza
in Oriente pel Ponto Eusino, accompa-
gnato da numerosa comitiva di Nobili,
di Monaci Elemosinieri, di Guardie, di
Medici, di attori da teatro, di balleri-
ni, di Musici d' ogni sorta. Franza aveva
facoltà di scegliere una moglie all' Impe-
radore, o nella Corte di Trabisonda, o in
quella di Giorgio Re d' Iberia; e diede
all' Imperadore conto distinto delle quali-
tà delle Principesse da lui vedute. L' Im-
peradore si determinò per la figliuola del
Re d' Iberia. Quantunque Giorgio avesse
detto all' Ambasciadore, che secondo l' u-
so de' Iberiani non si dava dote alle fi-
gliuole, promise però di farle un regalo
alla

*LVIII.
Egli sposa
la figliuola
del Re d'
Iberia.*

alla sua partenza di cinquanta sei mila
pezze d'oro oltre le sue vesti, e le sue
gioje, e gli altri suoi ornamenti, e man-
darle ogn'anno cinque mila pezze d'oro
da spendere a di lei genio.

Due anni passarono in questi maneggi,
e quando arrivò a Costantinopoli la Prin-
cipeffa, non erano più in istato di acce-
glierla con quella magnificenza, che s'era
dimostrata nella proclamazione di Costan-
tino. Il Popolo per una specie di presen-
timento era attonito, e pieno di terrore;
che gli presagiva la rovina dell'Imperio;
piangeva la perdita di un nemico, il
quale non avea voluto intieramente rovi-
narlo, e fremeva immaginandosi le traver-
sie, che gli minacciava apertamente que-
gli, che occupava il trono degli Otto-
mani. Sin dal febbrajo dell'anno 1451.
era morto Amurat, e avea lasciata la co-
rona a Maometto II. suo primogenito.

Tosto che fu portata questa nuova a
Costantinopoli, l'Imperadore gl' inviò
ambasciatori in suo nome, e a nome de'
Greci, per fargli i complimenti, e per la
morte del padre, e per la sua asunzione
al trono. Maometto li accolse in appa-
renza con tutte le dimostrazioni di affet-
to, rinnovò l'alleanza di già stabilita tra
le due nazioni, e promise di mantenere in
tutta la sua vita la pace con Costantino,
e i suoi sudditi, conservando per lui i me-
desimi sentimenti, che per l'Imperadore
Giovanni avea avuto suo padre. Confer-
mò questo trattato con un giuramento fat-

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Sig.

1450.
e segue.

LIX.
Morte di
Amurat.

Gli succede
Maometto

II. suo fi-
gliuolo.

LX.
Egli rino-

va la pace
co' Greci.

Costantino to al nome di Dio, del Gran Profeta,
Dracosa degli Angioli, dell' Alcorano, e finalmen-
Anni di te a queste promesse diede maggior credi-
Nostro Sig. to con una liberalità di trecento mila as-
1450. pri all' anno, da riscuotersi dalle terre di
e segue. sua ragione ne' contorni dello Strimone.
 Era questa una grazia domandatagli da-
 gli Ambasciatori pel mantenimento del
 Principe Orcano, figliuolo di Maometto
 I. ch' era a Costantinopoli. Vedremo in
 progresso essere stata questa pensione la ca-
 gione, ovvero il pretesto di tutte le dis-
 grazie, che avvennero. Cietro a questi
 ambasciatori dell' Imperadore sopravven-
 nero quelli di Valacchia, di Lesbo, di
 Scio, di Bulgaria, di Rodi, di Galata;
 e Maometto fece a tutti loro un simile
 grazioso accoglimento.

I XI.
Suo carat-
tere.

Ma questo perfido Principe, nel tem-
 po stesso, che loro prometteva la pace,
 pensava a fare senza indugio la guerra.
 Egli era allora in età di ventidue anni in
 circa. Indurato nelle fatiche più gravi,
 Maometto s' era formato un temperamen-
 to capace di resistere ad ogni cosa; ave-
 va delle grandi qualità, e de' vizj mag-
 giori; lo spirito sublime, vasto, secondo
 di progetti e di ritrovati, e il cuore pie-
 no di quell' ardore guerriero, che non sa
 respirare se non pericoli e conquiste. A-
 veva accresciuto questo suo naturale tra-
 sporto per la gloria con la lettura della
 Storia d' Alessandro, di Scipione, d' An-
 nibale, di Costantino, e di Teodosio:
 aveva una tintura delle Matematiche, e
 della

della Astrologia, e parlava cinque linguaggi, il Greco, il Latino, il Caldeo, l'Arabo, e l'Persiano. Ma egli era d'un orgoglio feroce e brutale, d'un'ambizione sfrenata, d'una barbara crudeltà: finto, perfido, senza religionè, senza costumi, senza umanità; nè conosceva altra Divinità se non il suo interesse, o l' suo piacere. Secondato quasi sempre dalla fortuna egli vinse due Imperj, conquistò dodici Regni, e tolse a' Cristiani più di dugento città. Le sue conquiste, qualche tratto di giustizia e di generosità, e l'amore de' letterati gli han fatto dare il soprannome di Grande; titolo non meritato da questo feroce Monarca, il quale si può considerare come un mostro coronato.

Rendè famosa la sua crudeltà con la morte del solo fratel legittimo che gli restava in età di sett'anni; e l'giorno seguente credette diminuir la sua colpa con la morte d'Alì primo Gianizzero, che aveva strangolato il giovane Principe. Fece morire Stefano Principe di Bostina, e l'Principe Metellino, contro la parola data a David Commeno, ed a' suoi figliuoli, trattati tutti con un estremo rigore. Arrivò a tal segno la sua barbarie, che un giorno fece aprire il ventre a quattordici de' suoi Paggi, per riconoscere chi di loro avesse mangiato un mellone, ch'era stato rubato in un giardino da lui medesimo coltivato. Sa ogn'uno la barbara azione di questo Principe, che di propria

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1450.
e segue.

LXII.

Sua empie-
tà è sua
crudeltà.

Costantino suo esercito gli rimproverava di amare Dracosa. teneramente, per dare a divedere, ch' egli era padrone delle sue passioni.

Anni di Tal era Maometto II. il flagello dell' umanità, e l' distruttore degli altari di Oriente. Non ancora s' era fatto conoscere con le azioni accennate, quando l' Imperadore mandò a rappresentargli, che i Turchi non pagavano la pensione, ch' era stata assegnata da Orcano su le rendite di Macedonia. Andarono gli ambasciatori in Frigia, dov' egli faceva guerra a Caramano, e s' indirizzarono al Gran Visir Ali Bafsà. „ Signore, gli dissero, Orcano discende da Ottomano, egualmente che Maometto vostro Sovrano. Questi è un Principe nel fiore della età, a cui molti Grandi della vostra nazione vengono a far visita, ed egli vorrebbe dar loro contrassegni di sua gratitudine, e di sua generosità. Ma sovente a lui manca il necessario, perchè non vengono corrisposte le sue rendite. Vi preghiamo di ottener da Maometto, che se gli faccia rimettere ciò ch' a lui è dovuto, anzi accrescere gli assegnamenti promessi; o non vi paja strano, che non potendo noi mantenerlo, lo mettiamo in libertà.

LXIII. „ Ali trasportato vivamente contro degli ambasciatori rispose loro: „ E' già gran tempo, che conosciamo la vostra temerità, la vostra follia, i vostri artifizj, che dovrete abbandonare una volta.

LXIV. „ Ali trasportato vivamente contro degli ambasciatori rispose loro: „ E' già gran tempo, che conosciamo la vostra temerità, la vostra follia, i vostri artifizj, che dovrete abbandonare una volta.

„ Il Principe che abbiamo perduto , era
 „ dolce e mansueto , egli temeva di rom-
 „ pere la pace , e offendere la sua co-
 „ scienza ; ma suo figliuolo pensa molto
 „ diversamente . Egli ha risoluto di pren-
 „ dere Costantinopoli , e solo Iddio può
 „ salvarla dalle sue mani . Appena segna-
 „ to il trattato fatto con voi , siete ve-
 „ nuti in Frigia in soccorso di Carama-
 „ no , e avete preteso di farci spavento
 „ con fantasime di soldati . Non ci te-
 „ nete nè per fanciulli privi di cognizio-
 „ ne e di forza . Fate pure contro di noi
 „ quanto potete : dichiarate Orcano Prin-
 „ cipe di Tracia , sollecitate gli Ungheri
 „ a passar il Danubio ; fate scorrerie , e
 „ desolate i paesi , che da gran tempo
 „ non son più vostri . Ma assicuratevi ,
 „ che non vi riuscirà alcuna di queste im-
 „ prese , e che in vece di recuperare il
 „ perduto , perderete quel poco che vi
 „ resta . Io riferirò a Maometto le vo-
 „ stre proposizioni , ed egli comanderà a
 „ suo piacere .

Costantino
 Dracosa.
 Anni di
 Nostro Si-
 gn. 1451.

Infuriossi Maometto alla relazione fatta-
 gli da Ali . Sospettava , che fermandosi e-
 gli in Natolia potessero i Greci sollevare
 contro di lui tutte le nazioni Cristiane ,
 e venissero ad attaccarlo , e ad impadro-
 nirsi degli Stati da lui posseduti in Euro-
 pa , fece perciò un trattato con Carama-
 no , e conchiuse pace con esso . Ma agli
 ambasciatori non iscopri i veri suoi sen-
 timenti , anzi disse loro , che sarebbe tra
 poco venuto a Adrianopoli , che colà

LXV.
 Maometto
 dissimula
 la sua col-
 lera .

Costantino suo esercito gli rimproverava di amare Dracosa. teneramente, per dare a divedere, ch' egli era padrone delle sue passioni.

*Anni di
Nostro Si-
gnore 1451.
e segue.*

LXIII.

*L'Impera-
dore gli do-
manda la
persone di
Orcano.*

Tal era Maometto II. il flagello dell' umanità, e l' distruttore degli altari di Oriente. Non ancora s' era fatto conoscere con le azioni accennate, quando l' Imperadore mandò a rappresentargli, che i Turchi non pagavano la pensione, ch' era stata assegnata da Orcano fu le rendite di Macedonia. Andarono gli ambasciatori in Frigia, dov' egli faceva guerra a Caramano, e s' indirizzarono al Gran Visir Ali Bassà. „ Signore, gli dissero, Orcano di-
„ scende da Ottomano, egualmente che
„ Maometto vostro Sovrano. Questi è
„ un Principe nel fiore della età, a cui
„ molti Grandi della vostra nazione ven-
„ gono a far visita, ed egli vorrebbe dar
„ loro contrassegni di sua gratitudine, e
„ di sua generosità. Ma sovente a lui
„ manca il necessario; perchè non vengo-
„ no corrisposte le sue rendite. Vi pre-
„ ghiamo di ottener da Maometto, che se
„ gli faccia rimettere ciò ch' a lui è do-
„ vuto, anzi accrescere gli assegnamenti
„ promessi; o non vi paja strano, che e non
„ potendo noi mantenerlo, lo mettiamo
„ in libertà.

LXIV.

*Risposta
feroce del
Visir Ali.*

Ali trasportato vivamente contro degli ambasciatori rispose loro: „ E' già gran
„ tempo, che conosciamo la vostra teme-
„ rità, la vostra follia, i vostri artifizj,
„ che doveste abbandonare una volta.

„ Il Principe che abbiamo perduto , era
 „ dolce e mansueto , egli temeva di rom- Costantino
 „ pere la pace , e offendere la sua co- Dracosa.
 „ scienza ; ma suo figliuolo pensa molto Anni di
 „ diversamente . Egli ha risoluto di pren- Nostro Si-
 „ dere Costantinopoli , e solo Iddio può gn. 1451.
 „ salvarla dalle sue mani . Appena segna-
 „ to il trattato fatto con voi , siete ve-
 „ nuti in Frigia in soccorso di Carama-
 „ no , e avete preteso di farci spavento
 „ con fantasime di soldati . Non ci te-
 „ nete nè per fanciulli privi di cognizio-
 „ ne e di forza . Fate pure contro di noi
 „ quanto potete ; dichiarate Orcano Prin-
 „ cipe di Tracia , sollecitate gli Ungheri
 „ a passar il Danubio ; fate scorrerie , e
 „ desolate i paesi , che da gran tempo
 „ non son più vostri . Ma assicuratevi ,
 „ che non vi riuscirà alcuna di queste im-
 „ prese , e che in vece di recuperare il
 „ perduto , perderete quel poco che vi
 „ resta . Io riferirò a Maometto le vo-
 „ stre proposizioni , ed egli comanderà a
 „ suo piacere .

Infuriossi Maometto alla relazione fatta-
 gli da Ali . Sospettava , che fermandosi e-
 gli in Natolia potessero i Greci sollevare
 contro di lui tutte le nazioni Cristiane ,
 e venissero ad attaccarlo , e ad impadro-
 nirsi degli Stati da lui posseduti in Euro-
 pa , fece perciò un trattato con Carama-
 no , e conchiuse pace con esso . Ma agli
 ambasciatori non iscopri i veri suoi sen-
 timenti , anzi disse loro , che farebbe tra
 poco venuto a Adrianopoli , che colà

LXV.
 Maometto
 dissimula
 la sua col-
 lera .

Costantino Dracosa. ascolterebboe le loro istanze per accordare insieme gl'interessi dell'Imperadore e de' Cittadini, e che lo troverebbero pienamente disposto a secondare le loro richieste.

Anni di Nostro Signore 1451

LXVI. In fatti non tardò molto a passare in Adrianopoli, dove giuntò appena spedì in Macedonia un ordine, che non si dovesse pagare la pensione da prima accordata all'Imperadore pel mantenimento di Orcano, e fece discacciar colle brutte coloro, ch'erano andati a riscuoterla. Sorto questo cotanto frivolo pretesto egli annunziò la guerra crudele, che avea deliberato d'intimare all'Imperio, della qual cosa vieppiù si confermò l'opinione quando si seppe un altro ordine da lui dato pochi giorni dopo. Comandò a' Direttori delle Provincie di aver pronti mille artefici cogli stromenti e i materiali necessari per fabbricare, al venir della primavera, un forte vicino alla imboccatura sagra, di sopra di Costantinopoli.

LXVII. *L'Imperadore procura di placarlo.*

Alle prime notizie di questo disegno si sparse un terrore universale nella città Imperiale, e ne' luoghi vicini, e comparivano da per tutto segni funesti di spavento, e disperazione. Costantino, sbigottito non meno de' suoi sudditi, inviò ambasciatori al Principe Turco per esporgli le sue rappresentanze: „Signore, co-
„ si dissero a Maometto, sono di già cent'
„ anni che Amurat uno de' vostri maggio-
„ ri prese Adrianopoli, e i di cui posteri
„ fatta la pace con noi, non mai pensa-

ro.

„ rono a fabbricare un forte nelle vicin-
 „ nanze di Costantinopoli , se talvolta è
 „ insorta qualche differenza, si è terminata
 „ quasi sempre per le vie di maneg-
 „ gio e di dolcezza . Egli è vero che
 „ Maometto vostro avo pensò di costruire
 „ un forte su la riva oriental dello Stret-
 „ to , ma ne domandò licenza all' Impe-
 „ rador Manuele con quella sommissione
 „ che un figliuolo avrebbe diinostata a
 „ suo padre . Vi acconsentì Manuele per
 „ la sola ragione, che la vostra nazione,
 „ possedeva da lungo tempo quel paese .
 „ Quantunque adesso siamo in pace tra
 „ noi, si vede, che avete deliberato di
 „ chiuder l'entrata del Mar di Ponto a'
 „ Latini, di affamare Costantinopoli, e
 „ privarla di tutti i vantaggi, che potreb-
 „ be trar dal commercio . Vi supplichia-
 „ mo di abbandonare un disegno tanto
 „ contrario alla giustizia, e vi promettia-
 „ mo di conservare con voi quella stessa
 „ amicizia, che passò con vostro padre .
 „ Se per acquerarvi è necessario pagare
 „ un tributo, voi siete padrone d' impor-
 „ celo .

„ Se faccio fabbricare un forte, rispo-
 „ se Maometto, io non faccio veruna in-
 „ giuria alla città di Costantinopoli,
 „ perchè di là da' suoi terrapieni non
 „ possiede più niente . I Turchi son pa-
 „ droni di tutto l'Oriente, e loro appar-
 „ tengono gli Stati di Occidente, dap-
 „ poichè i Greci non possono più dimo-
 „ rarvi sicuramente . Vi siete dunque scor-
 „ dati

Costantino
 Dracosa .
 Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1451 .

LXVIII.
 Risponde
 con sole
 minacce .

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Sig.
1451.

„ dati a quali estremi fu ridotto mio pa-
 „ dre, quando l'Imperadore fece allean-
 „ za cogli Ungheri, i quali s'avvanzarono
 „ fino a' confini della Tracia, in tempo
 „ che le galee de' Latini coprivano l'El-
 „ lesponto? I Musulmani erano allora nell'
 „ afflizione, ed i Caours nella gioja e nel-
 „ le prosperità. Mio padre liberatosi dal
 „ pericolo, che allora lo minacciava, giu-
 „ rò di fabbricare in Occidente un forte
 „ dirimpetto all'altro, ch'è su la riva del
 „ Mare in Oriente. Per diverse ragioni
 „ egli non ha potuto eseguirlo, ed io
 „ pretendo di porre in opera il suo dise-
 „ gno. Che ragione avete voi d'impe-
 „ dirmelo? Non posso su le mie terre far
 „ quel che mi giova? Andate, e dite
 „ al vostro Sovrano, che il Gran-Signor
 „ d'oggi non rassomiglia agli altri del
 „ tempo passato: che questi senza diffi-
 „ coltà eseguirà ciò che non han potuto
 „ far gli altri; che vuole ciò che gli altri
 „ non han voluto; che intraprende ciò
 „ che non han gli altri intrapreso; e che
 „ qualunque tornerà a farmi un'amba-
 „ sceria su questo proposito sarà scorticato
 „ vivo.

Anni di
Nostro Sig.
1452.
LXIX.
Costerna-
zione degli
abitanti di
Costanti-
nopoli.

„ A questa feroce risposta si gelò per lo
 „ spavento il sangue nel cuore degli abi-
 „ tanti di Costantinopoli. Andavano per le
 „ strade, e per le pubbliche piazze gridan-
 „ do: „ Ecco, ecco quegli, che ha da ro-
 „ vinare la nostra città, strascinarci in
 „ schiavitù, calpestare le cose sante, di-
 „ struggere i templi, rovesciare gli al-
 „ tri,

„ ri, profanare le Reliquie de' Martiri.
 „ O noi infelici! che faremo? dove po-
 „ tremo salvarci?

Sin dal mese di Marzo avevano i Tur-
 chi fatto portare nel sito, in cui doveva-
 si alzare il forte, quantità di calce, di
 travi, e di pietre, e vi erano andati gli
 Uffiziali cogli artefici necessarj. Maomet-
 to vi andò in persona per soprintendere
 all'opéra, ne disegnò il piano in forma
 di triangolo, e diede a questo forte il
 nome di *Rafesce*, che vuol dire *taglia*

Costantino
 Dracofà.

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1452.
 LXX.

Maometto
 fa fabbricare un
 Forte di-
 nanzi alla
 Città.

testa. Consisteva esso in tre altissime tor-
 ri, forti ogn'una quanto una cittadella;
 il Principe si assunse solamente la costru-
 zion delle mura, e obbligò i sudditi a
 fare il resto della spesa. Si vedeva accor-
 rere il popolo da ogni parte con li Cad-
 ci o fian Giudici, i quali non potevano
 dispensarsi da ubbidire sotto pena di inor-
 te. Ogn'uno de' mille muratori doveva fa-
 re un lavoro di due cubiti al giorno, ed
 ogni muratore aveva sotto di se due ma-
 novali per portar calce, pietre, cemento.
 I Grandi di Corte del Turco Monarca a
 tal segno temevano la di lui crudeltà,
 che per evitarla, o per dargli nel genio
 s'abbassavano tal volta a metter mano al
 lavoro, e a portar materiali; de' quali se
 ne faceva venir da ogni parte, e si de-
 molivano perfino le Chiese. Alcuni Cri-
 stiani, che tentarono di opporsi al traspor-
 to, ed alla profanazione di quelle vene-
 rabili ravine, furono trucidati dagl' In-
 fedeli.

Si

Costantino Dracosa. Si può credere, che le terre, e le case de' particolari non fossero più rispettate de' saggi edifizj. *Costantino*, che ben vedeva di non poter impedire la esecuzione del disegno di Maometto, finse di non credere, che questo Principe con ciò prendesse di mira i Greci. Gli mandò più volte delle proviggioni, e de' rinfreschi, pregando di proibire a' Turchi di saccheggiar le campagne, ch' eran vicine alla ricolta. Maometto non badò punto a queste istanze, anzi permise a' suoi sudditi di far pascolare i loro cavalli, e giumenti dove loro piacesse, e disse ad altra voce, che se i Greci avessero voluto opporsi, darebbe licenza di far man bassa sopra di loro senza verun riguardo. In fatti parte degli abitanti del borgo di Epibate furono uccisi da' foraggieri, perchè tentarono di salvare le loro biade. Compito il forte verso il mese di Settembre, Maometto vi pose quattrocento uomini di presidio con molti pezzi di cannone. Il Comandante ebbe ordine di riscuotere un tributo da tutti i vascelli, che passassero, di qualsivoglia nazione fossero, di Genova, di Venezia, di Costantinopoli, di Trabisonda, di Amiso, di Sinope, de' Turchi medesimi.

LXXII. Nel tempo, che ancora si lavorava dietro il forte di Basèce, un fonditore famoso, cui l'Imperadore non passava se non una med ocre pensione, e pagava malamente, fuggì di Costantinopoli, e andò ad esibire la sua opera al Turco Mo-

nar-

narca. Maometto lo accolse molto volon-
 tieri, e assegnatagli una somma confide-
 rabile, gli ordinò di fondere il più ter-
 ribile cannone, che fosse possibile. Fu in
 tre mesi formato questo pezzo d'artiglie-
 ria, che lanciava più d'un miglio una
 pietra d'enorme grossezza, la quale nel
 suo cadere si profondava in terra sei pie-
 di. Il primo a provarne l'effetto fu un
 vascello Veneziano nel passare sotto il
 forte di Bascesce, ne avendo voluto ab-
 bassare l'insegna, tirarono sopra di lui
 uno di que' colpi; che lo squarciò, e get-
 tò a fondo. Il piloto, e trenta marinaj
 salvatisi nello schifo giunsero a terra, e
 domandarono la vita. Ma da' Turchi furo-
 no tutti arrestati, e carichi di catene stra-
 scinati a Didimotico, dov'era allora Mao-
 metto, il quale fece impalare il piloto,
 mozzar la testa agli altri lasciati insepolti.
 Duca, il quale riferisce questo fatto
 dice d'aver veduti i cadaveri gettati in
 una cloaca.

Costantino aveva preveduti questi avve-
 nimenti, fin da quando Maometto s'era
 impegnato di vivere in pace con lui. Co-
 noscendo il di lui genio ambizioso, e vio-
 lento scrisse al Papa Niccolò V. successo-
 re di Eugenio, avvisandolo della morte
 di Amurat, e delle vicende, che il re-
 gno di Maometto di lui figliuolo portava
 alla tranquillità de' Cristiani in Oriente,
 e lo pregò di sollecitare a suo favore i
 Principi di Europa, del soccorso de' qua-
 li l'Imperio era per aver bisogno a mo-
 men-
 to.

Costantino
 Dracosa:
 Anni di
 Nestro Si-
 gnore 1452.

LXXIII.
 L'Impera-
 dore do-
 manda soc-
 corso al
 Papa.

Costantino Dracosa. *Anni di Nostro Signore 1452.* menti. Colse il Papa questa occasione per ridurre i Greci, dando loro tutti i con-
traffegni d'un forte impegno per essi. Spedì in Alemagna il Cardinal di Cusa per esortare i Fedeli a soccorrere con elemosine i Greci minacciati da' Turchi. Il Cardinal di Sbigne raccolse molta somma di denaro in Polonia, e in Lituania a questo fine medesimo. Le Indulgenze, che si dispensavano a chi usava questa pia liberalità, fecer crescere considerabilmente questa raccolta.

LXXIV.

Riscossa del Papa.

Il Papa informò l'Imperadore di questi fortunati andamenti, e nella stessa lettera esortò i Greci a non rendere infruttuoso il soccorso mandato loro dal Cielo, con la loro irregolare condotta: li consigliò di sottomettersi al Concilio di Firenze, e con una specie di spirito profetico li avvertì, che secondo la parabola del Vangelo si aspettava ancora tre anni, che il fico, fin' allora inutilmente coltivato, producesse il frutto, e che se non ne dava prima del termine prefisso, verrebbe reciso fino alla radice, e i Greci sarebbero intieramente distrutti dagli esecutori della Divina Giustizia, che ne aveva fatto il decreto. E' cosa degna d'osservazione, che il Papa parlava in questa maniera nel 1451. e che tre anni dopo Costantinopoli fu presa d'assalto. Alla istanza, che gli fece l'Imperadore di mandargli qualche personaggio di abilità per cooperare alla reunion degli Scismatici, il Papa nominò il Cardinal Isidoro, Gre-

eo, Arcivescovo di Kiovia in Russia, che di là a poco si portò in Oriente. Costantino

Attendevasi da questa Legazione un Dracosa. prospero successo. Costantino gli fece un *Anni di* graziosissimo accoglimento, e ricevette il *Nostro Sig.* decreto con parte de' Grandi di Corte, e ^{1452.} qualche numero di Ecclesiastici, il dì dodici di Dicembre; ma il suo esempio non fece alcuna impressione sul restante della nazione, che continuò nello Scisma. Alcuni dubbiosi sul partito, che avrebbero a prendere, andarono al Monistero di Pantocratore a consigliarsi con un religioso chiamato Gennadio, che viveva con fama di Santità. Questo Monaco divoto, ma ostinato ne' pregiudizj della infanzia, aprì un momento la porticella della sua cella, e scrisse il suo parere in questi termini. „ Popolo miserabile, perchè „ ti allontani dalla verità, e perchè ri- „ poni la tua speranza negl' Italiani in „ vece di metterla nell' Onnipotente? Se „ perdi la Fede, perdi la tua Città. Tu non „ puoi rinunziare alla Religion de' tuoi pa- „ dri, e abbracciar l'empietà senza meritare „ di tirarti sul collo il giogo di servitù, „ Guai a chi giudicherà diversamente. Scritto questo viglietto, lo attaccò alla sua porta, e di nuovo si chiuse.

Ciò fece una così grande impressione LXXVI. in quelli, che aspettavano la sua risposta, *Furor de'* che tutti deliberarono di non ricevere il *Scismatici.* decreto di unione. I Preti, i Monaci, e i Laici protestarono apertamente, e pronunziarono la scomunica contro di chi lo
ave-

Costantino aveva approvato. Il Popolo minuto giun-
Dracofa. se a incredibili eccessi. Andò per le ra-
Anni di verne, come era solito ne' giorni di pub-
Nostro Si- bliche allegrezze, e col bicchiere alla ma-
gn. 1552. no vomitava mille ingiurie contro i par-
 rigiani dell' Imperadore, e beveva in onore della miracolosa immagine della Madre di Dio, supplicandola a prendere sotto la sua protezione la città, e difenderla da Maometto, come altre volte l'aveva protetta contro Cosroe, ed il Cagano :
 „ Non abbiamo bisogno, nè, dicevano,
 „ de' soccorsi, nè dell'alleanza de' Lati-
 „ ni. Stia pur lontano da noi il culto
 „ degli Azimiti. „ Crebbe il furore a
 „ segno ancora di giugnere a' piedi del San-
 tuario, dove si videro molti con gra-
 vissimo scandalo, in tempo del Servizio
 Divino, rifiutate di ricever la comunio-
 ne in compagnia di quelli, che non ricu-
 savano il decreto. Altri a nome della
 Chiesa di Costantinopoli scrissero agli Us-
 siti lodandoli di non aver adottato le
 novità della Chiesa Romana, e d' essersi
 mantenuti fermi nella vera Fede, esortan-
 doli a perseverare, ed unirsi seco, non
 già, dicevan essi, secondo la finta union
 di Firenze, lontana totalmente dalla ve-
 rità, ma secondo i sentimenti de' Padri
 antichi sostenuti da' Greci.

LXXVII. Eccessi di tal natura non potevano se
Maometto non accelerare il meritato castigo. Ap-
sa saccheg- punto quando il popolo li commetteva
giare il Pe con tanta licenza, Maometto cominciava
loponneso. a disarmare Costantinopoli col ridurre al-
 la

la più trista desolazione quella Provincia della qual sola poteva aspettare soccorsi. De' quasi innumerabili Regni, e Provincie, che ne' primi quattro secoli dell' Imperio avevano posseduto i Romani, non restava loro se non il solo Peloponneso, dove per altro i Veneziani possedevano alcune piazze considerabili, oltre alcune città su i lidi della Propontide; e del Ponto Eusino. Maometto, risoluto di distruggere per sino il nome de' Greci, imprese di levar loro questo debole rinforzo. Spedì il General Turacano alla testa d' un esercito numeroso, nell' autunno dell' anno 1452. con ordine di proseguire tutto l' inverno con calore la guerra contro i due Despoti, Demetrio, e Tommaso fratelli dell' Imperadore, e devastare tutto il Paese. Fu esattissimo nell' osservanza di questi comandi Turacano, che entrato in questa Provincia dalla parte dell' Istmo di Corinto, prese, saccheggiò, e ridusse in cenere tutte le piazze, che attaccò. Al primo rumore della sua venuta gli abitanti tutti e Cristiani, e Infedeli, abbandonarono le proprie case, e i Turchi trovandoli errare per la campagna, senza difesa, attoniti per lo spavento, e sinanti di fame, non si degnavano di farli prigionieri, e li trucidavano senza pietà. In questa guisa scorsero tutto il Peloponneso sino all' antica città di Messene, mettendo tutto a ferro e fuoco: Sparta, dove eransi rifugiati i due Despoti, fù la sola città, che col riparo del-

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1452.

delle mura si mise a coperto dal loro fuoco.

Costantino Dracosa. Persuaso l'Imperadore, che Maometto

Anni di Nostro Signore 1453. non tarderebbe di venire ad assediare Costantinopoli, spedì quà, e là per le isole, e per le Provincie abitate da' Cristiani a comperar biade, e le necessarie vet-

LXXVIII. L'Imperadore prove- tovaglie. Quattro grosse navi andarono a Scio per caricare biada, vino, olio; piselli, fave, orzo, ed altri legumi; e un'altra se n'aspettava dal Peloponneso, per

ritornare unite a Costantinopoli con provvigioni, soldati, e marinaj. Sin dall'autunno passato aveva Costantino fatta trasportare in città la ricolta tutta di que' contorni, anche prima di battere i grani, e obbligata la gente di campagna a ritirarsi nella città medesima.

LXXIX.

Differenza delle truppe de' due partiti.

Ma che poteva fare un ammasso d'uomini senza disciplina, contro le numerose, ed agguerrite armate del Gran-Signore? Egli avea fatto pubblicare un ordine general ne' suoi Stati, che tutte le truppe di Oriente, e di Occidente si raccogliessero per lo mese di Marzo nelle città marittime dell'Ellesponto, tanto in Asia, quanto in Europa, e quasi, che temesse non bastare per l'impresa di Costantinopoli questa moltitudine immensa, fece di nuovo leve fuori del suo Imperio, e arrolò a soldo, e Greci, e Latini, e Alemanni, e Ungheri, e Polacchi, e Beozj. Pareva, che tutte le nazioni dovessero concorrere alla rovina di Costantinopoli, e alla distruzione d'un Imperio, da cui

tut-

tutte una volta erano state soggiogate. ~~Costantino~~
 In questa guisa Maometto preparò un'ar- ^{Costantino}
 mata di quattrocento mila uomini contra ^{Dracosa.}
 cinque mila circa tra Religiosi, e Laici. ^{Anni di}
 ch' erano nella piazza, e due mila in circa ^{Nostro Si-}
 forastieri, Veneziani, e Genovesi; poichè il ^{gnore 1453.}
 timore dell' imminente pericolo aveva fat-
 to partire tutti gli abitanti della città.
 Afficura Platina, che Papa Niccolò ave-
 va deliberato di spedire una flotta in soc-
 corso: ma l'attività di Maometto non la-
 sciò tempo di allestirla, nè di partire
 quelle de' Veneziani, de' Genovesi, e de'
 Catalani.

Sul principio della primavera spedì il ^{LXXX.}
 Monarca Turco parte della sua armata per ^{Maometto}
 distruggere tutte le fortezze nelle vici- ^{si prepara}
 nanze di Costantinopoli, e impossessarsi ^{a far l'as-}
 delle piccole piazze, che potevano servir ^{sedio.}
 d'asilo, o di ritirata agl'Imperiali. I bar-
 bari trattamenti, che si usavano agli abi-
 tatori delle campagne, presagivano ciò,
 che dovevano aspettarsi i cittadini della
 Imperiale città. Nello stesso tempo fu
 trasportato sotto le mura di Costantino-
 poli il famoso cannone mentovato di so-
 pra. Dicono gli Storici di quel tempo,
 che per tirarlo s'impiegarono sessanta pa-
 ra di buoi, Franza dice quaranta: ag-
 giungono, che avea nove piedi di cali-
 bro, che gettava una pietra di dodici mi-
 la libbre di peso; che per trasportarlo vi
 bisognò adoperar mille uomini, e due
 mesi per trasportarlo a Costantinopoli.
 Ma tutte queste esaggerazioni provano so-
 la-

lamente, che questo era una macchina di
 Costantino straordinaria grandezza. Lionardo Arcive-
 Dracosa. scovo di Metellino, il quale mandò al
Anni di Papa la relazion dell' assedio, dice d' aver
Nostro Si- misurate alcune delle palle gittate in cit-
gnore 1453. tà, e trovatele d' undici palmi di circon-
 ferenza. Furono fabbricate in oltre molte
 torri di legno, quantità d' arieri, di bal-
 liste, e d' altre macchine per battere nel-
 lo stesso tempo in diverse parti le mura.

LXXXI. Fatti tutti i preparativi per l' assedio,
Situazione si presentò sotto la piazza Maometto con
di Costan- tutto il suo esercito; il secondo giorno
tinopoli. di Aprile, e l' di sei dello stesso mese
 diede principio all' attacco. Per far me-
 glio intendere le circostanze di questo as-
 sedio convien mettere sotto gli occhi di
 chi legge la situazione di Costantinopoli.
 Questa vasta città, che aveva di circui-
 to diciotto miglia in circa, formava una
 specie di triangolo, la di cui sommità era
 acuta, e la base rivolta all' Occidente, il
 lato dritto alla Propontide, la punta O-
 rientale; oggidì chiamata il Serraglio,
 al Bosforo di Tracia, e l' lato da Setten-
 trione era bagnato da un gran braccio
 di mare, di cui l' arte e la natura avean
 fatto un porto, e un seno magnifico. La
 parte verso il continente era difesa da un
 doppio recinto di mura con una larga

LXXXII. fossa, l' acqua della quale comunicava dal
Disposizio Porto alla Propontide.

ne dell' ar- Da questa parte piantò Maometto la
maia di sua tenda dirimpetto alla porta di San
Maometto. Romano, che i Turchi dipoi han chia-

ma.

mato *Top-Capisi*, cioè porta de' cannoni, poichè contro questo sito il Sultano fece alzare la sua batteria. Collocò alla sua dritta le truppe dell' Asia, che si stendevano fino alla porra Aurea, e alla riva della Propontide; le truppe d' Europa occupavano la sinistra, e arrivarono fino alla pianura di Blacherne, e al ponte di San Mama, dove si uniscono i due fiumi Barbiso, e Cidaro. L' armata di terra consisteva in trecento mila uomini, e la flotta era di trecento navi da guerra tra piccole, e grandi.

Informato del poco numero de' Soldati, ch' erano alla difesa della città, Maometto distribul i suoi cannoni in quattordici batterie, per battere nel tempo stesso notte, e giorno il primo recinto di mura, e le torri dalla porta Aurea, fino a quella di legno, ch' era la prima dalla banda del Porto. Per otto giorni continui sostennero gli assediati un fuoco terribile; ma finalmente il grosso cannone, che si credeva dover resistere ad ogni prova, per essere troppo caricato, crepò, e uccise tra gli altri l' artefice stesso, che l' avea fabbricato. Comandò il Sultano di rifonderlo senza indugio, e intanto, che si attendeva a questo lavoro, fece agir di continuo gli altri pezzi di artiglieria. Quanto operavano dalla parte di terra i cannoni, facevano da quella di mare gli arrieri, e le balliste.

Gli abitanti di Costantinopoli di già riguardavano la loro città come un' altra

Gen

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1453.

Attacco
furioso del-
la Città.

LXXXIV.
Costerna-
zione degli
assedianti.

Costantino Dracosa. Gerusalemme, che un nuovo Nabucodonosor avea giurato di rovinare da' fondamenti. Gli assediati avevano di continuo in bocca tutte le lamentazioni de' Profeti, e del Popolo Ebreo. L'Imperadore non ometteva cosa veruna per sostenerli, ed animarli. Li esortava co' suoi discorsi, e più l'incoraggiava col suo esempio, lavorando con essi a riparare le brecchie fatte dal nemico da tutte le parti. Ma con tutto il suo infaticabile ardore non poteva trovarsi in tutti i luoghi, dov'era necessaria la sua presenza, e non vedeva alcuno, cui potesse sicuramente

LXXXV.

Il Giustiniani è nominato General Comandante.

appoggiare qualche porzion del comando. Non conobbe se non un nobile Genovese capace di supplire alle di lui vecce in sua assenza. Era questi un uomo nel fior dell'età chiamato Giovanni il Lungo della famiglia de' Giustiniani, mandato dalla Repubblica in soccorso di Costantinopoli, e di Galata, con due navi cariche di macchine da guerra, e montate da molta gioventù vogliosa di dar prove del suo coraggio. Il Giustiniani li sorpassava tutti in bravura, e capacità, lo riguardavano gli altri come loro capo, e Sovrano; in lui riponevano tutta la confidenza, pronti sempre a ubbidirlo, e seguirlo da per tutto. L'Imperadore, che vedeva in lui un uomo, il quale perfettamente corrispondeva all'alta opinione concepita della sua abilità, lo elesse General Comandante del presidio, e l'assegnò il sito delle mura più vicino al

Pa-

alazzo, come il più furiosamente attac-
 ato da' Turchi. E per vieppiù animar
 ui, e i suoi compagni a difender quanto
 osse possibile la piazza, segnò patenti
 n cui prometteva dargli a titolo di So-
 ranità l'isola di Scio, quando avesse co-
 tretto i nemici a levare l'assedio.

Costantino non s'ingannò in questa scel-
 a. La speranza di una ricompensa sì bel-
 a, e 'l desiderio di distinguersi fecero far
 prodigi di valore a questo bravo Geno-
 ese. Gli assediati animati dall'esempio
 de' Veneziani, e de' Genovesi ripigliaron
 coraggio, quando si videro il Giustinia-
 ni alla lor direzione. Sotto la di lui con-
 dotta, e sotto i di lui ordini andavano
 incontro al nemico senza timor della mor-
 te, e quasi si assicuravan della vittoria.
 Fecero opportunamente delle sortite, ab-
 bruciarono le macchine militari degl' In-
 fedeli, li attaccarono spesso con fortuna,
 sventarono le mine per l'abilità d'un In-
 gegnere Alemanno, ch'era al servizio del
 Giustiniani, e con un eroico coraggio
 mettevano stupore negl' Infedeli.

Per quanto però felicemente riuscissero
 queste scaramucce, sensibilmente s'in-
 debolivano, ed era per loro considerabile
 la perdita d'un uomo solo. La inegua-
 glianza del numero li fece risolvere a star
 chiusi nella città, e contentarsi di com-
 battere dalle mura. Quando si avvici-
 nava il nemico, l'opprimevan a forza di
 dardi, e di sassi. I loro cannoni, ch'è por-
 tavano ogn' uno dieci palie di libbra, fa-

Costantino
 Dracosa.
 Anni di
 Nostro Sig.
 1453.

LXXXVI.
 Coraggio
 degli abja
 tanti.

LXXXVII
 Ardore in
 difendersi,
 e riparare
 le breccie.

Costantino Dracosa.
Anni di Nostro Sl- gn. 1453.
 cevano un giuoco mirabile, passavano gli scudi, e le corazze, e facevano un gran macello de' Turchi, che in foila, e senza ordine correvano su la fossa. Quelli, che si salvavano da questi colpi, e si avanzavano sotto al parapetto, dove il cannone aveva cominciato a rovinarlo, e credevano montare facilmente all' assalto, restavano trapassati dalle frecce, gettati dalle scale, e fracassati da' sassi smisurati, che loro lanciavano addosso. Duravano tutto il giorno questi combattimenti, e la notte riparavano gli assediati le breccie fatte nelle torri, e nelle mura. Il giorno seguente restava Maometto così meravigliato in vedere l' estensione, e la inconcepibile prestezza de' lavori fatti, che confessò più volte, che non lo avrebbe creduto mai, quand' anche mille Profeti lo avessero assicurato della possibilità di ciò che vedeva cogli occhi propri.

Poco tempo dopo i Greci insieme co' loro Alleati riportarono una vittoria sopra la flotta de' Turchi. Aspettavano gli assediati con grande impazienza quattro grosse navi allestite di fresco a Scio, tre a spese de' Genovesi, e la quarta a spese dell' Imperadore. Il vento, che avea favorevolmente soffiato nel viaggio, cessò all' improvviso, quando entrarón nel Bosforo, così che non poterono avanzar più cammino. Avvertito di ciò Maometto diede ordine, che fossero strascinate alla spiaggia, e vi andò in persona con buona parte della sua Cavalleria, Animata dalla sua pre-

presenza la flotta si unì immediatamente per attaccare le quattro navi. Intanto, che gl' Infedeli giravano a forza di remi le loro galee, e leolgevano secondo il bisogno per dare in varie bande l' assalto, i Cristiani combattevano a piè fermo su la coperta, e sul cassero dall' alto al basso senza essere offesi. Il loro cannone, che da vicino colpiva senza fallire quella confusa moltitudine di piccoli bastimenti, che da se stessi s' imbarazzavano, ne faceva orribile strage. A questo spettacolo infuriato il Sultano fremeva di rabbia; gridando ad alta voce, e fuori di se spinse il suo cavallo fin dentro al mare per fermar le galee, che fuggivano, e farle ritornare al combattimento; e andò tant' oltre senza sapere che si facesse, che fu in pericolo di affogarsi. Con tale successo avevano combattuto le quattro navi dal mezzo giorno fino al tramontar del Sole, quando fortunatamente alzatosi un vento da Mezzogiorno, che gonfiando le vele le spinse nel Porto tra gli applausi di tutta la città, che dalle mura aveva veduto il loro pericolo, e la loro vittoria. Questa fu tanto più segnalata, che i vincitori non perdettero neppure un uomo sul fatto, restati feriti solamente alcuni valorosi Genovesi, che morirono di poi con la consolazione d' aver sacrificata la vita, combattendo contra i nemici della Croce. Al contrario qualche giorno dopo si seppe, che in quest' azione i Turchi avevano perduto più di dodici mila uomini.

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1453.

Maometto trasportato dal furore batte-
 Costantinova i piè in terra, alzava gli occhi al Cie-
 Dracosa. lo, e vomitava mille atroci bestemmie
 : *Anni di* contro il Dio de' Cristiani. Fattosi con-
Nostro Sig. durre innanzi l' Ammiraglio della sua flot-
^{1453.}
 LXXXIX. ra, lo fece da quattro carnefici distender
 Vendetta per terra, lo bastonò crudelmente con una
di Mao- verga d'oro, che adoperava per baston
metto so- di comando, e lo avrebbe fatto morire a
vra del suo forza di colpi, se i Grandi della sua Cor-
Ammira- te non lo avessero supplicato di lasciarlo
glio. in vita. Accordò la grazia, ma gli tolse
 tutti li suoi beni, e li fece distribuire a'
 Giannizeri. Era questo Ufficiale di nazio-
 ne Bulgaro, chiamato Palda, o Baltoglo:
 era stato schiavo di Amurat, e s'era fat-
 to circoncidere per abbracciare la Religion
 di Maometto. Quattro anni prima aveva
 fatte scorrerie orribili nell' isola di Le-
 mno.

La perdita fatta dal Sultano, lo sfor-
 tunato procedere dell'assedio non era il
 motivo della di lui maggior afflizione.
 Il suo maggior dolore era il vedere, che
 le sue navi non potevano entrare nel Por-
 to, l'ingresso del quale era chiuso da due
 grosse catene, le quali non si abbassavano
 se non quando volevano gli abitanti; e
 vedere in oltre, che tutte le breccie fat-
 te dalla sua artiglieria erano ogni notte
 riparate con una indicibile celerità, sicchè
 andavano rallentandosi le sue speranze.
 Il rammarico, che ne provava, gli fece
 concepire il disegno più grande, che in
 simil genere sia mai stato formato. Pensò
 di

XC.
Fa tras-
portare per
terra le sue
Navi.

di far appianare una strada a traverso delle montagne dalla spiaggia del Bosforo, passando dietro Galata, fino alla punta del golfo, o sia l'estremità del porto, che veniva a fare un giro, e un tragitto di sei miglia. Eseguita quest'opera superiore all'aspettazione, fece in una notte trasportare sessanta navi; e ottanta galee all'altra parte del Porto, a forza di cavalli, di macchine, e di braccia,

I Greci, quando la mattina seguente videro il gran seno del loro Porto pieno di navigli nemici, dubitavano ancora di ciò, che cogli occhi propri vedevano. Il popolo, che si considerava come la vittima sicura d'un barbaro, e irritato vincitore, voleva senz'altro aspettare, arrendersi, con la speranza di placare Maometto con questa sua sommissione. Se non avesse resistito la costanza dell'Imperadore, avrebbe prevaluto questa opinione. Acquetò egli quanto fu possibile il popolo, ed esortò i soldati a non perdersi di coraggio. Siccome allora l'assedio cambiò faccia, cambiò pure la disposizione de' posti, distribuì corpi di guardia al porto, ed al continente, e perchè le truppe ausiliarie, ch'erano in città, non si querelassero della mancanza delle paghe, prese parte de' sagri Vasi, che non erano necessari affatto nelle funzioni, e con questi pagò quanto era andato in dissetto, da che era mancato il soldo nel pubblico erario. Ma ricevendoli dalla mano degli Ecclesiastici solennemente pro-

Costantino
Diacosa.

Anni di
Nostro Si-
gnore 1453.

XCI.

Costantino
acquetò il
popolo, e il
presidio.

mise di restituirne quadruplicato il valore, se Iddio gli conservava l'Imperio.

Costantino, se Iddio gli conservava l'Imperio.

Dracosa. Produssero un ottimo effetto le sue at-

Anni di tenzioni, la sua vigilanza, le sue esorta-

Nostro Si zioni, e fecero dimenticare il pericolo.

gnore 1453. Quelli, a cui furono assegnati i posti più

XCII. pericolosi, dimostrarono un coraggio di-

Disegno stinto; invidiati dagli altri, ch'erano in

contra la siti meno esposti, ed ambivano la bella

flotta de' sorte de' primi. Un valoroso Veneziano;

Turchi sal- Giacomo Cocco, concepì l'ardito dise-

lito. gno di andar a dar fuoco alle galee de'

Turchi, ne parlò all'Imperadore, e gli

comunicò il modo di eseguirlo. Costan-

tino, lodato il suo nobile ardire, gli per-

mise di scegliere chi volesse compagni

dell'impresa. Quantunque quest'idea fos-

se partecipata a' soli Capi del presidio, i

quali la fecero sapere a pochissimi, qua-

ranta giovani avidi di gloria si esibirono

al Cocco di entrar seco a parte dell'ono-

re di quest'azione. Si accordarono di an-

dare con tre galee col favor delle tene-

bre, e tutti nel tempo stesso, in parti di-

verse, gettar delle fiaccole accese nelle

galee nemiche. Era ben concertato il pro-

getto; ma uno scellerato domestico Geno-

vese, testimonio della risoluzione, e del-

le misure prese, andò a informarne il Sul-

tano, il quale fece arrestare le tre galee

nel mentre, che si avanzavano verso la

flotta: e 'l giorno seguente, condannò i

quaranta giovani ad essere scannati su la

riva delle fosse della città a vista della

guarnigione. Costantino per vendicare la

mor-

morte di questi sventurati fece impiccar
 su le mura dugento sessanta Turchi, che
 aveva fatto pigionieri di guerra.

Costantino
 Dracosa.

Altre funeste conseguenze vennero die-
 tro a questo sfortunato successo, pel qua-
 le nacquero discordie tra i Veneziani, e
 i Genovesi, già da gran tempo tra di
 loro nemici. Questi accusarono gli altri
 di aver formato un disegno temerario, e
 di non aver saputo eseguirlo. All'incon-
 tro i Veneziani loro rimproveravano di
 essersi trovato tra essi un uomo perfido a
 segno di andar a vendere agl' Infedeli i
 suoi alleati, i suoi fratelli, e la causa del-
 la Religione. Dall'altra parte l' Ammira-
 glio, o gran Duca Notarà, che coman-
 dava dalla parte del mare, ebbe varie
 contese con Giustiniani Comandante del
 Presidio. Vennero a rimproverarsi, e in-
 giuriarsi tra loro, e poco vi mancò, che
 i Greci non prendessero l' armi contro de'
 Genovesi in seno alla città. Ma l' Impe-
 radore placò i loro animi inaspriti, rap-
 presentando loro, essere anche troppo per
 sua sventura dover sostenere un assedio,
 senza far nascere una guerra interna. E-
 ran cessate qualche giorno le ostilità; ma
 non per tanto il popolaccio lasciava di
 querelarsi altamente degl' incomodi, che
 tollerava, e particolarmente della fame,
 che cominciava a patire, e che l' Impera-
 dore si ostinasse di voler conservare la
 piazza, per solo suo interesse, con dan-
 no comune. Non si avea riguardo di far-
 gli questi aspri rimproveri in privato, ed

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1453.
 XCIII.
 Divisione
 nella Città.

Costantino in pubblico, per le strade, su le mura; e
Dracosa per colmo di sua afflizione egli non osa-
Anni di va di gastigare neppur uno di questi am-
Nostro Sj. murinati, per non esporrli ad una solleva-
gnore 1453. zione di tutta la città.

XCIV. Per estirpar questo germe di fedizione,
Costantino che cominciava a spuntare, volle Costan-
esibisce la tino convincere il popolo, che il suo pro-
pace. cedere non meritava rimproveri. Fece pri-
 mieramente distribuir viveri in abbondan-
 za a que' che si lamentavano; dipoi in-
 viò Ambasciadori a Maometto per do-
 mandargli la pace, esibendosi di pagargli
 qualunque tributo volesse imporre, pur-
 chè gli lasciasse la città, e gli accordas-
 se la sua protezione, come s'interessa un
 Sovrano a proteggere i suoi tributarj.

XCV. Non fece mai l'Imperio una proposi-
Maometto zione più vile, e più diinessa di questa;
la Xisusa. e pure non ne fu pago Maometto: „ E'
 „ troppo tardi, rispose il fiero Sultano,
 „ ed è troppo avanzato l'assedio, perch'
 „ io mi ritiri. Prenderò la città, o vi
 „ lascerò sotto la vita. Con tutto ciò,
 „ se volete uscirne spontaneamente, io vi
 „ cederò tutto il Peloponneso, darò altre
 „ Provincie a' vostri fratelli, e viveremo
 „ tutti in una sincera, e perpetua unio-
 „ ne. Ma se prendo Costantinopoli con
 „ la forza, sono risoluto di usare su gli
 „ abitanti tutti i diritti della vittoria.
 „ Vi farò tutti passare a filo di spa-
 „ da, e voi, e i Grandi della vostra
 „ Corte; metterò il popolo in ischia-
 „ vitù, e abbandonerò tutto alla licen-

za militare, ed al saccheggioimento.

Questa feroce, e crudele risposta pro-
 dusse un effetto contrario affatto a quel-
 lo, che si era immaginato il Sultano. Co-
 stantino, che non aveva più alcuna spe-
 ranza, trovò il soccorso nella sua dispe-
 razione. Prese la generosa risoluzione di
 seppellirsi sotto le rovine della sua ca-
 pitale, e morire con la porpora in dos-
 so. Poco vi manò, che una sì nobile

Costantino

Dracosa

Anni di

Nostro Si-

gnore 1453.

XCVI.

Mormora-

zioni de'

suoi solta-

ti.

disperazione non fosse coronata da un esi-
 to fortunato. Verso la metà di Maggio
 s'era sparso tra i Turchi un sordo rumo-
 re, che fossero in cammino per attaccar-
 li una flotta potente de' Principi Cristia-
 ni, e un formidabile esercito di Aleman-
 ni, e d'Ungheri, guidato dal famoso Gio-
 vanni Uniade. Mortificati per altro di
 aver dati in vano tanti assalti, furono im-
 provvisamente sorpresi da un terror pani-
 co, e domandarono, che si levasse l'as-
 sedio, infuriati violentemente contra Mao-
 metto, che dicevano essere del pari ne-
 mico di loro, che de' Cristiani.

A queste inormorazioni, e minacce del
 suo esercito non potè resistere la costanza
 di Maometto. Ingombrato da una grave tri-
 stezza il suo spirito non sapeva risolvere, se
 avesse a ritirarsi, o sforzarle sue truppe a
 continuare la guerra, e temeva, che ob-
 bligandole a combattere, non rivoltassero
 contro di lui le sue armi nel caldo dell'
 azione. Ali Bâsà Capo del suo Consi-
 glio, e che segretamente favoriva i Cri-
 stiani, lo confermò in questi suoi timori.

A a 5

Mo-

Allo e-

sortiva le-

vare l'ass-

sedio.

Mostroffi affettatamente in aria triste, e pe-
 Costantino nosa, e dando a credere di temere più i
 Dracosa. proprj soldati, che gli nemici: „ Io vi ho
 „ presagito sempre, egli disse al Sultano,
 „ ciò che in oggi ci accade; io prevedeo-
 1453. „ va l'insuperabile resistenza, che avrem-
 „ mo trovata sotto questa piazza, e que-
 „ sta era la ragione, per la quale vi scon-
 „ sigliava di farne l'assedio. Vedete i no-
 „ stri attacchi, e tutti i nostri sforzi inuti-
 „ rili, a fronte di questo popolo più ge-
 „ loso della sua libertà, che della vita,
 „ e che prontamente rimette tutte le sue
 „ perdite. Che farà egli, quando si ve-
 „ drà assediato dalle due Armate, che so-
 „ no in viaggio? Contentatevi delle of-
 „ ferte fatte da Costantino di farsi vostro
 „ vassallo, e vostro tributario. I Greci
 „ d'oggi innanzi vostri sudditi non po-
 „ tran dire, che per timore o per debo-
 „ lezza abbiate lasciato di vincerli. Essi
 „ avranno comperata la vostra ritirata
 „ col prezzo di quanto hanno più caro,
 „ faran soggiogati, e non potranno con-
 „ tendervi la vittoria.

CXVIII.

*Zagan lo
 sconsiglia.*

Al contrario Zagan Basà, mosso da
 gelosia contro di Ali, mostroffi sdegnato
 perchè si pensasse di levare l'assedio:
 „ Signore, disse al Sultano, chi di noi
 „ avrebbe mai potuto aspettarsi la fatal
 „ mutazione, che pur vediamo? Alessan-
 „ dro non ebbe mai nè l'vostro corag-
 „ gio, nè le vostre forze, e voi volete
 „ lasciare inutilmente perire questi due
 „ vantaggi, che vi potrebbero sottomet-
 „ tere

„ tere l' Universo . Vi disgusta la dilata-
 „ zione di una vittoria , che deve ren-
 „ dere più gloriosi i vostri trofei . Una
 „ luce , che per sola combinazione degli
 „ astri si fece vedere tre notti su la cit-
 „ tà assediata , vi spaventa , come se fos-
 „ se un de' più semplici soldati . Vi si fa
 „ paura colla fantasma chimerica di eser-
 „ citi d' Italia , e di Polonia , e non sa-
 „ pete voi , che i Principi , col nome de'
 „ quali vi si fanno minacce , sono in
 „ guerra tra loro , e abbastanza occupati
 „ a difendere i propri Stati ? Non cre-
 „ diate , ch' essi vogliano sacrificarsi per
 „ i Greci , pe' quali non han verun forte
 „ attaccamento . Ma supponete che vengano :
 „ che potran far essi contra un' armata
 „ sì poderosa come la vostra ? Del restante
 „ non sono ancora arrivati , non si sono
 „ ancora veduti , e non ha di che turbarvi
 „ un animo grande come il vostro . Risve-
 „ gliate dunque , Signore , quella bravu-
 „ ra , che avete portato dalla natura . Non
 „ vi domando , se non che facciate un
 „ altro esperimento : mettere in azione tut-
 „ te le vostre soldatesche ; cominciate do-
 „ mani a dare un assalto generale , e non
 „ dubitate , che la vittoria non coroni le
 „ vostre armi .

Tutte le impressioni fatte su lo spirito di
 Maometto da' detti di Ali , si dileguarono al
 discorso di Zagan . Il Sultano , che non ave-
 va altro ritegno se non il timore di compa-
 rire vilmente , se levava l' assedio , sentissi
 acceso d' un ardore non mai più per lo pas-
 sato

XCIX.

*Maometto
 segue il di
 lui parere
 ed incorag-
 gisce i suoi
 soldati .*

Costantino fatto egualmente provato. Chiamò i suoi
Tracesa. Gianizzeri, e li spedì per tutti i quartieri
Anni di del campo a dar avviso a' soldati che era
Nostro Si- venuto ormai il termine della guerra, e
gnore 1453. delle loro fatiche; che per coglierne il frut-
 to vi voleva un altro solo tentativo, che
 non era più difficile prendere una piazza
 aperta da tutte le parti; ch'egli lasciava lo-
 ro tutto il ricco bottino, nè si riserbava se-
 non le case, e le mura, e che queste stesse
 avrebbero servito a riceverli dopo il loro
 trionfo. Li esortò a sostenere la gloria della
 nazione; gli pose dinanzi gli occhi le cele-
 sti delizie della legge del Gran Profeta pro-
 messe a que' che lascian la vita sotto le
 spade inimiche, e promise con giuramento
 di non pretendere il bottino, che facesse o-
 gni soldato nel saccheggio della città.

C.
Ordina un
pubblico
digiuno.

Ordinò nel medesimo tempo un pubblico
 digiuno di venti quattr'ore, dentro il quale
 spazio ogn'uno dovesse purificarsi sette vol-
 te secondo l'uso della Religion Maometta-
 na, assicurandoli che dopo questa prepara-
 zione si renderebbero in tre giorni padroni
 di Costantinopoli. Non si vide mai una
 più presta, e maggior mutazione, quanto
 quella dell'Armata di Maometto, dopo ch'
 egli ne riaccese con tutte queste cose il co-
 raggio. Risuonava tutto il campo di gri-
 da d'allegrezza, e d'ogni lato sentivansi
 infinite voci confuse, che di continuo re-
 plicavano queste barbare parole, *Illallà*,
illallà, *Mahomet Rusollallà*; vale a dire
Piva l'Eterno Iddio, e Maometto suo ser-

uo.

Quan-

Quando si seppe a Costantinòpoli la ca-
 gione di questi schiamazzi, e perchè ar-
 devan lumi in tutte le tende, la desola-
 zione fu generale. L'Imperadore sbigotti-
 to non meno del popolo ordinò delle pub-
 bliche preghiere, e una procession gene-
 rale in tutte le Chiese della città per pla-
 care lo sdegno Divino, ed implorare l'a-
 iuto di Dio contra il furore degl' Infede-
 li. Chiamò poscia a Palazzo i Capi del
 presidio e gli Uffiziali, e li esortò con le
 più efficaci ragioni ad esporre coraggiosa-
 mente la vita in difesa d'una città, le
 sventure della quale verrebbero a ridon-
 dare sopra la Religione. Parlò a lungo
 per far loro comprendere, che 'l Dio de-
 gli eserciti dispone a suo piacere della vi-
 toria, che fa mettere in fuga le più for-
 midabili legioni, e far trionfare le picco-
 le squadre che combatton per lui, e met-
 tono tutta la sua forza e la sua confiden-
 za nell' onnipotente suo braccio. Li pregò
 finalmente a conservar sopra tutto la disci-
 plina, l'ubbidienza, e la subordinazione,
 cose tutte del pari necessarie che 'l corag-
 gio e 'l valore.

Alcune lagrime cadute all'Imperadore,
 piuttosto per eccesso di dolore, che per
 timidezza intenerirono tutti gli astanti,
 nè poterono a vista di quelle ritenere le
 proprie. Risuonò tutto il Palazzo di ge-
 miti e di funesti addio; si abbracciarono
 tutti scambievolmente come andassero ad
 una morte sicura, si domandarono l'un l'al-
 tro perdono, e si promisero di lasciar ogni

Costantino
 Dracosa.

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1453.

CI.
 Desolazio-
 ne degli
 affluenti.

CII.
 Disposizio-
 ne delle
 truppe.

Costantino Dracosa.
Anni di Nostro Sig. 1453.
 altro pensiero e delle case, e delle mogli, e de' figliuoli per impiegarsi intieramente alla difesa della patria: poscia andarono alla Chiesa maggiore preceduti dall'Imperadore per fare al Cielo una santa violenza colle preghiere e co' voti, e fortificarsi colla partecipazione de' Santi Misterj.

CIII. Siccome sapevasi che i Turchi dovevan dare l'assalto il giorno dietro venti nove di Maggio, ch'era il Martedì dopo la Trinità, giorno nel quale i Greci celebravano la Festa d'Ognissanti, la vigilia furono assegnati i posti, e tutta la notte si fece un' esatta guardia per non esser sorpresi. In fatti Maometto colse questo tempo per preparare le scale, e le altre macchine di guerra, e mettersi in marcia. Montato questo Principe su un cavallo Turco, in mezzo a' suoi dieci mila Gianizzeri, s'avviò alle mura, verso quel sito ch'è tra la porta di Adrianopoli, e la porta Caligaria, o vogliam dire de' Calzolari. Era seguito da cento mila Spahì a cavallo, che poco distanti da lui si stendevano per sostenere la fanteria, che avevano cinquanta mila a destra, altrettanti a sinistra. Dall'altra parte Zagan aveva schierata la flotta verso i siti che giudicava più deboli.

CIV. In questa maniera disposto il tutto, fece il Sultano incominciare l'attacco tre ore prima del giorno senza suono di trombe, con un semplice segnale da prima stabilito. Fece avanzare al primo assalto le truppe, che erano le meno stimate nella
 sua

sua Armata, poco curandosi che restassero tagliate a pezzi, purchè conto di esse i nemici perdessero il vigore, consumassero le munizioni, e spuntassero le lance. Prevedeva oltre questo, che queste vittime sfortunate avrebbero appianata la via a' soldati, che lor venivano dietro, i quali, riempita la fossa de' loro cadaveri amucchiati, potrebbero con maggior facilità montare sul parapetto.

Riuscì veramente questo disegno secondo l'idea del Sultano. Furono spinti all'assalto questi sventurati a colpi di bastone e di scimitarra, e a montar su le scale, che a forza li facevano appoggiare alle mura. Il timore d'una morte sicura minacciata loro da' Turchi, li faceva per disperazione e per necessità, piuttosto che per caraggio, incontrar l'altra, che si vedevano dinanzi agli occhi, e che li aspettava su le scale, o su le mura, se avevan tempo di giungervi. Ma nessun di loro potè arrivare sì alto. Oppressi da una tempesta continua di dardi, di lance, di pietre, di sassi smisurati che fracassavan le scale, e ammazzavano que' ch'erano a piè delle medesime, di fuochi artificiali che si gettavano, o in granate, o con lunghe canne di bronzo, perirono tutti in questo primo assalto, che durò due ore.

Benchè con tanta fortuna avessero gli assediati respinto il primo assalto, si lusin- gava Maometto, che avessero di già perduto parte delle loro forze, e che, stanchi dalla strage fatta della porzione più

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1453.

CV.
Vi perisco-
no suite
secondo il
suo dise-
gno.

CVI.
Secondo as-
salto.

Costantino Dracosa. *Anni di Nostro Signore 1453.* vile del suo esercito, non farebbero più in istato di combattere contro i suoi migliori Soldati. Al levar del Sole fece dare all' improvviso il segno al suono di una infinità di tamburi, di timpani, e di altri stromenti usati da' Barbari in guerra. Si fece nello stesso tempo una scarica di tutta l'artiglieria per mettere in disordine quelli, ch' erano su le mura; e immediatamente le migliori truppe dell' Armata, alzando orribili grida, corsero furiose a tutti i siti, dove il cannone avea fatto breccia. Non è possibile figurarsi il calore di questo secondo assalto. Maometto correva in persona per le file sul suo cavallo da battaglia, con la spada alla mano, e gli occhi accesi d' un fuoco, che metteva fiammento, e insieme risvegliava il coraggio. Non contento di sostenere, e di animare con la voce, e co' gesti, avea comandato a' Gianizzeri di bastonare chi non mostrasse coraggio, di minacciare la morte a chi si ritirasse un sol passo, e di promettere a suo nome grandi ricompense a chi primo montasse su le mura, e vi piantasse la Luna. I Bassà animati o dal timore, o dalla speranza, o dall' amor della gloria, parevan tanti rivali del loro Sovrano. Ogn' uno di loro segnalossi nel corpo cui comandava, e affrontava il pericolo coll' intrepidezza più fiera. Dal canto loro i Soldati fecero prove incredibili. Altri si arrampicavano su le rovine delle mura a traverso di una tempesta di frecce, di fiocchi, di palle, di dardi, di sassi lancia-

ti loro addosso. Altri arrivati in cima alle scale combattevano cogli assediati, che a colpi di picche li gettavano a basso. Chi montava su le spalle de' compagni per arrivare alla breccia; e chi a corpo morto lanciavasi dalle torri, e dagli arieti su i terrapieni.

Cottantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Sig.
1453.

Ma l'indicibil valore degli assediati fu però tutto il furore de' Barbari. Era la città tutta impiegata a portar loro i bisognevoli soccorsi; le donne, i fanciulli portavano pietre, travi, piastre di ferro per lanciare su gli assediati; i cannoni opportunamente rivolti dov'era maggior la folla de' Turchi, ne faceva un orrendo macello; e si vedevano inaspettatamente precipitati dall'alto delle mura que' che si credevano giunti in sicuro. Così dopo un ostinato combattimento di due ore, in mezzo a nuvole di polvere, di dardi, e di fumo che oscuravano il Cielo, i Turchi furono come nel primo attacco costretti a cedere, e ritirarsi, con tutte le grida e le minacce del Sultano, che furioso fremeva in vedergli dar addietro per prender riposo. I Greci allora credendosi di già sicuri della vittoria, alzarono voci di giubilo, e ringraziarono il Cielo, che aveva con tanta fortuna secondato il loro valore. L'Imperadore montato a cavallo correva tra i due ricinti delle mura, esortando i suoi a tener fermo fino agli ultimi momenti, assicurandoli, che Iddio combatteva per essi, e che il nemico vinto dalla loro costanza cominciava di già a ritirarsi.

CVII.
Gli asse-
diati re-
stano vi-
toriosi.

Così

Costantino Dracosa. Così egli credeva, nè si figurava il funesto accidente, che doveva ben presto cambiare in tristezza questi primi movimenti di gioja, e rapirgli la corona insieme e la vita. In tanto ch'egli animava i suoi Soldati, il Giustiniani suo Coman-

Anni di Nostro Signore 1453. CVIII. Vile ritirata del Giustiniani. dante supremo, che fin allora avea fatto prodigi di valore, e restò ferito di due colpi di freccia; vedendo la sua armatura tinta di sangue, s'impallidì, si fermò, e perdè in un momento quel coraggio e quell'ardore, che lo avean fatto comparire un Eroe. Abbandonò vilmente il suo posto, e si ritirò senza sostituire alcuno in sua vece. I soldati restati senza Capo, vedutisi abbandonati dal Giustiniani, e credendo tutto perduto, sorpresi da terrore, continuano con una debole resistenza, e alcuni di essi cominciano di già a voltare le spalle. Sopraggiunto l'Imperadore intende con estremo dolore la cagione di sì grave disordine. Corre dietro al Giustiniani, lo prega, lo scongiura di ritornar su le mura a restituire a' Soldati quel coraggio ed ardore, che avean perduto per la sua ritirata. Ma non potè in alcun modo trattenerlo; passò egli a Gallata, dove pochi giorni dopo morì più dalla vergogna e dalla disperazione, che dalle ferite.

CIX.

Un Gianizero ravvi- va il coraggio de' Turchi. Fu senza rimedio il male cagionato dalla sua partenza, e per disgrazia era appunto nel sito attaccato da' Turchi con più di furore, S'accorsero essi in pochi momenti del turbamento, e della debo-

lezza

lezza degli assediati. Un Giannizzero di enorme statura e di straordinario coraggio fece osservare a' suoi questa mutazione, che correva su le mura, e chiamò trenta de' suoi compagni a seguirlo, assicurandoli, che non troverebbero la resistenza di prima. Montò egli il primo le scale, ma fu rovesciato da un colpo di grossa pietra, e benchè non avesse più forza da rimettersi, anzi fosse da molte ferite ridotto agli estremi, non cessò sino all'ultimo sospiro d'incoraggiare i compagni, e co' gesti e cogli occhi minacciare ferocemente i nemici. Altri diciotto de' suoi ebbero lo stesso sfortunato destino, ma il restante di questa risoluta truppa s'impadronì di un bastione, e vi piantò le insegne Ottomane.

Quasi nel tempo stesso i Turchi sforzarono i principali siti delle mura. Le voci di vittoria, che alzarono i Giannizzeri padroni del bastione, gelarono il sangue degli assediati, e riempirono tutto l'esercito degl'Infedeli di un indicibile ardore. Accorsero alla strada mostratagli da' vincitori, e tenuta da' medesimi aperta agli altri vi portarono quante scale poteva capire il sito, e montarono in folla sul parapetto. Si sparse in un istante il rumore della loro vittoria di posto in posto in sino al porto. Zagan Bafsà, che comandava la flotta, rimproverò i suoi di non avere lo stesso coraggio che le truppe di terra. Animati da questi rimproveri attaccarono furiosamente il nemico, nè

tro-

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1453.

CX.

Costantino-
poli è presa
d' assalto..

trovando la resistenza di prima sloggiaro-
 Costantino no la guarnigione dalla cortina assalita ,
 Dracosa . e su la torre vicina innalberarono le in-
 segne del Sultano tra le nove e dieci ore
 di mattina .

Anni di
 Nostro Si-
 gnore 1453.

CXI.
 Morse glo-
 riosa dell'
 Imperado-
 re .

I Turchi entrati da tutte le parti per le
 breccie tagliarono a pezzi que' pochi sol-
 dati , che facevano ancor resistenza. L'Im-
 peradore , veduti gli altri abbandonare le
 mura , e fuggire nella città , accorse di
 nuovo alla breccia più larga vicino alla
 Porta di San Romano , seguito da un pic-
 col numero de' Signori e delle sue guar-
 die , e non ascoltando altri che la sua di-
 sperazione si gettò con la spada alla ma-
 no nel folto de' nemici . Si vide morire
 a fianco Francesco Toledo , paragonato da
 gli Storici del suo tempo al Grande A-
 chille , Teofilo Paleologo , che protestò
 di non voler sopravvivere alla presa di Co-
 stantinopoli , e finalmente il bravo Gio-
 vanni di Dalmazia , che da per tutto ave-
 va fatto prodigi di valore . Costantino re-
 stato solo , e tutto coperto del proprio
 sangue , non cercava se non la morte , per
 non cader vivo tra le mani degl' Infede-
 li . Trasportato da uno di que' moti natu-
 rali , che un dolore , qual era il suo , ren-
 de scusabili , gridò : „ non troverassi un
 „ Cristiano , che mi tolga questo poco di vi-
 „ ta che mi resta ? „ In quest' istante , ri-
 ferisce Duca , che lo seppe da' Turchi me-
 desimi , un Turco gli diede nel capo un
 colpo di sciabla , di cui lo credette già
 morto , ma che gli aveva tagliata la me-
 tà

tà sola del volto. Un altro, che più non lo ravvisò così sfigurato, gli diede un secondo colpo, di cui morì questo Principe veramente grande, magnanimo, religioso, e degno di migliore fortuna. Egli era allora, dice Franza, nell'anno cinquantesimo di sua età, aveva regnato tre anni, e sette mesi.

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Si-
gnore 1453.

CXII.

Morto l'Imperadore, entrò l'esercito nella città per tutte le porte del secondo recinto, e vi entrò la flotta dalla parte del porto. Per tre giorni restò Costantinopoli esposta a tutti gli orrori d'una città presa da Barbari per assalto, la natural ferocia de' quali era irritata dalla ostinazione d'una resistenza, che loro aveva costato infinito sangue. Maometto, che voleva conservar la città per farne la sede del suo Imperio, aveva permesso tutto, fuorchè darvi fuoco. Gli Scrittori han applicato a questo proposito ciò, che avevano raccontato i Profeti delle miserie, e delle profanazioni di Gerusalemme: più di quaranta mila persone restarono trucidate, e circa sessanta mila fatte schiave, o vendute.

Saccheggio
giamento
della Città.

Satolli della carneficina i vincitori pensarono a soddisfare la loro avarizia. La più parte corsero tosto alle Chiese, dove si figuravano essere stati nascosti i tesori. Trovarono chiusa quella di Santa Sofia, e atterrate le porte a colpi di mannaje, restarono attoniti trovandola piena d'infinità di persone, che vi si erano ritirate, come in un rispettabile asilo. Prima di

CXIII.

Profana-
zione della
Chiesa di
S. Sofia.

met-

Costantino metter mano su i vasi e gli arredi sagri,
Dracosa trucidarono i primi che incontrarono, e
Anni di strascinati violentemente gli altri fuori
Nostro Si- del Santuario, li legarono a due a due
gnore 1453. per menarli al campo, con la speranza
 di trar da essi considerabili somme pel
 riscatto.

CXIV. Maometto medesimo andava cercando
Maometto l'oro con la stessa avidità de' soldati, ben-
fa morir chè avesse giurato di non volere per se
Notara ed che la città. Seppe che l' Duca Notara
altri. Ammiraglio de' Greci, restato in vita,
 era uno de' più ricchi della nazione; lo
 fece minacciare di morte, e l'obbligò a
 venire a riconoscerlo per suo vincitore,
 e Sovrano. Si credette Notara di placar la
 sua collera, se andava a gettarsegli a pie-
 di; vi andò in fatti, e gli presentò due
 suoi figliuoli con un tesoro immenso d'
 oro, di pietre preziose, di perle, che ave-
 va nascosto nel suo Palazzo. Ma questo
 Monarca gli fece i più aspri rimproveri:
 „ Scelerato, gli disse, tocca a te darini
 „ ciò ch'io tengo unicamente da Dio?
 „ Quando egli m'ha messo in possesso di
 „ Costantinopoli, ha dato in mio potere
 „ gli abitanti, e le ricchezze, che vi son
 „ dentro. Se tu mi avessi offerto questo
 „ tesoro prima ch'io l'avessi con la mia
 „ vittoria acquistato, mi avrebbe commos-
 „ so la tua generosità. Ma come mai me
 „ lo avresti tu portato, tu che l'hai ne-
 „ gato al tuo Imperadore ne' suoi più
 „ premurosi bisogni, e poi lo consigliavi
 „ di non accettare le mie proposizioni di

„ pa-

„ pace? Lo prendo però, perchè è mio;
 „ ma non voglio nè tè, nè tui figliuo- ^{Castantino}
 „ li, che non fareste a me attaccati più ^{Dracosa.}
 „ di quel che lo foste al vostro sovra- ^{Anni di}
 „ no. Poich' ebbe così trattato questo ze- ^{Nostro Sig.}
 „ lante scismatico, il quale tante volte avea
 „ detto di voler piuttosto assoggettarsi a'
 „ Turchi che al Papa de' Latini, lo fece
 „ strascinare in prigione, e comandò che il
 „ giorno seguente fosse mozzata la testa a
 „ lui, e a' suoi due figliuoli nella maggior
 „ piazza della città. Allo stesso supplizio
 „ condannò la maggior parte de' Grandi dell'
 „ Imperio, e delle persone di qualità; che
 „ ricomperò da suoi soldati, che li avean
 „ fatti prigionieri.

Non restava al colmo delle sue barba-
 „ rie se non incrudelir contra i morti, e ^{CXV.}
 „ Maometto lo fece contro il più illustre di ^{Traita-}
 „ tutti. Ordinò che fosse cercato il corpo ^{menti fatti}
 „ dell'Imperadore, e portatogli innanzi. ^{al cadave-}
 „ Con molta fatica si potè distinguerlo tra ^{re dell'Im-}
 „ morti, sfigurato intieramente dalle ferite ^{peradore.}
 „ avute sul volto; finalmente un soldato lo
 „ ravvisò alle aquile d'oro ricamate su le
 „ calze di porpora. Comandò il Sultano di
 „ tagliargli la testa, e metterla in cima del-
 „ la colonna dell'Agusteon, dove la lascia-
 „ rono fino alla sera. Aggiunge Duca, che
 „ lo scorticarono, e riempita la pelle di pa-
 „ glia, la portarono come un trofeo a' Prin-
 „ cipi de' Persiani, degli Arabi, e de' Tur-
 „ chi di Oriente per intimidirli. Ma nè Fran-
 „ za, nè Leonardo di Scio riferiscono que-
 „ ste circostanze, benchè l'uno e l'altro fos-
 „ se

~~Costantino~~ fero allora in Costantinopoli. Anzi il primo racconta, che Maometto fece onore-
Dracosa. volmente seppellire il corpo di Costanti-
Anni di no, e che ne commise la cura a' Cristia-
Nostro Si- ni.

gnore 1453.

CXVI.

Il Sultano

popola di

nuovo Co-

stantinopo-

li.

In questo fatto ebbe più parte la poli-
 tica di quello che l'umanità e la religio-
 ne. Dopo aver allagate di sangue le stra-
 de e le piazze di Costantinopoli, permi-
 se che fossero saccheggiate le Chiese, e
 profanata quella ancora di Santa Sofia,
 immolando su l'altare un montone ad A-
 pollo e Bacco, per dedicarla poscia al cul-
 to del suo Profeta. Riflettendo di poi,
 che se voleva in questa grande città sta-
 bilire la sede dell'Imperio, quando si con-
 tinuasse a distruggerla, non avrebbe potu-
 to tirarvi i Greci, fece cessare tutte le
 stragi commesse per tre giorni intieri dal-
 la sua armata, restituì la libertà alla mag-
 gior parte de' prigionieri, che rimandò al-
 le sue case, ed obbligò con la promessa
 della sua protezione a ritornarvi quelli,
 che prima dell'assedio s'erano ritirati, o
 s'erano salvati dopo la presa della città.
 Alcuni anni dopo, fuggiato ch'ebbe
 l'Imperadore di Trabisonda, trasferì a Co-
 stantinopoli gli abitanti di quel paese e
 di molte altre città di maniera che fu
 ben presto ripopolata.

CXVII.

Pa nomi-

nare un'a-

triarca.

Ma siccome i Cristiani, ch'erano rien-
 trati in Costantinopoli, dimostravano mol-
 to abborrimento al Maomettismo, e pote-
 vasi temere una sollevazione, volendo
 sforzarli ad abbracciare quella religione.

giu-

giudicò il vincitore di potersi dispensare dal precetto dell' Alcorano in questo punto. Finse di volerli trattare con distinzione col permetter loro il libero esercizio della sua religione, e sapendo essere vacante la sede Patriarcale per la rinunzia volontariamente fatta dal pio Gregorio Protosincello, ritiratosi a Roma per sfuggire il furor degli Scismatici, ordinò che si mettesse un altro in suo luogo, e la nomina si facesse secondo il costume. I Greci scordandosi la regola de' Canoni antichi, si conformarono all'uso introdotto da pochi secoli, di proporre all'Imperadore un soggetto eletto per brighe particolari, ovvero a genio del Principe. Adunaronfi alcuni Vescovi de' luoghi vicini a Costantinopoli con un piccol numero di Ecclesiastici, e de' cittadini primarj, ed eleffero secondo l'ordine ricevuto da Maometto il celebre Senatore Giorgio Scolario, quello stesso che aveva cotanto favorita la riunione al Concilio di Firenze. Maometto, che amava i Letterati, lo aveva salvato nella strage da lui fatta di molte persone distinte, avendo rilevato, ch'egli era il più dotto e 'l più eloquente de' Greci.

Siccome era uso antico, che il nuovo Patriarca fosse messo al possesso dall'Imperadore, il Sultano volle dargli l'investitura. Gli Elettori condussero il Senator Giorgio nella gran Sala del Palazzo Imperiale, dove trovossi Maometto vestito de' suoi più ricchi ornamenti, e accompa-

Costantino
Dracosa.
Anni di
Nostro Si-
gn. 1453.

CXXXIII.
Lo mette
in possesso.

gnato da' Grandi della sua Corte. Mon-
 Costantino tato che fu su un Soglio coperto di un
 Dracosa, tappeto di porpora, Giorgio si pose dirim-
 petto a lui su una sedia coperta d' un drap-
 po d' oro, e condotto da uno de' Visiri a
 piè del trono di Maometto prostrossi di-
 nanzi a lui. Il Sultano gli pose in mano
 il baston Pastorale pronunziando ad alta
 voce queste parole: *La Santissima Trinità,
 che mi ha dato l' Imperio, per l' autorità che
 io n' ho ricevuta, ti fa Arcivescovo della
 nuova Roma e Patriarca Ecumenico.* Fatta
 questa cerimonia Maometto ricondusse sino
 alla porta il nuovo Patriarca, e ordinò a'
 Visiri ed a' Bassà di accompagnarlo a pie-
 di fino alla Chiesa de' dodici Apostoli,
 assegnata a Giorgio per sua Chiesa Patriar-
 cale. Camminava il Patriarca su un ca-
 vallo bianco riccamente bardato. Qualche
 tempo dopo Giorgio ottenne di cambiar
 Chiesa, e passò ad abitare in quella del-
 la Madonna, chiamata Pammacarista, do-
 ve prese il nome di Gennadio.

CXIX. Colà Macmetto andò a visitarlo, e lo
 pregò di spiegarli i punti principali del-
 la Religione Cristiana. Gennadio lo fece
 con tale energia e sodezza, che il Sulta-
 no ne parve commosso, e che d'allora
 cominciassse a trattare i Greci con più dol-
 cezza. Lo pregò di stendere in iscritto
 quanto gli avea detto in voce in questo
 congresso, e quest' opera insieme con mol-
 te altre del medesimo Autore si trova nel-
 la Biblioteca de' Padri. Ma vedendo, che
 i suoi scritti, le sue parole, e le sue esor-

*Si fa spie-
 gare i pun-
 ti princi-
 pali della
 nostra Re-
 ligione.*

tazioni non producevano alcun frutto; l'anno quinto del suo Pontificato rinunziò il governo d'una Chiesa rubelle, e si ritirò in un Monistero di Macedonia, dove finì i suoi giorni.

Costantino Dracosa.
Anni di Nostro Signore 1453.

Finì in questa guisa l'Imperio di Costantinopoli: questa famosa città perde il suo splendore quando passò sotto il dominio degl' Infedeli. Accadde questo funesto memorabile avvenimento l'anno del Mondo 5457. o secondo i Greci 6961. dopo la fondazione di Roma 2205. dopo lo stabilimento dell'Imperio Romano fatto da Augusto, riconosciuto Imperadore dal popolo, 1470. dopo la traslazione fatta da Costantino 1123. dopo l'Egira 768. l'anno settimo del Pontificato di Nicolò V. il trentesimo terzo di Enrico VI. Re d'Inghilterra, il trentesimo secondo di Carlo VIII. Re di Francia, e di Gesucristo 1453.

CXXI.
Ricapitolazione.

L'estensione della Storia Romana da Romolo, o dall'arrivo d'Enea in Italia, la moltitudine, e la varietà infinita delle cose accadute ch'ella contiene, ci suggerisce di metter qui sotto gli occhi de' leggitori una breve ricapitolazione de' fatti, unita ad alcune riflessioni. Dimostreremo in succinto, per quali mezzi i Romani son venuti padroni del Mondo, come la loro grandezza, e la lor potenza è andata decadendo insensibilmente, e come finalmente il loro Imperio è diventato preda de' Barbari.

CXXII.
Origine de' Romani.

Enea, se credesi alla Storia di que' tem-

pi rimoti, scampato dalla persecuzione de Greci si ricoverò nel Lazio, Provincia d'Italia bagnata dal Tevere, con mille dugent' uomini, o come altri vogliono, con seicento solamente. Regnava allora Latino fu i popoli di questo paese, il quale accolto cortesemente il Principe fuggitivo, gli diede in moglie sua figliuola Lavinia. Dopo la morte d'Enea ella partorì un figliuol postumo, cui fu messo nome Silvio, perchè nato in un bosco: e questo giovane Principe non montò sul trono de' Latini, se non dopo la morte d'Ascanio figliuolo d'Enea e di Creusa, che se n'era impotessato. Dopo di lui altri tredici Re suoi discendenti regnarono in Alba Capitale del Regno.

CXXIII. Romolo, uno di questi discendenti, riconosciuto per nipote di Numitore, concepisce progetti degni de' suoi maggiori. Questi non è più un rozzo pastore senza educazione: egli è un Politico bellicoso che getta i fondamenti d'un Regno e d'una Repubblica, che deve soggiogare tutte le nazioni. Egli disegna col movere del suo aratro il recinto d'una nuova città. Roma non si forma a poco a poco per gradi come l'altre città; ella si fa ammirare da' suoi principj per la saviezza delle sue leggi, e del suo governo. I suoi primi abitanti risguardano Romolo come Capo della Religione, e dello Stato. Questo Principe fece pubblicamente sapere, che Roma era un asilo aperto: tutti quelli, che per qualunque ragione

LIBRO XIII. CAP. VII. 581

voleffero abbandonare la propria patria: egli non cerca se non uomini, sicuro di ammansarli, e renderli amanti della giustizia, e della equità.

La città in poco tempo tanto si popo-
la, che bisogna pensare a mettervi qualche ordine, e qualche distinzione tra gli abitanti. Romolo li divide in tre classi: assegna a ciascheduno il suo Tempio, i suoi Sacerdoti, e i suoi Magistrati. Riunisce le Tribù, e le Curie sotto un Tribunale comune, che esamini le contese insorte tra i cittadini, parte ne giudichi, e parte ne rimetta alla decisione del Principe. Così formossi il Senato composto di cento vecchi i più probi, e i più rispettabili della città. Il popolo ha dritto d' intervenire alle deliberazioni de' pubblici affari, di proporre il suo parere, e spesso di farlo prevalere a quello del Principe. Romolo avea preveduto essere impossibile ritenere uomini tanto feroci, e facili a farsi giustizia da se medesimi senza ammetterli in qualche maniera a parte del governo. Ma falsamente persuaso, che un regno di trenta sett' anni debba acquistargli tanta autorità sopra di essi da governarli dispoticamente, vuol decider di tutto da Sovrano senza consigliarsi col Senato, nè col popolo. Si vede improvvisamente sollevarsi contra l' uno e l' altro; e i Romani, più amanti della libertà che del Principe, lo fan morire in mezzo al Senato.

CXXIV.

Stabilimento del Senato.

CXXV.

Fierrezza de' Romani sotto i Re.

Spaventato da questa general commo-

zione Numa Pompilio accetta, ma con qualche timor, la corona. Annuastrato dagli errori, e dalla disgrazia di Romolo si contenta di restringere la suprema autorità, e procurandosi l'affezione del popolo viene ad accrescere il di lui amore alla indipendenza. I suoi successori continuano a portare il nome di Re, senza avere i privilegi della dignità Reale. Tullio Ostilio non ha coraggio nè di condannare, nè di assolvere Orazio; questo Romano carico nello stesso tempo di gloria per aver vinti i Curiazi, e di vergogna per aver uccisa sua sorella, vien giudicato dal popolo. Servio Tullio è in forse di rinunziare il trono, e di erigere lo Stato in Repubblica. Tarquinio il settimo Re di Roma pretende un potere dispotico; ma in vece di piegare un popolo feroce e inflessibile, irrita maggiormente la di lui ferocia, se lo rende odioso, e si merita il nome abborrito di Superbo, e Tiranno: vien discacciato da Roma da que' medesimi, ch'egli voleva proscrivere, e con lui s'estinse per fino il nome della dignità Reale, che aveva durato 244. anni.

CXXVI.

*Repubblica
e Consola-
to.*

Per quanto fosse viva la passione di questo popolo per la libertà, vedeva però che Roma non poteva sussistere senza un Capo, che presiedesse alle pubbliche Adunanze, avesse in essa autorità di acquetare i tumulti, di raccogliere i voti, di pubblicare i giudizj, e di farli eseguire. Furono perciò scelti due Senatori, a' qua-

li

li si diede il titolo di Consoli, onde intendessero, che non erano se non semplici Configlieri della Repubblica; incaricati di vigilare su gl'interessi de' cittadini. La necessità fece ampliare quest' autorità. Fu loro accordato di presedere a' sagrifizj come Capi di Religione, di convocare il Senato, e far leggi. Avevano come i Principi la veste orlata, la sedia curule e d'avorio, e il bastone pure d'avorio; si facevano marciar innanzi i Littori; erano i primi della Repubblica, ma tutta la podestà era in mano del popolo. Non avevano autorità di condannare a morte un cittadino; ogni privato poteva appellarsi da' loro giudizj all'adunanza del popolo, come a un Tribunal superiore, al qual solo apparteneva giudicare definitivamente. Con tutta questa restrizione non si lasciò durar più d'un anno la loro amministrazione, acciocchè ricordandosi, che spirato questo termine dovevano rientrare nell'ordine di Senatori, e diventar di nuovo semplice privati, si riportassero con tutti con moderazione.

A questi principali Magistrati Capi di Giustizia se n'aggiunser degli altri, che dovevano divider co' primi le cure della politica e del governo. Questi erano i Pretori, cui apparteneva di proteggere le vedove e gli orfani, di presedere a' Giuochi pubblici, e in mancanza de' Consoli convocare il Senato. Ma siccome e questi e quelli potevano essere talvolta lontani dalla città per gli affari della patria,

si crearono i Proconsoli, e i Propretori. A' Censori apparteneva numerare il popolo, esigere il tributo, che ogni particolare era obbligato di corrispondere, per supplire alle spese comuni della Repubblica. Era Ufficio degli Edili invigilare su i costumi e 'l lusso delle donne, impedire l'usura e la dissolutezza di vivere, aver cura degli edifizj pubblici e privati, e fare che i mercati fossero provveduti di biade. Furono istituiti i Tribuni del popolo per sostenerlo contro l'Ordine Patrizioso, acciò non ne restasse oppresso. L'ufficio de' Questori era di prender notizia de' delitti, che si commettevano nello Stato, e farne la relazione alla pubblica adunanza.

XXXVIII.

*Amore de'
Romani per
la libertà.*

Questi furono i Magistrati, che governarono lo Stato Romano, da poi che furono aboliti i Re fino all'estabilimento dell'Imperio. Gli uni e gli altri non erano stati creati, se non per difendere le ragioni del popolo, e procurare il bene della patria. L'amore della libertà, la rozzezza, e l'austerità che formavano il carattere di questi uomini forastieri e fuggitivi, che Romolo avea d'ogni parte raccolti per popolare la sua nascente città, si mantenne più secoli nella loro posterità. Il carattere proprio di un Romano era l'amor della libertà. Bruto vide senza turbarsi morire due suoi figliuoli, accusati di favorire i Tarquinj: e l'ultimo Bruto estingue i sentimenti d'umanità e di gratitudine per bruttarli le ma-

ni

ni nel sangue di Cesare, che pensava di ristabilire la Regia dignità. Prima di questo mansueto Tiranno tutti coloro, che parevano portati da uno spirito di dominare, avevano trovata una ferma resistenza alla loro ambizione. Si stava in guardia contro i medesimi benefattori della Repubblica, e contro quelli che avevano riportate le più insigni vittorie sovra i più pericolosi nemici. Il Popolo rinunziava per allora alla gloria, ed al vantaggio dello Stato, richiamava i Generali che vedeva essere troppo amati dalle milizie, piuttostochè mettersi a rischio di vedere in menoma parte offesa la sua libertà. Questo era un tesoro, ch'esso stimava più di qualsivoglia vantaggio.

Pareva che a nessuna cosa si pensasse tanto, quanto alla buona fortuna dell'armi; e v'era tutto ciò che vi bisognava per farle riuscir vittoriose: corpi indurati nelle fatiche, costumi rozzi ed austeri, una indicibile avidità di gloria, un coraggio intrepido, l'essere persuasi della giustizia delle guerre imprese, la vergogna che si credeva incontrare, se non si vendicava un'ingiuria, il giuramento che si faceva al principio della guerra, una fedeltà immancabile a' suoi alleati, una total sommissione a' comandi del Generale, il disprezzo de' pericoli, la risoluzione costante di vincere o di morire: tutto era per i Romani un pegno sicuro della vittoria. Ed è da stupirsi se provveduti di tutto questo han vinto l'altro

CXXIX.

Disposizione alla guerra.

nazioni? Sarebbe più da stupirsi, se non le avessero soggiogate. Questo era il giudizio fattone da Pirro uno de' loro più crudeli nemici. Di tutte le occupazioni alle quali si son applicati gli uomini, i Romani non professavano se non l'agricoltura e la guerra. Le arti meccaniche, che non avevano relazione con queste due professioni, erano ignote a Roma, o si lasciavano esercitare agli schiavi e a' forestieri. I Romani tutti, senza eccettuare neppure i primarj della Repubblica, erano agricoltori, e tutti gli agricoltori eran soldati: e andavanfi a prender dall'aratro i Generali, che dovevano comandare le armate. Si entrava al pubblico servizio in età di diciassette anni, e non s'era dispensato se non di cinquanta. Nell'esercito non si ammettevàn nè schiavi, nè liberti, nè incogniti, nè fanciulli, nè vecchi, nè commedianti, nè quelli che per delitti eran condannati alle prigioni: due sole furono l'occasioni, in cui si sono dispensati da queste regole.

CXXX. Quando la Repubblica aveva qualche motivo di querela con alcuno de' popoli vicini, o lontani, spediva gli Araldi, *Feciales*, a domandar giustizia. Se non veniva immediatamente lor fatta, gettavano le loro scuri a vista del nemico, e con questo segnale davano ad intendere dichiarar la guerra: per questa ragione i Romani chiamavano giuste e pie tutte le loro guerre. Perciò Pirro informato delle loro massime, non potè trattenersi dal dire,

re, Roma essere un Tempio, e 'l Senato un' adunanza di Dei. Dappoichè gli Araldi avevano renduto conto della loro deputazione, s'innalberava sul Campidoglio uno stendardo rosso, e i Censori mandavano gli ordini per adunare il numero necessario de' soldati. Dentro il termine di trenta giorni dovevano tutti venire a Roma, e se alcuno degli scelti dal Censore ricusava di prender l'armi, era privato di tutti i suoi beni. Prima di mettersi in marcia passavano la rassegna dinanzi al Tribuno, e ad alta voce giuravano su la sua spada nuda di difendere gl'interessi della Repubblica fino alla morte, di non cedere mai in battaglia, e molto meno di fuggire per qualsivoglia cagione, di non perder di vista l'insegua, sotto la quale dovevan combattere, di non abbandonare il suo posto, quando non fosse, per raccogliere un dardo, per ferire con più sicurezza il nemico, o per salvar la vita a un Romano: e finalmente promettevano con giuramento di non far altro uso della preda, se non in servizio della Patria. I Generali, prima di assumere il comando degli eserciti, giuravan anch'essi di sagrificarsi pel pubblico bene, e qualche volta ancora, siccome fece Labieno, di ricondurre l'armata vittoriosa. Ecco il giuramento fatto da Scipione in una di queste occasioni: *Ex mei animi sententia juro, ut ego Rempublicam non deferam, neque ullum civem Romanum deferere patiar. Si sciens fallo, tunc me, Jupiter opti-*

*me Maxime, domum, familiam, remque
meam pessimo letho afficias.*

CXXXI. Ma qual' ordine, quanta esattezza, *Disciplina* quanta severità nella disciplina? Era proi-
e fatiche. bito alle donne avvicinarsi al campo, nè un Romano avrebbe osato d'introdurne una nella sua tenda; egli era disonorato dalle pubbliche voci, e gastigato dalle leggi di guerra. La maggior parte di quelli che avevan preso il partito di guerra non erano maritati: quando bisognava andare in campagna raccomandavano a qualche amico i loro affari domestici. Questa legge durò sino sotto il regno di Giustiniano. Un furto, qualunque fosse, era punito con la pena delle battiture, e talvolta si faceva morire il reo sotto i colpi. Le fatiche de' Romani erano prodigiose, e ben dimostravano quanto fossero nemici dell'ozio, e della infingardaggine. Si vedevan nascere in poco tempo sotto al lavoro delle lor mani opere maravigliose, delle quali si ammira ancora oggidì il gusto, e la sodezza. Si può credere, che un soldato di fanteria, oltre le sue armi considerabilmente pesanti, portasse tutto il bisogno per vivere una settimana, quindici giorni, e un mese ancora; con sette e otto pali per la sua tenda, o per formare una palizzata attorno del campo, e tutti gli stromenti necessari per alzar trinciere, e fare strade coperte; e pure tutti questi eccessivi pesi non impedivano di fare alle occorrenze marcie ben lunghe. Che non doveva aspettarsi da un'armata che

che andava con tanto ardore alla battaglia? Gli antichi Sparziati, che piuttosto di cedere a fronte del nemico avrebbero incontrate mille morti, sono i soli da potersi paragonare a' Romani. Appresso di questi vi andava della vita non solamente a fuggire, a depor l'armi, e abbandonare il posto in battaglia, ma ancora a allontanarsi dal campo senza la permissione del Generale. Manlio Torquato fece morir suo figliuolo per aver combattuto senza suo ordine, benchè avesse riportato vittoria. Chi deponeva le armi, o in vece di gloriosamente morir per la patria si rendeva prigioniero, era giudicato indegno d'ogni pensiero per lui. D'ordinario i prigionieri non si consideravano più come cittadini, e si lasciavano in balia del nemico, come membra recise dalla Repubblica. Dopo la battaglia di Canne, vale a dire in tempo, che Roma esauista per tante perdite era in penuria di soldati, il Senato giudicò meglio levare a soldo otto mila soldati, anche contra le sue leggi, che impiegare quel denaro a riscattare otto mila cittadini.

Ma di rado accadevano tali occasioni di afflizione; anzi avevano sovente i Ro- CXXXII.
mani motivo di consolarsi di qualche azione di straordinario valore fatta da' soldati, e dagli Uffiziali. Nessuno sapeva quanto essi affrontare i pericoli, e la morte, e presentarsi senza timore al nemico. Quanti fatti si trovano nella Storia, che non si
pos-

posson leggere senza stupore , e che appena si credono? Nella prima guerra Punica , lasciatosi il Console ferrar da' Cartaginesi , aveva perduto ogni speranza di salvare l' armata Romana : venne a dirgli il Tribuno , che il solo ripiego era di spedire una coorte su la collina , che dominava il passo , pel quale si potesse far uscire i Romani ; intanto , che fossero occupati i nemici a tagliare a pezzi que' soldati , che si fossero sacrificati . Ma , disse il Console , chi vorrà così esporfi a una morte sicura ? Io , rispose il Tribuno , e tutti i miei soldati . Vi andò egli alla testa di quattrocent' uomini , che tutti perirono . Fu trovato egli solo tra i morti con un resto di vita , che avrebbe spesa di nuovo pel prezzo dell' allegrezza provata , quando intese , che i Romani eran fuor di pericolo . Quando ebbero vinto i Cartaginesi , furon veduti gittarsi in mare per correr dietro i loro navigli , strascinarli a terra , e finir di distruggerli . Lucio Sincino s' era trovato in cento venti battaglie ; avea guadagnato le armi di trenta sei Uffiziali nemici uccisi di sua mano ; egli era restato vincitore in otto duelli , e 'l suo corpo era segnato di quarantacinque ferite , e tutte dinanzi . Non fu degno di minore ammirazione Sceva , quando dopo disfatto o messo in fuga un corpo di nemici , tra quali era involto , gettossi in mare con tutte l' armi in dosso per raggiugnere la nave di Cesare , al quale domandò perdono di aver abban-

do-

donato il suo scudo, che gli era di troppo impedimento al nuoto. Quell' ardore, che nelle azioni cotanto animava quegli uomini bellicosi, durava ancora in certa maniera dopo la loro morte, e se ne trovavano spesso di quelli, che spirati con l'ultimo sforzo sovra il nemico, con la spada ancora in mano, col furore dipinto sul volto, e cogli occhi aperti respiravano ancora furore, e vendetta. *In ipsa morte ira vivebat*, dice Floro.

Tutto questo mirabil coraggio non na-CXXXIII. sceva già dalla speranza di ricevere dalla *Premj*. Repubblica gran ricompense. A partecipare delle ricompense militari, che il General dispensava dopo aver trionfato in Roma, bisognava aver fatte azioni segnalate, e renduto importanti servizi. Egli dava una corona di gramigna a chi aveva fatto levar l'assedio da una città; una di quercia a chi aveva salvato un cittadino: una d'oro rappresentante alcune facce di bastione a chi primo avea montato le mura d'una piazza assediata; una pur d'oro ornata di raggi a chi primo era entrato nel campo nemico; una che rappresentava diverse parti d'un naviglio a chi primo aveva attaccata la flotta; braccialetti, o altri doni trovati tra le spoglie a' cittadini, ed agli alleati, che s'eran distinti in battaglia. Col denaro contante si pagavano le truppe ausiliarie.

Ma tutti partecipavano dell'onor del-CXXXIV. trionfo, la di cui pompa corrispondeva *Trionfo ed* alla stima, che i Romani facevan dell'*Ovazione*.
mi,

mi. Ritornate, che erano a Roma le truppe vittoriose, vi entravan pomposamente, e con quest'ordine andavano al Campidoglio ad offerire un sacrificio. Marciano alla testa i littori seguiti da trombettieri, da vittime, da sacrificatori. Venivano dietro molti carri, che portavano le insegne, e i modelli delle vinte città, l'oro, e l'argento in verghe, le spoglie, e l'armi de' primarj Uffiziali nemici, il denaro contante, i vasi, e gli altri ornamenti preziosi. Vedevansi dopo di questi i Re, i Principi, le famiglie di essi, i loro sudditi prigionieri con le mani legate addietro. Seguitavano i Romani, che avevano riportati i premi di corone, il General dell'armata montato su un carro, o su una sedia curule, accompagnato da' suoi parenti, da' principali Uffiziali, e finalmente da tutti i soldati, che tenevano in mano una palma, ovvero un ramo d'alloro, e passavano sotto diversi archi trionfali eretti per la strada. L'Ovazione si faceva con minor pompa, e quando il Console, o i Pretori avevan vinto nemici di poca considerazione, onde la Repubblica ne avea riportato poco vantaggio.

CXXXV. Per eccitare l'emulazione d'un popolo avido di gloria, e di conquiste, e per accelerare la rovina dell'altre nazioni, nessuna cosa era meglio immaginata, quando il posto distinto, che in questa cerimonia pomposa occupavano que' Romani che avevano segnalata la loro bravura.

Ma

Ma volendo soggiogare , e afforbir tutto , si caricarono di un peso , che doveva cagionare un giorno la propria loro rovina , e vendicare su loro medesimi la distruzione del mondo intiero . Le ricchezze , ch' entrarono in Roma come premio del suo valore , vi fecero germogliar tutti i vizj , di cui sono l' origine ordinaria . E le san tramontare le sue virtù , turbano la sua tranquillità , e le tolgono in fine la libertà . Roma , che per quattrocent' anni non avea fatto guerra se non per difendere le sue frontiere , o per sostenere i suoi alleati , pare che non volesse prender l' armi in avvenire , se non per arricchirsi delle spoglie degli uomini , e degl' Iddii . Se per anco si trova qualche Generale , che conservi l' antico amor della povertà , e quel nobile disinteresse , che faceva la gloria de' suoi maggiori , ve ne sono degli altri , e più assai , il valore de' quali non ha altro stimolo , che dell' avarizia , e dell' ambizione . Queste mire fatali passano dall' Uffiziale a' soldati : non si possono leggere senza orrore le violenze , e le crudeltà usate in ogni luogo , dove invitava la speranza del bottino . Ma la cosa più funesta , e più vergognosa si era , che il Senato vedeva tutti questi abusi , nè pensava reprimerli . E come avrebbe egli potuto farlo , se i medesimi Senatori praticavan col popolo la più detestabile usura ? Catone dice presso Sallustio d' essere incorso nell' odio de' Grandi per essersi loro opposto in questa materia .

Que-

CXXXVI. Quest'avidità de' Grandi, e del Popo-
Lusso in- lo nasceva dal desiderio di mantenere un
reddotto. treno superbo, e supplire a spese ecceden-
 denti in ogni genere. Al tempo della se-
 conda guerra Punica eran giunti a tal
 segno cotali eccessi, che fu necessario far
 nuove leggi per mettervi freno. Ma que-
 ste furono inutili. Per quanto fosse este-
 sa la potenza Romana, si mandava a ri-
 cercare di là da' suoi confini di che sod-
 disfare la delicatezza, o in pesci, o in
 uccelli straordinarij: *Horum gula angustus*
erat orbis noster, dice Pacato. E vi ag-
 giungevano de' raffinamenti, che la mol-
 lezza non suggerì mai ad altri, che a i
 Romani. *Quis est omnium his moribus, qui*
non divitiis & sumptibus, non probitate ne-
que industria, cum majoribus suis contem-
dat? Salust. Jugurth. c. 2. I ricchi aveva-
 no degli schiavi condotti di Grecia, che
 ne facevan loro gustar le delizie, e di-
 ventarono i ministri di voluttà. Di costor
 parla Cicerone in Pison. num. 42. e li
 chiama *tui voluptarii Graeci*. Silla non sa-
 peva addur più efficaci ragioni per anima-
 re i suoi partigiani, quanto prometter lo-
 ro le ricchezze di que' cittadini opulen-
 ti, i quali per le spese eccessive, che fa-
 cevano, eran con tanta gelosia riguarda-
 ti in Roma; e Catilina si servì degli stes-
 si argomenti per accrescere il numero de'
 congiurati.

CXXXVII. Dappoichè i Romani ebbero da tratta-
Eloquen- re co' Greci, cominciarono a vergognarsi
za. della barbarie, in cui erano fin' allora vis-
 sa-

luti; presero gusto alle scienze, che presso que' popoli più, che in altro luogo del mondo fiorivano, le studiarono, e sopra tutto si applicarono a polire il loro linguaggio. Si videro in breve tempo i frutti della loro emulazione. In Roma si stabilirono Accademie d' ogni genere, la lingua Greca divenne tanto comune, quanto in Attica, ed in Beozia, e sul gusto di essa si riformò la propria, la quale già da essa era derivata per mezzo delle antiche Colonie Greche, che da principio avevano popolata l' Italia; e in men di due secoli Roma divenne tanto eloquente, quanto era stata Atene a' tempi di Demade, di Eschine, e di Demostene. L' arte della eloquenza non era professata da quei solamente, che volevano applicarsi al foro, si giudicò necessaria ancora tra l' armi. Il Romano, che aspirava alla dignità di Generale, doveva avere certa prontezza di parlare all' improvviso per animare nelle occasioni i soldati. Scipione, Silla, Pompeo, Lucullo, e Cesare non cedevano punto a' primi Oratori del Senato. Quando Cesare fu padrone della Repubblica accrebbe notabilmente in Roma il numero de' letterati, col dare il diritto di cittadinanza a tutti gli uomini di lettere, che vi si volevan fermare. Augusto fece loro benefizj considerabili, e se ne dichiarò protettore. Vespasiano assegnò dal pubblico erario riguardevol mercede a chi era capace d' insegnare le lettere Greche, e Latine. Ma questa emu-

la-

lazione, che in sì breve tempo le aveva ridotta alla perfezione, andava scemando-
 si a misura, che cessavan le ricompense,
 e quando i Primarij della Repubblica per-
 devano insieme con la libertà la speranza
 d'innalzarsi col proprio merito.

CCXXXVIII. Dovevano dopo tanto tempo accoger-

*Stabili-
 mento dell'
 Imperio, e
 sua esten-
 sione.*

si i Romani, che non si allevavano tra
 loro tanti guerrieri se non per aspirare
 al dominio, e che un' giorno sarebbero
 divenuti schiavi della loro smisurata am-
 bizione. Quella indipendenza, per la qua-
 le si fecero tanta gloria per settecento,
 e più anni, restò seppellita nelle pianure
 di Farfaglia insieme col partito di Pom-
 peo; e Cesare divenuto formidabile a tutti
 i Romani volle ristabilire la Real dignità.
 Ma un resto di sangue Repubblicano si ar-
 mò contro di lui, e Cesare, quando appun-
 to volle prendere la qualità di Re, morì
 in mezzo al Senato, come il primo Re
 de' Romani. Parve più dolce il titolo d'
 Imperadore, ch'era stato dato ad alcuno
 de' Generali, e fu accordato ad Augusto col
 consentimento del popolo. Sotto di que-
 sto Principe si stendevano i confini dell'
 Imperio da Levante a Ponente, dall'Eu-
 frate, altrimenti detto il fiume Ninfio, fi-
 no all' Isole Britanniche, e da Settentrion-
 e a Mezzogiorno, dal Danubio fino al
 paese de' Mori, ovvero i deserti dell' Af-
 rica. Trajano v'aggiunse dalla parte dell'
 Oriente la Mesopotamia, e la Dacia di là
 dal Danubio. Questa moltitudine di na-
 zioni quasi infinita forma per così dire un

po-

popolo , soggetto alla stessa potenza , che contribuisce egualmente alla sua gloria , che ubbidisce alle medesime leggi , e che parla quasi universalmente la medesima lingua col mezzo delle Colonie da per tutto disperse . Così nobilmente s' esprime il Poeta Rutilio :

*Fecisti patriam diversis gentibus unam,
Profuit injustis te dominante capi.
Dumque offers victis proprii consortia juris,
Urbem fecisti quod prius orbis erat .*

Cicerone si spiega in termini ancora più forti . (*Orat. de Provinc. Consular. n. 31.*) *Nulla gens est , qua non aut subacta sit , ut vix esset ; aut ita domita , ut quiescat : aut ita pacata , ut victoria nostra imperioque latetur .* Ogni Regno , ed ogni Stato era allora diviso in varie fazioni , che seguivano gl' interessi di molti ambiziosi Tiranni , determinati a distruggersi l' un l' altro per usurpare la suprema autorità . Questa divisione di forze in uno Stato diminuiva le forze interne e invitava i Romani a farsene padroni . Il più delle volte i vinti diventavano più tranquilli , e felici , e uniti all' Imperio , dileguatesi le turbolenze domestiche , godevano di quella pace , che sotto il dominio de' Principi naturali non avevan potuto trovare .

Trecento e dodici Trionfi da Romolo CXXXIX fino ad Augusto , le spoglie di Cartagine , dell' Asia , del Ponto , della Macedonia ,

nia, dell'Italia, delle Gallie, della Spagna formarono le ricchezze immense di Roma. Il tributo, che ogni suddito di così vasto Imperio era obbligato pagare, le gabelle, che si ritraevano dal commercio per mare, e per terra, le miniere d'oro, d'argento, e d'altri metalli, e le rendite di molti patrimoni regj vi portavano ogni giorno nuovi tesori. Quindi nasceva la magnificenza degl'Imperadori Romani ne' loro Palagi, nelle Feste, ne' Giuochi pubblici, ne' Sepolcri, e nell'altre opere, di cui si facevan gloria di abbellire questa famosa città.

Elle era giunta a questo punto di splendore, e di maestà, quando Costantino di Traslazio-venuto Cristiano deliberò di darle una rivale trasportando la sede dell'Imperio a perio. Bisanzio, che d'allora prese il nome di

Nuova Roma, ma che non arrivò mai a pareggiare lo splendor della prima. Qualunque fossero le ragioni, che lo determinarono a questo cambiamento, abbiamo veduto, che di là nacque la rovina dell'Imperio. Siccome un fiore trapiantato in terra straniera, si vede seccare, languire, e cadere, così la gloria de' Cesari perdè quasi tosto il suo lustro, andò per gradi mancando, e finalmente tutta intera s'annichilò. Pel corso di mille anni in circa Roma era sempre andata cre-

CXLI. scendo; e ne' mille e più, che durò ancora il suo trono, non fece altro, che *Cangiamento d'oggetto.* perdere continuamente. Vennero immediatamente i popoli del
Nort

a desolare con ferro, e fuoco le più belle Provincie dell' Imperio, e a farse ne padroni. Si videro dappoi gl' Imperadori Cristiani, ora proteggere, ed ora perseguire i suoi sudditi ortodossi. La maggior parte del popolo, e i Vescovi medesimi o spaventati dalle minacce, o sedotti dalle beneficenze sieguono i sentimenti del Principe, e passano alternativamente dalla verità all' errore, e dall' errore alla verità. Son Cattolici sotto di Costantino il Grande, Ariani sotto di suo figliuolo, Idolatri sotto di Giuliano, riuniti alla Chiesa per lo zelo di Gioviano, e di Valentiniano, Eutichiani sotto di Teodosio II. indifferenti sotto di Giustiano per l' affare de' tre capitoli, Monoteliti sotto d' Eraclio; Iconoclasti sotto di Leone Armeno, e Copronimo suo figliuolo, Ortodossi sotto di Teodora, Scismatici sotto di Michele il Balbo. Tanto la Religione del Principe influisce su quella de' sudditi.

Rende stupore egualmente l' indebolimento generale, che si vede nelle virtù militari, nell' arti, nelle scienze, e in tutto ciò che dipende dal cuore, e dallo spirito. Siccome le produzioni della natura crescono fino al loro punto di perfezione, e poi vanno ogni giorno mancando fino alla loro total distruzione, così il Popolo Romano dopo aver forpassati tutti i popoli dell' Universo, perde que' vantaggi, che lo han renduto superiore agli altri, ed altro non ritiche, onde di-

stin.

CXLII.

*Indebolimento nel
valore.*

stinguerfi dall' altre nazioni , che un nome , che si usurpa , e la memoria del suo antico splendore . Non si ritrova più in lui quella grandezza , e quella nobiltà , che lo innalzavano sopra gli altri popoli , quanto le sue vittorie , e le sue conquiste . Più non si trova quella severità di costume , quella esattezza nella disciplina , quell' autorità , e quella costanza del suo Senato , quell' abilità de' suoi Generali , quello zelo de' suoi cittadini , che avevano contribuito alla grandezza dell' Imperio , Appena si vedeva ogni secolouno di que' Capitani illustri , de' quali tanti ne aveva nello stesso tempo l' antica Roma ; tali furono i Teodosj , i Belisarij , i Narseti , i Prisci ec.

CXLIII. Aveva Roma riportati considerabili vantaggi dalle guerre fatte con tanti popoli. *Nel genio.* *Neque superbia obstabat , quo minus instituta aliena , si modo proba erant , imitarentur majores nostri . Arma atque tela militaria ab Samnitibus , insignia magistratuum ab Tuscis pleraque sumpserunt : postremo quod ubique apud socios aut hostes idoneum videbatur , cum summo studio domi exquebantur : imitari quam invidere bonis malebant.* Sallust. *Catil.* n. 36.

CXLIV. Negli ultimi tempi non ebbero i Romani a combattere se non co' Barbari , co' quali non potevano se non perdere : e sotto questo nome comprendonfi gli Unni , gli Eruli , gli Alani , i Goti , i Gepidi , i Vandali , i Lombardi , gli Sciti , i Russiani , i Serviani , i Saraceni , i Turchi ,

chi, e i Tartari; nazioni feroci, che inondarono successivamente l'Imperio Romano. Se Roma avesse potuto vincerli, li avrebbe forse renduti politici: ma costretta di lasciar loro le Province più belle, non ebbe altro commercio con essi, che quanto poteva loro comunicare un poco della sua politezza, e ricever molto della loro barbarie. Ciò ch'ella aveva acquistato da' popoli di Oriente, lo diede a quelli del Nort. La virtù de' Greci, e degli Orientali era da queste Province passata a Roma; uscì di Roma per passare tra i Barbari.

La Storia soprattutto risentissi della de- **CXLV.**
 cadenza dell' Imperio. Gli Scrittori dell' *Cattivo*
 età di mezzo son ben differenti da Titogusto degli
 Livio, Dionigi di Alicarnasso, Plutarco, *Storici del-*
 Tacito, Floro, Polibio, e Svetonio. Gior- *l' età di*
 gio Acropolita solo basta per istancar la *mezza.*
 pazienza di chi voglia scrivere dopo di
 lui. E pure non abbiamo, che questo
 Storico, e Niceforo Gregora ne' cinquan-
 ta sett'anni, che durò l' Imperio de' Fran-
 cesi in Costantinopoli. Nella prima parte
 di questa Storia lo stile degli Autori Ori-
 ginali sostiene quello dello Storico Fran-
 cese; nella seconda bisogna, che lo Sto-
 rico Francese corregga il cattivo gusto
 degli Autori Originali. L'antica Roma
 per altro formava degli Eroi senza nume-
 ro, argomenti vasti per chi aveva a rac-
 contare le belle azioni di loro; nella nuo-
 va appena di quando in quando se ne
 trova qualcheduno.

CXLVI. S'era conservato l'Imperio senza far
Decadenza veruna perdita sino alla morte di Teodo-
del'Impe- sio, ma pare, che la gloria, e la felicità
rio. de' Romani dovesse abbandonarli dopo di

lui. Quelli i quali sino a quel tempo si
 avean fatto rispettare, ed ubbidire dalle
 nazioni, le videro in un momento sol-
 levarsi da tutte le parti; scuotere il gio-
 go di dipendenza, rialzare i loro troni
 abbattuti, e portar in seno dell'Imperio
 la guerra. Nello stesso tempo i Barbari
 lascian le montagne, e le boscaglie nati-
 ve; vengono a saccheggiare le più belle
 Provincie, portano da per tutto il ferro,
 e le fiamme; spogliano le città; in luo-
 go degli abitanti, o uccisi o fugati, vi
 stabiliscono il loro domicilio; diventan
 ricchi; fan nuove conquiste; il loro no-
 me fa tremare tutta l'Europa; fondano
 Monarchie nuove nella Tracia, nell'Ita-
 lia, nelle Gallie, nella Spagna, in Affri-
 ca, in Asia; sotto le loro leggi cade la
 medesima Roma.

CXLVII. L'Imperio portò tutto il peso delle di-
Incurfione sgrazie, che pajono inseparabili dalla mi-
de' Goti norità de' Principi: la morte di Teodosio
sotto Ala- il Grande è l'epoca della sua decaden-
rico. za. Ruffino, ch'egli avea dato per Mini-
 stro a suo figliuolo Arcadio, fa mal uso
 della sua autorità; spera di salire sul tro-
 no col favore d'una sollevazione, in cui
 venga egli preferito al giovane Impera-
 dore, ritira i presidi dalla Grecia, sedu-
 ce Alarico Re de' Goti a invadere quella
 Provincia, e infatti quel Principe Barba-

ro eseguisce il progetto. Stilicone, Generale delle armate Romane, vuol marciare contro gli usurpatori, Ruffino attraversa le sue vittorie, ed egli si vendica con la morte di Ruffino medesimo. Liberato da questo nemico lo Stato, marcia contro i Barbari, li discaccia dalla Grecia, e li perseguita fin nell'Epiro.

Alarico raccoglie le sue truppe disper- CXLVIII.
Stilicone li vince.
se, e propone ad esse di conquistare l'Italia. Fa lega in passando con Radagaifo

Re degli Unni; questo Principe lo accompagna alla testa del suo esercito, e induce gli Alani a seguirlo. Al solo rumor del suo arrivo Roma frema, tutto la spaventa; tutto è per essa di un augurio funesto, per fino il canto degli uccelli.

Il solo Stilicone riguarda con occhio intrepido il turbine vicino a scoppiare; dal suo valore tira nuovi rinforzi, rimette all'ubbidienza i Liguri, le forze de' quali si uniscono alle sue; attacca i Barbari,

e li vince. Irritato della sua disfatta Radagaifo, vieppiù s'irrita in vedere Alari- Anni di
Nostro Si-
gnore 1405.
co far trattati co' Romani. Chiama tutti

i popoli del Nort, l'interessa nella sua causa, e ritorna con quattrocento mila uomini con idea di risarcire l'onor suo, e quello della sua nazione. Non ispira, che stragi, e vendette, e sparge d'aver promesso in voto a Giove tutto il sangue d'Italia. Di Provincia in Provincia lo precede il terrore; Roma, il principale oggetto della sua avarizia, o del suo furore, è in una totale costernazione; i Pa-

gani che ancor vi restavano, attribuiscono alla distruzione degl' Idoli, il flagello che la minaccia; la Fede de' Cristiani vacilla: Stilicone ravviva il coraggio con quella confidenza, che la sua attenzione, e 'l suo valore gli ha conciliato. Raccoglie tutte le Legioni Romane; arma i cittadini, e gli schiavi; aspetta i nemici nella Toscana; li attacca ne' passi angusti de' monti; ogni combattimento è una vittoria; vede perir di fame su la cima di una montagna quegli altri, che s' erano salvati dalla sua spada; il numero de' prigionieri è sì grande, che tutta l' Italia si provvede di schiavi, e Radagaiso passa in un momento dalla potenza, e dalla ferocia alla umiliazione di uno schiavo, che il soldato vincitore fa l' oggetto delle sue derisioni, e in fine della sua vendetta.

CXLIX.

*Ne chiama
degli altri.*

Dopo così importanti servigi Stilicone rientra in Roma, assiso su lo stesso carro trionfale, che l' Imperadore Onorio, e 'l popolo pieno di gratitudine vuol eternare la sua memoria con la Statua erettagli in una pubblica piazza. Ma si doveva mai aspettare, che 'l liberator della patria, e 'l vincitore de' Barbari dovesse l' anno seguente richiamarli in seno all' Imperio, e favorire il loro furore? Stilicone si lusinga d' essere in pieno possesso della stima, e dell' affetto de' Romani; disegna di metter sul trono Eucherio suo figliuolo, e sbalzare Onorio. Colla speranza di riuscirvi in occasione d' una nuova irru-

zio-

zione de' Barbari, che lo abbia a rendere necessario allo Stato, fa stimolare i popoli del Nort; perchè vengano ad occupare le Provincie Occidentali dell'Imperio. I Barbari profittano di queste offerte; si raccolgono da tutte le parti; sforzano i Franchi alleati de' Romani, che vogliono impedir loro il passaggio del Reno, e in poco tempo son le Gallie inondate da' Vandali, dagli Unni, da' Goti, dagli Svevi, da' Pannoni; da' Sarmati, dagli Alani, da' Gepidi, dagli Eruli, da' Sassoni, da' Borgognoni, dagli Alemanni. Per esprimere i mali per cagione di questi popoli feroci sofferti dalla umanità, e dalla Religione, basterebbero appena interi volumi. Discendenti la maggior parte dagli antichi Sciti, e tutti Idolatri fuorchè i Goti, e i Vandali, che avevan ricevuto nel tempo stesso il Battesimo, e l'Arianismo, ma più crudeli verso di quelli, che conservavano il Dogma più puro, faccheggiate, e desolate le Gallie passano in Spagna, ed ogni nazione vi forma uno Stato.

Il timore d'essere esposti al destino medesimo de' Galli, e degli Spagnuoli senza ricevere alcun soccorso dall'Imperio, ovvero fosse il desiderio di scuotere il giogo imposto loro da Giulio Cesare, fa risolvere i Bretoni Isolani a eleggersi un Principe. Ne eleggono due, che in poco tempo fanno morire il terzo eletto, chiamato Costantino, si fa riconoscere nelle Gallie, e nella Spagna per Re de' Bretoni.

ni; e l'Imperadore Onorio gli manda la porpora Imperiale. Da questo tempo si ha da cominciar a noverare i Sovrani di questo Regno.

*Anni di
Nostro Sig.*

408.

*CLI.
Roma presa da Alarico.*

Si scoprirono intanto le perfidie di Stilicone; l'Imperadore non può frenare il suo sdegno, e gli fa tagliare la testa. I Soldati si prevalgono della sua morte, su le mogli, e su i figliuoli de' Barbari si vendican degli oltraggi passati, e son cagione, che trenta mila di costoro si mettano sotto le insegne di Alarico. Questo

*Anni di
Nostro Sig.*

409.

*Anni di
Nostro Sig.
Anno 410.*

Barbaro Principe si scorda de' suoi tratti per appagare lo sdegno, e la cupidigia di sua nazione. Torna di nuovo in Italia, assedia Roma, e riduce i cittadini alla dura necessità di mangiar le carni de' proprj concittadini di già morti di fame. Non potendo entrare nella città, capitola col Senato. Onorio si oppone alle convenzioni fatte. Alarico n'è offeso; raddoppia i suoi sforzi; si fa padron della piazza; obbliga i cittadini a riconoscere per Imperadore Attalo loro Prefetto: non mette altra legge al furore de' Goti, se non quella di risparmiare il sangue, e pure accorda l'impunità a chi lo sparge.

*Anni di
Nostro Sig.*

413.

*CLII.
Ataulfo primo Re di Spagna.*

Il Cielo lo punisce lo stesso anno, e Ataulfo suo cognato, e suo successore continua le desolazioni nelle Gallie. Prende il titolo di Re, e si considera pel primo de' Goti ch'abbia avuto in Spagna questa dignità, avendo egli fondata quella Monarchia.

I tor-

I torbidi e le confusioni, che regnavano nelle Gallie, danno un pretesto legittimo a' Borgognoni di formarsi un Regno particolare, che dura quasi un secolo. I Franchi o Francesi sieguono il loro esempio; eleggono quasi tanti Capi o Re, quante città possedevano, ma in fine Clodoveo li distrugge tutti. In questa guisa sotto il Regno di Arcadio e di Onorio figliuoli di Teodosio il Grande, l'Isola di Bretagna, la Spagna, e le Gallie furono tolte all'Imperio Romano, e fattene tante Monarchie differenti.

Non passò gran tempo che l'odio e la gelosia fece perdere anche l'Africa. Ezio geloso della gloria acquistata dal Conte Bonifacio per la vittoria riportata sopra Gastino, lo mette in qualche sospetto appresso l'Imperadrice Placidia, Reggente nella minorità di Teodosio II. Informato Bonifacio de' sospetti concepiti della sua fedeltà, di suddito zelante diventa formidabil nemico. Chiama dalla Spagna in Africa i Vandali: vengono in folla questi popoli; saccheggiano il paese tutto, e mostrano di non volersene insignorire, se non per potere a man salva esercitare in esso le più grandi barbarie. Viene riconosciuta l'innocenza di Bonifacio; egli cerca di rimediare alle che ha fatto; e vuole discacciarne i Vandali. Ma il Re Genserico lo vince in ogni battaglia; lo perseguita da per tutto, e per salvarsi lo costringe a passar in Italia. Il vincitore profitta de'

CLIII.

Stabilimento de' Borgognoni e de' Francesi.

Anni di Nostro Signore 418.

CLIV.

I Vandali s'impadroniscono dell'Africa.

Anni di Nostro Signore 430.

momenti della sua fortuna per fare un trattato, con cui restano in suo potere tutte le conquiste fatte nella Numidia, nella Proconsolare, e nella Bisacena.

Anni di
Nostro Si-
gnore 439. In tanto che costui perseguita i Catto-
lici con implacabil furore per indurli ad
abbracciar l'Arianismo, Attila Re degli

CLV. Unni fa di tutto per meritarsi il titolo
Incurfioni di *Flagello di Dio*, ch'egli medesimo s'
d' Attila. arroga temerariamente. Dalle Provincie
del Settentrione soggiogate conduce su
le frontiere dell' Imperio un esercito di
settecento mila uomini; ed obbliga Val-

Anni di
Nostro Si-
*gnore 451.*entiniano a comperare la grazia di ri-
sparmiare i suoi Stati coll' esborso di soma-
me immense di denaro, e con un tribu-
to. L' Impero non si salva senza esaurir-
si. Rivolge le sue armi contra l'Alema-

gna e le Gallie, e dal Danubio fino al
Loire lascia da per tutto dove passa i se-
gni funesti delle stragi fatte, delle rovi-
ne, degl'incendj. Ma avanzandosi ver-

Anni di
Nostro Si-
*gnore 454.*so Roma incontra su la strada il Papa
San Leone, che se gli presenta in aria
maestosa; sente la durezza del suo cuore

ammollirsi alla dignità, all' eloquenza,
alla dolcezza del Pontefice; si contenta
di un nuovo tributo, e si ritira colle sue
truppe il di là dal Danubio.

CLVI. Viene dopo di lui Genserico istigato
Roma pre-
la da Gen-
serico. da Eudossia moglie di Valentiniano, che
l'usurpator Massimo aveva per forza

Anni di
Nostro Si-
*gn 455.*sposata, e l' Vandalo entra in Roma sen-
za incontrar opposizione veruna. Più in-
flessibile di Attila non cura le preghiere
di

di San Leone, lascia a' suoi soldati saccheggiar la città per quattordici giorni, e torna in Africa con molte navi cariche d'oro e d'argento.

Non passò gran tempo che l' perfido Ricimero, di Nazione Goto, dopo aver servito l'Imperio in qualità di Generale diventa l'omicida di due Imperadori, prende Roma d'assalto, e rinnova tutti i furori di Alarico e di Genserico. CLVII. *E poscia da Ricimero.*

Finalmente il Senato di questa città famoso egualmente per la sua gloria antica, che per le presenti calamità, non può tollerare, che Oreste padre di Augustolo adoperi le forze di Genserico per sostenere il figliuolo sul trono; vuole CLVIII. *Fine degli Imperadori Romani.*

piuttosto ricorrere ad un altro Barbaro creduto meno crudele: tanto è deplorabile lo stato in cui trovasi. Odoacre Re de' Turcilingi e degli Eruli viene a soccorrere i Romani, a lui apron le porte, gli prestan omaggio qual si deve a un Sovrano; e Odoacre, dopo avere spogliato Augustolo, quell'ombra d'Imperadore Romano, lo fa trasportare in un castello della Campania, e getta a terra senza fatica quel formidabile trono de' Cesari, che sì lungo tempo era stato il terrore dell' Universo. *Anni di Nostro Signore 473.*

L'Imperio di Costantinopoli oppresso eccessivamente sotto il Regno di Anastasio, sospirava un Principe migliore. Il Cielo gli diede Giustino, che meritò l'amor de' suoi sudditi, e ristabilì la pace nella Chiesa. Il Regno di Giustiniano suo CLIX. *Imprese di Belisario sotto di Giustiniano.*

534. nipote è uno de' più interessanti della
Anni di Storia Bizantina. Questi è un Principe,
Nostro Sig. che fa nascondere i propri difetti, e sce-
 gliersi Ministri, che lo rendono illustre
 appresso la posterità. Giurisconsulti dot-
 tissimi raccolgono per di lui ordine le
 Leggi degl' Imperadori, e mettono sotto
 gli occhi de' Giudici la decisione di tutti
 gli affari. Sotto di lui il generoso Belisario
 fa trionfare l'armi dell'Imperio, e
 vince da per tutto i nemici. Doma i
Anni di Vandali in Africa, abbatte la loro poten-
Nostro Si- za, incatena il loro Re Gelimero, e lo
gnore 539. conduce prigioniero a Costantinopoli. Per-
 seguita la feroce nazione de' Mori; la ri-
 duce agli ultimi estremi, quantunque fos-
 se solita contentarsi di radici, e d'erbe
 selvatiche; la sforza a rimettersi sotto il
 giogo de' Romani, scosso di già nella ri-
 bellione del Conte Bonifacio. Il fiero
 Cosroe figliuolo di Cavade, appena vien
 avvisato, ch'egli si mette in marcia,
 prende la fuga: e colui, che aveva fatto
 tremar tutto l'Oriente con la sua avari-
 zia, co' suoi furori, con la sua crudeltà,
 trema al solo nome di Belisario, e si af-
 fretta di ritirarsi nell'interno del suo Re-
 gno. Il General vittorioso ripassa in Ita-

Anni di lia, fuga i Goti, li spaventa col suo va-
Nostro Sig. lore; ricusa la Real dignità, che gli of-
 feriscono; e conduce a Costantinopoli Vi-
CLX. tige loro Re incatenato.

Rientra in A questo Principe succede Torila, e
Roma da ravviva il coraggio della sua Nazione.
Torila. Dopo una lunga serie di stragi, e di sac-
 cheg-

cheggianti s'impadronisce di Roma, e prende la barbara risoluzione di rovinarla da' fondamenti. Or già avevano i Goti demolita gran parte delle mura, quando Belisario gli scrisse rappresentandogli come ei veniva ad infamarsi per sempre col distruggere la prima città del Mondo, e con essa tante opere insigni di tutte le arti, A questa lettera si sospende la collera del Barbaro; egli salva Roma; vi rientra pochi giorni dopo, e le restituisce la libertà, la pace, e l'abbondanza. Ciò che doveva portar Belisario agli onori più grandi, divenne l'occasione della sua rovina. Alcuni Cortigiani gelosi lo calunniavano appresso l'Imperadore, Giustiniano crede alle loro relazioni; lo priva de' suoi titoli, lo spoglia de' suoi beni; e lo fa morir di dolore.

Stimolato pure da gelosia questo Principe abolì la dignità del Consolato, che per mille cinquant' un anno sosteneva la libertà del popolo Romano, e faceva la di lui gloria. Egli è vero, che sotto di Giulio Cesare cominciarono i Consoli a perdere parte di quell' antico splendore, che dal trono era passato alla sedia curule; la loro autorità fu avvilita, dispregiato il lor nome, e incerto il tempo della loro amministrazione. Alcuni non duraron nella carica se non tre mesi, altri un mese solamente; alcuni un solo giorno; e l'Imperador Comodo ne elesse venticinque in un anno. Ma queste stravaganze non furono continuate; e fu ri-

CLXI.

Il Consolato abolito.

sperato l'onore del Consolato fino a che Giustiniano ne sopprime il titolo. Giustino II. suo successore volle rinmetterlo quindici anni dopo, ed egli medesimo si fece nominar Console; ma non ebbe effetto questo rinnovamento, e si estinse per sempre la dignità Consolare.

CLXII.

*CF Impera-
dori diven-
tano tribu-
tarij.*

Giustiniano sostenne infelicamente la Maestà Imperiale, benchè volesse illustrarla con questo tratto di autorità. Quando i suoi predecessori eran costretti di lasciar qualche Provincia alle Nazioni straniere, lo facevan sempre con condizione, che rendessero ogn' anno omaggio all' Imperio o pagando certa somma al pubblico Erario, ovvero prestando allo Stato qualche servizio. Giustiniano introdusse un abuso contrario. Oppresso da varj popoli, alcuni de' quali s' erano ammutinati, altri minacciavan l' Imperio, stabilì questa massima vergognosa, e non mai praticata da' Romani, di comperare la pace da' suoi nemici col pagar loro un tributo, o per usare un termine più dolce, un' annua pensione, come la chiamava un Re di Oriente. Tal volta per salvar le apparenze si davano a' Barbari certe cariche distinte nello Stato, onde si potesse dire, che 'l tributo, che loro pagavasi, non era se non la pensione assegnata a quel posto. Così Attila fu nominato Gran-Mastro della milizia da Teodosio II. il quale aveva dovuto per forza comperare la pace con la promessa di mandargli ogni anno due mila e cento libbre d' oro. Giustina-

no si fece tributario de' Persiani, degl' Abari, de' Lombardi, de' Soani, de' Laziani, de' Saraceni; e tante guerre insursero dappoi, poichè Giustino II. ricusò di pagar le somme, delle quali s'era impegnato il suo predecessore. Ma tale usanza era di già fatalmente stabilita; furono cotanto deboli gl' Imperadori seguenti, che vi si assoggettarono; bisognava ancora tal volta pagar parecchi anni anticipatamente.

Narsete mandato da Giustiniano a difender l'Italia, sapendo le imposture degli, e temendone le conseguenze, chiamò i Lombardi, e l'interesse nel suo partito. Benchè questi popoli, che traevano l'origine della Scandinavia, fossero da qualche tempo collegati de' Romani, profittarono della occasione, e si fecero padroni delle città principali d'Italia. Alboino loro Generale si fece dichiarare Re di parte della Provincia, e questa Monarchia durò più di dugent'anni.

CLXIII.
Regno de' Lombardi.

—
Anni di Nostro Signore 567.

L'anno medesimo, che incominciarono i Turchi a farsi conoscere pel commercio che facevano della seta, e che si collegarono con Giustino, nacque il primo, il più ardito, il più crudele, e il più pericoloso degl' Impostori. Costui riunì i Saraceni divisi in due partiti, l'un de' quali era collegato de' Persiani, l'altro dell' Imperio di Costantinopoli. I suoi discepoli, osservatori fedeli del precetto capitale dato loro, come il punto che carat-

CLXIV.
Principi de' Turchi, e di Maometto.

—
Anni di Nostro Signore 569.

terizzava la sua missione, prendono l'armi per far ricevere i suoi dogmi da' popoli vicini. Profittano delle turbolenze che agitavano il Regno de' Persiani sotto di Cosroe il giovane e delle guerre tra questo giovane Principe e l'Imperador Eraclio per invadere gli Stati di questi due Potentati; s'impadroniscono dell'Assiria, della Palestina, dell'Egitto, e in poco tempo di quasi tutta l'Africa: passano nella Spagna, nelle Gallie, nella Sicilia; rompono la barriera, che i Mardaiti ovvero Maroniti formavano tra Antiochia, e l'Monte Libano; passan nell'Asia minore, e la saccheggian più volte, assediano molte volte la città Imperiale, e nel corso di pochi anni coloro, ch'erano per lo passato rinferrati tra deserti e montagne, si trovan divenuti i popoli più potenti dell'Universo: e quel che cagionar deve maggiore tristezza si è, che in cento luoghi alle verità del Vangelo sostituiscono l'empietà di Maometto.

Anni di Poco tempo dopo escono i Bulgari delle Paludi Meotidi, e sotto la direzione *Nostro Signore* di cinque Generali si disperdono per tutto il paese dal Tanai sino nel territorio di

CLXVI. Ravenna, e fissano in alcuni luoghi particolari la loro sede: Ma quelli che si fermavano verso l'imboccatura del Danubio *Stabilito dell'Imperio d'Occidente.* diventano i più famosi, e mettono più di una volta in pericolo la stessa Costantinopoli.

Anni di Troppo occupata a difendersi, e sovente mal assistita da suoi Imperadori, *Nostro Signore* 730. el-

ella perde in progresso di tempo le sue più considerabili Provincie. Il Papa Gregorio II. per timore che l'Italia succumbesse sotto la persecuzione dichiarata da Leone Isaurico contro di quelli, che secondo il culto antico veneravan le Immagini, solleva i popoli contra l'Imperiale autorità; implora il soccorso di Carlo Martello, che prende sotto la sua protezione l'Italia. L'errore e la crudeltà fanno progressi nuovi sotto di Costantin Copronimo; il Papa Zaccaria ricorre a Pipino; questo Principe viene in Italia, toglie al Re de' Lombardi l'Esarcato di Ravenna e molte altre città, ch'egli aveva tolto a' Romani; ne fa un dono alla Chiesa di Roma, e rende i Lombardi tributari di Francia. Il trono di questi Re finalmente resta distrutto dal valore di Carlomagno, acclamato Imperador di Occidente dal Papa Lion III. dall'esercito, e da' popoli d'Italia. Fatto ch'ebbe il suo ingresso trionfale in Roma passa a soggiogare il resto delle nazioni Barbare, che abitan lungi il Danubio; s'impadronisce ancora di molti paesi di ragione degli Imperadori di Costantinopoli; stende il suo dominio da' confini delle Gallie sino alla Bulgaria; riduce l'Imperio de' Cesari alla sola Tracia, alla Grecia, e ad alcune città dell'Asia minore.

Anni di
Nostro Sig.
755.

Anni di
Nostro Sig.
800.

A queste guerre esterne, che fan perdere ogni giorno Regni intieri succedono turbolenze di altro genere suscitate nella Chiesa di Oriente dall'ambizione, e dalla

CLXII.
Scisma de' Greci.

la

Anni di la calunnia. Barda offeso dalla generosa
Nostro Sig. resistenza del Santo Patriarca Ignazio, il
gnore 853. quale opponevasi a' suoi desiderj incestuo-
 si, si serve di tutta l'autorità, che ave-
 va su lo spirito dell' Imperador Michele,
 per far deporre il Patriarca; vi mette in
 di lui vece Fozio, uomo tanto scaltro,
 quanto era in ogni sorta di scienze pro-
 fondo. Per mantenersi in questa nuova
 sua dignità cerca il falso Patriarca appog-
 gi da tutte le parti, seduce e con benefi-
 zj e con minacce molti Vescovi; ma
 non potendo trarre al suo partito Papa
 Niccolò I. accusa di errore lui, e tutta la
 Chiesa Latina. Egli lo scomunica in un
 Concilio de' suoi partegiani, al quale fa
 che presieda l' Imperadore, e strascina tut-
 ta la Chiesa Orientale nell' errore, e nel-
 lo Scisma fatale, donde non ha ella mai
 più voluto uscire.

XLXVI.
Stabili-
mento de'
Turchi.

Quest' odio implacabile tra i Greci e i
 Latini fa gravissimi danni non meno alla
 Religione, che agl' interessi veri di Sta-
 to. Accecati i Greci dalle loro prevenzio-
 ni rendono inutili tutti i soccorsi, che
 loro danno que' di Occidente contra i ne-
 mici più formidabili dello Stato, e con-
 tra quelli che dovevano un giorno ridur-
 li in miserabile servitù. A questo cenno
 si riconosce la crudele nazione de' Tur-
 chi, che quasi per accidente escono delle
 Provincie di là dalla Colchide e dall' I-
 beria tra 'l Ponto Eusino e 'l Mar Caspio.
Anni di L' anno festo del Regno di Costantino Mo-
Nostro Sig. nomaco, Maometto figliuolo d' Imbrael
 1043. Sul-

Sultano di Persia li chiama in sua difesa contro alcuni popoli suoi nemici. Tangrolipis Capo di una Colonia di questi Barbari, due secoli fa stabilitasi nell' Armenia, va in Persia; porta la vittoria al campo di Maometto, e questo Principe non vuole permettergli di ricondurre i Turchi nel suo paese. Tangrolipis è costretto a prender l'armi, vince in due giornate campali il Sultano, e si fa padrone degli Stati di lui. Per conciliarsi l'affetto de' Saraceni abbraccia la Religion Maomettana, e induce i Turchi a seguir il suo esempio. I Saraceni di Persia si sottomettono al di lui dominio; i suoi successori invadono in poco tempo tutta l'Asia; stabiliscono la sede del loro Imperio a Icone ovvero Cogni, e arrivano fino a piè delle mura di Costantinopoli.

ELXIX.

Crociate.

Le crudeltà usate da costoro e da' Saraceni insieme contra i Cristiani di Palestina, e le profanazioni de' Luoghi Santi, dov' ebbe origine il Cristianesimo, più commovono la pietà de' popoli di Occidente che il cuore de' Greci, che ne sono la vittima e i testimoni. Pietro Eremita ritornato da Terra Santa riferisce al Papa Urbano quanto ha veduto cogli occhi propri, e quanto ha inteso dagli altri. Passa in Francia, ed esorta que' popoli a prender l'armi per recuperare dalla tirannia degl' Infedeli Gerusalemme e 'l Santo Sepolcro. Tutta la Francia, e tutta l'Italia cercano di affollarsi per questa santa guerra,

ra, e per distinguersi, ogn'uno porta addosso la fagra insegna, sotto gli auspici della quale confida di vincere. Sarebbe stato questo progetto degno delle lodi più magnifiche, se l'esecuzione avesse corrisposto al zelo, che lo aveva fatto concepire; ma tutti fanno, che la marcia de' Crociati non andò esente da' rimproveri. Alessio Comneno, primo di questo nome, è avvisato, che un esercito di settecento mila uomini deve traversare l'Imperio per andar a combattere contro degl' Infedeli: ne concepisce timore, e promette a' Capitani della Crociata di somministrar loro le necessarie provvisioni con patto, che in passando su le sue terre si astenessero da commettervi disordini, e gli restituissero tutte le piazze che prendessero in Asia; ovvero che gli rendessero omaggio in qualità di vassalli, in caso ch'egli volesse loro lasciarle. Mancano alla fede del trattato tutte e due le parti, i Crociati per ambizione dividono tra di loro, e fanno svanire i buoni effetti, che si potevano aspettare da un'armata cotanto poderosa. Ebbe l'esito stesso la seconda, e la terza Crociata, nelle quali i Crociati vollero prendere la strada di Tracia.

CLXX.

*Imperadori
Francesi a
Costantinopoli.*

Le turbolenze e l'ingiustizia, che sulla fine del duodecimo secolo regnavano in Costantinopoli, fecero cambiare l'oggetto della quinta Crociata, e rivolgere tutte le sue forze contro l'Imperio, il quale passò in dominio de' Francesi e degl'Italiani.

liani. Mentre i Crociati erano adunati a Zara città marittima della Dalmazia, Alessio andò a supplicarli di rimettere sul trono Isaaco Angelo suo padre, che Alessio III. dopo avergli fatto cavare gli occhi avea discacciato. Eglino imprendono la sua causa, e gli restituiscono la corona, la quale poco dopo gli viene tolta di nuovo da Murtzutlo. Irritati i Crociati di questa ingiuria, che viene a ferir se medesimi, assaliscono l'usurpatore; lo mettono in fuga; s'impadroniscono di Costantinopoli, e mettono sul trono Imperiale Baldovino Conte di Fiandra. Lo tiene egli, e i suoi successori della stessa nazione, per lo spazio di cinquanta sett'anni, e in tanto i Greci hanno il lor particolar Imperadore a Nicea e a Trabifonda. L'Imperio di Costantinopoli attaccato di continuo da Principi diversi va di giorno in giorno scemando di forze, così che se ne rende facile la conquista a Michele Paleologo, che vi ristabilisce il dominio de' Greci.

Anni di
Nostro Sig.
1202.

Anni di
Nostro Sig.
1204.

Quantunque il dominio de' Turchi in Asia pareffe allora in sicuro, fu però vivamente attaccato, e molto indebolito dall'armi di un Principe Barbaro, le conquiste del quale in estensione, e in rapidità forse niente cedono a quelle d'Alessandro il Grande. Gingis-Can; nato d'una delle principali famiglie della nazione de' Tartari, comincia in età di sedici anni a dar prove di un valore inaudito, sforzando a rientrare sotto la sua

CLXXL
Irruzione
de' Tartari.

ub.

abbidienza molte Tribù, che alla morte di suo padre si erano ribellate. In tempo che sottomette i Tartari, si concilia presso di loro una estimazione straordinaria; li disciplina, dà loro delle armi, e l'induce a secondare il disegno da lui concepito di farsi padrone di tutta l'Asia. Alla testa d'un esercito quasi innumerebile marcia lungo le Province Orientali del Mar Caspio, tutte le sottomette; seguito sempre dalla vittoria arriva alla Penisola dell'India, ne scaccia tutti i Re, e in loro vece vi sostituisce un Principe solo della Tribù de' Mogoli, la successione del quale sino a' nostri giorni continua. Animato da quel coraggio che tali fortunati successi ispirano, si rivolge alla China: vi entra con l'armi alla mano, sottomette la maggior parte del Regno; a' Principi del Paese vi sostituisce i Grandi della sua nazione; vi stabilisce i Calmuchi e i Mongoli, e'l culto di Lama, e ritorna trionfante in Tartaria. Le prosperità di questo Eroe vieppiù accendono la di lui passione per nuove conquiste. Dichiarò la guerra a Maometto Sultan di Persia, marcia contro i Turchi, che abitavano le alte Province del gran Tibet, chiamate Turchestan, non già che di là traessero l'origine, come crede la maggior parte contro la testimonianza di tutti gli Storici di quel tempo, ma perchè le avevano occupate dopo che si erano stabiliti in Persia sotto la condotta di Tangrolipsis. Gingis-Can li vince con quel-

la celerità medesima, con cui aveva soggiogati gl' Indiani e i Chinesi; entra nella Persia; arriva fin nell' Assiria o in persona, o per mezzo de' suoi Generali, dopo la di lui morte tre suoi figliuoli proseguiscono i suoi ambiziosi disegni; e uno di loro arriva sino alle frontiere d' Alemagna.

Le divisioni insorte nell' Imperio per motivo de' Catalani chiamati in suo soccorso dall' Imperadore Andronico, sono la cagione della perdita e della total rovina di varj Principati, che i Francesi e i Veneziani avevano stabiliti in Grecia, allorchè s' eran fatti padroni del trono di Costantinopoli. Da questi disordini ebbero i Turchi occasione di trar vantaggio. *Cilxxii. Imperio de' Turchi.*
 Otmano un di loro sottomette la maggior parte de' Sultani dell' Asia minore; fonda *Anni di Nestro Sig. 1390.*
 un nuovo Imperio a Prusa; crescono di giorno in giorno le forze de' suoi successori, entrano in Tracia, in Macedonia, in Tessaglia, in Grecia, s' impadroniscono di quanto colà possedono i Greci e i Latini senza trovar altra resistenza se non dalla parte de' Veneziani, le flotte potenti de' quali fanno meravigliosi sforzi, ma inutili.

Giugne finalmente il tempo, in cui l' Imperio de' Cesari doveva passare a questa Nazione Infedele, che i Romani avevano in certa maniera veduta nascere, e cominciò a farsi conoscere col domandare a titolo di grazia la loro amicizia. Egli-
Cilxxiii. Rovina dell' Imperio de' Romani.
 no l' han veduta crescere, ingrandirsi, *stet-*

stendersi, arricchirsi delle sue proprie spoglie, senza pensare che questa doveva un giorno estinguere il nome Romano, come questo ne aveva ingojati tanti altri.

Fine del Tomo Nono.

TAVOLA

DELLE MATERIE

Contenute nel Nono Volume.

A

A Carnania . Andronico
A recupera questa Pro-
vincia, 203. 204. Ribel-
lione de' suoi abitanti ;
207. e seg.

Alani si danno all' Impe-
radore, 64. domandano
di ritirarsi, 67. loro gra-
titudine, 69.

Alarico capo de' Goti .
Scorreria da lui fatta ,
602. e seg. Prende Ro-
ma, 606.

Albanesi si ribellano all'
Imperadore , 201. Sono
distatti, e si sottomet-
tono, ivi. Bottino im-
menso che fu di loro
fanno gl' Imperiali, 202.

Alessandro . V. Bulgari .

Ambasciadore . Ammirabile
esempio di costanza d'u-
no di questi Ministri, 299.

Amir Sultano di Lidia
va in soccorso di Can-
tacuzeno, e caccia i
Bulgari da Didimotico .
287. E' obbligato dall'
eccessivo freddo a ritor-
nare in Asia, 289. Ri-

torna al soccorso di
Cantacuzeno, 289. I
suoi soldati si ammuti-
nano, e l'obbligano a
ritirarsi, 298. Costanza
del suo Ambasciadore a
Costantinopoli, 299. Ri-
torna in Tracia, 306.

Amurat I. Imperador de'
Turchi vince i Servia-
ni, e i Bulgari, 403.
Ufa moderazione, ivi.
Rimprovera Paleologo
per la congiura di suo
Figliuolo, 404. L'ob-
bliga a cavargli gli oc-
chi, 408. Tratta corte-
semente Manuele figlio-
lo di Paleologo, 410.
Sua morte, 417.

Amurat II. Imperadore
de' Turchi succede a
Maometto I. suo Padre,
456. Si oppone al di
lui testamento, 457. Fa
morir Muitafà, e asse-
dia Costantinopoli, 465.
Effetto del cannone sul-
la Piazza. Egli è il
primo de' Turchi, che
l'abbia usato, 469.

Le-

Leva l'assedio , 470.
 Sue conquiste nell'Imperio , 473. 478. Prende per assalto Tessalonica , 474. Segna un trattato di pace con l'Imperadore , 480. Si unisce con Demetrio per far guerra all'Imperadore . 512. Il suo esercito disfatto , 514. Lega contro di Lui , 516. Ottiene una tregua di tredici anni , 517. Non è osservata , *ivi e seg.* Vince i Cristiani collegati contro di Lui , 524. Sua morte , 533.

Andronico figliuolo dell'Imperadore Paleologo ricusa di pagare i debiti di suo Padre a Venezia , 414. Congiura contro di esso , e lo fa chiudere in una Torre , 415. *e seg.* Gli restituisce la Corona , 416.

Andronico II. Imperadore , 29. Il Papa ed il Re di Sicilia si dichiarano contro di lui , 30. Egli ritratta la sua riunione co' Latini per consiglio di Eulogia sua zia , 31. I Vescovi l'obligano a licenziar Vecco , 32. Sua debolezza in questo incontro , *ivi e seg.* Priva della sua gra-

zia suo Fratello , 43. *e seg.* Associa all'Imperio suo figliuolo Michele , 48. Contende co' Vescovi , che non vogliono scommunicare i ribelli , 49. Fa cavar gli occhi a Filantropeno , 56. Si unisce co' Genovesi contro i Veneziani , 57. E sforzato a riconciliarsi con questi , 58. Il Patriarca Giovanni lo rimprovera , egli cerca di giustificarsi , 62. Vuol fare assassinare suo nipote Andronico prima amato all'eccesso da lui , 104. Fa ogni sforzo per privarlo della Corona , 105. *e seg.* 109. *e seg.* Si trova in gran pericolo , e domanda la pace , 123. Fa rapire la Madre del giovane Imperadore , 128. Domanda di nuovo la pace , 130. Condizioni con cui l'ottiene , 132. Suoi nuovi sospetti , e mali trattamenti fatti al giovane Imperadore , 145. *e seg.* Egli è vinto , e si umilia , 155. E' deposto , 157. Prende abito Monastico , 174. Chiamasi nelle Cerimonie col titolo d'Impe-

peradore Monaco. 180.
 iscrive la rinunzia alla corona, *ivi*. Muore, 190. Suo regno, e suo carattere, 191. *e seg.*
Andronico III. soprannominato il giovane; suo avolo vuol farlo assassinare dopo averlo amato all' eccello, 105. E' avvisato; che suo Avolo vuole privarlo della corona, *ivi e seg.* Si attacca a Giovanni Cantacuzeno, 108. *e seg.* Fa fare delle modelle rimonstranze a suo Avolo senza poterlo muovere, 110. *e seg.* Vien fatto sedere come reo per giudicarlo, 113. E' sforzato di ritirarsi ad Andrianopoli, 116. I Grandi e le truppe si metton dal suo partito, 117. *e seg.* Avvertisce l' Avolo del suo pericolo, 122. Il vecchio domanda la pace 123. E' segnata, 126. 131. *e seg.* Egli vince i Bulgari, 135. Ripiglia Filippopoli, 137. *e seg.* Propone un duello al Re de' Bulgari, 138. Disfa i parziali Sciti, 141. E' consagrato Imperadore, 141. Si giustifica de' sospetti concepiti dal vecchio
 Tomo IX.

chio Imperadore contro di lui, 245. 246. Il suo nome è cancellato da' Dittici, 246. *e seg.* viene all' armi, e sorprende Costantinopoli, *ivi*, *e seg.* Sua tenerezza ed umanità verso il Vecchio Imperadore, 155. Solleva il popolo, 161. Disfa i Bulgari, e loro accorda la pace, 161. 164. Si oppone all' armi d' Orcano, 166. *e seg.* Ripiglia l' Isola di Scio, 168. Alcuni Sultani ricercano la sua alleanza, 170. Una pericolosa malattia fa che esibisca la corona a Giovanni Cantacuzeno, 171. Vuol prender l' abito Monastico, e Cantacuzeno lo impedisce, 174. 175. Si vendica di un' ingiuria ricevuta da' Bulgari, 182. 183. Perdon a congiurati, 200. 201. *e seg.* Disfa gli Albanesi, 202. Manda Barlaam al Papa per trattar della riunione, 215. Si fa trasportare in un Monastero, ed *ivi* muore, 222. Suo carattere, 222. *e seg.*
Anna Imperadrice si dichiara contro Cantacuzeno dopo avergli giurata

rata amicizia, e lo perseguita per sostenere il perfido Apocauco, 227. *e seg.* Sue crudeltà usate all' Ambasciador di Cantacuzeno che le domanda la pace, 295. Trattato vergognoso col Re de' Bulgari, 296. Impegna l'armata de' Turchi a voler ritornar in Asia, 298. Cerca ogni via di far assassinare Cantacuzeno. 321. *e seg.*

Anna Imperadrice afficurata da Cantacuzeno, 327. Fa deporre il Patriarca Giovanni d'Apri. 332. Sua condotta stravagante con Palama Quietista, 32. Ella sconsiglia suo Figliuolo a far guerra a Cantacuzeno, 376.

Apocauco Protovestiaro. Suo carattere, 225. Egli esorta Cantacuzeno a prendere le insegne Imperiali, 226. Lo mette in discredito, 227. Generale indignazione contro di lui, 231. Cantacuzeno gli dà per politica il comando della flotta contro de' Turchi, 242. Congiura contro l'Imperadore ed il Reggente, 243. Si scr-

ra in una Torre, 244. Continuazione di sua congiura, 244. 253. *e seg.* Sua astuzia, 268. Rimproveri gagliardi a lui fatti dagli abitanti di Didimotico, 277. Ricusa la battaglia e la pace con Cantacuzeno, 286. Sue disposizioni, 307. Fa fabbricare una nuova prigione per gli amici di Cantacuzeno, 314. Viene assassinato da' prigionieri, 315. Trattamento fatto al di lui corpo, 315. Sua moglie vendica la sua morte su i prigionieri, 317. Suo figliuolo viene trattato come il padre, 319.

Aragonesi somministrano danari al Concilio di Basilea per facilitare la riunione de' Greci co' Latini con condizione che il Concilio si celebri nella loro Città, 487. *e seg.* L'Imperador Paleologo loro antepone il Papa, 491. Lamenti del Concilio per tal motivo, 492. I padri citano il Papa al futuro Concilio, *ivi.* Aperta rottura, *ivi.*

Arsenio. I suoi parziali vogliono ristabilirlo sul-

la fede Episcopale ,
36.

B

B *Ajezet* . Principio del suo regno , suoi disegni , sue conquiste , sue crudeltà , 417. Obbliga il giovane Imperador Manuele a seguirlo nelle sue spedizioni , 418. Obbliga Paleologo a demolire due Torri di marmo . 419. Domanda Giudici Musulmani per i Turchi di Costantinopoli , 420. Danneggia l' Imperio con tre Armate , *ivi* . Mette carestia in Costantinopoli , 421. Taglia a pezzi l' armata de' Latini crociati contro di lui , 422. Intima a Manuele di rendersi , e lo minaccia , 425. L' obbliga a prender per compagno nell' Imperio Giovanni Paleologo II. e leva l' assedio , 425. Resiste a Tamerlano ; 432. Perde la sua armata , e resta prigioniero , 434. E' messo in una gabbia di ferro , e per disperazione s' uccide , 435. *e seg.* Guer-

ra civile tra' suoi figliuoli , 438. *e seg.*

Barlaam inviato al Papa dall' Imperadore per trattare la riunione , 255. Ragioni per ciò addotte , 215. *e seg.* Risponde alle difficoltà fattegli , 218. Parla contro i Quietisti del Monte Atos , 221. Essi lo fan condannare nel Conciliabolo di Costantinopoli , ed egli si ritira in Italia , 222.

Basilica . Concilio di Basilica tratta con l' Imperador Paleologo la riunione de' Greci e de' Latini . Ambasciarie scambievoli a tal effetto , 333. *e seg.* I Padri del Concilio s' impegnano di pagar le spese a' Greci , 483. 485. Prendon denari ad imprestito , e promettono Indulgenze , 485. *e seg.* Tanza per tal cagione , 489. Dichiarano contumace il Papa , che ricusa di venire al Concilio ; 494.

Berea . Gli abitanti di questa Città si danno a Cantacuzeno , 284. Resistono ad Apocauco , 287.

Bessarione . Metropolitano
D d 2 di

di Nicea . Suo Carattere , sua dottrina , suo zelo per la riunione . E' nominato Cardinale , 503.

Rulgarì entran nell' Imperio , e son respinti da Michele , 79. Da Andronico il giovane , 161. 163. Scelgono Alessandro per loro Re , 183. Spedizioni di questo sulle Terre dell' Imperio , 183. *e seg.* Sua perfidia verso i Greci , 188. Egli domanda la pace , 189. Sposa la figlia dell' Imperadore , 205. Domanda Sirmano figliuolo di Michele , 238. Vien minacciato , e chiede pace , 241. *e seg.* Ritorna contro di Cantacuzeno , è vinto , e promette neutralità , 303.

C

Calavario offende il giovane Andronico , e questo Principe gli perdona , 259.

Callisto Patriarca di Costantinopoli Palamita . Suo Carattere , sue calunnie , 357. *e seg.* Rifiusa di coronare Matteo figliuolo di Cantacuzeno , 389. Dibatti-

menti in tal proposito , 390. *e seg.* E' deposto , *ivi*. E' ristabilito , e minaccia di scomunicare Matteo , quando voglia salir di nuovo sul trono , 401.

Cannone smisurato fatto fabbricare da Maometto II. 542.

Cantacuzeno Imperadore . Sua moderazione , 326. *e seg.* Assicura l' Imperadrice Anna , 327. Si contenta dell' appartamento de' Bagni per suo Palazzo , *ivi*. Obbliga i suoi parziali a riconoscere per Imperadore Giovanni , 328. Non vuol punire gli autori de' danni fatti , 329. Riferisce nella sua storia due lettere troppo a lui favorevoli , 331. Suo contegno col Patriarca Giovanni d' Apri , 334. Favorisce i Quietisti , 335. Si fa coronare tre volte , *ivi*. Minaccia il Crale di Servia , 337. Esorta i Romani a contribuire per la guerra contro questo Principe , 338. Non trova opposizione se non ne' suoi gabellieri , 339. Oggetti dell' Ambasciaria spedita al Papa Cle-

men-

mente VI. 345. Domanda di riunire la Chiesa Greca, *ivi*. Accorda generosamente la pace a Genovesi, 351. 353. Ambasciaria al Sultano d' Egitto, e di Siria per li Critiani, 354. e seg.

Cantacuzeno vorrebbe prendere l' abito da Monaco, 359. Ripiglia al Crale Tessalonica, Berea, Edessa, ed altre Città, 361. e seg. Conferenza fatta con questo Principe, 364. Favorisce i Palamiti, 369. e seg. Batte i Genovesi, 373. Si premunisce contro il Giovane Imperadore, 376. E contro i Genovesi, 378. Fa pace con essi, 382. Guerra civile tra lui e Giovanni Paleologo, *ivi*, ved. l' articolo di questo Principe. Fa proclamare suo figliuolo Matteo, 388. Difficoltà che trova in ciò presso il Patriarca Callisto, *ivi*, e seg. Fa un trattato di riunione con Giovanni Paleologo, 394. Rinunzia alla Corona e si fa Monaco, 396. Suo ritratto, 397. Quanto abbia perduto

l' Imperio alla sua morte, 402.

Carità particolare del Vescovo di Eraclea verso i suoi Diocesani, 379.

Carlo Duca d' Angiò Re di Sicilia insieme col Papa si dichiara contro l' Imperadore, 31. Muore, 40. Suo figliuolo rinunzia il Regno di Sicilia, e ripiglia il titolo, 42. E' protetto dal Pontefice Niccolò, 43.

Catalani passano al servizio dell' Imperadore, 73. e 74. Combattono co' Genovesi, 74. Disordini che cagionano in Asia, 75. 80. e seg. Discorso loro fatto dall' Imperadore, 84. Vendica la morte di Ruggieri loro capo su' gli abitanti di Cizico, 86. Si uniscono a' Turchi, 88. 89. Vincono l' armata di Michele, 92. Se ne vendica il Principe, 91. e seg. Si ritirano presso il Duca d' Atene, 94.

Catalani uniti a' Veneziani battono i Genovesi, 380. Il loro Generale muore di dolore, 381. Egliino resistono a *Cantacuzeno*, 395.

Catanese d' origine Genovese

vese fuscita una ribellione contro l'Imperadore, 194. e seg. Trattati e conclusione di pace per mezzo di Cantacuzeno, 190. e seg.

Catterina di Courtenai sostiene la guerra d'Acamania contro l'Imperadore, 207. 213. Conserva il titolo d'Imperadrice di Costantinopoli, 219. 220.

Consolato. Sua Origine, 582. Suo fine, 611.

Corace Ambasciadore di Manuelle ad Amurat, 468. Accusato da' Cretesi, inuore pe' cattivi trattamenti che riceve, ivi.

Costantino Porfirogenito entra a parto di un dispiacer di sua moglie, 44. e seg. Viene in sospetto all'Imperadore, che lo priva de' suoi beni, e lo fa imprigionare, 45. e seg.

Costantino Dracosa. Ved. *Dracosa*.

Costantinopoli sua situazione, 550. e seg. Presa da Macmetto, 571. Saccheggio della Città, 573. e seg.

Crале, ovvero Re di Servia, fa delle scorrerie nell'Imperio, 60. Spo-

fa l' unica figliuola dell'Imperadore, 61. Vince il Re de' Bulgari, 181. Fa la pace con l'Imperio, 187. Cantacuzeno implora il di lui soccorso, 271. e seg. E' tradito da questo Principe, 276. e seg. Il Crале ritorna in soccorso di lui, 286. Suoi cangiamenti, 284. Finalmente si dichiara contro Cantacuzeno; a favor di Apocauco, 287. Si riconcilia, e Cantacuzeno raccomanda a' Turchi di non danneggiare il Territorio della Servia, 290. Il Crале di nuovo è nemico di Cantacuzeno, è vinto da' Turchi, 302.

Crале di Servia. Rompe il trattato di pace fatto coll'Imperadore, 337. Supi progressi contro l'Imperio, 344. Assedia Tessalonica, 359. e seg. E' scacciato da quella Città, e da Berca, 361. 362. Conferenza coll'Imperadore, 364. Rompe il Trattato, 368. Si unisce col giovine Imperadore per far guerra a Cantacuzeno, 374. Soccorre l'Imperador Paleologo contro di questo

sto Principe , 385. I suoi Soldati non possono resistere a' Turchi , 385.

Crociata contro Rajazet , 421. *e seg.* Perisce nel primo combattimento , 422.

Curza Cardinale va in Alemagna a procurar soccorsi per i Greci , 544.

D

Demetrio (Santo). Per rispetto di esso Cantacuzeno non assedia Tessalonica , 293.

Demetrio Lascari. Governatore di Tessalonica , 453. Sua costanza negli interessi dell' Imperadore , *ivi* , *e seg.* 459. *e seg.*

Demetrio Fratello dell' Imperador Paleologo gli dichiara la guerra , e si unisce con Amurat , 512. Assedia Costantinopoli , *ivi* .

Dilimotico . Gli abitanti di questa Città son quasi i soli del partito di Cantacuzeno , 276. 277. Rimprovveri che danno ad Apocanco , 277. Trattano con Alessandro Re de' Bulgari ,

285. Questo Principe li tradisce , 287.

Dracosa (Costantino) figliuolo dell' Imperador Manuele , 471. Si cerca l'assenso di Amurat per metterlo sul trono di Costantinopoli , 531. Mandà a complimentare Maometto II. fatto Imperadore , 553. Mandà a domandare la pensione da Maometto promessa ad Orcano , che era a Costantinopoli , 536. Cerca di acquistare Maometto , che gli intima la guerra , 537. *e seg.* Spavento de' Cittadini per questa cagione , 540. *e seg.* Implora soccorso da Papa Niccolò V. 547. Riceve il decreto di riunione , 544. *e seg.* Il popolo se ne ride , 546. Debolezza del suo esercito , 548. Mostra coraggio per difender la piazza , 551. Non può impedire la discordia , che nasce tra suoi Soldati , 559. Esibisce la pace a Maometto , 560. Sua morte gloriosa , 572. Insulti fatti al suo cadavere , 574.

E

Enea arriva in Italia ,
579. Eraclea presa da'
Genovesi , 377. 378.
Carità usata dal Vesco-
vo col popolo , 379.

Eugenio IV. Papa , vor-
rebbe da se solo unire i
Greci co' Latini , 481.
Si oppone a' disegni del
Concilio di Basilea ,
483. e seg. Si sforza per-
chè il Concilio si radu-
ni in Italia , 488. e seg.
Trasporta il Concilio
di Basilea a Ferrara ,
494.

F

Femmine . Contesa di
due femmine ragione
di varj turhamenti nell'
Imperio , 44. e seg.

Ferrara . Concilio tenu-
to in questa Città per
la riunione de' Greci
e de' Latini , 494. Ac-
coglimento magnifico
fatto all' Imperadore ,
496. Materia e sogget-
to del Concilio , 499.
Trasportato a Firenze ,
501.

Filandropeo fa de' gran
preparativi contro i Tur-
chi , 43. e 44. L' Im-

peradore non gli per-
mette di andare a Co-
stantinopoli , 51. I Sol-
dati lo sollecitano a ri-
bellarsi , 52. Vien pre-
so ed acciecatto , 56.
Messo in libertà assedia
Filadelfia , 143.

Filete si esibisce di oppor-
si alle scorrerie de' Tur-
chi , 98. Suo carattere ,
99. Disfa i Turchi ,
102.

Filoseo eletto Patriarca di
Costantinopoli , 390.
Salvato dall' assedio di
Eraclea , 379. Corona
Matteo , 390.

Firenze . Il Concilio di
Ferrara in essa traspor-
tato , 501. Storia di
questo Concilio , 501.
e seg.

Forte fabbricato da Mao-
metto di rimpetto Co-
stantinopoli , 541.

Francopulo salva la vita a
Camacuzeno , 221. e
seg.

Franze Protovestiario , e
Despota . Sua Cronaca .
Consiglio a lui dato
dall' Imperadore , 527.
Ricercava l' assenso di A-
murat per metter sul
trono di Costantinopo-
li Costantino Dracosa ,
531. Va a chiedere la
figliuola del Re d' Ibe-
ria

ria per Ispofa dell' Imperadore, 537.

G

Gennadio Monaco Scismatico scrive una lettera fingolare, 545.

Genovesi attaccati da Veneziani a Pera, 57. Si ribellano all' Imperadore. V. Cataneo. Proteggono gli assassini di Apocaucio, 316.

Genovesi di Galata mettono spavento agl' Imperadori di Costantinopoli, 346. e seg. Assediano la Città, ivi. Con tutti i vantaggi che hanno domandano la pace, 349. e seg. Trattato coll' Imperadore, 351. e seg. Imprese che fanno in mare, 372. Sono battuti da' Veneziani, ivi, e dall' Imperadore, 373. Prendono Eraclea, 377. Poscia Sozopoli, 378. Stato infelice a cui la riducono, 379. Sono disfatti in battaglia navale, 380. Fan la pace con l' Imperadore, 383.

Georgio nominato Patriarca di Costantinopoli, 38.

Giacobiti perseguitano i

Cristiani, 356. e seg. **Gioseffo** Patriarca ristabilito, 32. e seg. Sua morte, 36.

Giovanni Cantacuzeno. Tempo in cui principia la sua Storia, 95. S'attacca al giovane Imperadore Andronico, 108. E' eletto Gran Domestico, e autor principale di quanto fa questo giovane Principe contro suo Avolo. V. Andronico III. Nella sua Storia lo adula, 155. Fa rimettere molti Vescovi caduti in disgrazia, 158. Ricusa la Corona offertagli da Andronico, 171. e seg. Impedisce il giovane Andronico di restituire a suo Avolo l' autorità, 177. Acqueta la ribellione de' Genovesi, 197. e seg. Sua madre ne acqueta un'altra in Costantinopoli, 199. Si concilia gli abitanti d' Arta, 211. Protegge i Monaci Quietisti del Monte Atos, 222. Ricusa l' insegne Imperiali offertegli da Apocaucio, 225. e seg. Fa proclamare Giovanni l'aleologo figliuolo di Andronico, 226. Apocaucio lo met-

te in discredito , 227. I soldato si dichiarono a suo favore , 230. Acquieta la loro indignazione , 231. Acconsente di rettare al Governo dell' Imperio , 232. Si assicura col giuramento della fede della Imperadrice , 234. E di quella del Patriarca , *ivi* , e *seg.* Sue attenzioni per il bene dello Stato , 236. Accusato da Apocaucio , ed abbandonato dall' Imperadrice , 343. e *seg.* I suoi amici lo stimolano a prendere le insegne Imperiali , 256. E' proclamato Imperadore , 259. e *seg.* I suoi Ambasciatori sono insultati a Costantinopoli , 262. Scrive una lettera di querela al Patriarca , 319. Adopera i Monaci Quietisti del Monte Atos per negoziare la pace , 363. Va a chiedere soccorso al Crale , 271. e *seg.* Dell'atto di fedeltà verso la casa Imperiale , 276. Suo stato infelice , 279. 285. Esibisce battaglia o pace ad Apocaucio , che non le accetta , 285. Perdona ad un assassino che lo voleva uccidere ,

288. Amir va a soccorrerlo , 289. Congresso de' due Principi , 291. Non permette l'assedio di Tessalonica per rispetto a San Demetrio , 293. L' Imperadrice ottiene una Crociata contro di lui , sotto pretesto di scacciar i Turchi dalla Tracia , 301. La sua prudenza dissipa i suoi nemici , 302. Il suo partito ripiglia vigore , 306. Diverse congiure contro di lui , 321. e *seg.* Entra in Costantinopoli , 324. Fa proporre la pace alla Imperadrice , che di mala voglia l' accetta , 325. e *seg.*

Giovanni d' Apri Patriarca di Costantinopoli , 331. L' Imperadrice Anna lo fa deporre , 332. Egli continua ad opporsi a' Quietisti , e rifiusa di comparire al Conciliabolo , 354. E' sbandito , *ivi* .

Giovanni d' Apri Patriarca di Costantinopoli difende i Quietisti al Conciabolo di Costantinopoli , 221. 222. Aspira al Governo , 228. Cantacuzeno s' oppone alle di lui pretese , 229.

Egli

Fgli desiste, 236. Si dichiara contro di lui, e scomunica i suoi aderenti, 263.

Giovanni Paleologo I. Imperadore, va a risiedere in Tessalonica, vien messo in diffidenza con Cantacuzeno, 374. Concepisce odio contro Matteo figliuolo di Cantacuzeno, 382. Comincia la guerra Civile, *ivi*. Prende molte piazze, 383. Chiama al suo servizio i Serviani, e i Bulgari, i quali sono distatti, 385. Domanda la pace, 386. Non accetta le condizioni, 387. In vano tenta d'entrare in Costantinopoli, *ivi*. Cantacuzeno vieta, ch'egli sia nominato nelle pubbliche acclamazioni, 388. Fgli rientra in Costantinopoli, 394. Trattato di riunione con Cantacuzeno, *ivi*. Fa prigionie Matteo suo rivale, 399. Abbandona vilmente suo figliuolo all'Imperadore de' Turchi, 409. Lascia indebolire l'Imperio, 411. Va a Roma a chieder soccorso da' Latini, e fa una professione di

Fede Ortodossa, 412. e seg. Nulla ottiene da Principi d'Europa, 413. Fermato in Venezia per debiti, 414. Manuele suo figliuolo lo ricupera, *ivi*. Suo figliuolo Andronico lo fa rinferare, e gli restituisce la corona, 416. Fa fabbricare due Torri di marmo sotto pretesto d'ornamento, 418. Bajazet l'obbliga a disfarle, e ne muor di dolore, 419. Falso giudizio del P. Mainbourg di questo Principe, *ivi*.

Giovanni Paleologo II. Figliuolo di Andronico associato, all'Imperio per protezione di Bajazet, 425. Manuele lo manda a Tessalonica in relegazione, e gli permette il solo titolo d'Imperadore, 439.

Giovanni Paleologo III. Coronato Imperadore da suo Padre Manuele, 473. Sposa tre donne, *ivi*. Manda inutilmente Ambasciatori ad Amurat, 477. Segnano finalmente un trattato di pace, 480. Giovanni maneggia la riunione de' Greci, e de' La-

rini, 481. Manda a questo fine Ambasciadori al Concilio di Basilea, 481. e seg. E' ricercato, e dal Concilio, e dal Papa, 483. Parte in sulle galere del Papa, 491. Fa in Venezia un' entrata magnifica, 495. Accolto dal Papa, e da' Ferraresi, 496. Si getta a piedi del Papa, 497. Mostra di bramare l'unione, 502. Sua morte, 529. Suo carattere, *ivi*.

Giovanni Paleologo Imperadore, acclamato, e sostenuto da Cantacuzeno, 226. E' coronato, 267.

Giovanni il Lungo valoroso Genovese si distingue nella difesa di Costantinopoli, 552. e seg.

Giovanni Patriarca di Costantinopoli rimprovera all'Imperadore la sua condotta, 62.

Greci d' Etolia, di Locride, di Acarnania, soggiogati da Giovanni Angelo, 294.

Greci vanno al Concilio di Firenze, ed accordano la riunione, 501. e seg. Ritornano in Oriente, 508. Ne sono

generalmente biasimati, 509. Molti si rittrattano, *ivi*, e seg. Si rinnova lo Scisma, 526.

Gregora, tempo che comprende la sua Storia, 94. e seg.

Gregorio di Palama Capo de' Quietisti del monte Atos, 220.

Gregorio di Palama, Capo de' Quietisti del Monte Atos, condannato, e ritenuto in prigione per i suoi errori, 332. V. *Palamiti*.

I

J Erace vuole assassinare Cantacuzeno. Viene coperto, e rimproverato dal Principe, 322. Vien tradito da un altro traditore, 317. e seg.

Imperadori di Costantinopoli cominciano sotto Giustiniano a farsi tributarij, 612.

Imperio saccheggiato nella minorità di Giovanni Paleologo, 318. 336. Cantacuzeno non si cura di punirli, 329. Segni di sua rovina, 511. Suo fine, e sue Epoche, 579.

Imperio d'Occidente stabilito, 614. e seg.

Irene d'Aragona Imperadrice, 42.

Irene moglie di Giovanni Cantacuzeno preserva Didimotico, e a tutto potere provvede con faviezza, 294.

Isaia Patriarca appena fa leggere, indegno di questo posto per molte ragioni, 143. E' rinchiuso in un Monistero, 150. Ne esce, e fa vendetta de' suoi nemici, 155. 158.

L

L *Adislao* Re di Polonia, e d'Ungheria alla testa de' Cristiani collegati contro i Turchi, 522. Dà la battaglia contro il parere di Uniade, ed è vinto, 523.

Latini si uniscono per marciare contro il Sultano Amir, 300. Prendono la Città di Smirne, 301.

Lazzaro Patriarca di Gerusalemme, 354. Perseguitato, e maltrattato da' Giacobiti, 356. e seg. Protetto dal Sultano, 357.

Lega de' Principi di Occidente contro Orcano II. Imperadore de' Turchi, 214. e seg.

Lega de' Principi d'Europa a guisa di Crociata contro di Cantacuzeno, sotto pretesto di scacciar i Turchi di Tracia, 300. e seg.

M

M *Anuele* primogenito dell' Imperadore Cantacuzeno si ribella al Padre, e si pente, 341.

Manuele figliuolo di Cantacuzeno di già gran Capitano ancor giovane, 290. Suo padre lo nomina Governator di Berea, ivi.

Manuele figliuolo dell' Imperadore Paleologo da suo Padre lasciato in mano di Amurat in Tessalonica, 409. Riscatta suo Padre, 414. Bajazet l'obbliga a seguirlo nelle sue spedizioni, 418. Fugge per mettersi sul trono dopo la morte di suo Padre, 420. Bloccato in Costantinopoli da Bajazet domanda soccorsi in Occidente, 421. Crociata

in suo favore , 422. Esorta alla difesa i Cittadini di Costantinopoli , 424. E' siorzato di associar Giovanni all' Imperio , 425. Va in Occidente a domandar soccorsi in vano , 427. Caccia dal Trono Giovanni . Riceve , e protegge Musulmano figliuolo di Bajazet , 438. Assediato in Costantinopoli da Mosè figliuolo di Bajazet , 447. Chiama in soccorso Maometto fratello di Mosè , *ivi* , e *seg.* Maometto divenuto Imperadore lo nomina Tutor de' suoi figliuoli , 456. Amurat vi si oppone , 457. Manuele promuove Mustafa suo rivale , 457. e *seg.* Fa coronare Giovanni Paleologo suo figliuolo , e si ritira in un Monistero , 466. Sua morte , 471. Idea del suo carattere , e del suo regno , 471. e *seg.*

Maometto Legislatore . Sua origine , ed. avvanzamenti , 613.

Maometto I. Imperadore de' Turchi figliuolo di Bajazet . Suo fratello Mosè per allontanarlo

dal Trono , lo destina alla professione di Funa-jo , 448. Si fa conoscere opportunamente , e passa dall' Imperadore di Costantinopoli , *ivi* . Comanda le truppe dell' Imperio contro di suo fratello , *ivi* . Lo vince , le prende il possesso del Trono di Prusa , 451. Sua gratitudine verso Manuele , ed il Crac , *ivi* . Cede a' voleri dell' Imperador Manuele , 455. Sua morte , *ivi* .

Maometto II. Imperadore di Turchi , 533. Regala gli Ambasciatori di Costantin Dracosa , che vanno a congratularsi di sua elezione , e promette di conservare la pace , *ivi* . Suo carattere , 534. Fa morir suo fratello , 535. Fa aprire il ventre a quattordici suoi Paggi per conoscere qual d' essi aveva mangiato un melone , *ivi* . Fa la pace con Caramano per rivolgere tutte le sue forze contro i Greci , 537. Preparativi di guerra contro di essi , 538. Forte fabbricato dirimpetto Costantinopoli . 541.

Cap.

Cannone smisurato da lui fatto fabbricare, 542. Sua prima prova contro i Veneziani, 543. Fa saccheggiare il Peloponeso, 545. Valore de' suoi soldati, 548. Si prepara all'assedio, 549. Fa strascinare i Vascelli per terra, 556. Suo inutile disegno, 558. Non vuole la pace, 560. Mormorazioni de' suoi Soldati, 561. e seg. Comanda un pubblico digiuno, 564. Attacca la Piazza, 566. e seg. Prende per assalto. Costantinopoli, 571. Crudeltà praticate, 573. e seg. Sacrifica un Montone ad Apollo, ed a Bacco su l'altare di Santa Sofia, 576. Riforma per politica la Città, ed i vinti, 576. Fa nominare un Patriarca, *ivi*. Lo mette in possesso, 577. Si fa spiegare i punti principali della nostra Religione, 578.

Marco d'Efeso impedisce la riunione de' Greci, e de' Latini, 507. Inganna l'Imperadore, 508. I Greci Scismatici lo onorano al suo ritorno, 509. e seg.

Maria Imperadrice si mette in sicuro addottando Sirgiane, 173.

Mattio figliuolo di Cartacuzeno cagione della guerra Civile tra due Imperadori, 388. Il Patriarca Callisto non vuole coronarlo, 389. Filoteo, ne fa la cerimonia, *ivi*. E' fatto prigioniero da Paleologo con tutta la sua famiglia, 399. Suo sentimento sulla vergognosa libertà offertagli, 400. Suo Padre lo fa risolvere di accettarla, *ivi*. e seg. Rinunzia la dignità Imperiale, 401.

Michele Imperadore, 48. Successi delle sue prime spedizioni, 65. Malamente secondato da' suoi soldati, 66. e 67. Rispinge i Bulgari, 79. E' vinto da' Catalani, e da' Turchi, 90. e seg. Sua morte, 104.

Mosè figliuolo di Bajazet prende l'armi contro suo fratello Musulmano, 440. Ricupera molte Città di Tracia, *ivi*. La sua armata è disfatta, 442. Fa strangolar Musulmano, 444. Si giustifica astutamente, 445. Sue conquiste in

in Servia , ed in Tracia , 446. Assedia Costantinopoli , 447. Sua morte tragica , 449.

Montmitzil Uffiziale di Cantacuzeno lo tradisce per suggestione della Imperadrice , 304. Lo assale , ma non riesce il colpo , e chiede riconciliazione . Cantacuzeno lo fa Sebastocratore , 306. E' vinto , e muore , 307.

Mustafa figliuolo naturale di Bajazet , congiura contro l'Imperadore Maometto II. 452. Manuele lo fa imprigionare , 455. Lo mette in libertà per vendicarsi di Amurat , 457. 458. Egli occupa Gallipoli , 458. E' acclamato Imperadore da' Turchi , 459. Non vuole restituire la Piazza tuttochè accordata , 460. Suo odio contro i Cristiani , 451. Preso da Amurat , è condannato a morir sul patibolo , 465.

Nicesforo Gregora . Suo giudizio fu la condotta di Cantacuzeno , 329. e seg. Aspramente trattato dalla Imperadrice per essersi opposto agli errori de' Quietisti , 333. Dimostrazioni di suo gran zelo in tal proposito , 358. Tutto sacrifica a questo , 369.

Niccolò V. soccorre i Greci , e predice la loro rovina , 547. e seg.

Nisone Patriarca di Costantinopoli scacciato per le sue colpe , 157. Si vendica , fa l'Imperadore vecchio , che fa deportare , *ivi*.

Ortano H. Imperador de' Turchi vendica i suoi fratelli , ed i suoi rivali , 165. Intraprende la guerra contro i Greci , 166. e seg. Suoi progressi , 168. Temuto da' Sultani di sua nazione , 170. Il suo esercito è disfatto in Tracia da Andronico , *ivi*. Sue imprese sovra l'impe-

perio de' Greci , 3213.
e seg. Lega de' Principi di Occidente contro di lui , 214. Cantacuzeno si unisce in Lega con esso , 242. Orcano gli manda tre mila uomini in Tracia , 302. Questi vincono i Ser-
viani , *ivi*.

Orcano Imperador de' Tur-
chi , manca di parola a Cantacuzeno , 391.

Ottomano I. Imperadore de' Turchi , suo valore. Sua morte , 71. e seg.

P

Pachimere , tempo in cui finisce la di lui Storia , 94.

Pagano Ammiraglio de' Ge-
novesi batte i Veneziani , 377. Perde la sua flotta , 380.

Palamiti , o Quietisti , 333. 357. 358. Loro fa-
zioni , 358. 359. Loro Conciliabolo , 369. e seg. L' Imperadore li fa-
vorisce . *ivi*.

Papa Martino II. Si di-
chiara contro l' Impe-
rator Andronico II. e lo scomunica , 30. Pie-
tro d' Aragona non cu-
ra i suoi fulmini , 41.
Sua morte , *ivi*.

Papa Niccolò IV. proteg-
ge Carlo II. per il suo
Trono di Sicilia , 42.
Scomunica Alfonso , e
Giacomo d' Aragona ,
43.

Papa Benedetto XII. trat-
ta con Barlaam della
riunione , 256. e seg.
Politica di sue risposte ,
219.

Papa Clemente VI. pub-
blica una Crociata con-
tro di Cantacuzeno sot-
to pretesto di scacciar
i Turchi di Tracia ,
301.

Patriarca di Costantino-
poli messo in possesso
da Maometto II. 576.
e seg.

Peste universale , e danni
da essa prodotti , 342.

Pietro d' Aragona non cu-
ra i fulmini del Papa ,
s' impadronisce della Si-
cilia , 41. Fa sposare sua
Nipote all' Imperadore ,
ivi.

Pille nobile d' Efeso in-
differente sulla Religio-
ne , si fa circoncidere ,
468.

Prusa in Bitinia residenza
degli Imperadori Tur-
chi , 415. Luoghi de'
sepolcri degli stessi , 444.
e seg.

Q

Quietisti. del Monte Atos, 220. Loro visioni, *ivi*. Barlaam sollevasi contro di loro, 221. Essi lo fan condannare nel Conciliabolo di Costantinopoli, 221. e *seg.* Cantacuzeno li adopra per riconciliarsi con la Imperadrice, 266.

R

Raul prigioniero, rompe le sue catene, e uccide il perfido Apocauco, 315.

Repubblica Romana, 582. Suoi Uffiziali, *ivi*, e *seg.*

Retribuzioni. L' Imperadore vieta al clero ogni sorta di retribuzione, 50. e *seg.*

Rinnione. Ella serve di pretesto alla Imperadrice Anna per domandare al Papa Clemente VI. una Crociata contro di Cantacuzeno, e de' Turchi, 301.

Roma presa da Alarico, 606. da Genferico, 608. Da Ricimero, 609. Da Odoacre, *ivi*. Fine de'

suoi proprj Imperadori, *ivi*.

Romani. Loro ferocia al tempo de' Re, 581. e *seg.* Amore per la libertà, 584. Disposizioni alla guerra, 585. Come essi la dichiaravano, 586. Loro disciplina, e fatiche, 588. Valore, 589. Premj, 591. Trionfo, ed ovazione, 591. e *seg.* Amore delle ricchezze cagione della loro decadenza, 592. Lusso introdotto, 594. Eloquenza, *ivi*. Stabilimento, ed estensione del loro Imperio, 596. Sue ricchezze, 597. e *seg.* Trasportato in Costantinopoli, e quindi suo cambiamento, 598. S' indebolisce nel valore, e nello spirito, 599. I barbari ne son cagione, 600. Smembramento, e decadenza dell' Imperio Romano. 602.

Rugieri passa al partito dell' Imperadore; E' accolto, sue spedizioni, 73. e *seg.* Diventa nemico dell' Imperio, 75. e *seg.* S' inimica l' Imperadore, 82. Mostra di pentirsene, 83. Viene assassinato, 86. I

Ca-

Catalani vogliono vendicar la sua morte, 87.

S

Saraceni. Loro origine, e progressi, 613.
Savojardi insegnano i Tornei a' Greci, 144.

Scanderbeg figliuolo del Re di Albania, 514.
Dato in ollaggio ad Amurat, 514. e seg. Stragemina da lui ufato per ricuperare il Trono di suo padre, 515.

Scienze, e buon gusto perduto per le scorrerie de' Barbari, 600. e seg.

Scismatici, loro trasporti, 33. 35. Purifican le Chiese, che han servito a' Latini, 34. Domandano un miracolo, 37. 39. Sono confusi, 39.

Scismatici furiosi, 545.

Senato di Roma. Suo ristabilimento, 581.

Serviani. V. Crale.

Sirigianne tradisce l'Imperadore. Suo carattere, 105. Speranze di fortuna lo attaccano all'Imperador Alessio, 106. e seg. Fa romper la pace tra i due Imperadori, 127. Con-

dannato in perpetua prigione attaccato ad una colonna, 136. La Imperadrice Maria lo addotta per suo figliuolo, 173. Cantacuzeno lo fa Governator di Occidente, 176. E' accusato d'una congiura, 183. Chiede la protezione di Cantacuzeno, 184. E' fatto prigione, ed ucciso, 186.

Smirne, tolta al Sultano Amir dalle Crociate d'Europa, 301.

Solimano figliuolo d'Orcano Imperador de' Turchi, si stabilisce in Tracia, 391. 392. Sitt conquite, e sua morte, 402.

Sultano d'Egitto, e di Siria scrive a Cantacuzeno, 355.

T

Tamerlano, Principi di quello Principe Tartaro, 428. Sua umanità nelle sue conquiste, 429. Tutti i Potentati gli spediscono Ambasciatori, 430. e seg. Rimproveri, ed avvertimenti dati a Bajazer, 432. Sue conquiste in Siria, 433. Vin-

ce l'armata di Bajazet, e lo fa prigioniero, 435. Lo fa porre in una gabbia di ferro. 437.

Tartari loro origine, e progressi, 619.

Tessalonica divisa in tre fazioni, 292. Furor de' zelanti, ivi.

Tessalonica. Tumulti eccitati da' Palamiti in questa Città, 358. e seg. Assediata dal Crale, 360. Si dà a' Veneziani, che ne disperdono le famiglie, 455. Amurat la ripete in vano, e la prende per assalto, 456. desolazione della Città, ivi.

Ornei: Gli Savojardi li insegnano a' Greci, 144.

Turchi alleati di Cantacuzeno mettono in fuga tutti i suoi nemici, 385. Si stabiliscono nella Tracia, 392. 402. 403. 410. e seg. Tre armate de' Turchi nell'Imperio, 420. Loro stabilimento, e progressi, 616.

Turchi saccheggiano l'Imperio, 64. 67. Dividono le Provincie di esso, 61. Epoca del loro Imperio, 71. Entrano in Tracia, 95. Si uni-

fcono co' Catalani, 87. Vincono l'esercito di Michele, 96. 97. V. Ottomano, e Orcano, Sono vinti da Cantacuzeno, 243.

V

V Ecco. I Vescovi obbligano l'Imperadore a scacciarlo, 32. Il Principe privatamente si scusa di questa deposizione, 33. Condannato, e bandito, 35.

Veneziani si dichiarano contro i Genovesi, e li vincono, 372. 380. Per colpa del suo Generale perdono i vantaggi avuti. 381. Prendono in protezione Tessalonica, e ne disperdono le famiglie, 174. Amurat inutilmente la ripete, e la prende per assalto, 475. Crudeltà usate da Maometto II. sopra una delle loro navi, 543.

Veneziani attaccano i Genovesi a Pera, 57.

Vescovi difendono gli errori de' Quietisti per compiacere l'Imperadrice, 332. Sentimenti di Cantacuzeno intorno la

TAVOLA DELLE MATERIE.

la loro elezione, 390.	de' Turchi, 514.	645
<i>Unade</i> , o Giovanni Cor-	Ajuta Scanderbeg a ri-	e seg.
vino, Vajavoda di Tran-	cuperare il suo Trono,	
filvania, e lo spavento	515.	

I L F I N E.



ANT 140 9854
523726







100/100

523726